



Santa MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Sac. FERDINANDO MACCONO .

SANTA
MARIA D. MAZZARELLO

CONFONDATRICE
E PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME PRIMO

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

PROTESTA DELL' AUTORE

Nel compilare questo libro l'Autore dichiara di sottomettersi in tutto ai Decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della santa romana Chiesa della quale si professa devotissimo figlio.

Visto: nulla osta per la stampa

Torino, 10 marzo 1934

Don B. FASCIE

Romae, 7 aprilis 1933

Nihil obstat

ALOYSIUS TRAGLIA, S. R. C., Assessor.

Visto: nulla osta

Torino, 30 dicembre 1932

Can. BERNARDINO MORINO, *Rev. Deleg.*

Imprimatur

Taurini, die 30 decembris 1932

Can. FRANCISCUS PALEARI, *Provic. Gen.*

PREFAZIONE DEDICATORIA ALLA PRIMA EDIZIONE

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice,

Eccovi una nuova Vita della vostra prima Superiora Generale Suor MARIA MAZZARELLO, di Colei che, nelle mani del grande Don Bosco, fu la pietra fondamentale del vostro Istituto. Dico nuova Vita, perchè una breve memoria di lei, scrisse, poco dopo la sua morte, lo storico del Beato Don Bosco, Don G. B. Lemoyne, sul Bollettino Salesiano (1); e un'altra più grande il venerando Don G. B. Francesia nel 1906 (2). Essendosi raccolti nuovi documenti, si rese necessario, o almeno conveniente, una nuova pubblicazione; e l'indimenticabile signor Don Rua, di s. m., ne affidava l'incarico all'umile sottoscritto.

Non potendo condurre il lavoro con quella prestezza che si desiderava anche da me, preparai prima gli articoli per la causa di Beatificazione, che, come sapete, si iniziò nella veneranda Curia Vescovile di Acqui, il 23 giugno 1911, festa del Sacro Cuore di Gesù, poi pubblicai i Cenni Biografici, perchè, diffusi largamente, facessero conoscere al popolo cristiano la vostra prima Superiora Generale, e finalmente raccolsi in un opuscolo le Massime per ogni giorno dell'anno estratte dalle sue lettere, dalle sue raccomandazioni e conversazioni, affinchè fossero per voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, come la voce viva della mente e del cuore della vostra venerata Madre.

Ed eccovi finalmente la vita in grande.

(1) Anno 1881, n. 9.

(2) Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice, San Benigno Canavese, 1906.

* * *

Nell'accingermi a questo lavoro mi sono proposto tre cose: la verità, l'ordine, la semplicità.

1. - *Prima di tutto la verità, perchè la vita scritta di una persona che non corrisponda alla sua vita vissuta, non merita fede, ed allora tanto varrebbe scrivere un romanzo.*

Non ho tralasciato nessuna diligenza nell'esaminare documenti stampati e manoscritti, e nell'interrogare persone religiose e secolari, le quali conobbero la Serva di Dio, vissero o trattarono con lei, o, anche semplicemente, ne sentirono parlare. Perciò raccolsi un materiale abbondante e prezioso, e non ho detto nè affermato cosa alcuna di cui non fossi moralmente certo.

Molte di voi, leggendo, troveranno da me riferite le loro stesse parole scritte o dette a voce. Così le persone secolari, da me interrogate, le quali avessero la bontà di scorrere questo libro.

2. - *La seconda cosa che mi proposi fu l'ordine dal quale risulta l'armonia e la bellezza delle cose; e, primo l'ordine cronologico, che aiuta tanto la memoria, nel quale si vedono successivamente svolgersi i fatti accaduti; e poi un certo ordine logico, perchè il lettore abbia a vedere, per quanto è possibile, la persona viva e operante piuttosto che contemplare una bella statua od un automa.*

Nelle biografie dei santi vi è chi ama prima narrare la vita del suo eroe, poi, in una seconda parte, trattare delle sue virtù.

Questo metodo ha i suoi vantaggi; io però ho preferito che il lettore veda svolgersi, nel corso della narrazione, le virtù di Suor MARIA MAZZARELLO, e, come man mano da lei praticate, queste virtù si andassero perfezionando, perchè « la vita dei giusti è simile alla luce che comincia e risplende e si avvanza

e cresce fino al giorno perfetto » (1); ho fatto solo qua e là qualche piccola sosta, secondo che portava l'ordine logico delle idee, o almeno l'ordine logico delle mie idee.

Non mi fu sempre facile stabilire l'ordine cronologico, e non ho trascurato nulla per riuscirvi. Se in qualche punto non sono riuscito ad averlo proprio preciso, credo di essermi sufficientemente avvicinato alla verità. Del resto questo non pregiudica il valore oggettivo dei fatti esposti.

La difficoltà nello stabilire l'ordine cronologico è dovuta a questo che, le pie giovani di Mornese, che vissero con MARIA MAZZARELLO, e poi le prime sue religiose, più che tenere memoria di quanto accadeva, badavano a fare e a santificarsi, nascoste in Dio, dal quale solo aspettavano la ricompensa; nella loro umiltà non si sognavano neppure che chi veniva dopo, avrebbe avuto la santa e legittima curiosità di sapere, non solo come era nato e si era svolto l'Istituto, ma ancora chi erano e che cosa facevano quelle che da Dio erano state scelte per le prime a un'opera così grande.

Ne volete una prova? Una di esse tuttora vivente e che moltissime di voi conoscono personalmente (Madre Petronilla Mazzarello), quando si trattò di iniziare la causa di Beatificazione della Serva di Dio, disse con qualche suora e lo ripeté a me con le lacrime agli occhi: « Io non so se Suor MARIA MAZZARELLO, che amava e cercava tanto di stare nascosta, sarà contenta che ci adoperiamo per la sua causa ».

Quest'anima bella non pensava nella sua semplicità che l'esaltazione dei santi torna a gloria di Dio il quale in essi fece risplendere i suoi doni speciali e che in Cielo i meriti sono al sicuro dall'amor proprio!

Ella però temeva per sè, e, nel rispondere alle nostre interrogazioni, quante circonlocuzioni e reticenze per timore di dire cosa che tornasse a lei di onore!

Nel corso del racconto poi ho anche accennato ai fatti principali della vita del Beato Fondatore, che non bisogna mai

(1) *Libro dei proverbi, IV, 13.*

perdere di vista, ed ai principali avvenimenti politici durante i quali le sue due istituzioni si svolsero (1). Penso che tale intreccio non debba tornarvi discaro.

3. - *In terzo luogo mi sono proposto la semplicità, come già in altri miei scritti e come ci lasciò, quasi in eredità, il nostro Beato Fondatore Don Bosco. Del resto, qual cosa più semplice della virtù? E ancora quale vita più semplice della vita di Suor MARIA MAZZARELLO?*

In sè è una vita semplicissima, ma che ella rese sublime, e quindi santa, con l'esatto adempimento dei doveri comuni e con l'eroismo della virtù. Suor MARIA MAZZARELLO faceva le cose ordinarie, ma in modo non ordinario, nel che, secondo i santi, sta la santità.

Santa Margherita Maria Alacoque, giovanetta, « leggeva con entusiasmo le Vite dei Santi, evitando però quelle dei Santi straordinari, perchè pensava di non poterne imitare l'eroismo ». Aprendo il libro diceva tra sè: « Cerchiamo la vita di una Santa che sia facile ad imitarsi, affinchè possa fare anch'io come lei » (2).

Se vivesse ancora, come leggerebbe volentieri, credo, la Vita della vostra prima Superiora Generale, perchè semplice ed imitabile! Qui lo straordinario sta nell'ordinario; cioè nel fare con perfezione straordinaria le cose ordinarie. Questo fu il segreto della Mazzarello, e in questo, con la grazia di Dio che non manca mai, volere è potere.

* * *

Lo scrivere di lei fece del bene all'anima mia; la lettura della sua Vita ne farà alle anime vostre e a quanti la leggeranno? Me l'auguro di cuore e prego Dio ad esaudirmi.

Io però sento che non ho potuto far entrare nel mio stile che una minima parte di quella soave unzione di pietà e di

(1) Tolti in questa seconda edizione, perchè mi sembra che distraevano dal soggetto principale.

(2) BOUGAUD, *Storia della Beata Margherita Alacoque*, capo III.

amore a Dio che provava il mio cuore. Vi supplisca dal Cielo Suor MARIA che amava tanto le anime!

E dall'insieme di questa Vita comparirà quanto Suor MARIA MAZZARELLO s'investisse dello spirito di Don Bosco, che è spirito di carità e di allegria, spirito di obbedienza e di sacrificio, spirito di preghiera e di lavoro, e quanto l'inculcasse alle sue figlie? Permettetemi di sperarlo.

* * *

Nello scrivere di questa Serva di Dio ho pure raccontato, con qualche diffusione di alcune suore che furono da lei accolte nella Religione e da lei dirette: la vita fervente e santa delle religiose non prova la santità della superiora? e la santità di questa non ispiega l'eroismo di quelle?

E da ceppi pieni di vitalità che spuntano e crescono polloni rigogliosi; e se un giorno, una qualche nobile penna metterà alla luce i fatti edificanti di moltissime di esse (1), le Figlie di Maria Ausiliatrice non avranno più bisogno di volgersi ai giardini eletti di altri Ordini Religiosi per esempi di virtù, ma potranno ammirare ed imitare fiori abbondanti ed elettissimi nel loro Istituto.

* * *

Alla santa morte della venerata superiora, l'Istituto in nove anni dalla fondazione, contava già 28 case, di cui 19 in Italia, 3 in Francia, 6 in America. Le suore erano 165 e le novizie 65.

Ora (1913) le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 2950 e le novizie 396. Le case dell'antico continente sono (ora 1913) 288 e le fanciulle che ricevono la loro educazione nei collegi, orfanotrofi, convitti operai, giardini d'infanzia, oratori festivi, salgono al numero di 119.535.

* * *

(1) Di alcune è già stato felicemente fatto (Nota alla seconda edizione).

Non mi resta che, a gloria di Dio, della Chiesa e del Beato nostro comun Fondatore, e di Madre Mazzarello, rivolgere a voi in particolare le parole che il Savio volge in generale a tutti i buoni, per animarli a vivere e operare santamente: « Ascoltate me, Figlie di Maria Ausiliatrice, progenie di Dio, e germogliate come un roseto piantato lungo la corrente dell'acqua. Spandete soave odore come l'albero dell'incenso. Buttate fiori simili al giglio, spirate profumi, gettate amene fronde e date cantici di laude e benedite il Signore nelle opere sue. Magnificate il suo nome, date lode a lui colle parole di vostra bocca e coi cantici delle vostre labbra; e al suono delle cetre, nel lodarlo direte: " Tutte le opere del Signore sono buone grandemente „ » (1).

Nizza Monferrato, 14 maggio 1913

XXXII anniversario del transito della Serva di Dio

Sac. FERDINANDO MACCONO
Vice - postulatore della Causa

(1) *Eccl.*, XXXIX, 17 - 21.

APPROVAZIONE di S. E. Rev.ma
il Card. GIOVANNI CAGLIERO alla prima edizione

Delegazione Apostolica dell'America Centrale

« *Mio carissimo Don Ferdinando Maccono,*

Mi giunse la Vita che hai scritto della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e mi giunse carissima.

La lessi, la leggo e continuo leggendola per mia consolazione e profitto spirituale e morale; perchè in essa sono ricordati i *bei tempi* della fondazione, infanzia, adolescenza ed esuberante giovinezza religiosa dell'Istituto, che crebbe sotto i miei occhi e sotto la direzione tracciata dal nostro Venerabile Padre, nostro e loro Fondatore!

È una bella e preziosa biografia della giovanetta cristiana, della divota Figlia dell'Immacolata, della perfetta religiosa e modello che fu, più che di saggia e prudente superiora, amorosa e tenerissima Madre, tutto affetto, bontà e sollecitudine per le suore, sue carissime figlie, come per le fanciulle, oggetto delle sue cure materne, onde educarle nel santo timor di Dio, istruirle nella virtù e condurle alla salvezza eterna!

Hai scritto bene: *bene de illa scripsisti!* e meglio ne hai descritto la sua figura morale, narrate le sue robuste virtù e dipinto il candore della sua bell'anima, adorna di qualità, doni, privilegi, più che straordinari, soprannaturali; frutto della sua corrispondenza e costante cooperazione alla grazia divina che la chiamava alla pratica, in sommo grado, delle più eminenti virtù, quali le teologali, religiose e morali.

Questa Vita si legge con interesse e con gusto spirituale; e si resta edificati della amabile semplicità, attraente bontà ed amore ardentissimo della Serva di Dio, verso Dio e verso il suo prossimo. Amore che, ad imitazione del Venerabile e Santo Fondatore, santificò e indirizzò per trarre al suo cuore altri cuori, specialmente della inesperta gioventù, onde preservarla dal male, condurla al bene e presentarli (i cuori) puri e casti ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Bellissimo *flore di campo*, trapiantato nel giardino della Chiesa, della Religione e santo sodalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè crescesse rigurgitante di vita spirituale, ne spandesse il soave, celeste profumo; e quale lucente stella risplendesse negli inizi e primi albori dell'Istituto, di luce mattutina e guidasse le nuove Spose di Gesù Cristo per gli ardui sentieri delle virtù cristiane e su per le ripide ascensioni della religiosa perfezione, sino al monte santo di Dio: *usque ad montem sanctum Dei Horeb*.

Bene et vere vera illa scripsisti.

Laus Deo servisque suis.

Costarica, 1914

Festa di San Francesco di Sales

Aff.mo in G. C.

✠ GIOVANNI, *Arcivescovo* ».

TRATTO di LETTERA

del Card. Cagliero alla Rev.ma Madre CATERINA DAGHERO

La lettera sopracitata era anche accompagnata da un'altra alla Rev.ma Madre Generale, Suor Caterina Daghero, di s. m., nella quale Sua Eminenza, dopo aver detto che avrebbe depresso nel Processo Rogatorio di Costarica, scriveva:

« ... E qui dichiaro antecedentemente che quanto è descritto nella Vita della Serva di Dio, Suor Maria Mazzarello e che riguarda ai miei detti, proposizioni e giudizi, lo confermo e lo sostengo con giuramento *tacto pectore et supra sacra Evangelia* (1) per essere la pura verità e realtà delle virtù e santità della nostra buona Madre, la prima Superiora Generale dell'Istituto vostro e *nostro* ».

(1) Con la mano al petto e sopra i sacri Evangelii.

DEPOSIZIONE del Card. CAGLIERO
nel PROCESSO ROGATORIALE di Costarica

« Tutte le virtù descritte nella biografia della Serva di Dio del Sac. Ferdinando Maccono, vice - postulatore, e che sono state deposte, provate e confermate dai testimoni che l'hanno conosciuta e che vissero con lei; io pure le notai e le vidi da essa apprezzate, coltivate e praticate per tutto il tempo che visse sotto la mia direzione con profonda religiosità, perseverante costanza e con la perfezione non solo cristiana, ma con quella propria dei santi che vissero in perfetta unione con Dio e che, ripieni del suo amore divino, lo sparsero nell'esercizio eroico della carità, zelo e sacrificio di sè per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo (1).

» ... Qui giunto, sentomi il bisogno di dichiarare che ho letto e ripetutamente letto la biografia della Serva di Dio che ha scritto il vice - postulatore della Causa, il Sac. Don Ferdinando Maccono, Salesiano; e che ho pure letto, meditato e seriamente pensato e riflettuto gli articoli da lui posti come a guida della Causa della sua Beatificazione presso la veneranda Curia Vescovile di Acqui, e che approvo quanto in essi si sostiene, e che confermo e ratifico quanto in essi si dice al riguardo mio, scritto, detto e presenziato da me sopra la Serva di Dio, e questo come testimonio *de visu et de auditu* » (2).

(1) Somm., pag. 44.

(2) Somm., pag. 38.

APPROVAZIONE di S. E. Rev.ma
Mons. GIACOMO COSTAMAGNA alla prima edizione

Sig Sig (Equatore), 22 febbraio 1915

« *Carissimo Don Ferdinando,*

... Dunque, lei pensa a darci una seconda edizione della Vita di Suor Maria Mazzarello! (1). Io la credevo insuscettibile di maggior perfezione: tanto veridica, bella ed attraente la trovai.

La feci leggere a tavola comune, e tutti ne rimasero veramente edificati.

A me pareva, leggendola, rivivere in quel pezzo di cielo che fu Mornese, nei bei tempi della nostra Eroina.

Questa Vita è destinata a rendere migliori spiritualmente quanti vorranno meditarla, specie le Figlie di Maria Ausiliatrice, che troveranno nella loro prima Superiora un modello perfetto di santità.

Lei fortunato, carissimo Don Ferdinando, che, con questo suo bel lavoro, potrà incastrare una perla di più alla preziosa corona che le sue sante produzioni letterarie le han preparata. Gioisca pure in Domino che... *qui ad justitiam erudiunt multos (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates* (2).

Davvero che santamente l'invidio... *Ora pro me.*

✠ GIACOMO, *Vescovo Titolare* di Colonia
 e *Vicario Apostolico* di Mendez e Gualaquiza ».

(1) Sì, pensavo in tal tempo di fare una seconda edizione della vita stampata nel 1913 in edizione extra-commerciale, e diffonderla fra il popolo cristiano; ma per cause da me indipendenti non è stato possibile. Feci poi un compendio nel 1922.

(2) DANIELE, XII, 3.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

1. - *Questa edizione è, sostanzialmente, come la prima uscita in edizione extra-commerciale nel 1913, ma più ricca di aneddoti e riveduta accuratamente sui due Processi, Diocesano e Apostolico, dei quali riporto numerose citazioni, divisa in cinque parti, e, si può dire, rifatta. Il mio intento fu di migliorarla; se poi sia riuscito... è un'altra questione.*

2. - *Ho pure riconsultato più volte, dal 1910 in qua, i parenti della Serva di Dio, molte delle sue coetanee e molte delle sue ex-allieve del laboratorio ed oratorio; quasi tutte le suore che convissero con lei a Mornese e a Nizza Monferrato, comprese le missionarie delle tre prime spedizioni; e infine anche la Cronaca dell'Istituto, scritta dopo la prima edizione del 1913, ma non la seguii ciecamente, e vagliate le prove pro e contro, mi attenni a quanto mi pareva maggiormente provato.*

3 - *Forse ho riferito troppe testimonianze sulla vita e virtù della Serva di Dio, e, dato il metodo che mi proposi, di presentarla sempre attiva come era e come progrediva nel bene, vi sarà anche qua e là qualche ripetizione; ma le molte testimonianze confermano meglio la santità della vostra prima Superiora Generale.*

E d'altra parte qual è la figlia che non desideri di conoscere il più che si può quanto riguarda la sua madre che sia una santa? Ed io desideravo di farvi conoscere realmente tutto, anche perchè nella vostra prima Superiora avete senza dubbio un modello bellissimo, e direi, perfetto, imitabile e da imitare nella vostra condizione.

Di più, volevo che qui trovassero abbondante materia coloro che vorranno scrivere di lei. Con una materia abbondante, sicura e ridotta a certo ordine, lo scrivere altre Vite sotto altri punti di vista, non è più cosa difficile. E sta bene che se ne scrivano, perchè i gusti e i bisogni dei lettori sono molti e diversi.

Ho pure arricchito il volume di due copiosi indici, uno analitico l'altro sintetico, i quali faciliteranno di molto la ricerca delle cose principali.

* * *

4. - *Nel 1915 feci uscire nelle nostre Letture Cattoliche un piccolo compendio della Serva di Dio, ben presto esaurito, e, non so perchè, non più ristampato; nel 1922 ne mandai alle stampe un altro molto più grande; e se Dio mi dà tempo e salute, farò pure il Compendio della presente edizione, e poi un altro libro Sullo spirito e sulle virtù di Madre Mazzarello.*

5. - *Vi è chi ha tradotto in altre lingue i Cenni Biografici usciti nel 1911 e più volte ristampati, oppure qualcuno degli altri opuscoli mentovati; vi è chi li ha sunteggiati; e vi è chi, servendosi di essi, compose una nuova Vita storica oppure romanziata (1); e chi ha citato le fonti e chi no; chi ebbe il gentile e delicato pensiero di mandarmi copia del suo lavoro e chi non ci pensò.*

Ringrazio tutti e non mi dolgo di nessuno; purchè Madre Mazzarello sia conosciuta, nella sua vera luce il più possibile, gaudeo et gaudebo.

Secondo me, però, la citazione delle fonti è più secondo giustizia e inoltre dà maggior serietà e valore al lavoro; ma unusquisque abundet in sensu suo.

* * *

(1) Veramente il Fanfani vorrebbe che si dicesse favoleggiata (*Lessico dell'infima e corrotta italianità*); ma ora il verbo *romanzare* è di moda. A noi piace poco la cosa.

6. - *Ringrazio Dio, a cui sia ogni onore e gloria, che mi abbia ben due volte preservato, si può ben dire, miracolosamente da morte certa in due svenimenti e cadute dall'altare e mi abbia concesso di condurre a termine questa seconda edizione, che mi costò forse anche più della prima; e ringrazio pure pubblicamente quante persone mi aiutarono nelle laboriose ricerche e quante mi furono di grande sollievo e aiuto nel trascrivere e dattilografare documenti e manoscritti.*

Dio conceda a tutti grande ricompensa e benedica quanti ci leggeranno.

* * *

Ora, anima mia, a opera finita, bisogna aspettarsi le delusioni; ma tu, fisso lo sguardo in Dio, sorriderai serenamente.

Nizza Monferrato, 14 maggio 1933

LII anniversario del transito della Serva di Dio

Sac. FERDINANDO MACCONO

PARTE I

Dalla nascita della Santa
alla sua vestizione religiosa

1837 - 1872

CAPO I

Nascita e prima educazione

(1837 - 1843)

1. Mornese - Nascita di Maria - Mirabile coincidenza. — 2. I genitori di Maria. — 3. Relazione tra la nascita di Maria e di Don Bosco. — 4. Carattere dei genitori di Maria. — 5. La casa ove nacque. — 6. La prima educazione. — 7. Costruzione e benedizione di una piccola chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

1. Mornese è un piccolo borgo di 1200 abitanti, che sorge a 350 metri sul livello del mare, su uno dei mille colli del Monferrato, e precisamente nel circondario di Novi della provincia di Alessandria e nella diocesi di Acqui. È a levante di Ovada — la stazione ferroviaria più vicina — a circa dodici chilometri. Arrivati al margine del paese per la strada che da Ovada passa per i due borghi di Lerma e di Casaleggio, si volta a sinistra per una strada acciottolata e tortuosa che lo percorre da sud a nord. A metà dell'abitato la strada è intersecata da un'altra la quale, a sinistra, sale all'antico castello merlato, che ormai ha perduto ogni importanza ed è ridotto a privata abitazione, e a destra mette alla chiesa parrocchiale. Questa ha davanti una piccola e bella piazza, e sorge sul clivio del monte, che, dietro e ai fianchi della chiesa si avvallava, racchiudendo in un vasto semicerchio piccoli monticelli tondeggianti, coronati di ubertosi vigneti, e mostra alcune profonde spaccature, opera delle piogge e forse di antiche perturbazioni telluriche.

Chi dalla piazzetta della chiesa parrocchiale, volge lo sguardo a sud - est, scorge, al di là dal gran vallone, a ridosso

della collina, che s'alza opaca di castagni e di querce e culmina nel monte Brisco, alcuni gruppi di case dette i *Mazzarelli*, dal cognome comune a più famiglie che le abitano. Sono tre frazioni, a pochi minuti una dall'altra. Il popolo chiama la prima i *Mazzarelli di qua*, la seconda, *quei di mezzo*, e la terza, a oriente, i *Mazzarelli di là*. Dalla piazzetta non si vede però della seconda, se non un grande cascinale perchè nascosta dietro il rialzo d'un fianco della collina; ma l'occhio dello spettatore rimane subito colpito da una chiesina bianca, con un piccolo campanile quadrato, la quale, adagiata sul rialzo che ci nasconde la seconda frazione, domina il vallone e guarda alla chiesa parrocchiale, come una figlia che tenga l'occhio fisso alla madre. È dedicata a Maria SS. Ausiliatrice e a San Lorenzo martire. Ne riparleremo più avanti.

Se l'osservatore abbassa lo sguardo alla prima frazione dei Mazzarelli, vede, alla sua sinistra, una casetta alta e bianca, la quale pare voglia nascondersi pudicamente dietro a tre o quattro grossi peri, che salgono dal pendio del vallone, e si stacca un pochino dal gruppo delle case, quasi voglia essere più vicina alla chiesuola sopraddetta e goderne meglio la protezione. In quest'umile casetta nacque il 9 maggio 1837 *Santa Maria Domenica Mazzarello* di cui imprendiamo a scrivere la vita.

Mirabile coincidenza! Essa, che era destinata a essere con Don Bosco Confondatrice delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* e loro prima Superiora Generale, nasceva in una modesta casetta, vicina al luogo dove i suoi compaesani edificarono poi la chiesina bianca sopraddetta, in onore appunto dell'Ausiliatrice dei Cristiani, secondo un voto che avevano fatto un anno prima che essa venisse alla luce.

2. Il padre, nativo del luogo, si chiamava Giuseppe e la madre Maria Maddalena Calcagno, della vicina parrocchia di Tramontana, diocesi di Genova. Egli, accorto, operoso e onesto campagnuolo; essa, dotata di semplicità evangelica, e buona e diligente massaia. Maria fu la prima di sette figli

che allietarono la modesta casa dei fortunati genitori (1).

La bambina fu battezzata, come si soleva allora, in quasi tutte le famiglie cristiane, lo stesso giorno in cui nacque, ed ebbe i nomi di Maria, in onore della Madonna e di Domenica per ricordare il padre e la madre del babbo che si chiamavano Domenico e Domenica (2).

I pii coniugi, per devozione alla Madonna, imposero poi anche il nome di Maria alle altre due figlie che il Signore diede loro.

3. Dio, che destinava questa figliuola ad essere con Don Bosco Confondatrice e prima Superiora Generale di un Istituto, la cui nota caratteristica doveva essere lo spirito di sacrificio, l'abnegazione di sè, la purità e la semplicità del cuore, per lavorare, con zelo inestinguibile, alla salvezza delle anime, specialmente tra la gioventù più povera e bisognosa, dispose che nascesse da gente umile, semplice e laboriosa, e passasse i suoi anni più giovani tra la semplicità e i lavori dei campi. Così conveniva che questa futura pietra fondamentale d'una delle più attive Congregazioni religiose fosse allevata nella pratica costante di quelle virtù che essa doveva poi, con l'esempio e la parola, insegnare alle sue figlie spirituali. Conoscendo i costumi, le necessità e i pericoli delle fanciulle povere, avrebbe potuto formare meglio le future religiose e maestre che se ne dovevano occupare.

Quando ella nasceva, Don Bosco aveva ventidue anni; faceva il 2° corso di filosofia nel seminario di Chieri e, in quell'anno stesso, Dio gli additava, in sogno, la città di Torino, nella quale avrebbe dato principio alle sue apostoliche fatiche e mirabili fondazioni (3).

(1) Ecco i loro nomi: 1ª *Maria Domenica*, nata il 9 maggio 1837; 2ª *Maria Felicità*, 20 gennaio 1839; 3ª *Domenico*, 31 marzo 1846; 4ª *Maria Filomena*, 18 novembre 1848; 5ª *Giuseppe*, 17 marzo 1850; 6ª *Assunta*, 20 ottobre 1853; 7ª *Nicola*, 28 gennaio 1859.

(2) Vedi nell'*Appendice* a questo Capo, riportato l'atto di Battesimo.

(3) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. I, c. 47.

Anch'egli aveva sortito umili natali e trascorsa la sua prima età fra la gente dei campi semplice, pia, laboriosa, e vi aveva attinto a perfezione quello spirito di sacrificio, di lavoro e di preghiera, che doveva lasciare in eredità ai suoi figli. Egli, come colui che doveva avere per i giovani e figli spirituali, non solo affetto di padre, ma cuore di madre, era stato formato alla virtù da una madre piissima, accorta e virile; Maria Mazzarello, invece, fu formata alla virtù specialmente dal padre, come quella che, alla dolcezza propria della donna, doveva aggiungere la fermezza dell'uomo, nell'educare le fanciulle e dirigere le consorelle.

4. Giuseppe, uomo di fede e di stampo antico, d'un naturale calmo e serio, frequentava la chiesa, ascoltava la parola di Dio e la praticava. Era socio zelante della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e fu dei primi che in Mornese, all'invito di Don Pestarino, che prestava aiuto al parroco, come diremo, prese ad accostarsi ai santi Sacramenti ogni domenica (1), senza rispetti umani.

La moglie aveva carattere piuttosto focoso, un'indole facetta e usciva spesso in detti lepidi e spiritosi; ma era pure amante della pietà e divotissima della Madonna. Viveva con vero spirito di fede, tanto che quando aveva dei malati in casa o tra i congiunti, soleva dire: «Questo è un anno di Paradiso» (2), volendo significare che le sofferenze e le tribolazioni, accettate dalle mani di Dio, sono meritorie per la vita eterna.

Maria ereditò dal padre il senno e l'accortezza, e dalla madre l'indole svelta e lepida; da tutti e due la profonda pietà.

I due coniugi erano gravemente compresi dei loro doveri di genitori cristiani. Quindi riguardarono sempre i figli come un sacro deposito del Cielo, di cui un giorno avrebbero do-

(1) Processo dell'Ordinario, pag. 111.

(2) Proc. Ord., pag. 110.

vuto rendere conto severo, e misero ogni cura nell'allevarli nel santo timor di Dio.

Giuseppe, attento alla coltivazione dei vigneti, lasciava alla pia consorte di instillare nei teneri e vergini cuori dei bambini i primi germi della virtù; ma a mano a mano che li vedeva metter persona e acquistare intelligenza, vi subentrava lui, e s'imponeva con la sua autorità seria e dolce insieme, perchè quei germi si svolgessero, e non fossero soffocati, in sul nascere, dalla leggerezza e dai capricci infantili.

Egli, alla nascita della prima e della seconda figliuola, dimorava ancora con i tre suoi fratelli, tutti laboriosi e ben costumati, i quali si volevano tanto bene che, in paese, erano additati come modelli d'amore fraterno.

5. La loro casa era, ed è alla sinistra, sulla strada che dal paese va alle frazioni, girando, in modo irregolare attorno al vallone. È di forma rettangolare e si alza e si avvanza su questo dal lato più stretto.

Dalla parte della strada, ha due piani; invece verso il vallone ne ha tre. I due piani superiori sono occupati da stanze; nell'inferiore, che è il pian terreno verso il vallone, vi è il forno, sotto il quale, discendendo qualche scalino, si trova la cantina.

Nel 1922 fu posta sulla facciata una lapide di marmo con l'iscrizione:

IN QUESTA CASA
IL 9 MAGGIO 1837
NACQUE
SUOR MARIA MAZZARELLO
PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
ISTITUITE
DAL VENERABILE GIOVANNI BOSCO

NEL CINQUANTENARIO DELL'ISTITUTO
LE FIGLIE RICONOSCENTI

Giuseppe, che era il secondogenito di quattro figli e di due figliuole, occupava della casa il primo piano, cioè, quello che verso la strada è il piano terreno, e precisamente la camera in fondo all'entrata. I parenti ritengono che ivi sia nata la Maria.

Nella stessa occasione delle feste cinquantenarie dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in questa camera fu murata una lapide con la seguente iscrizione:

QUI

I PRIMI VAGITI E I PRIMI SORRISI

LE PRIME PAROLE E LE PRIME PREGHIERE

DI SUOR MARIA DOMENICA MAZZARELLO (1)

Il 26 aprile 1947 fu anche collocato un bell'altare di noce per comodità dei sacerdoti che volessero celebrare.

Questa camera ha due finestre che, aprendosi sul vallone, guardano la chiesa parrocchiale, col suo campanile ricco di cinque grosse campane. Spingendo oltre lo sguardo si vede, in fondo a nord - est, il villaggio di Montaldeo, più a destra Parodi Ligure, e, tra i due, ma più vicino al territorio di Mornese, il campanile di Tramontana, che spunta tra i monticelli che nascondono la vista del paesello, ove sortì i natali la madre della fortunata fanciulla. Volgendo ancora l'occhio più a destra si vede Codipiaggio, sparso in più borgatelle; e più lontano, su un alto monte, il santuario della Madonna della Guardia di Gavi, imponente come un forte che domina tutto quel vasto territorio montuoso, che gli si stende ai piedi.

6. In quella camera, donde si gode una vista così incantevole, certo la madre, bamboleggiando con la sua creaturina, e, stringendosela al seno, le avrà parlato di Dio, e, in-

(1) Le due lapidi furono collocate per suggerimento dell'Autore di questa vita, che compose anche le iscrizioni. Tanto perchè i posteri non abbiano ad arrabattarsi nelle ricerche. Nella prima non si mise il glorioso titolo di *Confondatrice*, perchè la Chiesa non l'aveva ancora decretato.



Casa in cui nacque Santa Maria Domenica Mazzarello

sieme ai dolci nomi di babbo e mamma, le avrà insegnato a pronunciare quelli divini di Gesù e Maria!

E, avvicinandola alla finestra, non le avrà anche indicato la chiesa parrocchiale, dove Gesù si trova presente nell'Ostia santissima? Non le avrà indicato verso l'estremo oriente il santuario della sua Gran Madre, a cui aveva tanta divozione? Non le avrà parlato dell'amore loro per i bambini, non le avrà fatto mandare loro un affettuoso bacio? E non le avrà additato il Cielo, ove un giorno li avrebbe contemplati, a faccia a faccia, se fosse stata buona? È lecito supporlo. Certo le insegnò presto a pregare. Mattino e sera le faceva dire le preghiere; onde la sorella Felicita, divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice, lasciò detto: « Imparò presto a dire le orazioni del buon cristiano e procurava di recitarle con grande divozione ».

Era il primo dono che i due pii coniugi avevano ricevuto dal Cielo ed era naturale che se ne prendessero cura speciale; anche perchè gli altri figliuoli che Dio avesse loro dato in lei avessero un buon esempio.

Non la perdevano di vista; la volevano obbediente, pia, modesta, mortificata; e, sapendo che i bambini sono imitatori, e che, più che ai comandi, agli avvisi e ai consigli di cui non comprendono l'importanza, badano ai fatti, procurano di offrirle in se stessi un modello d'ogni virtù, con la preghiera e il lavoro, con il mutuo rispetto e il vicendevole compatimento.

7. Finiamo questo primo capo col rilevare ancora un'ammirabile coincidenza nei natali della nostra Maria. Essa, che doveva con Don Bosco essere la Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nasceva in una modesta casa, vicina al luogo dove i suoi compaesani edificarono poi una chiesina bianca in onore appunto dell'Ausiliatrice dei Cristiani (1).

(1) La cappella è lunga m. 10,30 e larga m. 4,70.

Sulla facciata vi è dipinta la Madonna seduta, con lo scettro nella destra e il Bambino tenuto col braccio sinistro. Il Bambino ha nella destra la croce-

Nel 1836, un anno prima che essa venisse al mondo, in Mornese inferiva il colera. Gli anziani del paese ci raccontavano che, ricordando come Pio VII era stato liberato dalla prigionia di Napoleone I per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani da celebrarsi ogni anno il 24 maggio (giorno del suo ingresso a Roma dopo la liberazione - 1813), fecero voto alla Madonna che se li avesse liberati dal terribile flagello, le avrebbero innalzato una piccola chiesa col titolo di Maria Aiuto dei Cristiani. Furono esauditi e mantennero la parola.

In Mornese quanto parlare di Maria Ausiliatrice durante la costruzione e il compimento della chiesetta votiva!

Questa fu benedetta e aperta al culto il 24 maggio dell'anno 1843 e non dista più di centoventi metri dalla casa nativa di Maria. Essa aveva allora sei anni e la sua sorellina Felicità quattro e qualche mese. Con tutta probabilità i genitori le condussero alla pia funzione.

Si sa con certezza che, per più anni, nella buona stagione, la sera delle domeniche, dopo i Vesperi, le famiglie del dintorno vi si radunavano, come talvolta si pratica ancora adesso, per la recita del Rosario e il canto delle Litanie. Certo vi andavano anche le due bambine con la loro mamma o col babbo o anche da sole.

Così all'aurora della vita della nostra eroina, s'imprime indelebile nella sua tenera mente il ricordo della costruzione e della benedizione d'una chiesina bianca, dedicata a Maria Ausiliatrice.

e guarda San Lorenzo che è in ginocchio con le mani giunte e ha la graticola ai piedi. A sinistra di chi guarda, vi è Santo Stefano in piedi con la palma del martirio in mano.

Nell'abside vi era la Madonna grossolanamente dipinta, con lo scettro nella sinistra e guardava San Giovanni che teneva in mano il calice; vi era dipinto un Papa e San Giuseppe con la verga fiorita. In alto due Angeli, uno di qua e uno di là in atto di adorazione. Ora il dipinto è scomparso sotto l'imbiancatura data a tutto l'interno della cappella.

APPENDICE AL CAPO I

L'Atto di Battesimo di Maria Mazzarello

Riportiamo dai Registri dell'Archivio Parrocchiale di Mornese, l'*Atto di Battesimo* di Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

N. 15 Anno Domini Millesimo octingentesimo trigesimo
 septimo die nono mensis maii Rev. D. Laurentius
 Ghio baptizavit infantem hodie natam ex Iosepho
MAZZARELLO Mazzarello q. Dominici et q. Dominicæ et ex Maria
 Magdalena nata Calcagno Silvestri et Catharinae,
DOMENICA Pareciae Tramontana coniugibus: Cui impositum
 fuit nomen: Maria Dominica.
 Patrini fuere: Nicolaus Mazzarello q. Dominici,
 et Rosa Mazzarello uxor Iosephi, huius Pareciae.

Eccone la traduzione:

Nell'anno del Signore 1837 il 9 maggio il Rev. D. Lorenzo Ghio battezzò una bambina, nata oggi da Giuseppe Mazzarello del fu Domenico e della fu Domenica, e da Maria Maddalena nata Calcagno, di Silvestro e di Maria Domenica, coniugi della parrocchia di Tramontana, a cui fu imposto il nome: Maria Domenica.

Furono padrini: Niccolò Mazzarello fu Domenico e Rosa Mazzarello moglie di Giuseppe, di questa parrocchia.

CAPO II

Educazione religiosa - La prima Comunione La santa Cresima

(1843 - 1849)

1. Alla cascina della Valponasca. — 2. La cugina Domenica. — 3. Maria vince la ripugnanza a confessarsi - La nota della predica. — 4. Una figlia non deve allontanarsi dagli occhi della mamma. — 5. Il babbo fa rigar dritto - Ubbidienza e pietà. — 6. Le raccomandazioni giornaliera. — 7. In casa Bodrato - Ritorno in famiglia. — 8. Studio del Catechismo - Che faceva Dio prima di creare il mondo? — 9. Il punto d'onore - I fanciulli li voglio vincere tutti. — 10. La prima Comunione - La santa Cresima.

1. Giuseppe non abitò sempre nella frazione « i Mazzarelli », ma, essendosi proceduto alla divisione dei beni paterni, egli, con la famigliola passò alla cascina della « Valponasca », dei Marchesi d'Oria, di cui aveva in affitto i vigneti, perchè i beni ereditati non erano sufficienti al mantenimento de' suoi cari.

Questa cascina, che esiste tutt'ora, è adagiata sul fianco d'un monticello, che sorge nel vallone a tramontana, dalla parte opposta dei Mazzarelli. Dista dal paese circa tre quarti d'ora. Oltre il pianterreno ha un altro piano e la soffitta. Una iscrizione murale ci dice che fu rifatta interamente nel 1864.

2. Durante il colera del 1836 il fratello maggiore di Giuseppe, con la moglie, era morto, lasciando orfane due figliuole. Giuseppe prese con sè la prima, di nome Domenica, di circa dodici anni, lasciando l'altra di nome Maria al fratello Nicola.

A Valponasca erano, quindi cinque persone. La piccola Maria continuava a crescere nella purezza dell'ambiente domestico, in una specie di religiosa solitudine tra la semplicità dei campi e la ricchezza dei vigneti, in un'aria ricca di ossigeno e lontana da ogni pericolo per la sua innocenza.

3. La madre, potendo, andava alla santa Messa anche nei giorni feriali e conduceva con sè la bambina; quando era impedita, mandava lei con la nipote Domenica, avvezzandola a vincere il sonno, così potente nella tenera età. Le insegnò le prime verità della fede, ben presto la preparò per la Confessione, e, la vigilia delle feste della Madonna, ve la disponeva, e il giorno dopo la conduceva con sè a confessarsi, sebbene non ancora ammessa alla santa Comunione.

Maria si compiaceva di raccontare più tardi quelle cure materne a Petronilla Mazzarello quasi sua coetanea e sua intima amica, divenuta poi sua prima aiutante nell'apostolato e prima vicaria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; le confidava lo sforzo che doveva fare per vincere la ripugnanza che provava nel presentarsi al confessore.

A quest'amica raccontava pure: « La mamma mi raccomandava sempre di essere divota della Madonna, e la domenica mi conduceva in chiesa e voleva che stessi attenta alla predica; e per istrada, se eravamo sole, oppure giunte a casa, mi domandava: — Che cosa ha detto il prete? — E, se io non avevo capito o non ricordavo, mi diceva: — Ha detto così e così — e mi ripeteva quanto aveva udito.

Quel dover ascoltar la predica era per me un gran fastidio, forse perchè non capivo, e alla vigilia di qualche solennità, sentendo suonare le campane a festa, mentre tutti si rallegravano, io provavo dispetto, perchè pensavo al tormento della predica e alla Confessione, e, non avrei voluto andarci mai; ma la mamma teneva fermo; specialmente poi quando vi era una festa della Madonna, mi diceva: — Senti: domani è la tal festa e bisogna andare a confessarsi. — E andavamo insieme ».

E Madre Petronilla afferma che Maria « in chiesa vi stava molto composta » (1).

4. Maria ricordava anche come talvolta desiderasse di andare a divertirsi con altre bambine, ma la mamma non acconsentisse e dicesse:

— Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi.

— Perchè?

— Perchè è mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi ciò che ha detto il prete in chiesa, sui doveri dei genitori e dei figliuoli? Che i genitori devono vigilare e i figli devono obbedire.

— Ma perchè tu mi ripeti sempre la predica se l'ho sentita tanto bene?

— Te la ripeto perchè ti s'imprima bene nella mente. Una figliuola, se vuole crescere e conservarsi buona e piacere a Dio e alla Madonna, deve sempre essere obbediente e non allontanarsi mai dagli occhi dei suoi genitori.

5. E la buona donna faceva come fanno sovente le mamme, che cercano di addurre motivi e motivi, che spesso non sono intesi, mentre, il più delle volte, converrebbe troncare ogni disputa con un comando reciso. Ma allora interveniva il padre, e, con la sua autorità, dolce e risoluta insieme, faceva cessare ogni bisticcio. Onde Maria più tardi diceva: « La mamma ripeteva più volte una cosa; ma il babbo la diceva una sola, e faceva rigar dritto ».

Perciò crebbe ubbidientissima, e la sua mamma era solita a dire che di tutti i suoi figli, Maria era la più ubbidiente (2).

Era anche pia e pregava volentieri e con molta divozione. La sorella Felicita attesta: « Il vederla raccolta per pregare, senza dar luogo alle distrazioni, richiamava alla memoria una santa ». Più d'una volta qualcuno incontrandosi con il padre o

(1) Proc. Ord., pag. 13.

(2) Proc. Apostolico, pag. 357.

con la madre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esclamava: « Vi potete dire fortunati d'una figlia così devota. Le giovinette d'adesso come sono divagate! ma la vostra fa eccezione! ».

6. Sembra che codesti due coniugi facessero sovente raccomandazioni ai figliuoli di vivere nel santo timor di Dio. « Una domenica — ci diceva Don Campi, mornesino e salesiano — mio padre domandò a un fratello della Maria se fosse venuto alla predica della sera, e questo gli rispose: — Io di prediche ne sento due tutti i giorni: al mattino il babbo non cessa dal dirmi di stare attento a non commettere nessun peccato, e la sera la mamma mi dà continui avvisi, perchè non offenda Dio nella notte ».

E un altro fratello interrogato un giorno perchè andasse solo rispose prontamente: « Non sono solo: ho sempre con me l'Angelo Custode ».

Segno che lo spirito di fede era molto coltivato da quei buoni contadini. Perciò Maria cresceva obbediente e pia e con un istintivo orrore per tutto quello che poteva apparire contrario alla bella virtù; era modestissima e formava l'ammirazione di quanti la conoscevano (1).

Sentiva anche un'avversione come invincibile al mentire fin da bambina in quell'età « ancora senza pensieri — come si espresse Madre Petronilla nel Processo diocesano — non voleva dire bugie; e per risparmiare il castigo raggiava la cosa in modo che la bugia non c'era mai » (2).

7. In Mornese abitavano certo Gian Battista Bodrato e sua moglie di nome Caterina Pestarino, donna pia e laboriosa, i quali, non avendo figli, e, conoscendo la bontà della Mariuccia, prepararono i suoi genitori a voler acconsentire che andasse con loro per qualche tempo. Questi accondiscesero, e Maria passò in casa Bodrato, ove stette da sei a dieci mesi.

(1) Proc. Ord., pag. 331.

(2) Proc. Ord., pagg. 74 - 75.

Pare che i coniugi Bodratto — i quali attendevano alla campagna e avevano anche un piccolo negozio di calzoleria — desiderassero di tenerla per sempre e adottarla per figliuola; ma il padre la richiamò in casa perchè aveva bisogno di lei per la custodia dei fratellini.

Maria, parlando di questo tempo con la sua amica Petronilla diceva che stava anche volentieri in casa Bodratto, ma che non le piaceva la pietà di Caterina, perchè aveva troppa esteriorità, e concludeva: « A me piaceva, sì, essere buona, ma senza tante cose esterne che dimostrassero quello che sentivo in cuore ».

« E infatti — ci diceva Madre Petronilla — già a quel tempo, quando andava in chiesa, si metteva sempre in un luogo un po' nascosto ed io la vedeva sempre molto raccolta » (1).

Questo spirito lo conservò poi per tutta la vita.

8. I genitori di Maria ignoravano certo i disegni della Provvidenza sulla figliuola e la destinarono ai lavori dei campi. Prima di tutto però volevano farne una buona cristiana. Dopo averle insegnati i primi elementi della fede, la mandavano in chiesa, alla spiegazione del Catechismo, dapprima con la cugina Domenica, poi con la sorella Felicita.

Maria, ci han detto le sue compagne, era attentissima alla spiegazione del Catechismo, e una di quelle che maggiormente si faceva ammirare nel recitarlo a memoria. Era un po' timida e stava tutta rincantucciata e taciturna come, in generale, le fanciulle delle cascine; ma, interrogata, rispondeva con prontezza. Forse avrebbe voluto anch'essa interrogare per avere maggiori spiegazioni, ma non osava.

Come si legge di San Tommaso d'Aquino che, bambino, domandava insistentemente ai genitori e ai maestri: « Chi è Dio? Chi è Dio? Ditemi: Chi è Dio? — senza trovarsi mai soddisfatto delle risposte che riceveva — così faceva Maria

(1) Proc. Ord., pag. 94.

in casa coi genitori, i quali davano le risposte del Catechismo, che non sempre appagavano la fanciulla. Così « un giorno — depose Madre Petronilla — mi raccontò che, piccolina ancora, aveva domandato al padre che cosa facesse Dio prima di creare il mondo, e il padre le aveva risposto: che cosa faceva? Contemplava se stesso, amava se stesso ed era beato in se stesso. E quella risposta le era rimasta molto impressa nella mente (1), e non l'aveva mai più dimenticata.

La risposta era esatta, ma superiore alla capacità della figliuola che apriva un fuoco di domande, a cui il povero uomo non si trovava in grado di soddisfare; onde Maria si sentiva maggiormente stimolata allo studio del Catechismo per il desiderio di sapersi dare ragione di tante questioni che si affacciavano alla sua mente. Studiava nell'andare e nel ritornare dalla chiesa; qualche volta s'accompagnava con altre quattro o cinque ragazzine, a cui provava la lezione o dava qualche spiegazione che aveva sentito dal sacerdote.

Una buona donna di Mornese ci diceva che essa, fanciulla, si faceva anche dire dalla Maria il Vangelo, che il sacerdote aveva spiegato nella domenica, per saperlo esporre quando veniva interrogata al Catechismo, e che Maria sapeva farglielo ben capire.

Avendo appreso che Dio è da per tutto e vicinissimo a chi lo prega con fiducia, trovava diletto a invocarlo ora con piccole preghiere, ora con brevi giaculatorie.

Che se Maria da principio era timida, ben presto acquistò un fare disinvolto e franco, ma sempre composto e tale che piaceva ed edificava.

Don Pestarino, che aiutava il parroco e spiegava il Catechismo, dava sovente qualche premiuccio alle più diligenti, a quelle che sapevano rispondere meglio; e le compagne attestano che Maria non partiva mai senza nulla; anzi, dicono che, interrogata, sapeva dare certe risposte e trovare certe ragioni che facevano stupire, non solo le fanciulle della sua età, ma

(1) Proc. Ord., pag. 161.

anche gli adulti. Talvolta anche Don Pestarino era meravigliato e diceva a tutti: « Vedete: questa è delle cascine, non può venir sempre, e sa; e voi state in paese e venite, e non sapete rispondere alle mie domande. Perchè questo? Perchè non studiate e non state attente come Maria! ». E altre volte: « Voi del paese non sapete neppure le orazioni; vedete questa come le sa cantare! » (1).

E la lode stimolava la pia fanciulla a stare più attenta per meritarsela e per essere in tutto sempre la prima.

9. In una cosa, dicono le compagne, non voleva affatto essere superata: nel *punto d'onore*.

Don Pestarino la domenica, alla fine della spiegazione della Dottrina chiamava fuori dai banchi un fanciullo e una fanciulla, i quali, alla presenza di tutti, s'interrogavano a vicenda, cercando a vicenda di superarsi. Chi vinceva, aveva riportato il così detto punto d'onore e riceveva un piccolo premio.

Maria, quand'era chiamata fuori, vinceva sempre e con Petronilla diceva spesso: « Non voglio restare inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti ».

E fin d'allora dimostrava quel carattere forte, che, ben diretto, doveva farle riportare tante vittorie sopra se stessa e metterla in grado di dirigere altri. Divenuta religiosa, qualche volta l'amica le ricordava le piccole vittorie di quei giorni felici; ma essa deviava il discorso, dicendo umilmente: « Era tutto amor proprio: studiavo per non essere vinta e per non far brutta figura ».

10. In quaresima il Catechismo era giornaliero. Dopo la Messa parrocchiale gli adulti uscivano dalla chiesa e andavano per i loro affari. Vi entravano, o, se già entrati, vi rima-

(1) Proc. Ord., pag. 28.

nevano i fanciulli e le fanciulle per l'istruzione catechistica che Don Pestarino faceva loro con grande zelo. Egli si prendeva veramente grande cura di tutti, ma specialmente, se si può dire, di coloro che a Pasqua avrebbero fatta la prima Comunione. La nostra Maria era tra questi.

Da notizie avute dai più vecchi del paese e da qualche sacerdote, Maria fece la sua prima Comunione nel 1849, e secondo l'uso antico di Mornese, che continua tutt'ora il mercoledì santo, che in quell'anno cadeva il 4 aprile.

Madre Petronilla ci diceva: « Ho fatto la prima Comunione insieme con Maria Mazzarello nella Settimana Santa. Io avevo dieci anni e qualche mese, perchè avevo compiuto i dieci anni nel mese di agosto; Maria ne aveva compiuto undici e andava per i dodici.

» Don Pestarino in qualche domenica precedente avvertiva le mamme che se dovevano fare un vestito nuovo ai loro figli, prendessero l'occasione di prepararglielo per la prima Comunione; o, almeno, quel giorno, li mandassero in chiesa col vestito più bello, e che li facessero stare allegri col portare in tavola qualche cosa di più e di meglio del solito.

» Egli poi, nel pomeriggio, radunava tutti i fanciulli e le fanciulle che al mattino avevano fatto la Comunione e li conduceva in processione alla chiesetta campestre di San Silvestro o a quella di San Carlo, verso il torrente Roverno, recitando per strada o cantando laudi sacre adatte alla circostanza. A ora conveniente, faceva loro un discorsino e tutti ritornavano alla chiesa parrocchiale per assistere alla funzione delle " tenebre " ».

Il pensiero di quello che fu detto il più bel giorno della vita, esercita sull'anima e sul cuore dei fanciulli una salutissima impressione, e ognuno fa sforzi — e talvolta veramente eroici — per prepararsi santamente. Quante cure avranno usato i genitori verso Maria, e quanto studio avrà messo la buona fanciulla per non rendersi indegna della visita divina! Non abbiamo memorie di quel tempo che ci direbbero le cose più belle ed edificanti.

Ma a noi è lecito supporle, perchè, se fin da piccina aveva imparato a pregare con tanto fervore, che cosa avrà fatto allorchè si trattava, non solo di pregare Gesù, ma di riceverlo nel suo tenero cuore? Se tanto studiava per conoscerlo, non era forse, per maggiormente amarlo? Le sue disposizioni devono essere state angeliche, e noi ben presto ne vedremo gli effetti.

La santa Cresima la ricevette il 30 settembre 1849 da Mons. Alerano Pallavicini nella chiesa parrocchiale di Gavi, e la pietà dei genitori di Maria e lo zelo di Don Pestarino ci autorizzano a ritenere che l'abbia ricevuta con le migliori disposizioni.

CAPO III

Azione del padre e del confessore nella formazione cristiana di Maria

(1850 ...)

1. I Santi non nascono tali, ma si formano. — 2. Vigilanza del padre di Maria - Al mercato - Quanto debbo a mio padre! — 3. Come sorveglia i fratellini. — 4. Una pagnotta sulla testa. — 5. Cura di una sua cugina. — 6. Riforma di se stessa. — 7. Chi era Don Pestarino. — 8. Come guida Maria. — 9. Come diventi rossa! — 10. Che cosa ho mai fatto! — 11. In chiesa. — 12. Ambizione vinta. — 13. Amicizia santa tra Maria e Petronilla.

1. Nel leggere la vita di un santo, molte volte noi esclamiamo: « Fortunati i suoi genitori e i suoi maestri! », senza punto pensare ai sacrifici che e genitori e maestri dovettero sostenere affinché crescesse virtuoso. Il più delle volte poi, forse per non arrossire della nostra accidia, ci facciamo addirittura l'illusione che i santi non fossero di carne ed ossa come noi, che non avessero, come noi, sangue caldo nelle vene, non sentissero, come noi, inclinazione al male e difficoltà a fare il bene; fossero, insomma, esseri privilegiati, creature angeliche e non umane.

A generare e a mantenere codesta illusione concorsero — sia pure involontariamente — non pochi agiografi, i quali ci descrissero i loro eroi come creature senza passioni e senza difetti, da lasciar quasi credere che non incontrassero mai alcuna difficoltà nel praticare la virtù, e che poco o nulla dovessero perciò lavorare attorno ad essi i loro genitori e maestri.

Eppure nulla di più errato.

Certo, alcuni santi privilegiati, ebbero grazie straordinarie sin dall'infanzia; ma tutti ebbero bisogno di buon indirizzo, e tutti provarono, più o meno, la lotta tra il bene e il male, perchè ognuno sentì nelle sue membra, quella legge di cui parla l'Apostolo, la quale è contraria alla legge della mente. La buona educazione, la corrispondenza alla medesima e alla grazia di Dio fu quella che li innalzò al fastigio della santità: ma la corrispondenza alla buona educazione e alla grazia costa alla nostra corrotta natura; perciò ognuno dovette combattere; e possiamo concludere che nessuno si fece santo se non con un continuo sforzo di volontà e che ogni santo fu un lottatore vittorioso contro la carne, il mondo e il demonio.

2. Così anche la nostra eroina. I genitori avevano avuto grande cura d'indirizzarla rettamente, fin dai primi anni, ed essa vi aveva corrisposto. Non cessarono poi, anche in seguito, di esercitare verso di lei la più amorosa sorveglianza.

Il padre non poteva compiere da sè tutti i lavori campestri ed era obbligato a condurre uomini del paese; ma allora più che mai sentiva i suoi doveri di padre, e, qual solerte giardiniere, raddoppiava di cure perchè quei fiori umani, le due figlie e la nipote Domenica, non gli fossero guastati.

Maria voleva andare con lui alla vigna, ed egli, nelle buone giornate, non si opponeva, ma non la lasciava mai sola; vigilava, affinchè non sentisse alcuna parola sconveniente e non ricevesse alcuna cattiva impressione. Se qualcuno, in casa, per istrada o nel vigneto, per imprudenza o per leggerezza, incominciava qualche discorso che poteva offendere la carità od altra virtù, egli subito, senz'altro, lo troncava e non ammetteva replica.

Maria, anche già fatta grandicella, restava meravigliata e non capiva il perchè di certi scatti del padre, sempre così buono e affettuoso; ma intanto cresceva con l'innocenza nel cuore.

Il padre andava qualche volta al mercato per affari, e Maria lo pregava di condurre anche lei.

Si sa che, per i fanciulli dei villaggi, l'andare al mercato, alla fiera è cosa desideratissima, come per gli adulti il visitare una grandiosa esposizione. Quel viavai di gente, vestita in diverse fogge, che parla e gestisce e si urta e grida; quei banchetti infiorati, carichi di gingilli lucenti e di dolci; quei venditori ambulanti che offrono la merce a chi la vuole e a chi non la vuole, e ne esaltano i pregi e protestano di cederla a metà prezzo, quando non dicono addirittura di regalarla; quei saltimbanchi che fanno giuochi prodigiosi; quei ciarlatani che vendono rimedi per tutti i mali ed altri ancora... tutto, tutto presenta uno spettacolo meraviglioso all'occhio del fanciullo — *l'anima semplicetta che sa nulla* — ed esercita un magico potere sulla sua infantile fantasia.

Chi è stato alla fiera, torna a casa con la fantasia e il cuore pieni di tante meraviglie, ne parla con entusiasmo per più giorni e desidera che venga presto una nuova occasione per godersi gratuitamente uno spettacolo così bello e divertente.

Non fa quindi stupire se Maria, sentendo parlare di tante cose meravigliose, pregasse il padre di condurla a qualche fiera. Questi, qualche volta, la compiacque, ma, per istrada, quante raccomandazioni di essere modesta, di non guardare qua e là, adducendole che così faceva la Madonna, e che altrimenti sarebbe apparsa come una scioccherella, che non ha mai visto nulla. E quanta destrezza e cautela per interporsi fra lei e oggetti pericolosi, e per distrarre subito la sua mente da qualche cattiva parola che si era sentita.

Maria, a quell'età, nulla capiva delle amoroze industrie di suo padre, e ritornava a casa senza aver visto tante cose, di cui altri parlavano, ma col cuore puro e innocente come quando ne era uscita. Anzi, una volta, il padre per non condurla a vedere dei divertimenti che le potevano nuocere, la fece girare e rigirare tanto qua e là, che la fanciulla, al ritorno a

casa, si trovò così stanca, che non domandò mai più di andare ad alcuna fiera (1).

Così crebbe senz'ombra di sospetto di ciò che può offuscare il candore della mente e del cuore, e solo da adulta comprese quanto suo padre avesse fatto per lei; quindi, sovente esclamava: « Oh, quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo. Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo è più grande la mia riconoscenza ».

E ricordava come molte volte l'avesse pregato di condurla a vedere qualche novità in piazza, alla quale correvano fanciulli e fanciulle, e come il brav'uomo, ripetendo che non conveniva, destramente ne l'avesse distratta con buoni motivi ed altre proposte.

3. Maria dopo la prima Comunione divenne ancora più attenta nel sorvegliare i fratellini nell'insegnar loro le preghiere del buon cristiano, nel badare che vestissero con molta modestia e nell'impedire che andassero con ragazzi poco educati. Essa però non li puniva di nessuna mancanza, perchè non ne aveva l'autorità, ma, all'occorrenza, riferiva alla mamma.

Questa regola tenne poi sempre col crescere degli anni, e, se talvolta vedeva i fratelli o le sorelle, fatti adulti, trovarsi in compagnie che non le parevano buone, o le sorelle adornarsi con vanità, subito ne dava avviso ai genitori, con preghiera che ne li proibissero.

Un'ex-allieva del laboratorio che poi Maria aprì in Mornese, come vedremo, depose: « La mamma non ebbe mai a lagnarsi di lei. Cercò pure di concorrere alla buona educazione delle sorelle. Riferiva alla mamma quando le sorelle Filomena ed Assunta, di nascosto, adornavano i loro abiti di trine e di vanità » (2).

(1) Proc. Ap., pag. 76.

(2) Proc. Ap., pagg. 27 e 37.

Infatti la sorella Filomena ci disse come fanciulla e giovinetta, fosse più volte ripresa dalla Maria perchè ricercata nel vestire, onde ci pativa; ma più tardi conobbe che la sorella parlava unicamente per suo bene, perchè, quando si trattò delle sue nozze, la Maria perorò la sua causa presso i genitori, affinchè le comprassero gli abiti convenienti alla solennità d'un giorno così importante nella vita cristiana e la fornissero d'un conveniente corredo.

4. Anticipiamo qui il racconto di un fatterello accaduto parecchi anni più tardi.

L'ultimo dei fratelli, Nicola, in una festa di precetto, non andò alla Messa. Maria lo seppe e lo disse al padre, affinchè lo riprendesse. Il padre non solo sgridò il figlio, ma sigillò la sgridata con alcune bussatine. Il figlio, piagnucolando, scappò a nascondersi sul fienile. Venne l'ora del mangiare, e il fanciullo per vergogna non discendeva. Maria, presa da compassione, gli portò del pane, dicendogli che le busse erano state buone, perchè il padre gliel'aveva date per suo bene, affinchè non dimenticasse di osservare i Comandamenti. E gli lasciò quanto aveva portato.

Il fanciullo, permaloso e stizzito, prese il pane, e, mentre la sorella discendeva la scala, glielo tirò sulla testa, dicendo: « Se erano buone le busse, è anche buono il pane sulla testa ».

Maria non reagì, sopportò pazientemente l'atto villano, e, trattandosi di un'offesa fatta a sè, non disse nulla ai genitori (1).

In qualche occasione implorava anche perdono per qualcuno dicendo: « Babbo, perdonatelo per questa volta: starà più attento e non mancherà più ».

5. Si prendeva anche cura di una sua cugina di Tramontana, la quale, di quando in quando, andava alla Valponasca,

(1) Proc. Ap., interrogatorio 4.

e Maria la istruiva nella religione e le dava ottimi consigli, affinchè fosse sempre una buona giovane cristiana (1).

6. Ma più che gli altri, sentiva il bisogno di correggere se stessa.

Le passioni incominciavano pure a far capolino, e minacciavano di soffocare tante buone disposizioni al bene; bisognava perciò combatterle e vincerle per non rimanerne vittima.

Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà, la dolcezza; aveva ereditato dal padre criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà, l'arrendevolezza e la docilità, affinchè non diventasse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perchè non diventassero preda del mondo e del demonio.

Dire poi che non ci tenesse a fare un po' di bella figura, non sarebbe la verità; ma questo desiderio bisognava tenerlo nei debiti limiti, perchè chi non sa quanto sia pericolosa, in una fanciulla, la brama di comparire, non repressa a tempo?

Maria, sebbene fanciulla, aveva senno, prontezza di giudizio ed energia di volontà; e perciò capiva che doveva correggersi e dominarsi.

Ora da tutti si sa che il mezzo più efficace per conoscere i nostri difetti e correggerli, e, per progredire nella virtù, è avere un buon direttore spirituale e frequentare i santi Sacramenti.

Maria lo capiva, ma il demonio continuava a farle sempre sentire la ripugnanza a confessarsi. Però si vinceva e ci andava (2).

7. Si confessava regolarmente da Don Domenico Pestarino. Poichè abbiamo già nominato e dovremo più volte parlare di questo santo sacerdote, che tanta parte ebbe nella vita della

(1) Proc. Ap., pag. 4.

(2) Proc. Ord., pag. 94.

nostra eroina, non sia discaro al lettore che glielo presentiamo con brevi parole (1).

Era nato il 5 gennaio 1817, in Mornese, da famiglia benestante, e aveva fatto i suoi studi nel seminario di Genova con ufficio di prefetto di camerata. Nel 1847 si stabilì a Mornese, in aiuto al parroco, già avanzato in età.

Un cugino di Maria ci raccontava: « Ritornato a noi da Genova, la prima volta che salì sul pulpito disse — Cerco lavoro, non nei vigneti vostri, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi sono offerti vari posti; ma io rimarrò qui, in mezzo a voi, se voi mi darete il lavoro che io cerco —. Quindi si disse pronto a tutto per il bene dei suoi compaesani ».

Il Giansenismo aveva portato ovunque i tristi effetti di tenere i fedeli lontani dai Sacramenti, con lo specioso pretesto del maggior rispetto e del non familiarizzarsi con le cose sacre.

Anche a Mornese non si andava alla Comunione che una volta all'anno, a Pasqua. Don Pestarino volle romperla con questa usanza non buona. Incominciò a fare il Catechismo ai fanciulli, per prepararli presto alla Mensa Eucaristica, e prese a insistere presso gli adulti, affinchè si comunicassero spesso.

Era una novità, novità santa; ma nessuno osava essere il primo. I più vecchi del paese ci ricordavano come le prime volte che si distribuì la santa Comunione fuori del tempo pasquale, la gente si levava in piedi, saliva sui banchi per vedere chi era che si comunicava. Alla donna, che per prima ebbe il coraggio di vincere il rispetto umano e di accostarsi alla Comunione fuori del tempo pasquale, si pose, per ischerzo, il soprannome di *monga* (monaca); il marito di lei venne soprannominato *mongotto* che, nel dialetto monferrino, vuol

(1) È vero che ne abbiamo scritto una piccola vita: *L'Apostolo di Mornese*. Torino, S. E. I., 1926; ma siccome dobbiamo giustamente supporre che pochi siano i lettori i quali l'abbiano letta, e che anche questi pochi amino trovar qui quanto concerne il racconto per non avere l'incomodo di doverla consultare, così ci si passi questa digressione o mezza ripetizione.

dire monaco o frate, e il soprannome gli rimase, anche quando, morta la moglie, passò a seconde nozze.

Tanto questi due, quanto i pochissimi che da principio li imitarono — e tra questi vi era il padre della nostra Maria — venivano mostrati a dito per le strade e guardati quasi fossero profanatori del SS.mo Sacramento! A tal segno era giunta l'eresia e l'ignoranza. Ma Don Pestarino incoraggiava i pochi fervorosi a non temere e loro diceva che presto avrebbero avuti molti seguaci.

La sua parola era efficace e perchè partiva da un cuore tutto zelo per la gloria di Dio, e perchè, all'occorrenza, sapeva aiutare, anche materialmente, quanti a lui si rivolgevano, convinto che la logica dei benefizi è più potente di quella dei sillogismi.

Molti si arresero alle sue esortazioni. Egli poi dava a tutti comodità: celebrava al mattino a due ed anche tre ore prima che si facesse giorno, affinchè quei suoi compaesani, che dovevano andare al lavoro ne' campi, volendo, potessero anch'essi sentire la santa Messa; e non si faceva mai aspettare quando era chiamato per il sacro ministero.

Si occupava dei giovanotti che, per l'età, si trovano in maggiori pericoli; li radunava in casa sua, offriva loro da bere, li serviva di qualche cosa, li invitava a cena e li faceva stare allegri per tenerli lontani dal peccato.

Per gli uomini aveva istituito la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e per le donne la Compagnia delle Madri Cristiane.

In breve la popolazione cambiò radicalmente: la festa era santificata, si aveva in orrore la bestemmia, ogni sera i paesani si radunavano in chiesa per le orazioni e per ascoltare la lettura di un buon pensiero; anche lungo il giorno vi era sempre qualcuno a tenere compagnia a Gesù Sacramentato. La frequenza ai Sacramenti in breve divenne pressochè generale.

Don Giuseppe Campi ci diceva: « Venne un tempo in cui nei giorni feriali ogni mattina vi erano più di cento Comu-

nioni, specialmente d'inverno. Tutta la popolazione andava a confessarsi da Don Pestarino, e solamente dodici persone andavano da altri, o, non andavano affatto ».

8. Anche la mamma di Maria si giovava dell'ottima direzione del pio e zelante sacerdote, e a lui aveva condotto la figliuola, la quale, sulle prime, come dicemmo, aveva grande ripugnanza a confessarsi; ma ben presto non ebbe più bisogno delle esortazioni della madre e vi andava spontaneamente e spesse volte.

Don Pestarino conobbe l'anima eletta che il Signore gli aveva mandato e se ne prese cura speciale per formarla secondo il cuore di Dio. Da principio le concesse la Comunione settimanale, e Maria vi si accostava ogni domenica, conducendo con sè la sorellina Felicita, che prese ad imitare il suo esempio.

Don Pestarino era molto esigente nelle mortificazioni e nella pratica delle virtù cristiane. Da confidenze che Maria fece alle sue amiche più tardi, sappiamo che anche lei, come in generale tutti i fanciulli, aveva inclinazione alle leccornie e a servirsi di latte, di formaggio, di uova o di frutta senza permesso. Ma Don Pestarino voleva che mortificasse la gola, non prendesse nulla senza licenza. Esigeva che mortificasse l'amor proprio coll'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con essere condiscendente in tutto ciò che non fosse peccato, con la cugina, le sorelle e le compagne.

Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi; non respingesse mai nessuno per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincesse e trattasse con esse come con una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti, neppure se lavorava da sola: fosse calma, umile; trattasse tutti con dolcezza e carità; stesse lontana dai pericoli e in ogni cosa non cercasse che la gloria di Dio.

9. Le due ultime raccomandazioni erano facilmente osservate dalla giovinetta; ma per praticare le altre, non solo difficili in se stesse, ma contrarie alle sue tendenze, quanta violenza doveva farsi! come confidava ella stessa alla sua intima amica Petronilla.

E, anche senza le sue confidenze, le compagne ben se ne accorgevano. Quando la contrariavano, la vedevano diventar rossa in volto, e anche tremare nella persona, per comprimersi e resistere al bisogno di scattare e dire le sue ragioni. Se qualcuna le diceva: « Oh come diventi rossa! » ella si sentiva maggiormente fluire il sangue alla faccia, ma si vinceva, e, nei momenti di maggior intimità, se ne lagnava dolcemente con l'amica, dicendo: « Io non vorrei mai che mi dicessero tale cosa, perchè allora, non solo divento rossa, ma di fuoco ».

10. Aveva però una volontà risoluta a dominarsi e a vincersi a ogni costo; ed ecco, a poco a poco le linee addolcirsi, i contorni del carattere farsi più morbidi e il tono autoritario diventare amabile e accondiscendente. Se per sorpresa cade, rientra subito in se stessa, se ne pente e propone di stare più attenta.

Un giorno raccontò alla sua confidente che, andata nella vigna a legare le viti, si pose all'opera con tutta alacrità e ne legò moltissime; ma il numero era straordinario e non finiva mai. A un certo punto, vinta dall'impazienza, diè mano al falchetto, e, invece di legare i piccoli tralci, che nascono ai piedi delle viti, si mise a tagliarli. Ma fu subito presa dal rimorso, e, il giorno seguente, andò a confessarsi. « Non mi pareva neppure di aver fatto cosa grave — diceva all'amica — perchè abbiamo viti senza numero; e quei tralci che cosa potevano poi valere o diventare? Ma sentirlo Don Pestarino! Che sgridata! Oh, povera me, che cosa ho mai fatto! Ora ho più rimorso di prima ».

Ma con la sua forte e ferma volontà, aiutata dalla grazia di Dio, arrivò ben presto al pieno dominio di sè e dei suoi atti. E prese a vivere con tutta purezza di coscienza, guardandosi

non solo da ogni piccola colpa deliberata, ma anche dalle semi-deliberate e dalle stesse imperfezioni.

11. In chiesa continuava a mettersi sempre in un luogo un po' nascosta e teneva un contegno raccolto e divotissimo. Ma qualche volta, specialmente d'estate, dopo il percorso dalla cascina alla chiesa, sentendo qui un soave frescolino, era presa dal sonno e s'addormentava (1); ben presto però prese a reagire e a stare attenta alla predica e a pregare con fervore durante le sacre funzioni.

Anche lungo il giorno conservava il raccoglimento del cuore, parlava con Dio e trovava che tale modo di diportarsi le era di grande aiuto per riflettere su se stessa e guardarsi dalle mancanze e progredire nella virtù, come forse aveva letto nell'Imitazione di Cristo (2).

12. Ognuno sà quanto le giovanette — e non le giovanette soltanto — ci tengano a fare un po' di bella figura nei loro abiti eleganti; cosa del resto che, tenuta nei giusti limiti dell'onestà e del decoro, secondo le esigenze dell'età e della condizione sociale di ciascuna, non è da condannarsi.

Anche Maria ci teneva. Essa capiva che il colore della stoffa ben indovinato e il taglio inappuntabile dell'abito avrebbero accresciuto grazia e leggiadria alla sua persona alta e snella; capiva che il vestito attillato, congiunto col suo naturale portamento, l'avrebbe fatta primeggiare in mezzo alle compagne che la chiamavano la *bula* (3), parola dialettale che vuol dire *valente*, e qui, *persona elegante*, che si dà importanza.

Ma ciò non piaceva al suo pio direttore il quale vi scorgeva un pericolo, e le diceva che vestisse pulitamente, sì, ma con tutta semplicità. Maria l'obbediva e in breve arrivò a dare alle

(1) Proc. Ord., pag. 94.

(2) *Imit.*, I, XX, 7.

(3) Vedi *Osservatore Romano* del 6-7 marzo 1933.

sue abitudini ordinarie una piega di piacevolezza di buona lega, naturale e cristiana. Metteva così in pratica, senza saperlo la raccomandazione di San Francesco di Sales: « Io vorrei che il mio devoto e la mia devota fossero sempre i meglio vestiti della compagnia, ma i meno pomposi e affettati ». E come è detto nei *Proverbi* che « fossero vestiti con grazia, decenza e dignità » (1).

Un giorno per altro comperò, in compagnia del padre, un paio di stivaletti verniciati, perchè la moda della città era omai passata nella campagna e la ricercatezza nel calzare e nel vestire era generale. Ma subito dopo, ebbe rimorso dell'acquisto fatto, e prima di metterli, ne parlò a Don Pestarino il quale le disse: « poichè li hai comperati, tienli; ma ungili di grasso, affinchè perdano il lucido troppo vivo ».

L'ordine era ostico, ma essa ubbidì, e da quel giorno prese a combattere senza tregua ogni senso di vanità. Cosicchè un'ex-allieva depose che Maria, giovanetta, vestiva abiti puliti, ma molto dimessi (2); e il suo cugino Giuseppe Mazzarello: « Vestiva molto modestamente, per nulla indulgendo alla vanità o anche solo all'età; vestiva come le donne vecchie e teneva gli occhi bassi » (3).

Più tardi, parlando di quegli atti di vanità, diceva: « Mi rincresce tanto d'averli commessi; per espriarli vorrei che mi fosse concesso di portare scarpe logore e strappate, e in quest'abbigliamento girare per il paese ed essere canzonata da tutti. Così farei un po' di penitenza ».

13. Verso questo tempo Maria sentì nascere nel suo cuore un bisogno nuovo, il bisogno di avere una confidente della sua età con cui parlare amichevolmente di tante cose.

Essa aveva due occhi vivacissimi e scrutatori, e, sebbene li tenesse sempre molto modesti, le era facile vedere e giudicare le persone, e, nel suo giudizio, difficilmente errava. Ora pas-

(1) *Introduzione alla vita devota*, parte III, c. XXV.

(2) Proc. Ap., art. 11.

(3) Proc. Ap., pag. 321.

sando colla sua mente le giovani, più o meno della sua età e buone, con le quali si era trovata al Catechismo o incontrata alla Messa quotidiana, fermò il pensiero su certa Petronilla, di cognome Mazzarello, ma non sua parente. Giudicò che tra tante fanciulle, era quella con la quale poteva più facilmente trovarsi d'accordo nell'aiutarsi vicendevolmente a praticare la virtù e stabili di farsela amica.

« Mentre eravamo ancor tutte e due giovanette — depose Petronilla nel Processo Informativo diocesano — una volta la trovai prima dell'*Ave Maria* del mattino, davanti alla porta della chiesa ancora chiusa. Mi chiamò a sè e mi disse: " Vieni, che ti voglio avvisare di un difetto „. Andai ed ella mi disse: " Già altre volte ci siamo trovate davanti alla porta della chiesa, ancora chiusa. Perchè non mi hai mai invitata a pregare insieme? Preghiamo insieme, perchè la preghiera fatta in comune ha più valore „» (1).

Da quel momento, si può dire, le due giovanette contrasero quella santa amicizia, che, essendo basata sulla virtù, non venne mai meno per volgere di anni e di avvenimenti ora lieti ora tristi, ma andò viè più perfezionandosi, e sopravvisse alla morte di Maria, che Petronilla ricordava sempre commossa, e non di rado con le lacrime agli occhi.

Le due amiche erano di carattere diverso: Maria vivace, focosa, faceta e briosa. La calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente; ed era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sè. Era svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva.

Petronilla era calma di natura, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari.

Maria maggiore di un anno e qualche mese, aveva una superiorità morale e intellettuale che però non faceva pesare; e Petronilla ne subiva senza accorgersi il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio, portate alla pietà e schive del male.

(1) Proc. Ord., pag. 97 - 98.

E Maria senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto.

Il signor Francesco, come era chiamato il padre di Petronilla, aveva studiato in seminario, era ottimo cristiano, maestro elementare e faceva scuola ai fanciulli del paese, due volte al giorno. A quel tempo a Mornese, come quasi in tutti i villaggi, non si parlava di scuole per fanciulle; ma il signor Francesco aveva insegnato a leggere e scrivere anche alle sue due figliuole. Quindi Petronilla sapeva non solo leggere, come Maria, la quale non sappiamo da chi avesse imparato, ma anche scrivere; e Maria desiderava d'imparare anche lei. Petronilla ne parlò col babbo che insegnò anche un poco all'amica della sua figlia a tenere la penna in mano.

CAPO IV

Il lavoro santificato dalla preghiera Voto di verginità Sacrifici per andare alla santa Messa

(1850 - 1852)

1. I primi germi che Dio mette nel creare il cuore. — 2. Maria aiuta il padre - I conti sulle dita. — 3. Quella ragazza ha un braccio di ferro - Tutto come un uomo. — 4. Nessuno può fare quanto la Madre Generale. — 5. Lavoro santificato dalla preghiera. — 6. Ordine e pulizia. — 7. Effetti dell'amore. — 8. Voto di verginità. — 9. Confessione generale. — 10. Comunione quotidiana - Un magnifico programma di vita. — 11. Da Valponasca alla chiesa - Sacrifici per andare alla santa Messa. — 12. Discorsi pii. — 13. Due ore dopo la mezzanotte. — 14. I fantasmi. — 15. Il vento, l'inverno e la neve - Gli zoccoli gelati. — 16. Coraggio e buona volontà.

1. Un celebre vescovo francese, che fu anche un grande oratore sacro e valente scrittore, Giacomo Benigno Bossuet, ha detto che Dio nel creare il cuore dell'uomo vi mette per prima cosa il germe della bontà; un delicato scrittore italiano, Silvio Pellico, ha scritto che Dio vi mette quello della paternità. A me sia lecito dire che Dio, insieme col germe della bontà e della paternità, vi mette quello della vocazione, che è poi quell'inclinazione o movimento interiore con cui chiama uno a un dato genere di vita.

Se Dio chiama tutti a essere buoni e a desiderare di vedere, in qualche modo, la riproduzione di se stessi in altri, fisicamente o spiritualmente, è certo che assegna ad ognuno un ufficio nella vita, perchè Dio fa tutto ordinatamente.

Così Dio insieme col germe della bontà e della maternità

spirituale pose in Maria anche il germe della vocazione pedagogica e religiosa, i quali germi presero a svolgersi senza che lei ne facesse caso. Istintivamente era portata a insegnare ai fratellini e alle sorelline, a dar loro le prime nozioni di Dio, del Catechismo, a sorvegliarli maternamente, affinchè non si mettessero in pericolo di corpo e di anima; era pronta a ripetere alle compagne quanto aveva sentito al Catechismo; e sempre, in casa e fuori, con tutti buona, garbata e servizievole.

2. Maria da bambina aiutava la mamma nelle faccende domestiche e insegnava le orazioni e il Catechismo alla sorellina Felicita; e poi, con bel garbo, faceva da mamma, agli altri fratellini, man mano che Dio li mandava e incominciavano a capire.

Scena gentile e commovente di questa primogenita, ancora bambina, che si sostituisce alla mamma e insegna le prime nozioni di Dio ai fratellini e a fare i primi atti di adorazione, scena degna del pennello di Fra Angelico.

Ma crescendo le forze incominciò a sentire un gran desiderio di aiutare il padre nel lavoro dei vigneti per alleviargli le gravose fatiche.

A quei tempi, in quasi tutti i villaggi, mancava la scuola per le fanciulle, e poche erano le giovani popolane che sapessero più del leggere; quasi nessuna sapeva scrivere, specialmente tra quelle che abitavano le cascine.

In Mornese non si parlava affatto di scuole per le fanciulle; perciò nessuno stupore che Maria non le frequentasse. Se avesse potuto andarvi, avrebbe certo fatto buona riuscita, perchè l'ingegno aveva sveglio e pronto, e la memoria tenace.

Il padre si faceva spesso aiutare da lei nei suoi calcoli di paga agli operai, o di vendita d'uva o di vino, e per le compere. Maria, non sapendo scrivere, faceva i calcoli sulle dita in modo sveltissimo e senza errore; in quanto a ricordare, il padre si fidava più di lei che di se stesso.

L'abilità e la prontezza a fare i conti sulle dita, essa la conservò sempre. Un giorno, si era a Nizza Monferrato, sentendo

dire che per inalzare un muro ci volevano tante centinaia di mattoni, tante misure di arena e di calce, e poi tante giornate di lavoro in più uomini, si volse a Madre Emilia Mosca, assistente generale per gli studi, e le disse: « In conclusione, che spesa in tutto? ».

Questa rispose: « Vado a prendere la matita e un foglio di carta e faccio subito il conto » e corse via.

La Madre volgendosi a un'altra suora presente le disse: sorridendo: « Queste suore hanno studiato tanto e non sanno fare un conto senza carta e matita; io lo faccio sulle dita » e in un attimo lo fece, ed esattamente, secondo i dati, e prima ancora che Madre Emilia fosse ritornata.

3. Maria cominciò presto ad andare nei vigneti a lavorare coi padre. Là voleva imparare un po' di tutto quanto vedeva farsi dal padre e dagli operai, e l'esercizio continuo rendeva forti e robuste le sue membra, le faceva acquistare abilità nel compiere i vari lavori e resistenza alla fatica.

A poco a poco, cresciuta in età, volle entrare con gli operai ed essere come una di loro. Questi, sulle prime, sorrisero di compassione e parevano dirle che stesse all'ago e alla calza; però ben presto si avvidero che la piccola operaia non solo stava alla pari con loro, ma li sorpassava. Per non essere superati da una fanciulla, raddoppiarono anch'essi di ardore e così il lavoro si moltiplicava. Ma era fatica improba, onde adducevano pretesti per ricusare le offerte di lavoro del padre.

Perciò egli raccomandava alla figliuola di moderarsi; e, anche per timore che l'eccessiva fatica non pregiudicasse la sua salute, le raccomandava di non strapazzarsi e di prendere le cose con un po' più di calma. Maria prometteva, ma poi, nell'atto del lavoro, per l'abitudine contratta, ritornava quella di prima. Il padre le diceva: « Se continui così, io non troverò più lavoranti che vogliano venire nei nostri vigneti. Sai che cosa dicono? — Quella ragazza ha un braccio di ferro, ed è fatica enorme lo starle a pari. — Sai che cosa devi fare? Prendere le cose un po' più blandamente ».

Maria prometteva di nuovo, ma le sembrava strano che nel lavoro ognuno non impiegasse tutta quella energia e attività di cui era capace.

Non solo lavorava con speditezza, ma con attenzione e diligenza di modo che non si poteva farle alcun appunto.

Il sig. Antonio Maglio, mornesino, depose nel Processo Apostolico: « Era attivissima nel lavoro. Stava alla pari degli operai nei lavori dei vigneti e qualche volta li sorpassava » (1).

Una compagna d'infanzia, ora veneranda madre di famiglia, ci diceva: « Maria sapeva, non solo vangare, ma anche potare e legare le viti e compiere altri lavori più adatti agli uomini; essa lavorava come un uomo per aiutare suo padre ».

Tre altre donne, che si vantavano di essere state sue allieve perchè andate da lei per imparare a cucire, ci dicevano con accento e gesto quanto mai convincente: « Nessuna donna a Mornese ha mai lavorato tanto bene, quanto la Maria ».

4. Codesta attività e diligenza nel far presto e bene quanto doveva, la conservò per tutta la vita; e più tardi, divenuta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, noi la vedremo discendere in lavanderia e mettersi all'opera come l'ultima della casa; e sentiremo le sue figlie spirituali dire: « Nessuna, nessuna di noi può fare tanto quanto la Madre Generale: essa lavora almeno per tre ».

5. Nè solo faceva presto e bene, ma non voleva perdere un momento di tempo. Nei brevi intervalli di riposo nella vigna, si ritirava in disparte a pregare e a leggere un libretto di divozione, che teneva sempre in tasca, e il sig. Antonio Maglio potè deporre nel Processo Apostolico: « Nei momenti di riposo, qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare » (2).

(1) Proc. Ap., art. 7.

(2) Proc. Ap., pag. 58.

6. Rientrata in casa, accudiva alle faccende domestiche; curava soprattutto l'ordine e la pulizia; e insisteva con la mamma stessa non potendo soffrire di vedere cose fuori di posto o gettate alla rinfusa.

Un giorno, ci raccontava Madre Petronilla, un frate si presentò alla cascina per la questua. La mamma di Maria l'invitò ad entrare nella stanza a pianterreno. Ma, secondo Maria, la stanza non era, in quel momento, abbastanza in ordine, e in fretta si mise a pulirla e ordinarla. Raccontando poi il caso all'amica, le parlava del rossore e della pena provata nel ricevere la visita del religioso nella stanza non ben ordinata.

Invece, come ci hanno attestato più persone, la famiglia Mazzarello per bontà, ordine, pulizia, era veramente una famiglia modello. Benchè dedicata ai lavori dei campi, in casa era tutto ordinato e pulito. Tutti vestivano secondo la loro condizione, ma con una certa ricercatezza, non nello sfoggio degli abiti, ma nell'ordine e nella pulizia; e la giovialità composta dei loro volti e delle loro conversazioni lasciava trasparire la bellezza delle loro anime.

Ci diceva Madre Caterina Daghero, seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Raccontano le suore che ogni volta che andavano alla cascina della Valponasca, trovavano tutto ordinato e pulito; e che la mamma della Mazzarello, desiderosa di dimostrar loro la sua riconoscenza per la loro visita, preparava subito una merenda; e dicono che la pulizia delle stoviglie e la nettezza della biancheria sebbene non fine, invitava ad accettare, se già non si fosse fatto, per accontentare la padrona di casa ».

Maria quando era in casa cuciva o faceva la calza o insegnava le orazioni o il Catechismo ai fratellini, ma in ozio non stava mai: cosicchè è detto in una prima Memoria della sua vita: « Non ebbe da rendere conto a Dio di tempo perduto ».

Non prendeva mai cibo senza aver fatto almeno il segno di croce, e il suo lavoro era sempre santificato dalla preghiera. Non solo diceva, mattino e sera, le orazioni del buon cristiano, ma, mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava e lega-

va le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa, che si eleva ad occidente in capo del vallone e lo domina, e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore.

« Quando imperversava il mal tempo si poneva a una finestra della sua casa, dalla quale poteva vedere la chiesa e di là pregava e si figurava di vedere il sacerdote all'altare, con l'intenzione di partecipare alla santa Messa » (1).

7. L'autore dell'*Imitazione di Cristo* scrisse con accento lirico un capitolo meraviglioso sull'amore divino. Riporta alcune punti.

« È un gran bene l'amore — egli dice — l'amore è il maggiore di tutti i beni; poichè l'amore rende leggero ogni peso... L'amore di Gesù è nobile; sprona ad operare cose grandi ed eccita a desiderare sempre le più perfette. L'amore tende sempre più in alto, nè soffre di essere trattenuto da veruna cosa di quaggiù. L'amore vuol essere libero, sciolto da ogni affetto mondano, affinchè il suo sguardo interiore non sia da nessun ostacolo impedito: nè da qualche comodo temporale si trovi impacciato, nè vinto da qualsiasi disagio » (2).

Tale l'amore di Maria: « tendeva sempre più in alto », la spingeva a cercare sempre le cose più perfette; voleva essere « libero e sciolto » da ogni legame. E perciò in questa età di grande fervore — dai dodici ai diciassette anni — fece voto di perpetua verginità. « Giovanetta ancora — lasciò scritto la sua sorella Felicita — già aveva risoluto di consacrarsi al Signore, e tanto amava la bella virtù verginale, che fin d'allora ne fece voto a Dio ».

8. Santa Margherita Maria Alacoque, racconta di se stessa che, fanciulla, fu spinta a far voto di castità perpetua senza intendere che cosa significassero precisamente le parole *voto*

(1) Proc. Ap., pag. 36: deposizione di un'ex-allieva di Maria Mazzarello.

(2) L. III, c. 5.

e *castità*, ma intendendo, interiormente, che faceva cosa grata a Dio (1).

Così fece pure la nostra Maria, e più tardi, essendo iscritta tra le Figlie dell'Immacolata, sentendo dire dalle sue compagne, che avevano domandato di far voto di castità, per un dato tempo e che Don Pestarino aveva esaudite alcune ed altre no, diceva con la sua amica Petronilla: « Io non capisco perchè gli domandino questo permesso e per un dato tempo: io non ho mai domandato niente a nessuno e feci subito il voto di castità in perpetuo, fin da piccolina, in una delle mie prime Comunioni, ignorando che ci volesse il permesso. Che abbia fatto male? ».

9. Un giorno tra alcune amiche si discorreva di cose di pietà, e la cugina Domenica disse: « Non sarebbe cosa buona che facessimo una confessione generale? ».

Maria sbigottì e cercava di distoglierle, perchè pensava, se la faranno loro — per non essere da meno — dovrò farla anch'io; e come potrò io fare la confessione generale? Poi disse che ne avrebbe parlato a Don Pestarino. E raccontava che, andata a confessarsi, l'aveva realmente interrogato, ma con l'intenzione che le rispondesse di no, e perciò gli aveva detto:

— Io so che la confessione generale per alcuni è necessaria, per altri utile, e per altri dannosa: io la devo fare?

Don Pestarino si era raccolto un momento e poi le aveva risposto:

— Sì, sta bene che tu faccia la confessione generale.

— E quando?

— Adesso, subito.

— Ma io non sono preparata.

— Ti preparo io.

E m'interrogò, e, in breve, mi fece fare la confessione generale, che tanto temevo.

(1) *Vita di Santa Margherita Maria Alacoque*, scritta da lei stessa; pag. 2, n. 2.

10. Da quel giorno raddoppiò anche il suo fervore, e cercò di vivere con tutta purezza di coscienza e sempre più unita a Dio. « Cominciò — depose Madre Petronilla — a frequentare i Sacramenti, facendo la Comunione quotidiana, eccetto che fosse ammalata o impedita » (1).

Anticipava così il magnifico programma di vita che Pio XI doveva poi assegnare alle giovani cattoliche, di essere, cioè: « Eucaristicamente pie, angelicamente pure e apostolicamente operose » (2).

« L'amore di Gesù — è scritto nell'*Imitazione* — sprona a operare cose grandi... L'amore non conosce misura, ma s'infiamma al di là di ogni misura. L'amore non sente peso, non dà importanza ad alcuna fatica: vorrebbe fare più di quello che può; per l'amore l'impossibile non esiste, perchè si lusinga che tutto gli debba essere facile e lecito. È pronto quindi a tutto » (3).

Così operava Maria: al Catechismo e alla predica aveva sentito dire che di tutti gli atti religiosi, la Messa è il più grande; quello che dà più gloria a Dio; il più accetto alla santissima Trinità; quello che procura maggior sollievo alle anime del Purgatorio e insieme attira su di noi e sopra i nostri cari le più copiose benedizioni; e che la Comunione è la più grande azione che il cristiano possa fare nella giornata. Quindi stabilì di sentire Messa e comunicarsi ogni mattina, e di non indietreggiare davanti a nessun sacrificio.

Perciò, ottenuto il consenso di don Pestarino, ogni mattina si alzava per tempo, prima dell'alba; si metteva il fazzoletto in testa, secondo l'uso del paese, e diceva alla mamma: « Vado in chiesa ». E la mamma: « Va' pure ». Ed ella via lesta lesta per arrivare in tempo alla santa Messa e ricevere la santa Comunione. Aveva circa quindici anni.

(1) Proc. Ord., pag. 95.

(2) L'u si pronunzia alla lombarda o francese.

(3) L. III, c. 5.

11. Dalla cascina di Valponasca alla chiesa, passando per l'accorciatoia, ci vuole almeno mezz'ora; e quasi un'ora passando per la strada che mette alla provinciale.

Maria, naturalmente, passava quasi sempre per la via più breve. Depose un mornesino: « Ho visto e incontrato talora la Serva di Dio andare alla santa Messa conducendo la sorellina Felicita, passando per sentieri difficili per accorciare la strada » (1).

Il sentiero discende ripido il monticello, su cui sorge la cascina, attraversa un piccolo piano erboso, pieno di arboscelli, sale e gira sul fianco di altri piccoli poggi coltivati a vigneti, e, ora discendendo e ora salendo, porta sulla strada comunale, non molto distante dal paese.

Se il tempo è bello codesto sentiero si percorre senza gravi difficoltà e serve per un po' di ginnastica; ma di notte si corre anche pericolo di fare qualche spiacevole capitombolo. Se poi è piovuto o nevicato, il discendere o l'arrampicarsi è una bella impresa: il tufo si attacca tenacemente alle scarpe, il piede scivola qua e là, si barcolla, e, non sempre, l'equilibrio viene ristabilito a tempo.

Ora, era certo uno spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli, vedere ogni mattina questa figlia dei campi rinunciare al riposo e percorrere quel malagevole sentiero, o la strada vicinale per andare svelta alla Messa e fare la santa Comunione, prima di recarsi al lavoro!

Ma non è tutto: essendo la chiesa distante dalla cascina, Maria per timore di arrivare quando la Messa fosse già incominciata, dormiva spesso per terra vestita o si legava stretta stretta alla vita per modo che il sonno le fosse disturbato, e così potesse svegliarsi presto; e siccome l'orologio non lo conosceva che di nome o di vista, così, appena svegliata, senza sapere che ora fosse, chiamava la cugina Domenica, oppure la sorella Felicita, e via leste leste alla chiesa.

Se però il tempo era brutto, non disturbava nè la cugina,

(1) Proc. Ap., pag. 58.

nè la sorella, ma vi andava sola. Una brama imperiosa ve l'attirava a sentire la Messa e a ricevere Gesù Eucaristico. Essa poteva realmente dirgli col pio autore dell'*Imitazione di Cristo*, e forse glielo diceva: « senza di te io non posso stare, e senza le tue visite non posso vivere » (1).

12. Non rare volte arrivava alla chiesa che era ancora chiusa. Allora s'inginocchiava ai piedi della porta, e, in attesa che venisse aperta, adorava e pregava Gesù.

Al sopraggiungere di altre sue amiche, emule del suo fervore, parlava con loro di cose spirituali. Una di queste ci raccontava: « Maria si diletta grandemente nel contemplare le stelle e spesso diceva: " Vedete quante stelle in cielo e come splendenti! Un giorno saranno tutte sotto i nostri piedi, perchè saremo molto più in alto di loro " ».

Qualche volta correva a svegliare il campanaro che venisse ad aprire » (2).

13. Una mattina d'estate si era messa in cammino con la sorella Felicità: giunte là dove il sentiero si congiunge con la strada, che va da Mornese a Montaldeo, scossero un uomo che veniva alla loro volta. Maria disse subito alla sorella: « Domandiamogli che ora è: così non ci farà paura ». E l'interrogò. L'uomo rispose:

— Sono le due; ma voi dove andate così sole?

— Alla Messa.

— Alla Messa?! alle due dopo mezzanotte?! Non dovete mettervi in via così presto.

— Non sapevamo l'ora, ma così avremo più tempo per pregare.

E continuarono la loro strada (3).

Quella non fu la sola volta che sbagliarono l'ora e andarono alla chiesa così per tempo; qualche volta le compagne le tro-

(1) L. IV, c. 3.

(2) Proc. Ap., pag. 57.

(3) Questo ci fu raccontato da Madre Petronilla.

varono addormentate, una vicina all'altra, come due colombe, là, sui gradini, davanti alla porta.

Don Pestarino, sebbene raccomandasse sempre alle giovani di non amare il sonno e di non dormire più di sette, otto ore, tuttavia, più volte, fece osservare alla Maria che non dormiva abbastanza; con raccomandazione di non andare tanto per tempo alla chiesa.

14. Un mattino, mentre era ancor buio, Maria si avviò con la cugina Domenica alla chiesa per la santa Messa. Giunte sul piazzale, ecco alzarsi dalla parte del cimitero, due figure bianche, come due fantasmi, e avanzarsi verso di loro. Spaventate fuggono; ma subito Maria riprende la calma, trattiene la cugina e dice: « Fermiamoci, andiamo pure verso la chiesa e non ispaventiamoci, chè non ci faranno alcun male ».

Coraggiosamente si avanzarono verso la chiesa. I due fecero qualche giro gesticolando, ma senza avvicinarsi di troppo, e poi prudentemente si dileguarono. Erano due buontemponi che volevano spaventare i devoti mattinieri che andavano alla santa Messa.

Maria, poi, ne parlò con Don Pestarino, che venne a conoscere chi erano stati i due giovani e prese le necessarie disposizioni affinchè quello scherzo non si ripetesse.

15. Qualche volta pioveva, e in primavera, in autunno avanzato, tirava una brezza che tagliava la faccia, o anche soffiava un vento sbarazzino che scompigliava le vesti, senza complimenti portava via il cappello agli uomini e con impertinenza attorcigliava le gonnelle alle donne; e nello stradone cercava di riempire di polvere gli occhi e le orecchie dei passeggeri.

D'inverno in certi giorni un freddo acuto rincrudiva e penetrava nelle ossa, e allora anche qualcuno dei più assidui mancava alla Messa; Maria, dicono le coetanee, non mai.

Di più: l'inverno, in Piemonte, è molto rigido e lungo: la neve cade in quantità, e, in certe annate, fuori di misura; i sentieri e le strade scompaiono e tutto è coperto come da un

lenzuolo bianco, ondulato. In queste neviccate anche i più coraggiosi non escono di casa, se non per necessità, e attendono che sia fatta la così detta *traccia*.

Maria non si spaventava nè del freddo, nè della neve; calzava i *causotti* di suo padre (specie di ghettoni di lana grezza, con staffe o senza che fasciano le gambe fino al ginocchio e scendono abbottonate ai lati fin nelle scarpe. Indumento che usano ancora oggidì i pastori e gli abitanti di campagna per ripararsi le estremità inferiori dalla neve; si acconciava le vesti in modo che non toccassero il suolo e non s'inzuppavano d'acqua, e, in compagnia del suo Angelo Custode, andava alla Messa.

D'inverno, per lo più, arrivando che la chiesa non era ancora aperta, « si ritirava in una stalla vicina, a pregare e a parlare di cose spirituali » (1).

Noi abbiamo sentito raccontare questi fatti da più donne, compagne o ex - allieve del laboratorio di Maria, e ci siamo permesso di muovere qualche dubbio, sia perchè ci veniva spontaneo, stante la distanza della cascina dalla chiesa e la difficoltà del cammino, sia per la gioia di sentirci riconfermare la testimonianza; ma quelle riaffermavano sempre più che era la pura verità.

Anzi, un'antica compagna di Maria, maggiore di lei di quattro o cinque anni, restò meravigliata e quasi offesa del nostro dubbio e ci disse testualmente: « Potrà ben essere che una qualche mattina dell'anno non sia venuta; ma io l'assicuro che veniva sempre. I *causotti* li lasciava in una stalla, all'entrata del paese, e li riprendeva al ritorno; oppure li levava alla porta della chiesa, scuoteva via la neve, entrava e andava al suo posto. Qualche volta, nonostante le sue precauzioni, arrivava con le vesti bagnate, e noi, prima o dopo la Messa, l'invitavamo in casa nostra, perchè si scaldasse e si asciugasse, ma non sempre riuscivamo a farle accettare l'invito.

» Ricordo che una volta arrivò tutta inzuppata e volle stare

(1) Deposizione di Madre Petronilla nel Proc. Ord., pag. 98.

in chiesa per non perdere la Messa; e, per timore che Don Pestarino la vedesse in quello stato e la mandasse via, andò ad inginocchiarsi dalla parte opposta del suo confessionale; ma, sia che qualcuno avvisasse il pio sacerdote, o che egli l'avesse sentita tossire e avesse domandato chi fosse — questa circostanza più non ricordo bene — so che uscì dal confessionale, e, per timore che Maria si ammalasse, le ordinò di andare in qualche luogo a scaldarsi e a farsi asciugare il vestito; il che Maria fece prontamente, perchè era obbedientissima ».

« Una volta — ci diceva Madre Petronilla — e forse sarà questa stessa, Don Pestarino uscì dal confessionale per mandarla ad asciugarsi i panni; nell'alzarsi, Maria si accorse che gli zoccoli erano attaccati al suolo per l'acqua che, gocciolando a terra, si era congelata ».

Talora portava con sè un fascio di sarmenti; a un certo punto della strada accendeva il fuoco, si scaldava alquanto, e poi via, in tutta fretta alla chiesa.

La mamma non osava proibirle di andare alla Messa, neppure con tempo e sentiero così cattivi, ma mostrava desiderio che la figlia fosse più prudente e le diceva: « Quando poi sarai ammalata, come farò a curarti? ».

E Maria tranquilla: « Non vi infastidite, mamma, che non mi ammalerò ». E continuava come per il passato.

16. Anzi un'ex - allieva che più tardi entrò novizia nell'Istituto, ma per salute dovette uscire, ci disse che a dieci minuti dalla cascina Valponasca, più in basso, ve n'era un'altra, ora diroccata, nella quale abitava una compagna di Maria, di nome Rosa Mazzarello della Bertera, e che Maria, molte volte, prima di andare alla Messa, discendeva a chiamarla, anche se c'era la neve, e poi, insieme, per una via disastrosissima, in mezzo agli avvallamenti di monticelli, salivano alla chiesa (1).

E mostrando noi stupore, essa ci diceva: « Bisognava conoscere la Maria, specialmente da giovane, e vedere che coraggio e volontà aveva! ».

(1) Proc. Ord., pag. 104.

CAPO V

Unione con Dio - Modello di giovanetta

(1852 - 1854)

1. Unione con Dio - Lettura spirituale. — 2. Far le cose comuni in modo non comune - Abtualmente raccolta in Dio. — 3. Attività e industria nel lavoro e privazione di sonno per assistere alla santa Messa. — 4. Visita al Santissimo Sacramento - Testimonianza della sorella. — 5. Le orazioni dalla finestra. — 6. Sintomi di vocazione religiosa. — 7. Modello di giovanetta.

1. Maria, obbligata ai lavori campestri, non poteva andare in chiesa o restarci quanto desiderava. Però l'amore è ingegnoso: non potendo fare altro, alzava lo sguardo pieno di fede verso la chiesa, mandava a Gesù un saluto, recitava un'infuocata giaculatoria e continuava l'opera sua sempre attiva e sempre raccolta in Dio interiormente ed esteriormente.

Parlava a Gesù, gli offriva il cuore, tutti i suoi affetti; lo ringraziava di tutti i benefizi ricevuti, gli diceva di amarlo, di volerlo amare sempre più; gli domandava cosa dovesse fare per piacergli maggiormente; gli esponeva le sue difficoltà, i suoi dubbi; ascoltava le sue divine ispirazioni, e prendeva sante risoluzioni.

Nei brevi intervalli di riposo sapeva destramente sottrarsi alla conversazione degli opranti per pregare con agio o per leggere qualche libro di pietà che aveva cura di portare sempre con sè: per lo più *Le Massime eterne* o *La pratica di amare Gesù Cristo* di Sant'Alfonso de' Liguori, o il *Diario Spirituale* o *l'Imitazione di Cristo*.

Chi sa che gioia doveva provare quando nell'*Imitazione di*

Cristo leggeva parole come queste: « Beata l'anima che ascolta il Signore parlarle interiormente, e riceve dalla sua bocca la parola di consolazione. Beate le orecchie che ascoltano il suono delle divine ispirazioni e non si lasciano per nulla distrarre dai clamori del mondo. Beate davvero le orecchie che non dànno ascolto alle voci che suonano al di fuori, ma solo alla verità che ammaestra al di dentro... » (1).

Ed essa si studiava di fare proprio così e si infervorava ogni giorno più. « La Maria — ci diceva Madre Petronilla — non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a lui ».

Conosceva Maria la missione a cui Dio la destinava? Non ancora.

In questo tempo il suo cuore era pervaso da tre amori: l'amore alla famiglia, l'amore alla chiesa e l'amore al lavoro.

L'amore alla famiglia la portava a spandere il suo tenero affetto verso i genitori, verso i fratellini e le sorelline, sostituendosi alla mamma nel custodirli, nell'insegnare loro le preghiere e nel preservarli dal cercare fuori del santuario domestico compagnie o affetti che potevano essere o divenire pericolosi.

L'amore alla chiesa sviluppava in lei il desiderio, naturale nell'anima cristiana, di conoscere e amare Dio, la religione, la SS. Vergine e Gesù Sacramentato, centro e anima di tutto il culto cattolico.

L'amore al lavoro la toglieva all'ozio tentatore e snervante; le faceva trovar modo di alleviare le fatiche dei genitori, di dimostrar loro coi fatti il suo affetto riconoscente e insieme di adempiere di buona voglia la legge di Dio, la quale impone che ognuno debba guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte.

Nella chiesa però, nelle istruzioni sacerdotali, aveva appreso che Dio affidava a ogni essere intelligente una missione alla quale ciascuno deve prepararsi per essere pronto quando scoc-

(1) L. III, c. 1.

chi l'ora sua. Quindi cercava di far tesoro di quanto sentiva dai sacerdoti e dai genitori o leggeva nei libri. E tra i libri, a quelli accennati, dobbiamo aggiungere: *La monaca in casa*, di Sant'Alfonso de' Liguori e *L'esercizio di perfezione cristiana*, del Rodriguez.

Come Don Bosco, costretto da giovane al lavoro dei campi, portava con sè il libro, e studiava e pregava per arricchire la mente di utili cognizioni e per adornare il cuore di virtù; e in tal modo si rendeva abile alla missione che il Cielo gli affidava, così Maria, seguendo le divine ispirazioni, si santificava col lavoro, con la preghiera e con le pie letture, da cui apprendeva le grandi massime dei maestri di spirito, che dovevano poi servirle, non solo per governare se stessa, ma per dirigere le sue figlie spirituali.

Il più delle volte, dopo di aver sentita la Messa, giungeva sul luogo del lavoro prima degli operai, e allora recitava il Rosario in attesa che arrivassero. Una sua coetanea ci assicurava che suo marito più volte, parlando della Maria, diceva: « Io andavo per tempo al lavoro, ma quel *folletto* lo trovavo già sempre là, nel vigneto! Quante volte l'ho sorpresa che recitava il Rosario con la sorella Felicità » (1).

2. Maria pativa per tali sorprese e cercava di evitarle, perchè ella ebbe sempre in avversione le singolarità, e voleva, in tutto ciò che non è male, diportarsi all'esterno come le giovanette del suo tempo e della sua condizione; fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perchè in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a lui.

Osservava così alla lettera, forse senza conoscerla, la norma generale data da San Paolo ai Corinti e a tutti i cristiani: « O

(1) Proc. Ap., pag. 169.

mangiate o beviate o facciate altra cosa (cioè, qualsiasi altra azione), fate tutto a gloria di Dio » (1).

3. Le avvenne anche, qualche volta, di ritornare dalla santa Messa un po' in ritardo e di sentirsi dire dalla mamma: « Potevi anche stare a casa oggi; lo sai anche tu che abbiamo tanto lavoro! ».

Ed essa tranquillamente: « Mamma, vedrai che prima di notte faremo tutto ».

Poi si metteva a lavorare con attività straordinaria, e, a mezzogiorno, mentre tutti si prendevano un po' di riposo, ella continuava a lavorare, come non fosse per nulla stanca, quasi che, con la sua sveltezza, non avesse già compensato ad usura i pochi minuti di ritardo del mattino.

Ma per evitare osservazioni, che cosa faceva? Mentre, dopo cena, tutti erano andati a riposo, preparava col falchetto i piccoli pali e le verghe che il giorno dopo avrebbe dovuto piantare per sostegno alle viti: era poi lavoro già fatto. Qualche volta la sorella Felicita le domandava: « Maria, cosa fai? Perché non vieni a letto? ».

E lei: « Dormi tu che che sei piccola e ne hai bisogno, e non badare a me ».

Talvolta si alzava per tempissimo, all'una, alle due di notte, specialmente se vi era la luna, e andava nella vigna a piantare i piccoli pali; poi, via alla Messa.

Molte volte, d'estate, mancava l'acqua e bisognava discendere per alcuni minuti a un pozzo, che si vede ancora oggidi come era allora, accanto a quel piccolo piano erboso per cui passa il sentiero che, dalla cascina, mette sulla strada comunale. Maria vi andava col suo recipiente, della capacità di venticinque litri, lo riempiva, se lo rimetteva sulle spalle e si arrampicava alla cascina. Quando aveva messo all'ordine ogni cosa, chiamava la sorella, dicendole: « Andiamo subito: sentiremo la Messa e ritorneremo forse prima ancora che i nostri si siano alzati da letto ».

(1) I. Cor., X, 31.

Ma, se si alzavano prima del loro ritorno, non potevano più far alcuna osservazione, perchè Maria aveva provvisto a tutto prima di partire.

Cercava di far ogni cosa senza rumore, affinchè nessuno la sentisse; ma qualche volta il padre si svegliava e domandava chi vi fosse o discendeva a vedere. E Maria, per timore di una proibizione, che cosa faceva? Lo raccontò più volte a Madre Petronilla: Entrava nella stalla, toglieva svelta la catena dal collo della vacca e rispondeva: « La vacca è slegata; ora la lego ».

Così senza mentire, aveva trovato il ripiego per evitare una formale e dolorosa proibizione.

4. Avrebbe anche desiderato di fare nella giornata la visita al santissimo Sacramento, ma non potendo, per la lontananza e le occupazioni, era felice se qualche volta i genitori la mandavano in paese, per qualche commissione, perchè allora poteva soddisfare la sua pietà, col passare in chiesa a fare la sua adorazione.

Felicità, parlando di questo tempo, scrisse: « Quando l'indimenticabile mia sorella si trovava ancora in famiglia, erano tali le disposizioni del suo cuore, che si capiva destinata da Dio a grandi cose ». E dopo aver accennato a quanto noi raccontammo circa il voto di verginità e i sacrifici che faceva per andare alla santa Messa, soggiunse: « Quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, si rallegrava grandemente, perchè poteva visitare il suo caro Gesù Sacramentato! Se invece mandavano me, caldamente mi pregava a voler far le sue parti innanzi all'altare ».

Le raccomandava di pregare per tutti e di esporgli il vivo desiderio che aveva di essere davanti al suo tabernacolo (1).

5. Don Pestarino aveva introdotto la bella usanza che tutte le sere la popolazione si adunasse in chiesa, per la recita della *Corona Angelica*, e la lettura di un punto di meditazione, fatta sul libro: *L'anima divota*. Il popolo prendeva viva parte a

(1) Proc. Ord., pag. 216.

questa pia pratica, ma la nostra giovinetta, così lontana come vi poteva andare? Essa osservò che la casa aveva a occidente, una finestra che guardava la chiesa parrocchiale e si recava a quella finestra, e, vedendo di lontano il debole chiarore delle candele accese riflesso sulle invetriate, si univa al popolo col pensiero e adorava Gesù e lo ringraziava della buona giornata e gli domandava la sua benedizione.

Molte volte conduceva con sè le sorelline e diceva loro: « Là, c'è Gesù Sacramentato; non potendo noi andarci in persona, rechiamovici col pensiero » (1).

La mamma non tardò ad accorgersi della scomparsa che ogni sera, quasi alla stessa ora, la figlia faceva; ne intuì il motivo, e, sia che volesse assecondare quel suo pio slancio di pietà, sia che volesse ella pure prendere parte a quella dimostrazione di fede e di amore e ne parlasse col marito, dispose che ogni sera la famiglia si radunasse colà per la recita in comune delle preghiere del buon cristiano e anche del Rosario.

Non è a dire quanto Maria godesse di tale disposizione! Allorchè s'accorgeva che il sacrestano aveva accese le candele sull'altare, chiamava la famiglia e si metteva sempre vicino alla finestra, come per veder meglio la chiesa, ed essere più vicina a Gesù; e, fissando lo sguardo alle invetriate, alquanto illuminate, pregava col più vivo fervore.

Anche i fratelli, le sorelle, la cugina cercavano santamente di imitarla, e più tardi ricordavano la sua pietà con sentimento di ammirazione. Le preghiere e il Rosario finivano con la visita al SS. Sacramento, e poi, secondo l'ora, ognuno riprendeva le sue occupazioni, oppure andava a riposo.

Maria però pareva che non sapesse distaccarsi di là, e, nel chiudere la finestra, fissava ancora una volta il suo sguardo ardente alla chiesa, come per effondere davanti a Gesù tutta l'anima sua e dirgli: « O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi, e come vostra, custoditemi e difendetemi, specialmente in questa notte! ».

(1) Proc. Ord., pag. 161.

Qualche volta, avendo trovato in qualche libro qualche bella preghiera o un fatto edificante, diceva: « State un momento a sentire come è bello questo » e leggeva forte e tutti stavano ad ascoltare.

Ma quasi sempre, mentre tutti erano a riposo, essa continuava a pregare o a leggere qualche libro di divozione fino a notte inoltrata. Eppure, come si è già detto, la mattina non mancava di alzarsi per tempo e di andare alla Messa prima del lavoro. Avveniva che la mamma le dicesse: « Va' a letto, chè mi consumi tutto l'olio ». Ed ella: « Concedetemi ancora un momento, e poi vado! ».

6. In questo tempo Dio nella preghiera, nella Messa, nelle Comunioni e in tutti gli esercizi di pietà inondava il suo cuore di ineffabili consolazioni. E sembra che le facesse anche sentire abbastanza fortemente lo svolgersi del germe della vocazione religiosa, perchè, vedendo i frati che dal convento di Gavi passavano alla cascina per la questua, diceva ai fratelli:

— Fatevi frati anche voi: così più facilmente potrete evitare il peccato e salvare l'anima vostra.

E i fanciulli di rimando:

— E tu, perchè non ti fai monaca?

— Io non posso; — e diceva così perchè pensava che non aveva la dote sufficiente — ma se fossi un giovane, vedreste che cosa farei.

Certo ignorava che, anche senza dote, poteva divenire religiosa.

7. In casa, coi fratelli, era molto affabile; rideva e scherzava volentieri, ma fuori non parlava con alcuno, nemmeno con donne: scambiava però cortesemente qualche parola con le ragazze della sua età e condizione, specialmente con le migliori.

La sua vita santa, di sacrificio, di lavoro e di preghiera era nota in paese, e la rendeva cara a tutti, specialmente ai suoi

parenti, che spesso l'invitavano nelle loro case.

Ci andava; era disinvolta, ma riservatissima; e mentre ai fratelli dava sovente avvisi e consigli, non si permise mai tal cosa coi cugini e con altri giovani.

Le mamme la proponevano per modello alle loro figliole, e queste ne erano ammirate.

« Io ricordo — scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice — che Maria Mazzarello, divenuta poi Madre Generale del nostro Istituto, fin da fanciulla, mi edificò sempre specialmente per la sua pietà. Al vederla accostarsi alla Comunione con tanto raccoglimento e fervore, e al mirarla nell'atteggiamento umile della sua preghiera non si poteva a meno di ritenere che fosse un'anima eletta, che pensava seriamente a progredire nella perfezione, e nella quale Dio albergava con gioia ».

Un'altra suora, sua coetanea, dice che pareva una santa.

Tali gli anni giovanili di colei che più tardi, doveva con Don Bosco fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sullo stendardo delle quali, come sulla bandiera dei Salesiani, il Santo scriveva a caratteri d'oro fulgente, le due grandi parole: *preghiera e lavoro*.

Che se generalmente da noi si dice: *lavoro e preghiera*, è unicamente perchè un nostro poeta in una nota poesia mise la parola *preghiera* dopo lavoro per far rima con *bandiera*; del resto nessun dubbio che don Bosco, pur essendo operosissimo, dava la preferenza alla preghiera e con la preghiera santificava e voleva santificato il lavoro (1).

(1) Quando il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi — Rettor Maggiore — presentò a Pio XI la supplica per la preziosissima indulgenza da lui concessa di 400 giorni, e *Plenaria* una volta al giorno, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, ex-allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, il Papa al leggere le parole: Lavoro e preghiera, esclamò subito: « Lavoro e preghiera sono una cosa sola: il lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro; il lavoro non val nulla per l'eternità, se non è congiunto con la preghiera; e questa, perchè sia accetta a Dio, richiede l'esercizio di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili e procedono di pari passo nella vita ordinaria, prima però la preghiera e poi il lavoro: *ora et labora*, è sempre stata la parola d'ordine dei Santi, i quali anche in ciò si sono semplicemente modellati sugli esempi di N. S. Gesù Cristo. Perchè l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione a Dio, incessante, intima » (*Atti del Capitolo*, giugno 1922).

CAPO VI

Figlia di Maria - In ogni cosa la prima

(1854 - 1858)

1. Angela Maccagno. — 2. L'abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata. — 3. Pratiche della *Pia Unione* - Maria si accusa con dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio! — 4. Induce due compagne a confessarsi. — 5. Le adunanze delle madri - Edificante Regolamento. — 6. Gli Esercizi spirituali delle Figlie. — 7. La legge di soppressione dei conventi. — 8. Don Bosco inizia la Pia Società dei Salesiani. — 9. Relazioni tra la Maccagno e Maria - Non ha rispetto umano - In ogni cosa la prima - Rispetto ed obbedienza alla Maccagno. — 10. Additata dalle madri alle figlie come loro modello.

1.) In Mornese, per le cure assidue di Don Pestarino, vi erano pure, come il lettore avrà certamente intuito, altre giovinette le quali coltivavano con ardore la pietà. Sembrava anzi che alcune avessero veramente vocazione religiosa, ma non potevano mandare ad esecuzione il loro desiderio per mancanza di dote o di salute.

Ora, tra le giovani di soda pietà, vi era certa Angela Maccagno, nata nel 1832, figlia di madre vedova, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocrementemente istruita, la quale, più tardi, per le esortazioni di Don Pestarino, prese la patente di maestra, a Genova, ed ebbe la scuola municipale. Questa pia giovane, dopo aver parlato con una sua cugina, un giorno, circa l'anno 1851, (1) suggerì a Don Pestarino l'idea di fare un piccolo regolamento per quelle che non potevano o non volevano farsi

(1) Proc. Ap., pagg. 85 e 86.

religiose, ma non intendevano maritarsi e volevano santificarsi nel mondo (1).

2. L'idea non dispiacque al pio sacerdote, il quale le rispose che lo preparasse lei stessa; egli l'avrebbe riveduto. La Macagno fece un abbozzo e lo consegnò a Don Pestarino.

Noi l'abbiamo sott'occhio e ne diamo qui un riassunto, pur con qualche sua vera o apparente contraddizione, affinchè si conosca sempre meglio lo spirito della nostra Maria che fu delle prime a dare il nome alla *Pia Unione*, se pure non concorse, col consiglio, a distenderne il regolamento stesso.

Si divide in due parti: nella prima, in cinque articoli, si tratta del fine particolare dell'Unione; nella seconda, in tre lunghi articoli, del fine generale.

In particolare le ascritte si proponevano: « Essere unite, in Gesù Cristo, di spirito, di cuore e di volontà sotto l'obbedienza in tutto e per tutto del Padre Direttore spirituale e confessore, che sarà per tutte lo stesso e che non si potrà cambiare a volontà, che una o due volte all'anno, col consiglio dello stesso, perchè così possa regolarci tutte col medesimo spirito ».

Oltre a ciò dovevano fare voto di castità per un dato tempo, al più, per un anno, e di obbedienza al direttore o ad una compagna della Pia Unione. Dovevano essere disposte ad abbandonare tutto, beni materiali e parenti, piuttosto che lasciar le compagne, e si obbligavano a lavorare a vantaggio delle anime; morendo, dovevano lasciar erede la Pia Unione; potevano però lasciar metà dei propri beni ai parenti, se poveri; qualora la Pia Unione fosse stata sciolta, i beni, lasciati dalle defunte, dovevano essere impiegati a vantaggio della chiesa o dei poveri, specialmente delle fanciulle. Se qualcuna fosse stata abbandonata dai parenti o rimasta priva di essi, non doveva vivere sola, senza il consiglio del direttore, ma doveva unirsi

(1) Vedi FRASSINETTI - *Opere Ascetiche* - vol. IV, pag. 398 - Roma, 1912 - Poliglotta.

Cfr. MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - parte 1^a. c. XII.

con qualche consorella o con chi avrebbe stabilito il direttore; tutte poi erano obbligate ad aiutarla.

Il fine generale era: « Cooperare alla gloria di Dio e della Religione... col buon esempio, colla frequenza dei santi Sacramenti; la divozione alla Passione di nostro Signor Gesù Cristo; di vozione tenera e particolare alla Vergine Santissima, nostra Madre ».

Si obbligavano a propagare questo spirito in mezzo al mondo; all'occasione difendere la Religione, ma non avere relazione nè coi cattivi per convertirli, nè coi buoni per aiutarli. Si obbligavano a vivere nel mondo staccate da tutto, più di quelle che vivono nei ritiri; dovevano essere pronte a dare la vita piuttosto che venir meno al fine della Pia Unione. Se la Religione venisse meno in tutti, esse proponevano di mantenerla, a costo di qualunque persecuzione di parenti, di amici, di popoli e anche di religiosi che predicassero il contrario.

Avrebbero cercato di guadagnare sorelle alla Pia Unione, anche ragazze di altri paesi, senza badare se ricche o povere; ma, prima di ammetterle tra loro, le avrebbero provate seriamente, nè avrebbero fatto nulla senza il consiglio del direttore. Stabilivano di attirare altri alla frequenza dei Sacramenti, alla devozione a Maria SS.ma; e gli uomini per mezzo delle donne, e, se fosse possibile, tutto il mondo, ma si doveva tenere *secreta* l'Unione per non suscitare diffidenza.

Come i cattivi fanno società segrete a danno della Religione, così esse dovevano promuovere secretamente Pie Unioni in tutti i paesi, in tutte le città, per l'incremento della Religione e la salvezza delle anime proprie e dei fratelli. Era permesso abitare nella propria famiglia, ma non si poteva stringere alcuna amicizia particolare, neppure con le consorelle, perchè le anime, davanti a Gesù Cristo, sono tutte ugualmente preziose.

A Don Pestarino non dispiacque codesto Regolamento, e fondò (anno 1853) la Pia Unione, formata da cinque giovani tra le quali la Maccagno e la nostra Maria che aveva allora sedici anni. Più tardi le aggregate crebbero fino a quindici,

perchè Don Pestarino era rigorosissimo nell'ammetterle; e questo rigore, se dimostra la sua prudenza, attesta pure la virtù singolare delle aggregate, specialmente di Maria che era giovanissima.

Don Pestarino portò poi il Regolamento dell'Unione al teologo Frassinetti, priore di Santa Sabina in Genova, e suo intimo amico, senza il consiglio del quale non faceva nulla d'importante (1).

Il Frassinetti, già rinomato per pietà, zelo, scienza e scritti che, certo, non morranno, lesse l'abbozzo, lo trovò anch'egli buono in genere, ma da modificarsi in più punti. Don Pestarino glielo lasciò, pregandolo di correggerlo come gli pareva meglio.

Il Frassinetti distratto da altre occupazioni, lo dimenticò e lo perdette. Don Pestarino gliene mandò un'altra copia e finalmente, due anni dopo, il Frassinetti, « consultandosi con persone intelligenti e sperimentate delle cose dello spirito, compilò il Regolamento della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata stando alle tracce che gli erano state delineate dalle medesime zitelle » (2) e lo mandò nell'autunno del 1855 all'amico a Mornese.

La Maccagno e le sue compagne, che avevano sempre seguito il loro Regolamento, lo adottarono, e nel 1857, il Vescovo di Acqui, Monsignor Modesto Contratto, nella visita che fece a Mornese per la chiusa del mese mariano, « volle dare pubblico attestato della stima in cui teneva la Pia Unione.

Radunò in una pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione, e di sua mano le decorò con la medaglia di Maria santissima Immacolata, quale è richiesta dal Regolamento » (3).

Nonostante questo pubblico riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, Don Pestarino continuò a volere che le ascritte

(1) Vedi MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - parte 1ª, c. XII.

(2) FRASSINETTI - *La Monaca in casa* - Appendice prima, pag. 186 - Torino - Ediz. Salesiana, 1903.

(3) FRASSINETTI - *Opere Ascetiche* - vol. IV, pag. 400.

non parlassero della Pia Unione, non manifestassero ad alcuno lo scopo che avevano, nè quanto avevano trattato nelle adunanze: vivessero pie, umili e nascoste (1).

Maria desiderava tanto che entrasse nella Pia Unione anche la sua amica Petronilla; ma, ci raccontava questa: « Don Pestarino non voleva saperne, perchè diceva che ero troppo portata alla devozione esteriore ed egli era nemico delle esteriorità ».

Maria non si perdette d'animo e prese a « lavorare l'amica ». Le diceva che quanto alla pietà poteva fare, in privato, quanto le pareva per piacere di più al Signore e stimava più utile per l'anima sua; ma in pubblico, no. Bisognava fare come le altre giovani, eccetto che facessero male: bisognava avere la devozione nel cuore e dimostrarla esternamente per il buon esempio, col vestito e portamento modesto, con frequentare la chiesa e i Sacramenti; col tenere un contegno sempre edificante; ma nessun atto, nessun gesto eccessivo o strano che desse nell'occhio. E le stava dietro, e, senza rendersi pesante, ora sul serio, ora con una facezia, ora con una mezza canzonatura cercava d'indurre l'amica a praticare come Don Pestarino voleva che si praticasse la pietà.

Petronilla si lasciò persuadere: modificò le sue vedute, corresse il suo atteggiamento sopprimendo tutte quelle esteriorità che non avevano ragione di essere; coltivò maggiormente il senso interiore dell'amor di Dio, l'abnegazione di se stessa, lo spirito di sacrificio. Sapeva abbreviare e anche rinunciare a certe pie pratiche per dare aiuto alle cognate nelle faccende domestiche e per non provocare lamenti; per mostrarsi sempre

(1) Il Frassinetti stampò il Regolamento da lui fatto sulla traccia avuta dalle giovani di Mornese, e lo diffuse; ed ecco che un bel giorno, casualmente, per la lettura di un compendio della vita di Sant'Angela Merici, viene a scoprire che l'*Unione delle Figlie dell'Immacolata*, senza che nè lui, nè Don Pestarino, nè la Maccagno ne avessero mai avuto sentore, era la stessa cosa che la *Compagnia di Sant'Orsola*, fondata dalla Merici per le giovani secolari e approvata da Papa Paolo III il 9 giugno 1544.

La *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, non fu quindi una Istituzione nuova, ma piuttosto una antica fatta rifiorire (Vedi: FRASSINETTI - *Opere Ascetiche* - vol. IV, pag. 402 - Roma - Poliglotta Vaticana, 1912).

serena, gioconda, accondiscendente e contenta di tutto e di tutti.

Così la sua pietà divenne più vera e profonda, più vantaggiosa a lei stessa, più utile al prossimo e perciò più cara. Allora Maria insistette presso Don Pestarino che l'ammettesse nell'Unione e questo accondiscese; e l'amicizia si rafforzò e crebbe maggiormente (1).

3. Esse vestivano pulite, ma con decenza e la più severa modestia, e fuggivano la moda dei tempi. Tenevano con singolare impegno alla perfezione cristiana; ogni domenica, prima dell'*Ave Maria*, si radunavano in casa della Maccagno, leggevano qualche tratto della *Monaca santa* di Sant'Alfonso de' Liguori, o della *Perfezione cristiana* del Rodriguez, e, per umiltà, si accusavano delle mancanze esterne, per es. di non avere fatto la visita al SS. Sacramento, e dicendo se per mancanza di tempo o per negligenza; di essersi inquietate, di non essersi confessate il giorno stabilito, ecc.

« In una di queste adunanze — depose Madre Petronilla — Maria si accusò con molto sentimento di dolore di *essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio*. Noi restammo meravigliate di tale accusa, e ricevemmo tutte così buona e forte impressione che nessuna, credo, l'abbia mai più dimenticata » (2) (a).

4. Poi trattavamo del modo di far del bene al prossimo; di vigilare su questa o quell'altra fanciulla che era in pericolo; di avvisarne la mamma; di procurare che le fanciulle andassero al Catechismo, che stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani, e che gli ammalati ricevessero i Sacramenti.

Tutte erano zelanti, ma Maria non aveva chi la superasse e neppure chi le stesse a pari.

(1) MACCONO - *Suor Petronilla Mazzarello* - capo IV.

(2) Proc. Ord., pag. 215.

(a) Si veda l'*Appendice* al termine di questo capo.

Una coetanea di Maria ci diceva: « Giovinetta, per un disgusto avuto, stabilii di non andare più a confessarmi. Molti tentarono di smuovermi dal mio stolto proposito, ma sempre invano. Ci si provò Maria e, quasi scherzando, m'indusse a confessarmi da Don Pestarino con vantaggio dell'anima mia. Quello che fece con me, fece pure con altre, stando lunghe ore, senza mai impazientirsi, intorno a chi era in qualche pericolo dell'anima per indurla a migliori sentimenti e a fare una buona confessione; ed era veramente il braccio destro della Maccagno ».

E un'altra: « Qualche volta diceva a questa o quell'altra giovane: — Mi faresti un piacere? — Sì, anche due. — Ebbene, voglio andare a confessarmi: vieni a tenermi compagnia ».

Una giovane trovava sempre la scusa che doveva servire in bottega e non poteva contentarla. Maria trovò un'altra buona giovane che si prestò a sostituirla nella bottega per alcune ore, e quindi anche questa si accostò ai Sacramenti.

5. Don Pestarino aveva stabilito in Mornese la Compagnia delle *Madri Cristiane*. Le iscritte si radunavano ogni quindici giorni, nel pomeriggio della domenica, o subito dopo la Messa cantata; però, non tutte insieme nel medesimo luogo, ma a gruppi di cinque, e ogni gruppo doveva essere presieduto da una Figlia dell'Immacolata, le quali dovevano regolarsi secondo l'opuscolo, che tutte possedevano: *Le amicizie spirituali* di Santa Teresa.

Quindi le madri si trovavano, secondo il convenuto, in quella casa in cui potevano essere più libere. Recitato un *Pater*, *Ave* e *Credo*, la Figlia leggeva loro alcuni punti di *Le amicizie spirituali* ed un capo della *Pratica di amar Gesù Cristo*; poi parlava loro della cura da aversi della figliuolanza, e specialmente dell'obbligo di vigilare su di essa, d'impedire i balli, le familiarità pericolose e le uscite notturne di casa.

La piccola conferenza si svolgeva con molta semplicità, e qualche madre, al sentire inculcati certi doveri, non mancava

di dire pubblicamente: « È vero, sono stata un po' trascurata, ma per l'avvenire sarò più diligente ».

Maria era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante. Lungo la settimana pensava alla conferenza che avrebbe fatto alle madri, e vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti ne' loro doveri le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliuolanza, perchè dalla madre dipende per lo più la vita cristiana di tutta la famiglia.

E come ci riusciva Maria in queste adunanze! « Era delle più zelanti, e le madri andavano con essa più volentieri che con qualunque altra, perchè — dicevano — sapeva meglio infervorarle nell'amor di Dio e nell'esatto adempimento dei loro doveri » (1).

Molte mamme e donne, nei loro impicci, ricorrevano volentieri per consiglio a Maria (2).

Non tutte le madri di famiglia erano ammesse a queste adunanze, ma solo quelle a cui Don Pestarino aveva dato il permesso.

Secondo l'opuscoletto sopra citato, quelle che vi partecipavano si proponevano:

1. di confessarsi e comunicarsi spesso, secondo il consiglio del direttore spirituale;
2. di fare tutti i giorni un po' di orazione mentale o vocale, secondo il prescritto del medesimo;
3. di fare qualche mortificazione ogni settimana, sempre col consenso del direttore;
4. di fare, quelle che sapevano leggere, un po' di lettura spirituale, possibilmente ogni giorno, e la visita al SS. Sacramento;
5. di domandare ogni giorno tre grazie per sè e per le compagne:

(1) Depos. di Madre Petronilla nel Proc. Ord., pag. 215.

(2) Proc. Ap., interr. 7.

- a) la grazia di una profonda umiltà;
- b) la grazia di migliorare se stessa ogni giorno;
- c) la grazia della perseveranza finale (1).

6. Una volta all'anno le Figlie facevano i loro *Esercizi spirituali*. Si levavano per tempissimo, si radunavano in casa Maccagno per una lettura su qualcuno dei novissimi; poi andavano alla chiesa per la santa Messa e Comunione, e ritornavano in famiglia, per lo più, prima ancora che i parenti fossero levati da letto, o almeno prima che fossero già al lavoro, e senza che alcuno si accorgesse dei loro Esercizi.

Una volta all'anno, per lo più alla fine degli Esercizi, si radunavano nella cappella privata di Don Pestarino e rinnovavano il voto di castità.

Nelle novene, che precedevano certe feste della Madonna come la Presentazione di Maria al Tempio, l'Immacolata Concezione, ecc., si radunavano al mattino molto per tempo presso la Maccagno per la lettura di qualche tratto della *Monaca in casa* e per disporsi così con maggior fervore ai Sacramenti e prepararsi più degnamente alla festa.

Di più: si proponevano di astenersi, per mortificazione, per un dato tempo, e anche per tutto l'anno, da questa o da quella frutta, come: pere, mele, pesche, uva o altro.

« Maria — attestò sua sorella Felicità — ogni anno si proponeva l'astinenza di qualche specie di frutta e lasciava passare la stagione senza assaggiarne. E questa non era piccola mortificazione, trovandosi quasi sempre in campagna! ».

E dire « trovarsi in campagna » a Mornese vuol dire trovarsi nelle vallette, praterie fertili e verdi, tenere e fresche, e sulle colline, in vigneti e vigneti senza fine. E nei vigneti, alberi di ciliegio, e in primavera avanzata con frutti bianchi e rossi, e altri d'un rosso rubino che al solo vederli fan venire l'acquolina in bocca. E poi, man mano che la stagione avanza, mele, pere, pesche, fichi; e in autunno i filari di viti

(1) Cfr. FRASSINETTI - *La Monaca in casa* - Appendice seconda, pag. 201.

carichi di grappoli meravigliosi a vedere e dolci a mangiare, i quali invitano a stendere la mano e a servirsene.

Ora Maria viveva in mezzo a tanta attrattiva, in un'età in cui non si vivrebbe quasi d'altro che di frutta; ed ha ben ragione la sorella di dire che per Maria non era piccola mortificazione astenersene in tutta la stagione.

« Inoltre — depose un'ex - allieva di Maria — la maestra Maccagno aveva introdotta l'usanza tra le Figlie dell'Immacolata che al mattino, all'alzarsi da letto, facessero la consacrazione di se stesse al Signore con le braccia stese. Credo che Maria non mancasse mai a questa pia pratica della sua Unione » (1).

7. In questo tempo il Governo subalpino preparava la legge di soppressione dei conventi e dell'incameramento dei beni ecclesiastici, la quale fu votata il 2 marzo 1855; ed ecco in un paesello, sperso su uno dei colli del Piemonte stesso, alcune giovani formano una società, e pur in mezzo al secolo stesso, vivono da religiose; e tra esse la futura Confondatrice e prima Superiora Generale di un nuovo e grande Istituto religioso! Scherzi della divina Provvidenza che si ride dei sapienti del mondo!

8. Anzi, un anno prima, avveniva un fatto anche di maggior importanza.

La sera del 26 gennaio 1854 il sacerdote Giovanni Bosco radunava i suoi collaboratori nella sua stanza in Torino e proponeva loro « di fare, con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se fosse stato possibile e conveniente, di farne un voto al Signore.

» Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proponevano e si proporranno tale esercizio » (2).

(1) Proc. Ap., pag. 199.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. V, c. 2.

La sera del 25 marzo, giorno sacro all'Annunciazione di Maria santissima, nella camera dello stesso don Bosco, il chierico Michele Rua emetteva, per il primo, quasi in segreto, i voti religiosi per un anno (1).

Così Don Bosco dava principio alla Pia Società dei Salesiani, costituita poi formalmente il 18 dicembre 1859 (2), ed era destinato a venire, più tardi, in aiuto alle buone Figlie dell'Immacolata di Mornese per trasformarle in un Istituto femminile e più vasto che avesse per iscopo di fare per le fanciulle, secondo il suo spirito, ciò che i Salesiani facevano per i giovinetti.

9) Per adattarsi al Regolamento e stare alle pratiche che si facevano allora in Mornese dalle Figlie, si richiedeva uno spirito di sacrificio e una forza d'animo non comune; ma Don Pestarino aveva saputo suscitare tanto fervore e tanto entusiasmo tra quelle Figlie che — ci diceva un vecchio del paese — a una semplice sua parola, si sarebbero gettate nel fuoco.

Le più ferventi erano certamente Angela Maccagno e Maria Mazzarello.

Quella più anziana, più istruita, ma bonaria; questa più giovane, molto meno istruita, tanto che sapeva leggere, ma poco scrivere; dotata però di mente molto svegliata, di accortezza singolare e di grande energia. Quella faceva da superiora, a cui tutte facevano capo (sebbene Don Pestarino non intendesse che tra di loro ci fosse una vera superiora); e questa era il suo braccio destro nel coadiuvarla, nel proporre quanto credeva utile per il buon andamento della Pia Unione e nell'eseguire prontamente quanto le era ordinato.

Essendo giovanissima, talvolta veniva messa un po' in canzone dalle coetanee o da altre donne; ma essa non aveva rispetto umano: allo scherzo rispondeva con piccolo scherzo innocente, o con un sorriso, o lasciava dire, e continuava a fre-

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. V, c. 20.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. VI, c. 24.

quentare, con assiduità e fervore, la Pia Unione.

In ogni cosa voleva essere la prima, specialmente nella spirito di preghiera e di mortificazione, e, ben sovente, Don Pestarino doveva moderarne l'ardore, affinchè non si guastasse la salute con eccessive austerità. « Era la più fervorosa tra le Figlie di Maria — attesta un'ex - allieva — sempre modesta, sempre pronta a tutti gli atti di religione, che eseguiva con la più scrupolosa fedeltà ».

Era molto amante della Pia Unione, e raccomandava alle compagne di stare sottomesse a Don Pestarino e alla Maccagno, ed era la prima a darne l'esempio. Portava a quest'ultima grande rispetto, e non solo l'ubbidiva nelle cose necessarie, ma la consultava spesso per sapersi meglio regolare e in questa o quella circostanza; e in tutto, nell'esterno, voleva dipendere da lei. Così, quando la mamma le voleva comperare un fazzoletto per avvolgere la testa o un grembiule, domandava prima alla Maccagno di qual colore dovesse prenderlo, e la veste come doveva essere fatta perchè non disdicesse a una vera Figlia di Maria, e si atteneva scrupolosamente al suo consiglio (1).

Che se qualche persona le diceva: « Tu dai nell'esagerazione. Che bisogno c'è di consultare la Maccagno per codeste cose? », ella rispondeva: « No, va bene ch'io faccia così ».

E mortificava il suo giudizio e la sua volontà.

Era franca e schietta nel dire il suo parere: sapeva sostenerlo, ma con modestia, e umilmente si sottometteva, anzi, favoriva le decisioni prese da Don Pestarino e dalla Maccagno, ancorchè fosse stata di parere contrario.

Aveva uno zelo sorprendente per le fanciulle, e Madre Petronilla ci diceva: « Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro ».

10. Le coetanee ci raccontavano: « Quando veniva in paese, c'invitava a entrare con lei in chiesa.

(1) Proc. Ap., pag. 348.

Talvolta ci diceva — Fuggite la vanità: tutto passa; e poi? Siate modeste —.

I nostri parenti ce la proponevano per modello di pietà e di riservatezza, dicendo: — Vedete come fa Maria di Valpomasca? È obbedientissima ai suoi genitori. La sua mamma non ha mai da rimproverarla: essa non si ferma mai per la strada, non parla mai coi giovani, e quanto lavora! Quanti sacrifici per andare alla Messa! E in chiesa come prega e come sta raccolta e divota! Non c'è pericolo che parli o si volti indietro o guardi qua e là —. Infatti era sempre tutta raccolta, e nell'accostarsi alla santa Comunione sembrava un serafino.

I nostri genitori erano contenti che frequentassimo la sua compagnia, perchè, dicevano tra di loro: — Siamo sicure che se stanno con Maria, non fanno del male, anzi ricevono buon esempio; sono eccitate al bene, corrette dei loro difetti ed esortate alla frequenza dei Sacramenti —. Noi, poi, andavamo volentieri con lei, perchè era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà ed affabilità ».

Una compagna attesta che nessuna trattava con lei senza sentirsi la volontà di diventare migliore.

Diceva un giorno una Figlia di Maria Ausiliatrice: « Io ero giovinetta, e, vedendo passare Maria per il paese, vestita con tanta modestia e con un contegno così raccolto, ero presa da somma riverenza e la guardavo come una giovane diversa da tutte le altre ».

APPENDICE AL CAPO VI

Più di un lettore leggendo che Maria si accusò con gran dolore di essere stata, un giorno, un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio, sarà rimasto anche lui, come le compagne di Maria, meravigliato; e più d'uno si sarà anche domandato: « Ma questa ragazza aveva il dono della contemplazione infusa? ».

Più d'uno lo crede ed ecco quanto scrisse il Teologo Canonico *Giacomo Cannonero*, professore di dogmatica nel Seminario Vescovile di Acqui, in una bella conferenza dal titolo: « Tre caratteristiche *antinomie positive* nella Ven. Madre Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice - nel centenario della sua nascita 1837-1937 ».

Nella terza parte, dopo aver parlato della inesauribile attività esteriore della Santa, unita ad una pienezza di vita interiore, scrive:

« La vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute (dopo la provvidenziale malattia che la colpì a 23 anni), si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la perenne pienezza delle sua vita interiore. Pensate che a 17 anni, l'età in cui le fanciulle sono sognatrici e romantiche, essa si accusa già di aver lasciato passare durante il giorno un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio; pensate che la fanciulla era affamata di Gesù Eucaristico da arrivare talvolta in paese ore ed ore prima che si aprisse la chiesa; pensate che se ebbe divoratrice la fiamma dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta un segno di un'altra febbre ancor più divoratrice: la febbre dell'orazione; la febbre del colloquio con Dio; la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale.

» Io ho l'intima persuasione, vorrei dire l'assoluta certezza, che essa ebbe se non sempre, almeno cominciando da un determinato tempo della sua vita spirituale, l'uso del gran dono della contemplazione infusa, perchè solo così si può spiegare l'inesauribile attività esteriore e la pienezza della vita interiore. L'anima giunta sulle vette della contemplazione, si dà tutta all'attività esteriore, senza sminuire la sua abituale unione con Dio e sa conservarsi unita a Dio anche tra le esigenze della vita esteriore.

» Allora l'anima si trova immersa in una specie di perenne estasi calma e luminosa nella quale il dolore si trasfigura, il lavoro diventa preghiera, il contatto con i fratelli non rompe, ma intensifica il con-

tatto con Dio, le preoccupazioni di ogni genere non disturbano mai la pace profonda dell'anima, e la vita del tempo non è vista se non in funzione dell'eternità, *sub lumine aeternitatis...* ».

Riferiamo anche la testimonianza d'uno scrittore moderno, il De Montmorand contro coloro che sostengono che la contemplazione nuoce all'azione:

« I veri mistici — egli scrive — sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell'organizzazione, il dono del comando, e si palesano pieni di ottime doti per gli affari. Le opere che essi fondano sono vitali e durevoli; nella concezione e nella direzione delle loro imprese, danno prova di prudenza e di arditezza, e di quella giusta stima delle possibilità che costituisce il buon senso che non è turbato da alcuna esaltazione morbosa nè da alcuna immaginazione disordinata, al quale si aggiunge anzi una rara potenza di discernimento » (1).

Non pare che descriva la nostra eroina?

Dunque possiamo concludere che avesse già, a 17 anni, il dono della contemplazione infusa? Noi, accennato al fatto, certo straordinario, e alla spiegazione che ne danno i competenti, ci rimettiamo interamente al giudizio della Chiesa.

(1) Citato dal Tanquerey nel Compendio di Teologia Ascetica e Mistica n. 42.

CAPO VII

I due amori - Tutto per Gesù e con Gesù

(1850 - 1858)

1. I due amori. — 2. Delicatezza di coscienza. — 3. Amore alla mortificazione.
4. La settimana santa tutta per Gesù. — 5. Una tentazione vinta. — 6. Un furto.
7. In paese.

1. Sant'Agostino dice che vi sono due amori: « L'amore di sè che va fino al disprezzo di Dio e l'amore di Dio che va fino al disprezzo di sè » (1).

Maria amava Dio e in questo secondo amore, si perfezionava a poco a poco, e noi vedremo come arrivò fino al disprezzo di sè.

Senza perdere per nulla della sua amabilità di carattere, che la rendeva spigliata e spiritosa, aveva acquistata una grande serietà cristiana, un gran dominio su di se stessa: era giunta a una grande unione con Dio e ad essere attentissima a non mancare in nulla, nè in parole, nè in atti.

2. Ma come anche i più grandi santi furono soggetti ad imperfezioni, così un giorno successe a lei non so qual cosa, che la disturbò alquanto. Non volendo la sera andare a letto con la coscienza poco tranquilla e il giorno dopo tralasciare la Comunione, stabilì di andare ad esporre subito il suo caso al sacerdote.

(1) *Fecerunt itaque duas civitates amores duo: terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, coelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui* (De civitate Dei, 1. XIV, c. 28).

Sapendo che Don Pestarino era assente, perchè spesso lo zelante sacerdote andava a predicare nei paesi vicini, discese al villaggio di Santo Stefano, anche perchè più vicino. Ma, a farlo apposta, il parroco era fuori casa, e la domestica non sapeva dire quando sarebbe ritornato. Che fare? Le venne in mente che Codipiaggio era vicino, e... via di corsa. Per istrada incontra un uomo e gli domanda se sappia che il parroco sia in casa. Quello, avendola vista a correre, vuol sapere perchè vada così in fretta dal parroco, e, alla sua volta, domanda se sia accaduta qualche disgrazia, se vi sia qualche moribondo; e siccome tartaglia, impiega a far tali domande un tempo che a Maria pare enorme. Tuttavia si fa violenza e trova il destro di licenziarsi cortesemente. Vola a Codipiaggio, sale la canonica e bussa alla porta. Viene la domestica e Maria le domanda:

— Vi è il parroco?

— Sì, ha finito di cenare adesso.

— Ditegli che ho bisogno di parlargli subito.

— Subito? Ma ha persone in casa.

— Un minuto solo; non si disageranno per un minuto: devo parlargli di cosa importante.

— Dite a me ciò che volete: gli farò la commissione e vi porterò la risposta.

— È un segreto!

La donna squadra la povera giovane, dice che andrà a vedere se il parroco può venire, e rientra in casa brontolando fra i denti, per non poter sapere di che si tratti.

Piccoli contrattempi che a Maria parevano grandi; brevi momenti che a lei sembravano eterni, perchè imbruniva!

Il parroco esce per vedere chi cerchi di lui, e Maria gli espone con speditezza e candore il suo piccolo caso di coscienza e conclude:

— Ho fatto peccato?

— È cosa da niente, buona figliuola; potevi stare tranquilla.

— Dunque, domani potrò fare la mia Comunione?

— Ma certo, ma certo... — e vuol proseguire, ma la giovane



Don DOMENICO PESTARINO
direttore spirituale di Santa Maria Domenica Mazzarello
e delle sue compagne

lo ringrazia e riverisce, e ritorna alla sua cascina più veloce del vento, per timore che i parenti siano inquieti della sua assenza (1).

Nessuno si meraviglia che Maria esponesse così alla libera il suo dubbio, senza chiamare il prete in confessionale, perchè, dice Madre Petronilla, « se aveva qualche timore di aver offeso Dio, non poteva stare tranquilla e parlava al prete anche quando l'incontrava per via ».

3. Alla mortificazione del suo giudizio, alla delicatezza della coscienza unì pure la mortificazione del corpo. Una compagna che con lei vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lasciò scritto: « Si mortificava e digiunava sovente assai, specialmente in quaresima ».

Un giorno disse ella stessa alla sua confidente: « Io, in quaresima, mi tolgo l'appetito solamente la domenica: negli altri giorni non mai ».

Anzi, ci diceva questa sua compagna: « Se Don Pestarino gliel'avesse permesso, si sarebbe macerata a morte. Era diventata così amante della mortificazione che pareva non visse se non per compierne degli atti. Tutti i suoi sensi: gli occhi, la lingua, le orecchie, il gusto, il tatto li voleva crocifissi con Gesù ».

Lo spirito di fede era quello che dominava tutte le sue azioni, e l'amor di Dio, vivissimo, era in cima a tutti i suoi affetti e desideri. Sembrava che avesse per programma di far tutto, anche le azioni più comuni, per Gesù. Perciò quella diligenza a far tutto bene; quella rettitudine d'intenzione in tutte le cose e quella pietà viva, affettuosa, e quel prepararsi con singolare fervore e con novene e tridui alle principali feste di Nostro Signore, della Madonna e dei Santi.

(1) Questo aneddoto è raccontato un po' diversamente in una prima Memoria; noi l'abbiamo sentito dalla bocca di due compagne della Maria di cui, una secolare, l'altra è Madre Petronilla.

4. Nel primo abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata si diceva di promuovere la gloria di Dio, non solo col buon esempio e la frequenza dei Sacramenti, ma anche con la devozione della Passione di Nostro Signore, ed oh, come Maria la praticava sempre, ma specialmente nella settimana santa! Questa voleva passarla tutta con Gesù, nel pensare di continuo alla sua Passione e Morte, senza essere più distratta da altre cose. Ma per esimersi dal lavoro, che cosa faceva? Un mese prima cominciava a prolungare le veglie di tante ore quante, prese insieme, potessero compensare le ore che intendeva di impiegare negli esercizi di pietà, in quei santi giorni (1).

Così, senza dar luogo a lagnanze, soddisfaceva alla sua divozione, nutriva il suo spirito e moriva a se stessa per non vivere che per Dio.

5. Ma al demonio non poteva certo piacere una vita così buona ed edificante, e cercò di disturbarla.

Trasformandosi in un angelo di luce, egli insinuò nel cuore di Maria che non era necessario comunicarsi tanto spesso; essere sufficiente una volta alla settimana, anzi, meglio ancora, una volta al mese, con gran divozione, perchè chi si comunica di rado, sente maggior fervore e riceve maggiori grazie.

Maria, non ancora edotta sulle tentazioni del demonio, non abbastanza istruita sulla differenza tra il fervore sensibile e quello della volontà: — questo bastare, quello non essere necessario, perchè non dipende da noi, essendo un dono di Dio che lo dà quando gli piace — ci pativa e non sapeva come liberarsi dall'interno combattimento.

Da una parte si sentiva attratta a Gesù e dall'altra era trattenuta dai pensieri che il demonio le metteva in mente, e da un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità. Avrebbe potuto parlare subito al confessore, ma il

(1) Proc. Ap., pag. 42.

demonio le pose in testa che non doveva fargli perdere il tempo coll'intrattenerlo in simili cose. Perciò passò alcun tempo in grandi angustie di spirito, e incominciò a provare un senso insolito di apatia, non mai sentito prima. Pregava e non sentiva conforto alcuno; si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo; compiva come prima le sue pratiche di pietà, ma le consolazioni di prima erano scomparse: Dio si era ritirato. L'aveva ella offeso senza saperlo? o tutte quelle preghiere erano cose esagerate e dannose, o almeno inutili?

La frequenza di una cosa genera il tedio; la sua colpa stava forse nell'andare ogni giorno a ricevere Gesù? Chi era essa che osava farlo? È vero, lo facevano anche altre della sua condizione; ma quando era stata ammessa alla prima Comunione e ci andava solo di tanto in tanto, non sentiva in sè una gioia vivissima, un contento inesprimibile? Perchè adesso non lo provava più se non perchè ci andava troppo spesso? Ecco quindi il rimedio: comunicarsi di rado.

Era ciò che voleva il demonio, ma non vinse. Maria, un giorno, avendo il cuore gonfio, sentì il bisogno di parlarne con la sua amica, la quale restò meravigliata e la consigliò a non tralasciar la Comunione senza parlarne a Don Pestarino e rimettersi a lui interamente.

Era il miglior consiglio, e Maria l'abbracciò candidamente. Parlò al confessore, ed essendo solita obbedire ciecamente, come già a quel tempo consigliava alle compagne, in breve si trovò libera affatto dai suoi scrupoli. Parlandone poi con la sua amica, le diceva: « Tutto è passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta! ».

Vi sono delle anime le quali amano meglio tormentare se stesse che esporre i loro dubbi al loro direttore spirituale e stare alle sue decisioni! Quanto sono da compiangere!

6. Alla Valponasca Maria non doveva starci sempre. Un giorno, ella aveva allora circa vent'anni, ci raccontava Madre

Petronilla, dei malviventi penetrarono nella cascina, mentre tutti erano intenti al lavoro nel vigneto, e vi rubarono circa settecento lire, che allora era una bella somma per un fittaiolo.

I genitori ne furono desolati. Maria, passato il primo sgo-mento, li confortava e li esortava a sperare in Dio, che li avrebbe benedetti in altri modi. E quando sentiva qualcuno parlar male dei ladri, e, nel dolore, augurar loro qualche ma-lanno: « No, no, — diceva — così non va bene: piuttosto pre-ghiamo che Dio tocchi loro il cuore e li converta. Sono igno-ranti, altrimenti non avrebbero fatto una cosa simile. Pre-ghiamo per loro ».

7. Dopo quel furto il padre non si teneva più sicuro di abi-tare nella cascina di Valponasca, anche per timore di qualche affronto alle figlie, e, il 16 marzo 1858, comperò una casetta nel paese, nella via detta Valgelata, dietro il castello, e vi si `sta-bili con tutta la famiglia.

« Da un male mi viene un bene; — pensava Maria — è vero che non sono proprio vicina alla chiesa, ma sono in paese e ci potrò andare assai spesso ».

E la sua vita divenne sempre più « eucaristicamente pia, angelicamente pura e apostolicamente operosa ».

CAPO VIII

Maria assiste i parenti ammalati e si ammala lei pure

(1859 - 1860)

1. Maria continua la sua vita santa. — 2. Assiste i parenti ammalati. — 3. Ammala lei pure - La sua camera scuola di virtù. — 4. Una conversione. — 5. Una doppia cartina - Riservatezza. — 6. Obbedienza al medico - Desiderio del Cielo. — 7. Una corona di fiori - Fuori di pericolo. — 8. Due curiose circostanze. 9. Una preghiera.

1. La buona Maria continuava a santificarsi tra le faccende di casa e il lavoro dei campi, tra le pratiche di pietà e lo zelo tra le compagne e le donne ascritte alla « Compagnia delle Madri Cristiane ».

Spigliamo alcune deposizioni nel Processo Apostolico dove sfilano a testimoniare parenti, compaesani e coetanee.

« Era obbedientissima ai genitori; non amava per nulla i divertimenti ed era tutta dedita alla pietà. Era molto amante della parola di Dio e la domenica accorreva non solo a udire la spiegazione del santo Vangelo alla Messa parrocchiale, ma anche ai Catechismi fatti nel pomeriggio e altresì alle predicazioni, come allora usavasi in Mornese » (1).

« Quando si recava alla chiesa, passava per le vie più nascoste e più brevi per evitare i luoghi di divertimenti e non avere distrazioni; e così nel ritorno: come l'ape che va diritta al fiore per caricarsi di miele e ritorna all'alveare » (2).

(1) Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 141.

(2) Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 233.

« Nella stagione invernale, usando i genitori della Santa recitare in seno alla famiglia il santo Rosario, essa nonostante il contrario desiderio dei fratelli, che amavano spacciarsi, voleva aggiungere, come aggiungeva di fatto, la recita dei santi Misteri » (1).

« Era a tutte le fanciulle modello pel suo contegno modesto e riservato per le vie, e rincasava per tempo la sera, ed io che più volte la vidi, ne fui sempre ammirata ed edificata » (2).

Nel suo tenore di vita era costantissima e perciò suo cugino, quasi meravigliato depose: « So che tutti i lavori stancano, ma la Serva di Dio non si stancava mai della sua vita devota, modesta, laboriosa, obbediente » (3).

2. Ora, il Signore per provarla e renderla più fermamente sua, la visitò con la malattia.

Due anni dopo che con la famiglia si era stabilita nel paese (1860), scoppiò il tifo, il quale faceva non poche vittime. Anche la famiglia di un suo zio ne fu colpita, e in breve la moglie e il figlio maggiore si trovarono in grave pericolo.

Don Pestarino pregò i genitori di Maria di mandarla ad assisterli. Ma essi, conoscendo che il male era attaccaticcio, obiettarono che la figlia era necessaria in casa, e il padre, non volendolo scontentare, finì per dirgli: « Io non la mando; ma se ella vuol andare, non mi oppongo ».

Don Pestarino non desiderava altro, e subito ne parlò con Maria. Questa si turbò, non per la ripugnanza che avesse di assistere ammalati, ma per un intimo convincimento di essere colpita dallo stesso male, se ci fosse andata. Non sapeva risolversi ad accettare, ma infine si fece coraggio e disse a Don Pestarino: « Se lei lo vuole, io vado; ma sono sicura di prendermi la malattia ». E glielo ripeté più volte.

(1) Depos. di un suo coetaneo. Proc. Ap., pag. 58.

(2) Depos. di una coetanea. Proc. Ap., pag. 37.

(3) Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 124.

Il santo prete, comunque giudicasse il presentimento della giovane, così disponendo il Signore, le rispose che desiderava che vi andasse, e Maria volò al capezzale degli infermi.

« Eravamo tutti a letto — ci raccontava suo cugino Giuseppe — ma il babbo e lo zio si alzarono presto, e il babbo poteva andare dal farmacista a prendere le medicine prescritte dal medico. Io stetti a letto un mese e mi caddero tutti i capelli. Tutti ci confessammo e la mamma ricevette il Viatico. Io no, perchè ero in delirio per la febbre.

Maria correva da una camera all'altra e prestava tutti i servizi, con una pazienza e riservatezza che pareva una suora di carità. Ci diceva certe parole che adesso io non so più ridire, ma che allora mi facevano tanto bene e mi aiutavano a soffrire rassegnato alla volontà di Dio. Ella poi pregava sempre. Avevo diciassette anni, ma avevo parlato poche volte con Maria, perchè essa viveva molto ritirata e anche coi cugini non aveva alcuna familiarità. Ricordo che in quel tempo mi meravigliavo di vederla tanto disinvolta, e, nello stesso tempo, tanto riservata ».

E depose poi anche nel Processo Apostolico: « Vi erano pure quattro miei fratelli, di cui il maggiore aveva tredici anni, ma non caddero ammalati. Maria disimpegnava gli uffici di casa come se fosse la madre nostra. A noi infermi prestava le migliori cure, esortandoci alla pazienza e alla rassegnazione alla volontà del Signore, senza mai dar segno di stanchezza o di noia » (1).

3. Dopo un mese gli ammalati erano fuori di pericolo e presto guarirono: ma lei, come aveva previsto, fu colta dallo stesso male, e in breve fu sull'orlo della tomba.

Durante la malattia rifulse, nel modo più luminoso che mai, la sua virtù. Al primo dover stare a letto fece subito chiamare Don Pestarino, si confessò come fosse per passare all'eternità e volle ricevere il suo caro Gesù.

(1) Proc. Ap., Int. 23 e Art. 16.

Non solo si mostrava rassegnatissima alla volontà di Dio, ma confortava i genitori, rivolgeva loro parole piene di affetto e, talora, sorridendo, diceva: « Perchè piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perchè fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh, come sarei fortunata! ».

Parlava sovente di Don Pestarino con tutta riconoscenza e diceva: « Quanto bene egli mi ha fatto! Che il Signore lo conservi ancora molti anni alla salute delle anime, e qui in Mornese! ».

Voleva comunicarsi spesso. Don Pestarino ne la compiacqua, e, di buon mattino, accompagnato da alcune Figlie dell'Immacolata, le portava Gesù Sacramentato, che essa riceveva con vivo trasporto di gioia e di fervore.

Le compagne la visitavano spesso e la sua camera divenne una scuola di virtù, dalla quale tutti si partivano edificati e migliorati.

Alcuna volta chiamava attorno a sè i fratelli e le sorelle, e non cessava di raccomandar loro di stare buoni, di volersi bene, di ubbidire babbo e mamma, di frequentare la chiesa, di guardarsi dal peccato, di fuggire la vanità e le cattive compagnie.

Una sua compagna, madre di numerosa famiglia, con la semplicità caratteristica del popolo, ci diceva: « Già prima della malattia era zelante, era sempre stata così; ma allora!... Bisognava sentirla! Che consigli dava e che raccomandazioni faceva! Sembrava un vero predicatore! ».

4. Un giorno andò pure a visitarla un suo vicino di casa, il quale non usava quasi andare alla chiesa. Maria lo guardò con occhio pieno di riconoscenza, lo ringraziò cordialmente e gli fe' cenno di avvicinarsi. Quegli si accostò al capezzale, ed essa, con dolcezza e santa libertà, gli disse: « Grazie della bontà che avete avuto nel venirmi a visitare! Che Dio ve ne renda merito; ma carità vuole carità. Si muore, sapete? e quando meno si pensa; e se capitasse ora a voi questa disgrazia? ».

E con rispetto ed affetto insieme, come d'una figlia verso il padre, gli parlò dello scandalo che dava in paese e gli dimostrò il pericolo, anzi la certezza, d'una mala morte, se non mutava tenor di vita; e conchiuse dicendo: « Pentitevi e provvedete ».

Le parole dell'inferma, come quelle che partivano da un cuore ardente di zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, fecero profonda impressione sull'animo del vicino, comprese l'abisso verso cui era avviato, promise di mutar vita e mantenne la promessa.

5. Un giorno la madre non ricordando più che le aveva già dato una cartina ordinata dal medico, gliene diede un'altra, ed ecco la figliuola, poco dopo, uscire dai sensi e delirare. Ma nel delirio si rivolge al padre, alla madre e li prega e li scongiura d'aver cura dei fratelli e delle sorelle; di istruirli, di sorvegliarli, di correggerli e di non permettere che stiano per le strade e vadano con cattive compagnie. Nel suo dire si accalora e ricorda i castighi che Dio manda ai genitori che trascurano di allevare cristianamente i loro figliuoli.

La mamma, addoloratissima dello sbaglio commesso, cerca di calmarla le promette che farà tutto quanto le ha detto; ma la figliuola di tanto in tanto riprende le sue raccomandazioni, e con affetto e zelo sempre crescente, sì che è cosa edificante e compassionevole insieme sentirla parlare in tal modo.

Lo sbaglio della madre non era stato di effetto mortale, e lo stordimento passò.

Era d'estate, faceva gran caldo; ma l'ammalata non si permetteva la minima libertà e voleva stare sempre ben coperta per non venir meno alla legge della più rigorosa riservatezza.

Un giorno, durante il delirio, entrò in un copiosissimo sudore, e la madre stimò conveniente alleggerirla alquanto; ma appena ne fece l'atto, la figlia, quasi riacquistasse la cognizione, afferrò con ambe le mani la coperta e non permise che le fosse tolta.

6. Passarono alcune settimane e la malattia non mostrava di scomparire, anzi sembrava ribelle a ogni cura.

Maria era rassegnata pienamente alla volontà di Dio, e si conservava sempre calma e serena; prendeva quanto il medico le ordinava, sempre contenta di tutto e di tutti.

« Andavo a vegliarla — ci diceva madre Petronilla — e non l'udii mai lamentarsi di nulla ».

Un giorno, alzando le braccia al Cielo, disse al medico: « Non mi parli più di medicine, chè io non ho più bisogno di nulla e non desidero che di andare in Paradiso ».

Si stupì il dottore, e, vedendo che il male persisteva sempre, incominciò a disperare di salvarla. Maria confortava i genitori che erano afflittissimi, e li esortava a rassegnarsi al volere di Dio.

7. Ella era iscritta alla *Pia Opera della Santa Infanzia*. Le compagne, che pure vi avevano dato il nome, si radunarono e ordinarono a Genova una grande corona di fiori artificiali bianchi da mettersi sulla cassa se il Signore l'avesse chiamata a sè, come, purtroppo, temevano che avvenisse da un momento all'altro; che se poi, dicevano, il Signore ci farà la grazia che guarisca e si degnerà di lasciarla ancora in mezzo a noi, questa corona servirà per mettere sulla cassa di ogni ascritta alla Pia Opera.

Il Signore esaudì le preghiere di tante anime buone: Maria uscì di pericolo ed entrò in convalescenza.

Ma, mentre tutti si rallegravano, essa più che contento, non sentì che rassegnazione, perchè aveva ardentemente desiderato di morire per unirsi al suo caro Gesù, ed ora, con la guarigione, vedeva prolungarsi il suo esilio.

8. Aveva dovuto mettersi a letto il giorno dell'Assunta e e si alzava per la festa del Rosario (1860). Curiosa coincidenza che si ammalasse il giorno consacrato alla Madonna e in giorno a lei dedicato potesse lasciare il letto!

Ma vi è un'altra circostanza per noi notevole: sulla parete

d'una casa quasi di fronte a quella di Maria dalla parte opposta della strada, vi era, e vi è tuttora, dipinta un'immagine della Madonna con sotto l'iscrizione: *Auxilium Christianorum*, sebbene la figura non sia certo come quella dell'Ausiliatrice ideata da Don Bosco (1).

Al tempo di Maria ogni sabato, si accendeva la lampada davanti a quell'immagine, e la sera di ogni domenica, nel maggio e nella buona stagione, le popolane della contrada si radunavano colà a recitare il Rosario e a cantare le litanie della Regina del Cielo. Certamente anche Maria, quand'era in salute, si era unita alle altre donne e ragazze; ma non l'avrà anche pregata dal suo letto durante la grave malattia? « Certo, avrà pregato — ci diceva Madre Petronilla — perchè aveva tanta devozione alla Madonna; ma non per guarire, perchè desiderava troppo ardentemente di andare in Paradiso ».

Come aveva passato la sua infanzia vicino a una cappella dedicata all'Ausiliatrice, così riebbe nuova vita sotto lo sguardo d'una immagine della Madonna, ancora invocata col dolce titolo di Aiuto dei Cristiani.

9. Maria sapeva benissimo che, essendo noi creati da Dio, dobbiamo cercare di appartenere a lui e non al mondo; e perciò dobbiamo spendere tutta la nostra vita nel compiere la sua santa volontà; ma Dio, con quella malattia mortale, volle, pure, farle intendere che essa era a lui doppiamente debitrice della vita e che doveva vivere sempre più intensamente per lui.

Maria l'intese così, e, la prima volta che le fu concesso di recarsi alla chiesa, per ringraziare Dio della salute riacquistata, fece davanti a Gesù Sacramentato questa preghiera: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora al-

(1) Ecco l'iscrizione letterale: *Auxilium christianorum*, con la data: anno 1814 fecit al meso di setembr alli 7 anno 1841.

Che si voglia dire che fu dipinta nel 1814 e ritoccata nel 1841?

cuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e, fuorchè da voi, da tutti dimenticata » (1).

Al Signore piacque certo codesta breve ma commovente preghiera, che dimostrava un cuore umile e fidente in lui e perciò capace delle meraviglie a cui egli la destinava; perchè è nell'economia della divina Provvidenza di servirsi delle anime umili e pure, che diffidano di sè e confidano in Dio per compiere cose grandi.

(1) Proc. Ord., pag. 137.

CAPO IX

Il pensiero e l'intento d'imparare il mestiere della sarta

(1860 - 1861)

1. Convalescenza di Maria. — 2. Un curioso espediente. — 3. Provvidenziale debolezza di Maria. — 4. Sarta? — 5. Un pensiero insistente. — 6. Il Signore le fa vedere in nube la sua futura missione. — 7. Un colloquio con l'amica. — 8. Perchè dal sarto? - Insegnare a cucire con l'intento d'insegnare ad amare il Signore - Ogni punto un atto di amor di Dio. — 9. Dal sarto del villaggio.

1. Maria era entrata nella convalescenza che fu lunga, noiosa, interminabile. Quella fibra così resistente, che stava alla pari dei più forti operai dei vigneti, si era affievolita, nè più accennava a rifarsi.

I genitori erano alquanto preoccupati, ma la figliuola riposava tranquilla e serena nella volontà di Dio, e, più che a fortificare il corpo, pensava ad arricchire l'anima di meriti. « Il mattino avrebbe voluto alzarsi presto per i suoi esercizi di pietà, ma perchè il medico giudicava necessario che andasse a dormire più presto la sera e al mattino si alzasse più tardi, e Don Pestarino voleva che si attenesse a queste norme, ella ne soffriva molto, ma obbediva. Così anche ubbidiva riguardo al vitto benchè desiderasse di assecondare lo spirito di mortificazione » (1).

Il medico le aveva ordinato di prendere cibi di grasso, anche nei giorni di magro per rinforzarsi; ma la sua delica-

(1) Somm., pag. 152.

tezza di coscienza le fece nascere il dubbio che non fosse necessario; e ricorse a Don Pestarino, che le rispose: « Fai pure l'obbedienza del medico e temi piuttosto di offendere Dio operando il contrario ».

2. Obbedì prontamente, ma, prolungandosi la convalescenza oltre ogni previsione, le sorse nuovo timore che, continuando con un vitto speciale, forse assecondava la gola e veniva meno a quello spirito di povertà e di mortificazione che da vari anni si era imposto. Che fece? Ricorse a un espediente: comprava poca carne e molte ossa, che faceva bollire e ribollire in settimana; e così, confidava ella stessa alla sua intima amica « posso dire che mangio la minestra di grasso e che obbedisco al medico e al confessore ».

Intanto manteneva l'antico fervore nello spirito di preghiera, continuando nell'esercizio della presenza di Dio e di dolce abbandono nelle sue mani.

3. L'inverno si avanzava rigido con le sue brinate, coi suoi venti ghiacciati e le sue abbondanti neviccate, e Maria, che prima non si curava di codesti elementi per andare alla chiesa, ora doveva usarsi dei riguardi come la più gracile e delicata fanciulla.

Non era più la robusta quercia del monte, che sfida le bufere, ma il delicato fiorellino gentile che ha bisogno del tepore della serra. Lo spirito era sempre pronto. L'anima piena di ardore e di buon volere, ma il corpo languido e senza forze (1).

Avrebbe il lungo riposo invernale ridonato l'antico vigore a quel corpo spossato e pur animato da uno spirito sempre così vivace? I parenti lo speravano, lo sperava, forse, anche Maria, ma invano. L'inverno passò; ella era guarita, ma le antiche forze non erano ritornate.

Rifioriranno col venire della nuova stagione? Si concepiva

(1) Mt., 26, 41.

una novella speranza: i primi tepori di aprile e le profumate brezze di maggio, che tanta vita rinnovellano in tutta la natura, avrebbero pure rinvigorito quel corpo un tempo così robusto: le aure balsamiche delle colline gli avrebbero infuso nuovo ossigeno, nuovo sangue, nuovo calore, nuova energia: ella avrebbe potuto riprendere i suoi lavori nei vigneti e spiegare di nuovo la sua ammirabile attività.

Erano speranze che non dovevano avverarsi, desideri che non dovevano essere soddisfatti.

La primavera venne con tutto il suo risveglio di vita e la sua magnificenza; Maria ritornò ai lavori dei vigneti; ma quanto diversa da quella di prima! Non solo si trovò incapace di sostenere le grandi fatiche d'un tempo, ma ogni lavoro un po' pesantuccio la stancava; ogni fatica un po' prolungata la prostrava di forze, e, dopo prove e riprove, doveva cedere alla spossatezza e melanconicamente darsi vinta. Il corpo non era più per lei quel compagno vigoroso che non diceva mai di no ad un'anima sempre ardente; era diventato uno strumento logoro, che domandava un po' di riposo.

Condizione dolorosa, ma preordinata da Dio per i suoi disegni. Infatti senza la malattia e le sue conseguenze, che parevano funeste ed erano provvidenziali, Maria, con tutta probabilità, sarebbe stata una buona e forte contadina e non si sarebbe messa per la strada che doveva condurla ad essere la Confondatrice di un importante Istituto religioso.

4. Ella si stupiva della sua debolezza fisica, ma non si perdeva di coraggio. Rassegnatissima al divino volere, nell'animo suo andava pensando come potesse in qualche modo rendersi utile a se stessa e alla sua famiglia.

Ma la vocazione pedagogica latente si faceva sentire; ed essa diceva tra sè: « Si, va bene aiutare la famiglia; ma perchè non pensare anche alle fanciulle del paese? Sarebbe una cosa ottima. Ma come fare? ».

Pensa e ripensa; e tra gli altri pensieri le spuntò questo: « Se imparassi il mestiere della sarta? Non è un mestiere fati-

coso, e potrei radunare delle ragazze per insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli ».

L'avrà accolto subito? Non sappiamo, ma certo dovettero affacciarsele alla mente gravi difficoltà. A ventitrè anni suonati andare a imparare il mestiere della sarta? Dove rivolgersi?

Il paese era piccolo e aveva un sarto per uomo e una sarta per donna. Avviarsi per questo mestiere non poteva avere l'apparenza di una concorrenza invisibile?

Il corpo aveva perduto l'antico vigore, ma la volontà aveva conservata tutta la sua indomabile energia.

Maria accarezzò quel pensiero, guardò in faccia le difficoltà che si presentavano, vide che non vi era di che spaventarsi, e ne parlò in casa.

5. I genitori, sulle prime, si mostrarono perplessi, ma ben presto cedettero alle sue ragioni, e allora Maria pensò al modo di attuare il suo disegno. E tanto più s'infervorava in esso per un certo presentimento che, quasi furtivamente, le era entrato nel cuore, e, a poco a poco, la dominava intieramente.

Ella sentiva in sè un vivo desiderio di far del bene alle giovanette, e una voce intima le diceva di radunarle, d'istruirle nella Religione, d'insegnar loro a fuggire il peccato e a praticare la virtù.

Quando questo desiderio fosse entrato nel suo cuore, ella non lo sapeva dire; l'aveva già sentito inconsciamente, quando, fanciulletta, aiutava la mamma ad allevare santamente i fratellini e le sorelline; quando al Catechismo, e, per istrada, ripeteva alle compagne ciò che aveva ascoltato in chiesa; ma più fortemente l'aveva sentito da Figlia dell'Immacolata.

Ora questo desiderio si faceva prepotente come un bisogno.

A lei sembrava che, imparato il mestiere della sarta, avrebbe potuto radunare le fanciulle e giovanette, insegnar loro a cucire, a rammendare abiti, a far calze; e servirsi di simili mezzi, onesti e facili, per attirarle a sè e dar loro buoni consi-

gli e avvisi, tenerle lontane dal peccato e farle crescere nella cognizione e nell'amor di Dio.

6. La Provvidenza vegliava su di lei e le fece vedere in nube che la voleva proprio per quella strada.

Come raccontò più tardi ella stessa nella sua semplicità ad alcune sue figlie spirituali, un giorno passando su l'altura detta Borgo alto, dove allora non vi era che un tugurio, e sorse poi la prima casa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide un grande fabbricato, come appunto fu costruito parecchi anni dopo, con entro delle giovanette. Restò meravigliata e le parve di sognare. Si stropicciò gli occhi; e, sentendosi sveglia, si fermò a guardare, dicendo tra sè: « Come mai?! Questo palazzo non c'è mai stato; io non l'ho mai visto! Eppure non sono allucinata. Che cosa voglia dire? ».

Era visione? Era allucinazione? Maria cercava di distrarsi e attendere ai suoi doveri; ma il pensiero di occuparsi delle fanciulle era fisso nella sua mente, e l'immagine di quel fabbricato pare che le si ripresentasse sempre vivo nella fantasia ogni volta che passava per quella strada.

Non sapendo come liberarsene, un giorno, al confessionale, dopo la confessione, manifestò a Don Pestarino il pensiero insistente e la misteriosa visione o immaginazione che fosse, aggiungendo che le sembrava di vedersi a capo di fanciulle senza numero che istruiva nella via della virtù.

Don Pestarino l'interruppe dicendole che era una fantastica; la rimproverò e le proibì di parlargli ancora di tali cose, e le chiuse lo sportello in faccia.

Maria si ritirò tutta confusa, « non tanto per l'atto del confessore, quanto al pensiero di aver potuto anche solo sospettare che ella, creatura tanto miserabile, potesse essere dal Signore scelta a quella delicata missione » (1).

Raccontando poi la cosa alla sua intima, diceva: « Gli ho detto quello con tutta semplicità; ed ora sono tanto mortificata

(1) Proc. Ord., pag. 385.

che non oso più lasciarmi vedere. Mi sforzerò di non pensarci più ».

Però, per quanto si sforzasse di non pensarci più, la visione di trovarsi a capo di molte fanciulle le si ripeteva suo malgrado.

7. Spesso si trovava con l'amica Petronilla e con lei parlava di cose di pietà e del modo di santificarsi.

Le donne del paese, che ignoravano i loro discorsi santi, si domandavano: « Chi sa cosa abbiano a dirsi quelle due? Sono sempre insieme, parlano sempre tra loro e nessuno può mai sapere di che cosa parlano ». E talvolta volgevano loro qualche domanda, ma esse si schermivano e continuavano la loro strada.

Un giorno Maria incontrò la sua intima vicino alla chiesa parrocchiale, là, a sinistra di chi entra, ove termina il piazzale e un sentiero, detto degli *orti*, discende ripido, e dove allora, sorgeva un grosso noce. Le palesò quella continua ed insistente ispirazione di sentirsi portata ad aiutare le fanciulle, e le propose di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, e poi servirsi di questo mezzo per attirare a loro le ragazze e renderle buone e timorate di Dio.

« Non mi sento proprio più atta ai lavori dei campi, ed ho risoluto di imparare il mestiere della sarta. Tu pure hai poca salute e non sei atta ai lavori dei vigneti; vieni con me e andremo a imparare dal sarto del paese, Valentino Campi. In casa sua non vi sono pericoli, perchè egli è un buon cristiano, frequenta i Sacramenti e non ha che un bambino di cinque anni ».

8. « Ma perchè dal sarto? ».

« Perchè la sarta non ha lavoro sufficiente per darne a noi; e perchè il sarto vende anche le stoffe, e noi, oltre che imparare a cucire abiti da uomo, apprenderemo anche a conoscere il valore delle varie stoffe.

Vi sono molte donnette di facile contentatura; noi le pre-

gheremo di affidare a noi la lavorazione dei loro abiti, che taglieremo e cuciremo a casa, di notte. Appena poi, saremo in grado di fare da noi, lasceremo il sarto, apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle, e insegneremo loro a cucire, ma con *l'intento principale d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli*. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora *dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio* ».

« Io — ci diceva Madre Metronilla — ascoltavo quel discorso piena di meraviglia e mi pareva di sognare, o che la mia amica vaneggiasse. Pure le risposi che il disegno mi piaceva, ma prevedevo che le mie cognate mi avrebbero fatto molte difficoltà e si sarebbero opposte ».

Ed ella: « Parla con tuo padre, perchè chi comanda in casa è lui, ed egli ti darà il suo consenso. Ora entriamo in chiesa a pregare perchè il Signore ci illumini e ci sostenga ».

« Entrammo; la sera io parlai con mio padre, e non dico con quanta trepidazione, perchè temevo che non acconsentisse. Invece egli approvò che andassi con Maria a imparare il mestiere della sarta. Le cognate presero a brontolare, ma egli, come appunto Maria aveva previsto, mi disse: — Fino a che sono vivo comando io: va' pure. — Ed io con grande contento in cuore, diedi la lieta notizia alla mia carissima amica ».

Maria parlò del suo disegno a Don Pestarino, senza il consenso del quale non intraprendeva cosa d'importanza, ed il pio sacerdote l'approvò.

9. Le due amiche, contente, si presentarono dal sarto e stabilirono che sarebbero andate da lui dal 10 settembre fino a Pasqua.

Era l'anno 1861.

CAPO X

Il piccolo laboratorio e il minuscolo ospizio

(1861 - 1862)

1. S'impara a cucire e non si bada alle chiacchiere. — 2. Morte del padre di Petronilla. — 3. Dalla Pampuro. — 4. Carità d'un fratello di Petronilla. — 5. Dalla sarta Antonietta Barco - Di nuovo in casa Pampuro. — 6. Uno sbaglio corretto. — 7. Per la prima volta s'insegna il Catechismo nel laboratorio - Si cambia di nuovo abitazione. — 8. In casa Maccagno. — 9. Crescono le allieve. — 10. Va' da Maria. — 11. Timore di favorire la vanità - Aneddoti. — 12. Un minuscolo ospizio.

1. Nei piccoli villaggi, in cui tutti si conoscono, ogni piccola novità forma il tema dei discorsi del giorno per tutti; e non è a dubitarne che a Mornese non si parlasse di Maria e della sua amica Petronilla, le quali andavano a imparare dal sarto. Ma esse non se ne davano pensiero e cercavano di imparare e perfezionarsi in quel mestiere, non solo per compiere il loro dovere e piacere a Dio, ma con un segreto intendimento di poter un giorno servirsene a pro delle fanciulle.

Dal sarto, naturalmente, andavano spesso uomini, e le due amiche qualche volta si trovavano un po' a disagio. Perciò Maria diceva a Petronilla: « Non mi piace che ci vengano sempre gli uomini: facciamo presto, facciamo presto ad imparare, così ce ne andremo di qui e staremo da noi ».

Ma venendo dal sarto le donne a comperarsi la stoffa per qualche vestito, le due giovani domandavano che si affidasse ad esse il lavoro e lo eseguivano a casa propria, in segreto, nei ritagli di tempo, o la sera dopo aver finita la giornata nel

laboratorio. Andavano anche a lavorare in casa della Maccagno, la quale, essendo sola con la sua mamma, era libera di accoglierle; anzi le invitava e vegliava con loro.

2. Il 16 dicembre (1861) Dio chiamò a sè il padre di Petronilla, e la Maccagno fu larga di conforti alla desolata famiglia, anzi, in questa circostanza volle a pranzo e a dormire in casa sua Petronilla.

Don Pestarino poi, prevedendo che con la morte del padre, non avrebbe più potuto trovarsi abbastanza libera di sè nella famiglia, la consigliò a portare il letto in casa di una certa Teresa Pampuro, anch'ella Figlia dell'Immacolata, sulla trentina, sola e quasi sempre malaticcia.

Il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, il quale prescriveva che nessuna delle iscritte vivesse sola, giustificava tale provvedimento presso le Figlie, e la condizione della salute della Pampuro lo giustificava davanti al paese.

3. Maria e Petronilla avevano pattuito col sarto, come abbiamo detto, di andare da lui fino a Pasqua (1862); ma poi continuarono per qualche tempo ancora fino a che, stimandosi abbastanza esperte nel cucire e nel conoscere il prezzo delle varie stoffe, presero a lavorare in casa della Pampuro (1862).

In paese si rideva di queste due giovani e si diceva che erano buone, sì, ma a loro modo, e avevano poca voglia di lavorare.

Già, per certi contadini ciò che conta è solamente il lavoro dei campi; chi non lavora in campagna è un ozioso!

4. Le due amiche soffrivano e tacevano; ma anche in famiglia avevano le loro noie.

Petronilla aveva tre cognate che borbottavano perchè non andava a lavorare con loro in campagna; e anche i fratelli di Maria avrebbero desiderato che questa lavorasse con essi, come per il passato.

Ma il Cielo venne in aiuto alle pie giovani. Maria trovò

difesa nel padre che impose silenzio ai figli e ordinò di lasciarla libera di fare ciò che voleva; Petronilla trovò aiuto nel fratello Giuseppe, il quale segretamente le dava cinque lire al mese, perchè le mettesse in casa, come frutto del suo lavoro, e le cognate cessarono di brontolare.

5. Maria e Petronilla erano valenti nel cucire, ma poco esperte nel taglio. Don Pestarino le consigliò di andare ad imparare dalla sarta del paese, Antonietta Barco, buona madre di famiglia, con due bambine e con un figlio adulto che lavorava in campagna col padre. La sarta le accettò nella sua bottega.

Qui si trovarono bene, anzi, meglio che dal sarto, perchè non vi erano più visite di uomini.

Dopo circa sei mesi (1), la sarta seguì suo marito, che era fittaiolo nel Borgo di Castelletto, e Maria e Petronilla si rimisero a lavorare nella casetta della Pampuro, che poi vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

6. Non essendovi più alcuna sarta in paese, era naturale che le donne si rivolgessero alle due amiche per i loro abiti.

Maria era intelligentissima, e, visto una volta come doveva fare un lavoro, lo sapeva eseguire, ma in principio la sua abilità nel taglio dei diversi vestiti era discutibile.

Un giorno la mamma di Don Giuseppe Campi, già nominato più sopra, portò, per una veste, una stoffa a piccoli fiorami, tutti volti a una stessa direzione. Maria taglia, imbastisce, e in fine si accorge che le due maniche sono per lo stesso braccio. Pensa e ripensa, prova e riprova, ma non c'è modo di accomodare la cosa. Corre dal mercante; ma questo dice che di stoffa uguale non ne ha più neppure un palmo. Che fare? Non resta che avvisare la committente.

Costei viene, si dimostra di facilissima contentatura e tutto

(1) Proc. Ord., pag. 95.

è accomodato; ma il cruccio di quel taglio sbagliato rese le nuove sarte più attente; e il ricordo di quelle maniche continuò per lungo tempo ad essere materia di belle risatine.

7. Le due buone amiche usavano grande attività nel lavoro; cucivano sempre in silenzio e non aprivano bocca che per necessità o per pregare.

Qualche madre di famiglia, vedendo i lavori ben eseguiti, le pregò di insegnare alla propria figliuola. Così accettarono due o tre giovanette alle quali, insieme col cucito, insegnavano anche la dottrina cristiana.

Chi può dire il contento e la gioia delle due amiche in quel giorno in cui riceverono le prime allieve e insegnarono loro, oltre il cucito, anche il Catechismo?!

Maria in modo speciale ne tripudiava perchè dopo mesi e mesi di sofferenze, di incertezze, di aspettative finalmente vedeva attuarsi il suo ideale cristiano e apostolico.

Petronilla che aveva fatto suo l'ideale dell'amica, prendeva viva parte alla sua gioia e alla sua speranza di un avvenire sempre più bello e fecondo di bene.

Maria non avrà anche ricordato la visione del grande fabbricato in Borgo alto? e non avrà anche pensato che incominciava ad avverarsi?

Ma la stanza della Pampuro era piccola e oscura, e vi si trovavano molto a disagio; onde pensavano di trasferirsi in casa di Maria o in quella di Petronilla.

Don Pestarino non volle e disse che si cercassero una stanza in paese e facessero da sè, libere dai parenti. Ma le ricerche furono inutili; e la Maccagno, sempre così buona, le invitò a lavorare in casa sua, in una stanza avente due finestre, fino a che non avessero trovato un luogo migliore, e accettarono. Trovarono poi una stanzuccia di certa Angelina Birago, e vi si adattarono togliendo il disturbo alla Maccagno. Ma quella povera stanza era brutta, senza luce, troppo piccola e scomodissima.

8. Allora il fratello della Maccagno, di nome Domenico, che da tempo viveva separato dalla mamma e dalla sorella, offrì loro una stanza assai grande per cinque lire al mese, e Maria accettò con trasporto, non solo perchè grande e illuminata, ma ancora perchè vicina alla chiesa, onde avrebbe potuto visitare più spesso Gesù Sacramentato e avviare a lui le fanciulle. Quindi, dopo aver lavorato per sei mesi circa nella casa della Pampuro, vari altri in quella della maestra Maccagno e un po' di tempo nella stanzuccia sopraddetta, si trasferirono nella stanza del fratello della Maccagno.

Esiste ancora questa stanza ed è a man destra di chi sale alla chiesa, al numero 69. Vi si accede salendo uno scalino e percorrendo un piccolo corridoio. È di forma quasi quadrata con due finestre che guardano in un cortiletto verso oriente; è alta m. 2,84; lunga m. 3,70; larga m. 3,55.

9. Essendo la stanza capace di contenere più persone, le due amiche poterono accettare altre allieve, le quali pagavano una lira al mese, qualcuna anche meno, e andavano a mangiare e a dormire alle loro case. Le madri di famiglia le mandavano non solo affinché imparassero a cucire, ma perchè fossero lontane dai pericoli e sentissero di tanto in tanto una buona parola. Spesse volte davano alle loro figliuole un abito da cucire o da rattoppare e dicevano: « Va' da Maria di Valponasca »; o semplicemente: « *Va' da Maria* », ed era sottinteso: « ... che t'insegnerà come devi fare ».

10. La frase « *Va' da Main - Va' da Maria* » era comune per indicare di andare in quel piccolo laboratorio.

« Noto — depose il Card. Cagliero di s. m., — che Maria Mazzarello, per le sue rare virtù, per il suo angelico portamento e la sua costante pietà, era, come mi dissero, comunemente chiamata, e come per antonomasia, la *Maria* dalla gente e dalle sue stesse compagne, perchè considerata la migliore tra le migliori del paese » (1).

(1) Proc. Ord., pag. 117.



Panorama di Mornese con veduta del Collegio

Talvolta alcune fanciulle, ci diceva Madre Petronilla, arrivavano al laboratorio tenendo in mano vestiti ridotti in tale stato, che non si potevano più rammendare o si dovevano prima lavare. Maria, con tutta carità, vi provvedeva; perciò le fanciulle andavano da Maria come a una festa.

La signora Angela Pestarino ci scrisse: « Io frequentai il laboratorio prima che le *figlie* si stabilissero nella casa dell'Immacolata (di cui parleremo più avanti). La *Main* era giusta e usava carità con tutti, tanto coi buoni quanto coi cattivi; e tutti la rispettavano e la stimavano. In laboratorio s'incaricava preferibilmente nel preparare i lavori delle ragazze, e nel ricevere e sbrigare le commissioni di lavoro. Accettava anche lavori così umili e poco puliti che le stesse ragazze rifuggivano dall'averli fra mano, mentre essa faceva intorno ad essi tutto quello che c'era da fare, con premura e precisione ».

11. Anche le giovani adulte si rivolgevano a lei per i loro abiti, e li volevano sfarzosetti, secondo la moda. Sulle prime Maria non sapeva risolversi, per timore di assecondare la vanità e ne parlò con Don Pestarino. Questi l'ascoltò e poi rispose: « Fateli pure come li vogliono, purchè non siano immodesti; se non le contentate voi, andranno da altre sarte più libere, e sarà peggio ».

Maria, che pure era così remissiva, questa volta non si arrese subito, e volle ancora interessare il parroco, che le diede la stessa risposta.

Non c'era che rimettersi; ma, pur rimettendosi, cercava d'intendersi con le mamme. « Io ero giovanetta — ci disse una Figlia di Maria Ausiliatrice — e amavo anch'io fare un po' di bella figura in mezzo alle compagne con l'abito bello e tagliato all'ultima moda. Maria però parlò con la mamma, e tutte e due m'indussero tante belle ragioni che io dovetti arrendermi. E ciò che fece con la mia mamma fece pure con altre ».

Una suora, già allieva dell'oratorio festivo di Mornese, diceva: « Mia mamma, pur tanto buona, era molto portata al-

l'ambizione e nulla risparmiava affinchè io facessi bella figura. Maria invece mi diceva sempre: — Guardati dall'ambizione; in questo non devi assecondare la mamma. Ricordati che ambizione e devozione non possono stare insieme ».

La buona giovane ascoltò, e quando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato, entrò postulante e morì santamente, dopo una vita esemplare.

12. In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un merciaiuolo ambulante, rimasto vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accoglierle e di tenerle, non solo di giorno, ma anche la notte, perchè egli, essendo quasi sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare.

Le due buone *figlie* si sentirono prese da compassione verso le due orfanelle e gli risposero che ci avrebbero pensato. Ci pensarono, ne parlarono con Don Pestarino, presero a pigione una cameretta posta all'ingresso del corridoio, a sinistra, vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò la casa della Pampuro per andare a dormire con le due bambine e far loro da mamma. Però, tanto essa quanto Maria, continuarono ad andare nelle loro famiglie per il desinare e per la cena. Alle due bambine il vitto veniva portato dai parenti.

Vi era pure in paese una fanciulla di quattordici anni, orfana di madre, sola col padre, uomo alcoolico e quasi sempre ubriaco. Si chiamava Rosina Barberi, soprannominata la *Cinina*, dal soprannome Cinin dato a suo padre.

Don Pestarino, per sottrarla ai pericoli a cui era esposta, disse a Maria di prepararle un posto nella cameretta dove dormiva Petronilla con le due bambine.

Ma quella cameruccia era così piccola che le due amiche non sapevano come fare; quindi pensarono di prendere a pigione due altre camere di Antonio Bodratto, poste di fronte a quelle che avevano, nella parte opposta della strada, a sinistra di chi va alla chiesa, capaci di quattro o cinque letti ciascuna. Accomodarono colà i lettucci e accettarono anche la

nipote di Petronilla, pure di quattordici anni, chiamata Rosina Mazzarello.

A queste, qualche tempo dopo, si aggiunsero due fanciulle, Maria Grosso di Santo Stefano di Parodi e Maria Gastaldi di Costa di Parodi, le quali avevano dodici e quattordici anni, e vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Più tardi accettarono anche una fanciulla di nome Caterina (nessuna ricorda più il cognome), da Voltaggio, trascurata dai genitori, la quale, stata due anni sotto le cure affettuose e intelligenti di Maria e di Petronilla, si fece molto buona e operò poi la salvezza dei suoi stessi parenti.

Così, a poco a poco, accanto al piccolo laboratorio, si veniva formando un minuscolo ospizio. Ma è quasi regola costante del Signore che le grandi istituzioni abbiano inizi umilissimi, affinchè meglio risalti l'opera della sua mano, e l'uomo non abbia di che gloriarsi, anzi piuttosto si umilii per essere stato scelto lui, così debole e miserabile, a strumento di un'opera grande.

CAPO XI

San Giovanni Bosco annunzia che fonderà un Istituto di suore

(1862 - 1863)

1. Incontro di Don Bosco e di Don Pestarino. — 2. Don Bosco gli confida che è invitato a fare per le fanciulle ciò che fa per i giovani. — 3. Don Pestarino va a Torino e domanda a Don Bosco di accettarlo tra i suoi figli. — 4. Il Santo manda due medaglie della Madonna e un bigliettino alle due amiche. — 5. Egli prevede il futuro Istituto. — 6. Sogni o visioni di San Giovanni Bosco. — 7. Altri sogni di Don Bosco. — 8. Don Bosco dice a Don Lemoyne che fonderà un Istituto di suore.

1. Verso quel tempo avvenne, tra Don Pestarino e Don Bosco, quel provvidenziale incontro, che doveva stringere le loro grandi anime coi più soavi vincoli dell'amor divino a pro del prossimo, e portare tanto benefico influsso nella vita di Maria.

Secondo che lasciò scritto e poi ci ripeté a voce il nostro Don Giuseppe Campi, l'incontro avvenne nel 1862 in questo modo: Don Pestarino era andato ad Acqui per una festa o conferenza a cui prendeva parte il clero con a capo il vescovo, allora Mons. Modesto Contratto. Vi si trovò pure Don Bosco.

A cose finite, egli e Don Pestarino viaggiarono insieme da Acqui ad Alessandria, e parlarono delle loro occupazioni a pro delle anime.

2. Don Bosco, secondo ci assicurava Don Campi, avendo sentito che Don Pestarino aveva la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* e si prendeva grande cura delle fanciulle, gli

disse che anch'egli aveva avuto più volte invito, da vari vescovi, di fare per le giovanette ciò che faceva per i giovani, e che più tardi avrebbe posto mano anche a quest'opera. Allora Don Pestarino gli disse che sarebbe stato ben fortunato se le *figlie* avessero potuto entrare a fra parte di questo suo pio disegno.

Il Card. Giovanni Cagliero, invece, diceva di ricordarsi avergli Don Pestarino detto che aveva conosciuto Don Bosco in casa del Teologo Frassinetti, parroco di Santa Sabina, in Genova.

Può essere benissimo che Don Pestarino abbia visto Don Bosco a Santa Sabina, come dice il Card. Cagliero, e più tardi ci sia stato l'incontro di cui parla Don Campi.

3. Comunque, Don Bosco, che aveva una grazia speciale per conoscere gli spiriti e attirare a sè i cuori, comprese subito qual tesoro di sacerdote fosse quello che la divina Provvidenza gli aveva fatto incontrare, e lo invitò a fargli visita a Torino.

Don Pestarino vi andò, probabilmente nel novembre del 1862 (1), e nella sua visita a Valdocco rimase stupito della carità e dello zelo di Don Bosco, e innamorato dello spirito della Pia Società Salesiana, lo pregò ad accettarlo tra i suoi figli, offrendo se stesso e le sue copiose sostanze.

Don Bosco lo accettò (2), « ma in vista del gran bene che operava nel secolo — scrive Don Lemoyne — volle che egli continuasse a rimanere in patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'*Unione delle Figlie dell'Immacolata*, in Mornese e altrove, di un così pio e saggio direttore » (3).

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, pag. 294.

(2) Op. cit. pag. 297. Don Lemoyne dice che Don Pestarino domandò subito di dare il nome alla Pia Società Salesiana e fu accettato. Ci pare dall'insieme delle cose che Don Pestarino sia stato accettato più tardi, cioè nel 1864, il che concorda col *Necrologio Salesiano* nel quale si legge che Don Pestarino morì nel 1874 dopo *dieci anni* di professione privata, e trova conferma in una Memoria del Card. Cagliero il quale scrisse: « ... Ricordo che s'intrattenne alcuni giorni all'Oratorio e si offerse di essere Salesiano, come poi si decise di esserlo quando si parlò del collegio (maschile) di Mornese », cioè, nel 1864.

(3) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, pag. 297.

4. Don Pestarino ritornò a Mornese, ma il suo cuore rimase a Valdocco. Prima si consigliava sempre col Priore di Santa Sabina, Don Frassinetti, poi, testimonia Madre Petronilla, sempre con Don Bosco (1). Lo visitò più volte in Torino, e dovette certo parlare con lui delle due amiche, perchè al ritorno, dopo una delle prime visite, portò loro, ci raccontava Petronilla, due medaglie di Maria Ausiliatrice, dicendo: « Ve le manda Don Bosco e mi ha incaricato di dirvi, in suo nome, di mettervele al collo e di tenerle con devozione, perchè vi difenderanno da molte disgrazie e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita » (2). « Intanto ci diede a nome di Don Bosco un piccolo schema di regolamento proponendoci diverse pie pratiche per la giornata » (3).

Non sappiamo se in questa occasione o al ritorno da un'altra visita di Don Pestarino a Torino, portò alle due amiche un foglietto in cui Don Bosco aveva scritto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale ».

Le due giovani non conoscevano Don Bosco; ma seppero da Don Pestarino, che era un prete santo, il quale si occupava della gioventù povera e abbandonata; e tennero cara la medaglia e furono riconoscenti a chi l'aveva loro portata. Piacque a loro anche la raccomandazione, perchè le confermava sempre più in quello che già praticavano.

5. Don Lemoyne nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco*, dopo aver detto che questi accettò tra i suoi figli Don Pestarino, ma volle rimanesse a Mornese per la direzione spirituale dell'Unione delle Figlie dell'Immacolata, domanda: « Previde allora Don Bosco che, passati dieci anni, di quelle giovani

(1) Proc. Ord., pag. 14.

(2) Proc. Ord., pag. 14.

(3) Proc. Ord., pag. 15.

di Mornese ne avrebbe scelte alcune, fra le più virtuose, per dare principio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice? ».

E risponde: « Pare che sì, perchè nel 1863, essendo la signora Carolina Provera di Mirabello, sorella del nostro Francesco, desiderosa di entrare in qualche congregazione religiosa, ne fece parola con Don Bosco il quale le rispose: — Se volete aspettare, tra un po' di tempo, anche Don Bosco avrà le suore salesiane, come adesso ha i suoi chierici e i suoi preti. — Ma essa non giudicò bene di attendere: andò in Francia, si legò coi voti alla Congregazione delle *Fedeli Compagne*; e a Don Evasio Rabagliati, che la trovò a Parigi, nel 1890, fra le superiore di Rue de la Santé, la buona suora gli riferiva le parole udite dalle labbra di Don Bosco ».

6. Siccome la vita di Santa Maria Mazzarello si viene a identificare con l'inizio e il primo svolgersi e accrescersi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, così noi crediamo opportuno di riferire qui le comunicazioni soprannaturali che Don Bosco ebbe nel por mano a cotesta fondazione (1).

Don Bosco, dai nove ai dieci anni, aveva fatto un sogno in cui Dio gli rivelava la sua futura missione di educatore dei figli del popolo (2). In altri sogni o visioni, il Signore gli aveva poi manifestato questa o quell'altra opera che da lui voleva.

Ora nei suoi sogni egli, dicono, vide anche il futuro Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Aveva circa trent'anni e si occupava ardentemente dei giovani, pur non avendo un luogo suo, ed ecco scrive il suo biografo, che, « nel sonno, gli passavano davanti visioni luminose che ei narrò nei primi tempi a Don Rua e ad altri.

» Ora contemplava una vasta casa con una chiesa, in tutto simile all'attuale dedicata a San Francesco di Sales, che sul

(1) Già ne scrivemmo nella vita di Don Pestarino: *L'apostolo di Mornese* - vita di Don Pestarino, parte 2ª, capo II, pag. 95.

(2) Si veda il mio opuscolo « *la vocazione pedagogica di Don Bosco* » - Libr. Salesiana.

frontone recava la scritta: *Haec est domus mea; inde gloria mea* (1): e dalla porta di questa chiesa entravano ed uscivano giovani, chierici e preti. Ora, a questo spettacolo, nel medesimo sito, ne succedeva un altro e compariva la piccola casa Pinardi, e intorno a lei portici e chiesa, giovanetti, ecclesiastici, in grandissimo numero. — Ma questo non è possibile — ripeteva tra sè Don Bosco; — quella è tutt'altro che un'abitazione adatta per noi. Quasi direi di essere in preda ad una illusione diabolica.

» E allora aveva udito distintamente una voce che gli diceva: — Non sai che il Signore può con le spoglie degli Egiziani, arricchire il suo popolo?

» Altre volte sembravagli di essere nella via Cottolengo. A destra aveva casa Pinardi in mezzo all'orto e prati; a sinistra casa Moretta, quasi di fronte alla prima coi cortili e campi attigui, che dovevano più tardi essere occupati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Due colonne s'innalzavano sulla porta del futuro Oratorio, sulle quali Don Bosco lesse questa ripetuta iscrizione: *Hinc inde gloria mea*. — Di qui e di là la mia gloria. — Era evidente il primo accenno alla Famiglia sorella a quella dei Salesiani. E se da una parte egli vedeva questi ultimi, dall'altra non avrà forse visto le suore? Egli tuttavia, non disse nulla allora, essendo molto riservato nel dare tali spiegazioni » (2).

7. Don Bosco ebbe altre visioni che egli nella sua umiltà chiamava sogni.

Uno con ogni probabilità lo ebbe fra il 1860 e il 1862, perchè pur non precisandone la data nel raccontarlo, deve averlo avuto quando era già istituita la Società Salesiana.

Disse d'essersi trovato fra un gran numero di ragazze che chiassavano per la strada e che, appena scortolo, lo avevano supplicato di aiuto. Egli aveva cercato di schermirsene; ma

(1) Questa è la mia casa: di qui la mia gloria.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 406.

in quel punto era comparsa una « nobile Signora, risplendente in viso » e gli aveva detto: « Abbine cura: sono mie figlie » (1).

La notte dal 5 al 6 luglio 1862 ne fece uno singolare. Eccolo. « Sognai di trovarmi insieme con la Marchesa Barolo e passeggiavamo su una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre e saltare, a ricrearsi allegramente. Io voleva dare la destra alla Marchesa, ma ella mi disse:

— No, resti dov'è.

Quindi si mise a discorrere dei miei giovani e mi diceva:

— Va tanto bene che ella si occupi dei giovani, ma lasci a me soltanto la cura di occuparmi delle figlie; così andremo d'accordo.

Io le risposi:

— Ma dica un po': nostro Signor Gesù Cristo è venuto al mondo solo per redimere i giovanetti e non anche le ragazze?

— Lo so — ella mi rispondeva — che nostro Signor ha redento tutti, ragazzi e ragazze.

— Ebbene io debbo procurare che il suo Sangue non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani quanto per le fanciulle!!! » (2).

8. La sera del 24 giugno 1866 disse poi chiaramente a Don Lemoyne, a quel tempo direttore del collegio di Lanzo, che avrebbe fondato l'Istituto delle suore, ed ecco come Don Lemoyne stesso racconta la cosa.

« Era calato il sole del giorno di San Giovanni Battista: bellissima splendeva in cielo la luna; un fresco venticello rinfrescava gli estivi calori. Io salii in camera di Don Bosco, e rimasi solo con lui, per circa due ore. Dal cortile saliva il mormorio dei giovani che passeggiavano allegramente. Su tutte le finestre dell'Oratorio e le ringhiere dei poggiuoli, erano accese

(1) Vedi Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, pag. 217.

cento e cento fiammelle dentro bicchieri colorati. In mezzo del cortile la banda musicale, la quale, di quando in quando, eseguiva le più soavi sinfonie.

» Don Bosco ed io ci avvicinammo alla finestra e ci appoggiammo, uno in faccia all'altro, nel vano di questa. Lo spettacolo era incantevole. Una gioia ineffabile riempiva il cuore.

» Dal cortile non potevamo essere veduti perchè eravamo nell'ombra; io però, di quando in quando, agitavo fuori dalla finestra il mio fazzoletto bianco ed i giovani, vedendolo, prorompevano in entusiastico grido di " Viva Don Bosco! „.

» Don Bosco sorrideva. Siamo stati lungo tempo senza proferire parola, assorti nei nostri pensieri, quando io esclamai:

— Ah Don Bosco, che bella sera! Ricorda i sogni antichi? Ecco i giovani, ecco i preti e i chierici che la Madonna le aveva promessi!

— Quanto è buono il Signore! — mi rispose Don Bosco.

— E sono circa vent'anni e il pane non è mai mancato a nessuno! Tutto si fece senza avere niente! Che cosa è l'uomo in queste opere? Se l'impresa fosse umana, cinquanta volte avremmo fatto fallimento!

— Non dici tutto: osserva come va rapidamente crescendo la nostra Pia Società in numero di individui e di opere! Tutti i giorni diciamo: basta, fermiamoci! e una mano misteriosa ci spinge sempre avanti.

» E così dicendo egli aveva la faccia rivolta verso la cupola sorgente e, ricordando gli antichi sogni, fissava gli sguardi su quella che, involta nei bianchi raggi della luna, gli sembrava una visione celeste. Lo sguardo e l'aspetto di Don Bosco avevano in quell'istante un non so che d'inspirato.

» Ricademmo nel nostro silenzio in preda a mille emozioni. Finalmente io presi a parlare per la seconda volta:

— Dica, Don Bosco: non le sembra che manchi ancora qualche cosa per completare l'opera sua?

— Che vuoi dire con queste parole?

» Io rimasi un momento esitante e poi ripigliai:

— E per le fanciulle non farà niente? Non le sembra che se avessimo un Istituto di suore affiliato alla nostra Pia Società, fondato da lei, questo sarebbe il coronamento dell'opera? Il Signore aveva anche le pie donne che lo seguivano *et ministrabant ei*. Quanti lavori potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni! E poi non potrebbero fare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti?

» Io avevo esitato a manifestare il mio pensiero, perchè temevo che Don Bosco fosse contrario. Egli pensò alquanto e con mia meraviglia rispose:

— Sì, anche questo sarà fatto: avremo le suore, ma non subito però; più tardi. — Esse infatti vennero regolarmente istituite nel 1872 » (1).

Vi sono altri salesiani che ricordano altre parole di Don Bosco sul suo proposito di fondare un Istituto di suore; ma non si è troppo sicuri di certe asserzioni; poi quanto abbiamo riferito può bastare per il nostro intento; quindi continuiamo il nostro racconto.

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. VIII, pag. 416.

CAPO XII

La giornata nel laboratorio

1. Messa giornaliera e preghiere. — 2. Tra Maria e Petronilla. — 3. L'immagine del Crocifisso e della Madonna nel laboratorio - Entrata delle fanciulle nel laboratorio: il saluto, l'offerta del lavoro. — 4. Il pensiero dell'eternità - Ad ogni batter d'ora. — 5. La proibizione di parlare sottovoce - Il silenzio. — 6. La colazione. — 7. La meditazione - Non portare nel laboratorio le notizie del mondo - Vergine Maria, fateci sante - Preghiere per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, ecc. — 8. Il piccolo desinare - Nel cortiletto - Assistenza - Rientrata nel laboratorio - Il santo Rosario. — 9. La lettura sulle *Massime eterne* Considerazione sull'Inferno e sul Paradiso - Esagerazioni corrette - Canto di lodi Preghiere per i defunti. — 10. La merenda. — 11. Visita a Gesù Sacramentato - La fine della giornata - In chiesa per la recita della Corona Angelica e per la lettura della meditazione. — 12. Ritorno in famiglia. — 13. Le *sette Ave Maria* all'Addolorata nell'andare a riposo. — 14. Il cielo è fatto di stelle.

1. La raccomandazione di Don Bosco alle due amiche, Maria e Petronilla, di fare il possibile per impedire ogni peccato, non poteva cadere in cuori meglio disposti a riceverla e a praticarla, come si può scorgere dall'ordine di vita che avevano, e a noi noto da quanto abbiamo raccolto dalla bocca di Madre Petronilla, di varie ex - allieve e da deposizioni giurate.

Petronilla dormiva con le quattro fanciulle interne — chiamiamo così le quattro fanciulle ricoverate nella povera casa — per sorvegliarle, mentre Maria, sempre deboluccia, la sera rientrava in famiglia. Petronilla, la mattina, per tempo, accompagnava in chiesa le fanciulle per le preghiere del buon cristiano, per la santa Messa e per la santa Comunione. A loro si univano molte altre fanciulle del paese. Ognuna pregava in silenzio, per proprio conto.

Un'ex - allieva depose: « So che tutti i giorni Maria faceva la santa Comunione e molte volte la vidi io stessa. In chiesa la Mazzarello teneva un raccoglimento profondissimo, e un atteggiamento così composto e religioso che era di ammirazione e di edificazione a chi l'osservava. Non mi ricordo di aver riscontrato in lei qualche difetto; ma mi ricordo che vedendo il fervore di lei e anche della sua compagna Petronilla, e udendo le loro esortazioni, io dicevo con le mie compagne che esse si sarebbero fatte sante » (1).

Finita la santa Messa e le preghiere, andavano nel laboratorio; e Maria distribuiva il lavoro preparato la sera precedente da lei o da Petronilla. Intanto arrivavano le fanciulle allieve, alcune delle quali portavano con sè il lavoro da fare, e Maria insegnava loro il modo di eseguirlo.

2. Tra lei e Petronilla non vi era superiorità: erano due compagne, due amiche, come due sorelle che si volevano un gran bene e si domandavano e si davano i permessi a vicenda. « Vado... faccio... — Va bene... fa' pure »; e ciò che l'una voleva, voleva pure anche l'altra.

Maria, più intelligente a concepire e pronta ad eseguire, faceva da superiora, ma senza averne il nome, nè darsene l'apparenza.

3. Nelle varie peregrinazioni del trasporto del laboratorio, le due amiche avevano sempre avuto cura di mettere nella stanza di lavoro il Crocifisso e un'immagine della Madonna; imitando, senza saperlo, Don Bosco che nel suo primo laboratorio aveva collocato il Crocifisso e una statua di Maria Santissima (2).

Per abituare le fanciulle alla buona educazione e alla pietà, ciascuna, entrando, doveva salutare dicendo: « Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo! » e andava a inginocchiarsi davanti

(1) Proc. Ap., pag. 27.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. IV, pag. 660.

all'immagine della Vergine SS.ma, faceva il segno della croce, recitava l'Ave Maria; poi diceva: « A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore ».

Questa invocazione è rimasta nelle consuetudini delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, ogni mattino, con le loro allieve, la recitano o la cantano prima di uscire di chiesa.

Detta l'invocazione, la fanciulla si segnava, andava al suo posto e ognuna lavorava in silenzio. Maria faceva consacrare il lavoro al Signore, e, di quando in quando, diceva: « Fate conto (mettete l'intenzione) che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio » (1).

4. Il pensiero dell'eternità che tanta luce e tanto coraggio ci infonde a far bene le nostre azioni, a evitare il male e a sopportare con pazienza le tribolazioni, era familiarissimo alla Maria; e le massime dei santi: « Ciò che non è eterno, è nulla. — Che vale questo per l'eternità? — Siamo stati creati per le cose eterne » le aveva di continuo in mente e sulle labbra per ricordarle alle fanciulle come più tardi alle religiose.

Alle fanciulle a ogni battere dell'ora faceva recitare l'*Ave Maria* e diceva: « Manca un'ora della vita mia; mi raccomando a Voi, Vergine Maria » oppure: « Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso. — Un'ora di più da rendere conto a Dio » (2).

5. La Santa aveva tanta paura che le fanciulle nel parlare offendessero il Signore, che esigeva rigoroso silenzio. Se qualcuna aveva bisogno di dire o domandare qualche cosa a una compagna vicina, voleva che parlasse a voce alta, in modo da essere sentita da tutte, e diceva: « O sono cose che si possono

(1) Proc. Ap., pag. 38.

(2) Proc. Ord., pag. 113.

Santa Teresa nella sua autobiografia - capo 40, n. 20, scrive: « Al sentire battere l'orologio trasalisco di gioia, perchè vedo un'ora di meno di vita e di essermi avvicinata di più al momento di andare a vedere il mio Dio ». Santa Maria Mazzarello aveva letto la vita della Santa: che di lì formasse la sua sentenza?

dire a voce alta, e allora ditele; oppure non si possono dire a voce alta, e allora tacete, perchè parlando piano, fate sospettare che mormorate o diciate cose che non stanno bene: io voglio sentire tutto » (1).

Le fanciulle osservavano il silenzio per quanto loro rincrescesse, e si avvezzavano a non dir nulla segretamente con voce sommessa. In principio qualcuna vi mancava e Maria, accorgendosene, l'obbligava a ripetere a voce alta quanto aveva detto sommessamente, affinchè tutte sentissero!

6. A ora conveniente le fanciulle ospitate in casa facevano colazione, e così pure le due amiche; ma queste sbocconcellavano, per lo più, un pezzo di pane o di polenta fredda o arrostita, del giorno innanzi. Esse prendevano così poco cibo che Don Pestarino più volte ebbe a dire che non mangiavano abbastanza, e raccomandava loro di nutrirsi di più.

Facevano la loro misera colazione senza interrompere il lavoro e senza violare il silenzio; se dovevano dare qualche ordine o istruzione, lo facevano con poche parole, e sempre sottovoce.

7. Dopo mezz'ora di silenzio rigoroso, Maria leggeva a voce alta la meditazione o parlava della Madonna proponendola a esempio, specialmente per la sua purezza, e dava qualche buon consiglio; poi intonava qualche lode a cui tutte univano la loro voce cantando lietamente (2).

Dispensato dal silenzio, vietava assolutamente che parlassero dei pettegolezzi del paese o riferissero notizie del mondo o poco edificanti, minacciando di mettere in ginocchio chi lo facesse (3).

Del prossimo non voleva che si parlasse se non in bene (4). Molte volte, mentre tutte erano intente al lavoro, recita-

(1) Proc. Ord., pag. 269.

(2) Proc. Ap., pag. 29; Proc. Ord., pag. 168.

(3) Proc. Ord. pagg. 169 e 38.

(4) Proc. Ap., pag. 228.

vano a mo' di rosario un *Pater*, *Ave* e un *Gloria* e ripetevano dieci volte la giaculatoria: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci sante* » (1).

Faceva anche recitare una *Salve Regina* per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, per gli agonizzanti, per tutti; così che un'ex - allieva depose: « Ci faceva pregare e fare silenzio come se fossimo monache » (2).

E' un'altra: « C'insegnava a cucire, ma soprattutto a pregare » (3).

8. Dopo le dieci le fanciulle andavano a casa per il desinare, eccetto le due bambine del mercante e Maria Grosso e Maria Gastaldi a cui i parenti, come si è già detto, mandavano il necessario.

Anche Maria e Petronilla andavano a casa loro, ma si davano il cambio, affinché nel laboratorio non mancasse mai l'assistenza.

Prima di mezzogiorno le fanciulle ritornavano e discendevano nel cortiletto a divertirsi. Maria e Petronilla, qualche volta discendevano anch'esse, qualche altra volta invece si accontentavano di assisterle dalle finestre del laboratorio, che guardano nel cortile, a cui sovrastano della statura di un uomo. Nel frattempo preparavano il lavoro da distribuire appena quelle fossero rientrate. Qualche volta l'assistenza era affidata a una delle giovani più buone e giudiziose.

« Però — depose un'ex - allieva — Maria molte volte sovrappiungeva improvvisamente in mezzo alle fanciulle, e, dimostrando quasi di conoscere i loro discorsi, faceva loro confessare quello che avevano detto ».

A mezzogiorno le fanciulle rientravano nel laboratorio, e, a certa ora, mentre continuavano a lavorare, recitavano il santo Rosario.

(1) La S. Penitenzieria il 25 marzo 1935 concesse l'indulgenza di 300 giorni a tale giaculatoria.

(2) Proc. Ord., pag. 38.

(3) Proc. Ap., pag. 38.

9. Poi Maria faceva un po' di lettura spirituale, leggendo la vita di Santa Teresa di Gesù o di qualche altro santo; ma per lo più leggeva le *Massime eterne* di Sant'Alfonso de' Liguori, e le spiegava; e siccome aveva tanta paura dell'Inferno, così le commentava con tanta vivezza, che le fanciulle non poche volte si dimostravano spaurite. La pia giovane coglieva l'occasione per inculcare loro la fuga del peccato e il proposito di praticare la virtù.

Le fanciulle concepivano del peccato un vero santo orrore. Così Angela Denegri, che vestì poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice e fu una del primo gruppo di missionarie che partirono per l'America del Sud e morì a Villa Colón il 13 dicembre 1881, lasciando tra le consorelle una certa persuasione che si fosse presentata al divino Sposo nella candida veste della battesimale innocenza (1), e alcune, ingenuamente, per timore dell'Inferno, esprimevano persino il desiderio di essere morte bambine.

« Un giorno — depose Madre Petronilla — una ragazza, udendo la Maria parlare dell'Inferno, esclamò: — Oh, se mia madre mi avesse fatta morire quando ero piccina, ora sarei in Paradiso; invece sono sempre in pericolo di andare all'Inferno! ».

Questa ragazza fu poi suora e fu una delle più virtuose e morì in America come un angelo (2).

La fanciulla di cui parla Madre Petronilla, è Suor Virginia Magone, spirata santamente il 25 settembre a Villa Colón nel 1880, dopo otto anni di religione (3), come diremo più avanti.

Maria correggeva le esagerazioni ricordando sia i meriti che ci possiamo acquistare, sia la bontà di Dio nel salvare coloro che in lui confidano, lo pregano e lo servono.

(1) Vedi *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice* defunte nel primo decennio dell'Istituto, pag. 57.

(2) Proc. Ord., pag. 161.

(3) Vedi MACCONO - *Suor Virginia Magone* - ossia la prima missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiamata al premio eterno.

Prendeva anche di lì l'occasione di ricordare il dovere della riconoscenza a Dio per averci fatte nascere nella vera religione e raccomandava di amare il Signore con tutte le forze.

Ma più che dell'Inferno, Maria parlava, e giustamente, del Paradiso, descrivendone le bellezze e le gioie, invogliando le ragazze a star buone, a evitare il male e a compiere bene tutti i propri doveri per meritarselo. Poi con slancio intonava la lode che qui riportiamo interamente, quale ci fu conservata da un'ex - allieva.

Santa Vergine Maria
io ti prego per pietà:
deh, Tu adorna l'alma mia
d'innocenza e di bontà.

Son piccina in questo mondo,
non so vivere da me;
e perciò non Ti nascondo
il bisogno che ho di Te.

Dunque a Te mi raccomando,
e il mio cuor tutto ti do;
oggi, sempre e fino a quando
su nel Ciel con Te verrò.

E parlava alle fanciulle anche del Purgatorio, esortandole a pregare per i defunti.

L'ex - allieva Caterina Mazzarello depose: « Ci esortava a suffragare le anime del Purgatorio pregando per esse, specialmente quando qualche defunto era ancora insepolto. Ci parlava sovente delle sofferenze delle anime purganti e ci esortava a pregare per i defunti, morti anche da molto tempo, perchè, soggiungeva: — La giustizia di Dio non la conosciamo » (1).

10. Alle quattro si faceva merenda. In questo tempo era permesso di fare un po' di ricreazione chiacchierando nella stanza o passeggiando nel corridoio, ma senza discendere nel cortile. Se qualcuna non voleva interrompere il lavoro, per

(1) Proc. Ap., pag. 229.

urgenza di finirlo, poteva continuarlo. Sovente cantavano lodi sacre, e Maria permetteva che questa o quell'altra allieva uscisse per andare a fare una breve visita al SS. Sacramento. Anzi le invitava, e, parlando di Gesù Sacramentato, più volte esclamava: « Oh, potessi stargli sempre vicino! Oh, se mi fosse permesso di lavorare là, in fondo alla chiesa, nell'ultimo banco, per tenere un po' di compagnia e non lasciarlo sempre solo! Vogliamo visitarlo insieme? » (1). E tutte vi andavano.

Poi si riprendeva il lavoro e si continuava sino a che ci si vedeva: la luce artificiale non veniva adoperata.

11. Alla fine della giornata quasi tutte si recavano in chiesa per prendere parte, con la popolazione, alla recita della *Corona Angelica* e alla lettura della meditazione che Don Pestarino faceva sul libro del sacerdote G. B. Pagani: *L'anima devota della SS. Eucaristia*.

Per lo più, prima o dopo, cantavano la strofa seguente che ci fu conservata da un'ex - allieva che frequentava il laboratorio:

Ave, Maria, Vergine santa e pura,
Messaggera di grazia e di perdono.
Or vi saluto con la sacra squilla,
ora del vespro con i suoni e i fior!

12. Finite le preghiere, ognuna ritornava alla propria famiglia. Petronilla, con le sue interne, (chiamiamo dunque così quelle quattro ricoverate della povera casa), rientrava nel laboratorio, prendeva con loro un po' di cena e riordinava le cose.

Qualche volta rientrava anche Maria per aiutarla a preparare il lavoro per la dimane.

13. Finito il lavoro, Maria andava a casa sua e Petronilla, finita la cena, a riposo con le fanciulle in casa Bodratto.

(1) Proc. Ord., pag. 162.

Ma prima le faceva inginocchiare ai piedi del letto a recitare le sette *Ave Maria* in onore dei sette dolori della Vergine Santissima.

È molto probabile che Don Pestarino, di sua iniziativa o d'intesa con Don Bosco, suggerisse questa divozione perchè tanto uno quanto l'altro erano divotissimi dell'Addolorata. Infatti Don Pestarino ne aveva promosso la divozione quando era prefetto nel Seminario di Genova; vi aveva poi dedicata la cappella della casa paterna e vi promoveva alcune funzioni (1). E Don Bosco nel 1843 aveva stampato l'opuscolo *Corona dei sette dolori di Maria con brevi considerazioni sopra i medesimi, esposti in forma di « Via Crucis »* (2). Appena poi aveva potuto avere in casa dei giovanetti, aveva stabilito che ogni sera nell'andare a letto, recitassero sette *Ave Maria* all'Addolorata.

14. Non di rado Maria, la sera uscendo di chiesa con le fanciulle, le invitava a contemplare il cielo stellato e ripeteva un suo stornello prediletto:

Il Paradiso l'è fatto di stelle;
chi sa quando andremo a vedere
tante cose dolcissime e belle!

La giornata, cominciata santamente nel Signore, si compiva così santamente; e diremo anche, con spirituale gentilezza.

(1) MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - Parte I, c. V e VI.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. II, c. 21.

CAPO XIII

La vita nel laboratorio

1. Variazione dell'orario. — 2. Insegnamento professionale - Le clienti contente del lavoro e del prezzo. — 3. Per il decoro della chiesa. — 4. Non ritardi in laboratorio - Una ragazza ripresa. — 5. Sorveglianza nel laboratorio e fuori - Correzioni. — 6. Raccomandazioni per la frequenza dei Sacramenti e per le novene - Insegnamenti sul modo di confessarsi. — 7. Raccomandazioni per la modestia cristiana e progressi morali delle fanciulle. — 8. Punizione delle bugie - Maria si fa amare e temere - Licenziamento di chi non vuol rinsavire. — 9. Dopo la sgridata ci vuol bene come prima. — 10. Adunanze in sacrestia. — 11. Con le clienti.

1. L'orario da noi riferito nel capo precedente, subì, com'è facile immaginarlo, varie modificazioni, secondo che portava la necessità o la convenienza. Così ci fu un tempo in cui le fanciulle, invece di andare a casa dopo le dieci, vi andavano a mezzogiorno. Allora Maria raccomandava di passare in chiesa a salutare Gesù Sacramentato e dire almeno un'*Ave Maria* (1).

Ma se sostanzialmente l'orario rimase quasi invariato per l'entrata e per l'uscita, per la parte morale, spirituale e professionale l'ordinamento del laboratorio andò sempre meglio perfezionandosi.

2. « Per lo più — ci scrisse la signora Angiolina Pestarino, che frequentò fin dal principio il laboratorio — Maria stava al tavolo a tagliare e preparare il lavoro; oppure, per essere più

(1) Proc. Ap., pag. 38.

libera, in una stanza a parte, lasciando a Petronilla la cura delle *fiette* (fanciulle) e della distribuzione ed esecuzione dei lavori di commissione ». E ricorda che Petronilla era rigorosissima nel voler osservato il silenzio nel tempo debito e non tollerava che si dicesse neppure una parola.

Le due amiche insegnavano con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori, ed erano sempre pronte a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigevano che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e diligenza, e non perdesse neppure un minuto di tempo. Maria, poi, esaminava i lavori fatti, e, se trovava che non fossero eseguiti a dovere, li faceva rifare (1).

La fanciulle sapevano che non era di facile contentatura e che quando aveva detto: « Il lavoro non è fatto bene e va rifatto » non c'era lacrimuccia o piagnucolio che tenesse, e bisognava striderci, per quanto l'amor proprio ricalcitrasse o la noia eccitasse lo sbadiglio. Perciò mettevano impegno a eseguire bene i loro lavori e facevano vero progresso.

« Se si avanzava qualche ritaglio di stoffa, dopo eseguiti i lavori ordinati, Maria lo fissava ai lavori stessi, perchè fosse consegnato ai loro padroni; e voleva che a ciascuna cliente si restituissero anche i piccoli avanzi delle stoffe, tele, fili od altro che avessero portato nel laboratorio per averne eseguiti lavori (2); diceva: « Se si ritengono, il diavolo ne farà una bandiera » (3).

« Nei prezzi era moderatissima »; e come nessuna cliente non mosse mai lamento sull'esecuzione del lavoro, così « nessuna si lamentò mai del prezzo » (4).

3. Amava molto il decoro della chiesa, e, attesta un'ex - allieva, « amava i sacri paramenti; lavava la biancheria e faceva scopare dalle sue ragazze e scopava anch'essa il pavimento

(1) Proc. Ap., pag. 280.

(2) Proc. Ap., pag. 280.

(3) Proc. Ap., pag. 292.

(4) Proc. Ap., pagg. 280, 282.

della chiesa parrocchiale, come più volte vidi io stessa » (1).

La medesima cosa affermano altre ex - allieve.

« Aveva viva devozione al SS. Sacramento; raccomandava alle ragazze di stare in chiesa dinnanzi ad esso con molta compostezza, essendo — diceva — ivi presente Gesù vivo e vero come in Cielo » (2).

« In tempo delle Quarant'ore lei e Petronilla stavano molto a lungo in chiesa in adorazione, sempre in ginocchio, procurando che anche le fanciulle stessero molto raccolte » (3).

Aveva grande devozione alla Vergine e ricordo che nella ricorrenza della festa dell'Addolorata ci faceva premettere la novena, e ho udito dire che la notte precedente il Venerdì Santo la passava in veglia per onorare particolarmente la Vergine dei dolori » (4).

4. Se qualche fanciulla arrivava in ritardo in laboratorio, doveva dire il motivo; se dopo un po' di tempo qualcuna non era ancora arrivata, Maria mandava una delle più giudiziose ad avvisarne i parenti.

Un giorno mandò a dire a una famiglia che la loro figliuola (sulla quale aveva qualche sospetto) non era andata al laboratorio. I parenti dicono che l'han mandata. Infatti, poco dopo, la fanciulla arriva; ma appena Maria la vede s'alza, e, in tono severo, le dice: « Dove sei stata? ».

La fanciulla cerca delle scuse, ma essa: « No, non è così; ti leggo la bugia in volto; tu sei passata in quella casa dove sai non voglio che tu vada, ed osi dirmi la bugia? Guai a te se ci andrai ancora! ».

Ma, poi, cambiando tono, le fece comprendere il pericolo a cui si esponeva, passando in quella casa dove vi erano dei giovani, e il male che aveva fatto mentendo; si fece promet-

(1) Proc. Ap., pagg. 138 e 142.

(2) Proc. Ap., pag. 138.

(3) Proc. Ap., pag. 138.

(4) Proc. Ap., pag. 142.

tere che non avrebbe mai più ripetuto tali mancanze, e segretamente incaricò una delle più giudiziose a voler caritatevolmente sorvegliarla; e invigilava ella stessa.

5. Un'ex - allieva del laboratorio depose: « Maria sorvegliava molto le ragazze, specialmente le più dissipatelle; mi mandava a vedere dalle loro mamme a che ora erano giunte a casa per sapere se si fossero fermate per la strada. Quando erano in ricreazione, mi mandava a vedere che giochi facevano e se parlavano male » (1).

E un'altra: « Nella direzione delle sue figliuole la Serva di Dio usava molta carità e dolcezza; ma nello stesso tempo, molta fermezza, pretendendo che rinnegassero la propria volontà. Pretendeva pure che si astenessero dalle conversazioni e dalle danze con persone di diverso sesso; voleva che non avessero vanità nel vestire e fossero modeste nello sguardo e nel tratto ».

6. Raccomandava a tutte la frequenza ai Sacramenti e che vi andassero almeno una volta al mese. Il sabato poi e le viglie delle feste della Madonna non tralasciava dall'esortare quelle già ammesse alla Comunione, di confessarsi e di comunicarsi il giorno seguente, e dall'inculcare « di accostarsi alla Comunione con fede e con umiltà » (2).

Inoltre, come depose un'altra ex - allieva, « radunava tutte le ragazze che poteva, già ammesse alla prima Comunione e le faceva accostare ai santi Sacramenti tutti i primi giovedì del mese » (3) perchè, in tal giorno nella parrocchia di Morneuse, come abbiamo saputo, si dava la benedizione col SS. Sacramento.

Metteva particolare attenzione per prepararle alle feste specialmente della Madonna; voleva che facessero bene le no-

(1) Proc. Ord., pag. 104.

(2) Proc. Ap., pag. 138.

(3) Proc. Ord., pag. 112.

vene, soprattutto quella dell'Immacolata, e raccomandava loro di fare in ogni giorno della novena qualche atto speciale di pietà, per lo più, la recita di sette *Ave Maria*.

Insegnava pure come dovevano fare per confessarsi bene; le esortava a pregare lo Spirito Santo e a raccomandarsi all'Angelo Custode prima di fare l'esame. Sugeriva di domandare ai confessori il permesso di comunicarsi più volte, anche tutti i giorni, durante la novena.

7. Parlava del modo di vincere le tentazioni, raccomandando che fossero molto pronte a respingerle, specialmente quelle contro la purezza, come siamo sveltì nello scuotere dalle nostre vesti le ceneri ancora infocate (1).

Insisteva sul non fermarsi per la strada, sul dovere di essere modeste, di fuggire la vanità, di abborrire il peccato e di mortificare i sensi; e in tutto era loro di esempio specialmente nella modestia.

Depose un'ex - allieva: « Posso attestare che la castità era la sua virtù prediletta; non vidi mai nulla in lei che potesse anche da lontano offendere in qualsiasi modo questa virtù. Nel suo portamento, nel suo vestito, nei suoi discorsi appariva in tutto modesta, e raccomandava tanto alle ragazze questa virtù. Insisteva (essendo sarta) presso le mamme che facessero fare dei vestiti modesti alle loro figlie. Se conosceva qualche ragazza data alla vanità, la correggeva ed insisteva anche presso la mamma, perchè la ritraesse dalla vanità. A me stessa, quando andavo ad imparare a cucire, raccomandava che non mi fermassi per le strade e fossi mortificata specialmente negli occhi » (2).

E un'altra: « Esigeva che le fanciulle del suo laboratorio fossero modeste nel vestire, con le vesti ben accollate e con

(1) Proc. Ap., pag. 320.

(2) Proc. Ord., pag. 331.

le braccia coperte; inculcava spesso l'umiltà ricordando l'esempio della Madonna » (1).

E una terza: « La Serva di Dio, nel tempo che la frequentai, ci raccomandava di guardarci dalle colpe veniali, di obbedire i genitori affinchè potessimo raggiungere il Paradiso » (2).

« Inculcava pure — diceva Madre Petronilla — la devozione e il rispetto all'Angelo Custode, spiegando come l'avevano sempre vicino a sè, e testimonio di tutte le loro azioni ».

In queste raccomandazioni metteva tutta la sua anima, e le parole le uscivano dal cuore così vive e accalorate che le fanciulle restavano santamente impressionate ed eccitate a praticarle. Erano obbedienti in casa, diligenti nel lavoro, modeste per le vie, più devote in chiesa; e furono notate alcune di queste fanciulle astenersi dall'andare in piazza dove tutti correvano a vedere i saltimbanchi.

8. Voleva che le fanciulle fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi, ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità, e, con chi aveva mentito era severissima.

Un giorno mandò una fanciulla a raccogliere della frutta, raccomandandole che, per mortificazione, non l'assaggiasse neppure. Al ritorno le domandò:

— Hai saputo mortificarti o ne hai mangiato?

Quella arrossì, ma rispose franca:

— Non ne ho mangiato.

— Come? Osi dire che non ne hai mangiato, mentre ho visto io stessa che, raccogliendo, mangiavi? Non dirmi mai più una cosa per l'altra; uno dei più gravi dispiaceri che tu mi possa dare, è dirmi una bugia.

E la giovanetta, piangendo, promise di correggersi.

Depose Madre Petronilla: « Puniva le bugie, avendole in

(1) Proc. Ap., pag. 320.

(2) Proc. Ap., pag. 122.

orrore; incaricava anche altre ragazze più giudiziose di tenere d'occhio le più spensieratelle, ed alla severità univa la dolcezza, onde dalle ragazze era amatissima facendosi amare e temere insieme » (1).

Il signor Maglio, mornesino, attestò che Maria era più amata di Petronilla, a cui le fanciulle volevano pure un gran bene (2).

Se qualche ragazza voleva fare a modo suo, oppure andare al ballo o trattare con persone di diverso sesso, era inesorabilmente licenziata dal laboratorio (3).

Un tempo andava al laboratorio un'alunna che non dava buon esempio. Maria, dopo aver tentato inutilmente tutti i mezzi per farla rinsavire, la licenziò, nè volle più saperne di riceverla.

La fanciulla frequentò poi le scuole, divenne maestra, ma tenne una condotta irregolare. Morì ancora in giovane età, e solo all'ultimo ritornò sinceramente a Dio; e chi sa che non sia stato per i primi germi di bene appresi nel piccolo laboratorio?

9. In generale però non erano necessari i castighi: le fanciulle corrispondevano e volevano bene alle due amiche, perchè si sentivano da esse tanto amate e aiutate.

Abbiamo sentito dire da una di quelle antiche allieve: « Maria ci sgridava se lo meritavamo; ma, dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse accaduto. Era sempre di uguale umore; non ricordiamo di averla vista imbronciata, nè incollerita, benchè noi fanciulle le occasioni non gliele lasciassimo mancare » (4).

(1) Proc. Ord., pag. 98.

(2) Proc. Ap., int. 28.

(3) Proc. Ap., pag. 29.

(4) Proc. Ap., pag. 220.

10. « Di quando in quando Maria adunava le sue figliuole nella sacrestia della chiesa - oratorio di Mornese, e a queste adunanze molte volte prendevano parte anche la maestra Angela Maccagno e Don Pestarino che faceva a tutte un breve discorsetto. La Serva di Dio prima dell'uscita faceva fare a tutte la consacrazione all'Immacolata » (1).

Come ogni fanciulla doveva trovarsi a tempo nel laboratorio, così nessuna poteva uscire prima dell'ora fissata, senza aver esposto il motivo e aver ottenuto il permesso.

11. « Quando le madri accompagnavano le figliuole nel laboratorio o passavano dalla Maria per informazioni, ella ricordava loro con insistenza il conto che dovevano rendere a Dio se non custodivano e non educavano bene i loro figli » (2).

Quando andavano a prendere il lavoro eseguito, talvolta le tratteneva qualche poco e poi diceva:

— Andate a trovare un momento il Padrone, poi vi soddisferò prontamente.

E qualcuna:

— Il padrone?!... ma io non l'ho; noi lavoriamo sul nostro.

— Eppure anche voi avete il Padrone.

— Ma che padrone d'Egitto! Noi siamo a casa nostra e lavoriamo i nostri vigneti.

— Eppure vi dico...

— Voi celiare. Chi può avervi detto tal cosa?

— Ebbene andate in chiesa e là troverete il Padrone non solo della vostra casa e dei vostri vigneti, ma di tutto il mondo.

Quelle allora capivano di quale Padrone intendeva parlare, facevano due passi in chiesa, e, al ritorno, Maria aveva cura di ringraziarle e di licenziarle contente.

Una delle sue cure speciali era di non lasciar mai partire da sè una persona senza un buon pensiero, che la portasse a ricordarsi di Dio, dell'anima e dell'eternità; e così si faceva veramente tutta a tutti, e a tutti faceva del bene.

(1) Proc. Ap., pag. 30.

(2) Depos. di Madre Petronilla. Proc. Ord., pag. 161.

CAPO XIV

L'oratorio festivo

(1863)

1. Desiderio del bene. — 2. S'incomincia l'oratorio festivo. — 3. Divertimenti in casa - Contro l'ambizione. — 4. Dà buon esempio. — 5. Esortazioni a frequentare i Sacramenti. — 6. Pazienza con le oratoriane. — 7. Come si teneva l'oratorio nei primi tempi. — 8. A San Silvestro - I canti. — 9. Ritorno alla chiesa per il Catechismo e le funzioni della sera - Ritorno in famiglia. — 10. Pratica delle sue domeniche in onore di San Luigi. — 11. Il Giardinetto di Maria. — 12. Nel mese di maggio - I digiuni della Chiesa. — 13. Le giaculatorie più usate. 14. I balli di carnevale. — 15. Malumore dei giovani - Costanza, prudenza e forza della Santa. — 16. — Due ballerini all'oratorio - Altri due giovani scacciati.

1. « Maria amava ardentemente le fanciulle e desiderava far loro del bene non solamente a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a tutte quelle del paese, e perciò tutte le domeniche andava in chiesa a spiegare il Catechismo » (1).

Depose un'ex allieva: « Interrogava specialmente le bambine sui misteri della fede e lodava quelle che li sapevano. Raccomandava a tutte la frequenza al Catechismo e ci faceva qualche volta pregare per quelli che, o per la lontananza dalla chiesa o per cattiva volontà, non intervenivano alle funzioni » (2).

E nel suo zelo avrebbe voluto far del bene a tutte le fanciulle del mondo.

(1) Proc. Ap., int. 12.

(2) Proc. Ap., pag. 137.

2. Ma ora un grave pensiero preoccupava Maria, e un giorno ne parlò con l'amica Petronilla dicendole:

— La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? e cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla. Se ti ricordi quando prendemmo in affitto la stanza di Domenico Maccagno, io ebbi un confuso presentimento che il cortiletto ci avrebbe giovato, e perciò gli domandai se vi potevamo discendere per far divertire le ragazze tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi, ed egli mi rispose di sì, perchè non ne aveva bisogno. Ora se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremmo dai pericoli. Che ti pare?

— Mi pare cosa buona, e, se vuoi, fa pure, chè io ti aiuterò; ma prima bisognerebbe sentire Don Pestarino.

— Gliene parlerò io.

Don Pestarino ascoltò e approvò la proposta di Maria.

Questa invitò le fanciulle che andavano a imparare il cucito a venire la prossima domenica e fare con lei e Petronilla le Sei Domeniche in onore di San Luigi Gonzaga, pia pratica che il santo sacerdote aveva introdotto tra le Figlie dell'Immacolata.

Le fanciulle corrisposero (1863).

Maria e Petronilla, dopo le preghiere d'uso della pia pratica, le condussero ad una breve passeggiata e poi nel cortiletto a giocare. Prima di licenziarle, le esortarono a condurre pure, nella domenica successiva, le sorelle, le vicine, le parenti.

Le fanciulle promisero, e la domenica seguente si trovarono in maggior numero. Dopo aver giocato, riso, cantato, la sera ritornarono a casa liete e serene, aspettando le domeniche seguenti per correre di nuovo dalle due sarte a divertirsi, conducendo sempre nuove compagne.

Ne nacque così una specie di *oratorio festivo*, sebbene le

due amiche non usassero mai tale parola, nè quella di *oratorie*, che, probabilmente, non avevano mai sentito pronunciare, prima che conoscessero Don Bosco e apprendessero da lui tali termini; se noi li usiamo, è unicamente per maggiore speditezza nello scrivere.

3. E in breve il cortiletto del Maccagno divenne un vivaio di fanciulle di tutte le età, le quali correvano, saltavano, cantavano e si divertivano allegramente, lontane dai pericoli del mondo. Giocavano a man calda, a mosca cieca, a rincorrersi, facevano a rimpiattino ecc.

Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giuochi per farle divertire; trovava sempre nuovi espedienti per renderle allegre e contente. Con modi dolci e soavi le attirava a sè, le intratteneva con qualche lepidezza e col racconto di qualche fatto edificante; se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene, faceva loro qualche correzione e dava loro qualche buon consiglio.

Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano a questo: d'impedire anche il solo peccato veniale e di rendere buone le fanciulle. Vegliava affinchè nessuna uscisse in parole o atti sconvenienti, e, sapendo quanto le fanciulle sono portate alla vanità e all'ambizione di comparire, il suo era sempre un continuo predicarvi contro.

« Attente che il diavolo prende le ambiziose. Incomincia dal poco, ma poi... Si sa dove si incomincia, ma non si sa dove si va a finire. Credete voi che per essere ambiziose ci voglia molto? No, basta anche solo l'attacco smodato ad una guarnizione. Cerchiamo di comparire belle davanti a Dio... » e così seguitava a parlare dell'eccellenza della bella virtù, a dimostrare i pericoli cui si espone una fanciulla vana e ambiziosa; e ritornava sulla raccomandazione di fuggire la vanità, di guardarsi dalle cattive compagnie, di non fermarsi per le strade, di stare lontane dai pericoli, di frequentare i Sacramenti; e finiva col proporre l'esempio di San Luigi Gonzaga e specialmente di Maria SS.ma, e con l'inculcarne la divozione.

4. Ma tutte le allieve sono d'accordo nel dire che non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare specialmente nel contegno modesto.

Perciò una depose: « Aveva grande amore alla purità e ci animava a vivere caste e ci esortava cogli esempi della Madonna... Era con tutti allegra, però sempre modesta nelle parole, negli atti e nei portamenti » (1).

Inoltre insisteva di tenere sempre il cuore distaccato dal mondo e da tutto, e diceva: « Non abbiate attacco neppure al libro di pietà, neppure a un'immagine, ma a Dio solo, perchè Dio solo ci può pienamente contentare ».

5. Ricordava pure il detto di Don Pestarino: « Per andare alla Comunione non è necessario essere sempre vestite a festa: bastano anche i vestiti giornalieri, purchè puliti e ordinati. Non è vero che ci sia maggior rispetto alla santa Comunione ricevendola di rado: conviene andarci sovente; e voi frequentatela quand'anche tutti vi ridessero dietro e vi chiamassero teste matte ».

Oltre la Comunione sacramentale, raccomandava anche di fare spesso la Comunione spirituale nella giornata (2).

Nelle processioni poi dava la precedenza a quelle che portavano gli abiti più modesti.

6. Usava con le fanciulle molta pazienza; non temeva nè rumori, nè schiamazzi, nè altro disturbo, purchè non vi fosse pericolo per l'anima o per il corpo. Che se, in qualche cosa, le pareva di vedere l'offesa di Dio, attestano tutte le sue ex - allieve, era risoluta e ferma nell'impedirla.

« Se ci meritavamo una sgridata — ci diceva una di esse — non ce la risparmiava, e specialmente era severa con quella che avesse trovata non schietta nel suo dire; ma aveva saputo

(1) Proc. Ord., pag. 334.

(2) Proc. Ord., pag. 17.

guadagnarsi tanto la nostra affezione, che, qualunque cosa ci avesse detto, l'avremmo fatto ».

Infatti le fanciulle l'amavano e l'ubbidivano: si astenevano dall'andare in luoghi e a divertimenti pericolosi, frequentavano i Sacramenti, nè più si vedevano gironzolare per le vie.

7. Sulle prime all'oratorio non si osservava alcuna regola fissa; il cortiletto era il luogo di ritrovo in cui tutte le fanciulle potevano andare.

La domenica nella chiesa parrocchiale vi erano due Messe: una presto e l'altra, la Messa cantata, verso le dieci. Le fanciulle, intervenendo a questa, venivano assistite dalle due amiche.

Sugli inizi dell'oratorio, finita la sacra funzione, tutte andavano alle loro case. Maria, però, conduceva quelle che potevano e volevano andare, in un boschetto di acacie vicino alla chiesa stessa e faceva loro un po' di lettura, raccontava qualche fatto edificante e faceva qualche buona esortazione (1).

Più tardi, mentre le giovani che abitavano nel paese, continuavano l'uso di andare alle loro case; alcune delle cascine o che avevano l'abitazione un po' lontana si fermavano in casa Maccagno, specialmente nella brutta stagione, quando avrebbero dovuto percorrere strade fangose e incomodissime. Naturalmente portavano con sè di che contentare l'appetito, e in casa Maccagno erano assistite dalle due amiche e dalla maestra Angela in giuochi e liete conversazioni.

Maria lasciava che tutte si divertissero a piacimento, secondo i vari gusti, purchè non si facessero del male, nè commettessero peccati.

8. Ma quel povero cortiletto si rivelò ben presto proprio troppo piccolo. Figuratevi! Un'area quadrata di sei metri di lato! E dal portone al cortiletto un porticato lungo cinque

(1) Proc. Ap., pag. 30.

metri per due e quaranta di larghezza; in tutto un'area di quarantotto metri quadrati.

Ma le fanciulle hanno bisogno di saltare, di correre, di gridare, di nascondersi, di farsi cercare e di riuscire a scoprire chi si cerca, e a fuggire come il vento per non lasciarsi prendere. Come è possibile tutto questo movimento in un luogo così ristretto?

E poi ci sono le adulte che la foga del giuoco spinge a urtare le piccole e queste a protestare e a piangere per qualche caduta non troppo rara... Bisogna rimediare.

Presto detto; ma le mura anche a spingerle... non si allargano. È una desolazione.

Ma lasciamo fare a Maria che saprà ben essa *arrangiarsi*, come dicono i piemontesi. Una domenica, prima di licenziare le fanciulle, domanda silenzio e dice: « Il laboratorio è piccolo, il cortile è piccolo, ma... il mondo è grande; e domenica andremo a giocare in campagna.

Ed ecco tutto quel piccolo mondo irrequieto esplodere in grida di allegria.

La domenica nel pomeriggio tutte le fanciulle vanno nel cortiletto con la viva curiosità di andare a giocare chi sa dove.

Maria dice: « Adesso facciamo una visitina in chiesa e poi per lo stradone che va a Montaldeo, andremo a San Silvestro.

Una cappella distante un quindici - venti minuti di viaggio fuori dell'abitato, che si ritiene fosse un tempo l'antica chiesa parrocchiale, e ora distrutta.

Da quel giorno, se il tempo lo permetteva, tutte le domeniche e feste di precetto le fanciulle, dopo il desinare, si radunavano in chiesa per una breve visita a Gesù Sacramentato e una preghiera davanti al quadro di San Luigi; poi le accompagnavano a San Silvestro.

Per la strada le fanciulle andavano a gruppi, giocavano a rincorrersi, come sogliono fare quando sono molte insieme. Maria e Petronilla stavano in mezzo a loro, affinché non accadesse alcun inconveniente.

« Talvolta, nell'andare, recitavamo il santo Rosario — de-

pose una oratoriana — e giunte a San Silvestro, Maria ci faceva dire cinque *Pater, Ave e Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice » (1).

« Arrivate a San Silvestro — deposero altre che pure prendevano parte a quelle gite — Maria ci faceva recitare qualche breve preghiera al Santo, ma, prima e dopo la passeggiata, ci faceva assistere alle funzioni in chiesa e ci sorvegliava affinchè tenessimo un contegno devoto » (2).

Abbiamo sentito noi da nonne del paese ricordare con entusiasmo quei tempi: « Prima di arrivare a San Silvestro vi è un ameno boschetto, e là — ci dicevano — quanti giuochi abbiamo fatto! Una nascondeva il fazzoletto e le altre lo cercavano: alcune giocavano alle piastrelle; altre a nascondersi e a ritrovarsi; queste piegavano i rami degli alberi e facevano l'altalena; quelle, altri giuochi, perchè Maria tutti i momenti ne inventava uno nuovo. E i canti? Quante volte abbiamo fatto risonare questi colli e questi vigneti di sacre lodi! Ma specialmente ci piaceva di cantarne una che diceva così:

Ne la città dei Santi
un giorno noi andremo,
e insieme canteremo
le lodi del Signor, ecc.

E anche quest'altra:

Noi siamo piccole,
ma cresceremo;
sempre ameremo
Dio e la virtù.
Cara è la patria,
cari i parenti;
giorni contenti,
vivremo ognor.

Se non vogliamo
Dio ci abbandoni
siam puri e buoni
dai primi dì.

(1) Proc. Ap., pag. 39.

(2) Proc. Ord., pag. 112.

E nella vita
che poi avremo,
buoni saremo,
sempre così.

9. Quando si sentiva la campana che dava il segnale per il Catechismo, si raccoglievano tutte, rifacevano la strada e andavano alla chiesa parrocchiale per la spiegazione della dottrina cristiana, per il canto dei vesperi e per la benedizione del SS. Sacramento.

Finite le funzioni, d'inverno passavano ancora un momento nel cortiletto, oppure, se tardi, andavano direttamente a casa; ma nelle altre stagioni, se il tempo era bello, ritornavano a San Silvestro o in altro luogo di campagna per riprendere i canti e i giuochi « leggendo qualche cosa, specialmente della vita di San Luigi che piaceva tanto » (1).

Invece, se la domenica il tempo era piovoso e non potevano andare a San Silvestro, Maria e Petronilla facevano divertire le fanciulle, in parte sotto il porticato e in parte nel laboratorio; e cercavano di rendere attraenti i loro giuochi con qualche regaluccio o qualche frutto (2).

Ricordo — attestò un'ex oratoriana — che una volta Maria, tolti ad una fanciulla gli orecchini, li appese ai suoi orecchi con un po' di filo. Credo che ciò abbia fatto per procurarci un po' di buon umore; si rise, infatti, ed ella rise con noi » (3).

Avveniva pure qualche volta, di rado però, che Maria non potesse trovarsi alla passeggiata, « ma le ragazze non erano abbandonate, perchè, oltre Petronilla, le accompagnava anche la maestra Angela Maccagno » (4) come ella stessa depose.

10. La pia pratica in onore delle Sei Domeniche di San Luigi era osservata con fervore da quasi tutte le fanciulle.

(1) Depos. di Madre Petronilla. Proc. Ord., pag. 96.

(2) Proc. Ap., int. 7.

(3) Proc. Ap., int. 24.

(4) Proc. Ap., int. 7.

Nel pomeriggio si raccoglievano davanti al quadro di San Luigi, recitavano sei *Pater, Ave e Gloria*, facevano una breve lettura, e poi andavano alla passeggiata a San Silvestro, oppure alla propria casa. Maria assegnava a tutte un fioretto da praticarsi nella settimana.

Una di quelle antiche allieve ci diceva: « Io ho appreso, bambina, da Maria, a fare le Sei Domeniche a San Luigi e non le ho dimenticate mai, e le faccio ancora adesso che ho cinquantasette anni sonati! ».

E un'altra poi depose: « Mia sorella Caterina ha ottantaquattro anni compiuti e non lasciò mai questa pratica » (1).

11. Don Pestarino aveva invitato più volte a Mornese il Teologo Frassinetti, il quale aveva parlato alle *Figlie dell'Immacolata*, e aveva loro insegnato a fare il *Giardinetto di Maria*, secondo il suo libretto intitolato appunto: « *Il Giardinetto di Maria* » (2).

Tale pratica in onore della Vergine fu subito adottata dalle due amiche nel laboratorio, poi nell'oratorio, e ogni mese si rinnovava.

Mettevano in una borsa alcuni numeri e li facevano estrarre, per turno, dalle fanciulle. Ad ogni numero corrispondeva nel libretto un fiore e al fiore una virtù da praticarsi; per esempio: al numero uno, la *rosa*, simbolo dell'*amor di Dio*; al numero due, la *viola*, simbolo dell'*umiltà*; al numero tre, il *giglio*, simbolo della *castità*, ecc., come si può vedere nell'opuscolo soprannominato.

Ogni fanciulla doveva esercitarsi, durante il mese, nella virtù che le era toccata in sorte; ma qualche volta, Maria, vedendo che a qualcuna sarebbe tornata più utile la pratica di

(1) Proc. Ap., art. 42.

(2) Il libriccino del Frassinetti, piccolo di mole, neppure dieci pagine di stampa, ma ricco di sostanza, meriterebbe di essere più conosciuto e diffuso, specialmente tra coloro che si occupano della gioventù. Il *Giardinetto* impiantato e coltivato, come il libriccino insegna, fa rifiorire le virtù e gli insegnanti nei Catechismi, negli oratori festivi, nelle scuole ne raccolgono i frutti più belli e abbondanti.

un'altra virtù, gliela proponeva in cambio, ed usava tutte le cure per farle capire la ragione di tale cambiamento ed indurla ad accettarlo e a restar fedele nella pratica della virtù proposta.

12. In modo speciale voleva che si santificasse il mese di maggio in onore della SS. Vergine. Perciò invitava allieve ed oratoriane a trovarsi nel laboratorio il 30 aprile per l'estrazione del fioretto generale del mese ed uno speciale per ciascuna da praticarsi il primo giorno.

Poi tutte le sere le radunava per l'estrazione del fioretto da praticarsi il giorno seguente. Ma prima dell'estrazione domandava se avevano praticato quello della giornata; e si congratulava con le diligenti, dava loro talvolta qualche immaginetta o altro premiuccio; si mostrava dolente con chi era stata poco fervorosa; faceva capire quanto l'affliggesse l'omissione di una pratica che le stava tanto a cuore e piaceva tanto alla Madonna; ed esortava tutte ad essere davvero fedeli.

Avveniva che talvolta qualche fanciulla si lamentava che il fioretto toccatole era troppo gravoso, e perciò domandava che le fosse cambiato. Maria diceva: « Non sono io che te l'ho dato; ma te l'ha mandato la Madonna, e perciò devi fare il sacrificio di praticarlo ».

« Però se vi era motivo sufficiente lo cambiava come un giorno l'ha cambiato a me », depose un'ex-allieva (1).

Alle giovani del laboratorio faceva anche recitare ogni giorno una breve preghiera e fare un po' di silenzio in onore della Madonna (2).

Quando occorrevano i digiuni prescritti dalla Chiesa, raccomandava di osservarli, e a quelle che per l'età non erano ancora obbligate, diceva: « Voi non siete ancora obbligate, fate almeno qualche mortificazione » (3).

(1) Proc. Ap., pag. 31

(2) Proc. Ap., pag. 139.

(3) Proc. Ap., pag. 296.

13. Con tutte insisteva sull'uso frequente delle giaculatorie. Le più raccomandate, come ci raccontarono alcune ex allieve, erano le seguenti:

Dolce Cuor del mio Gesù
fa ch'io t'ami sempre più!

Dolce Cuore di Maria!
siate la salvezza mia!

Sia amato da tutti
il Cuor di Gesù!

O Maria, concepita senza peccato,
pregate per noi, che ricorriamo a Voi.

Benedetta sempre sia
la santa e purissima Vergine Maria!

Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione
della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio.

Benedetta sia quell'ora in cui nacquero Gesù e Maria
per salvare l'anima mia.

A Voi, dono il mio cuore,
Madre del mio Gesù, Madre di amore.

14. Avvicinandosi il tempo di carnevale — in cui il mondo, più che in altri tempi, offende Dio — ella studiò il modo di attirare a sè le giovani e d'impedire che andassero al ballo che si teneva tutte le sere, o ad altri pubblici divertimenti, in cui la loro anima correva pericolo.

Trovò una giovane che sapeva sonare un organetto e l'invitò a venire al laboratorio. Raccomandò alle fanciulle, tanto del laboratorio quanto dell'oratorio festivo di stare lontane dal ballo, di venire da lei che avrebbero avuto dei bei divertimenti, senza pericolo di offendere Dio.

Le fanciulle andarono in buon numero; Maria pregò la giovane di sonare e permise a tutte di saltare a piacimento.

Era una novità e le grida di gioia andarono alle stelle: chi ballava nel cortiletto, chi nella stanza, chi nel corridoio, chi stava a vedere e tutte si divertivano allegramente.

Maria si compiaceva di tutto quel movimento, l'animava e faceva osservare come si poteva stare allegre senza offendere Dio; e dispose che si facesse merenda all'oratorio.

Così si fece per più domeniche; e, non contenta delle raccomandazioni alle fanciulle, ne parlava pure con le madri e le pregava di vigilare, d'impedire che le loro figlie andassero al ballo altrove; le mandassero da lei, ove si sarebbero divertite senza pericolo della virtù e dell'onore.

Quasi tutte le mamme assecondavano questi suoi generosi e ardenti desideri; e il ballo pubblico si faceva deserto.

15. I giovani s'indispettirono e cercarono dapprima d'allettare le ragazze, e poi di spaventarle se fossero ancora andate a ballare da Maria di Valponasca. E allora s'ingaggiò una specie di lotta tra i giovanotti da una parte e le giovani dall'altra, guidate e sostenute da Maria.

Quelli schernivano per via le ragazze, e Maria le esortava a non farne caso e venire ugualmente all'oratorio; e prometteva qualche merenda che procurava con l'aiuto di Don Pestarino o del Parroco, e distribuiva all'oratorio stesso.

« Anche varie famiglie — depose un'ex - allieva — contente che le loro figliuole potevano divertirsi senza pericolo per l'anima e il corpo, regalavano a Maria farina, uova, vino ecc., ed ella ci preparava anche un buon pranzo » (1).

I giovani non si davano per vinti e la sera quando le giovanette ritornavano in famiglia, le appostavano e davano loro noia per la strada. Allora Maria le divise in gruppi in modo che fossero sempre in quattro o cinque insieme, avviate per la medesima strada, e, possibilmente, che le mezzane e le più piccole fossero accompagnate da qualcuna delle più grandi.

Qualche volta le accompagnava ella stessa o Petronilla. Questa aveva molto timore che i giovanotti, sempre più irritati, macchinassero qualche vendetta contro le fanciulle. Maria

(1) Proc. Ap., pag. 138.

le diceva: « Sta tranquilla e vedrai che riusciremo a vincerla noi ».

Esortava le giovani a non fermarsi per via, a non rispondere nè agli inviti nè a far caso delle beffe.

Ma, se era facile non accettare i primi, era difficile sopportare in pace certi frizzi e motteggi; qualcuna, lesta di lingua, ribadiva con una risposta salata, ed avvenne qualche baruffa e corse pure qualche ceffone da una parte e qualche graffiatura dall'altra.

Un giorno a una toccò un forte pugno ed ebbe il pettine spezzato.

Maria era molto addolorata di questi incidenti; ma essi l'animarono sempre più nel suo proposito. Avuto il consenso di Don Pestarino, con grandi risparmi e sacrifici, comprò una *viola*, e tutte le volte che in paese si metteva un ballo, invitava le ragazze all'oratorio e le faceva divertire.

16. Un giorno due giovanotti fecero una scommessa, con altri loro compagni, che erano capaci di andare a ballare anch'essi da Maria. Infatti, mentre le ragazze si divertivano, ecco la porta aprirsi improvvisamente e i due giovani entrare e mettersi a ballare.

Le giovani meravigliate di quella sgradita apparizione improvvisa, cessarono immediatamente di ballare e si ritirarono tutte, lasciando soli i due giovani. Questi, colpiti da quell'improvviso cessare del suono e dall'istantanea fuga di ogni ragazza, se ne andarono vergognosi di se stessi.

« Un'altra volta — depose un'ex - allieva che si trovò presente al fatto — alcuni giovanotti entrarono nel laboratorio dove le ragazze ballavano. Era allora assente la Serva di Dio, ma, sopraggiunta, si accese di santo sdegno e obbligò i giovani a uscire. Da quel giorno più nessuno osò intromettersi in quella casa di lavoro e d'innocenti sollazzi » (1).

(1) Proc. Ap., art. 20.

CAPO XV

Zelo per le fanciulle Maria e Petronilla cominciano a desinare nel laboratorio - San Giovanni Bosco a Mornese

(1864 - 1865)

1. Zelo per le pericolanti e le orfanelle. — 2. Non farai la santa Comunione con le compagne. — 3. Dalla divozione la buona educazione - Onorare i sacerdoti - Frequentare i santi Sacramenti, aver devozione alla Madonna, all'Angelo Custode - Pregare per gli infedeli. — 4. Imparzialità - Non vi sono associazioni speciali. — 5. Maria e Petronilla incominciano a desinare in casa Maccagno - Non particolarità. — 6. Maria desidera lasciare la casa paterna - La Pampuro va ad abitare con Maria e Petronilla - Contrasti in casa e fuori. — 7. Don Pestarino manda Maria alla cascina della Valponasca - La richiama al laboratorio. — 8. Don Pestarino invita Don Bosco a Mornese. — 9. I Voti dei primi Salesiani - Gli inizi dei lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino - Collaudo della Pia Società Salesiana. — 10. I preparativi per Don Bosco in Mornese - Francesco Bodrato. — 11. Le accoglienze di Don Bosco. — 12. La presentazione delle Figlie dell'Immacolata - È un santo! — 13. Festa della Maternità e zelo di Don Pestarino - Doni della popolazione a Don Bosco.

1. Maria si occupava di tutte le fanciulle, ma specialmente aveva l'occhio a quelle che erano di carattere irrequieto, a quelle che frequentavano i balli e sapeva che menavano una vita un po' leggera. Le chiamava a sè, le esortava al bene, usava loro tutta la carità per guadagnarle alla virtù (1).

Talvolta avvisava i parenti, affinché vigilassero « chè altrimenti avrebbero peccato essi e le loro figlie ». E sapeva dire

(1) Proc. Ord., pag. 260.

le cose con parole così dolci e con modi così belli che i genitori ricevevano con riconoscenza i suoi ammonimenti (1).

Ella poi non si dava pace sino a che non le avesse tolte dal pericolo. Aveva cura di mettere ai loro fianchi qualche compagna buona che, senza apparire, le sorvegliasse e le inducesse al bene. Anzi aveva scelto tra le giovani più buone e serie una per contrada perchè vigilasse, affinchè nessuna andasse in cattive compagnie o in luoghi pericolosi, e procurasse che tutte venissero all'oratorio, e, nel mese di maggio, all'estrazione dei fioretti.

Si occupava anche in maniera particolare delle più ignoranti e di quelle poverine che avevano perduto la mamma. Ella cercava di tenerne le veci con insegnare loro le preghiere, la dottrina cristiana, con prepararle ai Sacramenti, e con mille altre cure veramente materne. E « si prese particolare cura d'una fanciulla deficiente d'intelligenza ».

« Amava le ragazze — depose nel Processo Apostolico un uomo di Mornese — specialmente quelle meno buone per correggerle; in modo particolare le orfanelle » (2).

2. Ci raccontava un'ex-allieva, poi madre di famiglia: « Eravamo due sorelle: io avevo otto anni e la mia sorellina tre. Avevamo perduta la mamma, e Maria si prese cura di noi, insegnandoci le preghiere. Preparò me alla Confessione e alla Comunione e mi raccomandava sempre di stare buona, di badare alla mia sorellina, di darle buon esempio.

» Un giorno io, attirata dalla curiosità, andai a vedere a ballare. Non l'avessi mai fatto! Lo seppe Maria, mi mandò a chiamare, mi sgridò e mi disse: — Adesso viene la Pasqua e per castigo non ti lascerò fare la santa Comunione con le compagne. — Io piangendo, promettevo che non ci sarei più andata; ma essa fu inesorabile, e mi disse: — Adesso piangi;

(1) Proc. Ap., pag. 123.

(2) Proc. Ap., art. 33.

ma più tardi sarai contenta e mi ringrazierai di questo castigo. —

» Il giorno dopo Pasqua mi preparò santamente alla Comunione ed ebbe per me le cure più affettuose. Ma è proprio vero che la devo ringraziare. Quel castigo fu per me salutare e non mi venne mai più la tentazione di andare al ballo, o, se mi venne, la vinsi sempre: sono qui vecchia, ma al ballo non ci sono mai più andata ».

3. Inculcava alle fanciulle grande rispetto alle persone e cose sacre. Soleva dire, ella figlia del popolo, che non aveva fatto studi, che *dalla divozione viene la buona educazione*.

Insegnava alle fanciulle cosa dovevano fare e dire ai sacerdoti o ai religiosi che avessero incontrati, per mostrarsi sempre ben educate (1).

Raccomandava di fare al sabato qualche mortificazione in onore della Madonna e la recita di tre *Ave Maria* per impetrare la grazia di conservare la purezza; e inculcava pure la devozione all'Angelo Custode con la preghiera dell'*Angele Dei* (2).

« Maria era iscritta all'Opera della Santa Infanzia e della Propagazione della Fede — attestò un'ex - allieva — e nel laboratorio e nell'oratorio qualche volta parlava dell'infanzia abbandonata nei paesi infedeli, ci faceva recitare qualche *Ave Maria* per loro, e ci esortava a ringraziare il Signore del beneficio di essere nate nella Chiesa Cattolica (3).

4. Amava tutte indistintamente, allieve ed oratoriane, avessero forme graziose e modi gentili, o fossero poco attraenti per fattezze e grossolane di tratto.

Non aveva preferenze, o, se ne aveva, erano per le meno favorite di natura o di fortuna, e specialmente per le più biso-

(1) Proc. Ap., pag. 280.

(2) Proc. Ap., pag. 138.

(3) Proc. Ap., pag. 137.

gnose nell'anima e le orfanelle che seguiva e non perdeva d'occhio mai.

Ci dicevano ancora le anziane del paese: « Maria aveva due occhi penetrantissimi, e, se mancavamo, bastava che ci fissasse per richiamarci al dovere. Quando ci fissava, sembrava che leggesse nel profondo del nostro cuore, e, se si era fatta una mancanza, bisognava dirgliela e non potevamo tenerla nascosta ».

Trattava tutte con dolcezza e carità, ma con grande fermezza, e, dato un ordine, era esigente nel volerlo vedere eseguito. « Però — depose un'ex - allieva — non ho mai veduto nella Serva di Dio alcun atto di vana superiorità. Ci comandava e voleva essere obbedita, ma ci dava l'impressione che ciò facesse unicamente per il nostro bene » (1).

Col suo carattere pronto alcune volte era portata a scattare; ma si comprimeva, e allora, come ci dicevano le sue compagne e allieve, e, come abbiamo già notato, diventava rossa rossa in viso, lasciando apparire la violenza interna che doveva farsi per frenarsi.

Nel correggere sapeva adattarsi all'indole di ciascuna; « ma — deposero due ex - allieve — non si lasciava raggirare, nè falsamente impietosire; e quando prendeva una decisione era ferma a volerla eseguita » (2). « Fatta la correzione ritornava serena come prima, di modo che noi le volevamo bene » (3).

Il non conservare malumore verso il fanciullo o la fanciulla che hanno errato, il dimostrar loro, dopo averli fatti rientrare in sè con la correzione, che si ha ancora stima di loro e a loro si vuol bene come prima, è della massima importanza nell'educazione; ed è mezzo efficacissimo per farli rinsavire e per meritarcì il loro amore e la loro confidenza.

Nell'oratorio non vi erano associazioni religiose speciali,

(1) Proc. Ap., pag. 377.

(2) Proc. Ap., pag. 269.

(3) Proc. Ap., pag. 38.

ma un'antica ex - allieva ci assicurava che Maria ogni quindici giorni, radunava le ragazze più buone, recitava insieme un *Pater, Ave e Credo*, leggeva un tratto della *Vita di Santa Teresa*, o *La pratica di amar Gesù Cristo*, o altro libro devoto, o lo commentava brevemente infervorando tutte nel bene.

Non c'era cosa pericolosa per le fanciulle che Maria non cercasse subito di togliere, e non c'era cosa buona che non cercasse di farla amare, in tutto e sempre assecondata da Petronilla.

Così, con la pietà e col lavoro codeste due sante amiche santificavano se stesse, facendo un gran bene alle giovani, e, indirettamente, alle loro famiglie.

5. Tanto Maria quanto Petronilla abitavano lontano dal laboratorio, e Maria trovava che si perdeva troppo tempo nell'andare a casa per il desinare. Perciò un giorno disse all'amica: « Va' da Don Pestarino e digli che ci lasci comperare un cestino di pasta, affinchè possiamo prepararci qui il nostro desinare senza perder tempo nell'andare a casa e nel ritornare ».

Le due buone figliuole avevano una gran confidenza nel santo prete e non facevano nulla di importante senza consultarlo; ma temevano sempre di disturbarlo, o di fargli una domanda che gli dispiacesse, e sovente non osavano presentarsi.

Quella volta Petronilla disse a Maria: « Se mi mandi, ci vado » e, preso, come si suol dire, il coraggio con ambe le mani, andò da Don Pestarino. Questi ascoltò, fece un piccolo atto, quasi per dire di no; ma poi subito: « Fate, fate come volete ».

Petronilla ritornò da Maria, la quale ascoltò bene e poi disse: « Adunque non ha detto di no; se ha detto " fate come volete », vuol dire che possiamo fare veramente come vogliamo. Perciò va' subito dalla Pampuro, che ti presti il suo pentolino; oggi stesso incominceremo a desinare qui ».

Petronilla andò; e quel pentolino continuò poi a rendere sempre, anche in seguito, i suoi preziosi servizi, nella *Casa*

dell'*Immacolata* di cui parleremo, e, in ultimo, al *Collegio*, dove ottenne finalmente la giubilazione.

Maria, sempre deboluccia, or sì, or no, andava ancora a desinare a casa; ma Petronilla non ci andava più, se non qualche rarissima volta, ancorchè i fratelli e le cognate insistessero per averla con loro, e, di tanto in tanto la mandassero a chiamare.

Le due amiche si contentavano di pochissimo: un po' di pasta o un po' di riso, delle patate, che Maria portava da casa, cotte nell'acqua o qualche frutto e null'altro. A volte Petronilla preparava un uovo per Maria, che vedeva star poco bene e averne bisogno, le comperava un po' di latte; ma era sempre un guaio a farglielo prendere, perchè *non voleva le particolarità*, e costringeva la compagna ad accettarne almeno una parte.

Un'ex - allieva depose: « Vidi una volta la Serva di Dio a tavola in casa Pampuro insieme con Petronilla Mazzarello, e osservai che tutto il pasto consistette in una scodella, neanche piena di minestra.

» Una volta fui presente quando Petronilla Mazzarello voleva condire con del burro la polenta per Maria. Questa non voleva permettere, lamentandosi che le facesse le preferenze; ma Petronilla insisteva dicendo: — Mangi già tanto poco, se quel poco è ancora mal condito... » (1).

E un'altra: « Quanto al vitto si mostrava contraria a qualche preferenza che le veniva usata per la sua gracile salute, e non si arrendeva che per accondiscendere alle insistenze delle compagne ».

6. Intanto ella, venendo a sentirsi meglio in salute, risolse di effettuare il suo antico sogno di passare la notte anch'essa in casa Bodratto con Petronilla e le ragazze. Intendeva così di separarsi intieramente dai parenti, di vivere del proprio lavoro e di dedicarsi totalmente al bene delle fanciulle.

(1) Proc. Ap., pag. 295.

I genitori si opposero, ed ella, per non contristarli, ora vi rimaneva ed ora ritornava a casa, lasciando tempo al tempo per venire ad una definitiva risoluzione.

Una sera andò a dormire al laboratorio ad ora tardissima, e, alle osservazioni dell'amica rispose: « Ho disputato finora con mio padre, il quale non voleva che venissi. Queste cose mi fanno tanto soffrire! Ma spero che un giorno egli mi darà il suo pieno consenso ».

Anche Teresa Pampuro, sempre sola e malaticcia, desiderava unirsi alle due amiche e ne parlò con Don Pestarino, il quale le diede il suo consenso. Così erano in tre a far vita comune, a lavorare insieme e ad occuparsi delle giovanette.

La Pampuro però, andava a dormire a casa sua, e, non potendo lavorare molto, per la sua malferma salute, concorreva con offerte, che ricavava dai beni a lei lasciati dai suoi genitori.

Qualche altra giovane iscritta alla *Pia Unione* domandò pure di unirsi a loro, ed ecco, tra le *Figlie dell'Immacolata* nascere un po' di malumore, perchè sembrava che Maria e Petronilla volessero fare da sè, e che Don Pestarino volesse più bene a loro.

« Noi — dicevano a Maria e a Petronilla — quando si è stabilita l'*Unione delle Figlie dell'Immacolata*, abbiamo detto che, secondo il nostro Regolamento, ognuna sarebbe vissuta in casa coi suoi, e ci saremmo solo radunate per i nostri esercizi di pietà. Ora, perchè voi volete fare da voi sole? Perchè vivete insieme, separate dai vostri parenti? Questo non è il patto che abbiamo stabilito ».

Tali lagnanze non erano totalmente giuste, perchè il *Regolamento* stesso diceva che se una fosse rimasta sola o non si fosse più trovata bene coi parenti, spettava al direttore di stabilire con chi dovesse abitare. Ma quelle lagnanze, fatte oggi, ripetute domani, acquistarono un valore che non avevano.

Si fecero poi più vive quando Maria prese, non solo a mangiare, ma anche a dormire in casa Bodratto con Petronilla, e quando a loro si unì la Pampuro; e, più ancora, quando qual-



San GIOVANNI BOSCO
Fondatore dei Salesiani
e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

con'altra dimostrò di avere lo stesso desiderio. E poichè tutte ritenevano essere Maria la causa di questa scissione, così contro di lei, in modo speciale, si acuivano i rimproveri, e si diceva che ella faceva ciò per ambizione, perchè voleva dominare e non istare soggetta alla Maccagno.

Maria cercava di convincere le compagne che tutto ciò non era vero; che aveva sempre operato col consenso di Don Pestarino e non aveva mai avuto alcuna intenzione di sottrarsi all'obbedienza della Maccagno. E quando sentiva qualche appunto contro il direttore, si accalorava e poi ne aveva rimorso.

7. Don Pestarino fece sentire la sua voce autorevole. Le figlie, lì per lì, si tranquillizzarono e si rimisero al suo volere; ma ben presto ritornarono sui motivi di prima, e che il loro patto era di vivere ognuna nella sua famiglia.

Maria ci pativa, e Don Pestarino, per troncane ogni questione, e anche per toglierla a quel continuo cimento, un giorno le disse di andare ad abitare di nuovo alla cascina della Valponasca, dove stavano i fratelli, uno di sedici e l'altro di diciott'anni, per custodire la casa ed esser subito nella vigna per i lavori, e di non venire più in paese che per la Messa.

L'ordine era quanto mai doloroso per il cuore di Maria, ma obbedì prontamente. Però non lasciò da lavorare da sarta. Petronilla le mandava il lavoro per mezzo delle allieve, le quali si stimavano fortunate di simili commissioni e andavano alla cascina della Valponasca con gioia, come ad una festa.

Maria coglieva tali occasioni per dar loro buoni consigli, e intanto pregava, aspettando che la prova cessasse, e la prova cessò.

Poco più di un mese dopo, Don Pestarino giudicò opportuno richiamarla al laboratorio, ed ella vi ritornò con indicibile contento del suo cuore e delle ragazze che l'accosero con vero trionfo.

8. Don Pestarino, mentre Maria e Petronilla accudivano al laboratorio e all'oratorio, andava pensando quale utile isti-

tuzione potesse fondare in paese col suo patrimonio; la quale ricordasse ai suoi buoni compaesani, anche dopo la sua morte, quanto affetto avesse avuto per loro.

Perciò più volte aveva invitato Don Bosco a venirlo a trovare, affinchè, sul luogo, informato di tutto, potesse dargli un buon consiglio.

9. Don Bosco vedeva ormai a buon punto l'opera sua: il 14 maggio 1862 aveva, per la prima volta, ricevuto i Voti triennali di quelli che avevano dato il nome alla Pia Società Salesiana. Erano ventidue (1).

Nel luglio dell'anno seguente aveva messo mano ai lavori del grandioso Santuario di Maria Ausiliatrice (2); e fece poi benedire la pietra angolare il 27 aprile del 1865. Nel principio del 1864 i membri della Pia Società Salesiana erano saliti al numero di sessantuno (3); Don Bosco il 13 febbraio mandava le *Regole* al Santo Padre, per averne l'approvazione. Nel luglio, con data del 23, riceveva il Decreto di lode e *collaudazione* con indicibile contento suo e dei suoi figli (4).

Pertanto nell'autunno del 1864 stabilì di esaudire i desideri ardenti di Don Pestarino e gli fece sapere che sarebbe andato a Mornese, ma non solo, sì bene accompagnato dalla numerosa comitiva dei suoi giovani, di ritorno da Genova, nella passeggiata autunnale (5).

10. Don Pestarino avvisò la popolazione di concorrere per un'ottima accoglienza, e diede ordine a Maria e alle sue compagne di fare i preparativi necessari per il vitto e per il riposo nella sua casa colonica, dietro il castello, nel luogo dove più tardi sorse il collegio.

Francesco Bodrato, maestro comunale, sui quarant'anni,

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. VI, c. 17.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 45.

(3) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 48.

(4) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 61 e 69.

(5) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 17; 45; 69.

vedovo e confidente di Don Pestarino, si era preso l'incarico di preparare quanto occorresse per la comitiva di Don Bosco.

Egli, attratto dalla carità del Santo, si fece poi salesiano, divenne sacerdote e morì, dopo una vita di grande lavoro e sacrificio a Buenos Aires nel 1880, ispettore delle case salesiane d'America.

Le buone *figlie* si moltiplicarono per soddisfare a tutti i desideri di Don Pestarino e del maestro Bodrato. Girarono per tutte le case ed ebbero in prestito materassi, lenzuola, coperte per i letti che disposero in bell'ordine nel pian terreno della casa colonica e sotto le tettoie ben preparate.

Ebbero pure in prestito piatti, posate e tutto l'occorrente per le tavole, che prepararono in un lieto refettorio improvvisato. Raccolsero ogni sorta di offerte: pane, uova, vino, salumi, farina, riso, patate, ecc., e persino gran quantità di merluzzo, perchè non solo il venerdì, ma anche il sabato, a quel tempo, era vietato mangiar carne.

11. Don Bosco era aspettato per il 7 ottobre, giorno di venerdì, per il pranzo, ma non arrivò che a sera avanzata.

« Alla distanza di un miglio da Mornese — scrive Don Lemoine — molti giovanetti, vestiti a festa, l'aspettavano... Ei scese da cavallo. Tutto il popolo gli veniva incontro preceduto dal parroco Don Valle e da Don Pestarino Domenico... Le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione. La gente usciva di casa con lumi, candele e canapa accesa. La banda faceva risuonare l'aria delle sue armonie. Tutti si inginocchiavano al passaggio di Don Bosco, gli chiedevano la benedizione e si segnavano. Con lui entrarono in parrocchia, si recitarono le preghiere della sera e quindi cena e riposo » (1).

12. Il sabato, 8 ottobre, Don Bosco celebrò la santa Messa, subito dopo il suono dell'*Ave Maria*, e poi confessò giovani e

(1) LEMOINE, op. cit., vol. VII, pag. 759.

uomini fino alle dieci. Allora Don Pestarino lo accompagnò in casa per la colazione e gli presentò le *Figlie dell'Immacolata*, e lo pregò di benedirle.

Don Bosco accondiscese e fece a tutte una breve esortazione d'incoraggiamento a essere costanti nella pratica della virtù, e le benedisse (1).

La parola di Don Bosco era semplice come l'anima che la pronunciava, ma ardente come il cuore da cui partiva, e dotata di mirabile efficacia, perchè animata dallo spirito di Dio. Tutte quelle buone giovani rimasero ottimamente impressionate e si sentirono crescere l'interno fervore.

Maria poi provò in se stessa qualche cosa di straordinario che non sapeva spiegare. Le parole del Santo sulla perfezione cristiana, sulla bellezza della virtù, sul dovere e sull'efficacia del buon esempio, sull'amore di Dio e alla Beata Vergine, corrispondevano pienamente ai desideri e agli affetti del suo cuore, e avrebbe voluto che egli non cessasse mai dal parlare, ed essa sarebbe sempre stata a sentirlo.

Allorchè Don Bosco disse che potevano andare per le loro occupazioni partì, contenta d'averlo visto da vicino e udito, ma desiderosissima di vederlo e di udirlo ancora.

Don Bosco poi manifestò a Don Cagliero che l'accompagnava « la sua grande sorpresa di trovare in quelle semplici contadinelle tanto distacco dalle cose terrene e tanto slancio per le cose celesti » (2).

(1) Il Card. Cagliero scrisse e depose pure che Don Pestarino « volendo presentare quella che faceva da direttrice, la cercò mezzo nascosta dietro le proprie compagne e la trasse innanzi tutta confusa e trepidante, per considerarsi indegna di questo ufficio » (*) e che costei era Maria Mazzarello; ma non è esatto, perchè prima di tutto Don Pestarino non volle mai che tra le *Figlie* qualcuna avesse il titolo di direttrice o di presidente o di superiora; poi, se mai, a questo tempo chi aveva non di nome, ma di fatto una certa superiorità sulle compagne, era Angela Maccagno e non Maria Mazzarello. Tanto per la verità storica.

(*) Somm., pag. 8.

(2) Card. Cagliero in una sua Memoria storica scritta nel 1918 e conservata nell'Archivio della Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco — secondo il costume introdotto nell'Oratorio di Torino e praticato tuttora in tutte le case salesiane — dopo le orazioni della sera dava la « buona notte » ai suoi giovani, prendendo occasione dei fatti della giornata per inculcare ora la pratica di una virtù, ora la fuga di un vizio, sempre l'amore e il timore di Dio.

« Maria — ci disse Madre Petronilla — sbrigava in fretta in fretta tutte le faccende e volava a sentire il sermoncino di Don Bosco, e non voleva perderne neppure una parola. Si cacciava avanti più che poteva e non si può descrivere l'atteggiamento del suo volto e l'attenzione con cui ascoltava. Noi facevamo le meraviglie e le dicevamo: — Dove hai preso il coraggio di andar là in mezzo a tanti uomini e giovani? — Ed ella: — Don Bosco è un santo, ed io lo sento! — Ed era tutto entusiasmo per preparare quanto occorreva per i suoi giovani e godeva straordinariamente della stima in cui Don Bosco era tenuto ».

13. « Domenica, 9 ottobre — scrive Don Lemoyne — era la festa della Maternità di Maria SS.ma, e si celebrò in parrocchia con grande solennità. Don Bosco disse la Messa della Comunione generale che gli fu servita da due giovanetti del paese, vestiti da chierici.

» Don Pestarino era entrato nel confessionale la sera antecedente, aveva continuato a confessare tutta la notte e alle nove del mattino non ne era uscito. Don Bosco fu testimone di tanto zelo e rimase ammirato nel sapere che rinnovava tale fatica più volte all'anno, mentre quasi tutti i giorni per più ore si dedicava, mattino e sera, a questo sacro ministero ».

Se tutta la popolazione era presa da tanto entusiasmo verso Don Bosco, quali sentimenti avrà provato Maria nel suo cuore?

Don Bosco si fermò a Mornese dalla sera del 7 ottobre fino al giorno 11, sempre festeggiato e ascoltissimo e gli furono pure date non poche offerte per le sue opere:

Il mattino del giorno 11 partì coi suoi giovani per Montaldeo, Castelletto, Capriata, Ovada, Acqui, Torino.

CAPO XVI

San Giovanni Bosco a Mornese Maria esce dalla famiglia e va ad abitare nella Casa dell'Immacolata

(1864)

1. Don Bosco e Don Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. — 2. Concorso della popolazione - Posa della prima pietra. — 3. Don Pestarino pensa di lasciare la sua casa alle Figlie dell'Immacolata - Consulta Don Bosco. — 4. Maria e Petronilla guadagnano tanto da poter vivere da sè - Petronilla si fa pagare il fitto dai fratelli. — 5. Don Pestarino interroga le Figlie. — 6. Maria è contrariata dai genitori. — 7. Don Pestarino ottiene il consenso del padre. — 8. Parole di Maria nel dividersi dai genitori e suo contento - Si passa alla casa dell'Immacolata. — 9. Maria aveva realmente l'intenzione di fondare una Congregazione - Parole di Don Pestarino. — 10. Continuano i lavori per la costruzione del collegio.

1. Durante la permanenza di Don Bosco a Mornese, Don Pestarino ebbe con lui vari colloqui, e, messi d'accordo con le autorità locali ed avuto l'approvazione di Don Bosco, « fu deciso di porre le fondamenta di un maestoso edificio, a pubblico vantaggio, da destinare a collegio per i fanciulli, poichè tale era il comune desiderio.

La popolazione avrebbe concorso, nei giorni festivi, a quella costruzione, portando sul luogo i materiali. Don Pestarino era pronto a compensarla generosamente, come fece, provvedendo vino e merenda ai portatori, fieno ai giumenti e ai buoi. E Don Bosco gli promise che, terminato l'edificio, sarebbe ritornato a Mornese per inaugurarlo » (1).

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 74.

2. Don Pestarino la domenica seguente ne parlò in chiesa, esortando la popolazione a prestare il suo concorso.

I mornesini, desiderosi di aver presto le scuole, corrisposero generosamente con offerte di materiali, prestando gratuitamente la mano d'opera, conducendo arena, ghiaia, calce e mattoni al luogo dove doveva sorgere l'edificio. Perfino i bambini, con le loro piccole carriole, nota con molta compiacenza Don Pestarino in una sua memoria, conducevano pietre con uno slancio che era una tenerezza a vederli (1).

Maria e Petronilla prendevano anch'esse parte al movimento generale. Maria « si recava nelle famiglie per invitare le donne a raccogliere pietre nelle vigne e portarle sulla strada, donde i carri le avrebbero trasportate al luogo dove doveva sorgere l'edificio, e le donne aderirono all'invito » (2), specialmente le giovani.

La domenica andavano in chiesa per tempo, facevano la santa Comunione, un quarto d'ora di ringraziamento, e poi si spargevano per i vigneti, raccoglievano sassi e li portavano sulla pubblica via. Alle dieci facevano la colazione, provveduta da Don Pestarino, e alla undici ritornavano in parrocchia per sentire la santa Messa celebrata dal medesimo.

Maria, sebbene deboluccia, andava anch'essa a raccogliere e portar sassi (3) con Petronilla, e tutte e due erano d'incoaggiamento alle giovani.

Una donna di Mornese, a quel tempo allieva di Maria e Petronilla, ci ricordava che le giovani sparse nella vigna a raccogliere sassi, cantavano:

Compagne, amiamoci
con tutto il cuore!
È nell'amore
felicità!

(1) MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - Parte II, c. 4, pag. 109.

(2) Proc. Ap., pag. 40.

(3) Proc. Ap., art. 20.

Col nostro merito,
col nostro zelo
in terra e in Cielo
premio sarà.

Adunato in gran parte il materiale, il 13 giugno 1865, giorno sacro a Sant'Antonio da Padova e scelto per la chiusa del mese di maggio, si fece la funzione di collocamento della prima pietra, con grande concorso di popolo e di clero anche dai paesi vicini.

Don Bosco vi aveva mandato un suo figlio, Don Ghivarello, perchè desse il disegno e regolasse i lavori della nuova costruzione.

3. Don Pestarino aveva comperato accanto alla piazza parrocchiale una casupola di certa Ciarabattina, l'aveva demolita e ne aveva fabbricata un'altra più ampia, con cinque stanze al pian terreno e quattro camere sopra, perchè una di esse era grande quanto le due sottostanti.

In questa casetta abitava egli stesso, specialmente durante l'inverno, per essere più comodo a trovarsi in chiesa per la santa Messa e per le confessioni. Si alzava per tempissimo, apriva la chiesa, sonava la campana, e la gente non si faceva mai aspettare, perchè erano sempre sicuri di trovarlo, e di essere prontamente serviti.

Era però sua intenzione di cedere, col tempo, questa casetta alle *Figlie dell'Immacolata*, non solo perchè servisse loro per adunanze, ma ancora per abitazione a quelle che fossero rimaste senza parenti, o, comunque, non potessero o non amassero vivere coi fratelli e le cognate.

Le *figlie* lo sapevano, e alcune avevano concorso nelle spese di costruzione, specialmente Petronilla, e Teresa Pampuro, le quali avevano consegnato a Don Pestarino quanto avevano ricavato dalla vendita di alcuni loro beni. Una buona somma gli aveva pure dato la maestra Angela Maccagno.

Ora egli, vedendo che Maria e le sue due compagne facevano volentieri e molto da sè, ed altre gli domandavano di

mettersi con loro per promuovere sempre più lo spirito di pietà, specialmente tra le fanciulle, pensò che era bene consolidare meglio quel piccolo gruppo di apostole della gioventù e metterlo in condizione di svilupparsi; e perciò era meglio cedere subito a loro la casa dell'Immacolata. Ma prima volle consultare Don Bosco.

Il Santo gli disse che si assicurasse se le pie giovani potessero vivere col frutto del loro lavoro, affinché, entrate nella sua casa, non avessero poi la pretesa di essere provviste da lui del necessario alla vita o dovessero in seguito ritornare alle proprie famiglie, con disgusti e chiacchiere infinite.

La cosa non fu difficile per Don Pestarino, perchè le buone figlie gli davano già conto delle entrate provenienti dal lavoro che eseguivano e del poco che pagavano mensilmente le mamme delle allieve; come pure delle spese del vitto, delle stoffe che comperavano e dell'affitto che pagavano, ecc.; e quasi ogni sera gli rimettevano quanto avevano in mano, sia perchè avevano in lui una fiducia filiale e illimitata, sia perchè a loro sembrava di osservare così meglio lo spirito di povertà, inculcato dal Regolamento delle Figlie dell'Immacolata.

4. Testifica Madre Petronilla che essa stessa e la Pampuro guadagnavano ciascuna una lira e cinquanta centesimi al giorno: Maria, perchè più svelta, anche due e cinquanta, somma rilevante a quei tempi. « Ella — diceva Madre Petronilla — sebbene gracile di complessione e sebbene dovesse alzarsi più tardi, lavorava molto più di ogni altra ».

Don Pestarino considerò ogni cosa e vide che, facendo esse qualche sacrificio, potevano sopperire a tutte le spese necessarie. Perciò comandò alla Petronilla di dire ai fratelli, come ella stessa ci raccontò, che le pagassero l'affitto delle camere e del campo lasciatole dal padre in usufrutto. La poverina diceva di non osare, ma Don Pestarino: « È roba tua e la devi domandare; poi farete da voi ».

E la buona figliuola obbedì.

5. Don Pestarino prese le debite precauzioni e poi, prudentemente, in segreto, interrogò ad una ad una tutte le *Figlie dell'Immacolata*, per sapere quale desiderasse entrare nella sua casa e quale no.

La cosa, prima segreta, poi manifestatasi tra loro, portò un po' di agitazione ed infine una vera divisione.

La Maccagno e parecchie altre dissero di voler continuare a vivere in famiglia, secondo il Regolamento che si era formato; Maria invece non solo si disse pronta a passare alla nuova abitazione, ma raggiante di gioia esortava le altre a seguirla, felice di avviarsi al conseguimento del suo ideale di poter vivere del proprio lavoro e di poter consacrare tutta la sua vita a pro delle fanciulle.

6. Ma vi era ancora sempre un grande ostacolo da parte dei suoi genitori. La mamma desiderava piuttosto che Maria si accasasse.

— Noi non camperemo sempre — le diceva — i fratelli si sposeranno e tu cosa vuoi fare?

— Il Signore provvederà.

— Va bene; ma ci devi pensare anche tu, e fare come le tue compagne che hanno preso marito. Potevi ben sposare quello là... (1).

— Ma perchè pensate a codeste cose?

— Ci penso, perchè vedo che non ci pensi tu, e non voglio che, dopo la mia morte, tu abbia a restare in mezzo ad una strada. Che cosa volete fare voi, povere figlie?

— Non ci pensate, mamma; io sono sicura che il Signore provvederà per me. Bisogna prendere l'esempio dalla Madonna, la quale avrebbe rinunciato alla divina maternità piuttosto che perdere la sua verginità (2).

Queste risposte di Maria alla mamma le abbiamo sentite da Madre Petronilla e sono confermate dalle deposizioni dell'ex allieva Caterina Mazzarello nel Processo Apostolico.

(1) Depos. di Angela Mazzarello. Proc. Ap., pag. 31.

(2) Depos. di Caterina Mazzarello. Proc. Ap., pag. 39.

7. Intanto Maria continuava a pregare e si raccomandava a Don Pestarino perchè parlasse al padre.

Don Pestarino parlò.

Il buon uomo stentava a capacitarsi perchè Maria, sebbene deboluccia, gli era di grande aiuto nelle compere e vendite, e nel governo della casa (1), ma, alla fine, si arrese, e poi persuase anche la moglie dicendo: « Che cosa vuoi? Bisogna che i figli seguano la loro inclinazione, e noi non possiamo opporci, se non quando facciano del male. Maria ha sempre fatto bene; perchè vogliamo contraddirla? Per la sua debole salute non sarà mai più atta ai lavori pesanti della campagna; da sarta riesce, e, se vuol mettersi con le sue ottime compagne e far da sè, lasciamola fare. Io non vedo che sia su una cattiva strada; mi pare che possiamo stare tranquilli, tanto più che anche Don Pestarino mi disse di lasciarla fare che farà bene ».

La moglie aveva pur sempre le sue difficoltà, ma il bravo uomo tenne fermo e disse alla figliuola che le dava il suo consenso e duecento lire a conto di dote, perchè potesse provvedere alle prime necessità.

8. Maria lo ringraziò cordialmente; ma quasi prevedesse i bisogni futuri per le compagne e per le sue fanciulle, soggiunse:

— Però io sono sempre vostra figliuola, e questa casa sarà ancor sempre la mia casa; se avrò bisogno di qualche cosa verrò, e voi me la darete, non è vero?

Il padre rispose di sì. La mamma le disse:

— Povera figliuola, tu vai a patire la fame... (2).

Ed ella:

— In caso di bisogno ritornerò, e voi, sono sicura, non mi chiuderete la porta in faccia.

E commossa, ma contenta, si ritirò dalla famiglia e si stabilì definitivamente con le sue compagne a lei unite per

(1) Proc. Ord., pag. 97.

(2) Proc. Ap., pag. 37.

comunanza di idee, di affetti, di aspirazioni e d'interessi spirituali più che materiali; e passarono alla casa fabbricata da Don Pestarino, che fu detta poi dell'Immacolata.

Fu nel secondo semestre del 1865, ma non siamo riusciti a sapere con precisione il giorno e neanche il mese.

Erano in tre: Maria, Petronilla e Teresa Pampuro, che, in largo senso già si poteva dire che facevano vita comune, alle quali, poco dopo, si unì anche Giovanna Ferrettino di anni trenta. Con loro tennero, come allieve interne, Rosa Mazzarello di anni quindici, nipote di Petronilla e qualche altra.

Anche altre *Figlie dell'Immacolata* avevano manifestato vivo desiderio di unirsi al gruppo di Maria, appena fossero cessate le difficoltà che avevano, come difatti poi fecero.

Maria era arcicontenta. « Quando le fu dato di appagare l'ardente suo desiderio — scrive la sorella Felicità che poi vestì la divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice — quello, cioè, di poter riunire alcune buone giovani, la sua gioia fu al colmo. Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli e sorelle, insomma l'intera famiglia, lasciandoci tutti nel pianto e nella desolazione.

» Nel nuovo genere di vita abbracciata ella diede prova di un coraggio eroico. Nella nuova casa trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola comunità il necessario sostentamento; mancava talora la farina per far la polenta, e spesso quando si aveva questa, mancava la legna per farla cuocere ».

9. Don Pestarino, come ci raccontò Madre Petronilla, aveva loro detto prudentemente: « Abiterete qui in prova. Continuerete a fare ciò che facevate nel laboratorio di prima, e, in seguito vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà farlo liberamente ».

Esse lo ringraziarono e si misero subito al lavoro.

Avevano un'esplicita e dichiarata intenzione di formare una Congregazione? Per quanto conosciamo, ci pare di dover rispondere affermativamente. E' certissimo che tale intenzione

aveva la Maria, come proveremo più avanti, adducendo testimonianze giurate di ex - allieve; le altre la seguivano.

Ci sono delle cose che sono implicite e chiare nello spirito anche se non hanno ancora preso figura e forma. E questa è una: esse seguendo il consiglio e le esortazioni di Maria, volevano convivere, mettendo in comune quanto avevano e guadagnavano col proprio lavoro, e avrebbero poi ereditato dai beni della famiglia, per potersi occupare con piena libertà delle fanciulle, come Maria faceva e consigliava.

Quel modo di convivere e di pregare a loro piaceva e lo volevano: che si chiamasse poi congregazione, istituto, pia unione, o con altro nome, a loro importava poco. Ciò che loro importava era il fatto; e il fatto c'era, e da ciò il loro contento.

E Maria riteneva ora di aver raggiunto il suo ideale tanto vagheggiato, specialmente dopo la provvida malattia?

Ma lo stato presente non era ancora il compimento della visione del gran fabbricato.

Comunque ella ringraziava la Provvidenza, e ignorando che nei divini disegni lo stato attuale raggiunto non era che una tappa del lungo tirocinio a una missione ben più grande, come vedremo, in cuor suo prometteva generosamente di essere pronta a fare qualunque sacrificio avesse conosciuto che Dio avesse voluto da lei.

10. Intanto i muratori continuavano alacramente la costruzione della fabbrica per il collegio maschile, e noi riferiamo qui quanto Don Pestarino disse nella conferenza generale salesiana solita a tenersi ogni anno nell'Oratorio di Torino dopo la festa di San Francesco di Sales.

Quest'anno, 1866, la festa fu celebrata la domenica di Sessagesima che cadeva il 4 febbraio. I direttori delle singole case e tutti i confratelli dell'Oratorio si radunarono, secondo il solito, nell'anticamera di Don Bosco, e si trovò anche Don Pestarino il quale, come riferisce il Lemoyne, ebbe la parola per primo e « parlò del nuovo fabbricato per collegio che si innalza a Mornese.

» Disse la popolazione essere entusiasmata, il Vescovo aver dato licenza di lavorare alla domenica e in questo giorno i muratori continuare le costruzioni gratuitamente, mentre più di duecento persone del paese si affaticano a portare materiali sul luogo del fabbricato. Il desiderio comune di aver finita l'opera aver stretto con vincoli di unione parroco e parrocchiani, autorità e amministratori, famiglie e famiglie. I giovani, invece di andare ai balli, unirsi a passar la sera in casa sua, e la chiesa e la santa Comunione essere molto frequentate.

» Il Signore aver dimostrato con speciali favori di gradire quell'impresa. La ruota di un carro passò sopra il piede di un giovane senza recargli alcun danno. Un fabbro ferraio, caduto da un'armatura su di un mucchio di pietre, non ne riportò alcuna lesione. La quarta parte del collegio era quasi compiuta » (1).

(1) LEMOYNE - *Memorie biografiche* - Vol. VIII, pag. 296.

CAPO XVII

Maria eletta superiora della Casa dell'Immacolata

(1865 - 1867)

1. Differenza tra le Figlie dell'Immacolata e le Nuove Orsoline. — 2. Nella casa dell'Immacolata si accettano altre giovani. — 3. Maria eletta superiora - In cerca di lavoro. — 4. Spirito di povertà e di allegria. — 5. La Divina Provvidenza in aiuto. — 6. Provvista di legna. — 7. Esecuzione di vari lavori - I bachi. — 8. Assistenza alle ammalate - Varie opere di carità. — 9. Maria ha realmente l'intenzione di fondare una società femminile che si occupi delle fanciulle.

1. Tutte le giovani ascritte alla *Pia Unione* in Mornese da principio erano dette *Figlie dell'Immacolata*. Dopo la correzione del Regolamento, fatta dal Frassinetti, si aggiunse: « Sotto la protezione di Sant'Orsola ». E in Mornese, si denominavano indifferentemente: *Figlie dell'Immacolata* o *Nuove Orsoline* o semplicemente: *Orsoline*.

Ma quattro anni dopo la fondazione dell'*Unione* si venne a conoscere l'identità di questa con la Compagnia fondata da Sant'Angela Merici nel 1535 e approvata da Paolo III il 9 giugno 1544 (1).

Nè la Maccagno, che compilò il Regolamento, nè Don Pestarino, che lo portò al Frassinetti, nè questi che lo corresse, conoscevano la Compagnia di Sant'Angela Merici. Ora in Mornese, essendo alcune *figlie* passate nella casa di Don Pestarino,

(1) MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - Parte 1^a, c. XII.

detta casa dell'Immacolata, il titolo di *Figlie dell'Immacolata*, rimase a queste e la casa fu detta dell'Immacolata, mentre a quelle rimaste nelle loro famiglie, da ciò che continuavano a vivere da monache in casa, la popolazione continuò a chiamarle con il nome di *Orsoline*.

2. Nella *casa dell'Immacolata*, la buone *figlie* si trovarono più al largo e accettarono qualche altra ragazza, tra cui Maria Grosso e Maria Gastaldi di cui abbiamo parlato, Maria Poggio di Acqui e Assunta Gaino di Cartosio, raccomandate a Don Pestarino dal Canonico Olivieri di Acqui, le quali vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi vennero pure una maestra di Fontanile e qualche giovane da Torino, indirizzata da Don Bosco; ma ben presto se ne uscirono per la difficoltà di adattarsi al vitto grossolano e scarso o per l'attacco alle proprie devozioni, ci diceva Petronilla.

Avveniva non di rado che qualche giovane si presentasse a Don Bosco raccomandata da qualche benefattore delle sue opere o da qualche sacerdote, ed egli, quando non poteva farla accettare in qualche Istituto di Torino, diceva: « Vi sarebbe una casa a Mornese, ma temo che non possiate resistere. Se volete andare a provare... ». E le raccomandava a Don Pestarino, rimettendosi interamente a lui se facessero o no per la casa.

3. In questo tempo avvenne una piccola novità. Prima di essere nella *casa dell'Immacolata* nessuna faceva da superiora. Maria e Petronilla erano due amiche, le quali, come si è già detto, si domandavano e concedevano i permessi a vicenda, e ciò che una voleva, voleva l'altra pure. Si consigliavano tra di loro sulle cose da farsi o sui provvedimenti da prendere; e, nei dubbi e nelle cose di qualche importanza, ricorrevano al paziente Don Pestarino, e, per lo più, era la Maria che andava a parlargli.

Ma ora, essendo cresciuta la famiglia, si sentiva il bisogno che vi fosse un'incaricata della direzione, tanto più che le nuo-

ve arrivate, da Torino e da Fontanile dimostravano spirito d'indipendenza e poco volevano saperne di Sacramenti.

Maria e Petronilla ne parlarono con Don Pestarino, il quale disse che facessero come loro meglio pareva, e che egli non ci voleva entrare.

Allora le *figlie* si radunarono tutte (certo nel 1866, ma non sappiamo in qual giorno e neppure in qual mese), ed elessero a superiora Maria, e, per rispetto, presero a darle del *lei*.

Maria non voleva saperne che le si desse del *lei* (1); ma Petronilla che, come ella stessa ci raccontò, fu la prima a usare il *lei*, tenne fermo, e le diceva: « Tu devi tollerare, perchè adesso sei superiora ».

Nel paese si rideva perchè non si capiva lo spirito che animava le buone *figlie*.

4. Però se esse nella nuova abitazione, si trovarono meglio quanto alla larghezza e lunghezza delle stanze e camere, finanziariamente si trovarono più al ristretto, perchè erano aumentate di numero, senza che crescessero i proventi. Questi anzi diminuirono, perchè prima le *figlie* andavano di tanto in tanto in casa loro e ritornavano con farina, patate, fagioli, ed ora invece dovevano fare interamente da sè.

Mornese era piccolo; esse, come le allieve, erano svelte a cucire, e quindi il lavoro mancava. Perciò le due amiche stabilirono che Petronilla, con una ragazza, andasse nei paesi vicini a cercarne, mentre Maria, più debole, ma più svelta a trar l'ago, rimanesse in casa.

Così fu fatto; e Petronilla andava per le sue ricerche attenendosi strettamente al saggio consiglio che Don Pestarino le aveva dato: « Quando vai nelle case per lavoro o per altro, tienti sempre vicina all'uscio aperto e spicciati il più presto che puoi ».

Erano povere, bisognose di tutto; talora mancavano anche del necessario; ma avevano così pochi desideri, che per loro,

(1) Proc. Ap., art. 47.

ogni cosa era sufficiente; fra quella povertà, che si poteva anche dire miseria, godevano tutta la contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la Vergine SS.ma nella casa di Nazareth.

Erano sempre tutte allegre e specialmente Maria che col suo fine umorismo teneva tutte sollevate.

Un'antica allieva, divenuta più tardi Figlia di Maria Ausiliatrice, scrive: « Ero una di quelle che frequentavano il laboratorio di Maria e mi ricordo che, all'ora dei pasti, ella e le sue compagne (erano cinque o sei) si ritiravano nella piccola cucina, sprovvista persino di una tavola decente e di sedie sufficienti per tutte. Là le buone *figlie*, come le chiamavano, parte in piedi, prendevano il poco cibo.

» Io le osservai più volte, di nascosto, da una fessura, e vidi che si nutrivano, per lo più, di una fetta di polenta con insalata, oppure di un po' di minestra e pane. Ma quel poco (e ciò più mi meravigliava) era sempre condito con la più schietta e santa allegria, che Maria sapeva tener viva, quasi per non lasciar sentire i mille disagi della nuova vita, non ancora religiosa ».

5. La divina Provvidenza pensava però a mandare, di tanto in tanto, qualche soccorso. Una pia giovane dei *Mazzarelli di là*, orfana della madre, vivente col padre e con un fratello anziano, quasi ogni settimana portava loro, col dovuto permesso, pane, farina, fagioli, patate, frutta.

Si chiamava Caterina Mazzarelo, di circa venticinque anni, e fu poi da Dio premiata della sua carità con la vocazione religiosa, dopo la morte del padre. Fu una delle prime quindici giovani che vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e morì santamente dopo aver operato un gran bene.

Anche una pia vedova del villaggio prese ad aiutarle invitandole spesso a desinare in casa sua; poi col prestarsi a preparare le ben frugali refezioni in *casa dell'Immacolata*, menando la vita quasi come fosse una delle *figlie*. Questa pure fu da Dio benedetta, perchè, apertosi il collegio, come diremo,

ottenne di passarvi gli ultimi anni e prepararsi santamente alle beata eternità.

Così altre buone donne loro portavano o mandavano per mezzo delle loro figliuole, patate, uva, fagioli e altri commestibili; e quando le *figlie* allevavano i bachi, regalavano un po' di foglie di gelso e prestavano l'asinello per il trasporto. Maria, a nome anche delle sue compagne, si mostrava a tutte riconoscentissima (1).

6. Avvicinandosi l'autunno, Maria diceva alla mamma: « Non contate sulla legna del tal vigneto, chè ci penseremo noi ».

E la mamma annuiva sorridendo.

Ma era poca; e per l'inverno? Il padre della fanciulla Grosso Maria venne in loro aiuto, dicendo: « Io ho un bosco al di là del Roverno (2) e la mia figlia sa dove si trova. Se volete andare a farvi un po' di provvista di legna per quest'inverno, vi dò il permesso. Però è un po' lontano ».

Maria lo ringraziò cordialmente dell'offerta. Quindi in giornate favorevoli le *figlie* vi andavano in due, preparavano molte fascine e ritornavano a casa per l'ora di cena. Qualche volta si lasciavano dominare dal desiderio di prepararne molte e lavoravano fino a che ci vedevano; poi, facevano ritorno a tardissima ora, e talvolta non senza inquietudine di quelle che in casa le aspettavano.

Il giorno dopo partivano in più da casa, alle due o tre di notte, per andare a prendere la legna preparata e ritornare per la Messa delle otto. Se la luna splendeva nel cielo, il viaggio era lunghetto, un po' scabroso, ma senza pericoli; se invece mancava la luna, la cosa era diversa, perchè la strada che va

(1) Proc. Ap., pag. 280.

(2) Torrente che nasce nel così detto Prato Grosso di Parodi Ligure, a mezzogiorno di Mornese, scorre nel territorio di questo villaggio e si getta nel Gorzente vicino alla cascina Cravaria su quel di Casaleggio. Il Gorzente si unisce poi al Piotta e questo all'Orba che sbocca nella Bormida presso Castellazzo.

al torrente Roverno, dopo un venti minuti tra il piano e la salita, discende bruscamente e diviene pericolosa per i numerosi sassi e macigni; ma il pericolo più grande era la traversata del torrente che doveva farsi passando su grosse pietre. Se il piede falliva, era inevitabile un piccolo bagno, tutt'altro che piacevole in certe fredde mattinate; ma nessuna fatica e nessun sacrificio era grave per quelle anime generose.

7. Maria era molto industriosa per procurarsi più sorta di lavori femminili e per farli eseguire; perciò in casa, non solo si cuciva da sarta, ma si scardassava la lana, si facevano coltroni, calze e maglie; si tesseva, e, in primavera, si coltivavano i bachi da seta. Così si arrivava a sbarcare il lunario.

Le clienti alle volte pagavano il lavoro con danaro, altre volte pagavano con pane, polenta e altri commestibili; talvolta con della legna, e, di primavera, quando in casa si allevavano i bachi da seta, con foglia di gelsi.

Ma non tutte erano premurose nel pagare, e le buone *figlie* tolleravano con grande pazienza. « Ricordo — depose un'ex allieva — che quando una Figlia dell'Immacolata, divenuta poi Suor Giovanna Ferrettino, incaricata di ritirare dalle clienti il prezzo del lavoro eseguito, non riusciva ad averlo da qualche famiglia, la Serva di Dio non se ne mostrava contrariata, e soggiungeva: — Non avranno potuto » (1).

Si rivolgevano alle famiglie per soccorsi, e a chi faceva loro osservare che non potevano durarla in tanta povertà, Maria, contenta di somigliare a Gesù povero, rispondeva: « Chi confida in Dio, non perisce » (2).

8. Intanto, come per il passato, così ora non tralasciavano dal prestarsi per l'assistenza ai malati bisognosi.

Infatti è da sapersi che Don Pestarino, insieme con gli uo-

(1) Proc. Ap., pag. 177.

(2) Proc. Ap., pag. 178.

mini della *Conferenza di San Vincenzo de' Paoli*, aveva affittato due camere per ricoverare le donne inferme del paese, le quali non avessero in casa chi le potesse assistere. Le Figlie dell'Immacolata prestavano la loro opera caritatevole di assistenza e di pulizia.

Ora un giorno venne dalla Maria e dalla Petronilla una donna a pregarle dell'assistenza alla sua mamma inferma. Esse ricorsero a Don Pestarino per sapere se, nella nuova condizione, potevano accettare, oppure rimandare la donna alla Maccagno che era a capo di quelle che vivevano come monache in famiglia.

Don Pestarino rispose che potevano accettare purchè la famiglia desse qualche compenso. Vi andò la Ferrettino come quella che si sentiva la più robusta di tutte.

Quindi, da quel giorno, le *figlie*, richieste, incominciarono a prestare l'assistenza anche a malati che abitavano nella loro famiglia, ma non potevano avere la necessaria assistenza. Esse poi procuravano soprattutto che gli ammalati ricevessero per tempo i Sacramenti, perchè — come dice San Vincenzo de' Paoli — « noi faremmo ben poco se trascurassimo di servire i poveri nell'anima ».

Perciò dicevano ai familiari degli ammalati: « Non lasciateli morire senza i Sacramenti: sarebbe un conto troppo grave che dovrete rendere al Signore ».

E confortavano gli ammalati con pensieri di fede.

« Ricordo — depose un'ex - allieva — che quando Maria venne a visitare la mia mamma ammalata, la esortava a sopportare con pazienza le infermità dicendo che sono per l'eternità rose e fiori. Diceva ancora che il Signore le mandava di qua pene e tribolazione per abbreviarle il purgatorio. So che andava pure da altre ammalate e mandava le compagne a vegliarle la notte » (1).

(1) Proc. Ap., pag. 178.

Vi era pure in Mornese una zitella di quarant'anni, cieca, di specchiata virtù, alla quale le donne del paese portavano ora pane, ora minestra, ora latte ed altri cibi, ma le caritatevoli popolane, essendo tutte occupate, non potevano renderle i servizi di cui aveva bisogno.

Le buone *Figlie dell'Immacolata* la visitavano, la servivano, e specialmente erano attentissime a prepararle l'occorrenza quando veniva comunicata. « Maria — depose Madre Petronilla — si mostrò sempre sollecita di questo ufficio di carità e animava anche le altre a compierlo passando la notte al letto degli stessi infermi e procurando che ricevessero i santi Sacramenti » (1).

« Maria, quando andava a visitare i malati, specialmente se ragazze, conduceva con sè altre fanciulle, affinchè apprendessero per tempo a fare opere di carità. La cura principale però restava sempre per le giovanette » (2); per le quali erano intente, affinchè nei giorni feriali, imparassero i lavori femminili, e nei giorni festivi, affinchè intervenissero alle sacre funzioni e stessero lontane dai pericoli di macchiare l'anima e di offendere il Signore.

Intanto Maria cercava di attirare al suo ideale di formare un Istituto che si occupasse delle fanciulle, non solo le Figlie dell'Immacolata, ma anche le allieve del laboratorio, e anche alcune delle migliori dell'oratorio festivo.

Ecco qualche testimonianza desunta dal Processo Apostolico.

L'ex - allieva del laboratorio, Caterina Mazzarello, depose: « Quando eravamo in casa di Don Pestarino, ho udito la Serva di Dio parlare con le compagne più grandi del voto di verginità che essa e altre Figlie dell'Immacolata facevano di anno in anno. Del voto di povertà non udii parlare; ma non credo

(1) Proc. Ord., pag. 253.

(2) Proc. Ap., art. 49.

che ce ne fosse bisogno: ce n'era già tanta! » (1).

Del resto noi sappiamo che quasi ogni sera rimettevano il denaro, che avevano, a Don Pestarino, a cui ubbidivano in tutto.

Un'altra ex - allieva del laboratorio, Rosalia Ferrettino, alla domanda esplicita se Maria avesse l'intenzione di fondare un Istituto religioso, rispose: « Non so se la Serva di Dio avesse in animo di fondare un nuovo Istituto; ricordo solo che ci diceva che quelle che lo avessero desiderato, sarebbero andate con lei e si sarebbero vestite da suore » (2).

E un'altra ex - allieva del laboratorio alla domanda se Maria potesse dirsi Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rispose: « Da quanto ella più volte ci diceva, posso attestare che ebbe l'intenzione di costituire una *Pia unione di fanciulle*, e forse vagheggiava fin d'allora il pensiero di fondare una vera e propria famiglia religiosa, perchè ci parlava di un nuovo abito che avremmo indossato » (3).

9. Codeste *figlie* erano entrate nella casa dell'Immacolata senza un'esplicita e dichiarata intenzione di formare una congregazione religiosa; ma la congregazione (in largo senso), senza che forse esse ci pensassero, era già sbocciata in casa Maccagno.

Ivi avevano accettato alcune giovani e preso a pigione due camere da certo Bodratto e formato un minuscolo ospizio. La congregazione ora prendeva corpo con l'unirsi alla due amiche di altre *figlie*, e l'ospizietto cresceva di numero.

Le pie *figlie dipendevano interamente* da Don Pestarino, e rinnovavano ogni anno, nella sua cappella il voto di castità.

E tutto questo non dice, in largo senso, che formavano già una famiglia religiosa?

(1) Proc. Ap., pag. 39.

(2) Proc. Ap.

(3) Proc. Ap., pag. 60.

« Intanto Don Bosco — depose Madre Petronilla — ci mandava un regolamento scritto di suo pugno che veniva osservato.

» In questo regolamento si parlava anche dell'uniforme del vestito e delle diverse mortificazioni che dovevamo praticare, tra le quali era anche la disciplina che fu poi tolta, e il digiuno del sabato che ora si fa al venerdì.

» In questo stato vivemmo sei o sette mesi dopo i quali passammo in una casa che Don Pestarino aveva fatto fabbricare per un collegio maschile salesiano » (1).

(1) Proc. Ord., pag. 15.



Maria Ausiliatrice
l'ispiratrice e la protettrice di tutte le opere di Don Bosco

CAPO XVIII

Don Bosco dà alle Figlie dell'Immacolata un orario e stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(1867 - 1871)

1. Don Bosco a Mornese in occasione della benedizione della cappella del collegio - Tiene una conferenza alle Figlie dell'Immacolata - Sua riconoscenza verso i Mornesini. — 2. Maria desidera di poter, a suo tempo, aver lavoro dal collegio. — 3. Don Pestarino porta a Maria e a Petronilla un orario scritto da Don Bosco per loro e per le ragazze del laboratorio - Linee generali di tale orario. — 4. Don Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Colloquio con Don Pestarino. — 5. Ne parla col suo Capitolo. — 6. Perchè scelse la casa di Mornese. — 7. Don Bosco parla con Don Pestarino del suo disegno - Remissività di Don Pestarino e suoi timori. — 8. Maria ricerca la causa della mestizia di Don Pestarino e poi non sa che dirsi. — 9. Don Bosco espone al Santo Padre Pio IX il suo intento di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne riceve l'approvazione. — 10. Don Bosco scrive le Regole o Costituzioni pel nuovo Istituto e le consegna a Don Pestarino perchè le faccia conoscere alle Figlie dell'Immacolata - Da quali segni si possa conoscere se una figlia ha vocazione. — 11. Le figlie ricevono le Costituzioni (novembre o dicembre 1871).

1. Mentre le *figlie* s'industriavano a far del bene nella casa dell'Immacolata, fervevano i lavori della fabbrica di Don Pestarino per il collegio. Nell'autunno del 1867 la cappella era finita.

Don Pestarino desiderava che Don Bosco andasse a benedirle e gli scrisse e si stabilì che la pia funzione si sarebbe tenuta il 13 dicembre, sacro alla vergine e martire Santa Lucia.

Ma, per motivi a noi ignoti, non avendo Don Bosco potuto assicurare con certezza la sua presenza, Don Pestarino domandò alla Curia di Acqui la facoltà di benedire la cappella per il parroco di Mornese, Don Valle.

Però, alla vigilia, ecco arrivare Don Bosco. Con sentita compiacenza Don Pestarino scrisse in un suo quaderno di memorie: « Don Bosco fu accolto con segni di straordinaria benevolenza, come colui che si desiderava da tanto tempo ».

E noi crediamo di far cosa gradita a tutta la grande Famiglia Salesiana riferendo, quasi alla lettera, la descrizione di quelle accoglienze, come si trova nelle memorie citate: accoglienze grandiose, perchè, come depose una signora che era presente, « quando veniva Don Bosco a Mornese, pareva che venisse il Signore » (1).

Don Bosco arrivò da Montaldeo, a un'ora circa di notte. Gran parte della popolazione di Mornese gli era uscita incontro, e siccome faceva freddo, si erano accesi dei falò sulla strada fino alla Castagneta, i quali servivano a meraviglia anche per segni di gioia e di festa.

I fanciulli, appena scossero la vettura entro cui era Don Bosco, gli corsero incontro cantando l'inno a lui dedicato. Alla cappella San Rocco — a pochi minuti dal paese — l'attendeva il parroco col clero, il sindaco col Municipio.

Don Bosco voleva discendere, ma non gli fu concesso per essere la strada non troppo asciutta. Salirono, invece, con lui il parroco e il sindaco. Ma, giunti all'entrata del paese, la vettura dovette fermarsi per lo straordinario concorso di popolo.

Don Bosco finalmente discese, e tutti andavano a gara per baciargli la mano. Fu accompagnato al collegio in costruzione, e, mentre dal principio del paese non ci si impiega più di cinque minuti, Don Bosco c'impiegò ben tre quarti d'ora; tant'era la ressa della gente!

Tutte le case vicine alla strada per cui doveva passare, erano illuminate, e *illuminata* era anche la fabbrica in costruzione e ornata di iscrizioni adatte alla circostanza. In cima al porticato si era innalzato un trono e si pregò Don Bosco a salirvi.

(1) Proc. Ord., pag. 112.

Quindi gli vennero letti alcuni componimenti, che egli ascoltò con segni di benevolenza; ma essendo tardi, e il freddo facendosi sentire, Don Bosco domandò che si rimettesse la festa al domani.

Rivolse a tutti brevi e calde parole di ringraziamento e di riconoscenza; si congratulò per il lavoro già fatto, lodò quanti vi avevano concorso, li incoraggiò e disse che, per quanto dipendeva da lui, avrebbe fatto il possibile per aiutarli; ma non s'illudessero perchè molto e molto restava ancora a fare; il Signore però, a poco a poco, li avrebbe aiutati a continuare e perfezionare l'opera incominciata.

Ognuno si ritirò alla propria casa con viva soddisfazione, e il giorno seguente il parroco benedisse la cappella, dedicata a Maria SS. Addolorata. Don Bosco con molto concorso di popolo e del clero dei villaggi circonvicini assistette alla pia funzione, e, compite le cerimonie di rito, celebrò per il primo la santa Messa, come è detto in una lapide murata sotto il porticato; poi tenne un discorso di circostanza, e, infine, impartì la benedizione col SS. Sacramento.

L'ANNO 1867, IL 13 DICEMBRE
 CON SOLENNI RITI
 FU DEDICATA QUESTA CHIESUOLA
 E
 IL SACERDOTE GIOVANNI BOSCO
 ESEMPIO SINGOLARE DI CARITA' E DI ZELO
 VI OFFERSE PRIMO
 L'OSTIA IMMACOLATA
 INVOCANDO SUL COLLEGIO NASCENTE
 E SUL POPOLO DI MORNESE
 LE BENEDIZIONI DI DIO

Egli rimase in paese quattro giorni e concertò con Don Pestarino i lavori da farsi; disse la Messa della Comunione, predicò nella chiesa parrocchiale, confessò, visitò gli infermi; diede molte udienze a chi veniva a chiedergli consigli e tenne anche una conferenza alle Figlie dell'Immacolata.

In questa occasione vide anche meglio ciò che aveva già visto altre volte, cioè, che quanto facevano le *figlie*, corrispondeva sempre più all'idea che egli vagheggiava e che esse potevano servire al suo futuro Istituto, ma non si legge che ne abbia parlato con alcuno.

Don Bosco, prima di partire dimostrò a tutti la sua grande riconoscenza e promise più volte che non si sarebbe mai scordato di Mornese, specialmente nelle sue preghiere, affinchè il Signore benedicesse tutti nell'anima, nel corpo, nelle campagne, e a tutti donasse il centuplo di quanto avevano dato a lui così cordialmente per la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Più tardi, l'8 febbraio 1870, Don Bosco otteneva da Pio IX, l'indulgenza quotidiana per i mornesini viventi che si comunicassero, come si legge in una lapide murata nella chiesa parrocchiale.

D. O. M.

QUANDO

L'IMMORTALE PONTEFICE

PIO IX

AI VOTI, ALLE PRECI

DELL'ESIMIO SACERDOTE TORINESE

CON BREVE 8 FEBBRAIO 1870

CONCEDEVA

AI PARROCCHIANI DI MORNESE

VIVENTI

QUOTIDIANA PLENARIA INDULGENZA

COMUNICANDOSI

IL CLERO ED IL POPOLO

CON VOTO

UNANIME RICONOSCENTE

A SPESE COMUNI

QUESTO MONUMENTO

POSERO

2. Intanto i lavori della fabbrica continuavano secondo le offerte, e in paese non si parlava che del collegio e delle future scuole.

Anche Maria e le compagne ne parlavano; Maria diceva a Petronilla, da cui abbiamo sentito quanto scriviamo: « Preghiamo, perchè il collegio sia presto terminato. Don Pestarino e Don Bosco vi raduneranno molti giovani, e noi domanderemo di poter fare il bucato, di cucire i vestiti, di rammendare gli abiti rotti. Così non ci mancherà più il lavoro; non avremo più bisogno di andare a cercarne nei paesi vicini, avremo più tempo disponibile, guadagneremo di più e potremo fare maggior bene alle fanciulle ».

Nè lei, nè le sue compagne, nè alcun altro prevedeva che al collegio non si sarebbero ricoverati dei giovani, ma sarebbe stato destinato ad altro uso più importante per loro e per la Chiesa universale.

3. Don Pestarino continuava a tenersi in intima relazione con Don Bosco, e non solo interveniva alle annuali conferenze che egli teneva coi direttori delle case salesiane (1), ma alcuna volta discendeva a Torino per metterlo al corrente di quanto faceva in Mornese.

In una di queste gite in Torino dovette certamente trattare con Don Bosco delle *Figlie dell'Immacolata*, perchè di ritorno, ci raccontò più volte Madre Petronilla, « ci diede, a nome di Don Bosco, un piccolo schema di regolamento per diverse pratiche di pietà per fanciulle; e prese a spiegarcelo secondo gli schiarimenti avuti ».

Non abbiamo potuto rintracciare tale regolamento, ma, a testimonianza di Madre Petronilla, ecco il tenore di vita in esso raccomandato: Ogni giorno dovevano assistere alla santa Messa, celebrata per il popolo sul far del giorno nella chiesa

(1) Cfr. LEMOYNE, op. cit., vol. VIII, pag. 296; vol. IX, pag. 563.

parrocchiale. In chiesa ognuna pregava per conto suo, e dovevano stare da mezz'ora a tre quarti d'ora, non di più.

Rientrate in casa, Maria distribuiva il lavoro preparato la sera antecedente, e alle esterne, che portavano con sè il proprio lavoro, insegnava il modo di eseguirlo, come per il passato.

Il lavoro e la refezione avevano il loro tempo stabilito con intermezzo di ricreazioni.

Nel pomeriggio si faceva la lettura spirituale, e verso sera, si recitava il Rosario senza interrompere il lavoro; sovente facevano risuonare il laboratorio di sacre lodi.

La sera dicevano le preghiere del buon cristiano, generalmente in chiesa con tutta la popolazione; e poi, accanto al proprio letto, le solite *sette Ave Maria*, in onore dell'Addolorata, di cui parliamo più sopra.

Il quadernetto conteneva anche alcuni consigli, come di vivere alla presenza di Dio, di fare frequenti giaculatorie; di formarsi un carattere dolce, paziente, amabile; di avere zelo per la gioventù; di tenere sempre occupate le ragazze, di assisterle e di non lasciarle mai sole; di formarle a una soda pietà, ma senza renderla difficile, ecc., tutte cose che le *figlie*, specialmente Maria e Petronilla, già praticavano, ma che ricevevano adesso un'autorevole conferma.

4. Don Bosco intanto continuava a pensare all'istituzione delle suore, e, nel luglio del 1870, invitava Don Pestarino a Torino per le Quarant'ore dicendogli: « Se ella può venire in questa occasione, mi farà assai piacere, ed avremo tempo di parlarci dei nostri affari ».

Di quali affari? Certo della fabbrica; forse, più ancora, del tenore di vita delle *Figlie dell'Immacolata* e di quello che Don Bosco stava maturando a loro riguardo.

Nel febbraio del 1871 ebbe altri colloqui con Don Pestarino, il quale il 28 dello stesso mese scriveva al nipote Don Giuseppe: « Sono stato a Torino e si decise assolutamente

l'apertura del collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare, da quanto ho saputo... » (1).

5. Don Bosco poi, nei primi di maggio del 1871, radunò il suo Capitolo. Subito dopo le preghiere d'uso, disse d'aver a comunicare una cosa di molta importanza e continuò: « Molte autorevoli persone, ripetutamente mi hanno esortato a fare per le giovanette, quel po' di bene che, con la grazia di Dio, noi andiamo facendo per i giovani.

» Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato (2), ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute, e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore e pensare il pro e il contro, per poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio delle anime.

» Perciò, durante questo mese, tutte le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare » (3).

L'impressione prodotta da queste parole fu quanto mai profonda, ed ognuno cominciò a fare preghiere speciali affinché il Signore manifestasse la sua divina volontà.

Trascorso il mese, Don Bosco radunò di nuovo i membri del Capitolo, e domandò a ciascuno il suo parere cominciando, ci raccontava il signor Don Albera, dal signor Don Rua, il quale rispose: « Io direi di sì, perchè se una giovane è buona,

(1) MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - pag. 132 e seguenti.

(2) Confesso ingenuamente di non aver mai capito questa restrizione che si mette in bocca a Don Bosco. Infatti appena ordinato Sacerdote, accettò di esercitare il sacro ministero negli istituti femminili della Marchesa Barolo; e l'esercitò con zelo per due anni fino a che si separò per diversità di vedute. E nel 1862, come riferii nel capo XI, n. 7, in uno di quelli ch'egli chiamava « sogni », diceva alla Marchesa Barolo che si sentiva in dovere di occuparsi « tanto dei giovani quanto delle fanciulle ».

(3) Da una Memoria storica, inedita, esistente nell'Archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

quanto bene può fare nella famiglia e nella società! Se invece è cattiva, a quanti sarà laccio di perdizione ».

Quando Don Bosco interrogò Don Cagliero tutti sorrisero, perchè ognuno sapeva come egli si occupasse già con zelo di vari Istituti femminili in Torino, e quanta inclinazione e attitudine avesse a tal genere di apostolato. Sorrisero, quindi, quasi per dire che il suo voto non poteva non essere che favorevolissimo.

« Tutti furono unanimi nel dichiarare essere conveniente che Don Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile come aveva fatto per la maschile » (1).

Allora Don Bosco disse: « Ebbene, ora possiamo considerare come cosa sicura essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a questa opera la casa che Don Pestarino sta fabbricando a Mornese ».

Evidentemente egli aveva il pensiero alle Figlie dell'Immacolata, che Don Pestarino dirigeva in quella parrocchia (2); cioè, a quelle che facevano vita comune nella casa dell'Immacolata: di esse in modo speciale Don Pestarino gli aveva sempre parlato in questi ultimi anni, e ad esse egli aveva mandato un orario e consigli particolari.

Ecco dunque come in questo tempo, maturavansi grandi avvenimenti per l'opera generale di Don Bosco e in modo speciale per l'opera femminile.

(1) « La fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - *Memoria storica* -. È inedita e si conserva nell'archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È composta di 21 pagine di protocollo scritte a mano e contiene anche il verbale della fondazione. Alla fine vi è questa data: Nizza Monferrato, 25 marzo 1910. Poi: Torino, Pasqua 1910. Visto, si conferma (sigillo della Pia Società Salesiana)

Torino, 28 marzo 1910

SAC. MICHELE RUA

San Benigno Canavese, 29 marzo 1910

SAC. PAOLO ALBERA
SAC. GIOVANNI LEMOYNE
SAC. FRANCESCO CERRUTI

Acqui, 21 maggio 1910

SAC. CARLO GHIVARELLO

(2) Memoria citata.

CAN. FRANCESCO BERTA ».

6. Forse più di un lettore domanderà: « Come mai Don Bosco stabilisce di destinare per le future religiose il collegio che si sta fabbricando in Mornese, mentre si era sempre detto alla popolazione che si fabbricava per le scuole ai fanciulli? ».

La domanda è ragionevole ed ecco la risposta che diamo riferendo dalla deposizione fatta nel Processo Apostolico da Don Giuseppe Pestarino, nipote di Don Domenico:

« Quando una quarta parte dell'edificio (che nel disegno doveva avere ottanta metri di fronte e due bracci laterali) era ultimata nella muratura e finito per due piani, che erano già abitabili, giunse o un veto o una disapprovazione formale dalla Curia di Acqui, che avendo allora iniziato il piccolo Seminario, forse temeva una concorrenza; mio zio rallentò subito i lavori e non molto appresso li lasciò definitivamente » (1).

Non sappiamo se la Curia di Acqui scrisse direttamente a Don Pestarino o a Don Bosco. Ma tanto per Don Pestarino quanto per Don Bosco la voce della Curia era la voce dell'autorità a cui non si poteva andar contro. Quindi prudentemente Don Pestarino « rallentò i lavori e non molto appresso li lasciò definitivamente »; e Don Bosco pensò a destinare il collegio ad un altro scopo.

Riteniamo che egli abbia anche pensato e forse anche detto a Don Pestarino: Nel collegio non ci saranno le scuole per i fanciulli, ma la popolazione sarà ugualmente compensata dei suoi sacrifici da ciò che le religiose si occuperanno delle fanciulle nel laboratorio e nell'oratorio festivo; quando poi avremo qualcuna capace dell'insegnamento, apriremo scuola per le fanciulle; come pure, se il Municipio vorrà, manderemo da Torino qualche maestro per i fanciulli.

Infatti, egli poi fece realmente così come vedremo.

7. Perciò verso la metà di giugno Don Bosco chiamò Don Pestarino a Valdocco, e, dopo aver parlato di quanto la Curia Vescovile aveva scritto, gli « esponeva il suo desiderio di pen-

(1) Proc. Ord., pag. 86 e 87.

sare per l'educazione cristiana delle povere fanciulle e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo più adatto per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regnava; e perchè, essendovi già da vari anni iniziata la congregazione delle zitelle sotto il nome dell'*Immacolata* e quella delle *monache in casa*, potevasi facilmente scegliere fra loro quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo. Con queste che avevano già qualche idea di vita più regolare e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* che giovasse con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione a coltivare e grandi e piccole » (1).

Il nuovo Istituto doveva avere lo stesso scopo che aveva assegnato agli oratori di Torino e ai collegi di fanciulli aperti in vari luoghi, cioè « di promuovere ed aiutare il bene e l'istruzione cristiana in tante fanciulle del popolo ».

Dopo tale esposizione chiese a Don Pestarino che gli dicesse con tutta schiettezza il suo parere.

« Mio zio — continua Don Giuseppe — si mostrò contrariato, non per l'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma perchè la popolazione avrebbe veduto male quello scambio. Don Bosco lo confortò e consolò dicendogli che il Signore avrebbe provveduto; ma — concluse il nipote — gli avvenimenti colmarono di amarezza l'animo di mio zio » (2).

Però Don Pestarino, senza nulla esitare, gli rispose: « Se Don Bosco accetta la direzione e protezione, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo. Alcune *figlie* sono già unite in vita comune in una casa di Mornese ».

« Bene — ripigliò Don Bosco — per ora basta; preghiamo, pensiamo e riflettiamo. Spero nel Signore che la cosa riuscirà

(1) Da un manoscritto inedito di Don Pestarino che si conserva dai Salesiani a Torino; ciò che ne segue è pure tolto fedelmente dalla stesso manoscritto, ma, se non è riportato alla lettera, è unicamente perchè Don Pestarino lo buttò giù in fretta, con periodi tronchi e sospesi.

(2) Proc. Ord., pag. 87.

bene e a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime » (1).

Dopo alcune osservazioni e riflessioni sulla scelta delle giovani e sulle regole fondamentali che avrebbe pensato di formulare, lo congedò.

Don Pestarino aveva per Don Bosco la più grande venerazione e aveva posto in lui una confidenza cieca e illimitata; ma ritornò in paese con in cuore una mestizia che l'opprimeva. Egli pensava: « Don Bosco è un santo ed è certamente guidato dallo spirito di Dio. Ma il paese lo capirà? Non si è sempre detto che il collegio si fabbricava per i fanciulli? La popolazione non ha prestato uffici gratuiti per questo scopo? Come dunque giustificare un cambiamento così improvviso? La Curia Vescovile avrà, sì, i suoi buoni motivi: ma è lecito esporli alla popolazione? Conviene? Li capirebbe? Delle *figlie* farne delle suore! Sono buone, sono ottime, ma... esse vorranno? ».

8. La rev. Madre Petronilla ci diceva: « Don Pestarino le altre volte tornava da Torino imparadisato; questa volta invece si mostrava pensieroso, turbato, afflitto. A noi fece tale impressione che Maria lo seguì, e filialmente insistette per saperne il motivo. Egli ritornò indietro, e, dopo essere stato alquanto perplesso, rispose: « Vi sono grandi novità, figliuole; Don Bosco non vuole più mettere nel collegio i fanciulli, ma delle giovani: nientemeno ».

« Noi non sapevamo che cosa dire, ed eravamo ben lontane dal pensare quello che è seguito. Che si pensasse a noi e che un giorno saremmo state suore, neppure lo sognavamo! Sapevamo solo comprendere che un tale fatto avrebbe messo il paese sossopra e cagionato non poche pene al caro Don Pestarino ».

(1) MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - pag. 136, nota.

9. Intanto Don Bosco pregava e faceva pregare. Il 22 giugno del 1871 andò a Roma per la nomina dei vari vescovi a più di sessanta diocesi vacanti in Italia (1). Vi arrivò il 23 e vi stette sino alla sera del 1° luglio.

In una delle varie udienze private col Santo Padre gli manifestò il disegno di fondare un istituto di religiose e lo supplicò di un opportuno consiglio. Il Vicario di Gesù Cristo l'ascoltò attentamente e poi gli rispose: « Vi penserò sopra e in un'altra udienza vi dirò il mio parere ».

Dopo qualche giorno Don Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale per la prima cosa gli disse: « Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare una congregazione di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso dunque si è che abbiano per scopo principale di fare per l'istruzione delle fanciulle quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le vostre Costituzioni e cominciate la prova; il resto verrà in appresso » (2).

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 116.

(2) LEMOYNE, *Vita del Beato Don Bosco* - vol. II, pag. 127.

... Crediamo opportuno pubblicare una lettera di don Bosco a don Rua del 1° luglio 1871, la quale contiene un periodo che forse ha attinenza con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eccola:

Carissimo Don Rua,

« Ho avuto due udienze dal Santo Padre ed ho trattato nel modo più soddisfacente ogni cosa.

» Stassera parto alla volta di Firenze dove mi fermo due giorni per raccogliere qualche quattrino, se sia possibile.

» Di' a Don Savio che promuova la costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista. Credo che potremo fissare la festa di San Luigi per il giorno 16 corrente.

» Saluta tutti i nostri cari giovani, di' loro che sono impaziente di vederli. Martedì spero di essere con loro; e loro parlerò di più cose; li ringrazio delle preghiere che hanno fatto per me: io li ho sempre raccomandati al Signore nella Santa (Messa).

10. Don Bosco, secondo il consiglio avuto da Pio IX, scrisse le Costituzioni, servendosi di quelle delle Suore di Sant'Anna, come risulta dalle espressioni eguali, o quasi, a quelle che si trovano nelle Costituzioni di quell'Istituto. Essendo poi andato Don Pestarino a Torino, Don Bosco glielne consegnò affinchè le portasse alle *Figlie dell'Immacolata*, dandogli insieme spiegazioni e consigli.

Probabilmente fu nel novembre o dicembre del 1871, perchè Madre Petronilla depose che dopo tali Regole stettero ancora nella Casa dell'Immacolata sei o sette mesi e poi passarono al collegio, e noi sappiamo che passarono al collegio il 23 maggio 1872 (1).

È assai probabile che sia in questa occasione che Don Pestarino domandò a Don Bosco: « Come farò a conoscere quali tra le *figlie* abbiano vocazione? ».

E Don Bosco: « Quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le osservazioni ricevute; che dimostrano spirito di mortificazione ».

11. Don Pestarino ritornò a Mornese col prezioso manoscritto.

« Egli un giorno — ci raccontava Madre Petronilla — ci consegnò un quadernetto e ci disse che era la Regola scritta da Don Bosco, proprio per noi; la leggessimo e la considerassimo bene, per vedere se ci piaceva; ci disse che eravamo tutte in prova, e che più tardi ci avrebbe interrogate per sapere chi volesse osservare quella Regola e fare quanto desiderava Don Bosco, e chi fosse di altro parere. Si parlava anche della uniforme del vestito e delle diverse mortificazioni che si dovevano praticare, tra le quali era anche la disciplina,

» Ora trattasi di un affare che interessa tutto il mondo, il cui buon esito dipende dalle preghiere e dalla guerra al peccato.

» *Coraggio adunque.....* ».

Le parole: « Ora trattasi di un affare che interessa tutto il mondo » a che cosa si riferiscono? alla nomina dei Vescovi alle Diocesi vacanti? Ma questo riguarderebbe solo l'Italia. All'Istituto da fondarsi delle Figlie di Maria Ausiliatrice? È probabile. Ad altro affare a noi sconosciuto?

(1) Proc. Ord., pag. 15.

che poi fu tolta, e il digiuno del sabato che ora si fa al venerdì. In questo stato vivemmo sei o sette mesi, dopo i quali andammo in una casa che Don Pestarino aveva fatto fabbricare per un collegio maschile salesiano (1).

Non ci disse alcuna parola d'incoraggiamento, volendo lasciarci in piena libertà di accettare o no.

Noi cominciammo a leggercela e a spiegarcela, e anche a domandare spiegazioni, perchè poco istruite. Era, dal più al meno, come le Costituzioni che Don Bosco ci diede più tardi; ma ricordo che in quella prima si diceva che avremmo avuto tutte il medesimo uniforme e che dovevamo recitare i sette dolori dell'Addolorata.

Don Pestarino ci disse che Don Bosco aveva messa quella devozione, perchè tenesse per noi le veci delle *ore canoniche*, che si dicono dalle suore di clausura. Si parlava pure di darci la disciplina. Noi non sapevamo che cosa fosse, e, quando l'abbiamo saputo, abbiamo detto che non ci piaceva e non l'abbiamo mai osservata. Era anche prescritto il digiuno al sabato, che poi fu trasferito al venerdì » (2).

Nel Processo Informativo la stessa Madre Petronilla depose: « Maria si dichiarò subito contenta e abbracciò subito la proposta di Don Bosco. Io accettai più tardi e così altre giovani che stavano con noi, sebbene non appartenessero alle Figlie dell'Immacolata » (3).

Maria accettò subito contentissima, perchè era spiritualmente preparata a comprendere la grande missione; e perchè vedeva compiersi un suo antico e non mai abbandonato desiderio; inoltre vedeva anche avverarsi la visione del grande fabbricato; e non solo accettò, ma esortava le altre a seguirla.

(1) Proc. Ord., Somm. pag. 97.

(2) Proc. Ord. pag. 97.

In capo alla Regola vi era scritto:

1871 — 24 maggio.

Costituzioni Regole dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (Ogni volta che v'è l'espressione « Figlie di Maria Ausiliatrice » v'è la correzione « Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice » sotto la protezione di San Giuseppe, di San Francesco di Sales, di Santa Teresa).

(3) Proc. Ord., pag. 97.

CAPO XIX

Maria di nuovo eletta superiora Le Figlie passano al collegio

(1871 - 1872)

1. Don Pestarino visita Don Bosco a Varazze che gli parla del nuovo Istituto - Arrivo a Varazze di dodici mornesini con doni a Don Bosco. — 2. Don Pestarino raduna le Figlie dell'Immacolata e Maria Mazzarello è eletta superiora. — 3. Le figlie al collegio. — 4. Malumore in paese. — 5. Povertà nel collegio. — 6. Aiuti della Provvidenza. — 7. Conforti di Don Pestarino alle figlie. — 8. Spirito di serenità di Maria Mazzarello. — 9. Maria insiste perchè Don Bosco mandi una superiora. — 10. Tenore di vita nel collegio. — 11. Maria Mazzarello si occupa dei lavori più umili. — 12. Aiuti providenziali. — 13. Preghiere nell'andare a riposo. — 14. Perdura il malumore in paese - Maria incoraggia le compagne. — 15. Scene familiari all'oratorio festivo.

1. Nei primi di dicembre (1871) Don Bosco cadde gravemente ammalato nel collegio di Varazze e il 7, vigilia dell'Immacolata, si mise a letto.

Quando a Mornese si seppe la dolorosa notizia, molti, e lo stesso Don Pestarino, offrirono la loro vita per lui (1). Inoltre Don Pestarino fu a visitarlo varie volte. La prima fu il 2 gennaio (1872) e si fermò più giorni.

Il giorno dell'Epifania (6 gennaio) in un momento in cui non c'era nessuno in camera, Don Bosco domandò a Don Pestarino come andavano le cose a Mornese; quante erano le *figlie* che convivevano nella casa dell'Immacolata; come erano disposte nello spirito e se qualcuna era adatta allo scopo dell'Istituto che si voleva fondare.

(1) Si veda nella *Vita di Don Pestarino*, parte II, capo 10, la bellissima lettera che il santo sacerdote scrisse in quest'occasione al sig. Don Rua.

Don Pestarino rispose che « poteva assicurare che erano pronte all'obbedienza e a fare qualunque sacrificio per il bene della loro anima e per aiutare i loro simili ».

« Dunque — riprese Don Bosco — si potrebbe dar principio a ciò di cui parlammo a Torino; se credete, andando a Mornese, radunatele tutte, anche quelle che vivono in famiglia e fate che si eleggano il loro Capitolo o Consiglio... Dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Trattasi di fare quanto intendiamo tutto alla gloria di Dio e a onore della Vergine; ed io pregherò il Signore e la Vergine qui, dal mio letto, per loro e perchè voglian benedire il nostro Istituto » (1).

Ed ecco che alla sera del sabato, con l'ultimo treno, arrivarono dodici padri di famiglia da Mornese con vari doni da presentare a Don Bosco. Furono accolti cordialmente e ospitati nel collegio. Al mattino (domenica) dopo la santa Messa, furono introdotti nella camera di Don Bosco e si disposero in circolo perchè Don Bosco potesse vederli tutti. Deposero davanti a lui il regalo che ciascuno aveva portato.

Chi aveva un canestro pieno d'uva la più squisita; chi burro fresco; chi frutta, uova, miele, piccioni, una lepre e mostarda; uno aveva un bottiglione di vino moscato, altri due piccole botti di un quarto di brenta, piene di vino più prelibato. Don Pestarino, dopo la presentazione dei doni dei suoi compaesani, gli offrì anche lui due bottiglie di vino che aveva più di cinquant'anni.

Don Bosco ringraziò tutti; promise che avrebbe parlato a ciascuno in particolare, e li licenziò.

2. Don Pestarino, partiti i suoi compaesani, si fermò ancora qualche giorno, e, ritornato a Mornese, fece quanto gli aveva detto Don Bosco.

Senza dir nulla a nessuno, radunò tutte le *figlie* « nel bel giorno di San Francesco di Sales » — nota con compiacenza

(1) Dal precitato manoscritto di Don Pestarino.

egli stesso — tanto quelle che vivevano nella casa dell'Immacolata quanto quelle che vivevano nella loro famiglia... Recitò il *Veni, Creator Spiritus*, davanti al Crocifisso, collocato su un tavolino tra due candelieri accesi, ed espose loro quanto Don Bosco gli aveva consigliato di fare.

Le convenute erano ventisette; ognuna consegnò il suo voto a Don Pestarino, il quale li fece leggere dalla maestra del paese, Angela Maccagno, che faceva come da superiora di quelle che vivevano nelle loro famiglie.

Riuscì eletta superiora Maria Mazzarello con ventun voti.

Udito ciò ella si alzò e pregò vivamente Don Pestarino e le compagne a dispensarla, dicendo chiaro che ringraziava tutte, ma non si credeva capace a reggere un tal peso.

Alcune le dissero che se le avevano dato i voti, doveva accettare; altrimenti la stessa cosa avrebbe detto ogni altra eletta.

La Mazzarello continuava sempre a dire che non si sentiva e che non avrebbe accettato, se non fosse stata costretta dall'obbedienza.

Don Pestarino disse che non si pronunciava prima di aver sentito il parere di Don Bosco.

Tutte acconsentirono e dissero che Maria restasse prima assistente con nome di vicaria, secondo le Regole; poi, si passò alla votazione della seconda assistente, e riuscì eletta Petronilla Mazzarello con voti diciannove.

Ritiratesi queste due, venne eletta maestra delle novizie Felicita, sorella di Maria, ed economica Giovanna Ferrettino; a superiora di quelle che vivevano in famiglia, la maestra Maccagno.

Pubblicati i nomi delle elette, Don Pestarino fece recitare il *Laudate Dominum omnes gentes* e sciolse l'adunanza.

3. Pare che egli in principio di febbraio sia ritornato a Varazze. Certo è che il 15 febbraio Don Bosco, ritornato a Torino ristabilito dalla sua malattia, udì con piacere da Don Pestarino, nella pubblica adunanza di tutti i direttori e con-

fratelli dell'Oratorio, quanto aveva fatto a Mornese, e gli ripeté che destinava il collegio ad essere la prima sede del nuovo Istituto, Bisognava dunque trasferire colà la residenza delle *figlie*.

Ma come far sapere alla popolazione che al collegio non si possono mettere le scuole per i fanciulli e che ci andranno le *figlie*?

Don Pestarino non ne trovava la via, quand'ecco la divina Provvidenza venirgli in aiuto.

La canonica, che era attigua alla casa dell'Immacolata, cominciava a rovinare; non solo occorrevano restauri, ma si doveva abbattere e rifare interamente. Ora, durante i lavori, il parroco dove sarebbe andato ad abitare? Indicatissima era la casa dell'Immacolata, perchè vicina alla chiesa parrocchiale, con camere grandi e cortile chiuso.

Il parroco la desiderava. Ma le *figlie* ove si sarebbero rifugiate? Vi erano locali vuoti nel collegio che si potevano occupare; ma come osare far simile proposta?

Il Municipio aveva l'obbligo di concorrere alle spese per la riedificazione della canonica e doveva trattarne nella seduta dell'8 maggio 1872 (1).

Il parroco, come ci disse Don Giuseppe, nipote di Don Pestarino, « s'intese con mio zio e con alcuni consiglieri, e, durante la seduta, uno di essi pregò mio zio, che pure era consigliere, a cedere per un affitto, che il Municipio gli avrebbe pagato, la casa al parroco, e di far passare le *figlie* al collegio. Mio zio fece qualche osservazione e poi accettò ravvisando in questo la mano di Dio.

» Con tutta prudenza parlò alle *figlie* delle intenzioni di Don Bosco; le esortò a pregare, a tacere e a prepararsi al nuovo trasloco ».

Nel collegio vi erano poche camere finite e abitabili; quelle del piano superiore erano occupate da Don Pestarino, quelle del piano terreno da un impresario.

(1) Vedi *Appendice* al presente capo.

Don Pestarino disse alle *figlie* che sarebbero passate provvisoriamente nella casetta vicina, detta Carante, da lui comperata a nome di Don Bosco, il 21 marzo 1871.

Esse volevano ritardare ancora qualche settimana, perchè avevano i bachi, e temevano che per il trasloco non facessero poi i bozzoli; ma Don Pestarino non volle sapere di ritardo alcuno; disse che andassero a prendere commiato dal parroco, gli dicessero che andavano a stabilirsi al collegio, per assecondare il desiderio di Don Bosco; lo ringraziassero di quanto aveva fatto per loro e lo pregassero di conservar loro sempre la sua preziosa benevolenza.

Il trasloco avvenne segretamente, cioè senza pubblicità, la sera del 23 maggio 1872. Le *figlie* abitarono in casa Carante per qualche tempo e poi passarono stabilmente al collegio, occupando il pian terreno, perchè il secondo piano, come si è detto era occupato da Don Pestarino.

4. Quando in paese si venne a sapere che il collegio era passato alle *figlie* e non era più per i giovani, si levò un mormorio di disapprovazione, che solo per la grande riverenza che tutti avevano per Don Bosco, non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di Don Pestarino (1).

« Gli avversari — depose il suo nipote Don Giuseppe — non dubitavano di presentare mio zio come traditore. Mio zio, che non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia, taceva e soffriva » (2).

In paese si gridava al tradimento, perchè nel collegio non si sarebbero aperte le porte per i fanciulli come si era promesso; si gridava che si aveva diritto a ciò perchè si era concorso alla fabbrica con offerta di materiale e prestazione gratuita di mano d'opera; si mormorava perchè le *figlie* venivano chiuse e separate dalle famiglie e dalla popolazione, su cui esercitavano tanto benefico influsso, e si minacciava an-

(1) Memoria storica citata.

(2) Proc. Ap., pag. 87.

cora di non mandare più nessuna fanciulla ad imparare da loro.

Alcuni genitori costrinsero le loro figliuole a ritornare in famiglia per timore che fosse poi loro impedito di passare allo stato coniugale, e queste la domenica si radunavano nella casa di Angela Maccagno (1).

Altri, non riuscendo a distorre le figlie dal loro ideale, sospesero i loro soliti soccorsi, e quelle « generose ebbero talvolta a soffrire anche la mancanza del necessario ».

5. È vero che i bachi non si erano offesi per il trasporto anzi avevano preso a lavorare con attività quasi per compensare le *figlie* per la loro obbedienza, e poi produssero ben undici miriagrammi di bozzoli, il cui ricavo servì per le prime spese; ma la casa era poverissima e spoglia di tutto: qualche tavolo zoppicante, qualche sedia sgangherata e basta.

Non avevano ancora fatto voto di povertà, ma l'esercitavano contente di patire per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi. Del resto non avevano già sempre esercitato la povertà tanto in casa Maccagno e Bodrato, quanto all'Immacolata? Un po' più un po' meno che importava? Esse soffrivano ogni privazione con eroica pazienza, contente di fare la volontà di Dio, loro manifestata dal saggio direttore che le guidava: non si curavano delle dicerie che si facevano in paese e badavano solo a santificare se stesse nel raccoglimento, nella preghiera e nel lavoro.

6. Don Pestarino s'industriava di mandar loro qualche cosa, e anche il parroco Don Valle concorreva a questa carità inviando riso, farina, pasta, vino, castagne e altri commestibili.

Talvolta, essendo prive di tutto, Maria andava in famiglia per avere farina, patate e legumi, e, scherzando, diceva: « Se mi fossi maritata, come voi desideravate, e mi trovassi in bi-

(1) Proc. Ap., pag. 40.

sogno, non mi dareste, forse, quanto potesse essere necessario per me e per la mia famiglia? E se, invece, ho una famiglia di nuovo genere, vorrete negarmi quello di cui ho bisogno e voi potete darmi? ».

Il padre sorrideva e diceva: « Prendi del poco che abbiamo quanto ti abbisogna e sta contenta ».

7. In paese si continuava a mormorare contro Don Bosco e Don Pestarino, perchè si ignoravano i motivi che li avevano indotti a dare un'altra destinazione al nuovo fabbricato. Ma questi motivi non si potevano esporre al pubblico, e l'uno e l'altro soffrivano in silenzio.

I giorni passavano angosciosi, specialmente per Don Pestarino. « Ci fu un tempo — ci raccontava Madre Petronilla — che gli amici di Don Pestarino, conoscendo le tristi intenzioni dei suoi avversari, la notte facevano la guardia alla sua casa ». Ma egli si faceva animo e cercava d'infondere coraggio anche nelle figlie. Egli — sacerdote di zelo e di fede viva — dal trattare col Frassinetti e poi con Don Bosco, aveva acquistato una più grande fiducia nella divina Provvidenza; perciò diceva loro di non spaventarsi; che tutti i principi, in quasi tutte le imprese, sono difficili; che Don Bosco aveva lumi speciali dal cielo e che dovevano rimettersi interamente ai desideri di lui; quella tempesta sarebbe cessata; avrebbero avuto lavoro e numerose fanciulle e si sarebbero trovate meglio di prima. Non badassero alle dicerie del paese, non si meravigliassero o scoraggiassero se qualche compagna si era ritirata; Don Bosco, anche nell'istituire i Salesiani, era stato criticato e abbandonato da molti; ma l'opera era voluta da Dio e si andava svolgendo; così si sarebbe svolta la loro, perchè anche nella nuova opera Don Bosco era guidato dal Signore. Del resto, le critiche, le contraddizioni, le disertazioni essersi viste sempre al nascere di ogni istituzione; fossero costanti, lavorassero e soffrissero per amor di Dio, pensassero ai beni eterni che potevano meritarsi... ».

Le buone figlie l'ascoltavano con avidità e lo seguivano

con fervore. E, conscie delle sue pene, nascondevano ogni loro fastidio e dolore per non vederlo maggiormente soffrire.

8. Maria, poi, col solito suo buon umore e le sue lepide e spiritose uscite, teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura, ma amabile quella vita di sacrificio. Era sempre la prima alla preghiera e al lavoro, e tutte superava nell'attività, nello zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; a tutte offriva in se stessa un modello di virtù.

9. Faceva da superiora, perchè così volevano le compagne; ma essa non lo desiderava; e di tanto in tanto domandava a Don Pestarino:

— Quando manderà Don Bosco la superiora?

— Don Bosco ha detto che la manderà; ma intanto ha pure detto che tu faccia da vicaria.

— Favorisca scrivergli che la mandi presto.

— Continua a fare come hai fatto finora, e, a suo tempo, il Signore la manderà.

Maria obbediva rassegnata.

10. Avevano il seguente tenor di vita. Al mattino si alzavano in silenzio e discendevano nella cappella per la santa Messa, celebrata da Don Pestarino. Osservavano il silenzio in modo rigorosissimo e non lo rompevano neppure per dire se volevano fare la santa Comunione.

Ora, siccome in casa non si conservava ancora il SS. Sacramento, così, per sapere quante volevano comunicarsi, si ricorse a un metodo assai primitivo. Si collocò vicino all'acquasantino un'assicella con molti fori a cui mettevano capo delle funicelle che restavano nascoste tra la medesima assicella e il muro. Chi desiderava fare la santa Comunione, prima di prendere l'acqua santa, tirava fuori una funicella e andava al suo posto. Il chierico Campi (divenuto poi sacerdote salesiano, già nominato più sopra, e morto a Mathi nel

1922), prima che la santa Messa uscisse, passava a contare le funicelle pendenti fuori e portava all'altare un numero corrispondente di particole.

Nella cappella, per la santa Messa, « potevano entrare le donne e le figlie estranee, le quali sul principio furono poche, ma crebbero poi per le esortazioni della Serva di Dio » (1).

Dopo la santa Messa le *figlie* facevano la meditazione, e poi si recavano al lavoro, attendendo ora al cucito, ora al bucato, ora alla vigna. Per lo più, prima di mettersi a letto, trasportavano del materiale per la costruzione della fabbrica, come anche nelle brevi ricreazioni durante la giornata.

A colazione non prendevano che un po' di pane o di polenta del giorno avanti; al desinare, minestra e pane, polenta e insalata o patate e legumi; qualche rara volta latte, uova, formaggio o merluzzo, che veniva loro regalato o dato in compenso di lavori fatti.

Era un vitto molto frugale e non sempre ne avevano a sufficienza. Allora Maria dava una scappatina a casa e tornava con qualche cosa, che divideva con le compagne; poi, con gli scherzi ingannava l'appetito.

Depose Madre Petronilla: « Maria nascondeva ai parenti il misero stato della comunità, affinchè non soffrissero per lei, e non cercassero di allontanarla » (2), insistendo che ritornasse in famiglia.

Ma sua madre conosceva in parte le strettezze in cui versava, e, potendo, di tanto in tanto le mandava qualche cosa per mezzo di un suo figliuolo.

Un giorno il fratellino arriva con una piccola provvista, ed ella la guarda e poi dice mestamente: « Ma questo è troppo poco; come posso farne parte a tutte? Da bravo, fa' una corsa a casa; di' alla mamma che ti dia ancora altro, perchè ne ho proprio bisogno. Povera mamma! Ma è così buona! ».

Il fratellino ubbidì e poco dopo ritornava con pane, pa-

(1) Proc. Ap., pag. 40.

(2) Proc. Ord., pag. 345.

tate e fagiuoli che essa riceveva riconoscentissima.

La mamma diceva: « Povera figlia, talvolta stenta anche di pane e potrebbe ritornare in casa con noi che non siamo ricchi, ma non manchiamo di nulla; eppure ha il cuore lì... Dio l'aiuti... ».

Le *figlie* raccoglievano la legna nella vigna di Don Pestarino: quando non era sufficiente, Maria andava a prenderne in quelle di suo padre. Alle volte le era offerta della frutta, mele, uva, ecc. e l'accettava con riconoscenza, ma la portava alle compagne senza assaggiarla.

11. Per il bucato andavano al torrente Roverno e « anche il bucato — scrive la sorella di Maria — serviva per esercitare nella virtù la mia sorella e le sue degne compagne... »

» Venuto il giorno destinato per lavare, ella non si esimeva punto da quell'ufficio, ma preso un po' di pane o anche solo alcune fette di polenta, si recava con varie altre al torrente e vi durava sino alla fine del lavoro.

» In simili occasioni non si vedeva sul volto di alcuna nè tristezza, nè scoraggiamento, chè anzi erano quelli i giorni più belli per tutte. L'amata sorella con la sua allegria e col suo buon esempio sapeva convertire i più duri sacrifici in dolci e soavi dilette, sicchè lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti.

» Ritornata a casa, stanca e anche bagnata, ella non si occupava di sè, ma era tutta sollecitudine per far cambiare i panni alle altre, per preparare qualche cosa di caldo, e simili premurose attenzioni. Era insomma come una madre amorosa, sempre intenta a preferire ai propri, i comodi delle figliuole ».

Anche un'altra loro compagna, poi suora, scrive: « Si occupava con grande amore dei lavori più abbiatti e pesanti della casa e non si risparmiava in nulla quantunque debole di salute. Appariva molto premurosa del bene comune e nulla sfuggiva al suo occhio vigile ed esperto ».

Il signor Antonio Maglio, mornesino, depose: « Non si preferiva mai agli altri e cercava piuttosto di nascondere che di mettere in vista le buone opere che faceva » (1).

12. Per il trasporto del bucato o della legna o della foglia per i bachi, talvolta alcune buone donne cedevano il giumento della loro famiglia, e le *figlie* ne le ricompensavano con la fattura di qualche abito. Inoltre, più tardi, un buon vecchietto, vedovo e pio cristiano, si prestava ad andare ogni settimana ad Ovada per il pane, e, all'occasione, a Serravalle e a Gavi per il trasporto dei bauli e delle sacchette delle postulanti che arrivavano. Le buone *figlie* accettarono poi per i lavori di casa la sua figliuola.

13. Nell'andare a riposo, prima del gennaio 1872, recitavano *sette Ave Maria* all'Addolorata, come si è detto; più tardi presero a dire una coroncina, in cui si ripeteva cinquanta volte: « Mio Dio, mi dono tutta a voi, perchè facciate di me ciò che vi piace » colla risposta: « Tutto il mio cuore sia per voi ». Alla fine di ogni decina si ripeteva la giaculatoria: « Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio ». L'assistente diceva la prima parte, passeggiando, e le altre rispondevano mentre si spogliavano.

14. In paese perdurava sempre il malumore. Ma la Provvidenza dispose che il vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, andasse a riparare le sue forze di salute proprio nel collegio di Mornese.

La presenza del vescovo attutì le voci avversarie (2).

Si continuava però a fare cattivi pronostici sulla nuova istituzione. In principio si diceva che nel corso di una settimana o di quindici giorni tutte le *figlie* sarebbero ritornate

(1) Proc. Ap., pag. 378.

(2) Proc. Ap., pag. 87.

a casa loro per non morire di fame e di malinconia; poi, vedendo che perseveravano — ci raccontava Madre Petronilla — dicevano: « Al più ci staranno fino a che campa Don Pestarino ». Era poi comune in paese l'interrogazione: — Che cosa vogliono fare là quelle quattro marmotte? Morranno di fame. — Maria non solo non si offendeva, ma ne gioiva (1).

» Incontrandoci per istrada c'interrogavano ansiosi di sapere che cosa facevamo, che cosa volessimo fare, come potessimo vivere là, sole con nessun uomo che ci aiutasse e ci difendesse. Noi, quando non potevamo evitare di rispondere, dicevamo che eravamo felici, che non eravamo mai state così contente, e che il Signore avrebbe pensato al nostro avvenire.

» I buoni stupivano di vederci contente e serene fra tanta miseria, e i cattivi se ne facevano beffe ».

Maria si mostrava sempre industriosa nel lavoro ed abile nell'azienda domestica, e diceva: « Benchè siamo donne, nessuno deve metterci i piedi sul collo; ciò che è giusto, è giusto ».

E sentendo talvolta le compagne dire che era stato loro indirizzato questo o quel frizzo o motteggio, le incoraggiava a non temere dicendo: « Noi ci siamo date al Signore e vogliamo essere sue; non dobbiamo perciò badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che egli dica ciò che vuole, e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenir sante ».

15. Le fanciulle dell'oratorio la domenica correvano al collegio più allegre e contente, perchè vi era il cortile più grande e la cappella proprio per loro. Una di quelle oratoriane, che contava in quel tempo sedici anni, ci raccontava: « Maria giocava molto con noi e ci faceva cantare tante belle lodi. Altre volte ci raccontava belli esempi e poi intonava:

(1) Proc. Ord., pag. 345.

Oh bel Paradiso!
qui è la valle del dolor...
Tu mi consoli!
In Paradiso io voglio andar!

» Si ripeteva tre volte " voglio andar, andar! ,, e il nostro entusiasmo era così grande che prendevamo Maria seduta sulla sedia e la portavamo in giro per il cortile. Qualcuna le poneva in mano un mazzolino di fiori, per lo più di rose, e allora cantavamo:

Mazzolin di primavera!
buona sera, buona sera
a tutte quante!
La giornata se ne va;
ne verrà un'altra,
e un'altra ancora,
e come questa sera se ne andrà.
Come questa sera
se ne andrà
se ne andrà.

» E noi a ridere e a battere le mani. Poi Maria ci dava qualche buon pensiero per la settimana e ci lasciava andare liete alle nostre famiglie »; ma desiderose che venisse presto la domenica per ritornare da Maria.

APPENDICE AL CAPO XIX, N. 3

Il Municipio di Mornese delibera la demolizione della vecchia Canonica. La costruzione della nuova e l'affitto della Casa dell'Immacolata per uso del Parroco.

VERBALE

L'anno 1872, 8 maggio, in Mornese, nella sala comunale, convocato il Consiglio, convennero i signori..... ecc. Esaurita la prima pratica dell'ordine del giorno si passa alla seconda: *Costruzione della casa parrocchiale* (qui si trascrive *ad litteram* il verbale).

« Successivamente il Sindaco richiama a memoria dei signori Congregati il pessimo stato della casa parrocchiale. Con verbale delli 16 agosto 1871 il Consiglio deliberava di accordare al Parroco un sussidio di L. 3500 perchè lo spendesse a proprio modo in opere di ristoro; ma è così mal compartita la casa attuale e così vecchia, che non se ne può cavare alcun partito. Tale fu il parere di persone d'arte chiamate a dare il loro giudizio in proposito.

« Conviene addirittura farla nuova. Il Parroco dà 800 lire obbligandosi inoltre di dare qualche refezione a coloro che lavoreranno *gratis* per la casa parrocchiale; darà anche il legname necessario per i solai ed altri lavori. Unite queste offerte ai fondi già votati dal Consiglio, pare che l'impresa non possa essere di difficile attuazione, nè di grave peso al Comune, perchè la perizia della casa da costruirsi fa ascendere la spesa a L. 8000, comprese L. 1628 di spese imprevedute. La popolazione egli è d'avviso che in questa circostanza non verrà meno a se stessa e che concorrerà con tutti i mezzi possibili ad agevolare l'impresa.

» Egli pertanto sarebbe d'avviso che il Municipio, facendo assegnamento sul concorso del Parroco e del popolo, prendesse addirittura l'iniziativa, e perciò tratterebbe di innalzare la casa parrocchiale sull'area della parte più larga della casa attuale, così resterebbe più regolare e più grande il piazzale della chiesa e si avrebbe per il pubblico un cospicuo vantaggio.

» Il Consiglio, sentita l'esposizione del signor Sindaco, vista la perizia dell'ingegnere Mongiardino; ritenuta la necessità già riconosciuta in precedenti deliberazioni di provvedere ad un decente alloggio per il Parroco locale, considerato che non è senza fondamento la speranza che si ha in questa popolazione pel suo concorso nella

costruzione della casa parrocchiale, poichè ogni qualvolta si trattò di opere pubbliche concorse generosamente con tutti i mezzi possibili; che in vista di tutte queste circostanze e dell'offerta del Parroco di L. 800 e dei fondi già votati dal Consiglio prima d'ora, può essere presa in considerazione l'avviso esternato dal Sindaco..... (periodo illeggibile.....); per questi motivi a voti unanimi, espressi per appello nominale, deliberano che sia costrutta la casa parrocchiale secondo il disegno Mongiardino sotto la direzione e per iniziativa di questo Municipio, valendosi a tale effetto dei fondi già bilanciati e delle somme che verranno offerte sia dal Parroco che dai privati, riservandosi di nominare una Commissione per regolare l'andamento della pratica.

» Ultimata la discussione di un'altra pratica all'ordine del giorno, segue la discussione sull'*affitto di una casa di Don Pestarino per uso del Parroco*.

» Da ultimo (il Consigliere Domenico Mazzarello) accenna che, dopo il voto emesso poco fa dal Consiglio, dovendosi atterrare la vecchia casa parrocchiale, è necessario provvedere al Parroco un alloggio provvisorio, e, volgendosi al Consigliere Pestarino (Don Domenico) qui presente, lo prega ad affittare al Comune la casa ch'egli possiede vicino alla chiesa, la sola che farebbe allo scopo. Don Pestarino osserva saper tutti che in quella casa egli ha raccolto povere figlie che attendono al lavoro e a rendersi utili al paese; sta vero che quell'associazione, non avendo carattere religioso, potrebbe essere traslocata in altro locale, ma ciò porta disturbo e prega il Consiglio a dispensarnelo.

» Il Consigliere Mazzarello ripiglia che dette giovani potrebbe traslocarle nel suo collegio, dove c'è abbastanza di locale, ponendo così a disposizione del Comune la sua casa per uso del Parroco; acquisterebbe un nuovo titolo alle benemerienze del pubblico, pel quale tanto si adopera, sacrificando la sua persona e le sue sostanze. Don Pestarino ringrazia e dichiara che quando è così, non manchi pure il Municipio di approfittare della sua casa, e dichiara di non voler prender parte alla deliberazione.

» In quanto alla pigione da pagargli, lo stesso Consigliere Mazzarello propone che gli paghino L. 250 all'anno. Il Consigliere Maccagno osserva che la pigione sarebbe troppo elevata e che egli affitterebbe la sua casa, e che si trova poco distante dalla chiesa, per L. 180. Il Consigliere Mazzarello Giuseppe mette presente che v'è gran differenza tra la sua casa e quella di Don Pestarino: questa ha luce, aria, cortile chiuso ed è più vicina alla chiesa; la sua, al contrario, ha diverse camere quasi oscure, basse d'aria e con poco comodo; replica che quindi si può pagare qualche cosa di più per la casa di Don Pestarino. Dopo qualche altra osservazione i signori Consiglieri

convengono di offrire a Don Pestarino, a titolo di pigione, 200 lire.

» Manifestatagli tale determinazione, rispose aver nulla da dire in contrario; gli preme però che si sappia, che egli non agisce spinto dall'interesse, poichè è un fatto che si potrebbe pretendere di più; ma trattandosi di fare un favore al Parroco che ha mostrato il desiderio di abitare la sua casa, a preferenza di qualunque altra e di secondare il Municipio, non insiste più avanti; intende però che sia escluso l'orto grande dall'affitto, e del resto dichiara che *consegnerà le chiavi della casa con tutto il 25 maggio corrente.*

» E previa lettura e conferma, il Verbale fu sottoscritto come segue:

il *Sindaco*, MAZZARELLO AGOSTINO;

il *Consigliere anziano*, DON PESTARINO DOMENICO;

il *Segretario*, Q. TRAVERSO ».

CAPO XX

La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(1872)

1. Primo corso di Esercizi spirituali nel collegio. — 2. Don Bosco stabilisce l'abito per le future religiose. — 3. Maria prepara il primo. — 4. Don Bosco si scusa di non poter andare a Mornese e il Vescovo lo manda a prendere. — 5. Ricordi di Don Bosco a quelle che devono ricevere l'abito religioso. — 6. Una postulante esclusa. — 7. La commovente funzione in chiesa. — 8. Altri ricordi di Don Bosco alle nuove religiose. — 9. Perchè le chiamò Figlie di Maria Ausiliatrice. — 10. Gioia delle nuove religiose. — 11. Raccomandazioni di Don Bosco a Don Pestarino. — 12. Don Pestarino fa elogio di Maria a Don Bosco il quale la nomina vicaria e approva e presenta il primo Capitolo alla comunità - Don Bosco dice che l'Istituto si diffonderà se... — 13. Parte da Mornese. — 14. Chiusura degli Esercizi Spirituali - Memorabili parole del Verbale delle prime vestizioni.

1. Le *figlie* che erano passate al collegio, davano a sperar bene di sè, e Don Bosco, prese le debite intelligenze con Don Pestarino e Mons. Sciandra, vescovo di Acqui, stabilì che facessero la vestizione religiosa. Ma volle che a questa si permettessero gli Esercizi spirituali che furono predicati dal M. Rev. Don Raimondo Olivieri, canonico e arciprete della cattedrale di Acqui e grande ammiratore di Don Bosco, e dal M. Rev. Don Marco Mallarini, priore e vicario foraneo di Cannelli.

Quattro pie signore di Acqui, sapendo che dovevano tenersi gli Esercizi, domandarono al Canonico Olivieri di poter prendervi parte. Egli ne parlò a Don Pestarino, che con ogni probabilità si consigliò con Don Bosco, e furono accettate. Cosicchè gli Esercizi spirituali per le signore, che ogni anno

si tengono in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai quali Don Bosco dava tanta importanza, nacquero, si può dire, coll'Istituto.

La sacra predicazione incominciò la sera del 31 luglio.

Ogni mattina la piccola comunità si radunava in cappella, sentiva la Messa celebrata da Mons. Sciandra, che, come abbiamo detto, si trovava a Mornese, per motivi di salute, ospite di Don Pestarino, e poi ascoltava con avidità la parola del Signore e attendeva ai vari esercizi di pietà come si usa in simili occasioni.

Si era stabilito che delle *figlie* e delle giovani prendessero parte agli esercizi quelle che dovevano fare la vestizione religiosa e quelle che dovevano divenire postulanti e novizie.

2. Si dice che Don Pestarino un giorno interrogasse Don Bosco quale abito avrebbero indossato le nuove religiose e che il Santo, col suo sorriso bonario, rispondesse: « Per ora contentiamoci che abbiano l'*abito della virtù*»; in seguito si vedrà ».

Egli desiderava che l'abito non differenziasse da quello che sogliono portare le persone devote secolari, di mezzana condizione, perchè, diceva, tal vestito non dà nell'occhio, le religiose possono uscire da sole per i loro doveri, ed anche entrare nelle famiglie per opere di carità, senza attirare l'attenzione di alcuno. Però, volendo che avessero tutte un abito di colore e forma uguale, si era scelto il colore marrone e una forma semplicissima, detta volgarmente, *veste alla bambina*, con mantellina unita alla veste stessa e piccola guarnizione di velluto nero alle maniche; in capo un velo di color celeste, da mettersi per andare in chiesa o a passeggio; per casa un piccolo velo, secondo l'uso delle zitelle del tempo. Inoltre, al collo, per le professe il Crocifisso, e per le novizie la medaglia di Maria Ausiliatrice.

3. Don Pestarino fece venire la stoffa da Genova e la consegnò a Maria dicendole di tagliare una veste secondo che desiderava Don Bosco.

Una mattina, Petronilla, come ci raccontò lei stessa, cercava Maria per un consiglio, e, non trovandola in nessun luogo, ricorse a Don Pestarino, facendo le meraviglie che Maria non fosse in casa. Questi rispose di stare tranquilla che egli sapeva dov'era e che cosa faceva.

Maria si era chiusa in una camera appartata, e aveva tagliata e cucita una veste. Verso mezzogiorno chiama l'amica, gliela fa vedere e le dice raggianti di gioia: « Ecco l'abito che vestiremo ».

Stava bene che il primo abito delle novelle religiose fosse tagliato e cucito da colei che per prima doveva indossarlo.

Più tardi quest'abito fu modificato, e, al color marrone, che scolorendo più all'esterno e meno nelle pieghe, faceva brutta figura, fu sostituito, col consenso di Don Bosco, il nero, con velo parimenti nero, come quello che è più comune, scolorisce meno e non colpisce tanto l'occhio.

4. Don Bosco aveva più volte promesso a Don Pestarino che si sarebbe trovato per la vestizione, anzi un giorno gli aveva detto: « Dite a quelle nostre buone figlie che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice ». Ma all'ultimo, sia per la sua malferma salute, sia per un sentimento di umiltà, poichè a Mornese era presente il vescovo diocesano, pensò di dispensarsi dall'intervenire. Don Pestarino insistette, ma invano. E sembrava tanto certo che non sarebbe venuto che uno dei predicatori ne diede pubblicamente l'annuncio, che fu appreso col più vivo rincrescimento.

Ma il vescovo, non volendo che, a un atto così grande mancasse il fondatore, mandò Don Berta, suo segretario, a Torino, con ordine di far di tutto per condurre con sè Don Bosco a Mornese.

Don Berta riuscì nel suo intento, e la sera del 4 agosto arrivava a Mornese, in vettura, col Santo, al quale, perchè era di recente guarito da una pleurite e sentiva il fresco della sera avanzata, avvolse le spalle, come meglio potè con la sua mantellina.

A riceverlo vi erano Don Pestarino e Monsignor Vescovo (1).

Dopo breve intesa con questi, Don Bosco entrò in cappella, dove si trovavano le esercitande e rivolse loro il suo saluto; dopo cena s'intrattenne con le superioe della casa.

5. Non potendo il Santo fermarsi a lungo a Mornese, si stabilì che il giorno seguente, 5 agosto, sacro alla Madonna della Neve, si sarebbe fatta la vestizione delle nuove religiose, di cui alcune avrebbero fatto professione, sebbene gli Esercizi dovessero continuare fino al giorno 8. Il mattino egli parlò a quelle che dovevano far professione, non alle novizie, non alle signore.

In realtà erano tutte novizie, o anche solo postulanti; ma quelle che dovevano fare professione si riguardavano già come religiose (e non erano tali sebbene non avessero i voti?) mentre le altre erano considerate come novizie.

Annunziò loro quello che già sapevano, che, cioè, alle ore nove avrebbero fatto vestizione, le esortò a vivere da vere religiose, e raccomandò anche di tenere un contegno esterno edificante, non solo in chiesa, ma dappertutto e sempre, assicurandole che, con la compostezza della persona, anche senza parlare, potevano fare del gran bene a chi le vedeva.

Diceva: « Sia il vostro passo nè troppo affrettato nè troppo lento; ed il vostro portamento sempre modesto e raccolto, ma sereno e disinvolto; gli occhi bassi, ma non la testa; fate che

(1) Particolarità avute nel 1911 dallo stesso Don Berta, morto nel 1930 Canonico Monsignore nella Cattedrale di Acqui, il quale ebbe più volte a confermarmi, quasi sempre con le stesse parole, quanto mi aveva detto la prima volta che era stato da me interrogato.

tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio ».

A questo punto, il buon Padre, sapendo che parlava a giovani poco istruite, a cui più che la parola poteva giovare l'esempio, si alzò da sedere, e, siccome la camera era grande, prese a passeggiare dicendo: « Ecco come dovete camminare ».

Tutte rimasero ammirate e commosse di tanta carità.

Raccomandò poi ancora che fossero moderate nel parlare, ridere, scherzare, sì, ma con moderazione e senza chiasso.

6. Fra le postulanti ve n'era una che preferiva le sue devozioni particolari alle comuni che si facevano in casa. Maria e Petronilla ne parlarono a Don Bosco, il quale disse che non si ammettesse alla vestizione e si facesse attendere, perchè, con tutta probabilità, quella non avrebbe perseverato.

Infatti non perseverò, e, qualche tempo dopo ritornò in famiglia.

7. All'ora conveniente si andò in cappella, ove Mons. Scian-dra celebrò la santa Messa della Comunione generale, benedisse l'abito che ognuna portava sulle braccia, e, fatta la vestizione, ricevette la professione di quelle che vi erano ammesse.

In tutto erano quindici, ma solo undici di esse fecero i voti triennali. Tra queste Maria Mazzarello « la più indicata » che aveva allora trentacinque anni.

Eccone i nomi a loro onore: Mazzarello Maria Domenica, Mazzarello Petronilla, Mazzarello Felicita (sorella di Maria), Ferrettino Giovanna, Pampuro Teresa, Arecco Felicita, Mazzarello Rosa, Mazzarello Caterina, Jandet Angela, Poggio Maria, Gaino Assunta, Mazzarello Rosa, Grosso Maria, Arrigotti Corinna, Spagliardi Clara (di cui le prime undici fecero la professione religiosa).

Venivano quasi tutte dai campi, dove più spesso odorano nascoste le viole, fioriscono i gigli delle convalli e olezzano le rose.

Alle professe fu appeso al collo un Crocifisso pendente sul

petto; alle novizie, la medaglia di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, vestito di cotta, assisteva alla pia e commovente funzione. Avendo le pie giovani incominciato a leggere la formula dei voti tutte insieme, egli fece loro cenno di tacere, per dire che dovevano leggerla individualmente; e così fu fatto.

8. Ritornate ognuna al proprio posto, si aspettava una parola, ma il vescovo non volle parlare, e, rivolto a Don Bosco, disse: « Tocca a lei ». Don Bosco tentò di schermirsi, ma il vescovo tenne fermo e Don Bosco parlò (1) facendo un discorso di circostanza, del quale si ricordano i seguenti pensieri: « ... Voi penate, ed io lo vedo con gli occhi miei che tutti vi perseguitano, vi deridono e i vostri parenti stessi vi volgono le spalle; ma non ne dovete stupire. Mi stupisco anzi che non facciano peggio. Il padre di San Francesco d'Assisi ha fatto assai più contro il suo santo figliuolo. E voi vi farete sante, e, col tempo, potrete fare del bene a tante altre, se vi manterrete sempre umili e mortificate.

» Fra le piante molto basse, e di cui la Scrittura parla sovente, c'è il nardo. Voi dite nell'Ufficio della Madonna: *Nardus mea dedit odorem suavitatis* — Il mio nardo ha mandato un soave profumo! Ma sapete quando ciò avviene? Il nardo manda odore quando è ben pesto.

» Non vi rincresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate, adesso, dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diverrete capaci di far qualche cosa nella nuova missione. Il mondo è pieno di lacci; ma se voi vivrete secondo la vostra nuova condizione, passerete incolumi e potrete fare del gran bene alle anime vostre e a quelle del vostro prossimo ».

9. Don Bosco esultava di santa gioia, e volle che le nuove religiose si chiamassero col bel nome di *Figlie di Maria Ausi-*

(1) Proc. Ap., pag. 87.

liatrice, perchè, come disse con accento commosso, voleva che « l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre » (1).

Il signor Don Francesco Cerruti, che fu uno dei primi e più affezionati allievi di Don Bosco e poi per trentun anni direttore generale delle scuole salesiane, nel Processo Informativo depose: « Ricordo aver sentito da Don Bosco, della cui intimità ho avuto la fortuna di godere dal 1857 fino alla sua morte nel 31 gennaio 1888, ricordo, dico, aver sentito: — Sono molti e grandi i nostri doveri di riconoscenza e di gratitudine verso Maria Ausiliatrice; quel che siamo e quel che abbiamo fatto, lo dobbiamo a lei. Desidero perciò che rimanga un monumento perenne ed immortale della nostra riconoscenza verso questa buona Madre; questo monumento siano le Figlie di Maria Ausiliatrice » (2).

10. La gioia che inondò il cuore delle nuove religiose fu indicibile: in tutto il giorno, in ogni angolo della casa si udiva cantare o ripetere:

Evviva Maria
 Maria evviva,
 evviva Maria
 e Chi la credò.

Cantiam le sue lodi
 cantiam pur di cuore,
 giacchè tanto amore
 ognor ci portò.

Su dunque cantiamo
 con dolce armonia;
 evviva Maria
 e Chi la credò.

Provarono una gioia così grande, così pura e così santa che loro sembrava di non essere più in questo mondo!

(1) Da una Memoria storica che si conserva nell'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(2) Proc. Ord., pag. 170.

Ognuno lodava e benediceva Dio e la SS. Vergine per la grazia sublime ricevuta; ma più di tutte li lodava e ringraziava Suor Maria, comprimendo a stento il giubilo che le martellava il cuore. Ella non cessava dal dire che dovevamo farci sante e grandi sante!

11. Don Bosco doveva ripartire in quella stessa giornata, perchè impegnato in un corso di Esercizi ai suoi figli; ma prima volle avere da Don Pestarino le più minute informazioni della piccola comunità; poi gli disse che limitasse l'opera sua alla direzione spirituale; quanto al resto le suore facessero da sè; egli fosse il loro consigliere e protettore.

12. Gli domandò ancora chi giudicasse idonea all'ufficio di superiora. Il pio sacerdote, naturalmente, fece il nome di Maria Mazzarello, accompagnandolo coi più vivi elogi, come quella che dimostrava maggior criterio, maggior umiltà e maggior zelo.

Fece anche vedere a Don Bosco un memoriale, in cui aveva preso qualche appunto sulle nuove religiose, e nel quale si leggeva: « Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi Sacramenti della Confessione e Comunione, ed è assai devota di Maria SS.ma.

» Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e, se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze.

» E' un giglio di purezza: semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime.

» Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai superiori.

» E' d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da superiora, fu sempre conforme di volontà e giudizio, alla volontà e al giudizio mio, e così unita a me ed ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene.

» Tenendo il luogo di superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

Don Bosco si compiacque della relazione di Don Pestarino e gli disse che non aveva nulla da opporre perchè la Mazzarello continuasse nell'ufficio di superiora, però col semplice titolo di vicaria, perchè, diceva, la vera superiora è la Madonna (1); Madre Petronilla, fosse pure prima assistente, Suor Felicita Mazzarello, seconda assistente con la cura delle postulanti e novizie; Suor Giovanna Ferrettino, economo.

Come tali, poi, le presentò alla piccola comunità; raccomandò l'ubbidienza, l'umiltà, l'allegria, assicurando che, se si fossero conservate umili e mortificate, il Signore avrebbe benedetto l'Istituto, avrebbe mandato tante vocazioni e l'Istituto si sarebbe molto diffuso.

Disse poi alle superiori di tenersi unite tra di loro e di aiutare la vicaria.

Allora Suor Maria lo pregò di mandar presto la superiora, perchè ella non era atta a quell'ufficio. Don Bosco le rispose di stare tranquilla che il Signore avrebbe provveduto. Poi si dispose a partire.

13. Come era stata grande la gioia di tutte all'annuncio della sua venuta, così era vivo e sensibile il rinascimento per la sua partenza.

(1) Proc. Ap., pag. 71.

Don Bosco se ne accorse, fece coraggio alle sue nuove figlie, dicendo che non si rattristassero, perchè, a Dio piacendo, sarebbe ritornato altre volte; del resto, anche lontano, avrebbe pensato a loro.

14. Partito Don Bosco, gli Esercizi continuarono fino al giorno 8, in cui si fece la chiusa, e « Monsignor vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrata la santa Messa alla religiosa famiglia e le aveva distribuita la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura.

» Coronò poi le indimenticabili funzioni con alcune parole d'incoraggiamento e con salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo e loro impartiva, con tutta l'effusione del cuore, la sua pastorale benedizione ».

Volle inoltre che a memoria del fatto si redigesse un verbale, che noi riferiamo in appendice al presente capitolo, ma del quale ci piace qui ricordare, per terminare questa prima parte della vita della Santa, il periodo seguente, che parla del giorno in cui si fecero i voti: « La funzione religiosa fu commoventissima e v'intervennero per grazia speciale del Signore il prefato molto rev. Don Giovanni Bosco, che non si aspettava per la sua malferma salute; le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato.

» Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ».

APPENDICE AL CAPO XX, N. 15

VERBALE

**relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
eretto in Mornese diocesi di Acqui**

« L'anno del Signore mille ottocento settantadue, li otto agosto, in Mornese, nella casa del nuovo Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, alla presenza dei sottoscritti si è redatto il seguente verbale:

» Già da molto tempo il molto rev. Don Giovanni Bosco, Fondatore e Direttore Generale di molti collegi per la cristiana e civile educazione dei giovanetti, desiderava di aprire una casa che fosse il principio di uno Istituto, per cui si estendessero uguali benefici alle zitelle, precipuamente della classe del popolo, e finalmente un tal suo voto veniva appagato.

» Il giorno cinque del corrente mese, nella cappella di questa casa, vestivano l'abito della nuova Congregazione:

Mazzarello Maria di Giuseppe;
Mazzarello Petronilla fu Francesco;
Mazzarello Felicita di Giuseppe;
Ferrettino Giovanna fu Giuseppe;
Pampuro Teresa fu Lorenzo;
Arecco Felicita fu Giovanni Antonio;
Mazzarello Rosa di Stefano;
Mazzarello Caterina fu Giuseppe, tutte di Mornese;
Jandet Angela di Luigi, di Torino;
Poggio Maria fu Gaspare, di Acqui;
Gaino Assunta di Antonio, di Cartosio;
Mazzarello Rosa di Stefano, di Mornese;
Grosso Maria di Francesco, di Santo Stefano Parodi;
Arrigotti Corinna di Pietro, di Tonco;
Spagliardi Clara di Lorenzo, di Mirabello;

delle quali le prime undici fecero professione religiosa con Voti a tre anni, emessi in mano di Sua Eccellenza rev.ma Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, Vescovo di questa Diocesi, il quale poco prima aveva loro benedetto l'abito religioso da esse indossato, imponendo alle novizie la medaglia di N. S. Ausiliatrice, e alle professe il crocifisso.

» La funzione fu commoventissima e v'intervenve, per grazia speciale del Signore altresì il prefato molto rev. Don Giovanni

Bosco, che più non si aspettava, per sua malferma salute; e le novelle religiose, ebbero la consolazione di ricevere dalla sua bocca gli avvertimenti più importanti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto.

» Già il maggior numero delle succitate zitelle avevano ricevuto in Mornese la medaglia di Maria SS.ma Immacolata di mano propria di Monsignor Modesto Contratto, di venerata memoria, e Monsignor Sciandra, suo immediato successore, senza punto a ciò pensare, essendosi degnato di accettare l'ospitalità di questa casa, a lui offerta unicamente perchè in quest'aria salubre si riavesse da una sofferta malattia, compiva l'opera, con presiedere egli medesimo alla funzione sunnominata.

» Questa avrebbe dovuto farsi alla fine dei santi spirituali Esercizi, dati dal rev.mo signor Don Raimondo Olivieri, Canonico arciprete della Cattedrale di Acqui, e dal molto rev. signor Priore Don Marco Mallarini, Vicario Foraneo di Canelli, cominciati la sera del trentun luglio prossimo passato; ma attesa la presenza del molto rev. Don Bosco, che doveva tosto ripartire per Torino, si anticipò, tanto più che il giorno cinque era sacro a *Maria SS.ma della Neve*.

» Gli Esercizi finivano quest'oggi. Monsignor Vescovo, il quale nel corso di essi, aveva tutte le mattine celebrato la santa Messa alla religiosa Famiglia, e le aveva distribuito la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura, cui coronava con alcune parole d'incoraggiamento, e salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva, con tutta l'effusione del cuore, la sua Pastorale Benedizione.

» E perchè consti di quanto sopra, fu redatto il presente Verbale copia del quale verrà deposta, per ordine di Monsignor Vescovo, nell'Archivio Parrocchiale di Mornese, ed altra copia nella Curia Vesco-vile di Acqui.

Firmati:

GIUSEPPE MARIA, *Vescovo*

Sac. DOMENICO PESTARINO, *Direttore dell'Istituto*

OLIVIERI RAIMONDO, *C. Arciprete della Cattedrale Acqui*

MARCO MALLARINI, *Priore F. di Canelli*

CARLO VALLE, *Prevosto Parroco di Mornese*

PESTARINO Sac. GIUSEPPE, *testimonio*

FERRARIS TOMMASO, *Sacerdote testimonio*

Sac. FRANCESCO BERTA, *Segretario Vescovile* ».

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE II

Dalla vestizione religiosa
alla prima spedizione delle missionarie
in America esclusivamente

1872 - 1877

CAPO I

I primi passi nella vita religiosa

(1872 - 1873)

1. Contento delle nuove religiose. — 2. Dicerie in paese - Si parla italiano. — 3. Maria apprende, ordinate, le prime nozioni di scrittura. — 4. Porta le suore a vincere la timidezza. — 5. Povertà e allegria. — 6. Perchè il Santo non soccorreva le nuove religiose. — 7. Due maestre. — 8. La cappella dell'Istituto e la *Via Crucis* (27 febbraio 1873). — 9. Suor Maria attende la superiora. — 10. Don Bosco manda a Mornese due suore di Sant'Anna a indirizzare le nuove religiose. — 11. Umiltà e dipendenza di Maria Mazzarello.

1. Le nuove religiose vivevano tutte contente del loro stato e con tutto fervore nell'osservanza della Regola.

« Ed era edificante — scrive il Card. Cagliero — udire la Sposa di Dio (Suor Mazzarello) tutta giubilante esclamare: — Oh compagne! oh sorelle! che felicità per noi altre contadine di Mornese essere spose di Gesù, figlie di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice! Oh Signore, che grazia! che grazia grande! Ve ne ringraziamo! — E seguitava: — Adesso, secondo il desiderio del nostro buon Padre Don Bosco, mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quanto ci ha raccomandato: lo spirito di *preghiera*, di *lavoro* e di *sacrificio* ».

2. Il malumore in paese non era cessato, ma era di molto attutito.

Alcuni, sentendo che era stata eletta a superiora la Mazza-

rello, dicevano « che era la più adatta, perchè aveva l'occhio più lungo ed era la più zelante » (1).

Altri andavano dicendo che avevano indossato un abito curioso per darsi un po' d'importanza, tanto più che Don Pestarino aveva ordinato che, lasciato il dialetto monferrino, parlassero sempre in italiano. Alle difficoltà che non sapevano, egli aveva risposto: « Con l'uso imparerete. Don Bosco manderà delle giovanette, e come farete ad educarle ed istruirle se non avete imparato? ».

La cosa non era facile, ma le buone religiose obbedienti si sforzavano di fare come meglio potevano italianizzando il loro dialetto, non senza arrossire quando le loro parole e frasi eccitavano il sorriso delle persone istruite. Però non venivano meno nell'obbedienza, perchè Don Pestarino in questo era rigoroso.

Un giorno Suor Petronilla s'incontrò col parroco, gli parlò di varie cose e gli rispose sempre in lingua. Ritornata a casa raccontò a Don Pestarino quanto aveva fatto e il rossore che aveva provato nel parlare in italiano col parroco. Il pio sacerdote ascoltò e poi disse: « E che c'è? Non hai fatto altro che il tuo dovere; quindi continua ». — E senz'altro la licenziò.

3. Ora, fra tutte, la più istruita era Suor Angela Jandet, che proveniva da una famiglia decaduta ed era uscita da un altro Istituto nel quale non aveva potuto continuare. Era arrivata a Mornese mandata da Don Bosco insieme con una sorellina di otto anni.

Ella cominciò a fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti. Suor Maria, ben comprendendo che l'istruzione poteva giovarle per fare maggior bene al prossimo, interveniva anch'essa alle lezioni, e cominciò con uno studio un po' regolare, se non profondo, della lingua a trentacinque anni.

Imitava così, forse senza saperlo, Sant'Ignazio di Loiola e

(1) Proc. Ap., pag. 41.

San Camillo de Lellis che sedettero tra i fanciulli ad apprendere i primi elementi di grammatica, quegli a trentatré anni, questi a trentadue.

4. Le buone religiose avevano vergogna di uscire di casa col nuovo abito e non osavano affatto andare in paese; ma Suor Maria faceva a tutte coraggio, volendo che superassero la ripugnanza che provavano, vincessero l'amor proprio e andassero dovunque il dovere e la convenienza lo richiedesse.

Usciva con loro (1), sapeva animarle a non cedere al rispetto umano, a calpestare i giudizi del mondo e a contentarsi di piacere a Dio. Diceva: « Non abbiate soggezione: più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio; bisogna calpestare i rispetti umani » (2).

Essa per la prima anche in ciò dava loro buon esempio con uscire per il paese a far commissioni e in cerca di lavoro, con il velo ora di un colore, ora di un altro (non essendo ancora ben determinato l'abito). E italianizzando il suo dialetto diceva — depose Madre Caterina Daghero, la quale le successe poi nel governo dell'Istituto — « che pur di far la volontà di Dio e il bene delle anime, non si doveva badare ad alcun sacrificio; anzi, diceva alle sorelle che, pur d'impedire il peccato ed eccitare al bene, dovevano essere disposte ad uscire per il paese anche vestite di cenci » (3).

E Madre Petronilla: « Mi diceva che noi dovevamo essere pronte ad andare per il paese con gli abiti rappezzati in modo di essere disprezzate dal popolo » (4).

Alle critiche non oppose mai altro che il silenzio e la rassegnazione (5).

Quando sentiva qualche diceria sul suo conto, sorrideva

(1) Proc. Ap., art. 56.

(2) Proc. Ord., pag. 318.

(3) Proc. Ord., pag. 189 e 363.

(4) Proc. Ord., pag. 314.

(5) Proc. Ap., pag. 177.

amabilmente e diceva: « Le ingiurie è meglio riceverle che farle » (1) e via, senza più pensarci.

Così, a poco a poco, portò le religiose a non patire più alcuna soggezione; anzi, Madre Eulalia Bosco, Consigliera Generalizia dell'Istituto, depose aver sentito dalle pie religiose di questo primissimo tempo che « in tali dolorose circostanze la Mazzarello seppe tenere alto il morale delle suore e ispirare loro tanta forza da far accettare, non solo, ma quasi desiderare i sacrifici » (2).

5. Don Bosco, come aveva promesso nel partire da Mornese, mandava delle giovani, però « spesso di famiglie decadute, e perciò, oltre che senza dote, qualche volta anche senza corredo. L'Istituto in quei primi tempi era, non solo povero, ma miserabile » (3).

Anche le prime educande erano poverissime: non avevano che i vestiti di cui erano coperte, e Suor Maria in qualche momento non sapeva come provvedere a tante necessità, vedendo che la famiglia cresceva, ma non i mezzi per mantenerla.

« Da Torino — depose Madre Petronilla — Don Bosco mandava sempre sacchi di roba da rattoppare, ma non poteva mandare nè danari nè commestibili; solo inviava qualche letto e coperta; eppure eravamo tutte tanto contente, proprio contente; facevamo la ricreazione felici, e la superiora era l'anima di queste ricreazioni e trasfondeva in noi la sua contentezza per la povertà » (4).

All'arrivo di qualche letto Don Pestarino ci pativa un po' e diceva: « Don Bosco ha bisogno lui e manda a noi che non lo sappiamo compensare ».

E le buone religiose ammiravano la carità dell'uno e la delicata riconoscenza dell'altro.

(1) Proc. Ap., pag. 229.

(2) Proc. Ap., pag. 71.

(3) Proc. Ord., pag. 189.

(4) Proc. Ord., pag. 346.

6. Perchè Don Bosco non mandava soccorso alle suore che sapeva essere in tanta povertà?

Crediamo per due motivi: 1° Perchè Don Bosco era povero, letteralmente povero, e stentava a mantenere le opere iniziate per i giovani, e diceva scherzando che egli andava avanti come la locomotiva facendo *pouf, pouf*; parola dialettale piemontese che vuol dire facendo dei debiti. E questo motivo potrebbe bastare, perchè nessuno può dare ciò che non ha. 2° Ma ve n'è un secondo, forse più forte del primo, perchè se Don Bosco avesse voluto soccorrere le suore, sebbene povero, via, avrebbe trovato modo di farlo; se non lo fece è, secondo noi, perchè, come tutti i fondatori di ordini religiosi, riteneva che la povertà era il mezzo più sicuro per la buona riuscita dell'impresa; perchè la povertà, sopportata religiosamente, attira in abbondanza le benedizioni del Signore.

Che Don Bosco la pensasse realmente così lo ricaviamo anche dalle parole che sovente rivolgeva ai suoi figli a Torino, quando obiettavano che non potevano fare tante cose perchè poveri. Diceva: « La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di Dio! Anzi preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non incominciò da una mangiatoia e terminò sulla croce?... Chi è ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni, e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne. Leggete la Storia Ecclesiastica e troverete infiniti esempi, dai quali risulta che l'abbondanza dei beni temporali fu sempre la causa della perdita di intere comunità, le quali per non aver conservato fedelmente il loro primo spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie. Quelle invece che si mantennero povere, fiorirono meravigliosamente. Chi è povero pensa a Dio e ricorre a lui e vi assicuro che Dio provvede sempre il necessario, il poco e il molto; chi invece vive nell'abbondanza, si dimentica facilmente del Signore. E non vi pare una gran fortuna di essere costretti a pregare? E finora ci mancò qualche cosa che ci fosse

necessaria? Non dubitate: i mezzi materiali non ci mancheranno mai in proporzione dei nostri bisogni e di quelli dei nostri giovani » (1).

7. Egli un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio.

Questa maestra in seguito fu sostituita da un'altra: Rosa Sala, la quale continuò fino al 1874 in cui, avendo due suore ottenute la patente di maestra, fu licenziata.

8. La cappella dell'Istituto non era molto grande, ma assai devota. L'altare maggiore era dedicato all'Addolorata, la cui immagine lo sormontava, come si è già detto; ma si desiderava pure di avere quella di Maria Ausiliatrice.

Suor Maria e Don Pestarino prepararono Don Bosco di mandarne una.

Don Bosco, oltre il quadro grande sull'altar maggiore del santuario, ne aveva un altro più piccolo e lo mandò e fu collocato sopra un altarino fuori del presbiterio, vicino alla balaustra dalla parte del Vangelo, e le religiose lo visitavano sovente, nella giornata, specialmente nei bisogni di grazie. Dalla parte dell'Epistola innalzarono un altarino a San Giuseppe a cui avevano pure tanta devozione.

Le mura erano spoglie da ogni ornamento e le buone religiose desideravano che fossero avvivate dalle sacre immagini della *Via Crucis*, di cui erano devotissime.

Don Pestarino le accontentò, e il 27 febbraio di quell'anno (1873) il guardiano del convento dei Minori di Santa Maria delle Grazie di Valle, presso Gavi, andò a farne la solenne inaugurazione.

Che contento per le suore, specie per Suor Maria e Suor Petronilla! E quante volte praticarono il pio esercizio della

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. VI, pagg. 328, 329.

Via Crucis, meditando e piangendo sui dolori di Gesù e sui peccati del mondo!...

Quelle sacre immagini, alla chiusura del collegio di Mornese, come si dirà a suo luogo, vennero poi trasportate a Nizza Monferrato e passate poi nella cappella dell'oratorio dei Salesiani.

9. Intanto Suor Maria, ritenendosi inetta al suo ufficio, aspettava che Don Bosco mandasse la superiora, e, arrivando qualche postulante un po' istruita, inviata da lui, la riceveva con mille attenzioni e riguardi, e poi diceva alle suore: « Vedete, questa forse sarà la nostra superiora, mandata da Don Bosco, perchè io, povera figlia, sono incapace: ci vuole una persona istruita, che sappia fare e trattare: io non so nulla ».

10. Don Bosco non aveva fretta, e stava a vedere ciò che la Provvidenza volesse. Egli conosceva bene le Suore di Sant'Anna, fondate dalla Marchesa Barolo, anche perchè le aveva dirette, e le stimava grandemente, tanto che aveva consigliato Monsignor Barbero di Foglizzo (Ivrea), missionario in Cina, a chiamarle nella sua missione (1).

Un giorno, andato nella loro casa di Torino, pregò la superiora di mandare a Mornese qualche religiosa di buono spirito, affinchè facesse da maestra alle Figlie di Maria Ausiliatrice e le istradasse nella vita religiosa.

L'ottima superiora, che aveva per Don Bosco la più grande stima e riconoscenza per il gran bene da lui fatto al loro Istituto, vi andò ella stessa con la sua prima assistente, nel febbraio 1873; ma non potè fermarsi che tre giorni, e, tornata a Torino, mandò subito un'altra suora.

11. Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguardavano le due religiose come loro superiore e madri, e avevano verso di esse tutta la stima e la riverenza, incominciando da Suor Maria.

(1) Lettera di Mons. Barbero da Secunderabad (13 agosto 1871) a Don Bosco (Torino, Archivio Salesiano).

« Era da vedersi — scrisse il Card. Cagliero — quanto grande fosse la riverenza della superiora Suor Maria Mazzarello verso le buone religiose, e come si facesse subito suddita loro, e in tutto si mostrasse sottomessa alla loro direzione ».

Le Suore di Sant'Anna però le dissero che non erano venute per comandare, ma per indirizzare; lei essere sempre la superiora della casa, e ogni cosa da lei dipendere.

Una delle due religiose stava, per lo più, con le novizie e le postulanti, l'altra con le suore, cui insegnava come dovessero trattare le educande, i loro parenti e le persone esterne; come provvedere certi generi alimentari o di vestiario; come tenere i conti o la biancheria. Insegnavano pure la recita dell'Ufficio della Madonna, cosa che avevano già imparato da Don Pestarino; il modo di fare la meditazione e di passare religiosamente la giornata.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano tutte attente e desiderose d'imparare e di santificarsi, ma specialmente Suor Maria Mazzarello, la quale non perdeva sillaba di quanto le potesse giovare e non trascurava occasione per imparare il modo di governare sapientemente la casa, e, più ancora, per crescere in virtù.

« Maria Mazzarello — scrive una suora — era modello di tutte le virtù, principalmente nella pietà, nell'umiltà e carità; ci diede grande esempio di ubbidienza nel sottomettersi alle reverende Suore di Sant'Anna, dateci come maestre nella vita religiosa. Era animata da un vero spirito di sacrificio, e, di preferenza, sceglieva i lavori più bassi ».

E il Cardinal Cagliero: « Esisteva una vera e santa gara da parte delle buone Figlie di Sant'Anna nell'ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e da parte di questa, nell'elogiare la bontà e la santa direzione delle sue nuove maestre ».

CAPO II

Accrescimento dell'Istituto e azione di Don Pestarino

(1872 - 1873)

1. Emilia Mosca, maestra di francese. — 2. Come Suor Maria se ne guadagna la confidenza. — 3. Emilia Mosca postulante. — 4. Esercizi spirituali. — 5. Paterno richiamo alla religiosa obbedienza. — 6. Don Giuseppe Pestarino adatta un mottetto. — 7. Seconda vestizione e ricordi di Don Bosco. — 8. Il Santo non ascolta chi vuole dissuaderlo dal pensare al nuovo Istituto. — 9. La postulante Enrichetta Sorbone. — 10. Suor Maria le dice di far venire a Mornese le sorelline. — 11. Due aneddoti. — 12. Singolare atto di umiltà di Suor Maria. — 13. Partenza delle suore di Sant'Anna - Esame delle educande e stampa di un programma. — 14. Azione di Don Pestarino tra le suore. — 15. Suor Maria e il Catechismo parrocchiale - Viva Gesù! — 16. Raccomandazione a una ragazza di leggere e meditare *l'Imitazione di Cristo*.

1. « Intanto alla sconosciuta casa di Mornese — scrive Suor Emilia Mosca nella sua cronaca — arrivavano postulanti condotte dalla divina Provvidenza, che non guarda ai meriti, ma sceglie chi le aggrada ».

Tra queste era ella stessa, che rese poi preziosi servizi al nascente Istituto, e morì, essendo prima assistente capitolare, il 2 ottobre 1900. Era parente del celebre architetto Carlo Bernardino Mosca, che ideò e costruì l'ardito ponte di tal nome sulla Dora Riparia a Torino.

Il padre l'aveva raccomandata a Don Bosco ai primi di dicembre 1872, affinché le trovasse un posto di insegnante di francese. Don Bosco le parlò di Mornese e la giovane vi andò il 14 dicembre dello stesso anno.

2. Era sui vent'anni; istruita, attiva e di buon cuore. Suor Maria ne conobbe subito le doti non comuni e le affidò l'insegnamento del francese alle educande. Insieme pensò che sarebbe stato un buon acquisto per l'Istituto e cominciò abilmente a lavorare attorno a lei per guadagnarsene la confidenza. Disse subito alla cuciniera: « Hai veduto che arrivò fra noi, povere contadine, una giovane di famiglia signorile? Ella ha bisogno di riguardi: noi possiamo fare la colazione col solito pane e un po' di polenta; ella invece ha bisogno di un trattamento migliore. A colazione dalle caffè e latte ».

Quest'atto materno fece impressione sì buona e profonda nella signorina che prese ad amare Suor Maria ed avere in lei confidenza, anzi, diceva più tardi, fu quello che fra le tentazioni, la mantenne poi sempre ferma e salda nella vocazione (1).

La giovane vestiva con qualche ricercatezza, e Suor Maria un giorno le disse: « Non potrebbe smettere certi ornamenti? Tanto siamo in campagna ».

Era un primo sacrificio che le domandava, e glielo domandava con tanta grazia e amorevolezza che la giovane non osò dirle di no. Ma ben presto gliene domandò altri e altri ancora, e la giovane non si mostrò mai restia; di farsi suora, però, non ne parlava, anzi, sebbene amante della pietà, sentiva forte avversione allo stato religioso.

3. Suor Maria pregava e sperava: ed ecco un bel giorno Emilia domandarle di entrare tra le postulanti.

— E lei sarà capace di questo sacrificio?

— Mi pare di sì, con l'aiuto di Dio.

— Ebbene, incominci a vivere da suora, ancorchè non ne abbia l'abito e poi ne riparleremo.

La giovane era seria, di volontà tenace e seppe vincere tante ripugnanze e fare tanti sacrifici che fu stabilito che il

(1) Proc. Ord., pag. 262.

5 agosto 1873, primo anniversario della prima vestizione avrebbe ricevuto l'abito religioso con altre otto postulanti.

4. Intanto Don Bosco scrisse che alla vestizione premettessero anche questa volta gli Esercizi spirituali, e mandò a predicarli Mons. Andrea Scotton, arciprete di Breganze, e il Padre Gesuita Luigi Portaluri, allora cappellano e confessore di un pio Istituto a Sampierdarena; il giorno poi stabilito per la funzione arrivò egli pure.

Accolto festosamente e filialmente, Don Bosco volle essere informato di ogni cosa, approvando e incoraggiando paternamente. E dovette essere ben impressionato, perchè, di quei giorni, scrivendo per affari a Don Rua, gli diceva: « Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio ».

5. A questo caldo elogio sembrerebbe non accordarsi l'incisiva paterna raccomandazione fatta da Don Bosco in questa stessa sua visita, di « *dar molto peso alla religiosa obbedienza* », se non si sapesse che tale richiamo era per due sole della comunità, le quali, col loro atteggiamento, ne avevano dato motivo.

Don Pestarino, infatti, ne fece subito oggetto di speciale conferenza, fissando in calce al quaderno delle Regole i punti toccati da Don Bosco, nella seguente nota in forma di dialogo:

D. — Quale avviso e consiglio lasciò Don Bosco?

R. — Aver bisogno di persone che obbediscano e non comandino; che per comandare bastano quelli che sono a ciò deputati; che nessuna si mostri malcontenta; che si faccia buon viso quando qualcuna è avvisata o ammonita di qualche difetto o mancanza.

D. — In che cosa consiste la stima e la venerazione che si deve avere per i superiori?

R. — Non già nel pretendere che facciano a modo nostro, che vadano dietro ai nostri capricci, ma sibbene nel riconoscere che cercano il bene della nostra anima, nel mantenere l'or-

dine e lo spirito di Gesù Cristo colla mortificazione. Riconoscere che l'affezione dei superiori non consiste in dimostrazioni esterne, di complimenti mondani, ma nel sacrificarsi per noi, nel consigliarci e nell'impiegare la vita e le sostanze a nostro vantaggio.

D. — Che cosa si deve praticare nel nuovo Istituto?

R. — Conoscere e spiegare le Regole; aver spirito di abnegazione, di mortificazione e di obbedienza; non dimenticarsi di unirsi ai superiori che sono quelli che hanno nel cuore di promuovere il bene dell'Istituto, che conoscono la vita di comunità, mentre tutte noi non conosciamo ancora, o ben poco, questo genere di convivenza. Se siamo avvertite di un difetto, facciamone molto caso e diamo gran peso all'avviso.

Nelle cose essenziali al buon andamento della casa, nell'esecuzione di tutte le Regole, aver spirito di subordinazione e di unione con la superiora anche nelle cose piccole. Non cerchiamo di accomodare le Regole al nostro genio, ma mettiamo la volontà d'accordo con le Regole stesse (1).

6. « Alla seconda vestizione (5 agosto 1873) — ci raccontò più volte Don Giuseppe Pestarino (2), cappellano a Molare, paesello di 1500 abitanti nella diocesi di Acqui, sulla sinistra dell'Orba — io fui creato maestro di cappella dell'Istituto e compositore di musica; nientemeno! Mio zio, Don Domenico, voleva che alla vestizione si cantasse un mottetto e che io preparassi le giovani suore. Gli risposi che non avevo alcun mottetto adatto per la circostanza e che non c'era tempo da farlo venire da Torino. Ed egli: — Aggiustati come puoi, ma il canto ci deve essere! — Si figuri il mio imbarazzo! In buon punto mi capitò tra mano il mottetto del Cagliari: *Veni, dulcis Jesus*, ecc., e mi venne in mente di applicare a quella musica le parole: *Veni, sponsa Christi*. Provai e vidi che poteva benissimo andare, almeno secondo il mio giudizio. Quindi l'insegnai alle

(1) L'originale è nell'archivio dei Salesiani a Torino.

(2) Morto il 30 gennaio 1934.

suore ed educande, che conoscevano la musica com'io il sanscrito. E tuttavia il canto piacque ed io ebbi gli elogi di una cosa non mia ».

7. Il giorno fissato Mons. Sciandra, che era a Mornese in villeggiatura, fece la pia funzione: nove postulanti vestirono l'abito religioso e tre novizie emisero i voti triennali.

Don Bosco, alla fine, tenne un paterno discorso, nel quale ricordò il detto di Sant'Antonio che il mondo è pieno di lacci e di pericoli; disse che perciò avevano fatto bene a dargli un eterno addio, ma si impegnassero ad essere perseveranti, perchè il Redentore ha detto che chi, dopo aver messo mano all'aratro, volge lo sguardo indietro, non è atto al regno di Dio (1); e concluse col raccomandare l'osservanza della Regola, l'umiltà, la carità e la preghiera continua. Diede poi alle religiose comodità di parlargli e partì, lasciando tutte ripiene di santo fervore.

8. Uno dei predicatori degli Esercizi, Mons. Scotton, non era troppo soddisfatto della nascente Istituzione, onde, tornato a Torino, disse a Don Bosco: « Quelle figlie sono troppo poco istruite, ignorano troppe cose... non riusciranno; e quindi non è conveniente che lei continui a prendersene pensiero ».

Don Bosco ascoltò e non rispose altro che: « Bene, bene; vedremo, vedremo ».

Quegli fece anche osservare come la casa mancasse della portineria, vi fossero i muratori e altre persone che andavano e venivano, e come tutto fosse disordine. Don Bosco rispose che le sue case nascevano nel disordine per rientrare nell'ordine; e continuò a pensare al nascente Istituto e ad averne cura (2).

(1) Luca, IX, 62.

(2) Notizie apprese dalla bocca delle prime suore specialmente da Madre-Petronilla. Vedi suo cenno nel Proc. Ord., pag. 190.

9. Il 6 giugno di quest'anno, la divina Provvidenza mandò pure un'altra postulante, Enrichetta Sorbone, che doveva poi avere un'azione importante nell'Istituto.

Era di Rosignano Monferrato; a dodici anni aveva perduto la mamma ed era rimasta sola col babbo e sei tra fratelli e sorelle, di cui l'ultima non aveva che nove mesi. Ell'era la secondogenita (prima di lei era il fratello Enrico) e perciò doveva sostituire la mamma nella cura della famiglia.

Sentendo la vocazione religiosa, a diciassette anni andò a consigliarsi con Don Bosco, che era a Borgo San Martino, il quale le disse di andare a Mornese.

La giovane, forte delle parole di Don Bosco, da tutti stimato per santo, superò tutte le difficoltà che le si opponevano, non tenne conto delle dicerie dei suoi compaesani e partì per Mornese.

La Madre l'accolse, come tutte, amorevolmente; s'informò delle sue condizioni, e, avendo scorto in lei sano criterio e un'aperta attitudine pedagogica, dopo pochi giorni le affidò l'assistenza delle educande. La pia giovane si trovò subito in famiglia: solamente invece di quattro sorelle a cui accudire, ne aveva una ventina; e stava in mezzo a loro veramente come sorella maggiore e non come superiora. Le fanciulle presero anche subito a volerle un gran bene, le confidavano ogni cosa, e Suor Maria era molto contenta.

Il pensiero della pia giovane però correva sovente alle sorelline lasciate a casa; ma Suor Maria « che aveva un dono particolare per consolare gli afflitti, convincerli e incoraggiarli », la tranquillizzava, così che potè poi deporre: « Se non fosse stato dei buoni consigli ed incoraggiamenti datemi dalla Mazarrello, io sarei tornata alla famiglia per assistere le mie quattro sorelline orfane di madre. Convinta di fare la volontà di Dio, rimasi in Congregazione. Il Signore gradì il sacrificio facendo sì che anche tutte le mie giovani sorelle vestissero l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice » (1).

(1) Proc. Ap., pag. 245.

Aggiungiamo che se il babbo di Enrichetta aveva fatto un sacrificio enorme nel darle il permesso di andare a Mornese, il Signore lo ricompensò abbondantemente, perchè potè allevare e collocare tutta la sua famiglia come meglio non avrebbe potuto fare tenendo la figlia in casa.

Ecco come si svolsero le cose.

10. Un giorno Suor Maria la chiamò a sè e le disse di scrivere al babbo che le conducesse le due sorelle minori, una di nome Marietta, di sei anni, e l'altra di nome Angelica, di quattro, e l'assicurasse che le avrebbe allevate sane e pie. Il babbo accondiscese, e Suor Maria prese realmente a far da mamma alle due bambine e sono innumerevoli le cure amorose che loro usava.

Le Suore di Sant'Anna nella loro squisita carità, vedendo che l'Istituto era poverissimo, si offrirono di accettare gratuitamente nella loro casa di Torino, una delle bambine e anche tutte e due; ma Suor Maria, pur ammirando la loro carità, non volle accondiscendere e diceva alla postulante: « Le Suore di Sant'Anna che sono tutta carità, accoglierebbero volentieri le tue due sorelline a Torino; ma tu devi dire di no: devono stare qui con te. Noi siamo pronte a toglierci il pane di bocca per darlo a loro, e non le lasceremo mancare di nulla. Poi faremo venire le altre più grandicelle; e il fratellino pregheremo Don Bosco ad accoglierlo nell'Oratorio di Torino ».

E così fece realmente.

Enrichetta un giorno le raccontò come la mamma prima di morire, avesse offerto la sua vita a Dio, affinchè desse a tutte le sue figlie la vocazione religiosa. Madre Mazzarello ascoltò la notizia con molto piacere e prese anche, se si può dire, a lavorare con maggior amorevolezza attorno a tutte. Infatti tutte e cinque, come si è detto divennero Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

(1) Ecco i loro nomi: Enrichetta, Angiolina, Carolina, Marietta, Angelica.

11. Enrichetta vestì l'abito religioso il 5 agosto 1873 e fece i Voti perpetui il 28 agosto 1875.

In questo tempo le capitirono due aneddoti, che, secondo lei, dimostrano come la Madre avesse doni straordinari, ed eccoli con le stesse parole con cui li raccontò nelle deposizioni del Processo Apostolico: « Un dopo pranzo, dopo aver lavato i piatti, per imitare la suora professa bevetti un po' di quell'acqua di lavatura. Uscita di là, incontrai la Mazzarello, che ritengo non mi potesse aver veduto nè saputo il fatto da altri, e mi sentii dire da essa in tono di correzione:

— Mah, senti, Enrichetta, perchè hai bevuto quell'acqua? Ed avendo io risposto:

— Credevo di dover fare come ha fatto Suor Caterina.

La Madre soggiunse:

— Non farlo più, sai? senza permesso ».

Passo ad un secondo aneddoto:

« Per colazione, a quei tempi, avevamo un po' di polentina senza companatico e qualche volta un po' di sale; ma il giovedì era colazione festiva che consisteva in un terzo di patatine cotte con un terzo di castagne secche. Un giovedì, passando nei pressi della cucina per recarmi in chiesa, sentii il profumo del cibo che si preparava, e sentii un desiderio così vivo che mi disturbava. Ebbi quasi rimorso di andare a fare la santa Comunione, ma Madre Petronilla, con cui mi confidai, mi rassicurò e mi mandò alla Comunione. Andando poi a colazione, una metà della mia porzione la lasciai nel cassetto mangiando solo l'altra metà. Uscendo dal refettorio con le mie ragazze, m'incontrai con Madre Mazzarello che usciva dal refettorio delle suore. La Madre mi fermò e mi disse: " Torna indietro e vai a mangiare quello che hai lasciato „. Il fatto mi sorprese, perchè la Madre non poteva nè aver veduto nè aver saputo quanto avevo fatto » (1).

(1) Proc. Ap., pag. 406.

12. La medesima depose ancora: « Un giorno, mentre la Madre passeggiava in ricreazione con le Suore di Sant'Anna, queste vennero a parlare dei loro parenti di famiglie distinte. Ella con grande umiltà disse: " Io invece sono figlia di poveri contadini pieni di miserie „. E si sedette per terra » (1).

13. Quest'atto di singolare umiltà non fu che uno dei tanti che ella compiva frequentemente con tutta sincerità e spontaneità; onde le Suore di Sant'Anna ammiravano ogni giorno più in lei lo spirito di mortificazione, di carità e di zelo, in tutte le cose un fine criterio pratico, vero dono del Cielo per il buon governo di una comunità (2). Perciò un giorno, nel settembre del 1873 dissero: « Partiamo pure per Torino, chè questa superiora non ha bisogno di indirizzo nella virtù » (3).

E sicure della saggia e prudente direzione della Mazzarello, persuase che le ferventi Figlie di Maria Ausiliatrice potessero benissimo far da sè, ritornarono al loro Istituto, lasciando gratissima, riconoscente e imperitura memoria di loro nella nascente comunità, che avevano tanto edificata con santi esempi e tanto aiutata con sapienti ammaestramenti.

È gloria dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna l'aver indirizzato, negli inizi della sua vita religiosa, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice; è gloria di questo l'aver corrisposto a tanta carità, e, come scrisse Suor Emilia Mosca nella cronaca: « Il ricordo del bene che le ottime suore fecero al nascente Istituto, le Figlie di Maria Ausiliatrice non lo dimenticheranno mai ».

Intanto si pensava agli esami delle educande. Don Bosco fece sapere che ai primi di settembre avrebbe mandato qualche professore da Torino. Stessero preparate.

Tutta la casa fu subito in gran movimento. Le maestre per riepilogare le lezioni date, le allieve per ripassare le cose stu-

(1) Proc. Ap., pag. 396.

(2) Proc. Ord., pag. 479.

(3) Proc. Ord., pag. 396.

diate, la maestra di musica per preparare canti e suoni per l'accademia e le... poetesse per comporre qualche poesiola. Il giorno fissato, temuto e desiderato, venne, e Mons. Sciandra che era ancora a Mornese, si degnò di intervenire, congratulandosi poi dell'accademia e del progresso delle alunne specialmente nella musica e nella lingua francese. Se ne fece anche una relazione che si mandò al giornale *L'Unità Cattolica*.

Don Bosco poi fece stampare un bel programma del nuovo educandato, vi unì la relazione e ne fece larga diffusione, specialmente al clero, con preghiera di farlo conoscere alle famiglie di modesta condizione che desiderassero per le loro figliuole un educandato cristiano in luogo saluberrimo e con modica pensione mensile. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al direttore Don Pestarino in Mornese (Acqui).

14. Don Pestarino frattanto, fedele al consiglio di Don Bosco di limitare l'opera sua alla direzione spirituale, lasciava alle suore pienissima libertà di governo; ma Suor Maria e Suor Petronilla ricorrevano ancor sempre a lui, come per il passato, per dargli relazione di quanto avevano fatto o intendevano fare, e avere i suoi preziosi consigli e schiarimenti. Don Pestarino le ascoltava paternamente e dava quei consigli che gli parevano più opportuni o faceva quelle esortazioni che gli sembravano corrispondere meglio allo spirito della Chiesa e di Don Bosco; ma in molte cose si limitava a dire: « Fate, fate voi; fate come vi pare meglio. Se non vi avvezzate a fare un po' da voi, non imparerete mai a governare ».

Egli poi si occupava molto dell'istruzione religiosa tanto delle suore quanto delle educande, e, come fu deposto, la domenica tutta la comunità si radunava in chiesa per il Catechismo, ed egli, nello spiegarlo, interrogava non solo le educande, ma anche le suore, e ben sovente la Vicaria, Suor Maria Mazzarello, la quale rispondeva sempre con prontezza ed esattezza, ed era a tutte di buon esempio nello studio della religione. Ella poi assecondava efficacemente l'azione spirituale

di Don Pestarino, affinchè postulanti e suore studiassero il Catechismo e progredissero nell'istruzione religiosa, e così, a suo tempo, potessero essere buone maestre in mezzo al popolo (1).

Era sempre in moto per il buon governo della casa, e Suor Petronilla, stava per lo più nel laboratorio con le postulanti e le novizie. Ricordano queste che di tanto in tanto faceva alzare la loro mente a Dio con ferventi giaculatorie e con l'offerta del lavoro; e che quando l'orario dispensava dal silenzio, le esilarava con facezie o col racconto di fatterelli edificanti.

15. Suor Maria continuava sempre a prestarsi per il Catechismo parrocchiale (2). Disponeva che anche le suore avessero la loro classe, e vigilava sul modo con cui facevano la spiegazione della dottrina cristiana, affinchè fosse fatta bene.

Invitava pure le fanciulle ad andare al collegio e a condurne altre, e ve ne affluivano in gran numero. Le suore le intrattenevano in onesti divertimenti, insegnavano loro a pregare, le istruivano nella Religione; ed anche Suor Maria, depose un'ex - allieva, « ci insegnava il Catechismo, oppure ci raccontava degli esempi a memoria » (3).

« Le ragazze erano molto contente e i genitori vedevano di buon occhio che le loro figlie frequentassero il nuovo Istituto » (4).

« La Serva di Dio di quando in quando si faceva vedere, e, battendo le mani diceva: " Viva Gesù! ,, e le fanciulle rispondevano: " Viva Maria, nostra speranza ,, ».

Ci raccontavano altre ex - allieve: « Alle volte noi dicevamo: " Viva il Sacro Cuore! ,, ed ella: " Evviva San Giuseppe, nostro protettore! ,, Noi: " Viva il nostro Angioletto! ,, ed ella " Dio sia benedetto! ,, E c'insegnava tante altre belle invocazioni rimate, perchè era inesauribile nel trovarne sempre delle nuove ».

(1) Proc. Ap., pag. 150.

(2) Proc. Ap., pag. 144.

(3) Proc. Ord., pag. 112.

(4) Proc. Ap. pag. 41.

16. L'affetto alle fanciulle del suo paese lo conservò per tutta la vita, ed una di esse ricorda che una volta la Madre le mandò per mezzo di una suora una corona del Rosario e le fece dire dalla medesima che la tenesse in gran conto, e leggesse e meditasse il libro dell'*Imitazione di Cristo* (1).

(1) Poc. Ap., pag. 136.

CAPO III

Spirito di povertà e di mortificazione - Le religiose danno a Suor Maria il dolce titolo di Madre

(1873)

1. Suor Maria desidera essere esonerata dall'ufficio di superiora. — 2. La signora Blengini - Sommissione di Suor Maria. — 3. Lo spirito di povertà nella casa di Mornese. — 4. Spirito di riforma della signora Blengini - Timori della Mazzarello - Sua lettera a Don Bosco. — 5. La signora Blengini va a Torino e non ritorna più. — 6. Ciò che la Blengini non vide o non apprezzò in Suor Maria. — 7. Don Cagliero scrive a Suor Maria che Don Bosco la vuole superiora - Contento delle suore. — 8. Lettera di Suor Maria a Don Cagliero e risposta del medesimo. — 9. Privilegio delle tre Messe di Natale.

1. Suor Maria diceva di tanto in tanto a Don Pestarino di pregare Don Bosco a mandare una superiora.

Il pio sacerdote invece, scrivendo a Don Bosco, che teneva sempre informato di tutto, si lodava di lei che era umile, obbediente, operosissima e molto stimata e amata dalle compagne.

2. Don Bosco poi, fra le molteplici e gravi cure, non perdeva mai di vista il nuovo Istituto, e un giorno, presentatasi a lui per offrirgli i suoi servizi, certa signora Maria Blengini, vedova dell'avvocato Blengini, suo antico benefattore, le propose di andare a Mornese, per vedere se le piacesse quel genere di vita. Egli riteneva che la signora, essendo stata educata

molto religiosamente in un monastero di Torino, poteva, col consiglio, aiutare la nascente comunità.

La signora accettò, proponendosi di portare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice lo spirito molto buono delle sue antiche maestre. Arrivò in ottobre, e Suor Maria le fece le più liete accoglienze. Convinta che fosse mandata come superiora, le portò subito rispetto e venerazione, ed esortò le compagne ad ubbidirla, dandone a tutte efficace esempio (1).

« Maria Mazzarello — scrive Suor Emilia Mosca — fu la prima a sottomettersi alla prima e non mai conosciuta superiora; ella si pose all'ultimo posto, non desiderando altro che la gloria di Dio e l'incremento dell'Istituto, per il bene delle anime ».

3. La casa di Mornese, però a quel tempo, viveva in tanta povertà ed austerità, che la vita era, non solo dura, ma quasi impossibile, secondo il commovente racconto delle poche superstiti. Suor Emilia Mosca, ottima religiosa che, come abbiamo detto, andata a Mornese nel 1872, godette ancora di quello spirito di mortificazione lasciò scritte queste righe: « Nella casa di Mornese vi era una grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere ad altri bisogni. Le suore, infervorate dalle parole di Don Bosco, che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora esse si fossero mantenute semplici, povere e mortificate, e animate dall'esempio di Suor Maria Mazzarello la quale pareva non sentisse più i bisogni del corpo, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui dovevano sottostare: a colazione non avevano che un pezzo di pane; a pranzo una fetta di polenta con una minuscola pietanza; a cena un po' di minestra e un po' di frutta. La carne era bandita dalla loro tavola; essa vi appariva solo nelle grandi solennità, ed era una vera apparizione. Il vino non dava certo alla testa: esso era ampiamente e regolarmente battezzato.

(1) Proc. Ap., pag. 54.

Ma, su questo scarso e povero vitto, vi era la benedizione di Dio e le suore non ne soffrivano. Ve ne erano di complessione delicata, use a ben altro trattamento; eppure tutte avevano buona salute e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello d'una regina ».

Codesta contentezza era verissima: ce l'attestarono tutte le suore mornesine; ma è pur vero che molte soffrivano nella salute sebbene non ci badassero.

Una fanciulla, poi per moltissimi anni suora missionaria in America un giorno, verso le undici, disse: « Mi pare che venga oscuro: non ci vedo più ».

Suor Maria mandò subito a portarle un po' di cibo; cosa del resto che praticava sempre con quelle che vedeva più sofferenti, sofferente ella stessa di non poter far di più.

Una delle prime religiose, Madre Petronilla, un giorno ci diceva: « Quante volte Madre Mazzarello la sera era in pensiero per la colazione del giorno dopo per essere la casa sprovvista di tutto! Allora si prendeva quel po' di pane che si aveva si metteva nell'acqua, perchè imbibito aumentasse di volume; il mattino seguente si faceva bollire con un po' d'olio e aglio, ed ecco tutto. Era una povertà che si avvicinava alla miseria, ma nessuna si lamentava mai ». E tralasciamo altre testimonianze.

Così questo Istituto, che dovrà in breve diventare mondiale e rendere tanti servizi alla società ed alla Chiesa, nasce e si sviluppa, come i più grandi Ordini religiosi, nell'estrema povertà, come nella povertà è nato e vissuto lo stesso Salvatore del mondo.

4. Ora la signora Blengini non poteva certo adattarsi a quel vitto. Ella aveva condotto con sè la cameriera, e, all'aria forte di Mornese, sentendo acuirsi l'appetito, aveva preso a vivere a parte con vitto speciale e abbondante, con orario ed occupazioni particolari.

In quel tempo era andato a predicare a Mornese uno dei fratelli Scotton di Breganze, e tanto lui quanto la signora non

approvavano le idee di Don Bosco per le strettezze in cui la comunità viveva. Inoltre la signora sobillava le suore affinché manifestassero il loro malcontento per il vitto (1).

« Suor Maria, che non era certa se la Blengini fosse venuta come superiora o no, cominciò a trovarsi a disagio e pensò di scrivere a Don Bosco — depose Madre Petronilla — esponendogli i lavori nei quali si occupavano le suore, le ore di riposo e il vitto che si usava. Gli domandava se la comunità doveva assecondare le idee della signora. Quindi ci radunò tutte, ci lesse la lettera, ci domandò se eravamo contente che la mandasse a Don Bosco e se eravamo contente del trattamento. Tutte rispondemmo di sì. La Madre spedì la lettera a Don Bosco il quale rispose che aveva mandato la signora in prova e non come superiora, e perciò continuassero nella vita di privazioni » (2).

La Blengini inoltre, persuasa di avere i lumi necessari per dare un buon indirizzo di vita religiosa alla nascente comunità, trovava che Don Bosco aveva fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune, e proponeva questo e quell'altro cambiamento.

Le buone religiose vennero a trovarsi poco bene, perchè da una parte non volevano disubbidire e dall'altra certe nuove disposizioni non sembravano conformi a quanto Don Bosco aveva loro suggerito fin dal principio.

Suor Maria, per minor male, ubbidiva ed esortava anche le consorelle all'ubbidienza. Qualche volta però si era permessa di manifestare rispettosamente alla Blengini idee alquanto diverse, specialmente intorno alle molte preghiere e all'abito; ma aveva finito con assoggettarsi sempre umilmente, e, tanto lei, quanto le sue consorelle, in breve cambiarono più volte il modo di vestire. Prima portarono un fazzoletto lavorato a reticella e un manto celeste per andare in chiesa o a passeggio; poi una cuffia crespata nera come si mette ai bambini; indi

(1) Proc. Ord., pag. 190.

(2) Proc. Ord., pag. 190.

la cuffia nera si cambiò in bianca con velo sopra.

I mornesini ridevano di questi cambiamenti che chiamavano carnevalate e burattinate, e le religiose facevano anch'esse qualche buona risatina per i frizzi lepidi e giustificati dei buoni paesani. Ma tutte si sottomettevano e si adattavano anche ad altri ordini che davano alla comunità un aspetto quasi monastico, sebbene tutto questo non potesse piacere a loro.

5. La Blengini, dopo qualche mese, discese a Torino a fine di parlare con Don Bosco sulle riforme fatte e su quelle che intendeva di introdurre.

Don Bosco ascoltò, ma non potè approvare. Egli, che destinava le nuove religiose ad istruire, educare e salvare le figlie del popolo, voleva, sì, che avessero uno spirito di pietà serio, sodo e fermo a tutta prova; ma insieme desiderava che avessero un fare spigliato, disinvolto e gioioso per attirarsi le fanciulle e far loro del bene. Voleva che avessero modi semplici, ma ben radicato in cuore il vero spirito religioso e lo portassero nel mondo.

Pare che la Blengini non volesse conformarsi alle idee di Don Bosco perciò questi chiamò Don Cagliero, gli disse che Suor Mazzarello poteva benissimo far da superiora, e quindi andasse a ringraziare la Blengini di quanto aveva fatto per l'Istituto.

Don Cagliero andò. La Blengini si mostrò addolorata della determinazione di Don Bosco e insistette sulle sue riforme, affermando che, piuttosto non sarebbe più andata a Mornese. « Ma sempre piena d'affetto verso le buone primizie dell'incipiente Istituto — scrive il Card. Cagliero — e preoccupata dell'avvenire di esso in causa della sua rinunzia, la pia signora, così mi parlava:

— Ma adesso chi farà da superiora? Chi dirigerà quella casa e chi potrà formare quelle suore allo spirito religioso?

— Eh, signora — risposi — Don Bosco crede che la Mazzarello sarà capace di quest'ufficio.

— Suor Mazzarello? È buona, è santa... ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile!...

Risposi:

— Ed è quello che ci vuole, così mi disse Don Bosco, per essere strumento abile nella mani di Dio e per far cose grandi... Don Bosco intanto vuole, che io, da parte sua, la ringrazi vivamente e di cuore del bene che V. S. ha fatto al suo Istituto, e le dica che egli prega il Signore a volernela compensare colle grazie più copiose e colle sue celesti benedizioni ».

6. La signora Blengini aveva piena ragione di dire che la Mazzarello non era istruita e aveva avuto un'educazione molto, o come riferisce il Cagliari, troppo umile; ma errava nel non aver veduto o saputo apprezzare in lei qualche altra cosa che era di più e di meglio, cioè uno squisito buon senso e un grande buon cuore, nobilitati da una virtù a tutta prova; poi una fede viva, un'ardente carità, una fiducia illimitata in Dio, un'ubbidienza cieca e ilare, basata su una profonda umiltà: tutte cose che i libri possono anche insegnare, ma non dare.

Don Bosco, invece, col suo fine intuito aveva visto tutto questo e aveva compreso che delle tante donne della nobiltà e del popolo che egli conosceva, nessuna era più atta della Mazzarello a corrispondere ai suoi disegni, che erano poi quelli dell'Ausiliatrice e di Dio stesso, e volle che fosse superiora.

Infatti il Card. Cagliari depose: « Don Bosco aveva ammirato in lei virtù preclare, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste d'incapacità e poca istruzione, la volle superiora » (1).

Nel fondare una Congregazione religiosa il difficile non sta nel fabbricare una casa e neppure nel raccogliervi dei soggetti, e tanto meno nel designare una forma d'abito: il difficile non sta neppure, fino a un certo punto, nello scrivere la Re-

(1) Proc. Ord., pag. 118.

gola da osservarsi, dopo tante che ne furono scritte; ma sta nel dare lo spirito e nell'unificare gli spiriti in modo che tutti i soggetti vedano e vogliano come vede e vuole il fondatore.

E questo, se è vero per ogni fondatore, sarà tanto più vero quando trattasi di un uomo che fonda un Istituto di donne, perchè egli, per i motivi più elementari, non può e non deve trovarsi di continuo in mezzo a loro perciò ha bisogno di chi lo comprenda, e, non solo attui i suoi disegni, ma abbia il suo spirito, viva il suo spirito e lo infonda efficacemente e profondamente nella comunità. Così San Francesco d'Assisi si servì di Santa Chiara, San Francesco di Sales della Chantal, San Vincenzo de' Paoli, della Marillac.

Don Bosco, nella fondazione dell'Istituto aveva bisogno d'una donna capace di capirlo, d'interpretarlo e che fosse tutto ardore nell'assecondarlo; e il Signore gli aveva preparato una donna così eccezionale nella Mazzarello.

Infatti essa aveva già, per impulso divino, sempre sentito e dimostrata una chiara inclinazione a occuparsi delle fanciulle; ancora giovane nel mondo aveva aperto un laboratorio modello per giovanette e fondato un fiorente oratorio festivo senza aver esperienza e forse neppure conoscenza, o almeno avendone ben poca, di laboratori e di oratori; in casa Maccagno insieme con la buona e mite Petronilla aveva già il minuscolo ospizio; nella casa dell'Immacolata aveva accolte altre fanciulle, e si erano unite a lei, per coadiuvarla, alcune sue compagne e l'avevano eletta superiora. Quindi la Mazzarello era già a capo d'una piccola comunità quando conobbe Don Bosco. Il germe della vocazione pedagogica che Dio le aveva infuso, era già, a sua stessa insaputa, molto sviluppato e maturo per grandi frutti. Infatti quando conobbe Don Bosco, i suoi programmi e il suo metodo, trovò che tutto ciò corrispondeva pienamente ai suoi sentimenti; e si era subito sentita presa da vivo trasporto per assecondare in tutto il santo sacerdote nel bene.

Che Don Bosco ritenesse Suor Maria atta a essere superiora, si ricava anche da due lettere che egli diresse, in questo tempo, alla signora Francesca Pastore di Valenza, in cui loda la pietà,

l'umiltà, la saggezza, l'obbedienza, l'energia della pia religiosa, lettere che furono lette da Suor Laurentoni (1), e che, con nostro rincrescimento, non abbiamo potuto ritrovare.

7. Don Cagliero adunque scrisse poi, secondo il desiderio di Don Bosco, a Mornese, che la Blengini non sarebbe più ritornata: ritenessero per vera superiora Suor Maria Mazzarello.

Tale notizia colmò di gioia le suore le quali piene di stima e di venerazione per la Mazzarello, spinte dall'affetto, abbandonarono il titolo di Vicaria, presero a chiamarla col dolce nome di Madre! « Esse — scrive il Cagliero alludendo alla Blengini — invece di una Chantal (vedova) quantunque istruita e santa, sempre preferivano la semplicità della Mazzarello perchè fiore del campo come loro ».

8. Non così la pensava Suor Maria, la quale rispose a Don Cagliero con uno scritto del seguente tenore: « Questa mia lettera che scrivo alla paternità vostra, e non oso scrivere a Don Bosco, perchè piena di errori, senza tante parole le dirà se io sono capace e atta all'ufficio di superiora, come desidera il nostro veneratissimo Padre Don Bosco. Lei giudicherà da questo scritto, che ho persino vergogna di inviarglielo, la mia istruzione, la mia calligrafia, gli scarabocchi di gallina, gli spropositi di grammatica e di ortografia; sono proprio una più che ignorante contadina. E gli stessi pensieri non so connetterli e ordinarli da essere presentati ai superiori. Dica a Don Bosco che non sono affatto capace di dirigere me stessa e tanto meno gli altri... ».

« Io intanto — dice il Cagliero — le risposi a nome del nostro santo Fondatore, che andasse pure avanti senza timore, ed avesse fiducia in Dio, perchè le anime più umili hanno per sicura la benedizione e la grazia del Signore, sino a confondere i sapienti ».

(1) Proc. Ord., pag. 479.



Il Card. GIOVANNI CAGLIERO
che, semplice prete, fu eletto da Don Bosco
direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Non restava che rassegnarsi e ubbidire, e la Mazzarello obbedì, e si avverò in lei la sentenza dell'Imitazione di Cristo: « Nessuno è più in grado di fare il superiore di chi è pronto a stare in posto inferiore » (1).

9. Intanto si avvicinava la fine dell'Avvento. Ora Don Bosco aveva ricevuto da Pio IX, fin dal 15 novembre del 1872, un Rescritto nel quale il Santo Padre gli concedeva di celebrare le tre Messe di Natale nella mezzanotte e permetteva a tutti coloro che vi assistevano e avevano le debite disposizioni, di fare la santa Comunione; inoltre gli concedeva la facoltà di estendere tale privilegio a tutte le case da lui dipendenti; perciò egli lo comunicava alla casa di Mornese e il Vescovo di Acqui vi metteva il visto il 23 dicembre 1873.

(1) L. I., c. 20.

CAPO IV

Edificante relazione di Don Pestarino Don Cagliero direttore generale dell'Istituto Suor Maria si rassegna a essere superiora Santa morte di Don Pestarino

(1874)

1. Don Bosco a Roma per l'approvazione delle Costituzioni dei Salesiani - Lettera circolare alle case salesiane. — 2. Tre importanti avvisi di Pio IX. — 3. Don Pestarino a Torino - L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregato alla Congregazione di San Francesco di Sales - Edificante relazione di Don Pestarino. — 4. Morte della prima Figlia di Maria Ausiliatrice - La nipote di Don Pestarino entra nell'Istituto. — 5. Don Cagliero direttore generale del nuovo Istituto - Introduzione del triduo di Esercizi spirituali per la Pasqua. — 6. Suor Maria si rassegna a essere superiora - Stima di Don Bosco per la Madre. — 7. La prima Messa in musica. — 8. Don Pestarino colpito da improvviso malore - Sue ultime parole - Sua santa morte - Guarigione d'una bambina. — 9. Rimpianto in paese - Consolazioni onerose. — 10. Come Don Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. — 11. Funerali di Don Pestarino.

1. Sul finire del 1873 Don Bosco partì per Roma, dove arrivò il 30 dicembre (1), intermediario tra il Governo Italiano e la Santa Sede per le pratiche intorno alla temporalità dei vescovi, e insieme per ottenere l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana. Quelle andarono a monte, specialmente per le minacce della Prussia (2), queste trovavano non poche difficoltà.

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 135.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 139.

Perciò il 16 marzo (1874) Don Bosco, con lettera circolare a tutte le case, annunciava l'imminente discussione della Commissione Cardinalizia sulle Costituzioni e ordinava un triduo di speciali preghiere da farsi mattino e sera e lungo il giorno dal 21 al 23 marzo; e raccomandava che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, con gli allievi e le allieve alle loro cure affidate, facessero « un cuor solo ed un'anima sola per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Eminentissimi Porporati » che dovevano dare il loro voto (1).

Le Costituzioni furono approvate con Decreto del 13 aprile. Il giorno dopo Don Bosco, ritirato il Decreto, partì per Torino e vi arrivò la mattina del 16.

2. Da Roma, ai primi di gennaio, aveva scritto di sua mano, alle suore, tre avvisi che — diceva — « mi ha dato Sua Santità Pio IX, assicurandomi che, se una comunità li osserva, cammina bene ».

Gli avvisi erano: 1° *uniformità nel vitto* - 2° *uniformità nel vestito* - 3° *uniformità nei permessi*.

Don Bosco diceva di aver osato far notare al Santo Padre che non sempre, nè da tutti si sarebbero potuti osservare; e che Pio IX aveva risposto: « Quando la necessità lo voglia e particolari circostanze lo consiglino, il superiore dispensi con carità e prudenza ».

Le pie religiose appiccicarono il biglietto, ben in vista, ad una porta per cui dovevano passare sovente, per meglio ricordare i tre avvisi; e alcune se li scrissero sul libro di divozione che usavano.

3. Al ritorno di Don Bosco da Roma, Don Pestarino era andato ad aspettarlo ad Alessandria alle ore otto, quando il

(1) Nella circolare inviata alle case salesiane, vi era un poscritto in cui il triduo doveva ripetersi il 26, 27, 28; invece il poscritto della circolare mandata a Mornese diceva solo a Don Pestarino di leggerla e spiegarla « alle nostre consorelle » e darne pure comunicazione alle allieve come credeva più opportuno (vedi App., pag. 255).

Santo era già passato da due ore. Allora andò anch'egli a Torino, e di là scrisse al nipote Don Giuseppe: « Lo trovai (Don Bosco) in camera con tutti i direttori, licenziati i quali, parlammo molto insieme. Disse che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu « *incastrato* » nella Congregazione approvata di San Francesco di Sales... » (1).

Possiamo affermare quasi con certezza, che in questa occasione Don Pestarino consegnò o lesse a Don Bosco una relazione sul nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè i dati da lui riportati corrispondono a quelli dei registri di quel tempo.

Ecco il tenore della relazione:

« Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, vi sono 13 professe. Erano 14, ma una mancò, passando, speriamo fondatamente, in Paradiso. Vi sono 8 novizie, 8 postulanti e 17 educande. In tutte non trovo motivo che di benedire e ringraziare il Signore. È per me una vera consolazione lo scorgere in tutte le suore e novizie un grande impegno nel cercare, secondo le loro capacità, di formarsi allo spirito della Regola e di vivere secondo i santi ricordi mandati dal grande Pio IX per mezzo del superiore maggiore Don Bosco: l'uniformità nel vestire, nel cibo, nel lavoro, nel riposo, nei permessi, e nel non cercare eccezioni.

» Poche settimane fa la Maria (Suor Mazzarello) mi chiese consiglio se credevo che passasse un po' di caffè e latte ad alcune, le quali a casa loro vi erano assuefatte, affinché non soffrissero, e mi disse pure che riteneva ora necessario passare a tutte almeno un po' di latte caldo. Io aderii, e quando fui a fare la conferenza, essa mi fece pubblicamente la proposta, ed io volentieri feci capire che non ero per nulla contrario, che anzi era cosa che già mi era venuta in pensiero più d'una volta e che la vedevo bene. Ma ecco subito le maestre e poi tutte " a dire di aspettare ancora un po', perchè conoscevano di stare bene in salute, di sentir piuttosto troppo appetito che poco; che

(1) Vedi lettera nell'Appendice pag. 255.

alla colazione non avanzavano un briciolo di pane, che continuassi pure a dar la polenta e le castagne cotte, che era la cosa che tutte desideravano e sentivano che faceva loro bene „. Io risposi brevemente e poi dissi alla vicaria (Suor Mazzarello) di sospendere per il momento di far passare il latte, e che più tardi avremmo osservato se conveniva o no.

» Ciò che più mi consola è la vera unione e lo spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia che regna fra tutte, e il vedere che in ricreazione godono di stare tutte insieme e si divertono fraternamente unite.

» Nella pietà sono edificanti a me stesso, sia nel raccoglimento nell'accostarsi ai santi Sacramenti, sia nella meditazione, nella recita del divino Ufficio ed altre orazioni e funzioni: e fu cosa commovente l'accompagnamento che fecero al cimitero della loro consorella defunta. Molti della popolazione piangevano, e gli stessi giovanotti mi dissero che erano stati commossi al vedere tanta compostezza e modestia senza alcuna affettazione. E le giovani del paese ridendo: Vogliamo andar tutte al collegio.

» In tutte traspare un vero distacco dal mondo, dai parenti, da se stesse, per quanto l'umana fragilità lo comporta.

» Sono talmente assidue e attente ai loro lavori che non ho sentito il più piccolo lamento che a qualcuna rincesca di fare questo o quell'altro, e ognuna prende parte da sè, senza bisogno di stimoli, agli interessi della casa.

» Bisogna dire che regna gran buon esempio pur fra le maestre, benchè vi sia un'esterna per preparare quelle suore che dovranno subire pubblici esami. È veramente esemplare per pietà, umiltà, rispettosa con tutte. Pare anzi decisa di restare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e va dicendo, che, mentre in altri monasteri, dove era stata, se avesse avuta la volontà di farsi monaca, le sarebbe fuggita, qui invece, pur essendo venuta senza alcuna idea di rimanere, anzi con l'intenzione di starvi poco, tuttavia sente sempre più forte l'idea di fermarsi definitivamente e di farsi suora.

» Di salute stanno tutte bene, benchè sia avvenuta la morte di una consorella.

» Anche delle educande non vi è da lamentarsi: tutte tendono alla virtù e sono rispettose; anzi alcune sono molto pie e pare che dimostrino inclinazione a farsi esse pure Figlie di Maria Ausiliatrice, ed io sento il bisogno di ripetere che sono molto contento e soddisfatto di loro e che è per me un gran conforto il vederle così buone e allegre e il sapere che sospirano sempre che vada a far loro la conferenza e dire qualche cosa di buono. Le piccole stesse, se sanno che vado a parlare alla comunità, non vogliono andare a dormire, per desiderio di sentire la parola del direttore.

» Si vedono chiari i frutti della benedizione del Signore, della Beata Vergine e di Don Bosco.

» Ma una cosa sola si desidera da tutte, ed è una visita del superiore.

» Vi è poi una cosa che non va tanto bene, ed è la finanza: le educande sono poche e perciò siamo in *deficit*. Per questo vivono proprio poveramente, benchè abbiano cibi sani; ma i debiti pare siano maggiori dei crediti. Però speriamo che il Signore, anche per questa parte, ci aiuterà e per mezzo di Don Bosco e di Don Rua e degli altri colleghi, coi quali, o poco o tanto, siamo in molta relazione per i debiti contratti ».

4. Don Pestarino dice nella sua relazione che era morta una suora. Si chiamava Suor Maria Poggio, nativa di Ponti (Alessandria) sulla destra della Bormida, di carattere pacifico e piacevole. Attendeva alla cucina e morì il 29 gennaio (1874) dopo un anno e mezzo di religione (1). Fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice che andò in Cielo a ricevere il premio della sua virtù e dei suoi sacrifici; San Francesco di Sales direbbe

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, pag. 9.

che andò a vedere in Cielo quel che il Signore preparava alle altre (1).

A sostituirla il Signore mandò alcune altre fanciulle, e, tra queste, una stessa nipote di Don Pestarino, di nome Rosalia, la quale un giorno ci raccontò questo aneddoto, che ci fa sempre meglio comprendere la vita delle nuove religiose.

Sapendo che era stata educata in un altro Istituto religioso, le domandammo se, come pareva lecito supporre, era stato lo zio a consigliarla di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Oh, no! — ci rispose — anzi lo zio, poichè tutta la famiglia era contraria, invece di aiutarmi, mi contrariò anche lui. Mi diceva: " L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non è per te. Tu sei nata e allevata nell'agiatazza e là stentano anche di pane. Patiresti e non potresti resistere; se ti vuoi fare suora, cercati un altro Istituto „

» Io sapevo, e lo vedevo, che nel collegio si viveva in grande povertà, ma vedevo sempre tutte le suore tanto fervorose e tanto contente che, nonostante tutte le opposizioni vi entravi. Veramente il vitto era proprio molto grossolano e scarso; tuttavia io ero contenta.

» Ero postulante e studente, ma sentivo in me tanta languidezza e spossatezza che non potevo occuparmi. Un giorno passando vicino alla stanza dove avevano portato del pane fresco, al sentire quel buon odore mi venne la tentazione di prendere una pagnotta. Non c'era nessuno. La presi svelta e corsi a nascondermi e a mangiarla. Appena finito sentii rossore dell'azione fatta e provai tanto rimorso come se avessi commesso non so quale peccato. Mi sentivo tutta agitata e non potevo più vivere. Mi raccomandai a Gesù che mi aiutasse; ed ecco poco dopo, venire al collegio lo zio, Don Domenico. Appena mi vide, capì subito che mi era capitato qualche cosa che mi turbava e mi domandò che cosa avessi. Gli risposi che volevo che mi confessasse. Egli entrò in cappella

(1) Parole usate dal Santo nel parlare della morte della prima Figlia della Visitazione. (Vedi BOUGAUD, *Storia di Santa Giovanna Francesca Frémyot Baronessa di Chantal*, vol. I, c. XIII).

ed io dietro; andò al confessionale ed io mi inginocchiai e incominciai la mia confessione, dicendo: — Ho fatto... ho fatto... ho fatto... — ma per il singhiozzo non potevo dire cosa avevo fatto.

» Egli cercò di tranquillizzarmi e mi fece qualche domanda; ma io non potevo rispondere. Finalmente, tra i singhiozzi, gli feci capire che avevo fame e avevo rubato una pagnotta; e giù a piangere dirottamente. Egli cercò di confortarmi dicendomi che non avevo fatto nessun peccato; che mi dava il permesso di prendere del pane ogni volta che ne sentissi il bisogno. Ma io ero inconsolabile; ed egli che era tanto tenero di cuore, si commosse e prese a singhiozzare e tra i singhiozzi mi diceva:

— Te l'avevo detto che qui avresti patito la fame; ma sei ancora in tempo; esci e vieni a casa, dove non ti mancherà nulla.

— No, no, zio; io la ringrazio, ma non vengo a casa, perchè sono molto contenta di essere qui. Spero di superare tutte le difficoltà e di abituarci come hanno fatto altre. La prego solo di non dire nulla in famiglia, perchè soffrirebbero troppo...

» Gesù mi aiutò: da quel giorno non sentii più la languidezza che avevo provato; e dopo tanti anni di scuola, eccomi qui Figlia di Maria Ausiliatrice, sempre contenta e ancora in buona salute ».

Riprendiamo ora il filo del nostro racconto.

5. Don Bosco dovette provare certamente contento della relazione di Don Pestarino e ringraziare la divina Provvidenza che anche la seconda Famiglia si avviava bene. Poi di quei giorni (1874) mandò a Mornese Don Giovanni Cagliero « a rappresentarlo in qualità di direttore generale del nuovo Istituto, a farne la prima visita canonica ed a prenderne, come suo delegato, la spirituale direzione » (1).

Don Cagliero, conseguita a pieni voti la laurea in teologia nella Regia Università di Torino, insegnava la morale ai chierici dell'Oratorio, era catechista, maestro di musica, aveva in

(1) Proc. Ord., pag. 24.

casa la mano nelle faccende più delicate e dirigeva spiritualmente parecchi Istituti religiosi della città. Di carattere vivace e intraprendente, affezionatissimo a Don Bosco, era uno dei più atti a comprenderlo e assecondarlo nei suoi disegni.

Don Bosco, nel mandarlo a Mornese, lo incaricò pure di predicare un triduo di Esercizi spirituali alle suore e alle educande.

Così si introduceva, anche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, la pratica di questi Esercizi che si usavano e si usano nelle case salesiane, verso Pasqua.

Don Cagliero infervorò tutte nel bene, e fedele interprete del pensiero di Don Bosco, animò la maestra di musica e le allieve e tutte le suore, ad amare il canto che serve a dar lode a Dio, e ad imparare, secondo la propria capacità e le proprie disposizioni, la musica con la quale si possono ingentilire i cuori e attirarli al bene.

6. La Madre, prima che egli partisse per Torino, s'inginocchiò ai suoi piedi, e, adducendo nuovamente la sua incapacità, lo pregò e scongiurò di perorare la sua causa presso Don Bosco, affinchè la togliesse da superiora.

Don Cagliero, che aveva già avuto tempo di conoscerla e stimarla, invece di cercar motivi per convincerla, le domandò:

— Mi dite che non sapete nulla; i Misteri principali della Fede li sapete?

— Certo; questi chi non li sa? Ma questo non basta per saper dirigere una Congregazione (1).

— Ebbene, a Don Bosco basta che sappiate questo, e che siate obbediente perchè possiate fare da superiora.

E la Madre dovette rassegnarsi. Però nella sua umiltà provava quasi ripugnanza al essere chiamata *Madre*, non osava dare alle religiose il titolo di *figlie*, sebbene in realtà più che *superiora* fosse per loro veramente *madre*. « Essa — scrive Suor Mosca nella sua cronaca — comandava più con l'esempio

(1) Proc. Ord., pag. 391.

che con la parola, e induceva senza sforzo le sue sorelle a praticare la virtù in grado eroico ».

Don Cagliero ritornato a Torino diede relazione di tutto a Don Bosco, il quale si mostrò soddisfatto dell'andamento e buona piega che prendeva l'Istituto e disse: « La Madre Mazzarello ha doni particolari da Dio! Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità ed incrollabile fede nel Signore » (1).

E Don Cagliero lasciò pure scritto: « La Madre scrisse, pianse, s'inginocchiò, pensò e cercò ogni modo per provare la sua inettitudine, deficienza, incapacità e mancanza delle qualità volute per essere superiora nel nuovo Istituto; scongiurò il fondatore Don Bosco, si umiliò davanti al direttore generale Don Cagliero, al direttore particolare Don Pestarino, con l'intento di persuaderci che non era atta a tale carica. Solo si tacque rassegnata quando seppe da me che Don Bosco cercava una superiora, più che sapiente, umile ed obbediente ».

E infatti, come abbiamo già osservato nel capo precedente, con una superiora istruita, ma poco docile, come si sarebbe potuto dare all'Istituto lo spirito che doveva avere, per fare tutto il bene a cui era destinato? E, senza tale spirito, l'Istituto avrebbe potuto continuare ad esistere e a svilupparsi? Nella Mazzarello l'umiltà e la docilità erano veramente pari al suo valore.

7. Intanto le esortazioni di Don Cagliero a coltivare il canto e la musica, non furono vane: il giorno 14 maggio, festa dell'Ascensione, le religiose eseguirono la Messa della *Santa Infanzia* dello stesso Don Cagliero, e fu la prima Messa in musica cantata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu un avvenimento e se ne parlò con compiacenza anche nel paese, ove si incominciava e veder bene la nuova istituzione.

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

8. Don Pestarino ne fu arcicontento; ma quella gioia fu all'indomani, turbata da un incidente molto funesto.

Incominciava in tal giorno la novena di Pentecoste e di Maria Ausiliatrice. Don Pestarino, come era solito fare nelle novene, dopo la santa Messa lesse lui la meditazione. Il libro era il *Mese di Maggio* di Don Bosco, e, quella mattina, la lettura versava sulla morte. Alla fine impartì la benedizione col SS. Sacramento e poi entrò in confessionale. Verso le dieci uscì per andare al Municipio, essendo egli consigliere comunale; rientrò verso le undici e si diresse dai falegnami che Don Bosco aveva mandato dall'Oratorio di Torino per preparare mobili per l'Istituto. Mentre parlava con essi, a un tratto, disse di sentirsi male. Fu subito sorretto e soccorso e portato in camera.

La Madre e Suor Petronilla, desolatissime, andarono a visitarlo. Egli le conobbe e a stento domandò:

— E le suore e le educande, dove sono?

— In chiesa che pregano per lei.

— Bene, bene!... Coraggio, buone figlie... Confidate nel Signore!

Queste furono le ultime parole che pronunziò in modo intelligibile.

Venne il parroco e gli amministrò l'Estrema Unzione. Arrivò pure il fratello medico e poi il medico condotto del paese; ma ogni cura fu inutile. Il male continuò ad aggravarsi e verso le tre del pomeriggio egli rendeva la sua bell'anima a Dio.

La sua morte fu subitanea, ma non improvvisa, perchè alla morte si teneva ognora preparato. Quindici giorni prima aveva fatto il suo testamento col quale chiamava Don Michele Rua e Don Giovanni Cagliero suoi eredi universali. Dio l'aveva trovato maturo per il Cielo, e aveva voluto darglielo inaspettatamente, quando egli pensava di dover ancora lavorare e penare a lungo in questa valle di pianto. Aveva 57 anni.

Le suore furono desolatissime: esse perdevano il loro primo direttore, colui che le aveva sempre dirette nello spirito e aiutate anche materialmente; colui che le aveva formate alla

vita religiosa e poste nelle mani di Don Bosco; colui che era stato ognora il loro padre, la loro guida, il loro aiuto, il loro sostegno e conforto!

9. Anche in paese, appena si sparse la luttuosa notizia, un immenso dolore colpì tutti gli animi, perchè tutti erano stati da lui beneficati; tutti ne celebravano le virtù, anche quelli che, talvolta, l'avevano avversato; tutti dicevano che era morto un santo.

Molte persone si recarono al collegio per consolare le povere suore, ma erano un po' consolatori molesti come quelli di Giobbe (1), perchè fra le parole di conforto dicevano pure:

— Povere figlie! Ora come farete?

— Faremo come prima.

E alcuni:

— Temiamo che con Don Pestarino sia morto anche il vostro Istituto, e ce ne duole.

Le suore rispondevano:

— La sua morte è per noi una grande sventura; ma Dio e Don Bosco penseranno a noi.

— Don Bosco?! egli è a Torino ed ha troppi ragazzi da mantenere e troppo da fare per poter pensare a voi altre.

Così al dolore della perdita sensibilissima facevano anche sentire quello dell'incertezza.

Più di tutte ne soffriva la Madre « perchè in quel momento le parve vedere crollare tutto il suo Istituto » (2). Anche Suor Petronilla era addoloratissima, ma tutte e due pienamente rassegnate. La Madre, mentre esortava le consorelle a essere larghe di suffragi per l'anima del caro estinto, che dal Cielo avrebbe continuato ad aiutarle, non mancava di aggiungere che erano nelle mani di Dio e che Dio avrebbe loro provveduto. Diceva: « Figlie di poca fede di che temete, di che dubitate? Don Pestarino fu tutto per noi fino adesso: ci diede casa, dire-

(1) XVI, 2.

(2) Proc. Ord., pag. 216.

zione, lavoro ed alimento; ma credete voi che Don Bosco non ci sia padre? che ci lasci in abbandono come si dice nel paese? Non conoscono Don Bosco e non sanno che cosa sia l'opera sua; opera che gli fu ispirata da Dio e dalla Madonna. Preghiamo e coraggio » (1).

E le suore e le educande continuavano a visitare la cara salma e a pregare.

Avvenne anche un fatto che ha dello straordinario. Lo riferiamo come ce l'hanno raccontato più suore.

Da qualche giorno alla sorellina dell'assistente delle educande, Marietta Sorbone di anni sei (2), erano gonfiati gli occhi in modo che sembrava volessero uscire dall'orbita. Non poteva soffrire la luce e stava tutto il giorno in una stanza oscura. A una cert'ora, la Madre, mossa da un vivo spirito di fede, entrò in quella stanza, prese amorevolmente la bambina per mano dicendole: « Andiamo da Don Pestarino che ti guarisca ». E senz'altro la conduce presso la venerata salma, prese la mano del defunto, e, continuando a pregare la pose sugli occhi della bambina. Ed ecco subito calmarsi il male e diminuire il gonfiore. La Madre prese dei pannolini di Don Pestarino sui quali si scorgevano ancora alcune macchiette del suo sangue, e li legò sugli occhi della bambina. Il giorno dopo questa era guarita, e le suore si confermarono sempre più che avevano acquistato un buon protettore in Cielo.

10. Intanto fu telegrafato il mesto annunzio a Don Bosco e al Vescovo di Acqui. Don Bosco fece subito sapere a Don Bodrato, confidente di Don Pestarino e allora prefetto del collegio di Borgo San Martino, di andare immediatamente a Mornese per consolare le addolorate religiose e provvedere ai funerali del caro estinto. Poi chiamò Don Cagliero e gli disse: « Convien che tu parta subito per Mornese a sollevare e tranquillizzare le povere suore afflitte, specialmente le novizie e

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit. Vedi anche Proc. Ord., pag. 314.

(2) Vedi p. II, c. 2. n. 9.

le postulanti, assicurandole che Don Bosco è sempre per loro, più che superiore, padre » (1).

Don Cagliero arrivò a Mornese il giorno 17 con Don Lazzero Salesiano, valentissimo tenore, e il signor Gastini, il notissimo giullare di Don Bosco, che sapeva fare tutte le parti del canto, e apparve come un angelo consolatore per quei cuori così vivamente provati e incerti dell'avvenire.

« Al nostro arrivo — scrive il Cagliero — quelle care figliuole, risorsero da morte a vita; tersero le lagrime, si rasserenarono nello spirito e pieno il cuore di speranza e di pace, ammirarono una volta di più la illuminata fiducia e l'intero abbandono della loro venerata e carissima Madre nel santo loro Fondatore » (2).

Riferì anche le parole di Don Bosco, e queste, unite all'annuncio che, quanto prima, egli avrebbe mandato loro un altro direttore e che presto sarebbe venuto lui stesso in persona a visitarle, furono, per i loro cuori, un vero balsamo salutare.

11. I funerali di Don Pestarino riuscirono un vero trionfo per il concorso della popolazione e del clero dei paesi vicini.

Le suore continuarono a fare preghiere e Comunioni unite a mortificazioni, e a sentire Messe in suffragio del loro insigne e indimenticabile benefattore.

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

(2) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

APPENDICE AL CAPO IV, N. 1 e 3

Lettera circolare di San Giovanni Bosco alle case salesiane nella quale invoca preghiere per ottenere l'approvazione delle Costituzioni

Diletteissime Figlie in G. C. e Maria Ausiliatrice,

Il giorno 24 di questo mese sarà assai memorabile per la nostra Pia Società.

La nostra Congregazione è stata definitivamente approvata con Decreto del marzo 1867; ora si tratta della definitiva approvazione delle Costituzioni.

A questo uopo dal Santo Padre venne scelta una Congregazione di Cardinali che dovranno proferire il loro parere intorno a questo argomento che è uno dei più importanti pel nostro bene presente e futuro.

Le preghiere finora spesso raccomandate erano indirizzate a questo fine. Dobbiamo quindi raddoppiare le nostre suppliche presso il divin trono, affinchè Dio pietoso disponga che ogni cosa si compia secondo la sua maggior gloria e il nostro vantaggio spirituale.

Uniamoci pertanto nello spirito di viva fede e tutti i Congregati Salesiani colle Figlie di Maria Ausiliatrice e le allieve dalla divina Provvidenza loro affidate, facciano un cuor solo ed un'anima sola, per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Eminentissimi Porporati con un triduo di preghiere e di esercizi di cristiana pietà. Affinchè vi sia uniformità di suppliche alla misericordia divina si stabilisce:

1º Cominciando il 21 di questo mese per tre giorni si farà rigoroso digiuno da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Chi per motivo ragionevole non potesse digiunare, reciti il *Miserere* con tre *Salve Regina* alla Beatissima Vergine Ausiliatrice con il versetto: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Ciascuna aggiunga quelle preghiere e quelle mortificazioni che giudicherà compatibili con le sue forze e coi doveri del proprio stato.

2º Si invitino anche le amate allieve ad accostarsi colla maggior frequenza possibile ai sacramenti della Confessione e Comunione.

Al mattino si cominci col canto del *Veni Creator Spiritus, etc., Emitte Spiritum, etc.,* coll'*Oremus: Deus qui corda fidelium, etc.*

Le preghiere, il Rosario, la Messa, la meditazione siano indirizzate a questo bisogno.

3º Lungo la giornata tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice passino il tempo loro disponibile davanti al SS. Sacramento.

La lettura spirituale, tutte le preghiere ordinarie sian fatte in chiesa.

4º La sera, poi, all'ora più comoda ciascuna si raccoglierà in chiesa, e colla massima divozione, recitato il *Veni Creator*, come al mattino, si farà la solita pratica in riparazione degli oltraggi che Gesù riceve nel SS. Sacramento; cantato quindi l'*Ave Maris Stella*, si darà la benedizione col SS. Sacramento.

Queste nostre umili istanze alla bontà del Signore cominceranno il 21 e continueranno fino al mattino del 24 di questo mese inclusivamente.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

Roma, 16 marzo 1874

Aff.mo in G. C.
Sac. GIOVANNI BOSCO

N. B. — Il signor direttore Don Pestarino leggerà e spiegherà la presente alle nostre consorelle, e ne darà pure comunicazione alle allieve in quel modo e con quelle parole che si giudicheranno più opportune.

Lettera di Don Domenico Pestarino al nipote Don Giuseppe

Torino, il 17 aprile 1874

Carissimo nipote,

Don Bosco arrivò ad Alessandria alle sei di mattina e giunse a Torino all'improvviso; io alle ore otto ero in Alessandria ad aspettarlo, trovai il direttore di Sampierdarena, le damigelle Pastore e Farina di Valenza e la Guala di Acqui; fummo insieme fino all'una e mezzo dopo mezzogiorno e poi partii per Torino, dove lo trovai (Don Bosco) in camera con tutti i direttori, licenziati i quali parlammo molto insieme.

Disse che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu incastrato nella Congregazione approvata di San Francesco di Sales; ebbe moltissimi ostacoli e contraddizioni e guerre terribili che non si possono ora scrivere e non si potrebbero credere se non si vedessero scritte; il Signore aiutò l'opera sua; basta dire che è alla fine di tutto.

Prima di partire (Don Bosco) andò dal Santo Padre a ringraziarlo e a prendere congedo; al vedere Don Bosco Pio IX si mise a battere

le mani gridando: « Evviva Don Bosco! » — e poi gli chiese: « Don Bosco, è contento? » — Rispose Don Bosco: « Contentissimo ». — Il Papa rispose: « Sono contento anch'io; evviva Don Bosco » — ripeté. Il resto lo dirò a casa.

Ho ricevuto le carte di Cilin (1); da Corinna (2) non ancora niente, domani le scriverò; Don Bosco e tutti gli altri me ne parlarono e sperano. Madama Blengini non si è ancora vista; vedremo.

Scriverò ancora presto. Domenica (19) festa per Don Bosco, saluta tutti e tutte.

Tuo aff.mo zio
DON PESTARINO DOMENICO

(1) Cilin era un suo nipote, fratello di Don Giuseppe.

(2) Corinna, la povera Suor Arrigotti Corinna.

CAPO V

Dolori e conforti

(1874)

1. Il nuovo direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giuseppe Cagliero. — 2. Morte di un'educanda. — 3. Morte di Suor Corinna Arrigotti e cenni biografici. — 4. Don Bosco a Mornese - Nuove professioni. — 5. La Madre sa dire alla postulante Laurentoni ciò che le han detto alcune signore e le suore di Sant'Anna.

1. Don Bosco, per provvedere alle sue figlie, scriveva a Varazze a Don Giuseppe Cagliero, cugino di Don Giovanni, di andare subito a Mornese come direttore spirituale della nascente comunità. Il buon sacerdote, colto e piissimo, partiva a quella volta e vi arrivava il giorno 22 maggio.

Le povere religiose ebbero, in questa circostanza, una prova novella e sempre più convincente della paterna sollecitudine del loro Fondatore.

2. Ma la divina Provvidenza le visitava di nuovo poichè, lo stesso giorno moriva, dopo breve malattia che non sembrava mortale, Emilia Chiara, nipote della signora Blengini, la quale, entrando educanda, aveva donato all'Istituto una reliquia del prezioso legno della Santa Croce, chiusa in una teca d'argento. Don Pestarino aveva fatto fare un bel reliquiario, che la racchiudeva, per la benedizione della comunità.

3. Il 5 giugno, cioè quattordici giorni dopo, veniva a mancare anche Suor Corinna Arrigotti, la giovane maestra di mu-

sica di cui parlammo più sopra e di cui vogliamo dare i cenni biografici, perchè da essi risulta sempre meglio il metodo che la Santa Madre Mazzarello teneva nell'educare le giovani e nel preparare alla vita religiosa quelle che avevano vocazione.

Don Pestarino era in relazione con un signore che attendeva alla costruzione della strada che va da Gavi a Mornese. Questi, vedendo come lo zelante sacerdote si occupasse delle giovani, gli propose di accettare una sua nipote, orfana di madre, e gli diceva: « Ella sta a Tonco (Alessandria) con suo padre organista; ha diciotto anni, è istruita, suona assai bene; ma corre gravi pericoli perchè non ha più la madre, e per maggior disgrazia, è poco religiosa ».

Affinchè la giovane non ricusasse e il padre non si opponesse, convennero di dire che sarebbe stata accettata come maestra di musica, e le si sarebbe dato vitto e alloggio e qualche compenso.

La giovane entrò il 22 gennaio 1872. Era di un'avvenenza non comune, ma d'indole focosa, caparbiotta, ostinata nei suoi giudizi, non senza dimostrare per altro un grande buon cuore.

Suor Maria ne conobbe subito l'indole e prese a lavorarvi attorno con zelo intelligente e longanime, procurando, con dolcezza, che prendesse parte alle pratiche religiose. La giovane si arrese senza difficoltà, ma di confessarsi e comunicarsi non c'era verso. « Voi — diceva alla Madre e a Suor Petronilla — voi non sapete la vita che ho fatto io prima di venir qui; a quali feste e balli e conversazioni mi son trovata! Dovrei rifare tutta la storia della mia vita; e come posso osare? Con voi oserei anche dire tutto, ma col confessore, no, no ». E ogni esortazione era vana, inutile ogni preghiera.

La Madre ci pativa, e tanto più perchè, essendo quasi ogni giorno generale la Comunione, temeva vi fosse scandalo. Ne parlò con Don Pestarino il quale la tranquillizzò e l'esortò a pregare.

Di questo non aveva bisogno, perchè ogni giorno già raccomandava la giovane a Dio, e Dio, infine, l'esaudì. Una sera, dopo cena, prese a parlarle con quell'affetto che invita alla

confidenza; e, non potendo convincerla, con accento accorato le disse: « Fallo almeno per amore della tua mamma. Se si trovasse tra le fiamme del Purgatorio ed avesse bisogno dei tuoi suffragi, avresti tu il coraggio di negarglieli? Ah! si sta ben male nel Purgatorio! Pensaci, Corinna, e se hai un po' di cuore, non dimenticare la tua cara mamma in quel lago di fuoco ».

La Madre, come si è già detto, aveva tanta paura del Purgatorio, e, parlandone, prendeva un tono di voce, una espressione di volto e un gesto tale che comunicava a chi l'ascoltava, quanto ella sentiva.

La giovane restò vivamente impressionata, ruppe in pianto, e tra i singhiozzi, promise che si sarebbe ricordata della mamma. Infatti il giorno dopo fece la sua Confessione e Comunione.

Il ghiaccio era rotto, e la giovane maestra di musica prese a vestirsi con maggior semplicità, a frequentare i Sacramenti, anzi divenne una delle più fervorose. Madre Petronilla ci raccontava con compiacenza, come la giovane Corinna nell'andare in chiesa e nel ritornare, nascondeva quasi totalmente il volto per sfuggire gli sguardi delle persone che conoscevano la sua avvenenza.

Fu costante nel fervore e infine domandò ed ottenne di vestire l'abito religioso il 5 agosto 1872.

L'anno seguente il padre la voleva assolutamente a casa, e la Madre ve la mandò, facendola accompagnare da sua sorella Suor Felicita, che, dopo un po' di vacanza, la ricondusse all'Istituto.

Ma di lì a non molto il padre disse che la voleva e casa per sempre; le mandò una veste da secolare, andò lui stesso a Mornese, s'infuriò e poco mancò che non le strappasse di dosso l'abito religioso. Non valsero preghiere, non lacrime, e la giovane dovette lasciare l'Istituto. Però, prima che partisse, la Madre le fece la seguente raccomandazione: « Non vestire mai con lusso, ma sempre con tutta semplicità; prega e sta ritirata, e non uscire di casa che per andare in chiesa. Noi pregheremo per te e il Signore ti aiuterà ».

Corinna glielo promise e fu costante.

Il padre voleva condurla agli antichi convegni e divertimenti, ma ella se ne mostrò schiva affatto, e, la prima volta che le fu concesso di uscire, andò in chiesa per confessarsi e comunicarsi.

Questo ritorno improvviso, in paese era stato commentato in vario senso; ma la pia religiosa lasciava dire e pregava. Il padre, non potendo indurla ai suoi desideri le proibì di uscire di casa e la tenne come in prigione, facendole anche stentare il pane. Ella soffriva tacendo e diceva: « Sia tutto in penitenza dei miei peccati ».

Il parroco, non vedendola più in chiesa, temette che fosse ammalata e andò a visitarla; ma il padre non gli permise di vederla.

Corinna però trovava modo di scrivere a Mornese, e di far sapere che desiderava di tornare, anche a costo di qualunque sacrificio, almeno per morirvi Figlia di Maria Ausiliatrice.

La Madre le rispondeva: « Coraggio! Noi qui preghiamo tanto Gesù Sacramentato, dinanzi al quale vi è sempre qualcuna a supplicare per te. Spero che Egli ti farà la grazia! ».

Ella aveva molta devozione a Santa Filomena, vergine e martire, e aveva disposto che si facesse una novena in suo onore; che le suore passassero più notti in adorazione del SS. Sacramento » (1).

(1) Proc. Ord., pag. 162.

È noto come il Santo Curato d'Ars era pure divotissimo di Santa Filomena a cui aveva innalzato un altare nella sua chiesa parrocchiale. Come e quando Santa Maria D. Mazzarello avesse conosciuto la devozione alla Santa non sappiamo. Invece, per chi ne desidera conoscere la storia, ecco quanto possiamo dire:

• Il 24 maggio 1802 un operaio, mentre sgomberava una galleria nelle catacombe romane di Santa Priscilla, scoprì una tomba, un *loculum* scavato nella parete della stessa galleria e chiusa con tre mattoni sui quali era scritto col minio: *Pax tecum, Filumena* - pace a te, o Filomena. Le ossa indicavano una giovanetta di quattordici o quindici anni. Vicino al capo si trovò una fiala di vetro spezzata in frammenti, la quale avrà contenuto un po' di sangue, segno del martirio, come si costumava, nei primi secoli della Chiesa, collocare accanto al corpo d'un martire.

I resti mortali di Filomena furono portati nella Custodia delle sante Reliquie, e vi rimasero fino al 1805 quando furono ottenute da un Missionario di Mugnano

Il padre si accorse della corrispondenza e fece grandi minacce; ma la giovane potè tuttavia restare in relazione con le suore per mezzo di una zia.

Dopo due mesi, Gesù esaudiva tante preghiere e toglieva la povera religiosa a tante sofferenze. Lo zio, che l'aveva raccomandata a Don Pestarino, andò a trovarla, e, sentendo le lagnanze del cognato e le sue ostinate opposizioni a che la Corinna riprendesse l'abito religioso, volle vederla e sentirla; e poi si volse al cognato e gli disse che conveniva accontentarla. Ma, ricusando questi, egli prese ad osservare che i genitori non possono opporsi alla vocazione dei figli; Corinna aveva ormai giudizio; aveva già provato il nuovo genere di vita; non era su una cattiva strada; e perchè dunque contrariarla? E adducendo quegli non so quali ragioni d'interesse, il cognato s'inquietò e disse: « E tu per quattro soldi vuoi morta la figliuola di mia sorella? Sei un tiranno! Se ti possono bastare alcune centinaia di lire, per il tempo che passò a Mornese, te le darò io, ma mia nipote sia libera di seguire la sua strada ».

E combinò per il ritorno, sottostando egli stesso a tutte le spese.

Indicibile fu il contento della nipote e grande oltre ogni dire la gioia della Madre, delle sue consorelle e delle educande al ritorno improvviso della buona maestra di musica. L'accolsero con vero tripudio di gioia, come forse, non si accoglierebbe una regina. Tutte riguardarono questo ritorno come una grazia speciale, meritata per le notti passate davanti al SS. Sacramento e la novena fatta a Santa Filomena. E poi anda-

di Napoli, Don Francesco de Lucia, e portate colà dove furono accolte con grandi feste e operarono meravigliosi prodigi.

Verso il 1815 il Padre Mongallon, superiore dei Fatebene fratelli ospite a Lione della ricca famiglia Jaricot, cedendo alle preghiere della figlia Paulina, di diciassette anni, le consegnò una reliquia di Santa Filomena.

Di questa reliquia il Curato d'Ars ne ottenne una particella e nel 1837 costruì nella chiesa parrocchiale una cappella dedicata alla Santa, a cui, nella sua umiltà, attribuiva tutte le meraviglie (grazie e miracoli), che si ottenevano ad Ars, e il nome della giovane martire e il suo culto divenne popolare e si diffuse nel mondo » (Vedi Trochu - *Il Curato d'Ars*, pagg. 298 e 191).

rono tutte in chiesa a ringraziare il Signore della grazia ottenuta.

Alla buona suora non pareva vero di essere rientrata nell'Istituto, e per più notti, nello svegliarsi, ci raccontava Madre Petronilla, fu sentita esclamare: « Oh Signore, è proprio vero che son tornata? È proprio vero? Oh come sono contenta e quanto ve ne ringrazio! ».

Ma i patimenti avevano logorato la sua fibra delicata per cui dovette, quasi subito, mettersi a letto con febbre e un male indefinibile, cagionato dalle sofferenze patite, da apprensioni e spaventi avuti; e si comprese come fosse affetta da malattia che l'avrebbe condotta alla tomba.

L'improvvisa morte di Don Pestarino le aggravò notabilmente il male e non valsero le più sollecite cure ed attenzioni. Conobbe che era alla fine della sua mortale carriera, e, alle suore che amorosamente l'assistevano, e, specialmente alla Madre, diceva: « Muoio contenta, perchè Figlia di Maria Ausiliatrice! Rivedrò in Cielo mia mamma per cui ho pregato e sofferto tanto. Scrivendo a mio padre e parlandogli della mia morte, gli direte che ho dimenticato tutti i dolori che egli mi ha fatto soffrire e che pregherò per rivederlo in Paradiso con la mamma ».

È spirava santamente il 5 giugno . . .

La sua morte fu un grave lutto per tutta la comunità, che aveva fondato su di lei grandi speranze. Fu la prima maestra di musica e la prima che fungesse da segretaria dell'Istituto, e la sua memoria è tuttora in benedizione. Le poche viventi che la conobbero, ricordano con ammirazione il suo spirito di pietà, di sacrificio e di obbedienza; ricordano, come, a bello studio, rendesse disgustoso lo scarso vitto che prendeva; come amasse immensamente la musica, ma per mortificare il suo gusto non sonasse se non per obbedienza, e non una nota di più; e come per mortificarsi, qualche volta, stonasse ed arte.

Dio, che premiò largamente i suoi sacrifici, doni all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tante anime generose che ne imitino le virtù.

4. Il dolore della perdita della buona Suor Corinna fu lenito dalla speranza di aver acquistato una protettrice in Cielo e dalla notizia che presto sarebbe andato Don Bosco per ricevere i Voti di quelle che avevano fatto vestizione l'anno prima, e per dare il sacro abito a quelle che fossero preparate a riceverlo.

Infatti arrivò aspettativissimo dopo alcuni giorni, e sull'ingresso al collegio lesse la scritta: « Entra, o Padre, in queste mura. Le tue figlie ti aspettano come il sole dopo terribile procella ».

Don Bosco comprese anche meglio l'abbattimento delle figlie e rivolse subito a tutte alcune parole di conforto esortandole a non turbarsi e a confidare in Dio.

Parlò poi a parte alle superiore e diede a tutte le suore, novizie e postulanti la comodità di parlargli privatamente.

Il 14 giugno ricevette la professione di otto novizie che l'anno prima avevano fatto vestizione — veramente nove avevano fatto vestizione, ma una era ritornata al secolo — e diede il santo abito a tredici postulanti. Rivolse poi a tutte parole d'incoraggiamento, commentando il detto del divin Redentore: « Nessuno che, dopo aver messo mano all'aratro volga lo sguardo indietro, è atto per regno di Dio » (1).

5. In questa occasione avvenne un fatto degno di essere ricordato. La postulante Laurentoni, figlia di un Colonnello Pontificio, doveva fare vestizione, ma due signore di Milano e una di Acqui la chiamarono a parte e presero a dissuaderla, dicendo che era troppo giovane, che vi era troppa povertà in casa, che non avrebbe resistito; aspettasse qualche anno e poi, se avesse proprio voluto farsi religiosa, avrebbe potuto entrare fra le Suore di Sant'Anna. E mossero varie accuse a Don Bosco che accalappiava la gioventù, e regalarono alla giovanetta immagini, dolci, un orologio e anelli d'oro e altri doni, tutti

(1) LUCA, IX, 62.



Mons. GIACOMO COSTAMAGNA
Vescovo di Colonia e Vicario Titolare di Mendez e Gualaquiza,
mandato ancor giovane prete da Don Bosco a direttore spirituale
della casa di Mornese.

belli e preziosi; infine vollero la promessa che avrebbe detto alla Madre come, essendo troppo giovane, non si sentisse di fare la vestizione.

Ma la vigilia ecco la Madre chiamarla e dirle:

— Domani farai vestizione.

— Madre, non sono preparata.

— Farai vestizione, ma prima vieni con me da Don Cagliero (1) a dirgli quanto ti hanno detto quelle signore.

La giovane rimase sorpresa e la Madre disse:

— Le signore ti hanno detto questo e questo.

Poi le comandò di restituire loro quanto le avevano dato e di dire che non si vendeva come Giuda (2).

Riferì poi ogni cosa a Don Bosco, il quale nella predica, in modo velato e prudentissimo, ribattè le accuse che gli erano state fatte.

Dopo la funzione le signore chiamarono la giovane, lagnandosi con lei che le avesse tradite. « Ma io — dice la suora — le assicurai che non le avevo tradite, perchè non avevo svelato nulla, e che anch'io ero rimasta sorpresa come la Madre fosse venuta a sapere ogni cosa. Allora le signore andarono a vedere nella camera ove m'avevano parlato, se, in qualche modo, qualcuno avesse potuto sentire, e, convintesì che no, furono anch'esse ripiene di meraviglia che la Madre avesse saputo ogni cosa, e si convinsero che non poteva essere venuta a conoscenza di quanto era passato tra noi se non per via straordinaria ».

Notiamo di passaggio che un fatto consimile avvenne pure alla medesima postulante con le Suore di Sant'Anna. Queste erano ritornate a Mornese per alcuni giorni, e, vedendo la giovane età e vivacità della ragazza e considerando la civile condizione in cui era stata allevata e la povertà che regnava nella casa, si fecero il dovere di consigliarla di riflettere bene su ciò che stava per fare, dicendole che difficilmente avrebbe potuto perseverare; che, se realmente desiderava farsi religio-

(1) Allora direttore generale dell'Istituto.

(2) Ce lo scrisse la stessa suora ed è confermato da varie testimonianze.

sa, era forse meglio entrasse in un altro Istituto, in cui non vi fosse tanta austerità. Ma appena uscita dalla stanza, ove le buone suore le avevano tenuto questo discorso con raccomandazione di non parlarne con alcuno, ecco la Madre chiamarla a sè e domandarle: « Che ti hanno detto le Suore di Sant'Anna? — Io — dice la Laurentoni — tacevo; — ed ella riprese: — Ti hanno detto questo e questo; ma tu devi stabilire di stare qui e di fare vestizione, perchè la Madonna ti vuole qui e non altrove. Adesso va' pure. — Ed io mi ritirai meravigliata che essa avesse saputo ripetermi quanto le suore mi avevano detto; perchè la Madre non poteva in alcun modo aver sentito il discorso che mi avevano tenuto. A me fin da quel giorno rimase la convinzione che la superiora avesse lumi speciali dal Signore ».

CAPO VI

La Madre è eletta Superiora Generale Indirizzo da darsi all'Istituto

(1874)

1. La trigesima di Don Pestarino. — 2. Lettera di Don Bosco alla signora Pastore. — 3. Elezione di Suor Maria a superiora generale. — 4. Il primo capitolo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 5. L'Istituto entra nella regolarità. — 6. Annuncio che le suore andranno a Borgo San Martino e una raccomandazione sulla povertà. — 7. Don Bosco predice la diffusione dell'Istituto e presenta il direttore generale. — 8. Sul favorire le inclinazioni. — 9. I primi esami di maestra. — 10. Difficoltà interne e fermezza della Madre. — 11. Esercizi spirituali anche per le signore - Nuove vestizioni e professioni. — 12. Morte del nuovo direttore spirituale - Don Bosco provvede nuovamente per le suore. 13. Dice a Don Cagliero quale indirizzo debba dare all'Istituto. — 14. Docilità della Madre; sua venerazione per Don Bosco e suo studio per conoscerlo e imitarlo.

1. Il giorno 15 giugno vi doveva essere un solenne funerale di trigesima in suffragio di Don Pestarino nella chiesa parrocchiale. Don Bosco, la vigilia, esortando le religiose a continuare i suffragi per il benemerito estinto, disse che tutta la comunità sarebbe intervenuta alla pia e mesta funzione, e vi assistette poi egli pure con edificante pietà.

2. Lo stesso giorno scriveva a una sua benefattrice la seguente lettera.

Stimabilissima Signora Pastore,

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi.

Io sono a Mornese e cerco di riempire il vuoto lasciato dal compianto Don Pestarino, ma è difficile assai. Uno solo faceva molto,

ed ora molti stanno a far poco. Confidiamo in Dio.

Avvi però grande fervore nelle professe, nelle probande e nelle stesse educande, e questo ci fa sperar bene. Direttore attuale è uno dei miei preti, di ottime qualità, di nome Don Giuseppe Cagliero. Era da due anni direttore spirituale nel nostro collegio di Varazze e tutti se ne mostrano soddisfatti.

Avrei molto bisogno di parlare con lei; se mai per qualche motivo dovesse recarsi a Torino, mel dice; io mi troverei a casa; altrimenti dovremo rimandare ogni cosa agli Esercizi spirituali, cui spero voglia anch'ella intervenire, non è vero?

Sono impegnato in questa Opera, e con l'aiuto del Signore ho fiducia di poterla portare ad uno stato regolare; ma ho assai bisogno del suo appoggio materiale e morale, e specialmente del soccorso delle sue sante preghiere.

Dio la benedica e le conceda sanità e grazia di giorni felici e mi creda sempre con verace stima e gratitudine.

Mornese, 15 giugno 1874

umile servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO

P. S. — Ieri vi furono tredici vestizioni e nove professioni (1).

3. Lo stesso giorno, poi, Don Bosco radunò le professe e disse che nessuna comunità poteva reggersi senza superiora; perciò ognuna pensasse chi riteneva capace a tale ufficio e si avvicinasse a lui e ne facesse segretamente il nome. Quella che avrebbe avuto maggior numero di voti, sarebbe stata l'eledda; ognuna si raccogliesse in sè e pensasse all'importanza di quanto stava per fare.

Fece portare sul tavolino un Crocifisso con due candele accese; poi tutte le religiose a una a una si avvicinarono, e ognuna disse segretamente un nome. Com'era prevedibile, tutti i voti furono per Suor Maria Mazzarello, eccetto uno, il suo!

Don Bosco si mostrò soddisfatto e disse: « Mi congratulo con voi che siete state così concordi nell'elezione della vostra

(1) Dal registri dell'Istituto risulta che le professioni furono otto, come abbiamo detto più sopra.

superiora. Si vede che tale è la volontà del Signore ed io non non potrei essere più contento ».

E si congratulò pure con la Mazzarello che, ritenendosi indegna di tale ufficio, se ne stava tutta umile e quasi mortificata in mezzo alle altre.

4. Poi Don Bosco volle che si eleggesse una vicaria, la maestra delle postulanti e delle novizie e un'economia, le quali coadiuvassero la superiora; e così anche le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero il loro capitolo, come lo avevano i Salesiani. Riuscirono elette, vicaria, Suor Petronilla Mazzarello, l'amica di Maria; economia, Suor Giovanna Ferrettino; assistente e maestra delle novizie, Suor Felicità Mazzarello, sorella della Madre.

5. Don Bosco stabilì anche l'ufficio di portinaia, di custode della biancheria, ecc., e poi soggiunse: « È necessario mettere la clausura in tutta la casa, per quanto le circostanze lo permettono. Perciò è proibito introdurre, senza assoluta necessità, persone estranee nell'interno della casa. Ora vi è la portineria e si facciano fermare colà coloro i quali vengono per parlare con le suore e con le educande. In certi monasteri, allorchè un'ammalata ha bisogno del confessore, questi viene accompagnato da una monaca, che suona un campanello per avvertire che tutte devono ritirarsi nelle loro celle. Giunti alla stanza dell'ammalata, la monaca si ritira in un angolo e di tanto in tanto dà qualche tocco di campanello, per indicare che è presente.

» Qui non si tratta di andare in giro col campanello; desidero però che questo punto sia esattamente osservato. Perciò, suonata la cena, nessuna potrà parlare con persona di diverso sesso. Nessuna esca mai da sola e per nessun motivo; nessuna si fermi fuori quando si fa notte; e, suonata l'*Ave Maria* della sera, non si riceva più nessuno in casa. Nessuna potrà confessarsi di notte, se non in caso di necessità o alla vigilia della

fešta di Maria Ausiliatrice, ed allora si procuri che la chiesa sia ben illuminata.

» Nella stagione invernale, dovendosi per forza confessare di notte, la chiesa sia ben illuminata che tutte vi possiate vedere e possiate leggere comodamente; ma, suonata la cena, nessuna si fermi in chiesa. Desidero poi che la sera, dopo le preghiere, vi sia silenzio rigoroso: nessuna parli senza vera necessità; in caso di necessità si potrà fare, ma sottovoce ».

6. Don Bosco osservò pure che l'Istituto aveva trentotto religiose tra suore e postulanti, e perciò era ormai in grado di aprire qualche casa filiale; e fece pubblicamente il nome del collegio di Borgo San Martino (Casalmonferrato - Alessandria), dove avrebbero aiutato i confratelli col prendersi cura della guardaroba e della cucina.

Forse fu in questa occasione che disse: « Siccome dovrete occuparvi della biancheria dei Salesiani, abbiate sempre di mira la santa povertà, e non fate come fan generalmente le donne, che si pagano per questo, le quali, appena un oggetto è un po' rotto, strappano e mettono via; no, voi altre state attente, e, per quanto è possibile, mettete tempo e pazienza, e rattoppate in modo che l'indumento duri più che può ».

7. Inoltre prevedeva che, ben presto, il numero delle suore e delle case si sarebbe moltiplicato e lo disse anche.

Infatti l'ex - allieva Angela Mazzarello depose: « Ricordo d'aver udito da mia sorella Caterina, che era presente, che un giorno Don Bosco andò a Mornese, radunò le Figlie dell'Immacolata, parlò loro di diverse cose e poi, stendendo orizzontalmente la mano e appuntando sotto e contro di essa un dito dell'altra, disse che quello sarebbe stato l'albero; e poi, roteando una mano intorno disse che i tralci si sarebbero allargati in tutto il mondo. Questo io ricordo, ma non so quando siano avvenuti i fatti » (1).

(1) Proc. Ap., pag. 33.

Noi abbiamo fatto ricerche della data precisa, ma non siamo venuti a capo di nulla. Le suore anziane ci dicevano: « Non è una volta sola che Don Bosco ci parlò della diffusione dell'Istituto; ce ne parlava con tanta convinzione che la generava anche in noi, e parlavamo delle future case come se già le avessimo ».

Quindi Don Bosco, prevedendo il rapido moltiplicarsi delle suore e delle loro case, e trovandosi già aggravatissimo di lavoro, pensò di procurarsi un aiutante e disse di aver eletto a suo rappresentante, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni Cagliari, da tutte già tanto conosciuto; che lo nominava loro direttore generale, e che a lui potevano rivolgersi liberamente per ogni occorrenza.

Concluse poi che, a comune esultanza, non poteva aggiungere altro se non di voler dipendere da Suor Maria Mazzarello, di riconoscerla per la loro superiora, come l'avevano eletta, di ascoltarla e obbedirla come, del resto, avevano sempre fatto.

8. Parlò poi a parte alle superiori, dando loro avvisi e consigli, e tra gli altri, questo: « Vi esorto a secondare più che è possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far loro rinnegare la volontà in questo o in quell'altro ufficio, e può avvenire invece danno alla suora e anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnar loro a santificare e a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo ».

Sapiente consiglio, perchè l'attrattiva viene da Dio ed è una forza viva in noi; se è favorita, diviene forte e potente nell'aiutarci a compiere il nostro dovere.

Don Bosco raccomandò poi ancora che tutte si preparassero per gli Esercizi spirituali, che sarebbero stati in agosto; e, con Don Cagliari, partì per Torino.

Le parole di Don Bosco erano parole di Dio per tutte, sempre, ma specialmente per la Madre, la quale non ne perdeva sillaba e le conservava in cuore e le meditava per praticarle.

In questo tempo le suore incominciarono a dare il titolo di madri a tutte le capitolari.

9. Il giorno 16 partirono per Torino Suor Emilia Mosca e Suor Rosalia Pestarino, nipote di Don Domenico e novizia di tre giorni, la quale aveva ricevuto una buona educazione in un monastero di Ovada. Esse, per desiderio di Don Bosco, si presentavano a subire gli esami pubblici per la patente di maestra. Ebbero cordialissima ospitalità presso le Suore di Sant'Anna, le quali acquistarono con ciò un merito di più alla riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Mosca e Suor Pestarino erano le prime che si presentavano a pubblici esami e non senza grave trepidazione, anche perchè la preparazione era stata molto affrettata. Rimasero promosse in tutto, eccetto la matematica.

Prima di partire per Mornese passarono ad ossequiare Don Bosco e a dargli notizie degli esami. Egli le confortò dicendo che avrebbe mandato a Mornese un Salesiano a far loro un po' di scuola. Infatti, nel settembre, mandò Don Cipriano, che andò poi missionario, il quale diede loro lezione tutti i giorni e più volte al giorno e le preparò in modo che superarono poi ogni difficoltà, come vedremo.

10. L'Istituto si avviava bene, ma le difficoltà materiali non cessavano, e, nonostante le sollecitudini di Don Bosco, il paese continuava a ritenere che la Congregazione presto si sarebbe sciolta e le *figlie* ritornate a casa loro. Perciò non davano loro più alcun aiuto, non mandavano più lavoro, e, una religiosa di quel tempo depose: « Ci volle proprio tutta la virtù della Mazzarello per sostenerci ».

E una missionaria: « Ho sentito dire (dalle prime suore) che la Mazzarello era ammirata per il suo spirito di cristiana forza; che non si lasciava mai abbattere dallo scoraggiamento, specialmente nella povertà che, si può dire, era estrema in quei primi tempi dell'Istituto, e nelle contraddizioni che non mancavano. Non perdeva mai la calma, nè la serenità,

anzi trasfondeva in altre il suo coraggio » (1).

Infatti ella, sempre tranquilla, ravviva in tutte la speranza in Dio che le avrebbe sempre aiutate e difese, e diceva con intima convinzione: « Il Signore provvederà » (2); e raccomandava loro di pregare e di sopportare ogni cosa per amor di Dio, che in Paradiso avrebbe dato loro un premio stragrande (3).

11. Don Bosco intanto desiderava che agli Esercizi spirituali continuassero a prendere parte anche le signore, sia per far loro del bene, sia per far conoscere la novella istituzione, affinchè l'aiutassero.

Madre Mazzarello non dimenticava le sue antiche compagne dell'Immacolata, e, « quando si facevano al collegio gli Esercizi — depose la signora Felicina Mazzarello — mi mandava a chiamare le Figlie dell'Immacolata, perchè andassimo tutte a sentire la predica » (4).

Ella poi era attentissima a preparare ogni cosa, affinchè ognuna si trovasse bene e contenta.

Gli Esercizi spirituali si cominciarono quell'anno il 22 agosto e si chiusero il 29 con la sempre commovente funzione della professione religiosa: due suore fecero i Voti triennali; quattro postulanti ricevettero l'abito religioso.

12. Così l'Istituto cresceva, ma una nuova sventura l'aspettava. Il virtuoso direttore, Don Giuseppe Cagliero, colto da grave malattia, spirava il 5 settembre, rinnovando un lutto non ancora chiuso. Allora Don Bosco mandò Don Giovanni Cagliero, perchè fissasse a Mornese la sua dimora fino a che avesse potuto trovare un nuovo direttore.

Intanto mandò pure, provvisoriamente, Don Cipriano, che

(1) Proc. Ap., pag. 311.

(2) Proc. Ord., pag. 196.

(3) Proc. Ord., pag. 192 e segg.

(4) Proc. Ord. pag. 258.

— come si è detto — ebbe anche l'incarico di dare lezioni di matematica alle suore studenti.

13. Don Cagliero vi andò, e, sempre fedele interprete del pensiero di Don Bosco, cercava di formare al vero spirito salesiano suore e postulanti. Egli lasciò scritto: « Incaricato da Don Bosco della direzione del nuovo Istituto, dovevo sovente conferire con lui per avere sicuro indirizzo nella formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Egli sempre amabile, mi tranquillizzava con dire: " Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande » (1).

14. La Madre, infatti, aveva mente aperta per intenderlo e cuor docile per seguirne i consigli. Perciò, non solo seguiva prontamente e puntualmente ogni ordine o consiglio fosse dato a nome di Don Bosco, ma accettava con viva riconoscenza ogni avviso, ogni osservazione, anzi metteva uno studio speciale nell'informarsi quale metodo tenesse Don Bosco e come si regolasse in questa o quell'altra circostanza per imitarlo fin dove le riusciva.

Così, seguendo docilmente e fedelmente le direttive di Don Bosco, e interpretandone lo spirito con esattezza e preci-

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

sione, lo adattava alle Figlie di Maria Ausiliatrice e diveniva una vera formatrice d'anime. Infatti volle e impresse nell'Istituto uno spirito di osservanza della Regola e di obbedienza pronta e ilare all'autorità che non si sarebbe potuto desiderare maggiore; e anche uno spirito di sana allegria, di dolcezza e di affabilità, di amabile e rispettosa compiacenza con tutti, ma senza eccessiva familiarità e senza mai allontanarsi menomamente dalla modestia religiosa.

Era poi accesa di santo e ardente desiderio di conoscere e imitare le virtù di Don Bosco. Non si stancava di sentirne parlare, e, rientrando in se stessa, pensava come meglio imitarlo e coadiuvarlo, perchè le Figlie di Maria Ausiliatrice corrispondessero alle sue paterne cure.

« La venerazione verso il fondatore, Don Bosco — scrive il Card. Cagliero — era profondissima, perchè vedeva in lui l'amabilità e la mansuetudine del divin Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nell'intima comunicazione e unione con Dio. E soleva far osservare alle suore le virtù e rare doti del Servo di Dio, raccomandando loro di ricopiarle con amore, per essere degne Figlie di tanto Padre; e specialmente raccomandava l'imitazione della sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio, e lo zelo generoso nel dedicarsi tutto pel bene del prossimo. Ed essa pure si studiava di essere copia fedele del venerato Fondatore.

» Sovente soleva dire alle sue figlie dilette: " Vedete: Don Bosco è venerato da tutti come un santo; e noi, sue figlie, noi religiose? Piene di difetti! Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo Padre Don Bosco! „».

Depose Madre Daghero: « Ubbidiva ad ogni punto della Regola che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di Don Bosco. Assecondava con tutto l'ardore del suo animo i desideri di Don Bosco, amando di formare religiose che fossero veramente umili, mortificate, ubbidienti e col cuore distaccato da ogni cosa » (1).

(1) Proc. Ord., pag. 363.

E Don Francesco Cerruti, chiamato a deporre su questo punto, rispose: « È verissimo che aveva una cura grandissima perchè postulanti, novizie e professe stessero sempre allo spirito di Don Bosco; e ciò insinuava poi in tutti i modi con l'esempio e con la parola » (1).

Depose pure il signor Maglio, contadino di Mornese: « La Serva di Dio nutriva molta riverenza per Don Bosco, e, per attirare altri ad andare ad udirlo, me compreso, diceva loro: " Andiamo! è un santo, è un santo! ,, » (2).

(1) Proc. Ord., pag. 279.

(2) Proc. Ap., art. 41.

CAPO VII

Apertura della prima casa - Don Costamagna direttore spirituale della casa di Mornese

(1874 - 1875)

1. Si apre la casa di Borgo San Martino (8 ottobre 1874). — 2. Il nuovo direttore spirituale di Mornese (Don Costamagna). — 3. Sollecitudine materna di Suor Maria. — 4. L'opera delle suore a Borgo San Martino. — 5. La Madre a Borgo e a Torino. — 6. Don Costamagna riordina le scuole - Fervore di virtù e di lavoro - Si coltiva la musica. — 7. Triduo in preparazione alla festa dell'Immacolata: fare, patire, tacere - Nuove vestizioni - La postulante Caterina Daghero. — 8. La novena del Natale. — 9. Carattere del nuovo direttore - Sottomissione e prudenza della Madre.

1. Don Bosco, nell'istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice, non perdette mai di vista il fine approvato da Pio IX, che « esse dovevano fare per le fanciulle del popolo ciò che i Salesiani fanno per i giovanetti », e che « molti lavori potevano fare a vantaggio dei suoi poveri alunni ».

Ora, come aveva già annunciato, stabilì di aprire loro una prima casa accanto al collegio di Borgo San Martino (Casalmonferrato - Alessandria). Perciò fece venire a sè il direttore del collegio Don Giovanni Bonetti, e combinò con lui, perchè preparasse un alloggio conveniente e andasse a intendersi con la superiora.

Don Bonetti, sacerdote colto, di cuore generoso e ardente per tutto quello che riguardava la gloria di Dio e il bene delle anime, e, più tardi, successore di Don Cagliero nella direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, andò a Mornese

a parlare con la Mazzarello, e poi mise subito mano ai lavori, desiderosissimo di poter accogliere le suore il più presto possibile.

Quando l'alloggio fu pronto, Don Bosco mandò Don Cagliero a Mornese, affinché, d'intesa con la Madre, pensasse alle suore destinate alla casa di Borgo San Martino.

Arrivato al collegio, egli disse alla comunità: « Qui siete ormai troppo numerose, e, come le api, allorchè sono cresciute soverchiamente, sciamano, così alcune di voi saranno il primo sciame di api che andrà a cercare un nuovo alveare. Don Bosco ve ne ha già parlato e desidera che apriate una casa a Borgo San Martino, ove Don Bonetti, che già conoscete, vi ha preparato un conveniente alloggio. Egli vi aspetta fraternamente. In lui avrete un esperto direttore di spirito; egli vi farà da padre e vi troverete contente.

» Quale sarà il vostro lavoro? Farete la cucina, avrete cura della biancheria della casa e dei numerosi convittori; metterete una scuola di lavoro per le giovanette del paese, aprirete l'oratorio festivo e farete un po' di Catechismo. Io stesso vi accompagnerò alla nuova destinazione ».

La notizia, pur non essendo nuova, era grande, e, invece di gioia portò un po' di sgomento, perchè ogni suora entrata nella casa di Mornese credeva di restarvi fino alla morte; nessuna aveva mai pensato a una dimora lontana; ma il volere di Don Bosco era il volere di tutte, e tutte si trovarono pronte per andare dove l'obbedienza le mandasse.

2. Il giorno 3 ottobre arrivava pure a Mornese Don Giacomo Costamagna, fino a quel tempo insegnante nel collegio salesiano di Lanzo Torinese e direttore spirituale dell'ospizio femminile della stessa città, morto poi, vescovo di Colonia e vicario titolare di Mendez e Gualaquiza, nel 1921.

Giungeva dopo aver predicato la novena del Rosario ai Becchi, e accompagnava al collegio una nipotina di Don Bosco.

Don Cagliero era ad aspettarlo e lo presentò come nuovo direttore spirituale mandato dal Santo Fondatore.

3. Intanto la Madre stabilì che la sua sorella Suor Felicità, donna di giudizio e di discernimento finissimo, fosse la superiora della casa di Borgo San Martino e le fosse data insieme a coadiuvarla Suor Felicina Arecco, Suor Angiolina Deambrogio e Suor Carlotta Pestarino. Più tardi si sarebbe mandata qualcun'altra in aiuto.

In questa circostanza si vide risplendere tutta la carità che animava la prima superiora. Pur gongolando di gioia per l'aprirsi della nuova casa, a lei sembrava impossibile l'imminente distacco, e alle elette per la nuova fondazione non si stancava di dare avvisi e consigli: raccomandava loro specialmente che fossero fedeli alla Regola; non perdessero lo spirito di povertà che vi era in Mornese; fossero mortificate nel vitto; senza necessità non prendessero nulla fuori di pasto; fossero caute nel trattare con le persone, rispettose coi Salesiani, obbedienti ai superiori come a Don Bosco; coltivassero lo spirito di pietà in sè e nelle fanciulle, le preservassero dai pericoli, combattessero la vanità e facessero bene il Catechismo; soprattutto si volessero bene, si aiutassero, si compatissero a vicenda e lavorassero solo per la gloria di Dio e la salvezza dell'anima.

Faceva coraggio alla sorella Suor Felicità, e le diceva: « Confida molto nella Madonna ed essa ti aiuterà. Ricordati che la direttrice è lei ». E aveva sempre una raccomandazione da fare a questa o a quell'altra, come la più tenera delle madri che sta per distaccarsi dal figlio che parte per terre lontane ed ignote.

Una di quelle suore, Suor Domenica Telinelli, dopo anni ed anni, ricordava ancora commossa, le confortanti parole che la Madre le aveva detto e i tratti di squisita bontà che le aveva usate in questa occasione.

Don Cagliero, il giorno 8 ottobre, giornata umida e nebbiosa, accompagnava il piccolo drappello alla nuova destinazione.

La Madre desiderava tanto di andarvi anch'essa, ma, co-

stretta a letto per indisposizione, disse a Madre Petronilla di accompagnarle per un bel tratto di via.

Suor Carlotta Pestarino ricorda che, poco dopo il loro arrivo, la Madre scrisse alla Direttrice, « che quantunque ci trovassimo un po' più nell'abbondanza, stessimo attente a conservare lo spirito di povertà di Mornese, dove ci mancavano anche le cose necessarie e il pane stesso (1); fosse attenta a osservare e a far osservare la Regola... ».

4. Il collegio di Borgo San Martino, da poco trasferito colà da Mirabello, era stato il primo aperto da Don Bosco e a Borgo le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano la loro prima casa, per mettersi accanto ai loro primi fratelli di religione, e, nello spirito del comun Padre, a lavorare a pro della gioventù.

Le suore, col prendersi la cura della cucina e della biancheria nelle case salesiane sono certamente di grande aiuto ai confratelli; tolgono loro non pochi pensieri di cose a cui la donna ha maggior disposizione e attitudine; provvedono più accuratamente alla pulizia e all'economia; e col preparare meglio i cibi, vedono i giovanetti stare più volentieri in collegio, gl'insegnanti meglio in salute per lavorare con maggior lena e così il bene moltiplicarsi.

Diverse le occupazioni dei confratelli e delle consorelle, ma unico l'intento: la salvezza delle anime.

Le suore, arrivate a Borgo San Martino, trovarono che il lavoro era troppo e scrissero alla Madre, pregandola di mandarne almeno una in aiuto.

5. La Madre accolse benignamente la domanda e stabilì anzi di accompagnarvi ella stessa la novizia Agnese Ricci e così assicurarsi coi propri occhi come stavano le sue consorelle e figlie. Vi andò alla fine di ottobre, prendendo pure insieme Suor Emilia Mosca e Suor Rosalia Pestarino con l'in-

(1) Proc. Ord., pagg. 315 e 348.

tenzione di accompagnarle da Borgo a Torino per la riparazione degli esami, come infatti fece.

A Torino poterono tutte parlare con Don Bosco, visitare l'Oratorio di San Francesco di Sales, effondersi in tenere e calde preghiere nel santuario di Maria Ausiliatrice. Furono tutte e tre ospiti delle Suore di Sant'Anna, arcicontente queste di avere con loro una superiora che riguardavano come una santa.

Madre Mazzarello fece quasi subito ritorno a Mornese con le due suore dopo gli esami, che riuscirono bene.

6. Don Costamagna, che aveva preso parte alla gita a Borgo, appena ritornato a Mornese si diede a ordinare le scuole in modo che educande, novizie, postulanti e anche le fanciulle del villaggio, avessero tutte l'istruzione conveniente.

La maestra mandata da Don Bosco e Suor Emilia Mosca attendevano all'insegnamento delle interne; Suor Rosalia, specialmente alle esterne, nel dopo-pranzo.

Per un anno, dall'ottobre del 1875 all'ottobre del 1876, tenne pure la scuola comunale maschile il chierico salesiano Michele Fassio.

Don Costamagna, avvezzo alla vita attivissima e varia di Don Bosco non si contentava di far l'orario e di badare che ogni cosa procedesse con ordine, ma indirizzava le maestre e loro insegnava il modo di fare scuola e cercava d'infondere in tutte l'ardore di cui sentivasi animato.

« La sua attività — lasciò scritto Suor Emilia Mosca — comunicavasi alle maestre, alle suore tutte, cosicchè trovavasi tempo a fare tutto, anche ad aiutare i muratori, portando da lontano mattoni e pietre per i lavori che dovevansi eseguire. Maestre ed allieve andavano ogni quindici giorni a lavare il bucato in un torrente, che distava una buona ora dalla casa. Non si sentiva la fatica; i più bassi e i più pesanti lavori erano da tutte fatti colla medesima ilarità di spirito con cui si facevano i più fini ricami ».

La Madre esortava le fanciulle del paese che frequenta-

vano il collegio a condurne altre, e i genitori permettevano volentieri alle loro figlie di andarvi perchè le vedevano ritornare a casa sempre più contente, buone e ubbidienti, e si diceva che nel collegio si pregava molto, e le fanciulle imparavano il vivere onesto e religioso (1).

Don Costamagna non si occupava solamente della direzione spirituale e delle scuole, ma poeta, musico componeva canti e li faceva imparare dalle educande, dalle postulanti, novizie e suore, affinchè potessero poi con essi attirare le fanciulle negli oratori festivi come i Salesiani praticavano coi giovani, secondo lo spirito di Don Bosco.

7. Nel dicembre, Don Cagliero ritornava a Mornese, e il giorno 5 incominciava un triduo di predicazione in preparazione della festa dell'Immacolata, svolgendo con sodezza di argomenti e brio di forma i tre avvisi di Santa Teresa: *Fare, tacere, patire*; avvisi che le pie religiose scrissero poi a grandi caratteri su foglietti che impastarono su cartoncini e affissero nei vari luoghi della casa, perchè la loro vista richiamasse alla mente i santi pensieri del degno figlio di Don Bosco. Il giorno 8 egli dava, a nome del Santo Fondatore, l'abito religioso a sette postulanti, tra le quali vi era Caterina Daghero, che il Signore aveva scelto per essere poi la seconda Superiora Generale dell'Istituto.

Ella era entrata tre mesi prima ed era stata accolta festosamente dalla Madre e dalle altre religiose; ma quasi subito incominciò a provare come un'oppressione ed a sentire tale uno sgomento, un affanno al cuore che le pareva di morire. Si fece forza e ne parlò con la Madre, la quale prese a confortarla dicendole che era una tentazione del demonio, si facesse coraggio, presto ne sarebbe stata liberata e contenta. Ma i giorni e le settimane passavano e la tentazione, nonchè svanire, si faceva sempre più forte; erano apprensioni mal definite, che le tormentavano il cuore e lo spirito; le piaceva la

(1) Proc. Ap., pag. 41.

vita religiosa dell'Istituto, ma non si sentiva di abbracciarla: avrebbe desiderato di ritornare in famiglia, ma temeva di andare contro la volontà di Dio. Era in continue lotte e sofferenze, e, contro sua voglia, bene spesso con le lacrime agli occhi.

Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia; ma la Madre, dotata di finissimo discernimento e senno, le diceva: « No, tu devi rimanere qui. Quanto più soffri adesso, tanto più ti troverai contenta in seguito, e tanto più farai del bene. Fatta vestizione, tutte codeste cose scompariranno ».

Venne la vigilia della vestizione e la giovane era ancora nelle medesime angustie, non intendendo quale fosse veramente la volontà di Dio. Anche la superiora che si occupava delle postulanti era incerta vedendola continuamente nella sofferenza; ma la Madre, interrogata dal direttore locale che cosa ne pensasse, rispose senza esitare: « L'ho già detto tante volte: la volontà di Dio è che questa giovane rimanga qui e che faccia la sua vestizione perchè chiamata a fare del gran bene alle anime ».

Allora il direttore disse alla giovane di prepararsi. La giovane obbedì e ricevette l'abito religioso.

La notte seguente tutti i timori, tutte le apprensioni, le angosce di spirito scomparvero, e ritornò la pace in quel cuore così purificato da tante pene intime; e anche in seguito, Suor Caterina Daghero non fu più turbata da timori sulla vocazione. La Madre aveva fatto una giusta predizione (1).

8. Venne la sempre cara novena del Natale, e Don Costamagna vi predicò ogni sera, infondendo in tutte le religiose tanto fervore che la Madre non cessava di ringraziarlo, dicendo che non sapeva in qual modo dimostrargli la viva riconoscenza che sentiva in cuore.

« Talvolta — scrive Suor Giuseppina Pacotto — la Madre

(1) Proc. Ord., pag. 410.

mi prendeva come compagna per andare dal direttore, e al ritorno mi diceva: " Che suore siamo noi! Non sappiamo neppure presentarci!,, e veniva rossa e poi rideva ».

9. Ella vedeva sempre nel direttore il rappresentante di Don Bosco, e perciò aveva per lui ogni rispetto e sommissione. Era a lui obbedientissima, e, come aveva sempre praticato con Don Pestarino e con Don Giuseppe Cagliari, sovente l'interrogava come dovesse regolarsi in questa o quell'altra circostanza, e nulla d'importante faceva senza il suo consenso o consiglio.

« Nell'accettazione poi delle postulanti, novizie e nell'ammetterle alla professione religiosa — depose Madre Petronilla — qualche volta si trovava nel suo giudizio in opposizione con quello del direttore. Diceva ella il suo sentimento intorno alla figlia di cui si trattava, ma poi si sottometteva sempre al giudizio del direttore » (1).

Questo era sacerdote colto, buon musico, dotato di profonda pietà, ma era molto giovane, di poca esperienza e di un carattere ardente, autoritario e impetuoso. Quindi molto diverso dallo spirito di Don Pestarino e della Mazzareilo. Ella però gli era sempre sottomessa e stava molto attenta a non dimostrarsi mai di parere diverso e a non diminuirne la stima presso la comunità (2).

E noi vedremo più avanti esempi edificantissimi.

(1) Proc. Ord., pag. 363.

(2) Proc. Ord., pag. 278.

CAPO VIII

Spirito di sacrificio e governo della Madre Incitamento alla santità

(1872 - 1875)

1. Spirito di umiltà e di sacrificio della Madre. — 2. Vigilanza per la pace in casa e per impedire il male e fare il bene. — 3. Osservanza della Regola e dolce fermezza nel volerla osservata - Modello alle religiose. — 4. Promuove lo spirito di famiglia nell'Istituto. — 5. Così vuole Don Bosco. — 6. L'arte di conversare con Gesù - Interrogazioni graziose. — 7. Incoraggiamenti alla perseveranza e alla santità.

1. Santa Teresa nel capo settimo di *Cammino di perfezione* scrisse: « Un bel modo di dimostrare affetto è di togliere alle sorelle e di prendere per sè quanto vi è di più faticoso negli uffici della casa ».

Non sappiamo se la Mazzarello avesse letta codesta massima della celebre riformatrice dell'Ordine Carmelitano, ma sappiamo che la praticava costantemente. Ella aveva il nome e l'ufficio di superiora, ma si riteneva come l'ultima della casa e non vi era lavoro materiale a cui non mettesse mano. Per lo più stava in laboratorio con le suore e le giovanette; ma, all'occorrenza, prestava l'opera sua per la cucina o per la costruzione della fabbrica, lavorava nella vigna, attendeva al bucato e andava con le suore al torrente Roverno e sceglieva per sè le cose più sudice (1).

Se in qualche cosa si distingueva, era sempre nella mag-

(1) Proc. Ord., pagg. 393 e 397.

gior attività, nel maggior zelo e fervore, nel maggior spirito di sacrificio per amore a Gesù Cristo.

Una delle prime missionarie d'America, Suor Giovanna Borgna, così ne parla: « La conobbi nel 1874; fui delle prime educande in Mornese, e posso dire di aver trovato nella Mazzarello una vera madre. Dopo pochi mesi entrai fra le postulanti ed allora potei osservarla più da vicino, ma ho sempre visto in lei una superiora buona, prudente, retta, umile, come se fosse l'ultima suora della comunità. Era sempre la prima nei lavori più bassi. Ricordo che sovente l'ho vista alzarsi, per lavare, alle due o tre del mattino; altre volte andare al torrente Roverno e scegliere per sè i capi di biancheria più faticosi. Sapeva unire alla forza del carattere la dolcezza e la carità più fina.

» Sapeva investirsi così bene delle pene e dei bisogni altrui, massime delle postulanti, nei primi tempi della loro prova, da sorprendere chi la vedeva. Era tutta per servirle, aiutarle, animarle alla perseveranza, facendo loro conoscere il bene che avrebbero fatto corrispondendo alla loro vocazione. Insomma non risparmiava fatica, dal canto suo, perchè resistessero agli assalti del nemico, e perchè non sentissero tanto la lontananza dei loro cari. Ho sempre visto poi nella nostra cara Madre un affetto uguale per tutte le suore, un desiderio vivissimo di vederci correre nel cammino della perfezione religiosa, una sete, direi, di vederci sante ».

E un'altra depose: « Quando noi, intente a lavare, la pregavamo di ritirarsi, perchè le persone la conoscevano, allora diceva che non bisogna badare a ciò che dice il mondo, ma bisogna fare ciò che piace a Dio per farsi sante » (1), e continuava il suo lavoro.

E Madre Eulalia Bosco: « Quand'ero educanda a Mornese (1875 - 1876 - 1877), vidi più volte la Serva di Dio, quantunque Superiora Generale, occuparsi nei lavori più umili, come lavare, scopare, aiutare in cucina.

(1) Proc. Ord., pag. 317.

» Ricordo che, qualche volta, andando a passeggio verso il torrente Roverno, la trovavamo che tornava a casa conducendo l'asinello carico della biancheria lavata al torrente, il che avveniva quando era impedita di farlo l'orfanella incaricata. La Serva di Dio, allora, si fermava per qualche istante e ci rivolgeva qualche buona parola » (1).

2. Le prime suore erano letterariamente poco o nulla istruite; la Madre stessa, come si è detto, aveva imparato mediocrementemente a scrivere dopo la fondazione dell'Istituto.

Ora venivano postulanti che avevano studiato, altre che avevano buone disposizioni agli studi, e la Madre, conoscendo benissimo di quanto vantaggio era l'istruzione letteraria, non mancava di scegliere quelle che dimostravano capacità, affinché fossero istruite e preparate all'insegnamento.

Naturalmente, poteva nascere, tra suore e suore, una divisione che avrebbe pregiudicata la nascente comunità. Ma la Madre, dotata di criterio pratico, non faceva distinzione; trattava tutte egualmente e voleva che tutte si adattassero anche ai lavori più umili e ne dava l'esempio; e, se a tutte le preghiere annetteva grande importanza, importanza grandissima dava a quella per la pace in casa che Don Bosco volle introdotta nelle sue case. Era oculata e vigilante e moltiplicava se stessa per dare udienza a quante la cercavano, o per trovarsi colà dove la sua presenza poteva impedire un male o fare del bene.

Ci diceva una suora anziana: « A Mornese la Madre sembrava la presenza di Dio: io non so come facesse: si trovava in chiesa, nel laboratorio, nella cucina, nel dormitorio, ecc., quando meno ce lo pensavamo e si era un momento prima vista altrove ».

Un'altra, vissuta con lei più anni a Mornese, depose: « Era vigilantissima sulle oratoriane, sulle educande e anche sulle

(1) Proc. Ap., pag. 380.

suore, e sentivo dire che talora si levava di notte per fare un giro nei dormitori » (1).

E Madre Enrichetta Sorbone: « Pareva l'Angelo Custode: essa sapeva tutto, vedeva tutto e a tutto provvedeva. Ricordo che un giorno mandò le suore a far merenda nella vigna mentre si vendemmiava. Ella osservò che una suora non aveva mangiato uva. Alla sera, dopo cena, prima della preghiera di ringraziamento, invitò tre volte le suore ad alzare la mano chi non aveva mangiato uva. Le suore rispondevano che ne avevano mangiato tutte. Ella disse: « Per obbedienza, alzi la mano chi non ne ha mangiato ». Allora la suora, che non ne aveva mangiato, alzò la mano, ed ella le presentò un bel grappolo d'uva, comandandole di mangiarlo subito e tutto, e la suora ubbidì » (2).

3. Una Comunità non fiorisce senza l'osservanza della Regola, e la Madre in ciò era esattissima lei stessa, ma d'una fermezza ammirabile nel farla osservare dalle altre. Non aveva rispetti umani nè debolezze nel riprendere, anche fortemente chi se lo meritava.

Nel pomeriggio di un giovedì (autunno 1875) Madre Petronilla accompagnò le novizie e le postulanti a passeggio. Nel ritorno una donnetta, che le conosceva, le invitò a entrare nella sua casa a mangiare le castagne.

Madre Petronilla era titubante, perchè già un po' tardi. Quella buona donna insisteva con tanto bel garbo che sembrava farle torto col non accettare. Entrarono quindi; si fermarono una mezz'ora e, dopo aver ringraziato, via leste leste a casa. Madre Mazzarello, che le aspettava, domandò a Madre Petronilla il motivo di quel ritardo, e, dopo averla ascoltata, le disse: « Ti pare ben fatto giungere dopo l'*Ave Maria*? E l'osservanza della Regola? ».

Madre Petronilla tutta confusa, con gli occhi gonfi, senza

(1) Proc. Ap., pag. 211.

(2) Proc. Ord., pag. 293.

scusarsi, le domandò umilmente perdono; le altre rimasero edificate sia dell'umiltà di questa, sia dello zelo della superiora, che non transigeva nel voler osservata la Regola (1).

« Però — come osservava più tardi una delle prime suore — ci lasciava sempre con una parola buona che ci faceva conoscere essere il suo unico desiderio del nostro bene.

» La grande sua bontà faceva sì che ella fosse amata da tutte e che le sue correzioni fossero quasi desiderate ».

« Alle suore non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio » (2).

Pare che fin dal principio si fosse proposto di essere la Regola vivente e un modello perfetto di cristiana e di religiosa in tutte le cose. Quindi quel suo agire franco, esatto, inappuntabile; e quelle continue esortazioni alle religiose, a voce e nelle lettere, di darsi vicendevolmente buon esempio in tutto e di darlo sempre anche alle fanciulle. È un suo detto familiare: « Ricordatevi che la missione più bella è quella del buon esempio ».

E di qui l'affermazione delle suore che la Madre non comandava nulla di cui non desse il più incoraggiante buon esempio.

Dicono altre: « Nelle correzioni richiamava quasi sempre il punto di morte. » In punto di morte che cosa vorresti aver fatto? Che cosa ti gioverà questo in punto di morte? Pensa e rifletti e fa' che non abbia poi ad aver rimorsi in punto di morte. In punto di morte sarai ben contenta d'aver fatto questo sacrificio; oppure, sarai ben pentita di non averlo fatto „».

4. Vigilava perchè la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era difatti, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia, secondo lo spirito del Fondatore. Infatti, scrive il Card. Cagliero: « Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità

(1) Vedi MACCONO - *Suor Petronilla Mazzarello* - capo XII.

(2) Proc. Ap., pag. 49.

regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiore e suore di alto e basso ufficio, ben sapendo che questo era pure desiderio del cuore paterno di Don Bosco. E la udii non poche volte, questa buona Madre, proclamare che non vi dovevano essere distinzioni nella comunità e quindi *nè signore, nè signorine, nè povere, nè poverine!* Siamo tutte sorelle della stessa famiglia, figlie dello stesso Padre ed egualmente consacrate a Gesù Cristo: e dobbiamo tutte ugualmente lavorare, volerci bene ed essere pronte al sacrificio. Ricordiamo che il nostro buon Padre ha fatto, sul principio nel suo Oratorio, tutti i mestieri e persino il servo dei suoi giovani.

» E quante volte non fu vista perciò questa dolcissima Madre a sbucciare le patate in cucina, a fare il bucato nella lavanderia, a zappare nell'orto, a spazzare la stalla con Suor Assunta Gaino, la quale, idiota affatto di ogni sapere umano, era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. E nella ricreazione se la disputavano le superiore, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello! (1). Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in effetto, la più sapiente » (2).

(1) Suor Assunta Gaino, di poverissima condizione, non potè avere neppure la più elementare istruzione letteraria. Fu accettata a Mornese da Madre Mazzarello e dimostrò subito un grande spirito di mortificazione e di obbedienza. Riteneva come dovuti a lei di diritto tutti i lavori più umili e faticosi; e Madre Mazzarello, che ben la conosceva, ne aveva la più alta stima. Suor Assunta, per il suo spirito di pietà e di sacrificio, nel 1878, essendo il Santissimo esposto per le Quarant'ore, ebbe il privilegio, secondo varie testimonianze, di vedere Gesù nell'Ostia santa, in forma di Bambino. Passò alla beata eternità il 29 giugno 1886, in Nizza Monferrato, dopo quattordici anni di religione. (Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio*, pag. 50).

(2) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

5. La Madre in tutti gli ordini che dava nelle disposizioni che prendeva, nelle raccomandazioni che faceva non dimenticava mai lo spirito, il volere o anche semplicemente il desiderio di Don Bosco. Soleva dire: « Così vuole Don Bosco; così mi ha fatto sapere Don Bosco; così fa Don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e obbedirlo ».

La parola del Santo era per lei un secondo Vangelo e le consorelle ne imitavano l'esempio; onde il Card. Cagliero potè scrivere: « Finchè visse, nelle perplessità, nei dubbi, a miglior governo della casa, dipendeva dal consiglio del Fondatore e Padre, Don Bosco come se venisse direttamente da Dio » (1).

E ancora: « Sovente ne ricordava alle compagne il venerando aspetto, il dignitoso contegno, la bontà di cuore e la benignità propria dei Santi » (2).

6. La Madre possedeva in grado eminente quell'arte grande di cui parla l'Autore dell'*Imitazione di Cristo*, di conversare con Cristo (3); e perciò incontrando qualche suora, novizia o postulante, le domandava: « Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù? » e senza aspettare risposta se ne andava.

Attestano più suore: « Per aiutarci a far bene, ci sorprende, a quando a quando, con la domanda: « Che pensavi in questo momento? Che discorso tenevi con la tale? ». Oppure: « Ti ricordi della meditazione di questa mattina? Che risoluzione hai preso? ». Ed anche: « L'hai ancora l'amor proprio? ». Qualche altra volta chiedeva: « Che ora è? ». E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva essa sorridendo, le diceva: « Rispondimi che è ora di amar Dio ».

Ben presto suore, novizie e postulanti, interrogate in tal modo, impararono a rispondere: « È ora di amare Gesù ». Ed ella replicava festosa: « Amiamolo sempre più ».

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

(2) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

(3) L. II, c. 8, n. 3.

« Un giorno — depose una — la Madre incontrandomi in corridoio mi domandò che ora era; io risposi: — Madre non lo so; corro a vedere l'orologio. Ella mi richiama indietro e mi dice: " Io volevo che tu mi rispondessi: È ora di amare il Signore „» (1).

Quando si rispondeva così, ella replicava festante: « amiamolo con tutto il cuore ».

7. « Ero da poco novizia — scrive una delle prime suore — e un giorno la Madre m'incontra e senza alcun preambolo, mi dice: " So che lavori volentieri; ma bada di assicurarti il merito indirizzando a Dio ogni tua azione „ e subito se ne va. Non ho mai dimenticato tale avviso ».

Ci dicevano altre: « Quando qualcuna le domandava che cosa si richiedesse per divenire una buona religiosa, era solita rispondere: " Carità paziente e far tutto per il Signore „ ».

Una suora che incominciò a conoscerla nel 1874 e convisse con lei sette anni, depose « Non la sentii mai parlare di cose che non riguardassero l'amor di Dio e l'esercizio della carità verso il prossimo » (2).

Ad ognuna dimostrava stima ed affetto, e animava le suore col far capire che i loro sacrifici li apprezzava e che dovevano aspettarsi una bella mercede in Cielo. Era solita ripetere loro: « Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte e promettiamo di farci sante, presto sante e gran sante ».

La santità era in capo a tutti i suoi pensieri, desideri ed affetti.

(1) Proc. Ord., pag. 223.

(2) Proc. Ap., pag. 211.

CAPO IX

Spirito di mortificazione delle suore Don Bosco contento del governo della Madre

(1872 - 1875)

1. Spirito di povertà e di mortificazione. — 2. Effetto sulle educande. — 3. Caffè e latte a colazione - Uno scherzo. — 4. Bontà materna. — 5. Giustizia ed elemosina - Dà via il grembiale. — 6. Pietà angelica. — 7. Il sermoncino della sera - Sue raccomandazioni, suoi avvisi, consigli e incoraggiamenti. — 8. Don Bosco contento del governo della Mazzarello - Un importantissimo avviso del Santo Fondatore.

1. La casa di Mornese continuava tra le più grandi strettezze finanziarie; la povertà risplendeva in ogni luogo, in ogni cosa e le privazioni erano continue; ma la buona superiora sapeva rendere amabile quella vita che, per la penuria d'ogni cosa aveva dell'eroico ed era atta a spaventare anche le anime più fervorose e coraggiose. Una depose: « Ci portavano il pane da Ovada che sembrava mescolato con terra » (1).

« Appena se n'era messo un boccone in bocca — ci raccontava Mons. Costamagna — si sentiva un forte stimolo di rigettarlo: tanto era cattivo! ».

E testimoniano tutte le suore: « La Madre aveva la sua porzione di pane come tutte le altre e molte volte ci mancava; ed ella con la sua parola ci faceva coraggio, ci tranquillizzava e si può dire che ci rendesse cara le stessa fame » (2).

(1) Proc. Ord., pag. 315.

(2) Proc. Ap., pag. 247; Proc. Ord., pag. 349.

« Molte volte — scrive una di quelle prime figlie — mancava il pane per il desinare e non c'era mezzo di poterne avere. La Madre ci faceva pregare la divina Provvidenza, ma, qualche volta, non eravamo esaudite; ed essa sapeva così bene condire, come si dice, quella porzione con le sue parole semplici e piene di materno affetto, che nessuna si lamentava; e sì che tutto il desinare, in tal caso, consisteva in un po' di minestra, fatta, Dio sa come! Si vedeva però che la Madre provava grandissima pena per non poter soddisfare ai bisogni delle sue figlie ».

Depose una suora: « Io, per l'ufficio di cuciniera che m'era stato affidato, andavo spesso da lei a dirle: " Madre, sono già le dieci e non c'è ancora nulla „. Ed ella mi tranquillizzava dicendomi: " Sta' quieta, il Signore ci penserà „. Aveva particolare divozione al SS. Sacramento e alla Madonna e a me diceva: " Quando ti manca qualche cosa, non dirlo a nessuno: vattene in chiesa da Gesù Sacramentato ed egli penserà a tutto „ » (1).

« Ma una sera, mentre stavamo per andare a cena, la Madre si presentò alquanto addolorata e disse:

— Ho una cosa da dirvi che mi fa tanta pena...

— Ce la dica, Madre, ce la dica...

Ella esitò un momento e poi con voce tremolante, nonostante lo sforzo per dissimulare, disse:

— Non abbiamo in casa neppure un tozzo di pane!...

Alcune risposero:

— Ebbene, imitiamo proprio Santa Teresa che desiderava di andare a tavola senza avere del pane.

La Madre al vedere tanto buono spirito nelle sue figlie, scoppì in pianto di consolazione ».

« Un'altra volta — depose Madre Sorbone — sprovviste come eravamo di altro, con un po' di farina bianca, trovata in fondo ad un sacco, preparammo un po' di pastetta che servi

(1) Proc. Ord., pag. 171.

per la nostra refezione della sera, e andammo tutte contente e felici a riposo come se avessimo mangiato dei polli » (1).

2. Le alunne osservando sempre tutto si stupivano nel vedere che la Madre portava i vestiti più logori e pareva loro che, come superiora, avrebbe dovuto vestire meglio delle altre. Inoltre, vedendo le suore sempre allegre e contente in mezzo a tante privazioni, a poco a poco, presero anch'esse ad amare la semplicità e a disfarsi d'ogni cosa superflua, persuase che, imitando la Madre e le suore, anch'esse avrebbero goduto dell'invidiabile felicità delle suore.

« E ricordo — depose il Card. Cagliero — che in una delle mie prime visite a Mornese, per amore alla povertà e distacco da ogni cosa, una sera si venne alla risoluzione di portare nella sala di ricreazione, sia dalle suore che dalle alunne, quanto avevano di più caro in oggetti non strettamente necessari: nastri, immagini, libriccini, anelli stuzzicanti la vanità e se ne riempì un bel cestone, contente di quel sacrificio fatto per amore della povertà, tanto desiderata e raccomandata dalla loro amatissima Superiora e Madre » (2).

3. In questo frattempo (non si è potuto precisare il mese) ecco Don Bosco far sapere a Mornese che era edificato dello spirito di mortificazione da cui era animata la comunità, ma che sarebbe stato un bene se si fosse migliorato un po' il vitto col dare a colazione il caffè - latte come cibo più sano di quello che prendevano.

Infatti il Card. Cagliero depose: « In una delle mie visite alla casa - madre a Mornese mi accorsi che le nuove postulanti ed alunne del collegio, di condizione civile e posizione agiata, non si potevano adattare al vitto comune, limitato per causa della povertà, grossolano e proprio delle contadine, usato fin allora dalle prime suore e dalla stessa Serva di Dio. E ricordo

(1) Proc. Ap., pag. 80.

(2) Proc. Ord., pag. 354.

che per alcune delle nuove entrate era grave sacrificio fare colazione con pane asciutto e acqua fresca! E fu allora che consultai Don Dosco, il quale fu subito d'accordo nel migliorare il trattamento di tavola per tutta la comunità.

» Proposta la nuova disposizione, rammento assai bene le contrarietà sorte e le resistenze frapposte e tenacemente sostenute da parte di alcune anziane, quasi fosse una disposizione rilassata e degenerare della vita religiosa, contraria alla mortificazione cristiana ed opposta a quella stessa che avevano praticato fino allora nella casa.

» Sorse però la Serva di Dio e disse alle più riluttanti ed a quante assistevano alla mia conferenza: " Don Bosco vuole così? e così sia, le mie buone sorelle carissime! E perchè? Perchè non è Don Bosco che così vuole, è il Signore. Animo dunque: evviva il caffè - latte! (Lasciare il pane nero e secco, la polenta fredda, le cipolle cotte e l'aglio crudo per loro era una privazione!!!) (1). Evviva il caffè - latte col pane fresco che la Provvidenza ci manda ogni mattina ed anche ogni sera se ce ne fosse bisogno! Evviva anche la santa obbedienza, o mie suore, la quale vuole che mortifichiamo la nostra volontà e facciamo digiunare il nostro giudizio e diamo il pane nero e secco al nostro amor proprio che se lo merita „ » (2).

La buona superiora, d'intesa con l'economa, pensava a comperare una mucca per avere il latte e la trovò; ecco proprio in quei giorni entrare due o tre postulanti e tra tutte portare la somma precisa per pagarla (3).

La Santa, d'indole lepida e spiritosa, colse al volo questa occasione per procurare un po' d'allegria alla comunità. Che cosa fece? Chiamò a sè la vicaria, Madre Petronilla, che in questo tempo faceva anche da maestra alle postulanti e novizie, e insieme Suor Enrichetta Sorbone, assistente delle educande, e le informò come la Provvidenza aveva mandato il

(1) La parentesi non è mia, come qualcuno potrebbe credere, ma del Card. Cagliero nella sua deposizione giurata.

(2) Proc. Ord., pag. 374.

(3) Proc. Ord., pag. 116.

denaro per la compera della mucca e nella giornata il contadino l'avrebbe menata in casa; poi aggiunse: « Facciamo uno scherzo alla comunità. Tu, Suor Enrichetta, dirai alle educande d'indossare l'uniforme, perchè oggi c'è una visita al collegio; e tu, Madre Petronilla, avviserai le suore, le novizie e le postulanti di mettere in ordine la casa, e che nella ricreazione, verso le cinque, si trovino tutte in cortile ».

Poco dopo, suore, novizie e postulanti erano tutte in faccende a scopare il cortile, il porticato, le scuole, la cucina, i dormitori, la cappella; a levare la polvere e a collocare qua e là vasi di fiori.

Ora siccome non si era detto chi veniva a visitare il collegio, e l'annuncio era stato dato in un modo un po' misterioso, così si fecero le più belle e più strane supposizioni; e prese piede quella, non si seppe mai bene da chi tirata fuori per la prima, che veniva una grande signora, la quale, se avesse trovato una buona accoglienza e avuto una buona impressione, si sarebbe fermata in collegio, nientemeno! e avrebbe messo tutte le sue ricchezze a vantaggio della comunità.

La Madre sorrideva e stava attenta a non lasciarsi interrogare.

Suonano le cinque e tutta la comunità è in cortile sotto il porticato: le alunne in uniforme e le suore, le novizie e le postulanti con l'abito più bello: tutte in grande attesa.

C'è anche la Madre circondata dalle superiori.

Al suono convenuto dei pochi tocchi di campana, cessa il cicaleccio, si fa gran silenzio e tutti gli occhi si appuntano alla porta d'ingresso. Dopo qualche minuto che sembra eterno, la porta si apre adagio adagio; ed ecco entrare un contadino, il quale si tira dietro una mucca, che si avvanza maestosa come una dama inamidata del seicento. Ha le corna, le zampe anteriori, la coda vagamente infiorate; porta ghirlande pendenti dal collo e sulla schiena un gran drappo pure fiorato.

È un istante di sorpresa e di meraviglia per tutte; seguito subito da uno scoppio di risa, da fragoroso battimani, e da un'esplosione di gioia irrefrenabile. Poi tutte: suore, educan-

de, postulanti e novizie corrono incontro alla mucca, la circondano ridendo ed esclamando: — Che bella mucca! che bei fiori! e altre simili espressioni.

Il contadino, che si era fermato, a un cenno, si muove, e, con la mucca, fa il giro del cortile. Una suora intona un canto giulivo a cui le altre uniscono la loro voce, e tutte insieme accompagnano alla stalla, già preparata, la regina della festa che, umile in tanta gloria e stupita d'un ricevimento non mai più visto, prende possesso della sua reggia, e mette davvero tutta la sua ricchezza a disposizione della comunità.

Per più giorni fu un gran parlare del ricevimento della grande signora, e lo scherzo fu oggetto di molte belle risatine.

4. A quei tempi, stante la povertà, non si parlava di far merenda; ma la Madre, quando poteva, compariva in lavanderia o in laboratorio col grembiule pieno di pezzi di pane o di frutta, e a tutte dava qualche cosa.

Le superstiti di quel tempo ci raccontavano queste cose con le lacrime agli occhi e con frasi riboccanti di una riconoscenza tale verso la Madre che non si può esprimere a parole.

5. In mezzo a tanta povertà però, non si doveva mai far cosa che avesse ombra di ingiustizia.

Un giorno la postulante addetta alla tessitura, domandò alla Madre se, oltre la paga, si poteva ritenere qualche po' di filo o tela, come era stata consigliata a fare. Rispose prontamente di no, e soggiunse che tale uso, forse praticato dai secolari, non era da approvarsi. Quindi riprese chi aveva dato tale consiglio; e dalle deposizioni di Madre Petronilla si sa che « era molto precisa nel restituire gli avanzi della tela e del refe che sopravanzava » (1).

Non solo impediva che si facesse cosa men che giusta, ma voleva che nessun povero, che si presentava all'Istituto, fosse rinviato a mani vuote. La portinaia di quei tempi eroici ci

(1) Proc. Ord., pag. 289.

raccontava: « Se le annunziavo che vi era un povero alla porta, mi diceva subito: " Dagli del pane „; e se le rispondevo: — In casa non ce n'è — mi diceva: " dagli un po' di polenta o alcune patate cotte, ma non lasciarlo andar via con nulla „.

» Talvolta, specialmente d'inverno, qualcuno veniva poco dopo il mezzogiorno e domandava un po' di minestra. L'annunziavo alla Madre e le dicevo pure che di minestra non ce n'era più; ed ella faceva preparare qualche cosa di caldo; e qualche volta mi diceva:

— C'è ancora la mia scodella di minestra, perchè non ho ancora desinato; va' prendila e dàlla a quel poveretto.

— Ma poi non c'è ne più per lei.

— Non importa; dalla a lui, chè deve aver molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse crederanno che io abbia mangiato in cucina o altrove.

Così desinava poi con un tozzo di pane » (1).

« Non voleva che si mandasse via alcun povero senza soccorso — depose Madre Buzzetti seconda economo generale dell'Istituto — voleva che si aiutassero in ogni miglior modo le povere ragazze, cercando anche di vestirle; e lasciò la tradizione in comunità di mettere da parte ciò che si poteva per vestirle » (2).

E Madre Daghero: « Non c'era miseria per cui non sentisse compassione... Un giorno tornò a casa senza grembiale. La portinaia, credendo l'avesse perduto, le disse: " Madre, com'è che è senza grembiule? „. E si seppe poi che l'aveva dato a una poveretta » (3).

6. La sua pietà aveva dell'angelico e si comunicava alle sorelle e alle educande. « Sebbene occupatissima nel disimpegno del suo ufficio di Superiora Generale — scrive una suora — precedeva le altre nelle pratiche comuni di pietà. In cappella e altrove, durante l'orazione, la si vedeva sempre in pro-

(1) Proc. Ord., pag. 256.

(2) Proc. Ord., pag. 260.

(3) Proc. Ord., pag. 252.

fondo raccoglimento. Ben dimostrava non pensare ella che a parlare col suo Dio, a rendergli l'onore e l'adorazione dovuta col fervore più vivo, a raccomandargli con tutto l'animo quanto le stava a cuore per sè e per l'amato Istituto, e a pregarlo con tutte le disposizioni d'animo che rendono perfetta l'orazione ».

7. L'illustre scrittore, filosofo e critico, Nicolò Tommaseo, ha scritto un pensiero che si attaglia pienamente alla Santa Madre. Egli dice: « Le persone umili e semplici, che non hanno pretese di autorità e di sapere e di ingegno, ascoltano più attentamente le altrui parole, le intendono più rettamente, se le imprimono in cuore più a fondo; osservano più docilmente le cose; e, imparando sempre, senza accorgersene esse stesse, si fanno atte e degne a molto insegnare. Nelle loro parole, chi sappia comprenderle, più che nei libri e nei colloqui dei dotti, sono tesori di esperienza e d'affetto » (1).

Così era veramente Santa Maria Mazzarello: anima umile e semplice, avendo sentito dire che Don Bosco, ogni sera faceva un fervorino di pochi minuti, volle farlo anch'essa, quando non poteva trovarsi il direttore, chè così allora si usava.

Non avendo fatto studi, sembrava poco atta a quest'ufficio, e invece no: parlava con garbo quel linguaggio semplice che viene dal cuore, e lo accompagnava con sì viva affezione che si guadagnava gli animi, e con sì intimo convincimento che li trascinava ad operare.

« Le sue parole, le sue esortazioni, le sue conferenze — depose il Card. Cagliero — erano semplici nella sintassi, ma sublimi nel pensiero » (2).

In tali semplici, ma efficaci sermoncini, raccomandava specialmente la povertà, l'umiltà, la schiettezza, la mortificazione della gola, la devozione a Gesù Sacramentato, alla sua Passione, alla Madonna, la fuga di ogni benchè minimo peccato e la

(1) *Consigli ai giovani* - parte II - Educare la mente, 1.

(2) Proc. Ord., pag. 134.

conformità alla volontà di Dio tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse; e dava sempre buono e vivo esempio di quanto raccomandava.

Insisteva sul coltivare lo spirito di pietà, ma fosse una pietà soda e semplice. Combatteva le esteriorità singolari in chiunque le avesse scorte, perchè, diceva, « è una malattia attaccaticcia e pestilenziale; è una gramigna, e guai a noi se la lasciamo attecchire ». Paventava le visioni, le apparizioni ed altre singolarità » (1).

« Ci raccomandava la devozione al SS. Sacramento e di tenere pura la coscienza per poterci comunicare ogni giorno » (2). « Alla vigilia della domenica e di qualche festa era solita suggerirci di ascoltare la Messa con maggior fervore » (3), e anche di mettere l'abito bello, cosa che tuttora si pratica nell'Istituto.

« Raccomandava — depose una religiosa — che quando facevamo qualche lavoro delicato, stessimo attente a non perderne il merito per la vanagloria. Ci raccomandava di essere umili, e ci diceva che quando ci presentavamo a consegnare qualche lavoro, non dicessimo: — L'ho fatto io — ma parlassimo in generale dicendo: — L'abbiamo fatto noi. — E poi ci raccomandava tanto di stare attente che il demonio è molto fine e sottile, e alle volte insinua lo spirito di superbia anche nelle cose buone, e nei lavori più umili. E che quando ci gloriassimo di questi, sarebbe stata superbia ancor più fina » (4).

Raccomandava sovente di pregare per avere educande e vocazioni religiose, di pregare perchè la Provvidenza venisse in aiuto dei bisogni della casa. Le avveniva spesso di dover dire: « Sorelle, in casa non v'è più nè pane nè lavoro; preghiamo Dio che ci mandi l'uno e l'altro ». Non di rado il mattino seguente arrivava il lavoro, ed ella diceva festosa: « So-

(1) Proc. Ord., pag. 494.

(2) Proc. Ap., pag. 155.

(3) Proc. Ap., pag. 156.

(4) Proc. Ord., pag. 395.

relle mie, allegre, chè la Provvidenza è arrivata: ringraziamo il Signore ».

Il sermoncino era sempre atteso e ascoltato con piacere.

Quando poi il direttore dava lui la « buona notte », ella trovava sempre modo o in un'ora o in un'altra, in questo o quell'altro luogo, di dire a tutte una sua parola.

Inoltre volle, sull'esempio di Don Bosco, dare adito a chi lo desiderava, di parlarle alla sera, e coglieva destramente quei momenti di maggior confidenza per dare avvisi, consigli o fare qualche correzione.

Così a una: « Tu oggi ti sei mostrata un po' fissa nella tua opinione e con pericolo di superbia ». A un'altra: « Tu hai canzonato quella sorella, che sembra un po' semplice. Non farlo, perchè la poverina ne potrebbe provare dispiacere ».

A una terza: « Che cosa avevi oggi che non ho sentito la tua voce? Guarda che non ci sia il demonio a disturbarti ». E così via via, a seconda che aveva visto, osservato o le era stato riferito.

« Passai con lei tre anni — scrive una delle suore più anziane, che fu poi per molti anni superiora d'una casa del Belgio — e tutte le sere andavo a dirle come avevo passata la giornata, per ricevere da lei luce, forza e consiglio. Ella mi parlava con tanto ardore dell'amor di Dio, che anch'io mi sentivo trasportata ad amarlo ».

Tutte la potevano avvicinare sempre e liberamente, e nessuna andava a letto con un segreto o un'amarezza in cuore.

Così essa conosceva quanto si passava in casa, e sradicava, fin dallo spuntare, mali che avrebbero potuto crescere e danneggiare anche gravemente la comunità.

La sera di un giorno, in cui per l'arrivo di un superiore si era fatta gran festa, era molto stanca, ma non credette esimersi da simili udienze; e, venuta una suora che l'aspettava, le disse: « Vieni, vieni, chè appunto devo parlarti ». Indi avutala a sè, con amore e serietà insieme le disse: « Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, nè rattristarsi troppo nei dolori; tu oggi ti sei rallegrata troppo ». E quella suora attesta

di non aver mai più dimenticata tale massima.

Ascoltava pazientemente quanto le veniva detto nei rendiconti; dava avvisi e consigli o faceva osservazioni e anche rimproveri, ma sempre con carità, e metteva speciale cura a incoraggiare quelle che vedeva timide e timorose di non riuscire. Talvolta con tutta umiltà e confidenza diceva: « Anch'io, sai? sono così. Ma non iscoraggiarti per questo e per quell'altro difetto: il Signore è tanto buono che ci darà il Paradiso ugualmente. Cerchiamo di correggerci, preghiamo molto e confidiamo in Dio, nostro celeste Sposo ».

8. Don Bosco era contento del governo della Madre. Il Card. Cagliero poi scrive: « Di ritorno da una visita alla primitiva casa di Mornese, trattenendosi con me, con paterna soddisfazione, lodava lo spirito di preghiera, di povertà e temperanza, che sull'esempio della Serva di Dio, regnava nell'Istituto. E si rallegrava nel Signore dello slancio e della spontaneità con la quale le suore si dedicavano al lavoro, alla mortificazione e non si arrestavano dinanzi ai più gravi sacrifici. E conchiudeva: " Finchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera, al lavoro, praticeranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene; ma se per disgrazia rallentano il fervore, rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo; incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno per terra e si sfasceranno „ » (1).

Che le Figlie di Maria Ausiliatrice e noi Salesiani teniamo sempre a mente l'avviso del Padre, e preghiamo Dio che tenga lontana tanta sventura.

(1) Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

CAPO X

Spirito di fervore nella casa di Mornese

(1872 - 1875)

1. Vita ammirabile delle prime suore. — 2. Comunione quotidiana. — 3. *Laus perennis*. — 4. Il silenzio. — 5. Zelo per le fanciulle del paese. — 6. Preghiere per la conversione dei peccatori. — 7. In suffragio dei defunti. — 8. Devozione all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga, a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, a San Giuseppe. — 9. Alla Vergine sotto il titolo di Immacolata, di Addolorata e di Ausiliatrice. — 10. Al Sacro Cuore. — 11. Il saluto.

1. Si può dire senza esagerazione che le suore di Mornese vivevano una vita più angelica che umana. Gareggiavano a chi poteva santificarsi più presto e più grandemente con la maggiore unione possibile con Dio, col fare sacrifici in maggior numero e maggiormente costosi e sconosciuti, e col sopprimere le esigenze della natura umana. Ecco a conferma una bella deposizione giurata: « La vita che si conduceva allora nell'Istituto era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione, di osservanza perfetta delle Regole, con desiderio di far sempre meglio, essendo tutte decise di farci sante. Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia e da un vivo e operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre che era la prima in tutto » (1).

Un giorno interrogammo una suora che sapevamo essere stata educata in un altro Istituto religioso, per quale motivo

(1) Proc. Ap., pag. 78.

fosse entrata nella casa di Mornese dove si stentava anche di pane, si pativa la fame, ed ella ci rispose prontamente: « Perchè vedevo le suore tanto fervorose e contente ».

Si avverava così alla lettera quanto scrisse il pio Autore dell'*Imitazione di Cristo*: « Quanto era grande il fervore di tutti i religiosi in principio della loro santa istituzione! Quanta devozione nella preghiera! Quanta emulazione nella virtù! Quanto rigore nella disciplina! Quanto rispetto e quanta obbedienza rifulgeva in tutti, sotto il comando del superiore! » (1).

2. La santa Comunione era generalmente quotidiana e ogni mattino, al momento fortunato, si sentiva la voce argentina e dolcissima della maestra delle novizie, Suor Maria Grosso, intonare il *Vieni, vieni, o dolce amore*, alla quale si univano le altre cantando:

Mio Gesù, Sposo diletto!
Vieni, o caro, in questo petto;
vieni, o Dio, non più tardar!

Vieni, o Sposo, vieni amante,
vieni, o Dio del santo amore;
ecco, aperto è già il mio cuore,
vieni in esso a riposar.

3. Durante la ricreazione i discorsi delle suore di Mornese erano quasi sempre di cose devote: versavano sulla meditazione, sulla lettura o la predica udita, sulla spiegazione dei salmi o inni della Chiesa, sul Catechismo e sul modo di santificarsi.

Le visite al SS. Sacramento e a Maria SS.ma erano frequentissime e piene di fervore. Anche durante il lavoro pregavano recitando il santo Rosario o cantando le Litanie e lodi spirituali. Se era comandato il silenzio, ognuna, pur attenta al suo dovere, non cessava di effondersi in giaculatorie; cosicchè, dice

(1) Libro I, c. 18, n. 5.

Mons. Costamagna, « la lode a Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis*, cioè, senza interruzione ».

E ancora: « Dire degnamente del fervore che regnava in quella casa di fondazione mi è del tutto impossibile. Alquanto ne scrissi nelle mie " Conferenze „ alle figlie di Don Bosco, specie nell'ultima; qui aggiungo solamente che non a torto si è potuto scrivere sulle mura interne di quel paradisetto mornesino: " Questa è la casa dell'amor divino „ ».

4. L'Autore dell'*Imitazione di Cristo* dice che « nel silenzio e nella quiete cresce in perfezione l'anima devota » (1).

Infatti nel silenzio si acquista lo spirito di raccoglimento, lo spirito di riflessione, lo spirito di fede e di preghiera; si ascoltano le divine ispirazioni e si praticano; mentre nel molto parlare ci si divaga, ci si dissipa, non si ascolta la voce di Dio, si lascia che le passioni entrino in tumulto. Il molto parlare fa illanguidire la pietà, ed è fonte di disordine. « Dove molto si ciarla — dice lo Spirito Santo — non mancherà la colpa » (2).

« Ora — depose una religiosa — la Madre inculcava tutte le virtù, ma in modo particolare il silenzio, ed una volta che ci sorprese a parlare, benchè fosse con noi una superiora, senz'alcun riguardo ci fece una forte correzione, e alla superiora disse: « Voi che dovete dare buon esempio, invece scandalizzate queste figlie ».

La sopra detta violazione del silenzio si può dire che fu proprio una ben rara eccezione, perchè era osservatissimo. E di ciò stupivano perfino i muratori che lavoravano in casa; onde il capo disse un giorno a Don Costamagna:

— Io non ho mai visto suore come queste, che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.

— Che cosa hanno fatto?

(1) Libro I, c. 20, n. 7.

(2) Prov., X, 19.

— Se sentisse come parlano!

— Come! parlano? — domandò con vivacità Don Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo rompevano mai. — Han parlato? E che han detto?

— Senta: io domando loro: Come vi chiamate? Nulla. Domando: Di che paese siete? Nulla. Domando: Vi piace di stare qui? Nulla. Ma appena dico: mattoni, acqua o calce; non ho ancora finito la parola, che già mi hanno servito. Le dico io che non ha mai visto suore come queste: in tutto il giorno non apron bocca, mai, mai; non alzano mai gli occhi. Nessuno di noi può dire di aver sentito la loro voce o di aver visto i loro occhi; eppure lavorano in modo sorprendente. Io non so come facciano.

« E ben lo sapevo io — ci diceva Mons. Costamagna dal quale abbiamo appreso quest'aneddoto — esse non parlavano con gli uomini, nè tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio, lo Sposo delle anime loro ».

Cosicchè la casa di Mornese, come gli antichi monasteri, fu compita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione.

5. « Nè lo zelo delle suore — lasciò scritto Mons. Costamagna — si limitava alle poche educande. Lo stesso amore spiegavano verso le giovani del paese nell'oratorio festivo: la stessa carità, le stesse giaculatorie, le stesse pratiche religiose: lo stesso pullulare di vocazioni religiose... ».

6. Inoltre la Madre « raccomandava sovente di pregare per i poveri peccatori, e quando per necessità ella con altre suore prolungava la veglia lavorando, talvolta fino a mezzanotte, tutte le preghiere erano a tale scopo » (1).

Alcune suore ricordano che una volta la Madre le fece andare in pio pellegrinaggio alla Madonna della Guardia di Gavi per la conversione di un peccatore che si diceva fosse

(1) Proc. Ap., pagg. 235 e 202.

framassone, e che le mandò pure in casa dello stesso per dirgli qualche buona parola, sperando che si sarebbe convertito (1).

7. E un'altra: « Aveva molta fede nei suffragi delle anime del Purgatorio e ci esortava a pregare per loro » (2).

A quel tempo, oltre qualche Messa, nulla era ancora stabilito per i suffragi delle consorelle, ma la Madre, ci assicuravano le suore anziane, alla morte di qualcuna faceva pregare per un mese; e « volle che la Comunione e la santa Messa e il Rosario del lunedì fossero rivolte a questo scopo, uso che rimane tuttora vivo nella nostra Congregazione » (3)

Era poi diligentissima nel far celebrare le Messe prescritte per le consorelle defunte.

Era attentissima ad evitare anche le più piccole mancanze dicendo: « In Purgatorio non ci voglio andare ». E diceva alle suore: Domandiamo al Signore di fare qui il nostro Purgatorio e sarà con nostro maggior merito; se poi il Signore ci vorrà mandare là, ci andremo per obbedienza » (4).

8. La Madre insisteva sulla divozione all'Angelo Custode, specialmente nel giorno a lui dedicato, e cioè, il martedì. Poi sulla divozione a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, patroni dell'Istituto, e a San Luigi Gonzaga con la pratica delle sei domeniche in suo onore (5). Ma in modo tutto particolare inculcava la divozione a San Giuseppe, di cui, diceva, che si dovevano imitare le virtù nascoste, specialmente l'umiltà, il silenzio, l'unione con Dio, ecc. Recitavano le sue allegrezze e i suoi dolori, e « la Madre — depose Suor Marietta Rossi — voleva che le nostre preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita

(1) Proc. Ord., pag. 255.

(2) Proc. Ord., pag. 164.

(3) Proc. Ap., pag. 248.

(4) Proc. Ord., pag. 164.

(5) Proc. Ap., pagg. 148; 152; 154; 156.

religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuto occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe » (1).

Lo chiamavano familiarmente l'economo della casa, al quale ricorrevano nelle continue strettezze finanziarie. A lui era consacrato il mese di marzo con speciali atti di divozione.

9. La Vergine SS.ma la onoravano in ogni giorno, ma specialmente in occorrenza delle sue feste: in modo poi particolare l'onoravano sotto il titolo di Immacolata e di Addolorata.

L'Immacolata era considerata come festa di prim'ordine, uso tuttora vigente nell'Istituto; in onore dell'Addolorata recitavano i sette dolori, come prima Don Pestarino e poi Don Bosco aveva prescritto, e si preparavano alla sua festa con una fervorosa novena. Il venerdì della settimana di Passione consacrato ai dolori della Madonna, lo passavano con particolare raccoglimento e divozione; vegliavano in preghiere e canti divoti tutta la notte dal venerdì al sabato, per tener compagnia, come diceva la buona superiora, alla Vergine Addolorata e confortarla nei suoi patimenti.

La Madre però aveva l'avvertenza che le giovani stessero solo fino a mezzanotte (2); anzi, più tardi abolì tale usanza per non mettere nuove pratiche nell'Istituto (3).

In modo speciale però onoravano la Madonna col titolo di Aiuto dei Cristiani, come Don Bosco aveva raccomandato. Visitavano la sua immagine, e non vi era occasione in cui non ricorressero alla sua intercessione, invocandola con questo titolo glorioso.

La Madre in questo non aveva chi, nonchè sorpassarla, potesse starle a pari. « La sua divozione per Maria Ausiliatrice — scrive il Card. Cagliero — era poi senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'ama-

(1) Proc. Ap., pag. 156.

(2) Proc. Ord., pag. 165.

(3) Proc. Ord., pag. 168.

va e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perchè si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perchè nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perchè vivesse sempre come lei povera, umile e pura ».

« La Madonna — depose Madre Sorbone — la considerava come la superiora dell'Istituto e *usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa* » (1).

10. Madre Mazzarello aveva pure grande divozione al Sacro Cuore di Gesù. La raccomandava alle sue figlie sovente, specialmente durante il mese di giugno che tutte, infervorate dalle sue parole e dai suoi esempi, la praticavano con lo slancio della più tenera pietà.

Ci raccontava una religiosa: « La Madre mi fece studiare e poi mi affidò una classe. Naturalmente priva di esperienza, provavo non poche difficoltà. Madre assistente mi aiutava tanto; ma qualche volta manifestavo anche alla Madre i miei timori e le mie difficoltà. Ella m'ascoltava con molta bontà, mi confortava e nel licenziarmi mi diceva sempre: " Confida nel Sacro Cuore, che ti aiuterà: confida molto „. E quando m'incontrava, mi ripeteva sovente la stessa esortazione ».

La Madre inoltre cercava di propagare tale divozione anche fuori dell'Istituto; e una donna di Mornese si ricorda ancora che un giorno l'aveva chiamata e le aveva detto: « Va' dal parroco e digli che istituisca la compagnia delle Figlie del Sacro Cuore per voi, giovani », e che lei aveva fatta l'ambasciata.

11. Un Frate Francescano del Convento di Voltaggio, di nome Francesco, che andava per la questua anche a Mornese, raccontò al direttore Don Costamagna che ogni volta che un Frate s'incontrava con un altro, lo salutava dicendo: « *Vivat Jesus* » « Viva Gesù », a cui l'altro rispondeva: « *In cordibus*

(1) Proc. Ap., pag. 152.

nostris, semper » « Sempre nei nostri cuori ». Il direttore parlò della bella usanza a Suor Enrichetta Sorbone e alle educande, proponendo loro di imitare i buoni Francescani. La proposta fu accettata e, « tennero la parola — scrive Mons. Costamagna — e quell'uso passò dalle educande alle suore che subito la praticarono ».

E la praticano tuttora. Incontrandosi, una dice: « Viva Gesù nei nostri cuori! » a cui l'altra risponde: « Viva Maria, nostra speranza! » o, più brevemente, « Viva Gesù! » e la consorella: « Viva Maria! ».

CAPO XI

La Madre fa i Voti perpetui

(1875)

1. Il mese di maggio. — 2. Una predizione avverata. — 3. Festa di Maria Ausiliatrice - Nuove vestizioni. — 4. Don Rua a Mornese. — 5. La Madre con dodici suore fa i Voti perpetui nelle mani di Don Bosco - Nuove vestizioni e professioni - Raccomandazioni di Don Bosco. — 6. Morte di Suor Rosa Mazzarello (27 settembre). — 7. Don Rua ritorna a Mornese per nuove vestizioni e professioni. — 8. Notizia della partenza dei missionari salesiani per l'America. — 9. Preghiere delle suore per i confratelli missionari e desidero di poter presto lavorare accanto ai medesimi - La Madre riacquista improvvisamente l'udito. — 10. La prima Messa di Don Campi nella notte di Natale e cinque prime Comunioni - Auguri al Sommo Pontefice. — 11. Consacrazione a Gesù Bambino.

1. Quest'anno il mese di maggio consacrato alla Regina del Cielo assunse un'importanza speciale, perchè il direttore fece arrivare da Torino una statua di Maria Ausiliatrice e la collocò nel boschetto attiguo al collegio in un'edicola innalzata dagli antenati di Don Pestarino e che si vede ancora ai nostri giorni. E chi può dire le visite che le suore e le educande vi facevano e le ardenti giaculatorie che sprigionavano dai loro cuori?

La Madre aveva dato per fioretto generale del mese *di rinnovarsi nello spirito come la natura in primavera*, facendo con fervore tutte le pratiche quotidiane di pietà, dal primo segno di croce del mattino nell'alzarsi fino all'ultimo nell'andare a riposo.

Il direttore dava il fioretto giornaliero; la Madre era sempre diligentissima nel praticarlo, e le suore osservavano che « quando dava per fioretto di baciare i piedi alle novizie, o

qualche fioretto più umiliante, la Madre era sempre la prima » (1).

Il direttore inoltre aveva composto e insegnato dei mottetti da cantarsi durante la Messa e, ogni sera, invece della solita lettura, faceva una predichetta aumentando il fervore là dove ce n'era già tanto. Dopo la predica dava la benedizione col SS. Sacramento, e poi, se il tempo lo permetteva, tutta la comunità si radunava attorno alla cappelletta, all'ombra dei fronzuti alberi; il direttore sedeva all'*armonium* e suore ed educande cantavano lodi all'Immacolata Regina del Cielo con vero impeto d'amor filiale; e le une e le altre ripetevano alternativamente le più affettuose e ardenti giaculatorie. Durante la ricreazione non si parlava quasi che della Madonna, del modo di amarla, di imitarla e di farla amare.

2. La cappelletta era visitata con molta frequenza tanto da loro quanto dal direttore. Mons. Costamagna ci raccontava che Madre Petronilla un giorno gli aveva detto con tutta semplicità:

— Lei ha proprio contratto un'amicizia particolare con la piccola cappella.

— Perchè?

— Perchè è sempre lì e non ne può stare lontano.

Madre Petronilla poi ci raccontava che una delle volte in cui vi era andata con la Madre, questa ad un tratto le aveva detto: « Tu diverrai vecchia, ben vecchia ». « E mi disse questo — ci assicurava Madre Petronilla — con tale aspetto da ispirata che non ho mai più dimenticato tali parole ».

Notiamo che la predizione della Madre si avverò perchè Madre Petronilla visse fino al 7 gennaio del 1925 raggiungendo la bella età di 86 anni.

3. La sospirata festa di Maria Ausiliatrice poi, il 24 maggio, fu celebrata con la massima solennità. La vigilia illumi-

(1) Proc. Ord., pag. 164 e 389.

nazione e razzi per aria. La dimane Messa della comunità con canti e suoni e intervento delle oratoriane; poi la vestizione di dodici novizie, ricevute dal parroco Don Valle, indi la Messa solenne.

La sera nuova e più grande illuminazione con l'innalzamento di palloni areostatici, ornati di iscrizioni inneggianti a Maria Ausilatrice, e concorso di tutta la popolazione al collegio per godere del giocondo spettacolo.

4. Maria SS.ma conduce a Gesù: dopo il maggio tepido e profumato di fiori, ecco giugno con le sue prime vampe di caldo, con tutta la sua magnificenza nei campi, nei prati, nei boschi, e dedicato, dalla pietà cristiana al Sacro Cuore di Gesù,

Al collegio si celebra tale mese col massimo fervore. La funzioncina serale, con predica del direttore, canto e benedizione eucaristica, ravviva in tutte il già ardente fuoco di carità e chiude l'intensa giornata.

Verso la fine di questo giugno ecco giungere a Mornese, per la prima volta, Don Michele Rua, che fu poi il primo successore di Don Bosco nel governo della Società Salesiana, e doveva avere in seguito gran parte nell'espansione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli era Prefetto della Congregazione Salesiana, e, a nome di Don Bosco, portava alle povere figlie tanti conforti morali.

Si trattene lassù alcuni giorni, informandosi minutamente dal direttore e dalla Mazzarello dell'andamento morale e materiale della casa; diede utili ammaestramenti rispetto all'economia domestica, alla contabilità, all'educazione. La sera, con un breve, ma sugoso sermoncino, esortò tutte a riflettere bene sulla loro vocazione, a sforzarsi di corrispondervi, e le animò all'esercizio delle virtù religiose.

5. Don Bosco era pure molto aspettato a Mornese.

Nell'agosto di quest'anno scadevano i Voti triennali, fatti la prima volta nell'agosto 1872. Si sarebbero rinnovati? Si sarebbero fatti perpetui? La Madre aveva sempre tanto desi-

derato, si può dire, di consacrarsi a Dio in perpetuo, e, in quei tre anni di vita religiosa, aveva cercato ogni giorno di rendersi degna di tanta grazia; ma quali erano i desideri di Don Bosco? La Regola da lui data, che a questo tempo non era ancora stampata, ma solo manoscritta, non diceva nulla al riguardo. Don Bosco aveva fatto sapere che si preparassero per gli Esercizi spirituali, e la Madre li aspettava con una certa impazienza.

Gli Esercizi furono predicati dal padre Emilio, carmelitano e da Don Cagliero. Venne pure Don Bosco il quale ascoltò tutte con grande bontà.

« Il buon Padre — ci assicurò Mons. Costamagna — dava sempre comodità alle sue figlie di aprirgli interamente il loro cuore in confessione e in udienze particolari. Ma, nella sua umiltà e sapienza, quando si trattava di cose riguardanti il governo della casa o della vestizione, o della professione, dopo aver dato il suo consiglio, era solito aggiungere: " Bisogna però che sentiate anche la vostra superiora ,,».

Egli teneva l'alta direzione; all'occasione suppliva, ma non si sostituiva alle superiore e voleva che, specialmente nelle cose ordinarie, imparassero a fare da sè.

In questa occasione il Santo stabilì che dopo un triennio o due di buona prova le suore facessero i Voti in perpetuo, e alla fine degli Esercizi, il 28 agosto (1875) ammise alla vestizione quindici postulanti, e alla professione religiosa quattordici novizie, e ai Voti perpetui Madre Maria Mazzarello con dodici sue consorelle, le quali per le prime ebbero così l'alto onore di fare i Voti perpetui nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

(1) Ecco i loro nomi: 1. Madre Maria Mazzarello; 2. Suor Petronilla Mazzarello, l'intima amica di Maria e sua vicaria; 3. Suor Felicita Mazzarello, sorella di Maria, direttrice a Borgo San Martino e assistente del Capitolo; 4. Suor Teresa Pampuro; 5. Suor Giovanna Ferrettino, economo; 6. Suor Caterina Mazzarello; 7. Suor Maria Grosso, maestra delle novizie; 8. Suor Assunta Gaino, già allieva di Maria e Petronilla; 9. Suor Virginia Magone, anch'essa già allieva delle due amiche; 10. Suor Enrichetta Sorbone; 11. Suor Rosina Mazzarello; 12. Suor Emilia Mosca; 13. Suor Teresina Mazzarello.

Quali saranno stati i sentimenti di Madre Mazzarello e delle sue ottime compagne? Non abbiamo trovato alcuna memoria intorno a questo fatto, così importante per la vita della nostra eroina e dell'Istituto, perchè di queste religiose, come abbiamo notato altre volte, alcune erano poco istruite e non potevano scrivere nè le loro impressioni nè quelle delle consorelle; altre che, essendo istruite, avrebbero potuto lasciarci preziose memorie, non ci pensarono, intente unicamente a santificarsi nel lavorare secondo l'ubbidienza e nell'esercizio delle più eroiche virtù.

Abbiamo interrogato alcune delle superstiti, le quali non ci seppero dire se non che: « Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato dell'Istituto, e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere; noi badavamo a praticare con tutta esattezza e fervore quanto Don Bosco paternamente inculcava, senza curarci d'altro » (1).

Don Bosco tenne varie conferenze, in cui raccomandò l'amore al ritiro e al silenzio, la riservatezza nel tratto, la confidenza coi superiori e la vicendevole carità.

Disse pure che ormai non essendovi più i muratori in casa, che da dieci anni andavano e venivano, era da osservarsi la clausura secondo il prescritto delle Regole (2); e osservare bene questo punto non solo in casa, ma anche fuori: nelle passeggiate, nelle visite ai benefattori, in chiesa, sempre e dovunque, essendo cosa della massima importanza. E tutto questo si doveva pure praticare nelle case filiali aperte e da aprirsi.

« E disse: *da aprirsi* — ci raccontava una di quelle prime religiose — perchè a quel tempo, sebbene avessimo solo la casa di Mornese e quella di Borgo San Martino, tuttavia tutte, sulla parola di Don Bosco, dicevamo che avremmo avuto

(1) Veramente l'attuale Cronaca dell'Istituto contiene alcune righe riferite pure dal CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco*, vol. XI, c. XV, ma le contemporanee, da noi interrogate, non seppero dirci se non quanto abbiamo scritto.

(2) Titolo XV (ediz. 1885); Titolo XIII (ediz. 1922).

molte case e ne parlavamo come se già le avessimo ».

È risaputo quanto fosse efficace la parola di Don Bosco. Ma che sarà stato là, dove trovava cuori ben disposti a riceverla? Se il fuoco brucia la legna verde, qual non è la sua attività nella legna secca, arida? Perciò quale incendio d'amore non avrà suscitato in tutte, specialmente in Madre Mazzarello la parola di un sì grande Santo? Secondo le scarse memorie di quel tempo e il parere di quelle che vi dimoravano, la casa di Mornese era un lembo di Cielo in terra, un piccolo paradiso in cui fiorivano le più elette virtù.

6. Ma la gioia comune fu turbata momentaneamente dalla morte di una consorella. Il 27 settembre passava all'eternità dopo tre anni e mezzo di religione trascorsi nel più grande fervore, Suor Rosa Mazzarello, la quale, giovanetta, si era iscritta tra le *Figlie dell'Immacolata*; poi era stata una delle prime quindici a vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 5 agosto 1972.

In famiglia godeva certa agiatezza, ma amante del lavoro e della mortificazione, seppe adattarsi alle privazioni di quei primi tempi, e, fra i dolori, conservare inalterata non solo la rassegnazione, ma il candore dell'anima che le splendeva in volto, per cui tutte ebbero a dire: « Visse e morì innocente » (1).

7. A sostituirla il Signore faceva giungere da molte parti domande di giovani che desideravano raccogliersi sotto il glorioso e potente vessillo di Maria Ausiliatrice.

Don Rua, ritornato a Mornese, la prima domenica dopo la festa dell'Immacolata, il 12 dicembre, a nome di Don Bosco ammetteva sei novizie ai Voti triennali e concedeva l'abito a ben quindici postulanti, commentando con singolare unzione la parabola delle vergini stolte e delle vergini prudenti del Vangelo.

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, pag. 12.

Egli aveva avuto ragione di commentare quella parabola, perchè, sebbene tutta la comunità vivesse con fervore tale da stare a pari dei fervori che riscontriamo nei primordi degli ordini religiosi più austeri tuttavia, tre o quattro non camminavano bene, come vedremo.

8. In questo frattempo giunse a Mornese una grande notizia... Don Bosco il 12 maggio (1875) aveva annunciato pubblicamente all'Oratorio in Torino che alcuni Salesiani sarebbero andati missionari nell'America del Sud e precisamente nell'Argentina (1).

Non faceva ancora i nomi dei fortunati che avrebbero costituito il primo drappello, ma più tardi le suore vennero a sapere che il capo della spedizione, all'ultimo momento, non aveva potuto partire, e Don Bosco aveva prescelto Don Giovanni Cagliero, il loro direttore generale (2), e provarono gioia e rinascimento insieme.

9. I generosi missionari partirono il 4 novembre. Le suore li accompagnarono con le loro preghiere, desiderose di seguirne l'esempio in un giorno non lontano. Infatti la Madre, in una lettera d'augurio per le feste natalizie a Don Cagliero, scrive: « ... Oh, sì! Voglia Gesù Bambino benedire le fatiche e i sacrifici dei nostri missionari così che portino copiosi frutti; e l'ingresso di cotesti operai evangelici in Cielo (e questo speriamo che non sia che a tarda età) sia festeggiato da migliaia di anime da loro salvate.

» Non solamente in questi giorni di grazia, ma ogni dì noi facciamo voti al Signore per i nostri fratelli missionari, e, in modo particolare, pel pronto ritorno del nostro buon Padre (3). Ci par un secolo di non averla nè vista nè aver ricevuto delle sue lettere.

(1) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 151.

(2) LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 156.

(3) Don Bosco aveva detto a Don Cagliero di accompagnare i missionari e poi di ritornare.

» Ogni giorno, osservando il mappamondo, la seguiamo nel suo viaggio, figurandola or qua or là nell'instabile elemento. Ora però crediamo che con l'aiuto di Dio sia giunto felicemente in porto e aspettiamo ansiose una sua lunga, lunghissima lettera, nella quale ci dia ragguaglio e del suo viaggio e del come si trova costì, ecc., ecc.

» E quando verranno costà le Figlie di Maria Ausiliatrice?... Se Iddio volesse che alcuna di noi venisse a celebrare la nascita di Gesù Bambino in cotesta lontana contrada che dicesi America, verremmo tutte volontieri... ».

Nella medesima lettera, che, incominciata per tempo, fu poi spedita dopo le feste, la Madre scrive con tanta semplicità: « Pochi giorni or sono mi successe un miracolo: ero divenuta sorda a tal segno che, per quanto mi avvicinassi all'altare, non potevo capir niente delle prediche su Gesù Bambino. Dolente assai di essere priva di questo conforto, pregai il signor direttore a volermi dare una benedizione. Appena l'ebbi ricevuta, rimasi libera dall'incomodo e potei sentire tutte le prediche. Voglia ringraziare Gesù Bambino per me... ».

10. La lettera continua: « L'assicuro che queste (le feste natalizie) non avrebbero potuto riuscire più care.

» La prima Messa di mezzanotte fu cantata in musica e venne celebrata da Don Giuseppe Campi (ordinato sacerdote in quei giorni); cinque educande fecero la loro prima Comunione. Oh, quante cose abbiamo detto in quella notte a Gesù! Ed è utile aggiungere che tutte abbiamo chiesto le più belle benedizioni per la S. V. e per i nostri piccoli fratelli missionari...

» Ancora una notizia: sentendo parlare della grande bontà del Sommo Pontefice, gli abbiamo scritto augurandogli buone feste natalizie.

» Abbia la bontà di inviarci presto i libri spagnoli, acciocchè possiamo studiare e essere pronte alla prima chiamata.

» Di qui vorrei inviarle un po' di fresco, che ne abbiamo abbondantemente; ma, non potendo, aspettiamo che Ella ci in-

vii per mezzo dell'Angelo Custode molto calore di quello che spande Gesù Bambino.

» Ci scriva presto, venga tosto, non ci dimentichi nelle sue preghiere. Gradisca i nostri rispettosi saluti e li partecipi a tutti i piccoli missionari e mi creda nel Cuore di Gesù,

» Di V. S. Rev.da

Mornese, Casa di Maria Ausiliatrice, 29 dicembre 1875

Umilissima Figlia in G. e M.

Suor MARIA

11. Ancora una notizia: alcuni giorni prima di Natale Don Costamagna, d'intesa con Suor Enrichetta Sorbone, da cui sentimmo quanto scriviamo, segretamente, senza che le suore sapessero nulla, insegnò un canto alle educande, le quali la sera del santo Natale, dopo le funzioni, rientrarono in chiesa e disposte attorno alla statuetta di Gesù Bambino, cantarono:

Bambinello Gesù, Sposo d'amore
deh vieni a riposare dentro il mio cuore!
E dammi tanto amor, caro Bambino
che mi strugga d'amore a Te vicino.

e lessero una promessa da osservarsi nell'anno e pregarono il Bambino di accettarla e di benedirlo.

Le suore, sentendo il canto, andarono a vedere e rimasero un po' mortificate come fossero superate dalle educande.

Era una delle solite sorprese che faceva il direttore.

Ma la Madre subito vi rimediò, disponendo, d'intesa con lo stesso direttore, che le suore avrebbero fatto la loro consacrazione all'Epifania, leggendo anche una promessa da osservarsi nell'anno.

La pia pratica continuò negli anni seguenti. « Del resto — scrive Mons. Costamagna — eran poi tutte contente, allora, che, nell'atto di baciare il piede al divotissimo simulacro di Gesù Bambino, che loro aveva regalato il loro primo direttore Don Pestarino, pareva che Egli con la destra graziosamente

le benedicesse. Quando poi, terminata la Messa di mezzanotte, non avendo esse il coraggio di staccarsi dai piedi del santo Bambino, udivano dal mio labbro tutto commosso: Andate pure tranquillamente a riposare chè Gesù Bambino è contento di ciascuna di voi, era una commozione che non facilmente dileguavasi ».

Infatti lo stesso Mons. Costamagna ci diceva ancora: « Conservo una lettera di Madre assistente, Suor Emilia Mosca, dove fra gli altri pensieri, esprime in dolce apostrofe quanto pensava intorno a quelle novene: " Oh, Natali del 1874, 1875, 1876 dove siete andati? Perchè non ci è dato di vederne sempre nuove edizioni? Voi ci avete fatto assaggiare dolcezze di Paradiso. Solo in Cielo potremo godere gioie più pure!... » ».

CAPO XII

Spirito di riparazione - Approvazione vescovile dell'Istituto - Apertura di due case

(1876)

1. Ballo impedito. — 2. Mortificazioni durante il carnevale - Minestra senza sale. — 3. Approvazione del Vescovo di Acqui delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (23 gennaio 1876). — 4. Don Bosco annuncia che le suore apriranno nuove case e prima di tutte una nei Piani di Vallecrosia presso Bordighera. — 5. Preghiere per il buon esito della nuova missione. — 6. La Madre accompagna le suore fino al Santuario di Gavi (9 febbraio 1876) - Dolorosa separazione. — 7. Morte di Suor Cassini. — 8. Difficoltà e prosperità della casa di Vallecrosia - Don Costamagna al Vescovo di Acqui. — 10. Si apre la casa di Torino (29 marzo 1876). — 11. Imitare Don Bosco specialmente nella riconoscenza verso i benefattori. — 12. Stima delle Suore di Sant'Anna per la Mazzarelo.

1. La Madre, mentre era tutto zelo per il buon andamento dell'Istituto non perdeva mai di vista le fanciulle e giovinette del villaggio, ed era sempre attenta a togliere, per quanto dipendeva da lei, i pericoli a cui potevano essere esposte. Infatti, Mons. Costamagna, deponendo sulla sua fortezza, disse: « Durante vari anni consecutivi fece veri sforzi per riunire nella casa della fondazione a Mornese, nei giorni di carnevale, tutte le giovani popolane, cercando in tal modo di far fallire il ballo che i mondani avevano preparato » (1).

Ma come si rileva da uno scritto del medesimo, il ballo ideato per il carnevale di quest'anno 1876, sembrava non vi

(1) Proc. Ord., pag. 318.

fosse possibilità di mandarlo a monte, sia per le persone che ne erano a capo, sia perchè era come legittimato dal titolo pomposo e ipocrita di « gran ballo di beneficenza ».

Però ella non si perdette d'animo.

« Venne da me — scrive Mons. Costamagna — e mi domandò:

— Come ce la caveremo quest'anno?

— Nessuna paura; mettete su voi stessa un teatrino pubblico, e invitate a venire *gratis* solamente quei padri di famiglia che hanno delle ragazze, ma a condizione che le conducano con sè.

— Non abbiamo nessun canto per il teatrino.

— Ed io li preparerò.

E vennero fuori i canti: *Buona sera, Gli esami finali, La campanella dello studio, La cieca nata, Tutto ritorna, I fratellini al presepio, Lo scolaro devoto del giovedì, ecc.*, che furono poi completati in America e sono in numero di ventidue ».

Le alunne impararono quanto Don Costamagna potè preparare e cantarono con maestria. Durante il carnevale tutto il paese saliva al collegio e non si parlava che delle recite e delle accademie che ivi si facevano. Così il povero ballo di beneficenza fu lasciato deserto. Delle giovani di Mornese non ve ne andò neppure una.

Gli organizzatori si sfogarono poi col fare una rabbiosa serenata sotto le finestre di Don Costamagna: come i cani legati che, nell'impossibilità di mordere, abbaiano.

2. Durante i giorni di carnevale la Madre era solita a suggerire alle suore la privazione di qualche cibo, per esempio, qualche frutto, per riparare alle intemperanze che si commettevano nel mondo. Diceva però che non ne faceva obbligo a nessuna: chi voleva farlo, sapesse che era libera di farlo o no.

Le suore, sebbene il vitto, come sappiamo, fosse tutt'altro che abbondante e stentassero anche per il pane, tuttavia erano sollecite a mettere in pratica i suggerimenti, e, con quel pic-

colo risparmio si faceva celebrare una Messa in suffragio delle anime del Purgatorio (1).

In codeste mortificazioni la Madre aveva sempre riguardo che non fossero di nocumento alla salute e le vietava alle suore più deboli e delicate. Diceva: « Non bisogna mortificarsi con danno della salute: prendete quel poco che abbiamo e mortificate l'amor proprio, anche col domandare ciò che vi occorre ».

Una suora, entrata a Mornese l'anno seguente, depose: « Ricordo che a Mornese, durante una ricreazione di comunità, alcune fecero domanda di stare senza frutta nei giorni di carnevale, offrendo questa mortificazione in riparazione.

La Madre non si mostrò di questo parere, perchè era già così povero il cibo. Inoltre temeva che qualcuna non lo facesse per virtù, ma per amor proprio, solo perchè lo facevano le altre » (2).

E ancora: « Quand'io entrai nella casa di Mornese, trovai molto fervore e molto spirito di sacrificio, reso leggero dall'amore di Dio e dallo spirito di carità.

Un giorno, per portare un esempio, la suora cuciniera si era dimenticata di mettere il sale nella minestra. Quando ci ponemmo a tavola, la Madre superiora non c'era e tutte le suore presero a mangiare quella insipida vivanda senza che nessuna lasciasse trasparire alle altre la propria ripugnanza e il minimo segno di disgusto. Giunta la Madre e assaggiata la minestra: " Ma questa minestra è senza sale, figlie mie! „ disse: e le suore, alcune delle quali avevano già finito di mangiarla, sollevarono il capo, sorridendo del piccolo incidente » (3).

3. Intanto Don Bosco aveva da più parti domande di aprire case per le suore; ma egli prima desiderava di dar loro una Regola definitiva e di ottenere l'approvazione diocesana.

(1) Proc. Ord., pag. 304.

(2) Proc. Ap., pag. 49.

(3) Proc. Ap., pag. 46.

Quando fu a Mornese, nell'occasione in cui la Madre, con le altre suore, fece i Voti perpetui, esaminò minutamente ogni cosa riguardante l'andamento dell'Istituto; poi, accompagnato dal direttore, partì per Ovada, ove si tenevano le feste centenarie di San Paolo della Croce (28 - 31 agosto 1875).

Mons. Costamagna disse: « Lavorò attentamente per esaminare e ritoccare le primitive Regole, che erano solo in embrione. Io gliel'e leggevo lentamente, ed egli vi faceva le correzioni e addizioni che mente e cuore gli dettavano. E così furono rifatte quelle Regole, che servirono per tanto tempo a incamminare le numerose sue figlie, europee ed americane, per la via della perfezione ».

Le presentò al Vescovo di Acqui con umile preghiera di approvarle insieme col nascente Istituto.

Portavano la seguente scritta:

Tutto alla maggior gloria di Dio

COSTITUZIONI PER L'ISTITUTO

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Viva Gesù, Maria, Giuseppe - 1875

Mons. Sciandra, con decreto del 23 gennaio 1876, faceva avere a Don Bosco la sua piena approvazione, chiamando l'Istituto « utilissimo » e raccomandò la Congregazione e i singoli membri di essa alla paterna benevolenza di tutti i vescovi nelle cui diocesi già prestavano l'opera loro e l'avrebbero prestata in avvenire le Figlie di Maria Ausiliatrice.

4. Don Bosco poi, il 3 febbraio, nelle conferenze solite a tenersi all'Oratorio nell'occasione della festa di San Francesco di Sales, dopo aver detto che gli aggregati alla Congregazione Salesiana erano già trecento, aggiunse: « Vi è un altro Istituto che molto ci aiuta, istituito per aver cura delle ragazze, come noi ci impieghiamo a fare scuola ai ragazzi.

È l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unito alla nostra Congregazione, che conta oltre cento religiose. Queste,

sommate coi nostri confratelli, danno il totale di quattrocentocinquanta persone che militano per la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, animate dallo stesso spirito, sotto la la stessa direzione e bandiera... » (1).

E annunciava che tra poco avrebbero aperto una casa a Torino, un'altra ad Alassio, e, prima ancora, fra sette giorni, cioè il 10 dello stesso corrente mese, ne avrebbero aperta una nei Piani di Vallecrosia, tra Bordighera e Ventimiglia, per accontentare Mons. Biale, vescovo di Ventimiglia, il quale lo aveva pregato di mandare colà i suoi figli e le sue figlie, per salvare quella popolazione dalle insidie dei Valdesi.

In quei dintorni, amenissimi per fertilità di suolo, per varietà di panorama, limpidezza di cielo e magnificenza di mare, gl'Inglese avevano costruite molte abitazioni, attratti anche dalla mitezza del clima nel tempo invernale. È noto come là non solo non si vedano i geli, ma le rose, le viole, i garofani, i giacinti ed altri svariati fiori rallegrino ognora i fortunati abitanti di quella ridente spiaggia.

I Valdesi avevano fabbricato una chiesa nei Piani di Vallecrosia, in un luogo detto *Torrione*; vi avevano aperto « un convitto con scuola maschile e femminile ed un ospizio per i poveri, che incautamente e per opera di genitori ignoranti, vi fossero ricoverati.

Scopo principale di fare abbandonare ai ricoverati la religione dei loro antenati e indurli a seguire l'errore; e la maggior parte di regioni lontane, ma parecchi anche del vicinato già si lasciarono adescare... » (2). Per attirare, poi, i fanciulli e le fanciulle alla scuola regalavano loro libri, vitto ed anche vestiti.

Il danno che ne veniva alla Religione cattolica era molto

(1) CERIA, *Memorie Biografiche di San G. Bosco*, vol. XII, c. 3, pag. 75.

(2) Pastorale e circolare di Mons. Biale dell'8 dicembre 1875, il quale segnala il pericolo al clero e al popolo; dice che Don Bosco accondiscende alla sua preghiera di mandare nei Piani di Vallecrosia i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, e raccomanda di aiutarli con offerte per costrurre là una chiesa, ecc. ecc.

grande, e Mons. Biale, nell'amarezza del suo dolore, si volse a Don Bosco che, di ritorno da un viaggio in Francia, si fermò dallo zelante prelado per intendersi sul da fare. Poi scrisse a Mornese che si doveva aprire una casa presso Bordighera con scuola gratuita per le fanciulle del popolo, come i Salesiani ne avrebbero aperta una per i fanciulli; si pensasse alle suore più adatte al bisogno.

Egli, che aveva tanto combattuto contro i Valdesi a Torino, ben volentieri mandava i suoi figli e le sue figlie a salvare dai loro errori la gioventù dei Piani di Vallecrosia.

5. La Mazzarello pregò e fece pregare per la scelta del personale. Chi mandare come direttrice? In casa vi era una novizia di nome Orsola Camisassa, la quale aveva fatta la vestizione da due mesi circa, ma aveva già trentaquattro anni e dimostrava molta prudenza.

La Madre, d'intesa col direttore, propose a Don Bosco di farle fare i Voti triennali e di mandarla direttrice della casa da aprirsi, con altre due suore che erano Suor Rosalia Pestarino e Suor Agostina Calcagno.

La sua proposta fu approvata.

La missione si presentava difficile sotto ogni aspetto, anzi quasi spaventosa per le suore, che dovevano abbandonare la casa di Mornese e andare in luoghi abitati da eretici, sicure di averli fieri avversari; e tanto più difficile perchè prive di mezzi, poco esperte della scuola e della vita, e ignare della malizia del mondo. Ma Don Bosco aveva parlato ed ogni suo desiderio era legge.

La Mazzarello comprese tutta la gravità dell'impresa, e, d'intesa col direttore, volle che si facesse l'esposizione delle Quarant'ore e si recitassero speciali preghiere per ottenere copiose benedizioni dal Cielo sulla casa da aprirsi.

Intanto non cessava dagli avvisi e dalle raccomandazioni alle prescelte, come aveva fatto con le prime che erano andate a Borgo San Martino: fossero osservanti della Regola, conservassero lo spirito dell'Istituto, non trascurassero le pra-

tiche di pietà, trattassero tutti con riguardo e le fanciulle con molta dolcezza; i Valdesi non vedessero in loro che esempi di virtù.

6. Il 9 febbraio (1876), giorno fissato per la partenza, non potendo accompagnarle fino a destinazione, come il suo materno cuore avrebbe desiderato, volle fare a piedi un lunghissimo tratto di via con le sue figlie, nonostante la neve di fresco caduta.

« Arrivata con le consorelle, là dove in alto si scorge il Santuario della Madonna della Guardia di Gavi — scrive Suor Orsola Camisassa — la Madre ce lo additò e disse: " Poichè dobbiamo separarci, facciamolo sotto lo sguardo delle SS. Vergine, e chiediamole la sua assistenza e la sua materna benedizione „ e ci fece recitare un' *Ave Maria* per il buon esito del viaggio e della casa che si stava per aprire » (1).

Richiamò brevemente alla loro memoria gli avvisi dati e rinnovò le solite raccomandazioni dell'osservanza della Regola.

Tutte erano fortemente commosse, e Suor Rosalia Pestarino sentì tanta pena di doversi separare da una Madre sì buona e santa che cadde svenuta sulla neve. Ma presto si riebbe e

(1) Proc. Ord., pag. 218.

La strada carrozzabile passa più in basso del Santuario, il quale è una bella chiesa a croce greca, lunga 30 metri e larga 20, e fu innalzata sul colle dei Turchini in vista di Gavi dalla stessa città, con il concorso delle popolazioni dei dintorni, nel 1861.

Un voto di innalzare un tempio alla Madonna della Guardia era stato fatto da un privato il 29 agosto 1746, affinchè la Madonna gli preservasse la casa dall'incendio scoppiato nel suo borgo per le bombe degli Austro-Sardi. Esaudito, fece costruire una cappella sul monte detto della Mezina; ma fu demolita nel 1800 per la guerra tra i francesi e i genovesi. I gaviesi però continuarono a salire colà a pregare.

Nel 1817 una siccità tremenda portava la carestia e la fame. I gaviesi si rivolsero alla Vergine SS.ma e furono esauditi, ma per vari ostacoli non si poté riedificare la cappella; e, dopo vicende dolorose, infine, si stabilì di edificarla sul monte dei Turchini, e, con prodigio di fede e di attività, fu innalzato il bel Santuario in solo quattro mesi. Furono celebrate splendide feste, e il divoto Santuario è meta di numerosi pellegrinaggi.

Alla sua inaugurazione certo non mancò d'intervenire la Mazzarello con la sua amica Petronilla e le giovani più buone di Mornese. Del resto le popolazioni corsero da ogni parte come ancor oggidì vi accorrono devote e numerose.

partì con la direttrice e l'altra consorella e con Don Costamagna.

Questi si era proposto di accompagnarle fino a San Pier d'Arena per raccomandarle a Don Cibrario, direttore della casa da aprirsi per i Salesiani quanto di quella delle suore.

La Madre stette ferma a rimirarle fino a che scomparvero al suo sguardo, e poi con le altre superiore che aveva insieme, riprese la via del ritorno, pieno il cuore di mestizia profonda e insieme di soave gratitudine a Dio che voleva servirsi di esseri così deboli per la sua gloria e che certo avrebbe benedetto la nuova fondazione.

7. Ma, arrivata a casa, ecco la dolorosa notizia che l'ottima Suor Antonia Cassini, la quale contava appena diciassette anni e ammalata da qualche tempo, non era più.

A sedici anni non ancora compiuti era stata accompagnata a Mornese dal fratello Valentino, che fu poi zelante missionario salesiano nell'America del Sud e morì nel 1922. In breve Antonia fece grandi progressi nella virtù, e, colpita dal male che la trasse alla tomba, sopportò i suoi dolori con eroica pazienza, esercitandosi in continui atti di amor di Dio. E spirò in un trasporto vivissimo di amore, lasciando le consorelle nella convinzione che negli ultimi momenti fosse stata favorita da qualche celeste visione: il che fu a tutte, e specialmente alla Madre, di grande conforto (1).

La Madre, naturalmente, raccomandò a tutta la comunità di essere larghe di suffragi; ma insieme raccomandava pure di pregare molto per le suore partite per Bordighera. E dovevano essere ben frequenti e animate le sue raccomandazioni se dopo cinquanta e più anni, Madre Eulalia Bosco, allora piccola educanda, le aveva ancora vive nella mente e deponeva: « Ricordo ancora quanto diceva la Serva di Dio a riguardo delle suore mandate ad aprire una casa religiosa a

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, pag. 13.

Bordighera, minacciata nella fede dalla propaganda protestante. Diceva con calore che bisognava pregare molto perchè le suore potessero strappare le anime al diavolo » (1).

Intanto le buone religiose, arrivate a Ventimiglia, andarono a ossequiare il vescovo della diocesi, Mons. Biale, che le accolse paternamente, anzi le tenne a pranzo nel vescovado e dopo le accompagnò al *Torrione*, in una casa affittata da lui stesso per l'opera.

Nella medesima casa, verso occidente, abitavano pure i Salesiani (2). Questi si presero subito cura dei giovani, facendo la scuola gratuita e insegnando il Catechismo. La stessa cosa fecero le suore per le fanciulle; perchè gli uni e le altre, guidate dal medesimo spirito, miravano all'unico fine di santificare se stessi col salvare la gioventù.

8. Non mancarono le prove: tanto i Salesiani quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice, spesso erano privi del necessario, persino del pane.

I Valdesi, poi, li assalirono in tutti i modi, specialmente con la stampa e giunsero al punto d'insinuare che attiravano i fanciulli e le fanciulle per corromperli (3).

Però, da Mornese, come dall'Oratorio di Torino, uscivano persone temprate alla più soda virtù e resistettero alle più dure prove; e ben presto le cose cambiarono.

Come un giorno la Madre aveva aperto l'oratorio senza locale, così fecero le suore nei Piani di Vallecrosia.

Adunavano le ragazze nella loro piccola casa e poi le conducevano a passeggio per le strade di campagna e a giocare sulla spiaggia del mare, con grande contento delle giovanette e dei loro parenti, che le vedevano ben assistite; cosicchè la Madre il 15 aprile dell'anno seguente, poteva scrivere a Don

(1) Proc. Ap., pag. 144.

(2) E sulla strada a sinistra di chi viene da Ventimiglia, subito dopo la casa dei Salesiani. Nel 1833 ne era proprietario il sig. Enrico Gotta.

(3) Vedi *Bollettino Salesiano*, numero di luglio 1879, p. 1-8 e segg.

Cagliero: « Fin dai primi giorni ebbero numerosa scolaresca: tutta quella buona gente è contenta delle suore e vogliono loro bene ».

Come un giorno a Mornese, le suore e le loro giovanette avevano lavorato a portar sassi e mattoni per la costruzione e il compimento del collegio, così si fece pure al Torrione.

I Valdesi, vedendo le ragazzette portare, trafelate, delle pietre, dicevano con scherno: « Fino a che lavorate solamente voi, la chiesa non si farà » (1). Ma l'esempio delle pie suore e delle tenere fanciulle commosse la popolazione che era cattolica e non vedeva di buon occhio i Valdesi; e, come un giorno a Mornese, essa pure prestò opera gratuita nel trasporto del materiale. Così sorse la chiesa parrocchiale (2), le scuole elementari per i fanciulli, l'educatorio femminile, e il bene che colà si è fatto e si va facendo, è immenso.

9. Il 17 marzo (1876) Don Costamagna, unendosi alle suore ed educande nel presentare al vescovo di Acqui. Mons. Giuseppe Maria Sciandra, l'augurio di buon onomastico, gli rinnovava i ringraziamenti di aver approvato le Regole e scriveva: « Oh, quanto bene non ha fatto a questo Istituto, ed anche alla Chiesa, con questa approvazione! Le suore si van moltiplicando, la Congregazione giganteggia e da tanti paesi si ode una domanda: " Mandateci presto le suore „. Si vede che la benedizione e l'approvazione del nostro vescovo comincia a produrre dei preziosissimi frutti. Che sia pur benedetto! *Benedictiones Patris Domini Nostri Jesu Christi in capite Joseph Mariae* » (3).

(1) Vedi *Bollettino Salesiano*, dell'aprile 1880.

(2) Nell'ingresso alla chiesa parrocchiale una lapide marmorea ricorda il passaggio di Pio VII nei Piani di Vallecrosia e la sua benedizione al popolo, l'11 febbraio 1814 alle ore 9 mentre era reduce dalla schiavitù napoleonica.

(3) Le benedizioni del Padre del Signor nostro Gesù Cristo sul capo di Giuseppe Maria. — Parole allusive al capitolo che si legge nell'ufficiatura della solennità di San Giuseppe.

10. Le domande erano veramente molte, ma Don Bosco pensava di avere prima di tutto le suore a Torino.

Presso l'Oratorio vi era una casa, che era un vero trabocchetto per l'incauta gioventù. Molte madri di famiglia e, persino delle giovani si erano presentate a lui, pregandolo di aiutarle a salvarle, col fare per le fanciulle ciò che faceva per i giovani.

Don Bosco ascoltava commosso, e, presentatasi poi l'occasione, comprò quella casa infame; l'adattò alquanto, ottenne il permesso dell'arcivescovo di aprirla per le suore e scrisse a Mornese che venissero al più presto sei o sette, perchè la Provvidenza affidava a loro un nuovo e vasto campo in Valdocco, proprio vicino all'Oratorio.

Fu scelta a direttrice Suor Elisa Roncallo, più tardi assistente del consiglio generalizio, alla quale si diedero altre sei compagne, tra cui Suor Caterina Daghero con l'ufficio di vicaria.

Erano molto giovani e timide, ma la Madre fece a tutte coraggio: ripeté loro gli avvisi che era solita dare in simili occasioni, dicendo di più che, siccome andavano vicino a Don Bosco, per qualunque difficoltà, con filiale confidenza, si rivolgessero a lui.

Così incoraggiate, partirono il 29 marzo (1876), e, alla stazione di Torino si videro venire incontro alcune pie persone con a capo la mamma di Don Rua, che le accolsero con amorevolezza.

La casa era poverissima, non aveva neppure la cucina, e al vitto provvedevano i Salesiani, ma esse venivano da Mornese e si adattarono facilmente.

Don Bosco poi, le mise subito in relazione con buone signore da cui poterono avere aiuti materiali e morali.

Si presero cura della biancheria dei superiori dell'Oratorio e dei giovanetti ivi ricoverati. Incominciarono a fare alle fanciulle un po' di Catechismo giornaliero e domenicale, e anche un po' di scuola gratuita; trassero dalla strada molte fanciulle per mezzo dell'oratorio femminile e del laboratorio;

e intanto quelle addette agli studi continuarono a studiare per gli esami da maestra, perchè Don Bosco, prevedendo i tempi, voleva che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice avessero i titoli legali per l'insegnamento.

Don Bosco volle che la casa fosse dedicata a Sant'Angela Merici per ricordare la signora Angela Bianco che con denaro l'aveva aiutato largamente a pagarla; e nella cappella fece collocare un bel quadro di San Carlo per onorare la Contessa Carlotta Callori, sua insigne benefattrice.

Le suore erano sette: Suor Elisa Roncallo, direttrice, Suor Caterina Daghero, vicaria, Suor Carlotta Pestarino, Suor Adele Ayra, Suor Luisa Rubassa, e, come studenti, Suor Enrichetta Sorbone e Suor Giuseppina Pacotto, in attesa di recarsi ad Alassio, come direttrice.

Don Cipriano insegnava loro matematica e la signorina Cherubina Sala, sorella di Don Antonio Sala, economo generale dei Salesiani, insegnava le altre materie. Don Rua era il loro direttore spirituale.

L'avviare l'oratorio, i catechismi e il laboratorio per le ragazze, raccogliendole per le strade e attraendole con belle maniere e piccoli regali, non fu senza difficoltà, ma l'opera era voluta da Dio e in breve trionfò di tutti gli ostacoli; e quel luogo, dove prima non si sentivano che grida scomposte, bestemmie e canzonacce spudorate, risuonò del canto di mille voci argentine che inneggiavano a Dio e benedicevano all'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani.

11. La Madre era arcicontenta che Don Bosco avesse aperto una casa vicino alla culla delle sue opere e diceva alle suore, specialmente alla direttrice e alla vicaria: « Voi fortunate che siete vicine a Don Bosco! tenete a mente quanto vi dice e poi informatemi, affinchè anch'io lo possa imitare ».

« Tra le altre cose, Don Bosco raccomandava a Suor Elisa di ricordare i benefattori nelle preghiere della comunità e di dimostrare la propria riconoscenza verso i medesimi in occasione del loro onomastico, mandando loro qualche piccolo dono,

non foss'altro che un fiore del loro giardino o un frutto del loro orto; che considerassero come principali benefattori i genitori delle suore.

» Poi, perchè fossero in grado di fare quanto aveva detto e non lo dimenticassero, dava alla direttrice l'elenco dei benefattori della casa, e, alla vigilia del loro onomastico, ne ricordava la ricorrenza.

» Suor Elisa riferiva alla Serva di Dio quanto da Don Bosco aveva appreso ed ella provava vivissima gioia nel sapere come dovesse regolarsi verso i benefattori » (1).

Quindi, depose una suora: « Era riconoscentissima verso i benefattori e voleva che si pregasse per essi, anche quando il beneficio era di piccola entità » (2).

E un'altra: « Si mostrava molto riconoscente verso i benefattori e voleva che questa riconoscenza si dimostrasse, quando si poteva, con visite o con piccoli doni, sempre poi pregando per loro, cosa che molto ci inculcava » (3).

12. Intanto le relazioni tra le benemerite Suore di Sant'Anna e le Figlie di Don Bosco continuavano a mantenersi sempre cordiali; anzi quelle accolsero anche presso di sè gratuitamente, qualcuna di queste per darle comodità di studiare.

Parlando della Mazzarello dicevano loro: « Voi avete una Madre ben santa! Noi la conosciamo: quanto siete fortunate » (4).

(1) Proc. Ap., pag. 285.

(2) Proc. Ap., pag. 281.

(3) Proc. Ap., pag. 288.

(4) Proc. Ord., pag. 483.

CAPO XIII

Qualche defezione e una morte Nuove vestizioni e nuove professioni Assistenza a una colonia balneare

(1875 - 1876)

1. Malumore di alcune religiose - Affezione delle Madre - Perdita di qualche vocazione religiosa. — 2. Che cosa pensare delle defezioni religiose? — 3. Morte di Suor Maria Grosso (13 aprile 1876) e Cenni biografici. — 4. Guarigione improvvisa di una suora. — 5. Nuove postulanti e sempre nuove vestizioni e professioni - Assistenza di una colonia balneare a Sestri Levante (6 giugno 1876) Un giovanetto che diviene salesiano.

1. Don Bosco era un santo e la Mazzarello ne emulava le virtù; ma ciò nonostante ecco alcune defezioni.

Due religiose, di cui una già uscita da un altro Istituto, e l'altra già vedova nel mondo e indirizzata a Mornese da Don Bosco stesso a provare se mai le fosse piaciuto quel genere di vita, andavano dicendo che l'Istituto non andava bene e che avrebbe dovuto avere un altro indirizzo. Per loro nessuna deliberazione era ben presa, nessun ordine ben dato, nessuna cosa ben fatta, e si mostravano ognora scontente di sè, di tutto e di tutti, senza mai riflettere che il loro tenor di vita non contentava nè Dio nè i superiori; e, solo intente a quanto soffrivano, non badavano a quanto facevano soffrire.

La Madre, dotata di acuto spirito di osservazione, si era accorta di tale malcontento fin dal principio, si era consigliata coi superiori e, con amorevoli avvisi e saggi consigli, cercava di guarire il male, o almeno, con tutta oculatezza e soave energia, d'impedire che si allargasse. E che pena per

il suo cuore quando qualche novizia, con la sua condotta poco regolare, dimostrava di non comprendere la grazia insigne che Dio le aveva fatto col chiamarla allo stato religioso! Ma quale pena maggiore quando qualche religiosa non si comportava bene, e, avvisata e pregata, non si correggeva! Non erano molte invero: tre o quattro, non di più: ma chi sa che in una famiglia basta un solo soggetto che non si regoli bene perchè stiano male tutti e specialmente ne soffra il capo? Di più, Madre Mazzarello temeva sempre di essere lei la causa di questi mali, per la sua poca virtù ed istruzione, per la sua incapacità nell'esercitare l'ufficio di superiora.

Nell'agosto del 1875, nell'occasione che Don Bosco era andato a Mornese per ricevere i Voti perpetui di lei e delle sue compagne, ella aveva aperto nuovamente il suo animo e manifestato ogni suo timore al buon Padre che l'aveva confortata.

Prima di partire parlò con tutte privatamente, e pubblicamente raccomandò a tutte l'osservanza della Regola, la confidenza coi superiori, e ricordò che Dio loro avrebbe serbato un gran premio in Cielo, se si fossero conservate perseveranti fino alla morte.

Le sue parole, come raggi benefici di viva luce, avevano dissipate le poche nubi, aumentato il fervore, già sì vivo nella maggioranza, ripristinato nello spirito di pietà le pochissime cadute nella tiepidezza; ma, partito lui, dopo alcun tempo, il sordo malumore rinacque, e la Madre, mentre cercava di toglierlo o almeno d'impedire che si allargasse, nella sua umiltà, incolpava se stessa, la sua insufficienza e indegnità.

Ma il vero motivo era che in qualcuna mancava lo spirito di umiltà e di obbedienza; mancava lo spirito di sacrificio, la corrispondenza alla grazia, e si lasciava dominare dallo spirito di superbia, di critica e di mormorazione, onde nonostante tutta la carità longanime delle superiore e dei superiori, due professe e una novizia in dicembre e due altre professe nel marzo, abbandonarono l'Istituto. Una professa rientrò, ma per uscire ancora senza più far ritorno.

Qual dolore per la Madre!

Il 5 aprile (1876), scrivendone a Don Cagliero in America, si raccomanda perchè preghi affinchè « il Signore voglia dare a tutte le virtù necessarie per essere buone religiose, specialmente l'umiltà e l'obbedienza... ».

La comunità, però, per le poche, sebbene sempre dolorose, defezioni, veniva liberata da persone le quali non erano o almeno avevano cessato di essere, sinceramente religiose, secondo lo spirito di Don Bosco e della Mazzarello, e ormai potevano più nuocere che giovare all'Istituto.

2. Le buone religiose erano come spaventate da queste defezioni, ma noi non ne facciamo le meraviglie. La vocazione religiosa è un dono prezioso che si può perdere, se non si custodisce con lo spirito di sacrificio e l'osservanza della Regola.

Quale vocazione più certa di quella di Giuda, chiamato all'apostolato da Gesù stesso? Eppure, nonostante le cure più affettuose del divin Maestro, Giuda perdette la sua eccelsa vocazione, perchè l'uomo, sotto l'impulso della grazia, non è privato del dono, stupendo e terribile insieme, della sua libertà, e quindi può resistere, come purtroppo molte volte resiste, alla voce del Signore.

Non avrà Dio permesso l'esempio terribile di Giuda a monito salutare per chi ha chiamato al suo divin servizio e a conforto dei superiori per la deficienza di qualche soggetto? Ad ogni modo, le Figlie di Maria Ausiliatrice, come ogni altro Istituto religioso, potevano dire allora con San Giovanni, come potranno pensare in seguito ogni volta che si avveri uno di questi casi penosi: « Sono uscite da noi, ma non erano delle nostre, perchè se fossero state delle nostre certamente sarebbero rimaste con noi, ma si deve manifestare che non erano delle nostre » (1).

Le comunità religiose in simili circostanze, lungi dal per-

(1) Lettera prima di San Giovanni, c. II, 19.

perderci, in un certo senso hanno vantaggio, per essere liberate da individui che loro possono più nuocere che giovare, e, con rincrescimento sì, ma insieme con tutta verità, possono dire con Tertulliano: « Volino pur via, come loro piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel granaio del Signore la massa del buon frumento » (1).

3. Il giovedì santo di quest'anno (13 aprile 1876), il Signore chiamava a sè la maestra delle novizie, Suor Maria Grosso, di eletto ingegno e di straordinaria virtù. E siccome fu, fin da piccina, educata da S. Maria Mazzarello, crediamo utile e doveroso dare un breve cenno della sua vita, perchè dalla virtù della figlia si conosca ognor più la virtù della Madre.

Era nativa di Santo Stefano, piccolo villaggio confinante con Mornese, e i genitori l'avevano condotta da Maria perchè la istruisse nella religione, nei lavori femminili e l'informasse alla virtù. La fanciulla corrispondeva, e, quando la mamma le domandava:

— Maria, quando sarai alta, che cosa vorrai fare?

Ella, con ammirabile semplicità rispondeva:

— Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello.

In principio andava e veniva, perchè il padre, almeno nelle feste, la voleva a casa. Questo piaceva poco alla giovanetta perchè, diceva: « In paese c'è il ballo ed io temo di lasciarmi vincere dalla curiosità d'andare a vedere e di trovarmi in pericolo ».

« Don Pestarino — ci raccontava Madre Petronilla — avendo conosciuto che Don Bosco avrebbe fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un giorno disse al padre della giovane: " Dovete lasciarla qui con noi per sempre e vi troverete poi contento, perchè diverrà una buona maestra delle novizie „„ ».

Così avvenne. Ella ebbe l'abito da Don Bosco tra le prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva grande bontà e

(1) *De praescript*, c. 33.

dolcezza di cuore, era condiscendente, servizievole e obbediente a tutta prova.

Allorchè Suor Felicità, sorella della superiora, fu mandata direttrice a Borgo San Martino, ella, per la sua virtù e per il suo criterio, venne eletta a diciannove anni maestra delle novizie, che, con fine discernimento, sapeva formare alla vita religiosa e trovare mille industrie per far loro praticare e amare la virtù.

Sull'esempio della Superiora non badava a fatiche e a sacrifici per far del bene.

Nei primi tempi, essendo, come si è detto sopra, il vitto molto scarso, sapeva bellamente privarsene per darlo alle altre, e, queste mortificazioni, forse innocentemente esagerate, le accorciarono la vita, sebbene sembrasse un colosso di salute.

Era di grande umiltà; aveva bellissima voce, e, temendo sempre di compiere qualche atto di vanità, era molto vigilante sopra se stessa.

Allorchè fu colpita dal male che la trasse alla tomba, sulle prime non volle darsi per vinta, e continuò il suo lavoro fino a che l'obbedienza glielo permise.

Alle consorelle e novizie che facevano tante preghiere per la sua guarigione diceva: « Perchè mi volete impedire di andare in Paradiso? Non è là che tendono tutti i nostri desideri? ».

Se qualcuna le diceva che si era accorciata la vita per amor di loro, si commoveva ed esclamava: « Come sarei contenta se fosse vero! Sarei quasi martire!... Ma io facevo tutto perchè nessuna avesse a patire! Siate fedeli alla vostra vocazione! ».

Ringraziava Madre Mazzarello di quanto aveva fatto per lei e non finiva da domandarle perdono di quanto fosse stato imperfezione nella sua vita religiosa.

Fece coraggio ai genitori, venuti a visitarla. Li ringraziò e li esortò a conservarsi buoni cattolici e a fare il maggior bene possibile.

Conservò fino all'ultimo la sua calma e serenità; e, sen-

tendosi venir meno, disse a Madre Mazzarello che l'assisteva: « Madre, viene scuro, non vedo più niente; pazienza! Sia fatta la volontà di Dio », e riprese con grande calore: « Fiat voluntas tua! ». E nella ripetizione di questa bellissima e divina giaculatoria, rese a Dio l'anima pura, lasciando comune tra le suore la persuasione che avesse portato al tribunale di Dio l'innocenza battesimale, ingemmata dei più preziosi meriti (1).

4. La Madre era addoloratissima di questa perdita e nominava maestra delle postulanti e delle novizie la sua vicaria, Madre Petronilla, che già ne aveva avuto cura durante la malattia della compianta Suor Grosso.

Essa aveva in tutto lo spirito della superiora e attendeva con grande zelo ed efficacia alla religiosa formazione delle une e delle altre; e noi abbiamo sentito dire da suore anziane che conservavano grande riconoscenza verso di lei per gli aiuti e le cure avute, anzi, qualcuna attribuiva addirittura a lei la sua perseveranza nella vocazione.

In questo tempo accadde un avvenimento che ha veramente del miracoloso.

Suor Teresa Laurentoni era stata così gravemente ammalata che il 21 dicembre (1875) aveva ricevuto l'Estrema Unzione, e la Madre stessa, scrivendo a Don Cagliero, diceva che non vi era più speranza. Invece si rimise alquanto; ma il 21 gennaio, alle ore otto, eccola colpita da uno strano malore che il medico definì un colpo apoplettico di paralisi alle gambe, ed eccola quindi a letto senza quasi speranza di più alzarsi.

Il 21 maggio, primo giorno del triduo in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice, la Madre, piena di fede, volle che l'inferma fosse vestita alla bell'e meglio e portata con la carrozzella in chiesa.

Il sacerdote aveva appena esposto il SS. Sacramento quando la Madre le disse: « Inginocchiati ». Quella, mentre voleva

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 14.

obbedire, sentì all'improvviso rifluire la vita nelle gambe paralizzate e si trovò perfettamente guarita (1).

Chi può dire la riconoscenza della graziata e di tutta la comunità al Signore e alla Vergine Ausiliatrice, e il fervore con cui si celebrò il triduo e la festa?

5. Questa fu molto rallegrata dalla vestizione di cinque novizie e di sette postulanti.

Giungevano pure domande di altre giovani volonterose di lavorare nella vigna del Signore, sotto lo sguardo benigno di Maria Ausiliatrice. E intanto Don Bosco faceva dire alle suore di stare preparate perchè il Cielo apriva nuovi campi al loro zelo e alla loro attività. Infatti, in giugno, dispose che sette andassero in Sestri Levante per assistere una colonia di settanta od ottanta giovanette scrofolose, mandate colà dalla Lombardia per la cura dei bagni.

Non erano fiori di virtù, anzi molto indisciplinate, ma le zelanti religiose seppero sì bene affezionarsele che, in breve, successe in loro un notevole miglioramento morale - religioso, al punto che molte imitavano le suore nella preghiera e nella frequenza ai santi Sacramenti.

Accanto all'alloggio della colonia balneare femminile, vi era pure un ospizio balneare maschile, e la sera i giovanetti salivano sul muricciuolo di divisione per sentire i consigli che, nella così detta « buona notte », le religiose davano alle fanciulle. Perciò il direttore dello stabilimento pregò le suore a dare la « buona notte » anche ai ragazzi, e le suore accettarono; e si fece così: nel muro divisionale vi era un uscio che metteva in comunicazione i due cortili. Alla sera, a ora conveniente, si apriva l'uscio, e Suor Enrichetta Sorbone, senza entrare, ritta nel vano, come ci raccontava ella stessa, parlava ai giovanetti lì raccolti, esortandoli al bene e dando loro qualche buon consiglio.

(1) Proc. Ord., pag. 416; Proc. Ap., pag. 405.

Le parole cordiali e materne dell'ottima suora erano ascoltate con molta attenzione da quei poveri ragazzi e anche praticate: diventarono più buoni, più pii, e uno tra gli altri, Carlo Bonini, per la sua buona indole, fu poi accolto nelle case di Don Bosco, studiò, divenne sacerdote e lavorò con zelo per cinquantatré anni nelle file dei Salesiani fino a che il Signore lo chiamò al premio eterno.

CAPO XIV

Nuove prove interne ed esterne e nuove morti Nuove vestizioni e nuove aperture di case

(1876)

1. Una strana postulante e prudenza della Madre - Un consiglio di Don Bosco e fortezza della Madre - La postulante rimandata. — 2. Altre visionarie. — 3. Consigli della Madre. — 4. Il Municipio contro l'Istituto. — 5. I primi Esercizi per sole maestre e pie signore (agosto 1876). — 6. Nuove vestizioni e una massima di Don Rua - La prima accademia per la distribuzione dei premi. — 7. Morte di Suor Giordano (16 agosto) - Nuove professioni. — 8. Si apre la casa di Biella (7 ottobre); di Alassio (12 ottobre). — 9. Relazione della Madre a Don Cagliero. — 10. Un piatto solo, ma due pietanze. — 11. Si apre la casa di Lu Monferrato (8 novembre). — 12. Morte di Suor Belletti (11 novembre) e Cenni biografici. — 13. Una predizione a sei giovani avverata.

1. Prima di passare oltre, dobbiamo parlare di un caso strano in cui rifulse la carità e la prudenza della Madre.

Era stata raccomandata da Roma a Don Bosco una postulante che si diceva essere piissima e avere manifesta vocazione religiosa.

Fu accettata e la postulante si attirò subito l'ammirazione di tutta la casa. Dimostrava un fervore straordinario, stava anche più giorni senza prendere cibo; talvolta si vedeva alzata da terra come in estasi; predicava anche il futuro o annunciava cose lontane che nessuno umanamente poteva sapere; rivelava cose segrete di coscienza delle suore e delle alunne, le quali affermavano che aveva detto il vero; pareva, in una parola, che avesse comunicazioni con esseri invisibili.

Essa affermava che tutto sapeva dalla sua *bambina*. Ma

chi fosse questa sua *bambina* non volle mai dire. Affermava di vedere la Madonna; « parecchie volte fece inginocchiare tutte per ricevere la benedizione, e di tutte queste cose — scrisse la Madre a Don Cagliero (8 luglio) — dava prove così certe che tutte le credevano e anche Don Bosco le prestò fede ».

Ma poi la scena cambiò. Madre Petronilla incominciò a dire: « Non credo alla sua santità, perchè è golosa ».

L'economica suor Ferrettino, sempre vigilantissima su tutte e su tutta la casa, prese a dire chiaro che la postulante era un'impostora. Madre Mazzarello, formatasi alla scuola di Don Pestarino, era nemica, come abbiamo visto, delle esteriorità, tanto più se clamorose. Invece ella voleva in tutte virtù sode: lo spirito di umiltà, di mortificazione, di preghiera e di obbedienza. Quindi si accorse ben presto che la postulante faceva troppa pompa delle sue virtù e non era abbastanza umile; che non aveva quello sguardo e quel fare semplice proprio delle anime veramente di Dio; che parlava con cert'aria d'autorità, così che lasciava troppo trasparire il suo interno orgoglio; e manifestò le sue impressioni al direttore della casa, il quale la teneva per santa.

Poi, quando si trattò di ammetterla alla vestizione, ella contro il parere di quasi tutte, si oppose; e, poichè il direttore si mostrava incerto, scrisse a Don Bosco e n'ebbe questa risposta: « Provatela nell'umiltà e nell'obbedienza; se saprà resistere, le si potrà credere ».

La superiora non volle altro. Da qualche tempo la postulante aveva preso tanta autorità in casa che ormai pareva che non si potesse far nulla senza interrogarla. Ora, in quei giorni si trattava di accettare l'assistenza d'una colonia balneare a Sestri Levante, di cui parlammo sopra, e furono elette le suore ad essa destinate senza che le superiore interpellassero la detta postulante.

Questo atto, naturalissimo, la ferì sul vivo, scattò e disse che la sua *bambina* non voleva che fosse destinata per quest'opera — a fianco della direttrice — l'assistente Suor Enri-

chetta Sorbone. Ma la Madre tagliò corto: « Il capitolo ha deciso che vada quella, e quella andrà ». E tenne fermo.

Suor Laurentoni depose: « Madre Mazzarello mi proibì di parlare con detta postulante dicendomi che se le avessi parlato, mi sarei pentita. Per alcuni giorni ubbidii; poi travagliata da una pena interna di avere forse esagerato il mio male (durante la malattia), cercai della stessa postulante e le domandai se ero in grazia di Dio e se era vero il male che avevo sofferto.

» Essa mi rispose, dopo qualche giorno, che dovevo andare alla Madonna della Guardia (di Gavi) di notte, perchè altrimenti sarebbe venuto un terremoto che avrebbe sprofondato la casa. Io andai dalla Madre dicendole quello che mi aveva detto la postulante e che dovevo andare alla Guardia.

» Ella affettuosamente mi rimproverò, perchè avevo disobbedito al suo comando e mi proibì assolutamente di andare alla Guardia. Io soggiunsi che anche il direttore Don Costamagna voleva che andassi alla Guardia, perchè altrimenti sarebbe venuto il terremoto. Ella mi rispose: " Venga pure il terremoto, ma tu non andrai „. Ubbidii, e il terremoto non venne.

» Poi quella giovane mi disse che amavo il Cuore di Gesù più di tutte. Io feci vedere che non le credevo, perchè sentivo che non era vero, e le dissi che era un demonio. Da quel giorno prese a perseguitarmi; e si seppe poi che era mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto » (1).

La Madre intanto prese a provarla nell'obbedienza e la trovò non solo alquanto restia, ma riottosa. Allora le disse che non faceva per l'Istituto. E operò saggiamente, perchè come dice San Francesco di Sales « una persona, faccia pure miracoli, ma se, nello stato religioso non rende l'obbedienza dovuta ai suoi superiori, è peggiore degli stessi infedeli » (2).

La postulante invece, con aria trionfante, andava dicendo: « Prima di me, andranno via molte altre... » e seminava malumori e metteva in pericolo le vocazioni.

(1) Proc. Ord., pag. 413.

(2) *Il dirett. spirit. della relig. c. 2.*

La Madre con tutta carità, ma con fermezza, cercava d'impedire il male e di metterla in condizione di non poter nuocere. Successero anche fatti strani: la postulante stramazza al suolo coi capelli sciolti e occhi stralunati; scuoteva la testa al pari d'una indemoniata e restava come morta; poi a un tratto, alzavasi rapidamente e pronunciava parolacce che a noi non è lecito riferire. Di notte succedevano fenomeni curiosi: campanelli che suonavano senza che si vedesse chi li agitava; gatti che miagolavano stranamente, e rumori che non lasciavano dormire e spaventavano le suore, e, più ancora, le alunne, sì che tutte volevano andare a casa loro.

Fu chiamato il parroco, il quale, col direttore, benedisse la casa e fece gli esorcismi, ma senza buon effetto.

La Madre la fece allora accompagnare a Serravalle e mettere sul treno diretto a Sampierdarena, dove i Salesiani l'avrebbero messa sul battello in partenza per Roma.

Partito il treno, le suore ritornarono sollecite a Mornese, e vi trovarono la postulante giunta misteriosamente a casa prima di loro (1).

Poco dopo (giugno 1876) venne condotta a Borgo San Martino, dove si trovava Don Bosco, e con il quale aveva detto di dover parlare. Fu qui che la postulante, a tavola, giunse al punto di lanciare un coltello contro una suora. Don Bosco disse: « È un demonio, e bisogna allontanarla ». E così fu fatto, non senza gravissime difficoltà; ma allontanata, la casa ritornò tranquilla.

Le suore compresero più tardi l'importanza della deliberazione presa, e benedissero la prudenza e la fermezza della Madre, e il saggio comando del Santo Fondatore.

2. Via questa strana postulante, ne entrò un'altra, la quale dopo alcun tempo, incominciò a parlare di visioni, e prese a sobillare postulanti e suore, perchè diceva di aver la missione

(1) Da memorie storiche che si conservano nell'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

di fondare una Congregazione sotto il nome del Preziosissimo Sangue. La Madre lo seppe, e, con tutta prudenza e carità, la rimandò a casa sua. Così rimandò un'altra che diceva di aver ricevuto da *Gesù Bambino* l'ordine di spiegare il *Pater noster* a certe suore, durante la ricreazione, e non la voleva smettere dal raccontare le visioni che diceva di avere durante la santa Messa.

3. Da tutto ciò Madre Mazzarello comprendeva sempre più l'importanza di studiare bene le vocazioni, e raccomandava a chi si occupava delle postulanti, di stare bene attenta. Diceva: « Non credete che siano schiette quelle che dicono molto di sè e delle altre, e in sostanza non dicono nulla di quanto devono dire. Ve ne sono di quelle che dicono poco, ma dicono tutto. Bada bene: quelle che nel loro parlare ed operare guardano se sono viste, è segno che non operano con rettitudine d'intenzione ».

4. Ed ella stessa vigilava, come diremo più avanti, perchè qui vogliamo ricordare un'altra prova venuta in questo tempo dal Municipio. Un certo signor Pastore, consigliere comunale, e, con rincrescimento dobbiamo anche dire, ex - allievo dell'Oratorio, si era rivolto a Don Bosco per ottenere un impiego. Il buon Padre fece del suo meglio per ottenergli quanto desiderava, ma non gli riuscì.

Il Pastore, come se Don Bosco fosse la causa del suo scacco, se la prese contro di lui e l'Istituto delle suore, e propose al consiglio comunale di licenziare il maestro salesiano e la suora che insegnavano legalmente nelle scuole pubbliche.

Mornese apprezzava il bene che facevano tanto le suore nel collegio, quanto i due insegnanti; ma non mancavano coloro che conservavano ancora un segreto malcontento perchè nel collegio non si erano aperte le scuole per i fanciulli, e perciò la proposta del Pastore non trovò grande opposizione.

Don Bosco, avvisato per tempo, mandò Don Bodrato il quale appianò il dissidio; e fece anche capire ai suoi compae-

sani che non si abusasse della bontà di Don Bosco, perchè Mornese era un paesello lontano da ogni centro ferroviario e facilmente Don Bosco avrebbe trovato luogo più adatto, per esempio a Gavi, a Serravalle, a Novi Ligure, ecc.

I mornesini si spaventarono della minaccia, e vennero a migliori consigli. Ma il notaio Traverso, affezionatissimo a Don Bosco, gli scriveva il 3 luglio (1876): « ... Si dice che giorni sono le mandarono un memoriale, perchè V. S. non faccia loro questo torto (di cedere il collegio al Vescovo di Acqui e trasferire altrove le suore); ma ritenga, o Don Bosco, che, fatte poche eccezioni, quello scritto è firmato da gente capace a tradirlo alla prima occasione... ».

Abbiamo interrogato Don Michele Fassio, a quel tempo, ancora chierico e mandato da Don Bosco a fare la scuola municipale a Mornese, ma egli ci scrisse che in paese le suore e i salesiani erano ben visti, e non seppe dirci nulla di più di quanto abbiamo riferito (1).

Del resto è risaputo che i Municipi non sempre hanno rappresentato le idee delle loro popolazioni.

5. Don Bosco nel fondare le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre l'educazione delle fanciulle, mirava a un'altra opera che riteneva utilissima, quella cioè, di offrire alle maestre secolari e alle pie signore, di mediocre condizione, la comodità di ritirarsi ogni anno, otto giorni dal mondo, per pensare seriamente alle salvezza dell'anima e anche per offrire a non poche l'occasione di studiare la propria vocazione.

Già negli anni antecedenti, come abbiamo notato a suo luogo, aveva ammesso qualche maestra e signora agli Esercizi spirituali delle suore, ma il numero delle religiose essendo cresciuto ed essendo cresciuto anche il numero delle signore, che domandavano di prender parte agli Esercizi, Don Bosco ripeté conveniente che le secolari li avessero predicati esclusivamente per loro. Invitò ad intervenire persone di sua co-

(1) Lettera di Don M. Fassio a Don Maccono il 12 gennaio 1932.

noscenza, e molte vi accorsero, e i primi Esercizi spirituali per sole signore e maestre si ebbero l'anno 1876, dall'8 al 15 agosto.

La Madre aveva diligentemente preparata ogni cosa e vigilava affinchè tutte le esercitande si trovassero contente e facessero bene gli Esercizi. Durante la ricreazione s'intratteneva volentieri con loro in sante conversazioni, mostrandosi sempre di lieto umore, sebbene il cuore fosse fortemente afflittito, perchè una giovane suora era gravemente ammalata di tifo.

6. Il giorno 15, chiusura degli Esercizi, Don Rua, che era stato da Don Bosco incaricato di supplire Don Cagliari durante la sua assenza, e si era prestato per le confessioni, a nome del Santo Fondatore dava l'abito religioso a diciassette postulanti e teneva a tutte un caloroso discorso sull'obbligo di tendere alla santità, dicendo tra l'altro: « Il dire: mi faccio suora per salvarmi l'anima, è troppo poco; bisogna dire: mi faccio suora per farmi santa ».

Il giorno dopo, per la seconda volta, vi fu una solenne accademia per la distribuzione dei premi alle educande che si erano segnalate per buona condotta, studio e lavoro. Il direttore aveva preparato per l'occasione componimenti, dialoghi, poesie, canti e suoni. Furono invitate anche le signore che avevano fatti gli Esercizi, la quali restarono sempre più ammirate del sistema educativo di Don Bosco e dell'abilità delle nuove religiose.

7. Ma le gioie sono miste a dolori e lo stesso giorno moriva di tifo Suor Luigina Giordano, di 24 anni, la quale piissima nel mondo, in tre anni di vita religiosa si segnalò per spirito di mortificazione, per la pratica della Comunione spirituale e s'addormentò nel bacio del Signore pronunciando le parole: « Comunione spirituale » (1).

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 15.

Il 21 s'incominciava un nuovo corso di Esercizi per le suore ed il 29 quattordici emettevano i loro Voti triennali.

Così la Provvidenza che affanna e consola, dava nuovo incremento all'Istituto.

8. E ce n'era bisogno perchè nuove case stavano per aprirsi. Infatti il 7 ottobre se ne apriva una a Biella, dove il Vescovo, Mons. Basilio Leto, grande ammiratore di Don Bosco, aveva insistito di avere le suore per la cucina del Seminario.

Egli stesso fu a riceverle alla stazione e ad accompagnarle alla casetta per loro preparata e ben fornita di tutto il necessario; e con la cappellina interna, sebbene fossero a pochi passi dal duomo.

Il 12 ottobre se ne apriva un'altra in Alassio, accanto al collegio dei Salesiani dove le suore si prendevano cura della cucina e della biancheria dei confratelli e dei giovani.

È curioso il modo con cui la Madre diede l'obbedienza a Suor Giuseppina Pacotto, che vi andava per direttrice con sei consorelle. Ella, nel dare qualche ufficio, ispirandosi agli esempi di Don Bosco, non comandava mai, ma piuttosto pregava, dicendo, per esempio: « Mi fareste un piacere? Ebbene fate questo; accettate quest'occupazione ».

E sapeva sempre cogliere il tempo opportuno e disporre così bene l'animo delle suore, che queste facevano, contente, anche i più gravi sacrifici. Conoscendo quanto Suor Pacotto avrebbe sofferto nell'allontanarsi da Mornese, una sera all'imbrunire la chiamò a sè e le disse:

— In questa ricreazione si gioca a nascondersi: voi verrete sempre con me.

« Io — dice la suora — fui contentissima dell'invito. Quando la Madre mi vide ben riscaldata nel gioco, mi condusse a nasconderci in una specie di armadio, poi mi disse:

— Suor Giuseppina, mi fareste un piacere?

— Con tutto il cuore, Madre carissima.

— È un po' grave, ma il Signore vi aiuterà. Sapete che cosa è?

— No, Madre: dica pure.

— Ho pensato di mandarvi direttrice nella casa di Alassio. Rimasi meravigliata e senza parola. Ma lei:

— Su, su giuochiamo e stiamo allegre. — E via di corsa ».

Intanto scelse altre sei suore, e Don Costamagna le accompagnò.

L'abitazione non era ancora preparata, e furono accolte in una casetta inadatta, priva di tutto. In principio dovettero soffrire non poco; ma venivano da Mornese e seppero fare di necessità virtù.

9. La Madre, verso la fine di ottobre, mandò a Don Cagliero una relazione sullo spirito della comunità e lo svolgimento dell'Istituto, scrivendo: « ... Finora ci fu sempre in tutte la pace, l'allegria, la buona volontà di farsi sante e ne ringrazio Iddio. A dire il vero io resto meravigliata e insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che, malgrado la mia indegnità, la nostra cara Madre, Maria SS. Ausiliatrice, ci fa proprio delle grandi grazie.

» Abbia la bontà di pregare sempre perchè si mantenga questo spirito e cresca sempre più, ed anche perchè le virtù che si vedono fiorire, siano più interne che esterne.

» Adesso abbiamo sei case aperte, cioè: Mornese, Borgo San Martino, Bordighera, Torino, Biella, Alassio, e, fra un mese o due, se ne aprirà una a Lanzo e un'altra a Mathi ».

Poi soggiunge graziosamente: « Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta: il direttore di essa non ha alcun riguardo nè ai superiori nè al capitolo: prende chi vuole e ne ha già sette... ».

E gli parla di una suora giovanissima, certa Suor Domenica Mina, che, andata a Torino, per gli studi, era volata al Cielo; poi aggiunge: « Qui siamo circa sessanta fra suore e postulanti; delle educande non posso ancora dirle il numero, perchè la maggior parte non sono ancora venute dalle vacanze. L'anno scorso erano ventinove; speriamo che quest'anno

ne crescerà il numero; ma vanno adagio per la distanza della ferrovia ».

Gli dà notizie dell'occupazione di qualche suora, gli dice che Suor Enrichetta Sorbone è entrata a far parte del capitolo come seconda assistente, e aggiunge: « Quando poi vi saranno persone adatte, allora si aggiusterà ogni cosa ».

Gli dice che a Borgo San Martino le suore sono dodici, a Bordighera tre, a Torino diciassette, a Biella sette, ad Alassio anche sette, a Lanzo ne andranno probabilmente sei...

« Suor Maria Belletti si sta preparando per andare in Paradiso, e forse quando V. S. riceverà questa mia, essa sarà già partita ».

10. Il 4 novembre Don Bosco andò al suo primo collegio di Borgo San Martino, per la festa di San Carlo, e, come ci raccontò Mons. Costamagna, verso le undici e mezzo passò a visitare le suore mentre stavano per mettersi a tavola. Tutte gli corsero incontro, e la direttrice, suor Felicita Mazzarello, dopo i primi saluti, gli disse: « Ah, Padre, prima che partissimo da Mornese, la Madre ci aveva detto di stare in tutto all'usanza di là, raccomandandoci tanto lo spirito di povertà e di mortificazione; poi, poco dopo il nostro arrivo qui, con una lettera ci rinnovò la raccomandazione. Ora, a Mornese avevamo una sola pietanza, quando l'avevamo; qui invece il signor direttore, Don Bonetti, vuole che ne prendiamo due, perchè, dice, che abbiamo molto lavoro e dobbiamo sostenerci per continuare a lavorare. Abbia la bontà di dirci come dobbiamo fare ».

Don Bosco, sorridendo, rispose: « Cose gravi, figlie mie! Già, si deve ubbidire al Direttore e alla Madre. Ma come si può fare? ».

Le suore lo stavano a guardare, aspettando dove andasse a finire. Ed egli ripeté: « Cose gravi, figlie mie! Cose gravi! Portatemi qua le due pietanze, affinchè le veda ».

Le suore gli ele portarono; ed il buon Padre prendendo un piatto in mano e versando il contenuto nell'altro, lo presentò

alla direttrice, dicendo: « Ecco fatto: così avete un piatto solo e contentate Madre Mazzarello, e insieme mangiate due pietanze in una, per sostentarvi, e obbedite al direttore Don Bonetti. Va bene così?

» Nei vostri lavori avverrà anche, come avviene un po' da per tutto, che d'inverno sentiate il freddo e d'estate gran caldo. Ebbene, non lamentatevi mai, nè dell'uno nè dell'altro. Non farete male a dire: Oh, che caldo!... Oh, che freddo!... Ma fate di tutto per non dirlo mai in tono di lamento. Ecco il ricordo che vi lascia Don Bosco ».

E le ottime figlie ammirarono la bontà e la delicatezza del Padre.

11. Il giorno 8 novembre si apriva un'altra casa a Lu Monferrato. I coniugi Giuseppe e Maria Rota che avevano un unico figlio e l'avevano dato a Don Bosco, si erano rivolti a lui per istituire nel loro paese un asilo infantile privato, con un oratorio festivo e scuola di lavoro femminile, e furono accontentati.

12. Intanto l'11 novembre (1876) passava all'eternità Suor Maria Belletti, della quale vogliamo parlare brevemente, perchè guadagnata alla pietà e alla vita religiosa dalle cure affettuose e prudenti delle superiore e soprattutto di Madre Mazzarello.

Era nata a Cremolino, nel circondario di Acqui, il 19 maggio 1858, da modesta famiglia, e, giovanissima, rimase orfana della madre.

Divenne benestante per il beneficio di una eredità e poté a tutta prima, secondare la sua vanità nel vestire e correre ai divertimenti di cui è avida la gioventù.

Per toglierla dai pericoli fu condotta a Mornese il 3 novembre 1874; ma era così vanitosa e altera che si era in dubbio se tenerla o rimandarla ai parenti.

Don Costamagna disse alla Madre: « San Francesco di Sales dice che, quando vi è il fuoco in casa, si buttano tutte le cose

dalla finestra (1). Vogliamo provare? Accendiamo il fuoco dell'amor di Dio nel suo cuore; la giovane deporrà il fardello degli ornamenti che porta indosso ».

La Madre non volle di più. Incominciò a contentare la giovanetta in tutto ciò che non era peccato, anche nel vestire, per guadagnarsene la confidenza; cominciò a parlarle dell'amor di Dio, senza mai dar segno di accorgersi nè della sua vanità, nè della sua alterigia; e, se doveva farle qualche osservazione, imitando Don Bosco, gliela faceva fare dalla vicaria che era Madre Petronilla.

La giovane fuggiva le suore e diceva: « Non vado con loro, perchè potrebbe anche venirmi la vocazione, mentre io posso e voglio fare bella figura nel mondo. In chiesa a pregare, sì; ma suora, no, no, e poi no ».

La Madre, che vi lavorava attorno, ben presto si accorse che non solo poteva diventare buona cristiana, ma anche religiosa esemplare e disse a Madre Petronilla: « Facciamo una novena a San Giuseppe; se Maria ha veramente vocazione, come spero, le otterrà la grazia di conoscerla e di seguirla ».

La giovane, come raccontò più tardi, incominciò a sentire, contro sua voglia, attrattiva per la vita religiosa e ne parlò al confessore, manifestandogli il timore che aveva di avere davvero vocazione.

Il confessore le rispose di non pensarci neppure perchè, le disse: « Sei così ambiziosa che, se anche domandassi di farti suora, non ti accetterebbero ».

Ella fu contentissima di questa risposta; ma poco dopo, di nuovo, la voce interna si fa sentire anche più forte. Ne riparla al confessore, ed ha la medesima risposta. Ne è più che contenta; ma, dopo qualche tempo, ecco ancora la voce misteriosa dirle internamente che deve darsi tutta a Dio.

Vincendo se stessa, ne riparla per la terza volta al confes-

(1) Ecco le parole precise del Santo: « Non uccidete a uno a uno gli insetti di una vecchia casa; date fuoco e assisterete alla fuga immediata degli insetti. Così accendete in un'anima il fuoco dell'amor di Dio e tutti i parassiti si daranno alla fuga ».

sore, il quale la consiglia a fare una novena a San Giuseppe. L'incomincia e il terzo giorno, non potendone più, si presenta alla Madre e le domanda, per favore di accettarla fra le postulanti.

Ammessa, dopo replicate prove ed insistenze, fu sempre esemplarissima in tutto, e nessuna potè mai notare in lei una mancanza, benchè piccola, alla Regola.

Madre Enrichetta Sorbone ci raccontava che le virtù caratteristiche della Belletti erano l'umiltà e l'obbedienza, e che nella giornata trovava modo di fare molti atti di tali virtù.

Il suo esempio edificante attirò alla virtù e alla religione altre educande.

Fece vestizione il 24 maggio 1875 e professione il 27 agosto dello stesso anno.

Al tutore, che si mostrava poco contento della sua risoluzione, ripeteva: « Che importa delle cose di questo mondo? Basta che ci guadagniamo il Paradiso ».

Il buon uomo non cessava di lamentarsi, ed ella, ferma nel suo divisamento, diceva con Madre Petronilla: « Povero tutore! Non capisce proprio niente! ».

Dopo alcuni mesi fu colta dal male che la trasse alla tomba.

Era agli estremi e Don Costamagna, dovendo andare a un paese vicino per fare una predica e rincrescendogli di non assisterla fino all'ultimo, fece una breve preghiera a Dio, poi le disse: « Suor Maria, oggi devo assentarmi; vi raccomando di non andare in Paradiso prima che io sia ritornato ».

Ella, con il filo di voce che aveva, promise obbedienza, ed egli partì.

La religiosa entrò in agonia e questa durò fino al ritorno del direttore, che si dispose a darle l'ultima assoluzione; quando ebbe tutto finito, la pia e fortunata religiosa lasciava questa misera vita per vivere eternamente in Dio (1).

(1) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 16.

13. Chiudiamo questo capo con una predizione fatta dalla santa Madre.

Nel mese di ottobre sei giovani amiche: Gemme Adele con la sorella Rosina, Carotto Violante con la sorella Agnese, Grosso Caterina e un'altra di cui non si sa nè il nome nè il cognome, andarono a far visita all'economista di Tramontana, Don Luigi Rivera, che era stato loro cappellano nella borgata di Alice presso Gavi.

Lo zelante sacerdote, che era andato economista nel settembre del 1875, eletto poi parroco di Tramontana nel settembre del 1877, licenziando le pie giovanette, le esortò a passare per Mornese a visitare Madre Mazzarello ed esse andarono.

Nel discorrere la Madre domandò loro: « Chi di voi avrebbe intenzione di farsi suora? ». Poi, fissandole, disse alle due sorelle Gemme e alle Carotto che si sarebbero fatte religiose; alle altre loro amiche che sarebbero rimaste nel mondo, e così avvenne.

Gemme Adele, che era presente e ci attestò il fatto, prese il velo tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; sua sorella Rosina entrò nell'Istituto della Misericordia, in Savona; Violante, in quello del Sacro Cuore, in Genova; Agnese in quello delle Madri Pie, in Ovada; le loro amiche restarono nel mondo, come la Santa aveva predetto.

CAPO XV

Formazione delle postulanti

1. Osservazione. — 2. Don Bosco raccomanda di non respingere nessuna giovane per la sua povertà. — 3. Dottrina di San Francesco di Sales sulle postulanti. — 4. La Madre studia i caratteri per correggerli e formarli sulla spirito di Don Bosco. — 5. Nelle correzioni fermezza e dolcezza insieme - Non pretendiamo figlie senza difetti. — 6. Diportarsi in ogni cosa come se la Madonna fosse presente - Non formarsi un piccolo mondo in religione - Operare con rettitudine d'intenzione. — 7. Come accoglie chi si accusa di falli esterni. — 8. Teme una cosa sola - Ci parli del Paradiso. — 9. Carità materna verso le postulanti - Come le animi a essere perseveranti. — 10. Vuole che studino il Catechismo e acquistino il vero spirito religioso.

1. È nostra intenzione di raccontare in questo capo l'azione della santa Madre verso le postulanti, e perciò raggruppiamo qui fatti avvenuti in diversi anni, qualcuno anche posteriore all'anno del nostro racconto (1876).

2. Don Bosco, proprio nel novembre del 1878, incontrandosi a Borgo San Martino con Madre Petronilla, le aveva chiesto se arrivavano postulanti a Mornese. E sentendosi rispondere: « Le postulanti vengono; ma tutte senza niente o quasi... Come si fa a mantenerle? » aveva detto, alzando gli occhi al cielo, in atteggiamento ispirato: « Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Non respingiamo mai nessuno per la povertà. Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo, forse, ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese; ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, fanno ricco l'Istituto » (1).

(1) Vedi archivio generalizio Figlie di Maria Ausiliatrice (Cronist., pag. 521).

Perciò il Direttore e la Madre accoglievano sempre quante vedevano di buona volontà, fiduciosi che la divina Provvidenza non avrebbe lasciato mancar nulla del necessario.

Madre Daghero potè deporre: « La Madre, seguendo il consiglio di Don Bosco, il quale diceva che per mancanza di denaro non dovevasi rifiutare alcuna vocazione, riceveva e accettava, senz'altro, tutte le giovani che giudicava di buono spirito, benchè poverissime, e tutte quelle altre che da Don Bosco le erano inviate.

» Si stupivano le religiose sorelle perchè, nonostante la povertà, si accettassero postulanti tanto povere. Ma essa, fidente nella parola di Don Bosco, che la Provvidenza non sarebbe mai venuta meno, continuava a seguire l'avuto consiglio. E io so per esperienza, essendo entrata nell'Istituto nel 1874, che la povertà era davvero estrema, mancando spesso anche del necessario. Ma la superiora, Suor Maria Domenica Mazzarello, sapeva tener così elevati gli animi che nessuna badava a quei sacrifici e neppure si accorgeva della mancanza del necessario » (1).

E Madre Sorbone: « Sebbene l'Istituto fosse assai povero, (la Madre) non badava a sacrifici per il bene dell'Istituto stesso e delle anime, accettando tutte le postulanti che credeva avessero buona vocazione » (2).

3. Accoglieva quante erano sane, di famiglia onorata e dimostravano buon volere (3); così praticava lo spirito di Don Bosco e di San Francesco di Sale, il quale dice che « le postulanti, siano pur deboli o colleriche, o soggette a qualsiasi altra passione, devono, ciò nonostante, essere ammesse al noviziato, purchè abbiano buona volontà di emendarsi e di valersi delle medicine e delle cure adatte alla loro guarigione. Che se sentono ad esse ripugnanza o le prendono con gravi difficoltà, questo non importa, purchè non cessino di usarne... e

(1) Proc. Ord., pag. 189.

(2) Proc. Ord., pag. 115.

(3) Proc. Ap., pag. 183.

dimostrino una ferma volontà di voler la guarigione a qualunque costo.

» Queste persone, dopo un lungo lavoro, ottengono molti frutti in religione, diventando vere serve di Dio, acquistando una virtù ferma e solida; perchè la grazia di Dio supplisce alle deficienze, e ordinariamente chi vi è meno portato, sente di più la grazia ».

4. Santa Maria Mazzarello vedeva, nelle giovani che si presentavano, tante inviate dal Cielo, che un giorno sarebbero state sue aiutanti nella salvezza delle fanciulle e avrebbero continuato l'opera sua e di Don Bosco. Perciò le accoglieva sorridente e con tutta amorevolezza, con vivo trasporto di riconoscenza al Signore e alla Madonna.

Sebbene rigorosissima quanto al silenzio, ne dispensava facilmente la comunità all'arrivo d'ogni nuova postulante, dispensava dalla lettura a tavola e voleva che si facesse festa, perchè la piccola famiglia si era accresciuta.

S'informava poi della condizione di ognuna, cercava di eccitare il buon umore, e, con atti di materna bontà, si studiava di addolcire il distacco dai parenti.

Interveniva alle ricreazioni, voleva che tutte vi partecipassero e fossero santamente allegre; prendeva parte ai loro giuochi per studiare e conoscere meglio il loro carattere e saperle guidare e formare secondo lo spirito del santo fondatore Don Bosco.

« La sua sveltezza — ci dicevano alcune religiose anziane — era tanta che nessuna poteva starle a pari.

» Talvolta interrompeva il giuoco con un'infocata giaculatoria, che la suora vicina ripeteva, poi si continuava come prima. Qualche volta esclamava: " Coraggio, e ogni salto sia un atto di amor di Dio! „».

S'intratteneva familiarmente, raccontava qualche aneddoto grazioso per tenere tutte allegre; diceva qualche motto spiritoso per farle ridere, e ogni cosa era diretta a conquistarne la confidenza e a renderle buone e timorate di Dio; finiva quasi

sempre la ricreazione coll'inculcare qualche massima cristiana o coll'esortare ai Sacramenti, specialmente nell'avvicinarsi di qualche festa della Madonna.

Esaminava le tendenze e le abitudini di ogni postulante, incoraggiava molto, rinvigiva la fiducia, faceva correzioni con parole amorevoli, e questa riprendeva con volto severo e dolce insieme, quella con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, a seconda dell'indole e delle circostanze.

5. Una suora, che passò più anni con la santa Madre, depose: « Era di carattere forte, ma quando doveva fare qualche osservazione ci si sentiva sempre una certa unzione, per cui quella che era corretta capiva di meritare la riprensione e che questa era fatta unicamente pel bene dell'anima propria; onde se ne partiva contenta » (1).

E un'altra: « Sebbene facesse le correzioni con molta forza, pure vi metteva sempre qualche parola che addolciva il tutto; onde, se nella giornata si avesse avuto d'andare ancora da lei, si andava con fiducia » (2) e senza ripugnanza.

Riportiamo anche dagli scritti di tre altre suore:

« Ella sapeva distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere, e correggeva sempre con carità e fermezza ».

« Ella era per tutte e per ciascuna di noi una vera madre e non saprei dire se più tenera o più forte nello stesso tempo, a seconda delle varie circostanze.

» Studiava con intelletto d'amore il carattere di ognuna, ne intuiva i bisogni e le doti, provvedendo a quelli e svolgendo queste per amore del bene, sempre evitando l'urto dell'amor proprio, mentre pure c'insegnava a fargli guerra atroce ».

« Mentre era dolce e affabile, facile alla benignità e al compatimento, era franca e ferma allorchè trattavasi di correggere una mancanza, una trasgressione, un male qualunque in

(1) Proc. Ap., art. 129.

(2) Proc. Ord., pag. 292.



SUOR PETRONILLA MAZZARELLO,
l'intima amica della Santa

chicchessia. Ripeteva sovente: " Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi „».

« Pronosticava bene di quelle che sapevano farsi violenza e tener mortificati i loro sensi, e a tutte raccomandava la semplicità e la schiettezza ».

6. Ci animava a essere schiette — scrive una religiosa — a lavorare, a pregare, a diportarci in ogni cosa come se avessimo Maria SS.ma a noi presente; ci diceva di non far niente per attirarci la stima delle creature, ma di compiere bene il nostro dovere, di essere esatte nell'osservanza della santa Regola, perchè così vuole il Signore. Più volte, tra le altre cose, soleva dirci: " Avete lasciato il mondo; non vogliate formarvi un altro mondo qua dentro „».

Questa raccomandazione di *non formarsi un piccolo mondo in religione* la ripeteva così spesso che quasi tutte le religiose che vissero con lei se la ricordano.

« Ella operava con fede — depose una — e raccomandava sempre tanto a noi che operassimo non per fini umani, ma per piacere a Dio » (1).

Nel 1930 una suora ci raccontava: « Io entrai nell'Istituto 55 anni fa, il 19 ottobre 1875, ed ora ho 76 anni; ma ricordo sempre che la Madre era regolarissima in tutto, e più volte l'ho vista con le lacrime agli occhi, perchè qualcuna non era abbastanza attenta al suono del campanello; e l'ho vista anche soprapensiero e disgustata per il timore dell'offesa di Dio e che lo spirito del mondo entrasse in casa ».

7. Abbiamo più sopra accennato come nell'Istituto si era introdotto la pratica che le religiose, cadendo in qualche fallo esterno si accusassero, per umiltà, alla superiora. « Faccio notare — depose una suora — che si trattava soltanto di cose esterne riguardanti l'osservanza. Non era nè Regola, nè Costituzioni, nè ordine della superiora di andare a conferire ogni

(1) Proc. Ord., pag. 170.

giorno con la Madre; ma ella era così buona e le suore desideravano tanto di avere una sua parola che tutte o quasi tutte alla sera passavano un istante da lei » (1).

Il direttore era contento di questa pratica, anzi l'inculcava. La Madre ascoltava le umili accuse della sue figlie, dava loro qualche consiglio, diceva una buona parola, ma non mortificava mai alcuna, cosicchè le suore « avevano nella Madre la più intera confidenza e non sentivano difficoltà a manifestarle le loro pene. Le confidavano qualunque segreto, sicure che sarebbe stato come un segreto di confessione » (2).

« Ella aveva per tutte la parola buona e il conforto opportuno; aveva una parola persuasiva e tranquillizzante; bastava talvolta una sua parola a calmare un'anima... » (3).

« Quando qualche suora o novizia o postulante andava a confidarle: " Madre, ho fatto questo e quest'altro; posso fare la Comunione? „. Se la cosa era di niun conto, rispondeva: " Non c'è mica niente: sta tranquilla e non pensarci più: sembra a te una cosa grossa, ma non è niente „. Se invece la cosa era di qualche entità, con un po' di avvertenza, rispondeva: " Non hai fatto bene a fare così; un'altra volta quella cosa lì non la farai più. Adesso fa un atto di contrizione; Gesù ti perdona, e vai a fare la tua Comunione tranquilla „.

» Se però vedeva che non era conveniente ricevere certe confidenze, troncava subito dicendo: " Di questo è meglio parlarne col confessore „. E suggeriva talvolta le parole che servissero a dire con tutta schiettezza l'anima propria al confessore e nel tempo stesso ad umiliare più vivamente l'amor proprio » (4).

Sentendo che si era rotto il silenzio senza giusta causa, diceva: « Bisogna proprio che stiamo attente a non violarlo, così staremo unite a Dio ». Se vedeva qualcuna scoraggiata, perchè cadeva sempre nelle medesime imperfezioni, le diceva:

(1) Proc. Ap., pag. 49.

(2) Proc. Ap., pag. 270.

(3) Proc. Ap., pag. 47.

(4) Proc. Ap., pag. 49.

« Fatti coraggio, chè avendo buona volontà, certamente riuscirai ad emendarti »; oppure: « Fatti coraggio; sta solo attenta a non far mai pace coi tuoi difetti ».

Talvolta, per esercizio di umiltà e per incoraggiamento di chi vedeva sfiduciata, soggiungeva: « Anch'io ho questo difetto; ma ci correggeremo, non è vero? ». oppure: « Anch'io ho commesso una volta questo sbaglio, ma il Signore è buono e ci perdonerà ».

Per certi sbagli casuali diceva qualche lepidezza, che rimetteva il buon umore.

« Insomma — diceva Madre Petronilla — era per le postulanti veramente Madre: tanto ne curava lo spirito e il corpo. Vigilava perchè fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità ed allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti e non lasciava anche di procurare loro, a tempo debito, innocenti svaghi ». E aggiungeva che nei dubbi, circa l'ammettere o no alla vestizione qualche postulante o qualche novizia alla professione, esse ricorrevano a San Giuseppe, e che prima che la novena finisse, chi non aveva vocazione, veniva conosciuta o se ne andava da sè.

8. La sola cosa di cui temeva era il peccato. Scrive Mons. Costamagna: « Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa; quindi stava sempre alle vedette pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, certo quell'aquila, dalle altezze dello spirito dove dimorava, lo scopriva presto. E se non poteva arrivarvi con le sue vigilanze, preghiere, parole e costante buon esempio, finiva col presentare quelle anime derelitte a Gesù Sacramentato, a cui diceva: " Eccole qui! Sono cosa vostra: pensateci voi! „».

Il Card. Cagliero, deponendo sulla vita di fede della Santa, disse anche lui: « Un solo timore la dominava: il timore dell'offesa di Dio! Il peccato! E tremava al pensiero che vi fosse chi osasse offendere e disgustare Dio conculcandone i divini precetti e macchiandosi di colpa mortale ed esponendosi all'eterna dannazione. Per cui non solo pregava il Signore a libe-

rarla dal peccato, ma, delicatissima di coscienza e timorata di Dio fino allo scrupolo, fuggiva le occasioni di peccare; vegliava sopra se stessa, usava mortificazioni e severità in tutti i suoi sensi, per evitare il peccato mortale, così che possiamo ritenere che non solo non l'abbia mai commesso, ma neppure il peccato veniale deliberato. Tanto era l'orrore che le cagionava il peccato e la stessa occasione di peccare » (1).

9. Lo Spirito Santo ci avvisa che, chi vuol mettersi al servizio di Dio, deve preparare l'anima alla tentazione (2), perchè il demonio farà ogni sforzo per mettergli impedimenti.

Così più postulanti, appena arrivate a Mornese, sentivano forte il distacco dai parenti, specialmente dalla mamma, distacco che sembrava più doloroso per la povertà della casa, e desideravano ritornare in famiglia.

Che faceva S. Maria Mazzarello? Cercava di sostituire la loro mamma e usava con loro tutta la bontà, l'attenzione, la finezza, tanto che una vera madre non avrebbe potuto fare di più.

Le buone giovani erano in tal modo aiutate a vincere la tentazione, si avvezzavano al sacrificio, si formavano alla vita religiosa; e quante, più tardi, ebbero a ringraziare la sua industriosa e materna carità che aveva contribuito a farle perseverare nella vocazione!

Volete dei fatti? Eccoli:

Una delle prime postulanti, divenuta ben presto Figlia di Maria Ausiliatrice, diceva: « In principio, come è facile a immaginarsi, trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa ed ero assai spesso assalita dal pensiero di tornarmene in famiglia; ma quando ero così disturbata, poche parole di Madre Mazzarello bastavano a mettere il mio cuore in pace. In ogni pena, io e molte altre che ebbero, come me, la fortuna di avvicinarla in quel tempo, dicevamo: " Confidare i nostri

(1) Proc. Ord., pag. 173.

(2) Eccli, II, 1.

fastidi alla Madre è come disfarcene, perchè una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace „».

Un'altra, che entrò nell'Istituto come educanda e ben presto domandò di essere postulante e morì dopo una lunga vita di pietà e di lavoro, scrisse: « Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi con il suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità ».

Così una suora che fu delle prime educande, e divenne postulante nel 1874, dopo trentaquattro anni di lavoro nelle Missioni d'America, scriveva: « Sapeva così bene investirsi dei bisogni e delle pene di tutte e massime delle postulanti, nei primi tempi della prova, che destava sorpresa.

Era tutta per servirle, aiutarle, animarle a restar ferme nella vocazione, facendo loro conoscere e considerare il bene che avrebbero fatto; insomma, non risparmiava fatica affinché resistessero agli assalti del nemico e non sentissero tanto la lontananza dai loro cari ».

E racconta di se stessa che, per lo studio e per le fatiche a cui non era abituata, sentendosi poco bene e non osando parlare con alcuno, alla fine andò dalla Madre, la quale l'ascoltò benignamente, la confortò e provvide con sollecitudine ai suoi bisogni, « cosicchè — concludeva — sono ancora viva dopo trentasei anni che sono Figlia di Maria Ausiliatrice ».

Ci raccontava Madre Petronilla: « Alle volte tra la Madre e questa e quell'altra postulante avveniva un dialogo curioso: « Ma perchè vuoi tornare in famiglia? ». — Perchè il pane è senza sale. — Perchè di sopra manca la ringhiera. — Perchè qui non si fa la processione e a me piaceva tanto andarvi al mio paese. — Perchè... E la Madre: « Ma ritornata a casa, oserai dire al parroco che hai rinunciato alla tua vocazione per codeste cose? ». E poi si metteva a farle ridere e a consolarle; e le giovani si fermavano volentieri ».

Una suora scrive: « La conobbi nel 1876 quando entrai per farmi religiosa. Era di una bontà veramente materna, e, se

ora mi trovo Figlia di Maria Ausiliatrice, lo debbo alla carità che mi usò, specialmente nei primi giorni della prova del postulato.

» Possedeva una carità longanime e il segreto di dissipare le più penose difficoltà; la sua parola persuadeva e confortava... Una volta che io volevo tornarmene a casa, mi domandò: "Ma perchè vuoi andar via? Quali sono le tue difficoltà? „. Avendogliele io esposte, mi disse: "Codeste tue pene, mi pare che sono tentazioni del demonio. Pensa come se fossi qui non per istarci sempre, ma per fare un po' di campagnà; se dopo un mese non ti troverai più contenta di adesso, penserò a farti ritornare a casa, senza che alcuna abbia a dir niente a tuo riguardo. Frattanto prega e sta allegra: in questo modo sarai più sicura di fare la volontà del Signore „».

Nel 1930 una suora, di cui abbiamo riferito più sopra la testimonianza sull'esatta osservanza della Regola che la Madre voleva, ci raccontava: «Dopo sette mesi che ero entrata nell'Istituto, le superiore stabilirono di mandarmi a casa per causa della salute.

» La Madre mi disse: "Va' pure come ti hanno detto, ma appena starai meglio ritornerai „.

» Il 28 luglio dello stesso anno rientrai; e la Madre si mostrò molto contenta e mi disse: "Abbi cura della salute, e quando ti sentissi male, non dirlo a nessuno, ma vieni da me „. Così facevo e la Madre provvedeva; ed ora dopo cinquanta-cinque anni di religione e settantasei di età, mi sento ancora forte, e conservo la più viva riconoscenza alla Madre che fu sempre il mio aiuto e il mio conforto ».

Come cercava di confortare e di incoraggiare quelle che ne avevano bisogno, così voleva pure che facessero le suore, ed era solita a dire: « Bisogna compatire tutte, specialmente le inferme; chi non ha provato, non sa; io ho provato ».

Talvolta affidava questa o quell'altra postulante a questa o quell'altra suora, perchè la tenesse allegra.

« Nei primi mesi del mio postulato — scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice — la Madre vedendomi un po' malinconica,

mi affidò a una suora buona e allegra, perchè mi fosse di sollievo e m'insegnasse a comporre fiori artificiali, nel quale lavoro quella aveva rara maestria.

» Incontrandomi un giorno mi disse: " Temo che qualche volta tu patisca la fame — allora anche il pane era misurato a tavola — e che non osi dirlo vedendo la povertà in cui viviamo. Tu sei giovane e devi ancora crescere, perciò ti farò dare merenda „. Quanta bontà in quel cuore materno! ».

Un'altra dice che, durante il suo postulato, non abituata a un'aria così forte come quella di Mornese e al vitto piuttosto scarso, non poteva adattarsi alla vita comune e che la Madre provvide a tutti i bisogni e in modo che potè perseverare nella sua vocazione.

« Durante il mio postulato — scrive una terza — vi fu un tempo nel quale io assolutamente me ne volevo tornare a casa, anche a costo di andarvi a piedi.

» Un giorno in cui manifestavo candidamente questa mia tentazione alla Madre, ella, sorridendo e incoraggiandomi, mi disse: " Senti: partire oggi è troppo tardi, e poi non ho proprio alcuno per farti accompagnare. Abbi ancora pazienza per qualche giorno e poi non solo ti permetterò di andare, ma ti accompagnerò io stessa; sei contenta? „. Mi acquetai e dopo qualche tempo mi trovai bene, feci professione, felice di essere Figlia di Maria Ausiliatrice ».

Non rincresca di sentire ancora una testimonianza: « Ho fatto il mio postulato a Mornese, con Madre Mazzarello — scrive una suora — ed ho conosciuto in lei una grande carità. Non stavo bene e dovevo ritornare in famiglia; un giorno le domandai quando dovevo partire. Ella mi rispose: " Vuoi che proviamo ancora un quindici giorni? Ti metterò ad aiutare in cucina; se starai bene, continuerai; se no, provvederemo diversamente „. Sono passati trentatrè anni, ed io, Figlia di Maria Ausiliatrice, continuo a lavorare (1933) contentissima del mio stato ».

Parlando a chi doveva occuparsi delle postulanti diceva: « Quando ne vedi qualcuna taciturna, melanconica, domandale:

» Com'è il campanile del tuo paese? Qual'è il Santo protettore? Si fa la processione? e la Comunione generale? Vedrai che diventerà subito allegra; nello stesso tempo potrai conoscere se era di quelle che frequentavano i Sacramenti. E non è male che parlino un po' del loro paese, essendo tu presente; però attenta che si osservi sempre il silenzio quando è prescritto dalla Regola ».

10. Inculcava alle postulanti di studiare bene il Catechismo, aveva determinato il tempo a ciò, e non le proponeva alla vestizione se non lo sapevano abbastanza bene. Anzi, si può dire che una delle cose che le stette più a cuore durante tutta la sua vita, fu l'istruzione religiosa alle fanciulle, e che tutte le religiose studiassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire. Perciò Madre Enrichetta Sorbone potè deporre con tutta verità: « Voleva che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del Catechismo, perchè potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo.

» E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiore che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il Catechismo fosse fatto solo con esempi e aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana » (1).

Era di una bontà grande, materna con tutte le suore, novizie e postulanti; materna nel vigilare che l'osservanza della Regola fosse esatta e nel volere che ciascuna attendesse seriamente alla propria perfezione, e lottasse contro i propri difetti, specialmente contro la vanità e la superbietta. (2).

Insegnava loro a far la meditazione, insisteva molto sul farla bene, sul prendere qualche proposito particolare, pratico, e, dice una suora: « Per sapere se noi postulanti stessimo attente, alle volte durante il giorno domandava improvvisamen-

(1) Proc. Ap., pag. 150.

(2) Proc. Ap., pag. 500.

te a questa o a quest'altra: " Ditemi un po': che cosa avete sentito stamattina nella meditazione? Ricordate il proposito preso?„. E così ci teneva deste e ci istruiva santamente ».

A mano a mano che si avvicinava il giorno della vestizione, cercava che crescessero in fervore, mortificazione ed umiltà, e rinnovava le solite raccomandazioni di non farsi un piccolo mondo in religione. « Badate piuttosto — diceva — di acquistare lo spirito religioso che forma i veri santi. Se non vi sentite di praticare le virtù secondo lo spirito del nostro Istituto, siete ancora in tempo, non vestitene neppure l'abito ».

Così formò delle vere Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali fecero poi onore all'Istituto compiendo un grande bene in mezzo al popolo cristiano e tra gli infedeli.

CAPO XVI

Azione concorde del direttore e della Madre Spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione della Madre

(1876)

1. Don Bosco vuole che i suoi figli aiutino le suore. — 2. L'opera del direttore di Mornese e quanto fosse assistito da Don Bosco. — 3. La Madre lo coadiuva - Sue virtù come superiora - Alcune sue massime sulla santità. — 4. Sua ubbidienza, sua umiltà, suo spirito di mortificazione. — 5. Come in queste virtù esercita le suore. — 6. Sua discrezione in tali prove. — 7. Tu sei troppo delicata. 8. Farai professione.

1. Alla fondazione di tutte le case accennate nei capitoli precedenti aveva pensato Don Bosco coi suoi figli. Infatti l'Istituto, essendo aggregato alla Congregazione Salesiana, non vi era che una sola alta direzione sotto un solo superiore, Don Bosco; e Don Bosco voleva che i suoi figli se ne occupassero, e aiutassero le suore, per quanto potevano. Questi assecondavano i desideri del buon Padre e gran numero delle prime religiose furono inviate a Mornese da Salesiani; non pochi vi condussero le sorelle o le cugine.

Però, anche fra i Salesiani, vi erano di quelli che, tutto zelo per i fanciulli, non si sentivano portati a occuparsi delle suore. Tra questi vi era Don Cerruti, il quale, più tardi, doveva invece lavorare con tanto zelo a pro dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente per la parte letteraria.

Egli ci raccontava nel 1911 che Don Bosco, nel raccomandare di aiutare le suore, diceva: « Non hanno anch'esse

un'anima preziosa da salvare? Siamo della stessa famiglia; aiutiamole, affinchè possano fare del bene ».

E i figli, obbedientissimi al Padre, fecero sempre ogni sacrificio per lo sviluppo dell'Istituto che aveva, con il loro, comune il santo Fondatore. E quando venivano a conoscere che in questo o in quel luogo si desideravano le suore, lo facevano sapere a Don Bosco; o anche Don Bosco si serviva di loro per informazioni ecc.

2. A quei tempi, chi cercava con prediche, conferenze ed istruzioni, che tutte si formassero al vero spirito di umiltà, di obbedienza, di mortificazione, di lavoro, di preghiera, secondo i consigli di Don Bosco, era il direttore spirituale; il primo Don Pestarino, poi, per brevissimo tempo, Don Giuseppe Cagliero, e per più anni Don Giacomo Costamagna, e gli altri Salesiani che Don Bosco vi mandava.

A questo tempo, a Mornese, investito di tale ufficio, era Don Costamagna, il quale scrive: « Io ero troppo debole per sostenere il morale di tante case incipienti, specie quella di Mornese. Ma il debole mio braccio sorreggevasi su quello di Don Bosco, che era sempre pronto all'aiuto.

» Egli ci inviava molte postulanti ed alunne; ci mandava sovente abili predicatori e confessori in aiuto, come per es., Mons. Belasio, Mons. Scotton, Mons. Ceccarelli, Don Bonetti, ecc. ecc., e non mancava di venire egli stesso a visitarci almeno una volta all'anno.

» La sua visita era, come si può immaginare, qual sole di primavera che ogni cosa fa rinverdire.

» Tutte, suore ed alunne, avevano possibilità di parlargli a loro talento in confessione e fuori. La casa restava per quella visita rianimata nello spirito, e le colombelle del Signore si sentivano rafforzate le ali per tentare nuovi e rapidi voli verso le alture delle virtù più scabrose ed elette.

» E non potendolo fare sovente di presenza, ci visitava con lettere dirette alle suore ed a me... In una mi diceva: " Dirai alle tue e mie figlie che le benedico e che mi aiutino a sal-

vare le loro anime... Non dubitate che non vi dimentico mai nella santa Messa. Voi siete realmente *gaudium meum et corona mea*. Io vi porto la più grande affezione e farò sempre quello che posso per il vostro bene.

” Cammineremo in mezzo alle difficoltà, ma siate certi che, coll'aiuto di Dio, supereremo tutto. Darai l'unita lettera alle suore (lettera come tutte le altre piena di consigli sapientissimi, ricchi di spirito e timor santo) (1).

” Ringrazio te e le suore per l'uva che mi avete inviata. Era eccellente, e ne feci tanti piccoli regali.

” La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi. Serviamo il Signore con allegria, e aiutiamoci colla pazienza e colla preghiera. *Amen*. Vi sono sempre in G. C.

Aff.mo amico
Sac. GIOVANNI BOSCO ”».

Don Costamagna era tutto fuoco per praticare e far osservare, non dico gli ordini, ma ogni avviso, ogni consiglio di Don Bosco, e la comunità viveva e cresceva nello spirito della più perfetta osservanza.

3. La Madre, che, come abbiamo visto, aveva per natura lo spirito di Don Bosco prima ancora di conoscerlo, era attivissima nel coadiuvare l'opera del direttore; e alla formazione — un po' accelerata, se si vuole — delle suore, dirigeva tutte le sue cure, affinchè si praticasse quanto il santo Fondatore aveva notificato o il direttore raccomandato.

« Madre Mazzarello — scrive una delle prime suore entrate a Mornese — sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza; sorvegliava continuamente per mantenere le sue figlie nell'esatta osservanza della santa Regola e farle progredire nella perfezione religiosa.

» Le voleva del tutto spoglie d'ogni terrena affezione, al

(1) Ci rincresce vivamente di non averla potuto trovare per la pubblicazione.

tutto povere di spirito, umili, non curanti delle comodità e del benessere materiale, ma, sì, premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù; pronte al lavoro, al sacrificio, per fare il maggior bene possibile alle giovanette. Quindi quelle sue continue raccomandazioni di osservare le Regole, di apprendere lo spirito dell'Istituto, di morire a se stesse per non vivere che per Gesù; quindi quello studio indefesso di far apprezzare la grazia della vocazione e il suo dire: " Vedete che siamo fortunate più che regine; abbiamo in casa il Signore che sta qui proprio con noi e per noi, giorno e notte...; e Maria Ausiliatrice quante belle grazie fa a noi e ai nostri parenti! "».

E Madre Sorbone nel 1930, ampliando una sua deposizione fatta nel Processo Informativo, ci diceva: « La Madre studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle suore, e, come un giardiniere intelligente colloca i fiori nel luogo proprio adatto e poi li coltiva, così la Madre assegnava a ogni suora l'ufficio adatto alle sue forze fisiche, morali e intellettuali, alla sua capacità e tendenza; e poi vegliava di continuo, affinchè ognuna compisse bene il suo dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva dato, progredisse nella virtù e acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e far del bene al prossimo, specialmente alle fanciulle.

» Studiava molto le suore che doveva mandare nelle varie case, e, se occorreva, con soavità sì, ma con risolutezza e fermezza, le cambiava d'ufficio e di casa senza lasciarsi mai deviare da umani riguardi » (1).

Assecondava, per quanto poteva, le inclinazioni delle novizie e delle suore, e insegnava loro a santificarle e spiritualizzarle; raccomandava pure alle direttrici delle varie case di fare altrettanto con le loro dipendenti.

Insisteva, secondo il suo solito, sul dovere di tendere alla santità e dava, attesta una suora, questo suggerimento: « Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con

(1) Proc. Ord., pag. 265.

noi stesse e molto buone con gli altri; se no, non ci arriveremo mai ».

E ancora: « Stimiamoci fortunate d'essere suore, e procuriamo di compiere i doveri che c'impone la nostra vocazione. Nessun peso ci sembri gravoso ed umiliante: sarebbe somma scortesia, che ci renderebbe indegne del dono di Dio ».

Così, unendo al tenero amore di madre l'austera fermezza di padre, col suo occhio vigilante, con la sua parola prudente, con la sua assistenza amorosa e col suo infaticato esempio educava e formava le figlie che l'amavano e l'imitavano.

4. Le virtù che il direttore, a nome del santo Fondatore Don Bosco, inculcava maggiormente alle Figlie di Maria Ausiliatrice erano l'obbedienza, l'umiltà, che ne è la base, e lo spirito di mortificazione, che è il mezzo per riuscirvi.

Santa Maria Mazzarello non aveva in queste virtù chi le potesse stare a pari.

« Quanto all'obbedienza — scrisse Mons. Costamagna — era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio, non dirò di Don Bosco, ma anche del direttore locale, era per lei una legge e si adoperava tosto, appena ne aveva contezza, perchè ella medesima e tutte se era il caso, obbedissero ciecamente, allegramente, prontamente ».

E Mons. Cagliero: « La sua umiltà e deferenza verso i superiori era profonda e senza limiti; il suo parere scompariva subito dinanzi a quello del direttore e a lui si rimetteva in tutto.

» Amava di vero e santo amore le suore, che formavano il suo consiglio o capitolo superiore; le consultava e non decideva nulla senza avere il loro consenso ».

« E non solo consultava il suo capitolo o il direttore — dice una suora — ma domandava consigli e permessi anche alle sue subalterne, come fosse una semplice suora ».

Un'altra asserisce: « Domandava alle inferiori parere sul miglior modo di compiere una cosa e di conservare la più scrupolosa dipendenza dal direttore. E quando questi, più per

il buon esempio che ne veniva alle suore, che per esercitare la Madre nell'umiltà, le dava qualche risposta che feriva al vivo l'amor proprio, ella approvava, senza il minimo rincrescimento ».

« Alle volte in ricreazione, dove erano suore ed educande, la Madre faceva al direttore qualche domanda; se poi questi rispondeva mortificandola, ella chiedeva scusa e ringraziava. Ciò accadde anche due o tre volte durante la stessa ricreazione » (1). E tanto le suore quanto le educande restavano ammirate ed edificate.

Lo stesso Mons. Costamagna, allora direttore, scrive: « L'umiltà sua era continua e profonda, e l'esercitò specialmente quando riceveva rimbrotti; talora la mettevo a dura prova, obbligandola a venire a battere alla porta della direzione due o tre volte, senza mai darle udienza. Ella taceva e non se ne lagnava con altri, anzi soffriva allegramente, sembrandole la cosa più naturale del mondo l'esser così trattata. E dimostrò pure profonda umiltà nell'occuparsi sempre nei lavori più duri e faticosi, nel potare, quasi da sola, tutte le piccole vigne, adiacenti alla casa della fondazione, affine di avere poi occasione di dire che era figlia di contadini » (2).

Una volta la Madre dispensò la comunità dal silenzio. Il direttore, ignorandone la causa, le diede una piccola sgridata. Alle suore parve una cosa ingiusta, e, via lui, manifestarono la loro disapprovazione. La Madre subito si inginocchiò davanti a loro, e, umilmente alzando le mani, esclamò: « Per carità, mie buone sorelle, non mormoriamo ». E troncò ogni commento.

Madre Daghero depose: « Nei primi anni era direttore dell'Istituto un sacerdote buono, ma giovane, di poca esperienza, pieno di fervore, il quale spesso la umiliava; ed una volta, solo perchè si suonò la campana un po' prima, per isbaglio della campanara, subito venne a rimproverare la supe-

(1) Proc. Ord., pag. 390; Proc. Ap., pag. 379.

(2) Cfr. Proc. Ord., pag. 400.

riora alla presenza della comunità con una sfuriata; ed ella quasi fosse la colpevole, s'inginocchiò a domandare perdono, cosa che fece in molte altre circostanze » (1).

E Madre Sorbone: « Ricordo che una volta un direttore ancor giovane, forse per aver ricevuto da lei qualche osservazione, si mostrò disgustato ed ella dalla pena svenne. Ria-vutasi, si mostrò subito serena, nè mai più l'udii accennare al fatto » (2).

Noto che l'intenzione di Don Bosco però, era che il direttore limitasse, come aveva detto a Don Pestarino, l'opera sua alla direzione spirituale, e lasciasse le suore a fare da sè nelle cose loro.

5. Come amava ella l'umiltà, così voleva che l'amassero e praticassero le suore, e fossero forti nel vincersi, nel dominarsi, nell'accettare bene ogni osservazione e umiliazione; e, sapendo per esperienza che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti loro propri, così trovava modo di esercitarle di continuo, perchè ne acquistassero la santa abitudine.

« Era esemplarissima nell'ubbidienza; — scrive una suora — al primo tocco del campanello interrompeva all'istante qualunque azione, ed insisteva e voleva che anche noi facessimo lo stesso. Sulle mancanze di tal genere era severissima ».

6. Però in simili casi era prudente e delicata; badava sempre al carattere e alla virtù di colei con la quale parlava, per non umiliarla troppo, o provocarla ad ira, come dice San Paolo, o gettarla nello scoraggiamento; e, depose Madre Daghero, se avendo dato un ordine o fatto una correzione, s'avvedeva di avere sbagliato, nella prima occasione si umiliava, confessando lo sbaglio, e, se occorreva, domandava scusa. Per questo, mentre aborriva la superbia e l'ipocrisia, quando dove-

(1) Proc. Ord., pag. 386.

(2) Proc. Ord., pag. 294; Proc. Ap., pag. 379. — Però si legga la nota che è alla fine di questo capo.

va correggere di tali difetti, animava le deboli dicendo: " Anch'io sono piena di miserie ed ho questi stessi difetti „» (1).

Cosicchè le religiose, che si sentivano amate e sapevano che la Madre diceva e parlava sempre per il loro bene, prendevano tutto in buona parte, anche le mortificazioni, progredivano nelle virtù e si guardavano dai vizi contrari.

7. « Io ero molto giovane — ci diceva una suora — e la Madre mi dimostrava, come a tutte del resto, molto affetto.

» Vedendo che spesso dava delle mortificazioni a mia sorella, (Suor Enrichetta Sorbone) la quale esercitava autorità in casa, una volta, approfittando della confidenza che avevo con la Madre, le dissi:

— Perchè, Madre, tratta così mia sorella, mentre con me usa tanti riguardi?

Ed ella rispose:

— Vedi, tua sorella è forte, sa prendere ogni cosa in buona parte, farsi dei meriti e rendersi sempre più virtuosa. Tra noi c'intendiamo. Tu invece, sei troppo delicata e non sapresti neppure tollerare una metà. Con te ci vogliono ancora tanti riguardi. Ci vuol ben altro prima che tu arrivi al grado di virtù che ha tua sorella! Ma abbi buona volontà e ci arriverai ».

Se però si accorgeva che la sua correzione aveva prodotto impressione più forte di quanto desiderava, subito cercava di mitigarla con qualche buona parola, che dimostrasse stima e affetto; cosicchè lasciava l'animo di chi era corretta, tranquillo e vieppiù persuaso che la Madre aveva parlato unicamente per il suo bene (2).

8. « Un giorno — ci diceva una suora — dopo avermi fatto una forte riprensione, mi disse: " Ti ho sgridata, ma non

(1) Proc. Ord., pag. 386.

(2) Proc. Ord., pag. 264.

è nulla, e sta allegra, chè, a suo tempo, farai professione come tutte le altre „. E fu così ».

« Un altro giorno corresse una suora di non so che cosa. Questa si mise a piangere. La Madre n'ebbe pena, e ritenendo di essere stata troppo forte nelle sue parole, le domandò perdono ».

E qualche volta, ci disse Mons. Costamagna, domandava perdono alle subalterne in ginocchio.

NOTA AL CAPO XVI, N. 4

Il contegno di Don Costamagna verso la Madre può generare qualche ammirazione nel lettore; ma bisogna tener presenti più cose:

1° Don Costamagna era un carattere impulsivo, ardente e tutto portato a promuovere la gloria di Dio, il bene delle anime e a impedire il peccato.

2° A quel tempo, come ci disse lui stesso, era molto giovane (aveva 28 anni) e non aveva letto che la *Vita di Santa Teresa* e riteneva che le religiose dovessero vivere tutte come la grande Serafina del Carmelo.

3° Può essere che egli si attenesse troppo rigidamente a certe massime dei direttori di spirito e a certi esempi, senza pesare le circostanze.

Infatti lo Scaramelli nel suo *Direttorio ascetico* art. 6°, capo V, dice: « Soprattutto il direttore rompa spesso la volontà in quelle cose di cui vede (il penitente) invogliato ancorchè siano spirituali e sante; giacchè cosa più santa non v'è che annegare il proprio parere e contraddire ai propri desideri ». Massima verissima, ma se viene presa troppo alla lettera, si cade nell'esagerazione.

4° Bisogna ancora aggiungere che molte volte il Signore mette le anime sue più care a certe *prove di fuoco*, circondandole di persone, le quali, pur amandole sinceramente e soprannaturalmente, sentono come un prepotente bisogno di umiliarle e di mettere a duro cimento la loro pazienza, docilità e obbedienza, ed è cosa che si legge comunemente nella vita dei santi.

Nella *Vita di Santa Teresa* si legge che il Venerabile Padre Baldassare Alvarez era attento a mortificarla in tutto e specialmente in quelle cose in cui ella mostrasse qualche lieve principio di naturale ardore. E così egli faceva morire in quell'anima eroica tutti i moti della natura affinchè non vivesse che della vita della grazia. Una volta essendosi allontanato da Avila, Teresa, assalita da una grande pena di spirito, gli scrisse con preghiera di una pronta risposta. Egli le rispose subito, ma sulla lettera, chiusa in una sopraccarta, scrisse queste parole: « Da aprirsi dopo un mese ». Teresa ubbidì puntualmente, ma sentì al vivo la mortificazione (1).

Racconta pure la Santa che il secondo anno in cui era Priora di

(1) MELLA, *Storia della propria Vita di Santa Teresa*, capo XXVI.

un Monastero, San Giovanni della Croce nel comunicarla non le diede che metà della sacra Particola, e dice di ritenere che lo fece non per mancanza di particole, ma per mortificarla, perchè una volta gli aveva detto che gustava molto quando le particole erano grandi (1).

* * *

Il Padre Lucca nella *Vita di San Paolo della Croce* racconta che il Santo, all'età di circa nove anni, si confessava dal suo parroco, il quale da tutto prendeva motivo di mortificarlo, sì in privato che in pubblico. Se questi andava a trovarlo in sacrestia per confessarsi, lo mandava bruscamente in chiesa, dove aspettavano molte persone. di ambo i sessi. Colà non lo udiva finchè si fossero confessati tutti gli altri; e quando da ultimo si voltava dalla parte di esso, con piglio risoluto gli diceva: « Dite su!... » e in pochi minuti lo mandava via.

Andando poi Paolo alla sacra Mensa, non era difficile che anche colà non ricevesse da lui grandi mortificazioni, imperocchè mentre alle volte eravi grande concorso di popolo e molta gente andava per cibarsi dell'Eucaristico Pane che il detto parroco dava a quei fedeli, quando giungeva a Paolo, là inginocchiato con gli altri, passava oltre senza comunicarlo come se fosse un peccatore pubblico che meritasse di essere rigettato dal santo Altare... Il giovane umilissimo soffriva questo con grande tranquillità di spirito; e se talora gli veniva in mente di mutare confessore, diceva a sè medesimo: « Questo fa per me che abbassa la superbia » (2).

* * *

Il Baunard riferisce nella *Vita di Santa Maria Maddalena Barat*, quanto ella stessa ebbe a raccontare di una sua religiosa: « Durante le lunghe visite di Suor Teresa al SS. Sacramento, io entravo nella cappella, ma Suor Teresa non mi sentiva. Io la richiamavo dicendo: — Bisogna andare in giardino. — La novizia, come se si destasse da un sogno, mi guardava. — Sì — ripeteva. E io: — bisogna andare in giardino a fare erba per le vacche. — Usciva ella prontamente, lavorava con ardore, poi ritornava verso di me: — Madre, ne ho fatto una buona provvista; posso ritornare in cappella? — No, tagliatene il doppio. — Vado — rispondeva. A questa occupazione succedevano un'altra; Suor Teresa erasi privata della sua casa visita, ma aveva

(1) MELLA, ecc. Addizioni, pag. 66.

(2) Tomo I, capo 3.

offerto al divino suo Sposo l'ottima delle preghiere che è il sacrificio » (1).

* * *

Di Gemma Galgani la zia Cecilia diceva con vivissimo accento: « Quanto amavo io Gemma!... Eppure mi sentivo portata a mortificarla in tutte le maniere e in tutti gli incontri! ».

* * *

E le citazioni si potrebbero moltiplicare. E nella nostra eroina stessa troviamo che diceva di avere grandissima stima e affetto tanto per Suor Maria Grosso, già sua allieva del laboratorio, e poi giovanissima, maestra delle novizie, quanto per Suor Assunta Gaino, a cui sovente per umiltà e spirito di mortificazione baciava i piedi, e tuttavia diceva: « Non so che cosa nè come avvenga che quasi tutte le volte che le vedo, sento il bisogno di umiliarle ».

* * *

Aggiungiamo ancora che Don Costamagna fu sempre umilissimo e che ogni volta che si accorgeva o gli si faceva conoscere che aveva sbagliato, si ricredeva, domandava scusa a chiunque si fosse, anche in pubblico.

Del resto chi trattava lungamente con lui, finiva, nonostante i suoi scatti, a stimarlo ed amarlo, perchè lo riconosceva umile e non dominato che dal desiderio di far del bene.

Noi vedremo più avanti come anche la Madre lo stimasse e come patisse non poco quando Don Bosco glielo tolse per mandarlo in America.

(1) BAUNARD, *Storia della M. B. M. Barat, Fondatrice dell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù*, vol. I, libro 3, capo 3.

CAPO XVII

Cure materne

1. Una suora che ama troppo il ricamo. — 2. Quali suore sono degne di ammirazione. — 3. Attività nel lavoro - Noi lavoriamo per un buon Padrone - Non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno nobili. — 4. Alcune massime per operare rettamente. — 5. Abbiamo nel cuore Gesù? — 6. La Madre ama l'umiltà e bacia i piedi a suore e postulanti. — 7. Tutta a tutte senza parzialità. — 8. Cura materna per le ammalate. — 9. Come la Santa Madre solleva le figlie dalle pene morali. — 10. Preghiamo - Le sentenze di Santa Teresa - La calma nella volontà di Dio.

1. Madre Mazzarello raccomandava alle suore di non parlare di sè, e tanto meno di vantarsi di qualche merito.

Un giorno seppe che una suora si compiaceva un po' troppo dei bei ricami che faceva, e le mandò a dire di prendere l'ago e il ditale e di andare in laboratorio a rattoppare gli abiti logori. La suora obbedì. La Madre ve la lasciò per due mesi; poi, vedendola abbastanza umile, la chiamò a sè e le domandò se era pentita di quanto aveva fatto prima, e, quindi, senza quasi lasciarla rispondere, la rimandò al ricamo.

2. Ciò che amava nelle sue figlie non erano le tenerezze, gli slanci, le lacrime, ma era l'umiltà e lo spirito di sacrificio.

Spesso diceva: « Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lacrima in chiesa, davanti al Signore, e ne sentiamo quasi invidia; ma se poi la stessa suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi a un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili, umili, che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abietto ».

3. Depose una suora: « Cuciva con noi in laboratorio; si metteva un pochino in disparte, perchè le suore, volendo, potessero farle qualche confidenza o ricevere disposizioni per la casa, ed ella non lasciava mai il suo lavoro, dando a ciascuna una risposta opportuna. Deponeva solo il lavoro quando qualcuna andava a farsi insegnare come doveva eseguire il suo. Quando giungeva la mezz'ora da dispensare dal silenzio, allora si accostava a noi, e, continuando a lavorare, con le sue parole e i suoi aneddoti ci teneva allegre, ma le sue parole ci sollevavano sempre al Signore » (1).

Diceva sovente: « Assuefatevi ad essere attive nel lavoro; non siate precipitose, ma attive: una suora attiva nel lavoro è, per lo più, anche attiva nello spirito ».

Depose una suora: « Ci parlava sovente del Paradiso, esortandoci a sopportare i sacrifici e le tribolazioni delle vita, nella sicurezza che il Signore avrebbe tenuto conto di tutto, anche delle piccole cose » (2).

E ripeteva spesso: « Coraggio, sorelle, chè lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno ».

« Aveva raccomandato alla maestra di laboratorio che ogni giorno assegnasse ad ognuna quel tanto che doveva compiere, ed ella stessa — scrive una suora — potendo, lavorava con noi. Io l'ho vista, in un giorno, incominciare e finire di cucire a mano — chè allora non si parlava di macchine — un abito intero da suora ».

Un'altra attesta: « Era tanta la sua attività che al mattino si prefiggeva quanto lavoro dovesse fare prima del mezzodì, e vi riusciva. Talvolta diceva: " All'esame devo aver finito quest'abito da bambina ,, e, mentre le suore andavano a lei, per domandare permessi, ella ascoltava, e dava a tutte risposta, pur continuando a tirar l'ago con celerità ».

Raccomandava che nessuna si paragonasse a un'altra che

(1) Proc. Ap., pag. 50.

(2) Proc. Ap., pag. 178; Cfr. Proc. Ord. pagg. 195 e 196.

lavorava di meno o faceva lavori meno belli; ma voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perchè, diceva, « Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegate tutti i talenti che Egli ci ha donato ».

Sentendo che qualcuna lodava la sua attività, rispondeva subito: « Eh, figlia mia! ci vuol altro che questo per presentarsi al tribunale di Dio e meritarsi il Paradiso! ». E prendeva occasione per raccomandare la rettitudine d'intenzione, ricordando che Dio vede tutti i nostri pensieri, sente le nostre parole, esamina le nostre opere e ci domanderà un giorno rigorosissimo conto di tutto.

Ricordava che non era l'insegnamento, il ricamo o un altro lavoro secondo l'obbedienza, che meritasse di più davanti a Dio, ma quello fatto con maggior rettitudine d'intenzione, per quanto potesse essere grossolano in sè o secondo il giudizio del mondo.

Quando doveva uscire dal laboratorio domandava il permesso a chi aveva vicino, fosse suora, novizia o postulante.

4. Una suora depose: « Ho notato in Madre Mazzarello una persona di molta fede e di molta attività. Si vedeva che operava alla presenza di Dio e inculcava a noi di essere molto operose e attive e di santificare le nostre azioni con giaculatorie e avere il pensiero della presenza di Dio » (1).

Quando doveva parlare con qualche suora, prima di lasciarla, le dava, per lo più, un ricordo in forma di sentenza, perchè più facilmente potesse ricordarlo. Ad una disse: « Opera in modo che Gesù, ogni sera, possa dirti: Figlia mia, sono contento di te ». Ad un'altra: « Ricordati sempre del punto di morte e domanda sovente a te stessa: che cosa vorrei aver fatto allora? ». Ad una terza: « Nelle tue opere pensa: mi gioverà questo per l'eternità? ».

(1) Proc. Ord., pag. 167.



San Giovanni Bosco consegna il manoscritto definitivo delle Regole alle Figlie di Maria Ausiliatrice indicando loro la Celeste Patrona che devono venerare e imitare

5. Una suora depose: « Nella conversazione ricordo che soleva trarre motivo dalle cose naturali per elevare sè e altre a Dio » (1).

Talvolta prendeva occasione dal saluto per muovere un'interrogazione che faceva riflettere: « Noi diciamo: Viva Gesù! Viva Maria! Ma li abbiamo proprio nel nostro cuore? ».

6. In tutto poi e nel giuoco stesso trovava sempre modo di umiliarsi, perchè, sebbene svelta ed abile, senza farsi accorgere, perdeva ad arte, e così riceveva la penitenza che soleva darsi a chi era soccombente.

Molte volte fu vista gettarsi ai piedi delle suore e delle postulanti e baciarli rispettosamente.

Suor Pacotto, che la vedeva spesso baciare i piedi a due suore dall'esteriore punto attraente e dal tratto molto grossolano, un giorno si fece lecito domandarle:

— Perchè, Madre, bacia sovente i piedi a quelle due suore?

— Perchè sono veramente umili e tanto unite a Dio; sono certa che le loro virtù attirano le benedizioni del Signore sulla casa...; io non sono degna di avere tali figlie...

Una delle due sopraddette suore non aveva fatto studi e aveva cura della mucca, ma dall'esterno appariva la sua unione con Dio, e morì in concetto di santità. La Madre le baciava i piedi e la pregava di manifestarle liberamente quali difetti in lei scorgesse (2).

Notiamo però che la Madre, pure così aliena da ogni esteriorità, faceva tali atti perchè raccomandati dal direttore, e quindi per dare alle suore esempio di docilità e di umiltà; ma col cambio della direzione spirituale, li tralasciò, almeno pubblicamente.

7. Ella considerava sempre l'ufficio di superiora secondo la fede, cioè che chi ha il primo posto, deve farsi il servo di

* (1) Proc. Ap., pag. 201.

(2) Vedi il capo VIII, n. 4 di questa stessa parte; vedi anche parte IV, capo VI, n. 8.

tutti (1); quindi riteneva un dovere rigoroso di farsi tutta a tutte. « Severa con se stessa — scrive una suora — era piena di bontà e di riguardi verso le suore, le novizie e le postulanti ».

E Mons. Costamagna: « Dimentica della sua posizione, cangiavasi alle volte in sciacquapiatti, in lavandaia, in infermiera ed in vignarola » (2).

Ci diceva Suor Angela Vallese: « D'inverno quando tutte eravamo a letto, la Madre molte volte passava a vedere se eravamo abbastanza coperte, affinchè nessuna patisse il freddo. Era una vera mamma ».

E un'altra missionaria: « Il suo materno cuore, informato alle carità divine, indovinava le nostre afflizioni, la soave sua voce dissipava le malinconie, la delicata sua mano medicava le ferite del cuore, affinchè, elevando sempre i nostri pensieri al Signore e alla santità che richiede la nostra vocazione, calpestassimo l'amor proprio, e conservassimo inalterabile la bella umiltà e la vicendevole carità fraterna, anima e vita della casa religiosa ».

8. Non aveva alcuna parzialità, o, se l'usava, era verso le più bisognose. Una suora attesta: « Dimostrava particolare attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate, e fu vista a soffrire per non poter sollevare le pene delle inferme ».

Vi sono due modi di sollevare chi soffre: uno consiste nell'allontanare le cause delle sofferenze, nell'attutire il dolore, nel prender parte al dolore di chi soffre, nel commiserarlo; e anche nel provare che, spesso, ciò che ci fa soffrire fortemente, è un'esagerazione dell'immaginazione; ma nel provare questo ci vuole molto tatto e carità; se no, si aggrava il sofferente.

L'altro modo consiste nell'infondere in chi soffre il coraggio a sopportare i mali con merito, per amor di Dio.

La Santa si serviva, secondo le circostanze, or dell'uno or dell'altro modo, ed or di tutti e due insieme.

(1) MATTEO, XX, 27; MARCO, X, 44.

(2) Proc. Ord., pag. 267.

Suor Pacotto scrive che trovandosi poco bene in salute, sentiva gran bisogno di prendere molto cibo; faceva anche merenda; pur tuttavia, verso le 11 o le 12 di notte, si svegliava, e, per la debolezza, non poteva più dormire. Ne parlò con la Madre, la quale, dopo averla ascoltata con tutta pazienza e bontà, le disse:

— Questa notte, quando vi sveglierete, discenderete in cucina, e troverete quanto vi occorre.

— Ma se rompo il digiuno, come potrò fare la santa Comunione?

— Ebbene ci penserò io.

« Ed ecco, poco dopo le undici, entrare in dormitorio e venire al mio letto l'infermiera, con una lanterna in una mano e con nell'altra del pane e una scodella di latte e dirmi: " La Madre ti raccomanda di prendere questo latte „. Ed io lo presi e mi trovai ristorata. La Madre continuò a mandarmi tutte le notti il latte, finchè il mio disturbo scomparve ».

« Così — dice la medesima suora — essendo tanto scarsi i mezzi allora, non c'è da stupire che talvolta qualcuna soffrisse; ma appena la Madre se ne accorgeva, la chiamava a sè, e le diceva: " Poverina! Tu hai bisogno di nutrimento; va' in cucina, di' che ti diano qualche cosa e poi farai un giro attorno alla vigna, per prendere un po' d'aria ».

Non distingueva tra inferma e inferma, perchè erano tutte ugualmente sue figlie, ed in ognuna vedeva un membro di Gesù sofferente, a cui si doveva cercare di recare sollievo; ma se faceva qualche eccezione era « per le più giovani e timide, e sovente andava ella stessa a raccomandarle all'infermiera.

» Le visitava spesso, le confortava, all'uopo le serviva, prestando loro anche i servizi più umili con la massima carità e umiltà » (1). Pareva un angelo e trovava mille piccole industrie per sollevarle.

Raccomandava pure sovente alle suore di prestare alle:

(1) Proc. Ord., pag. 391.

consorelle inferme assistenza assidua e amorevole.

Una suora, che a quel tempo attendeva alla cucina a Mornese, ci raccontava: « La Madre era tutta carità e delicatezza colle ammalate. Veniva in cucina e mi diceva: " Nella minestrina della tale e tale altra metti un po' di carne trita; per la tale e tale altra dà una porzione di formaggio più grande, ecc. ,, e questo mi diceva di fare perchè nessuna se ne accorgesse, e le ammalate e le debolucce non avessero a patire confusione per i loro bisogni speciali ».

« Se aveva un timore era che le inferme perdessero la pazienza e il merito dei loro patimenti (1) e perciò — scrive Suor Lorenzina Natale, una delle prime missionarie d'America — la Madre, tutta amante di Dio e della croce di Gesù, aveva sempre pronti mille motivi soprannaturali per insinuare nelle nostre anime la pazienza e la rassegnazione alla divina volontà, ora col ricordo dei dolori di Maria SS.ma., ora con un pensiero del Paradiso; e i suoi detti li esprimeva con tanta soavità che dolcemente penetravano nel cuore delle care consorelle spargendovi il balsamo delle celesti consolazioni ».

Se poi vedeva qualcuna alquanto restia a rassegnarsi, le diceva: « Comprendo che tu patisci; ma codesto tuo male non è neppure un chiodo di nostro Signore, neppure la corona di spine che gli conficcarono in capo, neppure una spina di quelle che gli penetrò nelle tempia... » e con carità l'esortava a farsi coraggio, a unire i suoi dolori a quelli di Gesù e acquistarsi dei meriti (2).

Anche in questo era loro di ottimo esempio: spesso era colpita da mal di denti, da male alle orecchie, da sordità e da altri acciacchi e si vedeva talvolta con la faccia fasciata, ma non si sentiva mai da lei una parola di lamento (3); la si vedeva lavorare ugualmente con sveltezza o girare per la casa con la faccia serena e salutare sorridente o dare un buon consiglio o dire una buona parola a chi incontrava.

(1) Proc. Ap.. art. 105.

(2) Proc. Ord., pag. 163.

(3) Proc. Ap.. pag. 310.

Ma mentre aveva per la salute delle suore una cura veramente materna, vegliava attentamente che non si avesse troppa delicatezza per il corpo; e badava pure, certe volte, a nascondere le sue attenzioni, non so se per non attirarsi troppo la riconoscenza o per timore che, chi ne era oggetto, avesse a invanirsi o a ritenere il suo male più grave di quello che era.

« Perciò essendo Madre assistente indisposta — racconta una suora — un giorno la Madre ritenne che era bene farle prendere un uovo, e ordinò a me di portarglielo e di lasciar apparire, ma senza menzogna, che il pensiero era stato più mio che della superiora ».

9. Se aveva tanta cura nell'alleviare i dolori corporali delle sue figlie, non minore ne aveva per sollevarle dalle pene morali. Se vedeva qualcuna triste, mesta o piangente, era pronta a domandarle: « Che cosa hai? Che cosa ti è accaduto? » e con un fare tanto materno e tanto affettuoso che strapava ogni confidenza e recava sollievo.

Ascoltava con pazienza, e, a seconda dei casi, faceva capire la ragione a chi aveva mancato, consolava chi era afflitta e concludeva: « Adesso non pensarci più: l'hai detto a me e basta; tutta la tua pena l'ho presa io, e tu non ci devi più pensare; ma davvero eh? ». E, sorridendo, eccitava al sorriso.

E con queste o con altre simili parole, specialmente col ricordare il premio eterno promesso a coloro che soffrono per amor di Dio (1), con affabili modi le rimandava consolata.

Era solita dire, come tutte le suore anziane ben ricordano: « Il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la vita e la morte sono un nulla in paragone del premio e del gaudio eterno del Paradiso che ci aspetta. Qui la fatica, là il riposo, qui il patire, là il godere » (2).

Non dimostrava mai noia, disgusto o stanchezza anche se le cose erano dette e ripetute; ma s'investiva delle sofferenze

(1) Proc. Ord., pag. 291.

(2) Proc. Ap., pag. 181.

di chi le parlava e si conservava sempre in calma e carità.

Un giorno qualcuna le chiese come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose; ed ella: « Perchè queste cose, che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi e la fanno soffrire e soffrire molto ».

Spesso intuiva i bisogni spirituali delle sue figlie e cercava prontamente di rimediarvi, affinchè servissero il Signore con santa allegria. Una suora che pativa di scupoli, un giorno si ritirò in un angolo oscuro della chiesa, per prepararsi meglio alla confessione.

La Madre, non vedendola, nè sapendo dove fosse, la fece cercare per tutta la casa, e quando la vide, le domandò: « Ma, dov'eri? Ho passata un'ora inquieta per te, e ti ho fatto cercare per mare e per terra, perfìn nel pozzo. Vedi, gli scupoli sono un male doloroso, ed io l'ho provato; ma bada che il demonio non ti tolga il rimedio più sicuro ed efficace, che è la confidenza e l'obbedienza al confessore ».

E le confidava come un tempo ella pure avesse patito gli scupoli e ne fosse rimasta libera con l'obbedire al suo direttore spirituale, come noi abbiamo osservato nella prima parte.

La buona religiosa restò edificata della carità e della confidenza della Madre, si appigliò al suo consiglio, e fu poi liberata dalle pene che l'agitavano.

« Vi era una postulante — ci raccontava Madre Petronilla — che trovava sempre troppo breve il tempo che le si concedeva per fare l'esame di coscienza e vi avrebbe impiegato, non solo tutta la giornata ma tutta la settimana. La Madre cercava di convincerla che era dominata dagli scupoli; ma quella a dire di no; intanto non cessava di essere continuamente disturbata.

» Un giorno la Madre la chiamò a sè e le disse: " Prendi tutto il tempo che vuoi e va' in camera a scrivere su un foglio di carta tutti i tuoi peccati, ma i peccati veri e non fantasie; e poi me li farai vedere da lontano, senza che io li possa leggere; ma solo per convincermi che fai tanti peccati, come dici

tu e che perciò ti ci vuole proprio tanto tempo per l'esame „.

» Quella obbedì, stette a lungo in camera e poi ritornò col foglio bianco in mano dicendo:

— Peccati veri non ne ho trovati; ma solo tante cose...

— Cose che fan girare la testa a te e agli altri. Dunque ho ragione di dirti che non devi perdere il tempo in codesti pensieri, ma che devi parlarne col confessore e obbedirlo ciecamente; perchè per te è l'unico rimedio per guarire e stare allegra » (1).

Suor Angela Vallese, entrata nell'Istituto nel 1875, depose: « Quando io entrai in religione, ero molto tormentata dagli scrupoli; mi confessavo, ma non poteva fare la Comunione fino da starne lontana da Pasqua ai Santi. La Madre pregò insieme con la maestra delle novizie e mi diede consigli tali che guarii del tutto, sembrandomi che mi fosse tolta una montagna di dosso » (2).

10. Cercava di ravvivare in tutte la speranza « specialmente in quelle che avessero pene di spirito, perplessità, scrupoli, esortando a sopportare la prova con fiducia nel premio del Signore » (3), e di ricorrere a lui con la preghiera; e ne dava l'esempio.

« Un giorno — depose Madre Sorbone — la Serva di Dio m'invitò ad accompagnarla al cosiddetto boschetto, attiguo alla casa di Mornese. Ella mi appariva molto afflitta. Io le chiesi:

— Madre, che cosa ha? Posso in qualche modo sollevarla?

Ella mi rispose queste precise parole:

— Oh! Suor Enrichetta, ho tante pene...

Avendo io insistito se potevo fare qualche cosa per lei, soggiunse:

(1) Proc. Ord., pag. 412.

(2) Proc. Ord., pag. 421.

(3) Proc. Ap., pag. 184.

— Preghiamo! — e notai che tornò subito in lei la serenità » (1).

« Del resto — depose Madre Petronilla — rammentava spesso le sentenze di Santa Teresa: " Niente ti turbi, tutto passa. Dio non si muta; chi ha Dio, ha tutto „ » (2).

E le praticava, e, qualunque cosa capitasse, ella, fisso il pensiero in Dio che tutto sa e può, rimaneva calma e serena e diceva: « Il Signore l'ha permesso e il Signore ci aiuterà; perchè infastidirci? » (3).

Così la casa di Mornese diretta con sapienza e santità, progrediva ferventissima nella virtù: una era la mente, uno il cuore di tutte le religiose, uno il fine: farsi sante per poter santificare il prossimo.

(1) Proc. Ap., pag. 184.

(2) Proc. Ord., pag. 304.

(3) Cfr. Proc. Ord., pag. 217.

CAPO XVIII

Di alcune virtù e raccomandazioni della Santa

1. Predilezione della Santa per la purezza. — 2. Sua divozione a Gesù Sacramentato - Testimonianza di Mons. Costamagna. — 3. Suo spirito di pietà. — 4. Sue conferenze. — 5. Sua speranza. — 6. Sua carità. — 7. Pensieri di una conferenza sul fervore e sull'osservanza della Regola. — 8. Ogni religiosa una copia vivente della santa Regola.

1. La Santa Madre amava e praticava tutte le virtù cristiane e religiose, ma se pareva avere una predilezione, era per la purezza.

« Era un giglio di purezza — ci attestava una religiosa anziana — e, quando parlava di questa virtù, pareva si trasfigurasse » (1).

Ne parlava con delicatezza di parola, con calore di sentimento che infiammava tutte d'amore per la bella virtù. il suo accento rivestiva la forma dell'ispirazione e sembrava che un angelo le suggerisse le parole.

Con frasi semplici, ma elevate, spiegava concetti mai uditi: faceva comprendere la grandezza della verginità e dello stato religioso per cui l'anima lascia tutto per darsi interamente a Dio e Dio l'associa a sè nella salvezza delle anime; per cui la giovane rinuncia alla famiglia e Dio la rende madre d'un numeroso stuolo di anime elette al Cielo, o, comunque, di anime da salvare con la preghiera, il lavoro e il sacrificio.

Spiegava come la suora, essendosi consacrata totalmente a

(1) Proc. Ap., pagg. 321 e 322.

Dio, doveva essere un angelo di purità ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero tenere, mortificare e santificare.

Parlando poi dei pericoli della bella virtù, diceva che, anche in casa, si doveva tenere gli occhi a freno e mortificati. Nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza, neppure quando stava poco bene in salute.

Amava tanto questa virtù che non voleva neppure essere troppo avvicinata nè dalle fanciulle, nè dalle suore, nè presa da loro per mano.

2. Aveva tenerissima devozione a Gesù Sacramentato; in chiesa stava in ginocchio con un contegno così modesto, con un'umiltà così profonda e un raccoglimento così devoto che tutte erano edificate (1).

Pregava con vivo fervore e ben si vedeva che l'anima sua, immersa in Dio, era affatto dimentica delle cose della terra e pensava solo a quelle del Cielo.

« Qual fede — esclama Mons. Costamagna — aveva nella presenza di nostro Signore Gesù Cristo!... Davanti al SS. Sacramento ella intrattenevasi sovente a lungo; fissava il Tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente lo rimproverava, e qualche volta, aveva l'aria perfino di volergli comandare e di riprenderlo dolcemente quando non otteneva subito qualche grazia chiesta per qualche sua figlia ».

E depose: « Uno dei tanti fatti che dimostrano la sua devozione verso il Santissimo è il seguente: avendo una postulante, Maria Favero, manifestato alla Serva di Dio la sua intenzione di abbandonare l'Istituto, ella propose a me che insieme a detta postulante, andassimo davanti a Gesù Sacramentato per chiedere luce sul da farsi in tal frangente.

» Andammo. Dopo breve preghiera, la postulante scoppiò

(1) Proc. Ord., pag. 163 e seg.

in lacrime, dicendo di voler rimanere nell'Istituto; e rimase infatti e vi morì dopo una vita tutta consacrata a Dio. Ancora adesso io invito questo spirito eletto ad aiutarmi ad ossequiare il Signore dopo la santa Comunione » (1).

Anche in ricreazione dava sfogo al suo amore con infocate giaculatorie. Talvolta diceva, con una semplicità che incantava: « Quanto mi piace trovarmi in chiesa da sola! Allora mi pare di essere più vicina a Gesù, tutta di Gesù! Tante volte dico: " O Gesù, ora sono tutta sola con Voi, sono sola e in chiesa non vi è alcuno: fatevi vedere, anche un momento solo, perchè possa contemplare la vostra faccia adorabile! „. Come sarebbe bello, non è vero, suore? come sarebbe bello vedere Gesù! Chi sa che cosa proveremo quando lo vedremo?! ».

Un giorno una suora, sentendola parlare con tanta fede ed amore di Gesù Sacramentato, si fece coraggio e le domandò:

— Ma lei, Madre, non l'ha mai visto Gesù?

Ed ella tutta umile:

— No, non l'ho mai visto. E chi sono io perchè Gesù mi si faccia vedere? Sono ben lontana dall'avere la virtù e la santità che ci vuole per ottenere questa grazia; però sappiamo che Gesù è realmente presente nel SS. Sacramento. Viviamo santamente e un giorno lo vedremo » (2).

Un altro giorno la Madre parlava delle critiche circostanze finanziarie in cui si trovava la casa (di Mornese) per cui era molto impensierita, non potendo soddisfare ai bisogni più urgenti della medesima. Una delle suore presenti le domandò:

— Come se la vede, Madre, in questi casi quando è in chiesa a pregare?

La Santa, con la solita ingenuità, rispose tranquillamente:

— Ah no, per grazia di Dio, queste cose in chiesa non mi vengono in mente.

(1) Proc. Ord., pag. 174.

(2) Proc. Ap., pag. 140.

3. « Spiccava in lei — attesta una religiosa — uno spirito di pietà tale che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nelle meditazioni, ma altresì nei lavori materiali. Semplice nella sua educazione, e d'istruzione mediocre, parlava delle cose di spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora ».

« Oh quanto ci raccomandava di stare alla presenza di Dio — scrive un'altra — e come c'insegnava il modo di starci convenientemente. Come inculcava l'unione con Gesù Sacramentato e tutte le pratiche di religione e di pietà che ella compiva con perfezione ammirabile!... ».

4. « Nelle sue conferenze — scrive una terza — era molto familiare. Si sedeva su una panca in laboratorio, apriva la santa Regola, allora manoscritta, che teneva in grande rispetto, e ce la spiegava con semplicità, ma molto praticamente. Si capiva che il buon Dio la illuminava, perchè aveva la parola franca e sicura, forte e dolce ad un tempo, di modo che non offendeva mai.

» Combatteva la mancanza di sincerità, l'amor proprio, i raggiri, le scuse, la leggerezza e sovente ci diceva di chiedere al Signore di fare il purgatorio in questa vita. Raccomandava spesso la fuga del peccato, anche dei più piccoli e la cura della nostra perfezione ».

« Raccomandava — depose il Card. Cagliero — che fossero sempre e perseverantemente ubbidienti ai superiori e alla Regola data loro dal Santo Fondatore Don Bosco, assicurandole che non vi era altro cammino per essere sicure di fare la santa volontà di Dio; che Gesù Cristo, quantunque Dio, obbediva alla sua SS. Madre, e a San Giuseppe, perchè rappresentavano il Padre celeste, e che fu obbediente fino alla morte di croce!

» Quindi obbedissero; e obbedissero sempre così nelle cose facili come nelle difficili, nelle cose piacevoli come nelle spiacevoli perchè nessuna virtù era più cara al Signore e più sicura per andare al Cielo.

» Le sue parole poi erano accompagnate dall'esempio; cosicchè non fu mai vista nè dalle compagne nè da me a obbedire con pena, con osservazioni, a malincuore, oppure obiettando difficoltà; per contrario e subito, sul momento, accettava il parere, il desiderio, le indicazioni del superiore spontaneamente » (1).

Ecco come una suora descrive la Santa Madre: « Il suo modo di esporre era semplice senza alcuna ricercatezza, ma ciò che diceva, era detto con tanto fervore, con tanto zelo; senza alcun desiderio di fare effetto e col solo fine di procurare il bene delle anime.

» Sentiva così profondamente ciò che diceva e n'era così penetrata che obbligava, non solo ad ascoltarla, ma a fare quanto diceva. Sapeva rendere la virtù tanto amabile ed attraente, che invitava ed eccitava a praticarla. Aveva talvolta paragoni così appropriati che colpivano l'immaginazione e imprimevano negli animi le sue esortazioni.

» Un giorno, parlando della necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose, spiegò che, se si voleva crescere nella virtù, non si dovevano trascurare o disprezzarle come inezie; e soggiunse: " Che direste d'un barcaiolo, che vedendo un piccolo buco nella sua barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? Direste: Quell'uomo va a morte certa, perchè l'acqua, penetrando a poco a poco nella barca, non tarderà molto a sommergerla, e quad'egli vorrà mettervi riparo, non sarà più a tempo ,,"

» Così ancora: " Se in una fabbrica non si fa attenzione ai piccoli guasti, tutto l'edificio si sfaccerà e cadrà in rovina. Quante volte è successo di sentire che un corpo di fabbrica è precipitato! Quale n'è stata la cagione? Una piccola inavvertenza, un po' di umidità penetrata, o un'altra piccola cosa ,,"

» E ritornava all'anima, spiegava minutamente il danno grave che porta la rilassatezza nelle piccole cose, raccoman-

(1) Proc. Ord., pag. 373.

dando fortemente di non aver timore di essere credute teste piccole, ma di essere esatte in tutto e per tutto ».

« In coteste conferenze — asseriva Madre Petronilla — diceva quasi sempre che se qualcuna conosceva qualche cosa che non andava bene, o in cui si poteva far meglio, lo dicesse con tutta libertà, chè, ben volentieri, avrebbe cercato di rimediare nel miglior modo possibile e per lo più finiva con un atto di umiltà: " Io — diceva — faccio a voi tante raccomandazioni, ma sappiate che sono la peggiore di tutte; perciò pregate per me ,, ».

Oppure, come depose un'altra: « Lo sapete che sono una povera ignorante e non so parlare; perciò compatitemi » (1).

Qualche volta queste stesse espressioni usava con le educande.

5. La sua speranza era molto viva e attiva: « Mi pare — testificò una suora — che la speranza l'animasse in tutto e che cercasse d'infonderla nelle altre. Ci esortava a portar bene le piccole croci giornaliera e a fare tutto con grande purità d'intenzione, dicendoci: " Noi siamo povere figlie ignoranti e non possiamo far cose grandi; ma il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre sofferenze ,, ».

» Diceva pure che era da desiderare di soffrire qualche cosa perchè poi in Paradiso il Signore ce ne avrebbe dato un gran premio; e benchè non ci esortasse a domandare croci, ci diceva di cercare di prendere ogni cosa dal Signore e di santificare ogni nostra azione e sofferenza » (2). E ce ne dava l'esempio.

« Era sovente afflitta da disturbi — testifica Madre Sorbonne — da sofferenze, come da grave mal di denti, dolori alle orecchie, fortissimi mal di capo; ma non si lasciava abbattere. Sapeva dissimularli e sopportarli anzi con lieto umore, di modo che ci riusciva di vera edificazione » (3).

(1) Proc. Ap., pag. 381.

(2) Proc. Ord., pag. 192.

(3) Proc. Ap., pag. 184.

6. Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono; di combattere le invidiuzze, di passar sopra ai piccoli sgarbi e cercar sempre di render bene per male. « Ognuna veda — diceva — nella sua consorella, una sposa di Gesù, e, come tale, la tratti con il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tanto onore ».

Ripeteva spesso il detto di San Giovanni: « Amatevi l'una l'altra scambievolmente » e spiegava essere questo il gran mezzo per conservare l'unione e il fervore nella Congregazione, perchè solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori.

Raccomandava poi, in modo speciale, di trattare con carità e riguardo quelle che venivano per gli Esercizi spirituali. « Vedete — diceva — quelle nostre sorelle han lavorato tanto durante l'anno e meritano tutto il nostro amore e la nostra stima; siate con loro cordiali, affabili, graziose ».

« In queste occasioni — attestano le suore — benchè stanca per le giornalieri fatiche triplicate, cedeva il suo letto a chi credeva ne avesse bisogno più di lei e prendeva l'indispensabile riposo sopra un povero giaciglio che ella medesima si preparava con fusti di fave ».

7. Una religiosa ci ha conservati i seguenti pensieri di una conferenza sull'osservanza della Regola e sulla maniera di mantenere il fervore: « Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto.

» Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: " Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di

povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto. Perchè, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo.

» Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?

» E indicando la Regola: Vedete — proseguiva — in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso.

» Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purchè sia stampata nel nostro cuore, purchè impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito.

» Vedete? qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perchè una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio a parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti!

» Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita d'un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perchè avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio ».

8. Le parole della Santa erano ascoltate con profondo rispetto e praticate con la maggior perfezione. L'obbedienza era tale che si volava, non solo agli ordini suoi o a quelli di qualsiasi superiora, ma di qualunque persona che in qualche modo rappresentasse anche solo la minima autorità; il silenzio era così osservato che si può dire che non era violato mai, e e ognuna praticava davvero la scritta che lo zelante direttore aveva fatto affiggere ben in vista nei luoghi di passaggio: *Ogni religiosa deve essere una copia vivente della santa Regola.*

CAPO XIX

Le passeggiate e gli onomastici

(1877)

1. Non registriamo più le accettazioni. — 2. Morte di due ottime suore (Suor Succetti, 24 marzo; Suor Guala, 9 aprile) — 3. Le passeggiate. — 4. Una novizia in un burrone - Una mortificazione della Madre. — 5. La veste a una bambina. — 6. Il giubileo episcopale di Pio IX. — 7. Festa della Madre e del Direttore e gli auguri al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco.

1. L'osservanza della Regola e il fervore attirano certamente la benedizione di Dio sugli Istituti religiosi, e chi vuole entrare in religione s'informa prima se l'Istituto sia osservante; nessuno consiglierebbe di entrare in un Istituto rilassato, perchè, chi vi entrasse, non si troverebbe contento, e forse, invece della salvezza, troverebbe la rovina.

Ora a Mornese, l'osservanza e il fervore erano tali che non si poteva desiderare di più; e perciò, nonostante la povertà e le conseguenze che l'accompagnavano, le domande delle postulanti continuavano a essere numerose e molte erano le vestizioni; ma noi passeremo sopra dal farne accenno, come pure ci dispensiamo dal parlare di tridui, di novene e di feste celebrate, con sempre crescente solennità esterna e fervore interno, specialmente le feste dell'Immacolata, del Natale e dell'Ausiliatrice, coronate ognora da professioni religiose.

Così taceremo di altre vestizioni e professioni fatte in altre occasioni, e degli Esercizi spirituali alle suore e alle signore, di accademie e recite: tutto ciò potrà dare non poca materia allo storico dell'Istituto.

2. Noteremo invece che in questo tempo il Signore visitò di nuovo la casa privandola di due ottime suore. Il 24 marzo moriva Suor Anna Succetti, esemplarissima, la quale temeva fin l'ombra del peccato.

Di lei si è detto che *parlava poco, lavorava molto, pregava incessantemente*. Sul letto di morte lamentò di avere una gran pena che la tormentava ed era che, arsa dalla febbre, aveva preso un po' di latte fuori di pasto, senza licenza; la sua umile e pubblica confessione edificò maggiormente le sue consorelle » (1).

Poco dopo, il 9 aprile, volava al Cielo Suor Paolina Guala, una delle suore più robuste e più laboriose. Non vi era lavoro grossolano e pesante che non facesse.

Le suore la dicevano *l'ubbidienza in persona*, perchè sembrava che avesse le ali ai piedi per eseguire qualunque ordine le fosse dato.

All'attività sapeva unire lo spirito di raccoglimento, e spesso durante la ricreazione, la si vedeva presso la porta della chiesa in atto divoto. Interrogata che cosa facesse, rispondeva: « Mi fa pena che Gesù Sacramentato sia solo ».

Durante la malattia molte volte si astenne dal bere per mortificazione. Spirò placidamente senza alcuna pena, contenta di andare a Dio, che la chiamava, e lasciando lungo rimpianto di sè e prezioso ricordo delle sue tante virtù (2).

Queste morti, se da una parte contristavano momentaneamente la comunità, erano di sprone a lavorare con zelo sempre vivo, mentre si aveva tempo, per acquistarsi maggiori meriti per il Cielo.

(1) Don LUIGI GUANELLA, Fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, nel 1885 pubblicò in Milano una biografia della nostra Suor Succetti in un opuscolo di pagine 62, intitolato: *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della Congregazione di Maria Ausiliatrice*.

(2) Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 20.

3. La Santa Madre, fra la molteplicità dei lavori, concedeva pure alle consorelle qualche svago; però sempre in modo che la pietà ne avesse a vantaggiare.

Di quando in quando andavano a piedi al Santuario dell'Assunta, presso Lerma, o a quello della Guardia, presso Gavi, sul colle che prospetta la città. Allora la passeggiata durava tutto il giorno.

A questi pii pellegrinaggi prendevano quasi sempre parte anche le educande.

Al Santuario si trovava talvolta col direttore anche il parroco per le funzioni religiose e per le confessioni

Tanto nell'andata quanto nel ritorno, oltre le liete conversazioni, le risa, gli scherzi, si dicevano preghiere, si recitava il santo Rosario, o sfilando per quei torti sentieri si cantava qualche lode della Madonna e specialmente le seguenti:

Lodate Maria,
o lingue fedeli,
risuoni ne' Cieli
la vostra armonia.
 lodate, lodate,
 lodate Maria.

O bella mia speranza,
dolce amor mio, Maria,
tu sei la vita mia,
la pace mia sei tu.
 Quando ti chiamo, o penso
 a te, Maria, mi sento
 tal gaudio e tal contento,
 che mi rapisce il cuor.

Il Serafino, o Nazarena,
« Ave » ti disse « di grazia piena ».
Ave, in eterno, o buona, o pia;
Ave, Maria! Ave Maria!
 Tu che ti piaci del nostro amore,
 che i voti accogli del nostro cuore.
 oh, ci difendi da sorte ria!
 Ave, Maria! Ave, Maria!

Chiamando Maria
mi sento nel petto
svegliarsi la gioia,
destarsi l'affetto.

Chiamando lei sola
il cuor si consola,
dolor più non ha.
Chi ama Maria
contento sarà, ecc.

« Maria » risuona
la valle e il monte;
« Maria » ripete
il fiume e il fonte,
l'aura che mormora
dentro le fronde,
« Maria » risponde
l'eco fedel.

Io voglio amar Maria;
voglio donarle il cuore;
voglio bruciar d'amore,
cara Maria per te.
Amai finora il mondo;
sperai da lui la pace,
ma lo trovai fallace,
fallace e traditor.
Io voglio amar Maria... ecc.

Qualche volta tali lodi erano intercalate da altre al Sacro Cuore:

O Cuor amabile
del buon Gesù
celeste origine
d'ogni virtù.
Vita dolcissima
dei nostri miseri
cuori sei tu,
o Cuor amabile
del buon Gesù.

oppure all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga e specialmente a San Giuseppe.

« Furono queste poetiche passeggiate — scrisse Mons. Costamagna — che mi mossero a incominciare il libro del *Mese di Maria* in musica che poi finì in America, all'ombra del primo Santuario di Maria Ausiliatrice eretto in Almagro (Buenos Aires) ».

« Nelle nostre passeggiate — depose una suora che vi prendeva parte — la Madre faceva oggetto di visite specialmente le chiese, e, se avesse vista la lampada del Santissimo spenta o vicino a spegnersi, si prendeva tosto cura di riaccenderla o ravvivarla, nonchè di rassettare e porre in buon ordine le tovaglie dell'altare.

» Scorgendo qualche campanile soleva dire: " Vedete voi quel campanile? Là vi è una chiesa e dentro vi è Gesù „ e ci faceva subito fare la Comunione spirituale » (1).

4. In una di queste gite la Madre fece vedere quanto spontaneo fosse l'amore che aveva per le sue figlie. Il 25 luglio del 1877 erano partite da casa prima dell'alba, mentre era ancora tutto oscuro, per salire al monte Tobio (2).

A un certo punto una novizia mette il piede in fallo, scivola e cade in un burrone, in mezzo a cespugli. Fu un grido universale di spavento.

Ma come la chiocchia, al vedere il pulcino in pericolo, vi si getta anch'essa, dimentica di sè, per liberarnelo; così non era ancora al fondo del burrone la povera novizia che la Madre, mentre le altre suore gridavano, era già saltata giù anch'ella,

(1) Proc. Ap., pag. 155.

(2) Il Tobio è un monte che si alza sul dorso dell'Appennino ligure, a 1.092 metri sul livello del mare, e dalla sua sommità, se il tempo è favorevole, si gode la vista d'un panorama vastissimo, vario e incantevole. Nel 1899 vi fu aperta al culto una piccola cappella capace di 50 persone, dedicata alla Madonna di Caravaggio; ma ben presto risultò insufficiente, per il concorso dei devoti e quindi fu ingrandita in modo da contenere più di 300 persone, e arricchita della sagrestia e d'un bel campanile.

e, senza badare alle punture, la liberava dai rovi e dalle spine e l'aiutava a salire e a mettersi in salvo (1).

Ancora in una passeggiata al Tobio, non saprei se sia nella stessa or ora accennata, o in un'altra, ma certo fu nel luglio di quest'anno ci assicurò una suora che era nel numero delle gitanti, un po' per il caldo e un po' per la lunga salita, si sentivano da tutte fortemente gli stimoli della sete.

La Madre cercò dell'acqua, ne trovò e ne diede a tutte le suore, ma ella non ne prese neppure una goccia, col pretesto di non averne bisogno. Quando veniva offerta a lei, distraeva l'attenzione con lo scherzo, e partì senza essersi refrigerata; cosicchè tutte restarono edificate del suo grande spirito di mortificazione.

5. In un'altra passeggiata di maggio, al Santuario della Rocchetta, a Lerma, diede un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni.

Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, subito le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domandò alle suore: « Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia ».

Appena l'ha, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, ne distribuisce le varie parti alle suore, perchè le cuciano; cuce ella stessa con quell'attività che le era propria e intanto interroga la bambina sul Catechismo e le insegna a recitare le preghiere (2).

Finita la vesticciola, gliela indossa, prende gli avanzi, ne fa un pacchettino e glielo dà dicendo: « Questo portalo a casa e dallo alla mamma che se ne servirà per rattopparti la veste qualora venga a stracciarsi ».

Poi avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: « Ora va' a casa, e questo lo mangerai con loro ». E la manda tutta contenta ai suoi parenti.

(1) Proc. Ord., pag. 256.

(2) Proc. Ord., pagg. 256 e 263.

La sera, ritornata a casa, nel dare relazione della passeggiata a tutta la comunità, disse: « Oggi nel cammino abbiamo incontrato una povera bambina tutta sudicia... cenciosa... che moveva veramente a compassione. E quanto ho goduto nel vedere che le suore corsero ad accarezzarla con affetto e carità... ».

Naturalmente tacque la parte da lei fatta, ma inculcò l'amore soprannaturale che si deve alle fanciulle: che incontrandole per istrada le avvicinasero con carità, specialmente le più povere; che non badassero al loro esterno, ma, sì, all'anima, per aiutarle a salvarla; e che se non potevano far altro, lasciassero alle medesime almeno un buon ricordo (1).

6. È risaputo quanta venerazione San Giovanni Bosco nutrì per il Papa, come cercasse d'infonderla nei fedeli, come desiderava che i suoi figli si facessero valenti propagatori di essa e non lasciassero passare occasione propizia senza dimostrare il loro ossequio alla Santa Sede. Ora il 17 giugno del 1877 ricorreva il 50° anniversario di episcopato del Santo Padre Pio IX e la casa di Mornese non poteva non corrispondere ai desideri del Santo Fondatore.

« Madre Mazzarello — depose Madre Daghero — aveva molto rispetto per i sacerdoti e specialmente per il Papa; ne parlava spesso, voleva che si pregasse per lui, e, quando occorreva qualche festa che lo riguardasse, voleva che si ricordasse anche in casa » (2).

Perciò tutte le religiose, con le educande, si prepararono con vero slancio di gioia al giubileo episcopale di Pio IX.

La sera precedente il direttore, con un discorso di occasione, spiegò a tutte l'importanza e il significato della festa, e il dì seguente si fecero in chiesa funzioni solennissime: Comunione generale, canti e preghiere speciali per il Santo Padre.

La sera, poi, luminaria, fuochi artificiali, e l'ascensione di

(1) Proc. Ap., pag. 240.

(2) Proc. Ord., pag. 289.

un pallone areostatico con grida esultanti di: « Viva il Papa! Viva Pio IX! Viva il Vicario di Gesù Cristo! ». E con canti di lodi chiudevano quella festa, che alcune delle prime suore ci dicevano, e qualcuna depose, essere stata la più grande e la più bella che abbiano solennizzato a Mornese (1).

A ricordo fu distribuita a tutte le suore una fotografia di Pio IX, accolta da tutte con riconoscenza e ritenuta preziosissima, tanto che qualche suora ebbe nel 1912 a farci vedere tale fotografia - ricordo, un po' sciupata per gli anni, ma gelosamente conservata.

Questo fu il primo dono che le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero in comune nella povera casa di Mornese; noi ci teniamo a registrarlo e godiamo che il primo dono loro distribuito sia stato il ritratto del Papa; e ci teniamo anche a dire che ora la festa del Papa è in onore in tutte le case di San Giovanni Bosco sia maschili che femminili.

7. Vogliamo pure accennare qui che tanto a Mornese quanto più tardi a Nizza Monferrato si celebrava anche la festa della riconoscenza, cioè, l'onomastico della Madre e del direttore.

Siccome il secondo nome di Battesimo della Madre era Domenica, così le suore e le educande ne celebravano l'onomastico il 6 luglio, dedicato a Santa Domenica, vergine e martire, esposta prima alle fiere e poi decapitata, sotto Diocleziano, il corpo della quale è in somma venerazione in Tropea nella Calabria (2).

L'onomastico del direttore era celebrato nel giorno di San Giacomo apostolo, fratello di San Giovanni, il 25 luglio.

Tutte e due gli onomastici quindi alla fine dell'anno scolastico, e, se capitavano lungo la settimana, si faceva una bella e lunga passeggiata che durava tutto il giorno, oppure

(1) Proc. Ap., pag. 141.

(2) Vedi il mio libro *Giovani Eroi* nel mese di luglio, pag. 167 e segg.

si trasferivano alla domenica per non disturbare le scuole e i laboratori.

« Le suore — secondo che scrive Mons. Costamagna — si rivolgevano al notaio del paese signor Traverso, poeta facile e inesauribile, domandando una poesia per l'onomastico della Madre (1) e poi venivano da me che la mettessi in musica e la insegnassi alle suore ed educande e alla solenne accademia accompagnassi il canto seduto al minuscolo *armonium* che la casa possedeva.

» Ma due settimane dopo faceva capolino la festa del direttore, ed esse andavano dal signor Traverso, perchè componesse un'altra poesia sullo stesso metro di quella per la festa della Madre, ne imparavano il canto e poi all'accademia dopo i " Viva! „, e le bellissime composizioni, uscivano in questo solito ritornello: " Avremmo un canto, ma ci manca il sonatore. Se la S. V. si degnasse... „.

» Ho capito — rispondevo — sono pronto a servirvi. — Ed esse portavano subito l'*armonium* vicino a me, e lì, *coram populo*, circondato da tutto il clero mornesino, io stesso mi sonavo di santa ragione ».

E poichè parliamo di onomastici che dànno occasione ai sudditi e beneficati d'esternare la loro riconoscenza, e di presentare i loro auguri, ci sia pur concesso di ricordare che il direttore e le suore nell'occasione dell'onomastico e del Natale mandavano i loro auguri accompagnati da preghiere al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco (2).

(1) Ne riportiamo nell'Appendice al presente capo una che abbiamo potuto trovare. Non è un capolavoro, ma sarà cara... ai posteri.

(2) Riportiamo anche una lettera della Madre a Don Bosco nel suo onomastico del giugno 1874.

Un'altra d'augurio di buon Natale, del 1877; e una collettiva del Capitolo, ancora di buon onomastico a Don Bosco, del giugno 1878.

APPENDICE AL CAPO XIX, N. 7

**Le Figlie di Maria Ausiliatrice alla loro Superiora Generale
Suor Maria Domenica Mazzarello nel suo onomastico**

(6 luglio 1875)

Sciogliamo di gioia un cantico
alla benigna Madre,
e l'eco ne ripetano
degli Angeli le squadre.
Fra tanti dî, che sorsero,
quest'è il più fausto dî.

O Madre, Madre tenera,
gioia del nostro cuore,
tu sei dell'educande,
e postulanti e suore,
la guida fedelissima
che le conduce al Ciel.

Tu sei la Primogenita
Figliuola di Maria;
Tu sei per noi un Angelo
che il buon Gesù c'invia
per tergerci le lacrime
e consolarci ognor.

Tu sei per noi la fiaccola
che vivida risplende
fra il buio delle notti
più tenebrose, orrende;
che scampi dal pericolo
i freddi nostri cuor.

Ti chiamano Domenica,
cioè tutta del Signore;
e i fatti ognor dimostrano
che l'unico tuo amore
è quel che forma i santi:
l'amore per Gesù!

Continua pur, carissima,
 continua ad amar Dio;
 un dì verrà che fulgido
 un Angiol santo e pio
 bella immortal corona
 sul capo tuo porrà.

E con sorriso amabile:
 Vieni! dirà, su, vieni,
 dai mali più terribili,
 ai gaudi più sereni;
 lascia la terra misera,
 vieni con noi al Ciel.

Lassù tra quelle angeliche
 Figliuole di Maria
 manca la Superiora,
 la dolce Madre pia:
 vieni su presto al seggio,
 che Dio ti preparò.

Or voi, sorelle, unitevi
 con me gridate ognora:
 Viva la Madre tenera!
 Viva la Superiora!
 Viva Colei ch'è specchio
 di tutte le virtù!...

Lettera di augurio di buon onomastico della Madre a Don Bosco

Casa di Maria Ausiliatrice - 22 giugno 1874

Rev.mo Superior Maggiore,

Permetta che ai tanti auguri che da ogni parte si innalzano al Cielo per la sua conservazione e prosperità, io unisca anche i miei, i quali, benchè non siano espressi con sublimi parole, non sono, però, meno fervidi e veraci.

Vorrei poterle dimostrare in qualche modo la riconoscenza ch'io sento verso la S. V. per tutto il bene ch'ella fa continuamente non solo a me, ma a tutta questa comunità.

Non essendo capace di dirle tutto ciò che sente l'animo mio, pregherò con il maggior fervore possibile il suo Santo Protettore per-

chè voglia supplire alla mia incapacità, coll'ottenere dal Signore tutte quelle grazie ch'ella maggiormente desidera.

Lo pregherò ancora affinchè voglia ottenere speciali benedizioni sopra tutte le opere sue, cosicchè ella possa godere fin da questa vita, il premio dovuto alle tante sue virtù, col vedere coronate le tante sue fatiche, e portare esse, con abbondanza, quei frutti per ottenere i quali tanto lavora.

Permetta, Rev.mo Superior Maggiore, ch'io mi raccomandi alle sue efficaci preghiere, acciocchè possa adempire con esattezza tutti i doveri che la mia carica mi impone e possa corrispondere ai tanti benefici fattimi dal Signore ed alle aspettative della S. V.; dica una di quelle efficaci parole a Maria SS.ma perchè voglia aiutarmi a praticare tutto ciò che debbo insegnare alle altre e possano così ricevere tutte da me quegli esempi che il mio grado mi obbliga di dar loro.

Nel giorno del suo onomastico dirò a tutte di fare la santa Comunione per V. S.; ella si ricordi di me e di tutta la comunità.

Voglia perdonare alla mia incapacità che non sa esprimersi, e voglia interpretare in queste poche e mal connesse parole tutto ciò che il mio cuore vorrebbe dirle, e, compartendomi una sua speciale benedizione, mi creda quale mi protesto col dovuto rispetto

Di V. S. Rev.ma

obb.ma figlia in G. C.
SUOR MARIA MAZZARELLO

N.B. - Solo la firma è di Madre Mazzarello.

Lettera di augurio di buon Natale della Madre a Don Bosco

Viva Gesù Bambino!
Mornese, 24 dicembre 1877

Mio Reverendo e buon Padre,

Permetta che ai tanti auguri che ella riceve in questi sì bei giorni, io unisca anche i miei, mal espressi, ma sinceri e fatti proprio con tutto il cuore. Le auguro che con l'aiuto del Signore, faccia di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti e future, tante sante, e dopo averne santificate parecchie migliaia, le vada a dirigere là su in Paradiso. Certo dovrà faticar molto, ma il buon Gesù la consolerà e le darà la forza. Ogni giorno io lo prego per ottenere questa grazia, ed in questa notte e domani voglio supplicarlo tanto che mi esaudirà,

benedicendo Lei, buon Padre, concedendole tutti quegli aiuti che abbisogna.

Da parte mia le prometto, con l'aiuto del buon Gesù, di fare tutto il possibile per aiutarla a alleggerirle la fatica. Lei, o Rev.mo Padre, non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita. Ciò che più di tutto le raccomando si è di pregare per me; ne ho tanto bisogno!... Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle le cose andranno sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre. Preghi dunque tanto Gesù Bambino per me, specialmente in questa notte fortunata; gli dica una di quelle paroline che ottengono tutto.

Vorrei dirle ancora tante cose, ma che vuole? il cuore è pieno, ma le mani non sanno scriverle. Lei, che è tanto buono, interpreti tutto, ed accetti i miei auguri. Abbia la bontà di darmi la sua paterna benedizione, mentre baciandole con rispetto la sacra mano, oso dirmi di Lei, Rev.mo Padre,

umil.ma figlia in G. C.
la povera Suor MARIA MAZZARELLO

N.B. - Questa lettera è tutta scritta da Madre Mazzarello. Degne di speciale estimazione sono le parole: « Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene » - e ancora: « Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre ». Due dei punti più preziosi del suo programma di superiora.

Lettera collettiva del Capitolo di buon onomastico a Don Bosco

Mornese, 17 giugno 1878
Viva San Giovanni!

Reverendo e buon Padre,

In questo bel dì ciascuna suora vorrebbe, se fosse possibile, palesarle i propri sentimenti, dare sfogo al cuore.

Noi, che siamo del Capitolo, più di tutte l'avviciniamo e perciò, più delle altre conosciamo quanto bene ella faccia alla nostra casa, e quanti sacrifici e pene le costiamo, vorremmo pur dimostrarle in qualche modo la nostra gratitudine e il nostro filiale affetto. Oh! se potesse leggere nel nostro cuore! vedrebbe che non si può dire a parole quello che in esso c'è, e che allorquando le diciamo che le vogliamo bene come al nostro tenero Padre, che vorremmo in qualche modo compensarle i sacrifici che dovette fare per noi, queste

espressioni sono sincere, partono proprio dal cuore; non sono complimenti, ma una minima parte solo di quel tanto che vorrebbe dire il cuore.

Il nostro più vivo desiderio sarebbe che Ella vivesse felice in questa casa, non vi fosse mai nulla che lo potesse affliggere; ed invece, siam noi le prime, a volte, a cagionarle dei dispiaceri! Ci perdoni! e creda che ciò avviene per ignoranza, ma la nostra volontà si è di corrispondere pienamente alle amorevoli e paterne sue cure. Voglia il Signore conservarcela per molti e molti anni; e darle la consolazione di vederci tutte sante, e poi, un giorno, tutte unite a farle corona lassù nel Cielo! Ecco l'augurio che, di tutto cuore le facciamo; ed in questi giorni le nostre Comunioni saranno fatte per ottenerle questa grazia e le altre che V. S. desidera, nonchè tutte le più elette benedizioni del Cielo.

Voglia con la paterna sua bontà accettarli questi nostri auguri sinceri e fervidi sì, ma espressi male.

Permetta che le chiediamo un favore ed è di pregare per noi che possiamo essere di buon esempio a tutta la casa; quindi ci riprenda senza alcun riguardo ogni volta che scorge esservene bisogno.

Ci benedica come un padre benedice le sue figliuole, chè tali noi siamo; e permetta che baciandole con rispetto la santa mano, ci protestiamo

Di Lei, buon Padre,

umil.me figlie in Gesù

SUOR MARIA MAZZARELLO

- » PETRONILLA MAZZARELLO
- » GIOVANNINA FERRETTINO
- » ENRICHETTA SORBONE
- » EMILIA MOSCA

CAPO XX

Amore santo della Madre per le educande

1. Studio della Madre per imitare Don Bosco nel trattare con le educande. — 2. Suo amore per le fanciulle. — 3. Una bambina a letto con le scarpe. — 4. La Madre in ricreazione - Zelo nell'inculcare la santità - Ispira alle fanciulle lo spirito di fede. — 5. La divozione alla Madonna. — 6. Ispira orrore al peccato - La divozione all'Angelo Custode - Parla contro la vanità e propone a modello la Madonna, specialmente nella purezza. — 7. Cerca di accendere nelle fanciulle l'amor di Dio e il desiderio del Paradiso. — 8. L'immagine di Sant'Agnese e della Comunione ben fatta. — 9. Raccomandazioni e correzioni. — 10. La consacrazione a Gesù Bambino. — 11. Altre raccomandazioni. — 12. Una bambina dice di aver perduta l'innocenza. — 13. Non devi mai dire ciò che ti ha detto il confessore. — 14. Non devi parlare di ciò che hai mangiato.

1. Lungo il nostro lavoro abbiamo più volte parlato dell'azione di Santa Maria Mazzarello intorno alle fanciulle. Ora vogliamo in modo particolare dire qui quanto faceva con le educande, e riferiremo, quasi sempre, le loro stesse testimonianze.

Come Don Bosco accoglieva di preferenza nelle sue case i fanciulli poveri e abbandonati, così la Madre dava la preferenza alle fanciulle povere e in pericolo; ma conformandosi in tutto allo spirito del Santo Fondatore non accettava gratuitamente quando potevano pagare la retta (1), perchè non è giusto che chi ha del proprio, viva della carità altrui.

La visione del fabbricato in cui le pareva di essere a capo di fanciulle senza numero che istruiva nella religione e formava alla virtù, le ricorreva spesso alla mente, ne parlò qual-

(1) Proc. Ap., pag. 284.

che volta con le sue immediate cooperatrici, e, animata da ardente zelo, accoglieva il maggior numero possibile di fanciulle per renderle buone e preservalle dai pericoli a cui sono esposte.

2. « Dalla carità verso Dio — depose una suora — nasceva in lei un grande amore verso il prossimo, specialmente verso le fanciulle povere che amava d'un grande affetto, mirando non solo ad aiutarle materialmente a costo di sacrifici non indifferenti, ma in modo speciale con arte mirabile, ed efficace a condurle alla pietà e all'amor di Dio, cose che vedevo io stessa.

» Era sempre pronta a privarsi di parte del cibo, perchè ce ne fosse per le più giovani, ed aveva cura di far parte, in quei tempi di grandi strettezze, del suo pane alle più bisognose, perchè giovani e di forte appetito » (1).

E le suore generosamente, anzi eroiche, imitavano il suo esempio.

Ecco una preziosa e commovente deposizione: « A Morne-se qualche volta mancava perfino il pane, quantunque le suore si sforzassero con personali privazioni di rendere meno sensibili a noi educande queste mancanze. In tali contingenze, Suor Enrichetta Sorbone, allora nostra assistente, usciva dal refettorio nostro e entrava in quello delle suore, riportandone tante fettine di pane, di cui le suore si erano private per saziare, per quanto era possibile, noi educande » (2).

Come Don Bosco i giovani, così la Madre accoglieva le educande con grande affabilità, le faceva parlare molto, le lasciava dire quanto volevano, le ascoltava con pazienza, cercava tutti i modi per addolcire il doloroso distacco dai loro parenti e si mostrava veramente madre. Poi le affidava alle compagne più buone affinchè le istruissero sul regolamento della casa e le tenessero allegre.

(1) Proc. Ap., pag. 247.

(2) Proc. Ap., pag. 181.

Suor Teresa Laurentoni, che fu educanda a Mornese, depose: « Aveva un grande amore alle ragazze; si sacrificava per loro e voleva (dopo che divenni suora) che ci sacrificassimo anche noi per la buona educazione delle medesime » (1).

E tutte le testi e suore, che furono a Mornese, come pure le donne del villaggio, sono anche in questo pienamente concordi.

3. Una suora, negli ultimi anni di vita, ci raccontava: « A otto o nove anni fui condotta educanda a Mornese e ricordo sempre con riconoscenza un atto di carità usatomi dalla Madre.

» Era d'inverno, faceva gran freddo, mi vennero i geloni anche ai piedi, si aprirono, e la sera non osavo più levare le calze, perchè aderenti alle carni, ma non dicevo nulla. Poi incominciai anche a provar dolore nel levarmi le scarpettine e una sera andai a letto senza toglierle.

» La Madre, passando al mattino nel dormitorio prima della levata, non vedendo le scarpettine per terra, intuì ciò che era; m'interrogò e poi con tutta carità prese a lavarmi i piedini con acqua tiepida e a fasciarli con attenzione veramente materna.

» Finito che ebbe, mi portò in cappella, mi adagiò su di una seggiola vicino alla balaustra e mi disse: " Sta qui seduta e non alzarti neppure per l'elevazione. Gesù sarà contento ugualmente „».

4. Durante la ricreazione la Santa discendeva spesso e volentieri in cortile specialmente nella ricreazione della merenda. Tutte le correvano festose incontro col saluto: « Viva Gesù, Madre! » oppure gridando: « Viva la Madre! », ella si fermava sorridente con gli occhi sfavillanti, e poi diceva: « Ricordatevi che nostra Madre è la Madonna! » e le esortava a esserne devote.

S'intratteneva familiarmente con loro, s'interessava dei

(1) Proc. Ord., pag. 254.

loro studi, dei loro piccoli fastidi, delle loro famiglie. Prendeva parte ai loro giuochi e studiava il loro carattere per saper meglio correggerle e formarle alla virtù.

Cercava che tutte fossero contente, amassero il Signore e compissero i loro doveri con allegria. Raccomandava di essere riconoscenti al Signore che loro procurava una buona educazione e di corrispondere alle cure e ai sacrifici che le maestre facevano per loro.

La signora Alfonsina Fracchia, veneranda madre di famiglia in Alessandria, nel 1926, ci raccontava: « Io entrai educanda a Mornese nel 1876 e fui anche all'Istituto di Nizza Monferrato. Ricordo che la Madre era tutta premura per quelle che piangevano e volevano ritornare a casa, e dava loro caramelle e immagini.

» Alle volte, al mattino, non volevo le castagne per colazione e la Madre mi conduceva in cucina e mi faceva dare caffè e latte. E pensare che la casa era così povera e noi pagavamo così poco!

» Quando la vedevamo, dopo qualche viaggio, era per noi una festa. Ella domandava: " Chi è stata la più buona? „ L'assistente diceva: " La tale „ ed ella le donava un'immagine. Poi, affinchè non avessimo invidia, distribuiva a tutte una caramella.

» Molte volte ci diceva: " Dovete farvi sante: se il Signore vi ha messe qui, è perchè vi facciate sante. Nel mondo ci sono tanti pericoli di fare il male; qui, no; anzi vi sono tanti mezzi per fare il bene.

» Quando l'assistente le riferiva che eravamo state molto buone, ci faceva fare una passeggiata al Santuario della Rocchetta. Un uomo col carretto conduceva tutto l'occorrente per il pranzo, e per noi era, come ben si può capire, una giornata di grande festa.

» Alle volte veniva in ricreazione e sembrava una bambina come noi, mentre ci faceva saltare e cantare:

« Al Paradiso, anime belle,
sopra le stelle,
noi canteremo
le lodi del Signore.

Io voglio farmi santa
e santa sempre più
amando il mio Gesù ».

Madre Eulalia Bosco, pronipote di San Giovanni Bosco, dopo aver detto che la Madre nell'adempimento dei suoi doveri non era ispirata che da motivi di fede e che tali motivi nell'operare ispirava anche a loro educande, aggiunse: « Quando scendeva in mezzo a noi educande e ci rivolgeva le sue esortazioni, specialmente nelle viglie delle solennità, sentivamo ravnivarsi in noi la fede, aumentarsi la divozione, crescere il desiderio della purezza dell'anima e la prontezza ai sacrifici propri della nostra età » (1).

5. Aveva molta cura di instillare nel cuore delle educande la divozione a Maria SS.ma e a San Giuseppe, a San Luigi Gonzaga e all'Angelo Custode.

Raccomandava di onorare la Madonna specialmente sotto il titolo di Immacolata, di Ausiliatrice dei Cristiani e di Addolorata.

Madre Eulalia Bosco depose ancora: « Nei giorni di venerdì la Serva di Dio era solita dire qualche buona parola intorno alla Vergine Addolorata; al sabato inculcava alle educande di fare qualche mortificazione o qualche piccolo sacrificio e di offrire ogni cosa in onore della Madonna.

» Alle viglie delle feste di Maria SS.ma. in generale, adunava insieme suore ed educande per dare ad esse la così detta "buona notte", ed allora parlava della Madonna in modo tale che noi (educande) restavamo infervorate e persuase che il domani dovesse essere un giorno di Paradiso.

» Ogni anno la notte del venerdì santo era passata per una

(1) Proc. Ap., pag. 143.

parte più o meno lunga, ed anche interamente, dalle suore in veglia santa in compagnia dell'Addolorata, secondo il fervore di ciascheduna. Le educande passavano in veglia qualche tempo, più o meno lungo, secondo l'età e il fervore » (1).

E Madre Sorbone: « Avvicinandosi qualche festa particolare, e specialmente quella dell'Immacolata Concezione, raccomandava alle suore e alle ragazze di pregare e di prepararsi a celebrarla degnamente, offrendo fiori freschi, quando potevamo averne, e sempre fiori spirituali; e proponendo l'imitazione delle tre virtù tanto care alla Madonna, cioè: l'umiltà, la carità e la purezza, e inculcando la fuga del peccato, perchè, disgustando la Madonna, offendevamo Gesù » (2).

6. Vigilava di continuo affinchè il peccato, di cui aveva sommo orrore, non entrasse in casa, e raccomandava molto alle educande la devozione all'Angelo Custode che è sempre a noi presente; raccomandava di vivere sempre sotto il suo sguardo e di non farlo piangere con il peccato... e nelle varie circostanze della giornata richiamava il pensiero della sua presenza (3).

Madre Enrichetta Sorbone inoltre ci diceva: « La Madre inculcava tanto il pensiero dell'Angelo Custode e con parole così efficaci che a tutte, dovunque si trovassero, sembrava proprio di vedersi accanto il loro Angioletto; e perciò si guardavano da ogni apparenza di male. Ed io stessa, per le parole della Madre, dopo tanti anni, mi sembra sempre di vedermi accanto il mio Angelo Custode ».

Correggeva con dolcezza severa le mancanze; e i difetti che più sovente combatteva erano la vanità, l'ambizione e i raggiri « e ci inculcava assai — depose Madre Eulalia Bo-

(1) Proc. Ap., pag. 147. Vedi anche il capo X, di questa stessa parte, n. 9.

(2) Proc. Ap., pag. 152.

(3) Proc. Ap., pagg. 147 e 141.

sco — di cercare di comparire belle dinanzi a Dio e di imitare la Madonna » (1).

E continua, un po' prolissa (era un po' il suo debole), ma sempre esatta: « Ci esortava sovente a mantenerci pure nei pensieri, nelle parole, negli atti per conservarci care a Dio, e di mortificare gli occhi, perchè sono le porte per cui entra il nemico. Affinchè più facilmente ci potessimo mantenere pure e caste, raccomandava la divozione a Maria Immacolata, all'Angelo Custode e a San Luigi Gonzaga, e ci esortava a fare con frequenza la santa Comunione, dicendo che dove c'è il Signore non entra il demonio.

» Nel parlare della bella virtù usava queste frasi: " Virtù celeste, virtù angelica, virtù divina „ ed aveva tale un accento, un atteggiamento così divoto che noi educande riportavamo l'impressione che la purezza fosse qualche cosa di straordinariamente bello.

» Voleva ancora che le educande fossero disinvolute, ma nel medesimo tempo riservate anche nel tratto vicendevole le une con le altre.

» Proibiva di abbracciarci e di bacciarci; ed anche di pigliarci per mano, a meno che lo esigesse il gioco o qualche necessità. Di questa riservatezza ne dava ella stessa l'esempio perchè, quantunque trattasse le educande con molta familiarità e benevolenza, pur sapeva con molta naturalezza destreggiarsi in modo da impedire che le fanciulle si avvicinasero troppo a lei » (2).

7. Desiderava che anche noi educande amassimo tanto il Signore e nei suoi brevi discorsi c'inculcava l'amore di Dio e l'orrore al peccato. Parlava sovente di Dio, della sua bontà e della sua provvidenza, e lo faceva con tanto ardore, con tanta unzione che la sua conversazione faceva del bene non solo a chi l'ascoltava, ma faceva l'impressione di sentire una santa.

(1) Proc. Ap., art. 31.

(2) Proc. Ap., pag. 323.

» Posso asserire che da tutte le cose, anche dalle più semplici e materiali, traeva il destro di parlare di Dio, del dovere che abbiamo di amarlo, di essergli riconoscenti, ecc... (1).

» Era frequentissima sulla bocca della Madre la seguente giaculatoria:

« Tutto per Voi, mio buon Gesù, mio bene immenso,
quanto faccio, dico, soffro e penso ».

» Queste parole erano pronunciate con tale accento che facevano in noi educande una profonda impressione e ci lasciavano vivo il pensiero che proprio tutto dovessimo fare per il Signore. La sua giaculatoria era divenuta a noi così familiare che la recitavamo nel laboratorio e fuori, ed anche oggi è comune tra le suore, specialmente tra le più anziane.

» Madre Mazzarello raccomandava ancora a noi educande di domandare a Dio un grande amore a lui e un grande odio al peccato, e ci esortava a recitare la seguente giaculatoria quando passavamo davanti a qualche chiesa o vi entravamo:

« Vi saluto, Gesù Sacramentato;
datemi un grande amore a Voi
e un grande odio al peccato » (2).

Madre Enrichetta Sorbone ricorda ancora le seguenti giaculatorie che la Santa inculcava alle suore e anche alle educande:

« Venite nel mio cuore, caro Gesù,
per restarvi sempre e non partirvi mai più ».

« Benedetta quell'ora sia
in cui nacquero Gesù e Maria
per salvare l'anima mia ».

(1) Proc. Ap., pagg. 203 e 204.

(2) Proc. Ap., pag. 283.

E ricorda pure che la Madre raccomandava di mandare molto telegrammi a Gesù e a Maria, volendo dire che dovevano fare molto uso delle giaculatorie.

Siccome poi il suo pensiero era sempre fisso al Cielo, così cercava d'innamorare tutte, suore ed educande, del Paradiso.

« A noi educande di Mornese parlava spesso del Paradiso e ne parlava con tale accento da sembrare che già lo vedesse; quando durante la ricreazione udiva noi educande cantare: " Nella città dei Santi un giorno noi andremo „ ella, come invasa dello spirito di Dio, si univa a noi per il canto » (1).

8. Insomma, da ogni cosa traeva occasione per inculcare nelle educande la pietà e per formarle a una vita veramente cristiana: tridui, novene, tribolazioni, malattie, morte, di qualche suora, tutto serviva al suo scopo.

Nel laboratorio stesso aveva collocato un'immagine di Sant'Agnese a cui aveva molta divozione, affinchè suore ed educande, vedendola, si richiamassero alla mente l'amore della verginella romana per Gesù Cristo, la sua fortezza nel conservarsi pura ed il suo eroismo nel dare la vita per lui piuttosto che venir meno alla fede e al suo verginale candore.

Aveva pure collocato due quadri, rappresentanti uno la Comunione ben fatta, l'altro la Comunione sacrilega. Nel primo vi era un grazioso bambinello, sorridente, attorno al quale volava lieta una bianca colomba; nell'altro ancora un bel bambino, ma sofferente, attorno al quale si avvolgeva un terribile serpente in atto di morderlo.

La Madre talvolta ne richiamava alla mente il significato e finiva sempre col raccomandare la vigilanza nel non offendere Dio, nell'evitare anche le minime colpe, e nell'inculcare la custodia dei sensi, la schiettezza in confessione, la divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma.

(1) Proc. Ap., art. 80-90.

9. Raccomandava di parlare a Dio con familiarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto; e soggiungeva: « Abbiate la pietà nel cuore, ma reprimete la tentazione di comparire divote; temete la vanità, persino nel frequentare i Sacramenti e siate pronte a combatterla ».

Raccomandava di pregare per i genitori e diceva di ringraziare Dio se si mostravano severi con loro come si erano mostrati i suoi con lei (1).

Insisteva sul prendere in buona parte le correzioni delle maestre e delle assistenti; ed ella stessa, se le educande meritavano qualche correzione, non gliela risparmiava; ma « sapeva farla con tanta dolcezza e bontà — dice una religiosa — da rendersi le fanciulle ancora più affezionate come succedeva alle suore, e come io stessa l'ho provato » (2).

Voleva che le suore nelle correzioni dessero il primo posto ai motivi soprannaturali.

Raccomandava pure alle suore che nel loro insegnamento sia letterario, sia professionale, avessero sempre presente la condizione delle allieve e dell'avvenire che le aspettava.

Avendo osservato che una delle assistenti, affinché le fanciulle fossero educate a modo, faceva pulire il coltello con un pezzetto di pane che poi lasciavano nel piatto, ed insegnava loro di lasciare un po' di vino nel bicchiere, disse: « No, questo non è il modo di tirar su le ragazze: noi non abbiamo educande di condizione elevata, ma figliuole che hanno bisogno di essere formate più alla buona ed economiche ».

Quando arrivò a Mornese una buona maestra di lavoro, la si voleva mettere al posto di Suor Enrichetta Sorbone; ma la Madre non volle, adducendo che le nostre educande hanno bisogno di imparare a farsi un abito, una camicia, e che il rimanente: pizzi, ricamo, ecc., era allora fuori della loro condizione.

(1) Proc. Ap., pag. 63.

(2) Proc. Ord., pag. 278.

10. Quanto alle pratiche di pietà erano allora, più o meno come sono adesso nell'Istituto, ma a Mornese avevano questa particolarità:

Il giorno di Natale facevano la consacrazione del proprio cuore a Gesù Bambino in questo modo. Dopo le funzioni, a ora tarda, una alla volta entrava in cappella, faceva la consacrazione del suo cuore e leggeva le sue promesse scritte; poi usciva. Alla fine entravano tutte e cantavano una lode.

Il primo anno disse parole di circostanza Don Costamagna. Ma poi si trovò che tale modo non era il più comodo e sbrigativo, e allora si prese a fare un'accademia nel giorno dell'Epifania.

Prima dell'entrata nella sala, il direttore o la Madre metteva una busta nella mano del Bambino Gesù con entro la strenna per il nuovo anno, e, quando tutte erano al loro posto, il direttore prendeva la busta, spiegava la strenna che Gesù Bambino dava, si facevano le promesse e la consacrazione.

11. Ricordiamo ancora che la Santa Madre, divotissima della anime del Purgatorio, suffragava e raccomandava di suffragare i defunti e specialmente nell'occasione della morte di qualche suora e di qualche parente delle educande.

Raccomandava che si sentissero Messe e si facessero Comunioni più fervorose; si cercasse di acquistare e applicare indulgenze, si recitassero preghiere e si offrissero i piccoli sacrifici della giornata (1).

« Sette volte al giorno, cioè, dopo la recita di ciascuno dei dolori della Madonna, fatta in sette tempi distinti, Madre Mazzeo recitava colla comunità la preghiera " Eterno Padre, ecc. " (2). Con questa preghiera sulle labbra molte volte la

(1) Proc. Ap., pag. 245.

(2) Ecco la preghierina: « Eterno Padre, vi offriamo il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo e i dolori di Maria SS.ma, in isconto dei nostri peccati, per i bisogni di santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio, per la conversione dei peccatori, per la perseveranza dei giusti e in ringraziamento dei benefici ricevuti dalla vostra infinita misericordia ».

Madre entrava nel laboratorio a Mornese, quando si recava a visitarlo, e questa preghiera era da noi educande, nell'ora del lavoro, ripetuta al suono di ogni ora, e anche più volte nel corso di ogni ora » (1).

12. La signora Piana, di Casaleggio — piccolo villaggio distante due chilometri da Mornese — aveva affidato alla Santa la sua bambina di cinque o sei anni; le aveva detto di condurla sovente, possibilmente ogni settimana con tutte le educande, alla sua casa, che ella avrebbe preparato loro ogni volta una buona merenda; cosicchè quasi ogni sabato le educande facevano la passeggiata a Casaleggio. La signora era molto generosa, e, oltre la merenda, regalava sempre a tutte delle caramelle, dei confetti o della frutta.

Ora, la Madre aveva avvezzato le bambine a fare nel sabato e nelle novene o tridui, in onore della Madonna, qualche piccola mortificazione; e le fanciulle, di ritorno da Casaleggio, portavano in cappella, ai piedi di Gesù Bambino, qualche cosa dei doni ricevuti.

Quando poi tutte erano nella sala di studio, una suora passava a prendere quei frutti di piccole mortificazioni, e, a suo tempo, li distribuiva in refettorio a tutte le fanciulle.

« Un giorno — ci raccontava Madre Enrichetta Sorbone — una delle mie sorelline, di cinque o sei anni, fece non so quale capriccio.

» La Madre la chiamò e le disse: " L'assistente mi ha riferito che oggi hai fatto i capricci e perciò non porterai i dolci a Gesù Bambino, perchè egli non gradisce le offerte delle bambine capricciose „.

» La bambina si mise a piangere; la sera domandò perdono, promise che sarebbe stata buona; e la Madre le disse che poteva fare anche lei la sua piccola offerta a Gesù.

» La bambina, tutta contenta, corse subito a portarla; poi uscì di cappella, e, fatto un giro, vi rientrò e s'inginocchiò in

(1) Proc. Ap., pag. 242.

un banco in fondo. Era proprio il momento in cui la suora andava a ritirare le offerte delle educande.

» La bambina dal suo banco osservò attentamente con grande stupore quanto la suora faceva, e poi uscì di cappella e si mise a piangere forte senza poter dire che cosa avesse e senza ascoltare parola di conforto. Fu condotta dalla Madre e allora parlò dicendo: " Oh mi! oh mi! (Ohimè, ohimè) ho perduto l'innocenza! „.

» La Madre le domandò che cosa le fosse accaduto, e la bambina espose che aveva visto la suora ritirare i dolci depositati ai piedi di Gesù Bambino; e quindi ora non avrebbe più creduto che Gesù Bambino accettasse contento i dolci che gli portavano, perchè non li teneva lui, non li mangiava lui, ma era la suora che andava a prenderli.

» La Madre la consolò dicendole che Gesù Bambino era veramente contento delle piccole mortificazioni che esse facevano e che dal Cielo benediceva quante gli portavano offerte...; e poi spiegò come la statuetta in chiesa non fosse che la figura del Bambino Gesù, e la rimandò tutta consolata ».

13. Terminiamo con due altri aneddoti ingenui e graziosi.

Suor Angelica Sorbone, poi Ispettrice in America, raccontò più volte: « Avevo cinque o sei anni, quando la reverenda Madre Mazzarello mi preparò per la confessione e mi condusse in cappella da Don Pestarino, che era il confessore della comunità; ma non ricordo bene se fosse la prima volta che mi confessavo. Uscita di chiesa incontrai la Madre, la quale mi domandò:

— Angelica, ti sei confessata bene?

— Sì, Madre.

— E sei contenta?

— Oh sì, tanto tanto!

— Che cosa ti ha detto il confessore?

— Mi ha detto...

— Zitta zitta. Vedi?! Non si deve mai dire ciò che il confessore ci dice in confessionale.

— Ma lei me l'ha domandato...

— Te l'ho domandato, ma non te l'ho lasciato dire; e te l'ho domandato per darti questo ricordo: Non parlare mai di ciò che ti vien detto in confessione. Sei capace di ricordarlo?

— Sì, Madre.

» E davvero quel ricordo si impresse così forte nella mia mente ancor bambina, che tutte le volte, che io esco dal confessionale, non solo le ricordo, ma mi sembra ancor sempre di sentirmele ripetere dalla Madre ».

14. « In giorno di festa, in refettorio, ci avevano dato qualche cosa più del solito e quindi anche noi bambine eravamo più del solito chiasose.

» Nella giornata incontrai la Madre, la quale mi domandò:

— Angelica, vi hanno fatto stare allegre oggi in refettorio?

— Sì, Madre, tanto!

— Che cosa avete mangiato a tavola?

— Abbiamo mangiato...

— Zitta, cara Angelica. Vedi? Non si deve parlare di ciò che si è mangiato e neppure pensarlo, perchè non siamo al mondo per mangiare, ma mangiamo per poter stare bene e servire il Signore. Adesso vai pure dove devi andare, ma ricordati del consiglio che ti ho dato ».

Chiudiamo questo capo dicendo che le educande di Morne se fecero tutte ottima riuscita: la maggior parte si aggregarono all'Istituto, ebbero uffici delicati e importanti, che disimpegnarono lodevolmente, e, quelle che rimasero nel mondo, non smentirono la buona educazione ricevuta.

INDICE ANALITICO - ALFABETICO

INDICE ANALITICO-ALFABETICO

NB. - Il numero romano indica la parte; il numero arabico in grassetto, il capo; il numero arabico tondo, il numero corrispondente del capo stesso.

A

- Abito** delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-20-2; Maria *cucisce* il primo —, I-20-3; modificazioni del primo —, I-20-3; la Santa dice alle suore di essere perseveranti anche se devono vestire da secolari, IV-2-7.
- Abiti**: Maria vuole che gli — delle fanciulle siano modesti, I-10-11; I-13-7.
- Adulazione**: la Santa dice alle suore di guardarsi dall' — delle fanciulle, III-11-17; V-2-2.
- Adunanza**: delle fanciulle in sacrestia, I-13-10; delle Figlie di Maria, I-6-3; delle madri di famiglia, I-6-5.
- Affabilità** della S. Madre: I-5-7; I-6-10; II-8-7; II-17-7; II-15-9; III-16-12; IV-1-4.
- Agnese** (Sant'): la Santa inculca alle educande la divozione a —, II-20-8; quadro di — nel laboratorio, II-20-8.
- Alasio**: fondazione della Casa di — (12 ottobre 1876), II-14-8; la Madre vuole la modificazione dell'orario, V-2-3; ricordi della Santa lasciati nel ritorno da St.-Cyr, V-7-9.
- Allegria** fra la povertà della Casa dell'Immacolata, I-17-4; nel Collegio all'inizio, I-19-8; 11; — tra le tribolazioni, I-19-4; IV-1-3; — della Santa nelle infermità, IV-1-2.
- Alacoque** (Santa Margherita Maria) forse leggerebbe volentieri la vita della Santa Madre Mazzarello, pref. VI.
- Almagro**: fondazione della Casa di — (26 gennaio 1879), III-5-6.
- Ambizione**: Maria vince l' —, I-3-12; la combatte nelle fanciulle, I-10-11; I-17-3 (aneddoti): dice che l' — non può stare con la divozione, I-10-11; la combatte nelle religiose, III-3-9.
- Amicizie particolari**: la Santa raccomanda di evitare le —, III-14-3; 5; dice che sono la peste della Comunità, III-14-5; spirituali (opuscoletto), I-6-5.
- Ammalati**: Maria assiste i parenti —, I-8-2; visita gli — in paese, I-17-8; esorta gli — alla pazienza, III-6-6.

- Ammalate:** attenzioni speciali della Santa Madre verso le —, II-17-8; III-7-3; come le solleva; II-17-8; adduce motivi soprannaturali, II-17-8; 9; vuole che le suore assistano le —, II-17-8; dà esempio di soffrire con pazienza, II-17-8; sua carità verso le —, IV-3-12.
- Ammonizione:** (vedi: **Correzione**).
- Amor di Dio:** effetti dell' —, I-4-6; porta al disprezzo di sè, I-7-1; un quarto d'ora senza pensare a Dio, I-6-3; ogni punto un atto di —, I-11-8; I-12-3; III-16-10; la Santa parla sempre dell' —, II-8-7; trascina le suore ad amar Dio, II-9-7; III-7-2; ogni salto un atto di —, II-15-4; la Santa esorta di domandare di morire in un atto di —, IV-2-9; la Madre vive dell' —, IV-3-1; 2; pare confermata nel divino amore, IV-3-2; desiderio che tutti amino Dio, IV-3-3; come fomenta in sè l' —, IV-3-5; l' — vince il freddo, IV-3-10.
- Amor proprio** va fino al disprezzo di Dio, I-7-1; la Santa vuole che le suore calpestino l' —, II-17-3; III-3-4; III-16-2; l' — è un verme roditore, III-7-6; la Madre vuole che le educande lo combattano, III-11-10.
- Angelo Custode:** l' — sempre vicino a noi, I-2-6; I-13-7; raccomandarsi all' — prima di fare l'esame di coscienza, I-13-6; la Santa raccomanda alle fanciulle la divozione all' —, I-13-7; I-15-3; alle educande, II-20-5; 6; alle suore, II-10-8; III-15-11.
- Anime:** far tutto per la salvezza delle —, III-7-3; la Santa dice con frequenza che salvata l'anima è tutto salvo, III-7-5; suo zelo per la salvezza delle —, IV-3-12; desiderio di salvare —, V-2-14; chi salva una anima assicura la salute della sua, V-6-3.
- Anna** (Suore di sant') mandate da Don Bosco a Mornese, II-1-12; loro ammirazione per la Mazzarello, II-2-12; loro partenza da Mornese, II-2-12; danno ospitalità alle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-6-9; II-7-5; loro stima per la Mazzarello, II-12-12.
- Antipatia:** la santa aiuta a vincere l' —, III-16-13.
- Apologo** di Don Bosco su una superiora che offrì la vita per l'Istituto e cessò la mortalità, V-4-4; — di una superiora che seguì la morte, V-7-8.
- Approvazione** (della vita di Madre Mazzarello) del Card. Cagliero pref., VIII; IX; X: — nel Processo informativo, pref. X.
- Arecco** (Suor Luigina): la Santa preannunzia la morte di —, V-5-5; cenni biografici di —, V-5-6; la Madre assiste — V-5-6; morte edificante di —, V-5-6; — appare alla Santa, V-6-1.
- Arrigotti** (Suor Corinna): sua entrata a Mornese, sua conversione, sua costanza nel bene e sua morte edificante, II-5-3; — fu la prima maestra di musica dell'Istituto, II-5-3.
- Attitudini:** favorire le —, II-6-8; II-16-3; la Santa studia le — delle suore per dar loro l'ufficio conveniente, II-16-3.
- Attività** di Maria nel lavoro dei campi, I-4-2 e seg.; I-5-3; nel cucire, I-10-7; da religiosa, II-8-1; nel laboratorio, II-17-3; non vuole elogi

per la sua —, II-17-3; la Madre raccomanda l' — alle suore, II-17-3; III-16-9; raccomanda di non paragonarsi a chi lavora di meno o fa lavori meno belli, II-17-3; motivi per avere —, II-17-3; III-16-9; — della Santa nei lavori comuni, III-16-7.

Auguri alle Figlie di Maria Ausiliatrice, pref., VII; — che la lettura della vita faccia del bene, pref. VI-VII; — a Pio IX, II-11-11; — per il riacquisto della Casa di Mornese dell'Istituto, III-13-5 (vedi **Onomastico**).

Autorità: la Santa non fa sentire il peso dell' —, II-8-3; suo rispetto verso le —, IV-4-4.

Avviso importante di Don Bosco per i salesiani e le suore, II-9-8.

Avvisi di Pio IX, II-4-2; di santa Teresa, II-7-7; della Santa alle suore, II-9-7; dopo il ritorno da St.-Cyr, V-7-12 (vedi: **Correzione**).

B

Babbo: il — di Maria fa rigar diritto, I-2-5; vigilanza sulla figliuola, I-3-2.

Bachi da Seta: le Figlie coltivano i —, I-19-3; 5.

Ballo (all'oratorio): I-14-14; Maria raccomanda di non andare al —, I-14-14; malumore e contrasti dei giovani, I-14-15; due ballerini scacciati dal —, dell'Oratorio, I-14-15; — impedito, II-12-1.

Bedarida (signorina Anna) vuol farsi cattolica, III-8-1 e seg. e app.

Belletti (Suor Maria): suoi cenni biografici, e sua morte, II-14-11.

Benefattori: D. Bosco raccomanda la riconoscenza verso i —, II-12-11; IV-4-6; Maria riconoscente verso i —, II-12-11; vuole si considerino principali — i genitori delle Suore, II-12-11; mostra benevolenza verso i —, IV-4-6.

Biale (Monsignore) prega D. Bosco di aprire una Casa nei Piani di Vallecrosia, II-12-4.

Biella: fondazione della Casa di — (7 ottobre 1876), II-14-8; la Madre nella visita alla casa di — (1877), raccomanda alle suore di amare la povertà e la mortificazione, V-2-6; il Vescovo di — ammira l'umiltà e la semplicità della Santa V-2-7.

Bilocazione (?) della Madre, V-5-6.

Blengini (signora Maria) a Mornese, II-3-2; suo spirito di riforma, II-3-4; non è approvata da D. Bosco, II-3-5; che cosa la — non vide nella Mazzarello, II-3-6.

Bodratto (Sac. Francesco): chi era, I-16-3; — a Mornese dopo la morte di D. Pestarino, II-4-9; appiana un dissidio tra il Municipio di Mornese e le suore, II-14-4; domanda a D. Bosco personale per le missioni, V-3-6.

Bonetti (Sac. Giovanni): direttore della Casa di Borgo S. Martino, II-7-1; Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, III-4-3.

- Bontà:** atti di — della Santa verso le suore, II-8-1; II-9-4; tutta a tutte, II-17-7; fa prendere il latte tutte le notti a una suora, II-17-8; manda una a far un giro nella vigna, III-14-6; lascia a un'altra lo scialle, III-14-8.
- Borgna** (Suor Emilia): la Santa le dice che lavorerà fino alla vecchiaia, in buona salute, III-5-2; suo svenimento tra le braccia della Madre, III-5-3.
- Borgna** (Suor Giovanna) fa parte del primo gruppo di missionarie, III-1-4; lettera della Santa a — (vedi: Lettere).
- Borgomasino:** fondazione della Casa di — (4 settembre 1880), V-1-6.
- Borgo S. Martino:** D. Bosco annunzia che le suore apriranno una Casa a —, II-6-6; apertura della Casa di — (8 ottobre 1874), II-7-1; la Santa nella visita a — (1879) conforta una novizia e parla a ciascuna in particolare, V-2-6.
- Bosco** (San Giovanni): la Santa s'investe dello spirito di —, pref., VI; età e studi di — al tempo della nascita della Mazzarello, I-1-5; suo incontro con D. Pestarino, I-11-1 e seg.; manda due medaglie con un biglietto a Maria e a Petronilla, I-11-4; prevede che avrebbe fondato le Figlie di Maria Ausiliatrice, I-11-5 e seg.; dice a D. Lemoyne che lo fonderà, I-11-8; visione dell'Istituto, I-11-6; 7; preparativi e accoglienze a Mornese, I-16-3 e seg.; D. Pestarino gli presenta le Figlie dell'Immacolata, I-16-5; partenza di — da Mornese, I-16-7; — a Mornese per la benedizione della cappella, I-18-1; accoglienze a —, I-18-1; conferenza di — alle Figlie dell'Immacolata, I-18-1; — ottiene un favore ai Mornesini, I-18-1; — stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-18-4 e seg.; ne parla col suo Capitolo, I-18-5; con D. Pestarino, I-18-7; ne espone il disegno a Pio IX, I-18-9; ne scrive le Regole, I-18-10; — ammalato a Varazze parla con D. Pestarino del futuro Istituto, I-19-1; — assiste alla prima vestizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-20-4; sue raccomandazioni, I-20-5; 11; 13; suo discorso, I-20-8; perchè lo chiamò così, I-20-4; 9; nomina Maria Vicaria, I-20-13; assicura la diffusione dell'Istituto, I-20-13; II-3-3; — a Mornese dopo la prima vestizione e suo discorso, II-1-6, — a Mornese per la seconda vestizione, II-2-6; sua stima per la Mazzarello, II-3-6; II-4-5; non ascolta chi vuol dissuaderlo dal pensare al nuovo Istituto, II-2-7; — a Mornese dopo la morte di Don Pestarino, II-5-4; parla al primo Capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-6-5; dice a D. Cagliari quale indirizzo deve avere l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-6-13; stima ed elogio di — per la Mazzarello, II-6-13; dà comodità alle suore di parlargli, II-11-6; III-4-5; dice alle suore di avere due pietanze in un piatto solo, II-11-5; manda le suore dalla Superiora, II-11-6; raccomanda ai salesiani di aiutare le suore, II-16-1; aiuta le suore, II-16-2; dà consigli alle prime missionarie, III-2-1; raccomanda l'economia, III-4-5; l'ubbidienza, III-4-5; — agli Esercizi delle signore manda alla Madre quelle che sembrano aver vocazione III-8-6; — approva le elezioni fatte nel secondo Capitolo Generale, V-1-5; dice che non può revocare l'offerta della vita della Madre per l'Istituto, V-4-3; visita la Santa indisposta a Sampierdarena, V-6-3; consiglia alle missionarie, V-6-8; benedice i missionari e le missionarie a Marsiglia, V-6-9; visita la Santa a St.-Cyr, V-7-6; annunzia oscuramente

la morte della Madre, V-4-4; V-7-8; opera a St.-Cyr una guarigione prodigiosa, V-7-6; perchè — non si trovò alla morte della Madre, V-9-12.

Bronte: fondazione della casa di — (18 ottobre 1880), V-1-6.

Bugia: fanciulla ripresa da Maria per aver detto una —, I-13-4; 8; la Madre castiga la nipotina perchè ha detto una —, III-11-4.

Buona Notte: la Madre dà la —, II-9-7; quali esortazioni faceva nelle —, II-9-7; III-14-2.

Bussolino (Suor Ottavia): la Santa le predice che camperà fino alla vecchiaia, III-9-6; la Madre dice di dire a D. Costamagna di prepararla per Superiora, V-6-5; ricordi e lettere della Santa a — (Vedi « Ricordi e Lettere »).

C

Cagliero (Card. Giovanni) a nome di D. Bosco ringrazia la Blengini, II-3-5; scrive a Mornese che ritengano Maria per Superiora, II-3-7; 8; eletto Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-4-4; come tale presentato da D. Bosco, II-6-7; — a Mornese per la morte di D. Pestarino, II-4-9; comunica alle suore l'indirizzo che deve avere l'Istituto, II-6-13; sue parole prima di accompagnare le suore alla Casa di Borgo S. Martino, II-7-1; sua predica sul fare, patire, tacere, II-7-7; eletto capo della prima spedizione di missionari, II-11-9; presenta le prime missionarie a Pio IX, III-1-7; eletto Vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia, III-4-3; presiede il secondo Capitolo generale delle suore, V-1-5; non ritiene grave l'indisposizione della Madre, V-6-1; V-9-12; desiderio della Santa nell'ultima malattia di vedere —, V-9-1; 5; ultimo colloquio di — con la Santa, V-9-9;12; assiste gli ultimi momenti della Madre, V-9-17.

Cagliero (Sac. Giuseppe): direttore a Mornese, II-5-1; sua morte, II-6-12.

Calcagno (Suor Agostina): sua preziosa morte, III-12-1.

Calma: la Mazzarello sempre —, II-6-10; — della Santa nel ricevere le correzioni in pubblico, IV-1-9; nelle avversità per fare la volontà di Dio, IV-3-4; — della Santa in un disappunto di viaggio ad Asti, V-2-11; nelle sofferenze, V-7-4; V-8-6.

Camera: D. Lemoyne dice di conservare la — della Santa a Mornese, III-6-7; — della Santa a Nizza Monferrato, IV-5-2.

Campi (Sac. Giuseppe): dice che i genitori di Maria facevano ogni giorno buone raccomandazioni ai loro figli, I-2-6; attesta la frequenza ai Sacramenti promossa da Don Pestarino a Mornese, I-3-7; parla dell'incontro di Don Pestarino con Don Bosco, I-11-1 e 2; prepara le ostie per la Comunione, I-19-10; la sua prima Messa, II-11-11.

Capitolo: la prima volta che si parla del — delle suore, I-19-1; 2; primo — delle suore, II-6-3; primo — generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-6-3; secondo — generale, V-1-1; la Santa consulta il —, II-16-4.

Carattere: di D. Costamagna, II-7-9; la Santa studia il — delle Suore per correggerle, II-16-3; — della Santa, IV-1-1 e seg. (vedi: Umore).

- Carità:** la Madre raccomanda la — tra le Suore, II-18-6; verso le consorelle che vengono agli Esercizi Spirituali, II-18-6; — della Madre nel dar via il suo scialle a un chierico malato, III-1-6; — della Madre verso le ammalate, III-12-5 (aneddoti); — verso le timide e meno istruite, III-16-13 (aneddoti); suo continuo progresso nella —, IV-1-6; — della Madre verso una suora poco capace, V-7-5.
- Carmen De Patagones:** fondazione della casa di — (21 gennaio 1880), III-13-1.
- Carnevale:** divertimenti all'oratorio nel tempo di —, I-14-14; divertimenti al collegio (anno 1876), II-12-1; riparazione in tempo di —, II-12-2; IV-3-9; Maria va con una fanciulla a Valponasca per non vedere il —, IV-7-1.
- Casa** (La) in cui nacque S. Maria Mazzarello, I-1-2; 7; — dell'Immacolata, I-16-11; nuove giovani accettate nella — dell'Immacolata, I-17-2; Maria eletta Superiora della — dell'Immacolata, I-17-3; soccorsi mandati dalla Provvidenza alla — dell'Immacolata, I-17-5; — dell'Immacolata ceduta al Parroco, in affitto, I-19-3; — Carante, I-19-3; la — di Mornese venduta, III-13-4; e ricomprata, III-13-5.
- —: la prima — filiale dell'Istituto, II-6-6; statistica delle — alla morte della Santa (pref., VII; nel 1913, pref., VII; delle Case d'America nel 1933, III-2-9; contento della Santa quando si apre qualche —, III-15-8.
- Cascinette:** fondazione della casa di — (20 agosto 1879), III-8-8; la Madre nel visitare la Casa di — non permette che la suora vada a preparare il pranzo in parrocchia, V-2-5; raccomanda a una suora lo spirito di sacrificio e di mortificazione, V-2-6; le dice che pensa sempre a lei, V-2-6; Il Rettore di — dice che la Madre è una nuova Santa Teresa per forza, V-2-6.
- Cassini** (Suor Antonia): sua preziosa morte, II-12-7.
- Castighi:** in generale non necessari, I-13-9; Maria dopo il — tratta come prima, I-13-9.
- Castità:** virtù prediletta da Maria, I-13-7; Maria raccomanda la — alle fanciulle, I-13-7; IV-7-4; la Santa sollecita per la — nelle fanciulle, III-11-8; IV-7-5; le inamora di questa virtù, II-11-8; vuole che le suore l'inculchino negli oratori festivi e nelle scuole, III-11-8; per conservare questa virtù raccomanda la divozione a San Luigi, la mortificazione degli occhi, la vigilanza, ecc., III-11-8; IV-7-9 e seg.; educanda rimandata in famiglia e un'altra castigata perchè imprudente nel parlare, III-11-8; non permette che si parli di cose che possono mettere a rischio la —, IV-7-1; la Santa fa una preghiera giornaliera per conservare la —, IV-7-2. Vedi: « Purezza ».
- Catania:** fondazione della Casa di — (26 novembre 1880), III-13-2.
- Catechismo:** Maria al —, I-2-8; 9; I-8-1; Maria spiega il — alle fanciulle del laboratorio, I-10-7; Maria spiega per la prima volta il — in chiesa, I-14-1; già da suora, II-2-14; le oratoriane al —, I-14-9; come la Santa studia il — da suora, II-2-13; lo fa studiare dalle postulanti e suore, II-2-13; V-8-22; esigenze della Santa per il — alle educande e postulanti, III-11-7; raccomanda alle suore lo studio del —, III-15-9; raccomanda

alle direttrici di far bene il — IV-3-8; alle superiore di farlo studiare V-8-9; di badare che venga fatto bene, V-8-22.

Cena: all'inizio del laboratorio, I-12-12; 13; le suore a dormire senza —, II-9-1.

Chiara (Santa): come governò il monastero, IV-2-1.

Chieri: fondazione della Casa di — (23 giugno 1878), III-4-3.

Chiesa: contegno di Maria in —, I-3-11; IV-4-11; Maria ama il decoro della —, I-13-3; IV-4-1; intenzioni nell'andare in —, III-7-5; la Madre sempre in ginocchio in —, III-7-5; il mattino sempre la prima in —, III-7-5; non si appoggia all'inginocchiatoio, III-7-5.

Cibrario (Sac. Nicolao): direttore della Casa di Vallecrosia, II-12-6.

Cipriano (Don) prepara le Figlie di Maria Ausiliatrice agli esami, II-6-9.

Clausura: D. Bosco raccomanda la —, II-11-6.

Clienti: Maria manda le — a visitare Gesù Sacramentato, I-13-11; le — contente dei prezzi, I-13-2; Maria non si lamenta quando non è pagata, I-17-7; alle — restituisce i resti, IV-4-5.

Colazione: si faceva nel laboratorio, I-12-6; la Santa provvede per la — a Emilia Mosca, II-2-2; — delle prime religiose, II-2-10; II-3-3; la Santa manda un'assistente a terminare la — II-2-1 il caffè e latte a —, II-9-3; — alle educande a Mornese, II-20-4; — a Nizza Monferrato, III-7-7.

Collegio: D. Bosco e D. Pestarino stabiliscono di fondare un — a Mornese, I-16-8 e seg.; posa della prima pietra, I-16-10; desiderio di Maria che sia finito per avere lavoro, I-18-2; perchè il — di Mornese fu scelto per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-18-6; le Figlie dell'Immacolata passano al —, I-19-3; malumori in paese per questo passaggio, I-19-4; 7; 14; conforto di Don Pestarino alle Figlie, I-19-7; dicerie in paese, II-1-2.

Comandare: modo di comandare della Santa, II-8-5; — è facile?, IV-8-2; (vedi: « Governo »).

Compagne: sollecitudini di Maria verso le — passate al Collegio, I-19-11; le incoraggia, I-19-15.

Comunione: la Prima — di Maria, I-2-10; — quotidiana, I-4-9; durante la malattia del tifo, I-8-3; divozione nel riceverla, I-6-10; I-12-1-IV-2-4; per andare alla — non è necessario essere vestite a festa, I-14-5; Maria raccomanda di frequentare la —, I-14-5; — spirituale raccomandata da Maria alle fanciulle, I-14-5; alle suore, III-15-13; Maria differisce la prima — a una bambina (aneddoto), I-15-2; — quotidiana delle prime religiose, II-10-2; prima — di cinque educande nella notte di Natale, II-11-11; Suor Giordano muore pronunziando le parole: « — spirituale », II-14-7; la Santa raccomanda la — spirituale nelle passeggiate, II-19-3; simbolo della — ben fatta e della — sacrilega, II-20-8; raccomanda di fare qualche mortificazione in preparazione alla — (aneddoto), III-9-11; 12; la Santa parla della — nella veglia serale, III-9-12; raccomanda di disporsi alla — con desideri ardenti,

III-14-3; formola per la — spirituale, III-15-13; contegno della Santa in chiesa, IV-4-1; contegno nel fare la — da ragazza, I-6-10; I-12-1; da suora, IV-2-4; la Santa raccomanda alle suore il fervore nell'accostarsi alla —, IV-9-7; la Madre fa e raccomanda di fare la — spirituale nei viaggi, V-2-13; la Santa riceve la — tutti i giorni durante la malattia, V-8-12; suo colloquio dopo la —, V-8-18 (vedi: « SS. Sacramento »).

Conferenza di S. Vincenzo De' Paoli fondata da Don Pestarino, I-3-7; il babbo di Maria iscritto alla —, I-1-4; la — provvede due camere per le donne inferme, I-17-8.

Conferenze: come erano le — della Santa, II-9-7; II-18-4; IV-9-3; quali esortazioni faceva nelle —, II-9-7; quali vizi combatteva, II-9-7; II-18-4; come si umilia, II-18-4; — sull'osservanza della Regola, II-18-7; IV-9-3; sul fervore, II-18-7; sulla rettitudine d'intenzione, IV-9-5; sul non iscusarsi, IV-9-6; sullo spirito di preghiera, IV-9-7.

Confessione: la mamma di Maria la conduce a confessarsi, I-2-3; — generale I-4-8; Maria induce due giovani a confessarsi, I-6-4; Maria insegna alle fanciulle a confessarsi, I-13-6; raccomanda di umiliarsi nella —, II-15-7; III-3-8; IV-3-11; la Santa raccomanda alle educande la schiettezza nella —, II-20-8; V-8-22; V-9-10; dice che non si deve parlare di ciò che ha detto il confessore (aneddoto), II-20-13; di portare nella — il vero dolore, III-3-8; di non confessarsi per abitudine, III-3-8; di domandare la grazia di farla sempre bene, III-9-7; la Santa esatta nel confessarsi ogni otto giorni, IV-3-11; confessarsi per correggersi, IV-9-5.

Confessore: la Santa raccomanda alle suore la confidenza col —, III-3-8; di non parlare del —, III-3-8; la schiettezza col —, V-2-6; di tenere il cuore aperto al —, V-8-9; la Santa dice al — di assisterla fino all'estremo, V-8-17; 24; gli dice che in Paradiso si ricorderà di lui, V-8-17.

Confidenza: la santa si attira la — delle suore, III-16-3; raccomanda alle suore la — col confessore e coi Superiori, V-2-2.

Conforti: vedi: **Incoraggiamenti, Compagne, Carità.**

Congregazione: nella Casa dell'Immacolata nessuno ha intenzione di fondare una —, I-16-17; dove sta la difficoltà nel fondare una —, II-3-6.

Consacrazione delle suore ed educande a Gesù Bambino, II-11-12; II-20-10.

Consiglio: la Santa domanda — II-8-5; II-16-4.

Convalescenza: Maria entra in —, I-8-8 e seg.; I-9-1 e seg.

Conventi: soppressione di —, I-6-7.

Conversazione: — con Gesù, II-8-6; — delle prime religiose in ricreazione, II-10-3; — della Madre con le postulanti, II-15-4; con le educande a Nizza, III-11-14; doti della — della Madre, IV-1-4; la Madre in tutte le — cerca di portare anime a Dio, V-2-14.

Conversione di un vicino di Maria, I-8-4; la Santa ottiene vere —, IV-3-9.

Conti: i — sulle dita, I-4-1.

Cotratto (Monsignor Modesto) approva il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata e impone loro la medaglia, I-6-2.

Corona Angelica: I-5-5; I-12-11.

Correzione: dolcezza e fermezza di Maria nella —, I-13-5; I-14-6; I-15-4; II-15-5; III-3-4; IV-1-2; IV-8-4; dopo la — vuol bene come prima, I-13-9; I-15-4; le sue — sono desiderate dalle suore, II-8-3; richiamo al punto di morte nelle —, II-8-3; — che fa alla sera; II-9-7; modo di farle, II-9-7; come corregge le educande, II-20-6; 9; le educande si affezionano maggiormente alla Santa per le —, II-20-9; vuole che nelle — si dia il primo posto ai motivi soprannaturali, II-20-9; III-11-6; lascia tutte tranquille dopo le —, III-3-4; si umilia quando ritiene averle fatte troppo forti, III-9-3; IV-4-5; non usa parole umilianti, IV-1-2; come la Santa riceveva le —, IV-1-9; la Santa raccomanda di prendere in buona parte le —, IV-9-6; — della Santa e Suor Arecco, V-5-6; — al Direttore, V-2-2; a don Pestarino, V-2-14.

Corrispondenza delle fanciulle alle cure di Maria. I-13-7; I-14-6; delle educande. II-20-14; delle oratoriane, IV-3-7.

Cose: fare le — comuni straordinariamente bene, pref., IV; I-5-2; IV-1-7.

Coscienza: delicatezza di — della Madre, IV-6-1.

Costamagna (Monsignor Giacomo) a Mornese direttore spirituale, II-7-2; dà ordinamento alle scuole di Mornese, II-7-6; sua attività, II-7-6; suo carattere, II-7-6; 9; **vedi** nota al capo 16, parte II; suo zelo nell'assecondare i desideri di Don Bosco, II-16-2; giustificazione al suo modo di agire, **vedi** nota al capo 16, parte II; — eletto a capitanare la terza spedizione di missionari, III-1-2; suo rimpianto per la Casa di Mornese, III-2-4 e seg.; suo elogio alla Mazzarello, III-2-4; pena della Madre e delle suore per la partenza di —, III-2-5; fabbrica la Casa alle suore di Almagro, III-5-6; sua lettera a Don Bosco per avere personale per le missioni, V-3-6; ammonito dalla Santa, V-2-2; sua riverenza per uno scritto della Santa, V-5-4.

Costanza della Santa nella pietà, I-8-1.

Costituzioni: Pio IX esorta Don Bosco a scrivere le — per le Figlie di Maria Ausiliatrice, I-18-9; — consegnate alle Figlie dell'Immacolata da D. Pestarino, I-18-11; importanza di osservarle, II-1-6; approvazione delle — dei Salesiani, II-4-1 e appendice: obbedienza di Madre Mazzarello alle —, II-6-14; fermezza nel volerle osservate, II-8-3; III-3-4; IV-1-9; perfetta loro osservanza a Mornese, II-10-1; le — perfezionate da D. Bosco, II-12-3; — approvate dal Vescovo di Acqui, II-12-3; la Madre raccomanda la perfetta osservanza delle — II-15-6; II-16-3; II-18-4; 7; III-14-2; sua pena quando vede delle irregolarità, II-15-6; III-3-5; la Madre esattissima nell'osservare le —, II-15-6; ogni religiosa deve essere copia delle —, II-18-7; stampa delle —, III-6-1; le — ritoccate da Don Bosco, III-5-6; alcuni tratti caratteristici delle —, III-6-3; stare alle —, III-7-2; la Santa induce ad osservarle con l'esempio, IV-2-5; stima della Santa per le —, IV-9-3; si prepara davanti al SS. Sacramento a spiegarle, IV-9-3.

Cresima (Santa): Maria riceve la —, I-2-10.

- Croce:** la Madre raccomanda di santificare la — che il Signore ci dà, II-18-5; di amare la —, V-6-5.
- Crocifisso:** si dà il — alle prime professe, I-20-2; la Santa dice come dobbiamo essere crocifisse con Gesù, III-12-3; colloquio della Santa col —, V-8-14; V-9-2.
- Cuore:** tenerlo distaccato da tutto, I-14-4; la Santa raccomanda alle religiose la custodia del —, III-14-3; 5; la Santa ha l'intuizione dei — (aneddoti), IV-8-7.
- Cuore** (Sacro — di Gesù): divozione della Madre al —, II-10-10; la Santa raccomanda la divozione al —, II-10-10; la Santa dice a una studente di confidare nel —, II-10-10; ne raccomanda la divozione alle persone esterne, II-10-10; mese del — (anno 1875), II-10-10; la Santa dice che gli uomini possono toglierle tutto eccetto il — per amar Dio, IV-3-5.

D

- Daghero** (Suor Caterina) postulante a Mornese, II-7-7; sue incertezze, II-7-7; giudizio che ne dà la Santa, III-1-5; direttrice a St.-Cyr, III-4-7; 8; la Santa predice che diverrà Superiora generale, III-4-8; la Santa dice di dare il voto di Vicaria a —, V-1-2; 3; — eletta Vicaria, V-1-3.
- Deliberazioni** prese a Mornese in due adunanze delle superiore e direttrici, III-4-4.
- Denegri** (Suor Angela) fanciulla ha grande paura dell'inferno, I-12-9; sua morte, I-12-9.
- Desinare:** il — nel laboratorio, I-12-8; Maria e Petronilla incominciano a — in casa Maccagno, I-15-4.
- Dialetto:** le prime Figlie di Maria Ausiliatrice lasciano il — per parlare in italiano, II-1-2; ubbidienza della Madre nel non parlare in —, IV-5-10.
- Dianda** (Suor Carmelinda): III-9-2; 3.
- Digiuni:** i — prescritti dalla Chiesa raccomandati da Maria alle fanciulle, I-14-12; come osserva i — della Chiesa. IV-4-7.
- Difetti:** la Madre contenta di esserne avvisata, II-1-6; distingue i — della volontà da quelli del carattere, II-15-5; non vuole che si faccia pace coi —, II-15-5; 7; III-3-4; III-3-8; la Santa anima le suore a correggersi dicendo che anch'essa ha dei —, II-16-6; contro quali — parla specialmente, II-20-6; III-11-4; la Santa risoluta nel volere l'emendazione dei —, III-3-4; la Santa raccomanda l'attenzione ai piccoli —, III-3-8; raccomanda di essere avvisata dei suoi —, IV-6-8; raccomanda la correzione dei —, IV-9-5; non parla mai dei — del prossimo, V-2-14.
- Dio:** la Santa raccomanda la presenza di —, II-17-3; 4; II-18-3; la Santa opera alla presenza di —, II-17-4; la Santa fa elevare il pensiero a —, II-17-5; II-20-7; IV-2-5; inculca alle educande l'amor di —, II-20-7; parlare a — con familiarità, II-20-9; vuole l'esattezza nel servizio di —, III-7-3; la Santa cerca solo —, III-7-5; IV-2-5; veder — in tutte le

cose, III-14-5; la Santa dice che — giudica suo padre, III-9-13; la Santa esorta le suore a essere costanti nel servizio di —, IV-2-7; — pensiero dominante della sua vita, IV-3-1; vive della presenza di —, IV-3-1; parla di —, IV-3-1; sempre assorta in pensieri di —, IV-3-1; perduta in —, IV-3-2; la Santa diviene rossa quando parla di —, IV-3-5; dice che non le si può togliere il cuore per amare —, IV-3-5; la Santa cerca di portare tutti a —, V-2-14; come si fa coraggio pensando al tribunale di —, V-8-14; colloqui della Santa con —, V-8-14; parola di — (vedi: **Predica**).

Direttrici: cura della Madre per formare buone —, III-15-8; IV-3-8; dice che la — della Casa è la Madonna, II-7-3; V-2-2; dell'Istituto II-10-9; IV-3-8; manda una — a riposare, V-2-4; riprende una — che trascura la conferenza settimanale, V-2-4; raccomanda a un'altra la discrezione nella mortificazione, V-2-4.

Disprezzo: la Santa dice che più il mondo ci disprezza, più si è cari a Dio, II-1-4.

Divertimenti all'oratorio, I-14-3; 9; — durante il carnevale, I-14-14.

Dolcezza: la Santa raccomanda alle suore la — con le fanciulle, III-14-3.

Domenica santificata dalla Maria, I-8-2; la Santa raccomanda alle suore di mettere l'abito bello nella — II-9-7; di sentire la Messa con maggior fervore, II-9-7; IV-4-1; raccomanda alle suore di non lavorare la —, IV-4-1.

Dominio di sè: la Madre ha il completo — dei suoi sensi, IV-1-3.

Doveri: la Santa sempre pronta ai — anche pesanti, IV-1-5.

E

Educande: le maestre devono essere vere madri verso le —, II-6-13; le — imitano le suore nel disfarsi di oggetti non necessari, II-9-2; la Madre raccomanda di pregare per averne molte, II-9-7; privazioni sue e delle suore per dare pane alle —, II-20-2; accetta in collegio povere — in pericolo, II-20-1; le informa alla pietà, II-20-2; 8; III-11-2; 8; modo di accoglierle e trattarle, II-20-2; carità verso una bambina che ha i piedi gelati, II-20-3; la Madre in ricreazioni con le — a Mornese, II-20-4; dice loro che nostra Madre è la Madonna, II-20-4; che devono farsi sante, II-20-4; le conduce al santuario della Rocchetta, II-20-4; instilla nella — la divozione alla Madonna, a San Giuseppe, a San Luigi, all'Angelo Custode, II-20-5; 6; 8; III-11-4; a Gesù Sacramentato, II-20-8; alle anime del Purgatorio, II-20-11; raccomanda alle — di imitare la Madonna, II-20-6; raccomanda loro la purezza, II-20-6; la riservatezza, II-20-6; la Comunione frequente, II-20-6; inculca loro l'amore a Dio, II-20-7; la Madre vuole che le suore abbiano presente la condizione sociale delle allieve, II-20-9; dice alle — di non parlare di ciò che ha detto il confessore, II-20-14; di ciò che si è mangiato (aneddoto), II-20-14, — desiderose di andare in missione, III-1-1; La Santa vuole che siano studiose

e laboriose, III-11-4; — rimandata in famiglia e un'altra castigata perchè imprudente nel parlare, III-11-8; formarle per la famiglia, III-11-9; le chiama le sue « figliette », III-11-9; dà loro piccoli premi, III-11-9; attenzioni particolari verso le —, III-11-15; vuole che si formino un carattere forte, III-11-16; che le suore non le prendano per mano, III-11-16; la Santa raccomanda la formazione delle —, V-8-22; le — presentano fiori alla Madre nel suo natalizio, V-9-6; consacrazione delle — alla Madonna, V-9-9; la Santa raccomanda loro la sincerità in confessione, V-9-9.

Educazione: dalla divozione la buona —, I-15-3; norme didattiche per l'— delle fanciulle, III-10-5; la Santa dice di non fare carezze, III-14-3.

Esattezza (nelle piccole cose: la Santa raccomanda l' —, II-17-4; l' — in tutto III-7-3; l' — nel servizio di Dio, III-7-3; la Santa ha l' — in tutto, IV-3-10; la Santa ha l' — nel confessarsi ogni otto giorni, IV-3-11.

Esempio: la Santa trascina le suore con l' —, II-8-3; l' — delle suore induce le educande a disfarsi delle cose superflue, II-9-2; la Santa dà — di quanto raccomanda, II-9-7; III-14-6; effetto del buon — della Madre in una giovinetta, III-7-7; raccomanda alle suore la missione del buon —, III-11-7; la Santa — di ubbidienza, III-15-2; — di vita comune, III-15-4; — in tutto, III-15-4; la Santa si propone di dare buon —, IV-2-1; dà — nelle sacre funzioni, IV-3-10; la Madre sta attenta a dare buon — nei viaggi, V-2-14; buon — della Santa nella malattia, V-7-4 e seg.: V-8-12.

Esercizi Spirituali delle Figlie dell'Immacolata, I-6-6; primo corso di — nel Collegio, I-20-1; — per le signore, I-20-1; II-6-11; esclusivamente per loro, II-14-5; a Nizza Monferrato (anno 1879), III-8-6; chiusura dei primi — al Collegio, I-20-15; — verso Pasqua, II-4-4; Maria invita le antiche compagne agli —, II-6-11; come la Madre tratta le suore che vengono per gli —, II-8-6; D. Bosco presente agli — delle signore, III-8-6; D. Bosco manda alla Madre quelle che sembrano aver vocazione, III-8-6.

Estasi della Santa, V-8-2.

Este: fondazione della Casa di — (15 ottobre 1880), V-1-6.

Estrema Unzione: la Santa rievoca l'—, V-8-15.

Eternità: la Santa richiama alle fanciulle il pensiero dell'—, I-12-4.

Eucaristia: (Vedi: « SS. Sacramento »).

F

Falli esterni delle suore accusati per umiltà, II-15-7; come la Santa accoglie le religiose che si accusano di — esterni, II-15-7; III-15-11 (aneddoti).

Familiarità: la Santa raccomanda di evitare le —, III-14-5.

Fanciulle: sono attirate dalla Maria, I-6-9; Maria invita le — alla chiesa, I-6-10; fine per cui le prende in laboratorio, I-9-8; amore di Maria per le —, I-9-5; le prime — interne, I-10-12; le — vanno alla Messa quo-

tidiana, I-12-1; zelo di Maria per le — pericolanti, I-15-1; 4; per una — deficiente, I- 15-1; zelo per le orfanelle, I-15-1; 2; 4; Maria inculca alle — il rispetto alle persone e cose sacre, I-15-3; inculca alle — la divozione alla Madonna e all'Angelo Custode, I-15-3; Maria amava tutte le — indistintamente, I-15-4; le attira al Collegio, I-19-15; II-7-6; portata in trionfo, I-19-15; III-11-12; vesti per le — povere, II-9-5; la veste a una bambina in una passeggiata al santuario della Rocchetta, II-19-5; in una passeggiata a Incisa, III-11-2; affetto santo per le —, II-20-2; amore retto e soprannaturale della Santa verso le —, III-11-1; la Santa insegna alle suore a formare le — alla pietà, III-11-1; vuole che le suore non le lascia mai sole, III-11-5; non vuole che le suore le prendano per mano, III-11-16; IV-7-9; IV-9-8; nelle lettere la Madre raccomanda di salutare le —, III-11-17; di farle pregare per lei, III-11-17; non carezze, non abbracci, ecc., III-14-3; IV-7-3; le veste del proprio, IV-3-12; le — si stimano fortunate di servire la Madre, V-7-4.

Fassio (Sac. Michele) fa scuola a Mornese, II-7-6; II-14-4.

Fede: la Santa fa pregare per la dilatazione della —, I-15-3; III-15-9; Maria iscritta all'opera della propagazione della —, I- 15-3; la — fondamento delle virtù cristiane, IV-2-2; — viva della Santa, IV-2-2; IV-8-6; suo spirito di —, IV-2-2; lo trasfonde nelle religiose. IV-2-2; 5; nelle educande, IV-2-5; — nei misteri della Religione, IV-2-2; nell'intercessione dei santi, IV-2-2; viveva dello spirito di —, IV-2-3; per la — vede Dio nei superiori e nei sacerdoti, IV-2-3; — nella SS. Eucaristia, IV-2-4.

Ferretino (Suor Giovanna) eletta economo dell'Istituto, II-6-4; V-1-5; la Madre le predice la morte, V-8-10.

Ferrero (Suor Emma) sua entrata a Mornese come educanda, sua conversione, sua vita edificante e sua preziosa morte, III-12-4.

Fervore delle prime religiose, II-10-1; II-11-6; II-19-1; III-2-5; conferenza della Santa sul —, II-18-7; suo progresso nel —, IV-1-6; mantiene il — anche mancando le consolazioni interiori, IV-1-6.

Feste: Maria prepara le fanciulle alle principali —, I-13-6; prepara le suore, IV-4-1.

Fiducia in Dio della Santa alla morte di Don Pestarino, II-4-8; l'infonde nelle religiose, II-6-10; IV-2-6; dice di che si deve aver — anche dopo aver commesso qualche mancanza, IV-2-7; — in tutte le difficoltà, IV-8-6.

— in Maria Ausiliatrice, IV-2-6; IV-8-6; — in San Giuseppe, IV-8-6.

Figlie di Maria: istituzione della Pia Unione delle — in Nizza, III-10-7; — di Maria Ausiliatrice: D. Bosco stabilisce di fondare le —, I-18-4 e seg.; le — ricevono le Costituzioni, I-18-11; perchè così chiamate, I-20-9, nomi delle prime —, I-20-7 e appendice: loro contento, II-1-1; 7; incominciano a parlare italiano, II-1-2; le — aggregate ai salesiani, II-4-2; come possono aiutarli, I-11-7; II-7-4; le — sono convinte che la Madre parla sempre per il loro bene, II-16-6 e seg.

Figura morale della Santa, IV-1-1 e seg.

Filomena (Santa): novena fatta a —, II-5-3.

Fine della religiosa: II-14-6; IV-10-3.

Fioretto: Maria assegna il — settimanale alle fanciulle, I-14-10; il — mensile, I-14-11; lo cambia quando lo crede utile, I-14-11; 12; Maria assegna alle fanciulle il — nel mese di maggio, I-14-12; Maria affitta quando sa che non è praticato, I-14-12; III-14-4; la Madre dà alle religiose il — generale per il mese di maggio (anno 1875), II-11-1; un altro nel 1880, III-14-4; la prima a praticarli, II-11-1; — di D. Bosco per Natale del 1879, III-10-9; — pel 1881: « Sincerità in tutto a qualunque costo e non iscusarsi mai », IV-9-9; la Santa dà il — di non iscusarsi nella quaresima, IV-9-5.

Fortezza della Santa nel sostenere le Suore nelle contraddizioni, II-6-10; IV-1-5; la Santa ammirata per la sua — II-6-10; virtù speciale, IV-1-8; virtù generale, IV-1-8; la — virtù caratteristica della Santa. IV-1-9; — della Santa nel superare le difficoltà, IV-1-9; nel ricevere le correzioni in pubblico, IV-1-9; nell'esigere l'osservanza della Regola, IV-1-9; nel proibire ciò che è pericoloso allo spirito religioso, V-2-5; — della Santa nell'ultima malattia, V-8-12; la Madre paragonata a Santa Teresa, V-10-10.

Francesco (San — di Sales): la Madre raccomanda la divozione a —, II-10-8; III-15-11.

Frassinetti (Teologo Giuseppe) e il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, I-6-2; e il giardinetto di Maria, I-14-11.

Fratelli: Maria sorveglia i — I-3-3; un — sgarbato, I-3-4.

Frugalità nei pasti di Maria e Petronilla, I-15-15.

Frutta: Maria si astiene dalla — I-6-6; IV-4-8.

Funerali di D. Pestarino, II-4-11; — di trigesima di D. Pestarino, II-6-1; — della Madre, V-10-2.

Furto alla cascina di Valponasca, I-7-6.

G

Gaino (Suor Assunta): II-8-4.

Gavi: pellegrinaggio alla Madonna di —, II-10-6; in vista del santuario di — la Madre si separa dalle Suore che vanno a Vallecrosia, II-12-6; origine del santuario della Madonna di —, II-12-6; la Madre non lascia che Suor Laurrentoni vada alla Madonna di —, II-14-1.

Genitori: di Maria, I-1-4; 6; loro indole, I-1-4; 6; loro raccomandazioni ai figli, I-2-6; — contenti che le loro figlie frequentino la Maria, I-6-10; Maria raccomanda alle fanciulle l'obbedienza ai —, I-13-7; Maria raccomanda ai — di educare bene i figli, I-13-11; I-15-1; la Madre raccomanda alle educande di pregare per i —, II-20-9; vuole che i — delle Suore siano considerati primi benefattori dell'Istituto, II-12-11.

- Gesù Sacramentato** (Vedi « SS. Sacramento »): preghiere a — per il ritorno di Suor Corinna, II-5-3; — sia il nostro confidente, III-9-4 la Madre dice di lavorare solo per —, III-9-4; dice alle suore che nei disgusti vadano a —, IV-2-8; dice di parlargli anche in dialetto, IV-2-8; quando ha bisogno di grazie manda le suore davanti a —, IV-8-6; prepara davanti a — la spiegazione della Regola, IV-9-3; raccomanda di tenere con molto decoro la cappella, V-2-2; amore della Madre a —, V-8-24.
- Giaculatorie:** origine delle —: « A voi dono... », I-12-3; — « Manca un'ora della vita mia... », I-12-3; 4; — « Vergine Maria, fateci sante... », I-12-7; — più usate all'inizio del laboratorio e dell'oratorio, I-14-13; « Viva Gesù! Viva Maria! », II-2-4; le — frequentissime nelle prime religiose, II-10-3 e seg.; « Tutto per Voi, o mio buon Gesù... », II-20-7; III-7-5; « Vi saluto, Gesù Sacramentato... », II-20-7; « Venite nel mio cuore, o caro Gesù... », II-20-7; « Benedetta quell'ora sia... », II-20-7; lavoro santificato dalle —, III-7-5; la Madre vuole che le educande pensino al significato della — « Un'ora di meno della vita mia; un'ora di più da render conto a Dio », III-11-3; III-16-10; « Tutto per Dio e niente per noi », IV-2-5.
- Giardinetto** di Maria nel laboratorio e nell'oratorio a Mornese, I-14-11.
- Ginnastica:** le suore prendono l'esame di —, III-8-8; i Brontesi s'impresionano malamente per la —, V-1-6.
- Giordano** (Suor Luigina): sua morte edificante, II-14-7.
- Giuochi** (vedi: « Oratorio e Divertimenti »).
- Giuseppe** (San): altarinò di —, II-1-10; Maria raccomanda la divozione a —, II-10-8; raccomanda l'imitazione delle sue virtù, II-10-8; II-20-5; la Madre prega — per essere liberata da soggetti che non fanno per l'Istituto o per l'educandato, II-10-8; — chiamato familiarmente l'economò della Casa, II-10-8; nei dubbi di qualche vocazione si ricorre a —, II-15-7; la Madre domanda alla Madonna e a — di morire a Nizza, V-7-7.
- Giustizia:** la Madre vuole che si osservi rigorosamente la — verso le clienti, I-13-2; II-9-5; — verso Dio, IV-4-1; — verso il prossimo, IV-4-5.
- Giovinetta:** Maria modello di — I-5-7; I-6-10; I-8-I; I-10-10.
- Gloria di Dio:** la Madre raccomanda di cercare solo la —, II-6-14; III-7-3.
- Governo:** modo di — della Madre, II-8-5; II-16-3; IV-8-3; la Madre dipende da D. Bosco nel —, II-8-5; IV-8-5; contenuto di D. Bosco del — della Madre, II-9-8; IV-8-1; la Santa sa unire la bontà alla fermezza nel —, II-16-3; IV-8-4; la Madre — con prudenza e santità, IV-2-1; con segretezza, IV-8-4; ha il dono del —, IV-8-1; 4; sa far amare l'ubbidienza e il sacrificio, IV-8-3; si fa amare e temere insieme dalle fanciulle, I-13-8; dalle suore, IV-8-4; 5; fa quasi desiderare i sacrifici, IV-8-3; — imparziale, IV-8-4; studia le forze fisiche, intellettuali, ecc., delle suore per dare loro conveniente occupazione, IV-8-4; non fa sentire il peso dell'autorità; IV-8-2; 5; — materno della Madre, IV-8-3; 6; — perfetto, IV-8-3, la Madre nel — diffida di sè e confida in Dio, IV-8-6.

Gratitudine: (vedi **Riconoscenza**).

Grazie che si dicono ottenute da Madre Mazzarello, V-10-1; 8.

Grosso (Suor Maria) accettata nel laboratorio della Mazzarello, I-10-12; sua vita e morte edificante, II-13-3.

Guala (suor Paolina) sua vita e morte edificante, II-19-2.

I

Imitazione di Cristo: Maria legge l' —, I-5-1; ne raccomanda la lettura a una ragazza, II-2-15.

Imparzialità della Madre con le fanciulle, I-15-4; con le suore, II-8-1; II-17-8; III-16-13; IV-4-5; attenzioni speciali per le ammalate e le timide, II-17-7; 8; l' — caratteristica della Madre con le fanciulle, III-11-14; la Madre raccomanda l' —, III-14-3; ogni suora si crede di essere la più amata dalla Madre, III-16-13; IV-8-4; — di governo della Madre, IV-8-4.

Inclinazioni (vedi **Attitudini**).

Incoraggiamenti della Madre alle religiose, II-15-7; III-15-12; III-16-3; — della Madre nei lavori materiali, III-16-7; — alle suore a sperare nel Signore, IV-1-9 (vedi: **Carità**, **Ammalate**, **Scrupoli**).

Infanzia (Opera della Santa): Maria iscritta all' —, I-15-3.

Infedeli: Maria prega per la conversione degli —, I-15-3.

Infermeria: l' — sia fornita del necessario, III-4-4; la Madre voleva stare nell' — comune, III-15-4; nell'ultima malattia, V-8-5.

Inferno: paura dell' — nelle fanciulle (aneddoti), I-12-9; la Madre ha paura dell' —, IV-2-9; la Santa dice a una suora: «Se ritorni nel mondo, l' — è aperto per te», IV-9-2.

Ingiurie: la Santa dice che è meglio riceverle che farle, II-1-4.

Invocazioni: (vedi: **Saluto e Giaculatorie**).

Intenzioni: la Santa raccomanda la rettitudine d' —, II-8-6; 7; II-9-7; II-17-3; 4; III-7-2; 3; l' — è ciò che vale dinanzi a Dio, II-17-3; la Santa domanda preghiere per avere sempre la rettitudine d' —, III-7-3; raccomanda varie — nel lavoro, III-16-10; opera solo per Dio, IV-3-1; inculca alle religiose di lavorare per Dio solo, IV-3-3.

Interrogazioni graziose: II-8-6; II-17-5; III-16-12.

Intuizione dei cuori: la Santa ha l' —, IV-8-7.

Isidoro (Sant'): fondazione della Casa di — (6 gennaio 1881), V-1-6.

Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregato ai salesiani, II-4-2; primo Capitolo dell'—, II-6-4; l'— entra nella regolarità, II-6-5; l'— deve uniformarsi allo spirito, al sistema, al carattere dei salesiani, II-6-13; suo scopo principale, I-11-2; 7 e seg.; suo fine, I-8-13; III-4-4; affetto della Santa all'—, V-8-24.

L

- La Boca** (Buenos Aires): fondazione della casa di — (2 novembre 1879), III-10-3.
- Laboratorio**: Maria accetta fanciulle nel —, I-10-7; varie emigrazioni del —, I-10-7; come funzionava all'inizio, I-12-1 e seg.; il Crocifisso e l'immagine della Madonna nel —, I-12-3; entrata delle fanciulle nel —, I-12-10; 12; chi è in ritardo deve dirne il motivo; I-13-4; ragazza licenziata dal —, I-13-9; nessuna esce senza permesso, I-13-10; la Santa lavora nel — con le suore, II-17-3; III-7-5; domanda il permesso di uscire dal —, II-17-3; pratiche religiose nel — a Nizza, III-11-3; nell'apertura delle Case la Santa vuole il —, IV-3-7.
- La Navarre**: fondazione della Casa di — (2 ottobre 1878), III-4-7.
- Lanzo Torinese**: fondazione della Casa di — (1° settembre 1877), III-1-3.
- Lasagna** (Sac. Luigi e poi Vescovo di Tripoli) accoglie le prime missionarie, III-2-7; 8; suo pensiero su Suor Virginia Magone, V-3-5.
- Las Piedras**: fondazione della Casa di — (13 aprile 1879), III-5-6.
- Laurentoni** (Suor Teresa): a lei, postulante, la Santa sa dire ciò che le fu detto da alcune signore e dalle suore di sant'Anna, II-5-5; guarisce improvvisamente dalla paralisi, II-13-4; parla, contro il divieto della Santa, con una postulante strana, II-14-1; racconta una predicazione di Madre Mazzarello su Madre Daghero, III-4-8; la Santa in punto di morte le raccomanda l'oratorio festivo, V- 9-10.
- Lavanderia**: La Santa in — a Nizza, III-7-7. (Vedi: Roverno).
- Lavoro** di Maria nei vigneti, I-4-2; 3; attività e diligenza di Maria nel —, I-4-2; 3; — santificato dalla preghiera, I-4-4; 5; I-5-1; III-7-5; Maria fa consacrare a Dio il — dalle fanciulle, I-12-3; esige che il — sia fatto bene, I-13-2; prezzi del — moderati, I-13-2; in cerca di —, I-17-4; esecuzione di — nella Casa dell'Immacolata, I-17-7; pazienza quando il — non è pagato, I-17-7; — santificato dalla preghiera dalle nuove religiose, II-10-3; la Santa dice quale — conta davanti a Dio, II-17-3; III-16-1. Aiutare le consorelle nel —, IV-9-5; «Lavoriamo per un Padrone ricchissimo», II-17-3; V-8-4.
- Legna**: provvista di —, I-17-6.
- Lemoyne** (Sac. G. Battista): direttore a Mornese, III-3-1; sua parlata alle missionarie, III-5-3; sua stima per la Madre, III-6-7; dà l'estrema Unzione alla Madre, V-8-15; assiste la Santa nell'ultima malattia, V-8-17 e seg.
- Leone XIII** (Papa): sua elezione a Sommo Pontefice, III-3-2.
- Leto** (Mons. Basilio) desidera le suore a Biella, II-14-8; riceve visita dalla Santa, V-2-7.
- Lettera** di Don Bosco a don Rua, I-18-9; prefazione di D. Bosco alle Costituzioni, III-6-2.
- Lettere**: sotto questo titolo indichiamo le varie — scritte dalla Madre, ma nell'indice analitico non ne indichiamo il contenuto perchè sono tutte

densissime di pensieri; — d'augurio della Madre a D. Cagliari Missionario (anno 1875), II-11-10; 11; — a Suor Vallese (anno 1878), III-5-4; (anno 1879), III-7-8; III-8-5; III-10-1; — a Suor Giovanna Borgna (anno 1879), III-5-5; III-10-1; — alle suore di Las Piedras (anno 1879), III-7-9; (anno 1880), IV-10-7; V-3-8; — di Suor Vallese a D. Bosco (anno 1879), III-10-1; — della Madre alle suore di Borgo S. Martino (anno 1879), III-10-6; — di Suor G. Borgna a D. Bosco (anno 1879), III-10-1 e appendice; — della Madre alle ragazze di Las Piedras (anno 1880), III-11-18; a Suor Virginia Piccono (anno 1880), III-13-3; alle missionarie di Carmen de Patagones (anno 1880), III-13-6; IV-10-11; alla direttrice della Casa di Torino (anno 1880), III-13-7; la Santa fa rifare alle suore le — per tenerle umili, III-16-4; — della Madre a Suor Ottavia Bussolino (anno 1880), III-16-11; la Santa si umilia nello scrivere —, IV-6-5; nel farsi far le —, IV-6-5; le — della Santa M. Mazzarello piene di pensieri di alta perfezione cristiana, IV-10-2; perchè non ne abbiamo molte, IV-10-2; 3; intestazione e chiusa delle —, IV-10-5; — della Madre alla direttrice della Casa di Catania (anno 1880), IV-10-6; alle suore di Villa Colon (anno 1880), IV-10-7; a Suor Vittoria Cantù (anno 1880), IV-10-8; 9; — a Suor Laura Rodriguez (anno 1878), IV-10-12; a Suor Rita Barilatti (anno 1881), IV-10-13; a Suor Mercedes Stabler (anno 1881), IV-10-14; a Suor Marianna Lorenzale (anno 1880), IV-10-15; alla direttrice della Casa di Melazzo (anno 1880), V-1-8; altra alla medesima, V-1-8; alle suore della Patagonia (anno 1881), V-8-2; alle suore di St.-Cyr (anno 1880), V-3-1; a una suora di St.-Cyr (anno 1880), V-3-2; alla maestra delle postulanti (anno 1879), V-3-3; a Suor T. Mazzarello (anno 1880), V-3-9.

Lettura spirituale di Maria, I-5-1; — della vita dei santi, I-5-5; — nel laboratorio, I-12-9.

Lecture cattoliche: La Santa raccomanda alle suore la diffusione delle —, III-14-2.

Libri: la Santa vuole che prima di darli in lettura alle ragazze siano visti dai sacerdoti, III-11-8.

Lodi Sacre: « Son bambina... », I-12-9; « Ave Maria... », I-12-11; « Il Paradiso l'è fatto di stelle... », I-12-13; « Nella città dei santi... », 1-14-8; III-11-3; « Noi siamo piccole... », I-14-8; « Compagne, amiamoci... », 1-16-9; « Al Paradiso, anime belle... », I-19-3; II-20-4; « Vieni, vieni, o dolce Amore... », II-10-2; « Bambinello Gesù, sposo d'amore... », II-11-12; « Lodate Maria... », II-19-3; « O bella mia speranza... », II-19-3; « Il Serafino, o Nazarena... », II-19-3; « Chiamando Maria... », II-19-3; « Maria risuona... », II-19-3; « O Cuore amabile... », II-19-3; « Sciogliam di gioia un cantico... », II-19-7; « Io voglio farmi santa... », III-7-4; la Santa Madre nell'ultima malattia canta: « Io voglio amar Maria... », V-8-6; « Chi ama Maria contentò sarà... », V-8-16; V-9-16; la Santa poche ore prima della morte canta con la portinaia : « Lodate Maria... ». V-9-14; altro canto, V-9-15.

Lu Monferrato: fondazione della casa di — (8 novembre 1876), II-14-10: la Santa a — predice a una bambina la vocazione religiosa, V-2-9.

Luigi (San): le sei domeniche in onore di —, I-14-2; 10; II-10-8; Maria propone l'esempio di — alle fanciulle, I-14-3; preghiera davanti al quadro di —, I-14-10; Maria legge la vita di — alle fanciulle, I-14-9; la Madre raccomanda alle suore la divozione a —, II-10-8; alle educande, II-20-5.

M

Maccagno (Signorina Angelina): chi era, I-6-1; prepara il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, I-6-2; suo zelo, I-6-9; accoglie a lavorare in casa Maria e Petronilla, I-10-1; 7; assiste le oratoriane, I-14-9; eletta superiora delle Figlie che vivono in famiglia, I-19-2.

Madonna: la mamma di Maria le dice ciò che deve fare per piacere alla —, I-2-4; anche il babbo, I-3-2; Maria ammala e guarisce in giorno consacrato alla —, I-8-8; la — in laboratorio, I-12-3; Maria raccomanda alle fanciulle di far bene le novene della —, I-13-6; di comunicarsi nelle novene e feste, I-13-6; di imitare gli esempi della —, I-14-4; don Bosco dice che la — è la Superiora dell'Istituto, I-20-13; la Madre dice che la — è la direttrice della Casa, II-7-3; dell'Istituto, II-10-9; IV-3-8; V-2-2; pellegrinaggio alla — di Gavi, II-10-6; un fioretto della Madre per il mese della —, II-11-1; la Madre la prima a praticare i fioretti, II-11-1; vuole che le educande salutino la — ad ogni ora, III-11-3; confidenza della Madre nella —, V-8-14 e seg.; V-9-16.

Maria Addolorata: recita di sette « Ave Maria » a —, I-12-13; recita dei dolori dell'—, I-18-11; come è onorata dalle prime religiose, II-10-9; come la Madre la fa onorare dalle suore e dalle educande, II-20-4; 5; ne raccomanda la divozione, III-15-11; la Madre medita sui dolori dell'—, IV-3-5.

Maria Ausiliatrice dei cristiani: chiesina di —, I-1-1; benedizione della chiesina di —, I-1-7; festa di — stabilita da Pio VII, I-1-7; immagine di — di fronte alla casa di Maria, I-8-9; inizio del santuario di — in Torino, I-16-2; quadro di — mandato da D. Bosco a Mornese, II-1-10; altare di —, II-1-10; come — è onorata dalle prime religiose, II-10-9; divozione della santa a —, II-10-9; la santa la considera Superiora dell'Istituto e mette ai suoi piedi le chiavi della casa, II-10-9; cappelletta di — vicino al Collegio, II-11-1; 2; festa di — (anno 1875), II-11-3; la prima chiesa dedicata a — in America, III-5-6; quadro di — dato alle prime missionarie, III-2-2; la santa raccomanda la divozione a —, V-2-2; la santa domanda a — e a san Giuseppe la grazia di morire a Nizza, V-7-7.

Maria Immacolata (Figlie dell'—): Regolamento delle —, I-6-2; loro pratiche, I-6-3; vigilano le ragazze, I-6-4; borbottamenti delle — contro quelle che vogliono far vita comune, I-15-6; differenza tra le — e le nuove Orsoline, I-17-1; le — assistono gli ammalati del paese, I-17-8; rinnovano ogni anno il voto di castità, I-17-9; perchè la loro Unione non è Congregazione, I-17-9; le — passano al Collegio, I-19-3; le — prendono commiato dal parroco, I-19-3.

— —: consacrazione delle fanciulle all'—, I-13-10; triduo in preparazione

- alla festa dell'—, II-7-7; l'— festa di prim'ordine nell'Istituto, II-10-9; la Madre raccomanda alle suore ed educande di prepararsi alla festa dell'—, II-20-5; raccomanda alle suore di essere devote dell'—, III-15-11.
- Madre:** le suore danno il titolo di — alla Mazzarello, II-3-7; Suor Maria è più — che superiora, II-7-1.
- Madri** (Unione delle — cristiane) fondata da D. Pestarino, I-3-7; I-6-5; loro pratiche, I-6-5; loro propositi, I-6-5; domandano tre grazie giornaliere, I-6-5; Maria raccomanda alle — di educare bene la figliuolanza, I-6-5; I-13-11; che impediscano alle figlie di andare al ballo, I-14-14.
- Maestra:** prima — delle novizie e postulanti, I-20-13; primi esami di —, II-6-9; la — sia madre verso le allieve, II-6-13; si procurino alla — i libri necessari, III-4-4.
- Maggio** (mese di): il — santificato dalle allieve e dalle oratoriane, I-14-12; dalle religiose a Mornese, II-11-1; la santa la prima ad osservare i fioretti del —, II-11-1; chiusura del — a Nizza, III-8-4. (Vedi **Fioretti**).
- Magone** (suor Virginia): I-12-9; sua morte edificante, V-3-5.
- Malattia:** Maria durante la — del tifo, I-8-3; — della Madre a St.-Cyr, V-7-1; sua rassegnazione, V-7-3 e seg.; si fa servire da una suora poco capace, V-7-5; sua continua debolezza, V-8-1; nuovo dolore al fianco, V-8-3; lavora nonostante la malattia, V-8-4 e seg.; la santa va nell'infermeria comune, V-8-5; dice che potrà ancora vivere un mese, V-8-6; dice che non guarirà, V-8-6; V-9-5; dice: « Tanto è il bene che mi aspetto... », V-8-8; « Bel patire... », V-9-15; durante la — pensa più all'Istituto che a sè stessa, V-8-11; preghiera continua nella —, V-8-12; domanda di non essere lasciata sola, V-8-13; improvviso miglioramento della Madre, V-9-3 e seg.; pena della Santa per il suo miglioramento, V-9-3; desiderio della santa di morire in giorno di sabato, V-9-5; 9; lucidità di mente della santa fino all'estremo della vita, V-9-13; amorevolezza della santa verso la portinaia, V-9-14.
- Manoscritto** di don Pestarino su un colloquio con don Bosco per la fondazione delle F. di M. A., I-18-7.
- Maria** (La mora): III-14-1.
- Martini** (suor Maddalena) capo del gruppo della seconda spedizione di missionarie, III-5-1; la santa desidererebbe che — fosse eletta superiora generale, V-1-2; le fa dire che son tutti contenti di lei, V-6-5.
- Massime morali** appese alle pareti a Mornese, II-1-15; alcune — della santa per ben operare, II-17-4; II-17-9; per ben soffrire, II-17-8; 9; la Madre ricorda spesso le — di santa Teresa, II-17-10; — educative, III-10-5; — sul non affliggersi e non rallegrarsi troppo, III-15-11; V-8-21; « Tutto per Dio e niente per noi », IV-2-5; non rimandare a domani ciò che si può fare oggi, IV-3-12; « Ricordati che se sarai fedele a Gesù in vita... », V-2-12; « Tanto è il bene che mi aspetto... », V-8-8; « Bel patire... », V-9-15.
- Mazzarello** (suor Maria) (secolare): sua nascita, I-1-2; sua prima educazione, I-1-5 e seg.; I-2-8; in casa Bodrato, I-2-7; nemica delle esteriorità.

I-2-7; sua educazione giovanile, I-3-2; sorveglia i fratellini, I-3-3; sgarbo d'un fratello, I-3-4; istruisce una cugina, I-3-5; riforma di sè stessa, I-3-6; violenza nel dominarsi, I-3-9; suo rimorso per il taglio di viti, I-3-10; suo contegno in chiesa, I-3-11; vince l'ambizione, I-3-12; fa voto di verginità, I-4-7; va alla Messa quotidiana, I-4-10 e seg.; modello di giovinetta, I-5-7; I-6-10; Figlia di Maria, I-6-2; coadiuva la Maccagno, I-6-9; la prima in tutto, I-6-9; attira le fanciulle, I-6-9; ammirata per la sua modestia, I-6-10; I-8-1; ammalata di tifo, I-8-3; va a imparare da sarta, I-9-10; apre il piccolo laboratorio, I-10-7; «va da Maria», I-10-9; 10; un minuscolo ospizio, I-10-12; si fa amare e temere dalle fanciulle, I-13-8; desiderio di sentire D. Bosco, I-13-6; oratorio festivo, I-14-2; per la costruzione del Collegio, I-16-9; sua prontezza a passare alla Casa dell'Immacolata, I-16-13; contrariata dai parenti, I-16-14; lascia la casa paterna, I-16-15; 16; suo contento, I-16-16; Maria eletta Superiora della Casa dell'Immacolata, I-17-3; ha intenzione di fondare una pia Unione e forse una Congregazione, I-17-9; accetta subito di far parte del futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-18-16; — eletta Superiora delle Figlie dell'Immacolata, I-19-2; ricorre alla famiglia per aiuto, I-19-6; 10; suo desiderio di essere esonerata dall'ufficio di Superiora, I-19-9; amante dei lavori umili, I-19-11; II-16-4; sua professione religiosa, I-20-7; nominata Vicaria dell'Istituto da Don Bosco, I-20-13; impara a scrivere, II-1-3; ha il dono di consolare gli affitti, II-2-8; accoglie le sorelle Sorbone, II-2-9; impedisce a Suor Sorbone due mortificazioni, II-2-10; scrive a D. Bosco per conservare lo spirito di mortificazione nell'Istituto, II-3-4; come Dio la preparò per aiuto a D. Bosco, II-3-6; come si guadagna la giovane Corinna Arrigotti, II-5-3; la Ferrero, III-12-4; la Belletti, II-14-11; dice alla postulante Laurentoni che la Madonna la vuole nell'Istituto, II-5-5; sua docilità a D. Bosco, II-6-14; sua venerazione per D. Bosco, II-6-14; II-8-5; III-14-2; suo studio per imitarlo e coadiuvarlo, II-6-14; II-12-11; III-14-2; ne inculca la stima alle suore, II-6-14; III-14-2; sue raccomandazioni alle suore di imitare il fondatore, II-6-14; III-14-2; di imitare nell'educare le fanciulle, III-14-3; come parla di D. Bosco, III-14-2; III-14-3; sue raccomandazioni di acquistare lo spirito di D. Bosco, V-7-4; ritiene la volontà di D. Bosco come quella di Dio, III-14-2; dice di vivere alla presenza di Dio e di D. Bosco, III-14-2; la Madre alla Casa di Borgo S. Martino, II-7-5; a Torino, II-7-5; dice alla postulante Daghero che deve rimanere nell'Istituto, II-7-7; sua professione perpetua, II-11-6; sua riconoscenza verso i benefattori, II-12-11; eseguisce a puntino gli ordini dei superiori, II-16-1; coadiuva il direttore della Casa, II-16-3; riceve l'ordine di stabilirsi a Nizza, III-6-4 e seg.; sua pena nel lasciare Mornese, III-6-5; si fa voler bene da tutti, III-6-6; sua vita edificantissima, III-6-6; riacquista improvvisamente l'udito, III-8-7; assiste alla morte del padre, III-9-13; eletta a unanimità Superiora generale, V-1-5; sua indisposizione mentre accompagna le missionarie, V-6-2; la Madre ammalata a Marsiglia, V-6-7; a St.-Cyr, V-7-1 e seg.; sua riconoscenza a D. Bosco per la benedizione nella sua ultima malattia, V-9-8; sua preziosa morte, V-9-18.

- Mazzarello** (suor Felicina) attesta che Maria, sua sorella, fin da bambina pregava con divozione, I-1-6; I-2-5; eletta assistente e maestra delle novizie, II-6-4; direttrice a Borgo S. Martino, II-7-3; a Chieri, III-4-3.
- Mazzarello** (Filomena, sorella di Maria) viene da lei corretta, I-3-3.
- Mazzarello** (Nicola, fratello di Maria) le fa un dispetto, I-3-1.
- Mazzarello** (Suor Petronilla) coetanea di Maria, I-2-3; invitata dalla Santa a pregare insieme, I-4-11; entra tra le Figlie dell'Immacolata, I-6-2; accetta la proposta di Maria di imparare da sarta, I-9-8; va a dormire dalla Pampuro, I-10-2, in casa Maccagno e poi Bodrato, I-10-2; eletta Assistente del futuro Istituto; I-19-2; manda Suor E. Sorbone alla Comunione, II-2-10; eletta Vicaria dell'Istituto, II-6-4; ha l'assicurazione della Madre che camperà fino alla vecchiaia, II-11-2; sua morte, II-11-2.
- Mazzarello** (suor Rosa): sua morte, II-1-7.
- Medicina:** la Santa non prende una — perchè fuori del comune, III-3-6.
- Meditazione** delle Figlie dell'Immacolata, I-4-3; nel laboratorio, I-12-7; in chiesa, I-12-II; contegno della Madre nella —, III-7-5; continua la — nella giornata, IV-3-5; la Madre la prima alla —, IV-3-5; fomenta in sè l'amor di Dio con la —, IV-3-5.
- Melazzo:** fondazione della Casa di — (15 ottobre 1880), V-1-6.
- Memoria** storica sulla fondazione dell'Istituto delle F. di M. A., I-18-5.
- Mercato:** Maria al —, I-3-2.
- Meriti:** gara nel farsi dei —, III-7-7.
- Messa:** la mamma di Maria la conduce alla —, I-2-3; sacrifici di Maria per andare alla —, I-4-9 e seg.; I-5-3; la Madre raccomanda alle suore di sentirla con maggior fervore alla domenica, II-9-7.
- Missione:** desiderio delle suore di andare in —, III-1-1; la Madre desiderosa di andare in —, III-1-1.
- Missionari:** la notizia a Mornese della partenza di — salesiani; II-11-9; loro partenza, II-11-10; preghiere delle suore per i —, II-11-10; III-1-1; desiderio delle suore di seguirli, II-11-10; insistenza dei — per avere personale, V-3-6.
- Missionarie:** D. Bosco fa dire alla Madre di scegliere le prime —, III-1-2; nomi delle prime —, III-1-4; le prime — vanno a Roma dal Santo Padre, III-1-4 e seg.; le prime — a Sampierdarena, III-2-1 e seg.; la Madre le accompagna alla nave, III-2-1; 3; loro azioni sulla nave fra i passeggeri, III-2-6; loro arrivo a Montevideo, III-2-7; inizio delle loro fatiche, III-2-8; seconda spedizione di —, III-5-1; predizione su una — avverata, III-6-2; funzione di partenza della seconda spedizione di —, III-5-3; benedizione di D. Bosco, III-5-3; arrivo delle — a Montevideo e a Buenos Ayres, III-5-6; desiderio delle — di essere visitate dalla Madre, V-3-4; desiderio della Madre di visitare le —, V-3-4; raccomandazioni della Madre alle —, V-3-4; D. Bosco stabilisce la sesta spedizione di missionari salesiani e la terza di suore, V-3-7; D. Bosco invita la Madre a scegliere le — per la terza spedizione, V-4-1 come la Madre intenda di andare in America V-4-6 funzione di partenza delle — V-5-2;

ricordi di D. Bosco alle — della terza spedizione, V-5-3; la Madre le dice fortunate, V-5-6; premura della Madre per le —, V-6-2; premura della Madre per una — sofferente, V-6-6; la Madre le tiene allegre nel viaggio a Marsiglia, V-6-6; la Madre assicura le — di un buon viaggio, V-6-10; la Madre abbraccia e bacia le —, V-6-10; ricordi della Madre alle — (vedi: « Ricordi »).

Modestia: Maria pratica la — degli occhi, I-3-12; IV-7-1; raccomandazioni di Maria alle fanciulle di essere —, I-6-10; I-13-7.

Mondo: non portare nel laboratorio le notizie del —, I-12-7; non badare a ciò che dice il —, II-8-1; non formarsi un piccolo — in religione, II-15-6; la Madre teme che lo spirito del — entri in casa, II-15-6; III-15-3; non far nulla per la stima del —, II-15-6; il — è niente, III-16-12.

Morano (suor Maddalena) dice come la Santa combatteva l'amor proprio, III-3-4; si scrive un pensiero della Santa, III-9-4.

Mormorazione: atto singolare della Santa per impedire la —, II-16-4; nessuno la sentì mai mormorare, V-2-14.

Mornese: I-1-1; il Municipio di — contro l'Istituto, II-14-4; perchè si vuole abbandonare la Casa di —, III-4-1; rinascimento dei Mornesini perchè la Madre lascia il paese, III-6-6; lo spirito di — in America, III-5-7; a Nizza, III-7-1 e seg.; III-9-1; la Casa di — venduta dai superiori, III-13-4; la vendita fa cattiva impressione in paese, III-13-5; la casa di — ricomprata, III-13-5.

Mortalità: la — diminuisce nell'Istituto dopo l'offerta della vita della Madre, V-4-4.

Morte della prima Figlia di Maria Ausiliatrice, II-4-3; — di Don Pestarino, II-4-7; dell'educanda Emilia Chiara, II-5-2; di Suor Corinna Arrigotti, II-5-3; di Suor Belletti, II-14-11; di Suor Ferrero, III-12-4; la Madre richiama sovente il punto di —, II-8-3; la Madre annunzia oscuramente la sua —, V-1-3; annunzia chiaramente la sua —, V-4-3; tutta la vita della Madre fu una preparazione alla —, V-9-11; — preziosa della Madre, V-9-18; l'« Unità Cattolica » e il « Bollettino Salesiano » annunciano la — di Madre Mazzarello, V-10-5.

Mortificazione di Maria nell'astenersi dalla frutta, I-6-6; IV-4-8; — durante la convalescenza, I-9-2; la raccomanda a chi non ha l'obbligo del digiuno, I-14-12; la Santa raccomanda la — della volontà, II-9-3; impedisce due — alla postulante Sorbone, II-2-10; non concede ad alcune suore durante il carnevale una —, II-12-2; le suore prendono in buona parte le — date dalla Madre, II-16-6 e seg.; — della Madre nel prendere riposo, II-18-6; non ne prende lungo il giorno, III-15-4; — della Madre nel non bere in una passeggiata, II-19-4; — delle educande in onore di Gesù Bambino (aneddoto), II-20-12; — corporali della Santa, III-7-7; IV-4-7; non eccedette nelle —, IV-4-8; preferisce le — interne secondo il consiglio avuto, III-7-7; — interne raccomandate da D. Bosco alle suore, III-7-7; la Santa dice quale è la — che più piace a Dio. III-7-7; raccomanda di fare qualche — in preparazione alla Comunione (aneddoto), III-9-11; la Santa lascia il letto a una suora e passa la

notte su una sedia, III-12-5; — della Madre nel prender cibo, III-15-7; V-4-7 (aneddoto) nel **cedere** la propria camera, III-15-4; la Santa raccomanda la — degli occhi, III-15-5; della gola, III-15-5; dà la sua porzione a qualcuna che ne ha bisogno, III-15-5; si rallegra quando vede amata la —, III-15-5; la Santa mortifica la sua volontà, IV-1-9; coglie tutte le occasioni per mortificarsi, IV-4-7; rende i cibi disgustosi, IV-4-7; si mortifica nel mangiare la minestra senza sale, IV-4-8; usa scatole di legno per cuscini, IV-4-9; IV-5-2; chiama vendemmia il tempo delle —, IV-4-10; altre — raccomandate dalla Santa, IV-4-10; raccomanda di santificare le —, IV-4-10; raccomanda la — in onore della Madonna, IV-4-10; modera le — delle suore, IV-4-11; raccomanda la — nell'andare nei vigneti, IV-4-11; dai parenti, IV-4-11; lascia il materasso a una suora, IV-5-2; la Santa vuole discrezione nella —, V-2-4; si astiene dal bere una limonata, V-2-8; mortificare noi e non mortificare gli altri, V-5-1; — della Santa nella malattia a St.-Cyr, V-7-5.

Mosca (suor Emilia): II-2-1 e seg.; prende gli esami da maestra, II-6-9; a Torino per la riparazione degli esami, II-7-5; la Santa vuole che mandi le studenti a rattoppare, III-16-5; eletta assistente al Capitolo generale, V-1-5.

Mucca: compera d'una — a Mornese, II-9-3.

Musica: la prima Messa in musica nella Casa di Mornese, II-4-6; come si coltiva a Mornese, II-7-6; è raccomandato lo tudio della —, II-4-4; III-4-4; cura della Santa perchè una suora non invanisca per la —, V-5-6.

N

Napoleone I: I-1-7.

Natale: le tre Messe della mezzanotte del — (anno 1873), II-3-9; novena del — (anno 1874), II-7-8; Messa del — (anno 1875), II-11-11; consacrazione a Gesù Bambino, II-11-12.

Natalizio (giorno): desiderio della Madre di arrivare al suo —, V-9-1; arriva al —, V-9-6.

Negrini (suor Ortensia): suo trasporto da Mornese a Nizza, sua rassegnazione alla volontà del Signore, sua morte, III-13-4.

Nizza Marittima: fondazione della Casa di — (1° settembre 1877), III-1-3; la Madre visita D. Bosco a —, V-7-8.

Nizza Monferrato: D. Bosco acquista il convento della Madonna delle Grazie di —, III-4-2; apertura della Casa di — (16 settembre 1878), III-4-6; la Santa riceve l'ordine di stabilirsi a —, III-6-4; inondazione del Belbo a — e carità della Madre, III-8-2; desiderio della Santa di morire a —, V-7-4; 7; accoglienze alla Santa ritornata da St.-Cyr, V-7-10 e seg.

Novissimi: paura delle fanciulle dei —, I-12-4; la Madre ha timore dei —, IV-2-9.

Novizie: la Santa Madre Mazzarello ha cura che le — acquistino lo spirito del Fondatore, II-6-14.

O

- Occhi:** modestia degli —, I-3-12; — della Madre, I-15-4; IV-1-1; la Santa ha il omino degli —, IV-1-3; mortificazione degli —, IV-7-1; la Santa raccomanda alle suore la modestia degli —, IV-7-4; nei viaggi, V-2-12.
- Onomastico** del direttore, II-19-7; — della Madre, II-19-7; auguri per l'— del fondatore, II-19-7; auguri per l'— del Vescovo di Acqui, II-19-7.
- Orario** del laboratorio, variazione, I-13-1; D. Pestarino porta a Maria e a Petronilla un — avuto da D. Bosco, I-18-5; tenore di tale —, I-18-6 e seg.; la Madre ad Alassio trova che l'— è mal combinato, V-2-3; la santa Madre esatta all'— anche durante la malattia, V-8-5.
- Oratorio Festivo:** inizio dell' — a Mornese, I-14-2; giuochi all' —, I-14-3; come si teneva all'inizio, I-14-7 e seg.; divertimenti all' — nel tempo di carnevale, I-14-14 e seg.; — al collegio, II-2-4; — a Vallecrosia, II-12-8; — nella Casa di Torino, II-12-10; la Madre all'— di Nizza, IV-11-3; raccomandazioni della Santa alle suore che si occupano dell' — III-11-3; nell'apertura delle Case vuole l' —, IV-3-7; frutti dell' —, IV-3-7; l' — semenzaio di vocazioni religiose, IV-3-7; di buone madri di famiglia, IV-3-7; la Santa sul letto di morte raccomanda di aver cura dell' —, V-9-10.
- Ordine** cronologico nello scrivere la vita della Santa, pref., IV; difficoltà nello stabilirlo, pref., V; Maria ama l' — e la pulizia, I-4-5; IV-5-9; vuole che le suore siano ordinate, IV-5-9.
- Orologio:** la Santa dà via l' —, IV-5-4.
- Ospezio:** il laboratorio trasformato in —, I-10-12; ordine che si teneva nell' —, I-12-1.
- Orsoline** (Nuove): differenza tra le Figlie dell'Immacolata e le nuove —, I-17-1.

P

- Face:** preghiera per la — in casa, II-8-2.
- Pacotto** (Suor Giuseppina): la Santa le dice che andrà direttrice in Alassio, II-14-8; le manda latte la notte, II-17-8; la Santa le dice che dopo morte la visiterà e l'aiuterà, V-6-5.
- Pampuro** (Suor Teresa) accoglie nella sua casa Maria e Petronilla, I-10-2.
- Pane:** — cattivo a Mornese, II-9-1; mancanza di — a Mornese, II-9-1; a Nizza, III-12-5; una postulante che prende una pagnotta di —, III-12-5.
- Papa:** Maria fa pregare le fanciulle per il —, I-14-8; le suore mandano al — gli auguri per le feste natalizie (1875), II-11-11; la Santa inculca la venerazione al —, II-19-6; per l'elezione del —, III-3-2; sua venerazione per il —, IV-4-4; fa pregare per il —, IV-4-4; non permette che se ne parli male, IV-4-4.
- Paradiso:** desiderio di Maria del —, I-8-6; IV-2-10; Maria parla del — alle fanciulle, I-12-9; alle Suore ed educande, II-20-7; la Madre dice di pensare al —, III-8-5; IV-2-10; alle educande a Nizza, III-11-14; dice alle

- Suore che il — è compenso a tutti i sacrifici, III-7-3; III-9-4; IV-2-6; 11; la Santa innamorata del —, IV-2-9; desiderio del —, IV-2-10; parla spesso del —, IV-2-10; innamora le Suore ed educande del —, IV-2-10; ne parla come se già lo possedesse, IV-2-11; la Santa voleva che le suore avessero fiducia di conseguire il —, IV-2-11; le Suore escono dal colloquio con la Santa con il — in cuore, IV-3-11; il — non è fatto per i poltroni, IV-10-3; la Santa conforta le missionarie col pensiero del —, V-6-6; la Santa domanda a Dio di soffrire perchè, spirata, possa andare subito in —, V-8-6; « Quanto è bello il —! », V-8-8; la Santa dice alla Vicaria che in — pregherà per lei, V-9-11; D. Lemoyne afferma che la Madre è in —, V-10-1.
- Parenti:** cordialità della Santa coi — delle suore e delle postulanti (aneddoti), III-14-9; vuole che si considerino come della famiglia i — delle religiose, III-14-9; raccomanda alle religiose di scrivere ai —, III-14-2; V-4-6; ordina di trattar bene il fratello di una postulante, V-8-7.
- Parola:** efficacia della — della Santa, III-14-6; III-15-2; III-16-13; IV-1-9; IV-3-5; IV-9-1 e seg.; la Madre dice alle suore: « Domandate a Dio di avere la — efficace », IV-9-1; la — della Santa tranquillizza le anime, IV-9-3.
- Particolarità:** Maria non vuole — nel cibo, I-15-5; la Santa nemica delle — (aneddoti), III-3-6; III-5-4.
- Passaggiate** ai vari santuari, II-19-3; al Tobio, II-19-4; una novizia cade in un burrone, II-19-4; mortificazione della Santa in una —, II-19-4; la veste a una bambina in una — al santuario della Rocchetta, II-19-5; A Incisa, III-11-5.
- Passione** (del Salvatore): vedi: « Via Crucis ».
- Pastore** (signora Francesca): lettera di Don Bosco alla —, II-6-2.
- Pazienza** di Maria con le fanciulle, I-13-9; I-14-6; — della Madre nell'ascoltare le Suore, II-17-9; nelle contrarietà, IV-1-3.
- Peccato:** Don Bosco in un bigliettino a Maria e a Petronilla raccomanda d'impedire il — veniale, I-11-4; Maria raccomanda alle fanciulle di guardarsene, I-13-7; alle educande, II-20-8; suo zelo nell'impedirlo, I-14-3; paura che il — entri in casa, II-15-8; II-20-6; III-11-5; sua vigilanza per evitare il —, II-15-8; ispira orrore al —, II-20-7; IV-7-11; consiglia alle Suore di domandare a Dio il rimorso dei —, III-3-8; fa pregare perchè il — non entri in casa, III-11-5; tenere le fanciulle lontane dal —, III-11-7; ciò che muove la Santa a far guerra al —, III-12-2; la Santa raccomanda di domandare a Dio di morire in un atto di dolore dei —, IV-2-9; la Santa non commise — deliberato, IV-7-11; sua vigilanza per impedire il —, IV-3-9.
- Peccatori:** preghiere per la conversione dei —, I-12-7; IV-3-9; la Santa Madre raccomanda di pregare per i —, II-10-6; fa fare un pellegrinaggio alla Madonna di Gavi per la conversione di un framassone, II-10-6.
- Penango:** fondazione della Casa di — (15 ottobre 1880), V-1-6.
- Pene Morali:** la Madre conforta le religiose nelle —, II-15-7; come le solleva nelle — II-17-9.
- Perfezione:** la Madre raccomanda il dovere di tendere alla —, II-8-1; III-7-3;

l'abci ella —, III-4-5; insiste sul dovere di tendere alla —, IV-1-6; IV-3-1; pratica la virtù con —, IV-1-7.

Persecuzioni a Nizza contro l'Istituto, III-8-1; 3; la Santa esorta le suore a essere perseveranti nonostante le — contro l'Istituto, IV-2-7.

Perseveranza: la Santa raccomanda la —, II-8-7; sua — nella virtù, IV-1-6.

Pestarino (Sac. Domenico): coadiutore del parroco di Mornese, I-1-4; chi era, I-3-7; suo zelo, I-3-7; come guida Maria, I-3-8; la manda a scaldarsi, I-4-14; rigoroso nell'ammettere alla Pia Unione, I-6-2; tratta Maria come fantastica, I-9-6; acconsente che impari da sarta, I-9-8; suo consiglio a Maria per le vesti, I-10-11; suo incontro con Don Bosco, I-11-1 e seg.; si aggrega alla Pia Società Salesiana, I-11-3; porta a Maria e a Petronilla due medaglie e un biglietto di Don Bosco, I-11-4; mette l'usanza che tutte le sere la popolazione si raduni in chiesa, I-5-5; I-12-11; concede a Maria e a Petronilla di mangiare in casa Maccagno, I-15-5; manda la Maria alla cascina di Valponasca, I-15-7; la richiama al laboratorio, I-15-8; invita Don Bosco a Mornese, I-16-1; suo zelo eroico, I-16-7; consulta Don Bosco sul lasciare una Casa alle Figlie dell'Immacolata, I-16-11 e seg.; ottiene dai genitori di Maria il permesso che la figlia segua la sua vocazione, I-16-15; remissività di — per la nuova destinazione del Collegio e suoi timori, I-18-7; 12; colloquio con Don Bosco a Varazze sul futuro Istituto, I-19-1; raduna le Figlie dell'Immacolata per l'elezione della Superiora, I-19-2; tratta col Municipio per cedere in affitto la Casa dell'Immacolata al parroco, I-19-3 e appendice; soccorre le Figlie in Collegio, I-19-6; fa l'elogio di Maria a Don Bosco, I-20-12; sua pena per i soccorsi che Don Bosco manda, II-1-7; sua azione tra le suore, II-2-13; sua relazione sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-4-2; sua morte; II-4-7; suoi funerali, II-4-10; suoi funerali di trigesima, II-6-1; elogio di Don Bosco a Don Pestarino, II-6-2; sua azione nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, III-6-2; 3.

Pestarino (Sac. Giuseppe) prepara un mottetto per la seconda vestizione, II-2-5.

Pestarino (Suor Rosalia) prende gli esami da maestra, II-6-9; — va a Torino per la riparazione degli esami, II-7-5; sviene nel separarsi dalla Santa per andare a Vallecrosia, II-12-7.

Pietà di Maria fin da bambina, I-1-7; I-2-5; Maria costante nella —, I-8-2; La — della Santa ha dell'angelico, II-9-6; non vuole singolarità, I-2-7; II-9-7; suo spirito di —, II-18-2; raccomanda alle educande la —, II-20-9; raccomanda di reprimere la tentazione di comparire devote, II-20-9; la Santa cura lo spirito di — in Nizza Monferrato, III-7-1; dice in che consiste la vera — religiosa, III-7-2; la Santa raccomanda di fare con fervore le pratiche di —, III-14-3.

Piccole cose: la Santa raccomanda l'esattezza nelle —, II-18-4; III-3-8; di osservare la Regola anche nelle —, IV-9-8; fa pregare per essere attente alle —, III-7-3; sua pena per le piccole mancanze delle religiose, III-14-6.

Pio VII stabilisce la festa di Maria Ausiliatrice, I-1-7.

- Pio IX** (Papa) approva che Don Bosco fondi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e gli dice di scrivere le Costituzioni, I-18-9; suoi avvisi, II-1-14; feste delle suore per il giubileo episcopale di —, II-19-6; fotografia di — data alle suore, II-19-6; — benedice le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie, III-1-7; suoi consigli alle medesime, III-1-7; sua morte, III-3-2.
- Pio XI** dà un programma di vita alle giovani cattoliche, I-4-10.
- Pleurite**: la santa colpita da —, V-7-1; ricompare la —, V-8-6.
- Poggio** (suor Maria): sua morte edificante, II-4-3.
- Postulanti**: una — esclusa dalla prima vestizione, I-20-6; la Santa ha cura che le — acquistino lo spirito del Fondatore, II-16-14; una — strana è rimandata, II-14-1; come vuole che siano le —, II-14-1; una — visionaria, II-14-1; 2; consigli della Santa a chi si occupa delle —, II-14-3, II-15-9; la Santa accetta anche — poverissime, II-15-2; dottrina di San Francesco di Sales sulle — II-15-3; contento della Santa quando arrivano delle —, II-15-4; studia i loro caratteri, II-15-4; 5; la Mazzarello vera madre con le —, II-15-7; 9; 10; III-9-2; le anima alla perseveranza (aneddoti), II-15-9; vuole che studino il catechismo, II-15-10; insegna alle — a far la meditazione, II-15-10; la prima — americana, III-2-9; la prima — Toscana, III-9-2; bontà materna della Madre verso le —, III-9-6; III-15-9; verso una che ha male di denti, III-9-8; IV-8-4; la Santa raccomanda alle — di domandare tre grazie alla vestizione, III-9-7; quali virtù le — ammirano specialmente nella Santa, III-15-14; la Santa esigentissima con le — per la castità, IV-7-8; sa dire quali — persevereranno, IV-8-7; timore della Santa per una — avverato, V-7-11; la Santa raccomanda la formazione delle —, V-8-22.
- Poveri**: la Santa vuole che non si lascino partire i — senza soccorso, II-9-5; IV-3-12; fa dar loro la sua minestra, II-9-5; dà il suo grembiule, II-9-5; dà il proprio cibo a chi ne ha bisogno, IV-3-12.
- Povertà** nella Casa dell'Immacolata, I-16-16; I-17-4; I-17-9; nel collegio all'inizio, I-19-5; 10; nella Casa-Madre di Mornese, II-1-5; II-3-3; II-9-1 IV-5-6; la Santa ispira alle religiose l'amore e il contento per la —, II-1-7; IV-5-7; perchè Don Bosco non soccorreva le suore in estrema —, II-1-8; beni che produce la —, II-1-8; raccomandazioni di Don Bosco sulla —, II-6-6; nessuna postulante deve essere respinta per la sua —, II-15-2; come la Santa esercita la — nell'andata a Roma, III-1-6; conferenza della Santa sulla —, III-14-7; tenere il cuore distaccato da tutto, III-14-8; III-15-4; III-16-13; IV-5-4; IV-9-8; consegnare ogni cosa alla Superiora (aneddoto), III-14-8; (aneddoto), III-16-13; motivi di amare la —, IV-5-1; dà via le proprie vesti (aneddoti), IV-3-12; IV-5-4; la Santa amante della —, IV-5-2; — della Santa nel vestito, IV-5-3; la Santa non fece mai mistero di essere nata povera, IV-5-4; IV-6-2; era il ritratto della —, IV-5-5; teme che non si ami abbastanza la —, IV-5-6 e seg.; trascina le suore ad amare la —, IV-5-6 e seg.; — e allegria, IV-8-5; la Santa raccomanda di non dare nè ricevere nulla senza licenza, IV-9-8; IV-9-9; la Santa osserva la — nei viaggi, V-2-12; risposta della Santa sulle maniche di un vestito, V-5-7.

- Preda** (Suor Clara): consiglio della Santa a — sul modo di servire i Salesiani, V-2-15.
- Predica**: noia di Maria a sentire la —, I-2-3; 4; Maria va alla — domenicale, I-8-1; la Santa avida della parola di Dio, III-14-5; raccomanda alle religiose di ascoltarla con attenzione, III-14-5; richiama la — in ricreazione, III-14-5; raccomanda alle Suore di ritenere la —, IV-9-7.
- Predizioni**: la Santa predice a Madre Petronilla che diverrà molto vecchia, II-11-2; predice l'avvenire a sei fanciulle, II-14-12; che Suor Daghero diverrà Superiora Generale, III-4-8; a Suor Borgna che lavorerà fino a tarda età in buona salute, III-5-2; che la Casa Generalizia sarà trasportata a Torino, III-6-5; predice a una postulante malaticcia che camperà fino alla vecchiaia, III-9-5; la stessa cosa a un'altra, III-9-6; predice a Suor Bussolino che camperà fino alla vecchiaia, III-9-6; a una postulante ammalata di tosse e mal di capo che guarirà, III-9-8; a un'altra che teme la tisi che guarirà, III-9-8; predice a un'altra che fatta vestizione si troverà contenta; III-9-9; a un'altra che andrà a casa, ma ritornerà e sarà perseverante, III-9-10; la Santa predice a una postulante colpita dal vaiuoli che non morirà, III-12-3; a una fanciulla che si farà suora, IV-8-7; predice quali postulanti persevereranno, IV-8-7; sa dire a una suora ciò che fece da fanciulla, IV-8-7; a Lu predice la vocazione religiosa a una bambina, V-2-8; predizione su due missionarie, V-4-1; a una suora infermiccia che camperà fino alla vecchiaia, V-7-3; — a una postulante, V-7-11; la Santa dice alle Suore che non guarirà, V-8-6; — a due novizie avverate, V-8-9; predice la morte a Suor Ferrettino, V-8-10; predice a una suora che andrà a Torino con Don Cagliero, V-9-7; che Don Cagliero non partirà prima della sua morte, V-9-12.
- Premi**: la prima accademia per la distribuzione dei — alle educande, II-14-6.
- Privazioni**: le — a Mornese erano continue, II-9-1; Maria fa amare le —, II-9-1; IV-4-8.
- Processioni**: Maria nelle — dà la precedenza alle fanciulle vestite più modestamente, I-14-5.
- Processo** Informativo per la Causa di Beatificazione e Can. di Madre Mazarello, pref. III; V-10-11; — Apostolico, V-10-12.
- Programma** di vita, I-4-9: — delle Figlie di Maria, I-6-2; 5.
- Progresso**: la Santa costante nel progredire, I-8-2; — continuo della Santa nella virtù, IV-1-6.
- Prossimo**: non parlarne che in bene, I-12-7; esempio della Madre nel parlare del —, IV-1-4; amore della Madre verso il —, IV-3-12; raccomanda alle suore di aiutare, consolare, ecc., il —, IV-3-12; sua gioia quando può aiutare il —, IV-3-12; raccomanda di veder Dio nel —, IV-3-12; non si risparmia per aiutare il —, IV-3-12; l'amava più di se stessa, IV-3-12; amava tutti indistintamente, IV-3-12; la Madre cerca che il — parta da sé migliorato, V-2-14; non parla mai dei difetti del —, V-2-14.
- Pregghiera** di Maria sul lavoro, I-4-4; — alla finestra, I-4-5; I-5-5; dopo la guarigione, I-8-10; — per i peccatori, gli ammalati, ecc., I-12-7; — per il Papa, I-14-8; — nel laboratorio, I-12-7; — nell'andare a letto

in collegio, I-19-13; la Madre ricorre alla — nelle affezioni, II-17-10; la vita della Madre fu una — continua, III-7-5; — della Madre per i vivi e per i defunti, IV-2-5; raccoglimento della Madre nella —, IV-3-2; IV-3-5; — per la dilatazione del regno di Dio, IV-3-6; conferenza della Madre sullo spirito di —, IV-9-7; — per la guarigione della Madre. V-7-2.

Provvedere: La Santa provvede a tutto, II-8-2.

Provvidenza (La divina) manda aiuti alla Casa dell'Immacolata, I-17-5; I-19-6; 12; la Madre fa pregare per avere aiuto dalla —, II-9-1; 7; conforta le religiose ad aver fiducia nella —, I-6-10; IV-2-6; sua fiducia nella —, IV-2-11.

Prudenza della Santa nell'allontanare due postulanti, II-14-1; 2; — nel fare osservare la Regola, IV-1-9; — nel conservare il segreto. IV-8-4; — nella visita alle Case (aneddoto), V-2-2 e seg.

Pulizia: Maria ama la —, I-4-5; — della casa, III-4-4; la Madre ama molto la —, IV-5-9; vuole che le suore siano pulite. IV-5-9.

Puntualità: I-5-2; — nel servizio di Dio, III-7-3.

Purezza: la Santa raccomanda alle fanciulle la —, I-14-3; 4; è un giglio di —, I-20-12; alle educande, II-20-6; predilezione della Madre per la —, II-18-1; come la chiama, II-20-6; IV-7-10; la fa amare con l'esempio, IV-7-5 e seg.; la Madre sempre compostissima, IV-7-1; severa con chi cade in qualche leggerezza, IV-7-6; riprende una suora che stette col fratello oltre l'ora consentita, IV-7-7; esige la — dalle postulanti. IV-7-8; elogio di Suor Mosca della — della Madre, IV-7-1; di Monsignor Costamagna, IV-7-8; del Card. Cagliero, IV-7-10; pena della Santa per un biglietto in cui sono scritte parole poco riservate. IV-7-10. (Vedi « Castità »).

Purgatorio: Maria parla delle pene del —, I-12-9; fa pregare le fanciulle per le anime del —, I-12-9; le religiose, II-10-7; le educande, II-20-11; la Santa dice di domandare al Signore di fare il — in vita. II-10-7; IV-2-9; ha paura del —, III-3-5; IV-2-9; domanda di far qui il suo —. V-8-18.

Q

Quadernetto (Un): D. Pestarino porta un — di consigli di Don Bosco a Maria e a Petronilla, I-18-5; 6.

Quaresima: come Maria digiuna la —, IV-4-7.

Quargnento: fondazione della Casa di — (21 novembre 1878), III-4-9.

R

Raccoglimento abituale della Santa, III-7-5.

Raccomandazioni: — della Santa alle Suore che vanno a Borgo S. Martino, II-3-7; a tutte di guardarsi dalle adulazioni delle fanciulle. III-11-17:

di formarsi forti e amanti delle privazioni e dei sacrifici, III-14-3; di non prendersi per mano, IV-9-9; nella visita alle Case, V-2-2; di avere lo spirito di sacrificio e di mortificazione, V-2-6; alle Suore della terza spedizione di missionarie, V-4-6; — alle Suore durante la malattia a St.-Cyr, V-7-4; — di Don Bosco in occasione dei voti perpetui, II-11-6.

Rassegnazione: Maria rassegnata nella malattia del tifo, I-8-6; — alle critiche del mondo, II-1-4; — di Suor Maria alla morte di Don Pestarino, II-4-8; — nella sua ultima malattia, V-7-4 e seg.; V-8-8 e seg.; V-8-24.

Regola: (vedi: « Costituzioni »).

Relazione di Don Pestarino su Maria Mazzarello, I-20-12; — sulle suore, II-4-2; — della Santa a Don Cagliari (anno 1876), II-14-9; altra — (anno 1877), III-1-1; — di Don Costamagna sul primo viaggio delle missionarie, III-2-6 e seg.

Religione: cognizione profonda della Madre nelle cose di —, IV-3-5.

Religiose: perchè si dànno cenni biografici di —, pref. VI; che cosa si richiede per divenire buone —, II-8-7; alcune — cadono nel rilassamento, II-11-8; defezione di alcune —, II-13-1; cosa pensare delle defezioni delle —, II-13-2; la Santa dice quali — sono degne di ammirazione, II-17-2; raccomanda che ognuna veda nella consorella una sposa di Gesù, II-18-6; zelo della Santa per formare buone —, III-3-3 e seg.; le — devono perfezionarsi nei loro uffici, III-4-4; stima delle — per la Madre, III-6-7; attenzioni della Madre per le —, III-7-7; la Santa dice che le suore schiette e semplici piacciono a Dio e a Maria SS., V-2-2; quando permette un bacio ed un abbraccio, V-6-10; affetto della Santa alle —, IV-7-3; V-8-24.

Rendiconti: come la Madre riceveva i —, III-16-13.

Ricamo: la Santa corregge una Suora che ama troppo il —, II-17-1; vuole che le educande oltre il —, II-20-9.

Riconoscenza: la — caratteristica di don Bosco e dei suoi figli, I-2-11; Maria inculca la — a Dio per averle fatte nascere nella vera religione, I-12-9; I-15-3; la Madre vuole evitare la — delle figlie, II-17-8; la Santa raccomanda alle suore la — a don Bosco, III-14-2; ai Salesiani, III-14-2; — della Santa a chi la serve, IV-1-2; — della Santa a don Bosco, V-9-8. (Vedi: Benefattori).

Ricordi della Madre a suor Pacotto, V-4-5; a suor Bussolino, V-4-5; a suor Farina, V-5-4; — di don Bosco alle missionarie della terza spedizione, V-5-3; ultimi — della Santa alle missionarie, V-6-10; — della santa a tutte le religiose nell'ultima malattia, V-8-19; — alle novizie e postulanti, V-8-20; — alle superiori, V-8-21; — di don Bosco alle missionarie, V-5-3.

Ricreazione delle fanciulle del laboratorio, I-12-8; — delle oratoriane, I-14-8 e seg.; la Madre in — con le educande a Mornese, II-20-4; il canto: « Nella città dei Santi... », II-20-7; qualità che deve avere la —, III-4-4; la Madre in — a Nizza, III-7-4; III-11-11 e seg.: portata in trionfo durante la —, III-11-12.

- Rimorso:** la Santa raccomanda di domandare a Dio il — dei peccati, III-3-8; delle imperfezioni, III-9-7.
- Riparazione:** desiderio di Maria della —, I-3-12; — alle bestemmie, IV-3-9; come ripara le offese a Dio, IV-3-9; la Santa, anima riparatrice, IV-3-9; atto di — verso una suora, V-8-23.
- Ripugnanza:** la Santa aiuta una suora a vincere la — nel portare un vestito, III-16-13; aiuta un'altra a vincere la — a stare con una consorella, III-16-13.
- Riserbo** nel trattare: I-5-7; I-14-4; IV-7-I e seg.; per la strada, I-8-1; — durante la malattia, I-8-5 e seg.; grande — della Santa nei viaggi, V-12-12; raccomanda il — alle suore nei viaggi, V-2-12.
- Rispetto** della santa Madre verso i sacerdoti (vedi: « Sacerdoti »); — alle cose sacre, I-13-3; IV-4-2; inculca alle fanciulle il — verso i sacerdoti, I-15-3; IV-1-5; IV-2-3; la Santa inculca alle religiose il — al Papa, II-19-6; verso i Salesiani, IV-1-5; inculca alle religiose di vincere il — umano, II-1-4; — delle suore per le cose della Santa, V-7-3.
- Ritagli** (di stoffa): la Santa vuole che siano restituiti i —, I-13-2; IV-4-5.
- Roma:** la Santa a —, III-1-5 e seg.; visita le basiliche per le indulgenze, III-1-6; le catacombe, III-1-6; dà via lo scialle, III-1-6; in udienza dal Santo Padre, III-1-7.
- Roncallo** (suor Elisa): direttrice della Casa di Torino, I-20-3; II-12-10.
- Rosario:** recita del — in casa Mazzarello, I-5-5; I-8-2; nel laboratorio, I-12-8; recita del — dalle oratoriane nell'andare a san Silvestro, I-14-8; la Santa manda una corona del — a una ragazza, II-2-15; don Bosco dà la corona del — alle missionarie, V-5-3.
- Roverno:** passaggio del —, I-17-6; il bucato al —, I-19-11; II-8-1.
- Rua** (sac. Michele) emette i voti religiosi, I-6-8; — a Mornese per la prima volta, II-11-4; suoi ammaestramenti alle religiose, II-11-4; — la seconda volta a Mornese, II-11-8; — a Mornese per la chiusura degli Esercizi delle signore, II-14-6; una sua massima alle suore sulla santità, II-14-6.

S

- Sacerdoti:** a Mornese, Maria raccomanda il rispetto verso i —, I-15-3; la Madre raccomanda alle suore l'ubbidienza ai Salesiani, III-14-2; rispetto della Santa verso i —, II-19-6; IV-1-5; IV-2-3; IV-4-4; V-2-15; la Santa inculca alle suore il rispetto ai —, V-2-15.
- Sacramenti:** Maria ne raccomanda la frequenza alle fanciulle, I-13-6.
- Sacrifici** di Maria per andare alla Comunione, I-4-9 e seg.; per andare alla Messa, I-4-9 e seg.; la Santa fa accettare i — dalle religiose, II-1-4.
- Salesiani:** (vedi: Riconoscenza).
- Salma:** aspetto della — della Madre, V-10-1 e seg.
- Saltimbanchi:** fanciulle che si astengono dall'andare a vedere i —, I-13-7.

- Saluto:** il — delle Figlie di Maria Ausiliatrice, II-10-11; la Santa fa riflettere sul —, II-17-5.
- Santità:** cura della —, III-4-4; la Madre raccomanda alle suore d'aver cura della —, III-15-9.
- Santi** (I) non nascono, ma si formano, I-3-1; — sono lottatori vittoriosi, I-3-1.
- Santità:** Maria dice alle compagne che devono farsi sante. I-19-14; le Suore di sant'Anna ammirano la — di Maria Mazzarello, II-1-13; II-2-12; per imitare don Bosco, II-6-4; la Madre inculca la — alle consorelle, II-8-1; « facciamoi presto sante », II-8-7; desiderio di — nelle suore, II-14-9; II-17-10; nelle suore ed educande, III-7-4; alcune massime della Madre sulla —, II-16-3; una grande massima per la —, III-4-5; la Mazzarello acquistò la — a forza di violenza contro se stessa, IV-1-9; la Madre modello di — alle sue religiose. IV-1-9; la Santa desiderosissima di avviare tutte alla —, IV-8-5; fama di (santità) della Madre, IV-10-1 e seg.; 9 e seg.
- SS. Sacramento:** desiderio di Maria di visitare il —, I-5-4; dice alla sorella di far la visita al —, I-5-4; invita le fanciulle a visitare il —, I-12-10; I-14-8; vi manda le clienti, I-13-11; desiderio di Maria di tener compagnia a Gesù Sacramentato, I-12-10; raccomanda alle fanciulle di stare con divozione davanti al —, I-13-3; preghiere delle suore al — per il ritorno di suor Corinna, II-5-3; fiducia della Santa nel —, II-9-1; la Madre dice alla cuoca che i suoi bisogni vada a dirli al —, II-9-1; contegno della Madre dinanzi al —, II-18-2; III-7-5; III-15-13; IV-2-4; IV-4-1; fede della Santa nel —, II-18-2; amore della Santa per il —, II-18-2; lo consulta nei dubbi (aneddoto), II-18-2; la Santa inculca alle suore l'unione con Gesù nel —, II-18-3; pena di una suora perchè Gesù è solo, II-19-2 la Santa visita il — nelle passeggiate, II-19-3; accende la lampada al —, II-19-3; raccomanda alle educande di far la visita al —, III-2-13; parlare a Gesù nel dialetto, II-15-13; IV-2-8; la Madre esatta nel fare la visita al —, IV-4-1; la raccomanda alle suore. IV-4-1; raccomanda il decoro della cappella e la visita quando si ha il — in casa, V-2-2; (vedi: « Comunione »).
- St.-Cyr:** fondazione della Casa di — (4 aprile 1880). III-4-7; III-13-4; la Madre ammalata a —, V-7-1 e seg.; lapide nella camera della Madre a —, V-7-7 e appendice.
- Sant'Infanzia** (Pia Opera della): Maria iscritta alla —, I-8-8; Maria parla della —, I-15-3.
- Sarta:** Maria pensa a imparare da —, I-9-4 e seg.; suo fine, I-9-8; ne parla con Petronilla, I-9-7 e seg.; loro difficoltà, I-10-3; 4; dalla — del paese, I-10-5; sbaglio nel taglio, I-10-6.
- Sarto:** perchè Maria propone a Petronilla di andare dal —, I-9-8; Maria e Petronilla dal —, I-9-10.
- Segretezza** della Madre, IV-8-4.
- Sembiante** della Santa, IV-1-1.
- Semplicità** di stile nello scrivere la vita della Mazzarello, pref., V; Madre

Mazzarello raccomanda alle suore di imitare la — del Fondatore, II-6-14; raccomanda a tutte la —, II-15-5; pratica la —, IV-1-7; la Santa semplice come una bambina, IV-1-9; dice che le suore semplici piacciono a Maria Ausiliatrice, V-2-2.

Sepolcro della Santa, V-10-2; 3; 7.

Sensi: la Santa raccomanda alle educande la mortificazione dei —, II-20-8; alle religiose, III-14-5.

Sestri Levante: le suore accettano l'assistenza di una colonia balneare a —, II-13-5.

Scandalo: attenzione della Madre per evitare lo —, V-7-9.

Scherzo (uno): II-9-3.

Schiettezza: la Santa raccomanda la — alle fanciulle, I-13-8.

Scoraggiamento: la Santa non si lasciò mai prendere dallo —, IV-1-6; 9; sua attenzione a impedire lo —, IV-8-5; IV-9-5.

Scotton (Monsignore) a Mornese per gli Esercizi spirituali, II-2-4; vuol dissuadere don Bosco dall'occuparsi dell'Istituto, II-2-7; non approva le idee di don Bosco, II-3-4; sua testimonianza sulla compitezza della Madre, IV-1-5.

Scritte murali suggerite da S. G. Bosco, III-4-5.

Scrupoli: Maria vince gli —, I-7-5; la Santa solleva suore e postulanti travagliate da —, II-17-9; la Madre non è scrupolosa, IV-6-1; nemica degli —, IV-6-1; aiuta le scrupolose, IV-6-11.

Scuola: perchè Maria non frequentò la —, I-4-I; le scuole a Mornese, II-7-6.

Settimana santa, I-7-4.

Silenzio: osservato nel laboratorio, I-12-5 e seg.; Maria oppone il — alle critiche, II-1-4; osservanza del — delle prime religiose, II-10-3 e seg.; la Santa riprende una suora che violò il —, II-10-4; meraviglia d'un muratore sul — delle suore, II-10-4; osservare il — per essere unite a Dio, II-15-7; la Santa dispensa dal — all'arrivo di postulanti, II-15-4; ripresa perchè dispensò dal —, II-16-4; sua premura per l'osservanza del — (aneddoti), III-14-6; la Madre raccomanda il —, IV-9-8.

Silvestro (San): passeggiate a —, I-14-8; preghiera a —, I-14-8.

Speranza: Maria è sicura che il Signore provvederà per il suo avvenire, I-16-14; Suor Maria conforta le suore con la — del premio eterno, II-6-10; IV-2-11; sua — viva e attiva, II-18-5; l'infonde nelle suore, II-18-5; — eroica della Santa, IV-2-6; — nelle contraddizioni, IV-2-6; — costante della Santa, IV-2-11.

Spirito: la Santa mantiene alto lo — della Comunità, IV-1-5;

— dell'Istituto: II-1-6; la Santa vuole che le postulanti acquistino lo —, II-15-10; II-16-3; sua forza e prudenza nel conservare nell'Istituto lo — del Fondatore, IV-1-9;

— di allegria a Mornese, II-14-9;

— di famiglia: la Santa vuole nella Comunità lo —, II-8-4;

— di fede (vedi: «Fede»);

- di lavoro della Santa, II-1-1; II-10-1;
- di mortificazione a Mornese, II-3-3; II-4-2; D. Bosco edificato dello — a Mornese, II-9-3; II-10-1; a Nizza, III-7-7;
- di Mornese in America, III-5-7;
- di penitenza: quella che più piace a Dio, III-7-7; far servire il lavoro come penitenza, III-7-7;
- di preghiera nelle nuove religiose, II-1-1; II-4-2; II-10-1;
- di riparazione durante il carnevale, II-10-2;
- di sacrificio: Maria inculca lo —, II-1-1; V-2-6; la Santa animata da vero —, II-1-13; — delle prime suore a Mornese, II-7-6; II-12-2; — delle educande a Mornese, II-7-6; — della Santa II-8-1; II-10-1;
- di umiltà della Santa, II-8-1.

Sorbone (Suor Angelica) due aneddoti, II-20-13 e 14.

Sorbone (Madre Enrichetta): suo postulato, II-2-8; sue sorelle, II-2-8; 9; sua vestizione, II-2-10; due aneddoti sulla mortificazione, II-2-10; dà la «buona notte» anche ai fanciulli a Sestri Levante, II-13-5; come accettò le correzioni della Santa, II-16-7; eletta seconda assistente, V-1-5.

Società Salesiana: inizio della —, I-6-8; i primi salesiani, I-16-2; decreto di lode alla —, I-16-2.

Sofferenze: la Madre raccomanda di santificare le piccole —, II-18-5; di soffrire per il Paradiso, II-18-5; come sopporta le —, II-18-5; IV-4-9; V-6-2 e seg.; a St.-Cyr, V-7-3 e seg.; dopo il ritorno a Nizza, V-8-5 e seg.; la Santa domanda a Dio di farla soffrire, V-8-6; «Ogni pena mi è diletto», V-8-8; 16; «Bel patire, bel godere», V-9-15.

Sorelle: Maria avvisa la mamma di correggere le —, I-3-3.

Sorveglianza di Maria ai fratelli, I-3-3; alle fanciulle in laboratorio e per la strada, I-12-8; I-13-5; in chiesa, I-14-8; — della Madre nella Casa di Mornese, II-8-2; 4; la Santa vuole che le suore sorvegliino continuamente le fanciulle, III-11-5; III-14-3; la Santa sorveglia le fanciulle alle funzioni religiose, IV-3-10.

Spirito Santo: Maria raccomanda alle fanciulle di pregare lo —, I-13-7.

Statistica dell'Istituto alla morte della Madre, pref., VII; — nel 1913; pref. VII; delle Case d'America nel 1933, III-2-9.

Strade: Maria non si ferma per le —, I-8-2; accomanda alle fanciulle di non fermarsi per le —, I-13-7; I-14-3.

Strenna: a Mornese si dà la — per il nuovo anno, II-20-10; — di Gesù Bambino per il 1881, V-3-10.

Studenti: la Santa vuole che le Suore — attendano anche ai lavori materiali, II-8-2; III-4-4; la Superiora ne sceglierà il maggior numero; III-4-4; III-16-3; 5; sta attenta che non insuperbiscono, III-16-2 e seg.; le umilia in bel modo, III-16-2 e seg.; 8.

Succetti (suor Anna): sua vita e morte edificante, II-19-2; di lei è detto che

parlava poco, pregava molto e lavorava incessantemente, II-19-2; che era l'obbedienza in persona, II-19-2.

Suffragi: Maria fa pregare le fanciulle per i defunti, I-12-9; quali — si facevano in principio nell'Istituto, II-10-7; la Santa raccomanda alle educande di suffragare i defunti, II-20-11; alle Suore, II-20-11; — per Pio IX, III-3-2; la Madre esatta nel far celebrare le Messe in suffragio delle anime delle consorelle, IV-4-3; raccomanda di suffragare i defunti, IV-4-3; — per Don Pestarino, II-4-10; — per la Madre, V-10-2; — di Don Bosco per la Madre, V-10-4.

Superiora: Maria eletta — della Casa dell'Immacolata, I-17-3; Maria eletta — delle Figlie dell'Immacolata, I-19-2; suo desiderio di essere esonerata dall'ufficio di —, I-19-9; II-3-1; II-3-8; II-4-5; IV-6-3; 5; V-1-2; Suor Maria eletta da Don Bosco a — dell'Istituto col titolo di Vicaria, I-20-13; era la più adatta, II-1-2; aspetta la —, II-1-11; Don Bosco la ritiene capace di fare da —, II-3-5; 6; contento delle Suore di aver Suor Maria per —, II-3-7; Suor Maria eletta — generale, II-6-3; Suor Maria ha affetto di madre per tutte, II-8-1; Don Bosco dice che la Madonna è la — dell'Istituto, I-20-13; Suor Maria considera la Madonna come — dell'Istituto, II-10-9; Suor Maria è umile e non si dà importanza, III-6-6; IV-6-3; si giudica inetta a far da —, IV-6-3; si regola come l'ultima delle Suore, IV-6-3; raccomanda di dare ad altre il voto da —, V-1-2; Don Bosco stabilisce la seconda — generale dell'Istituto, V-10-4.

Superiori: in che consiste la stima e la venerazione verso i —, II-1-6; rispetto della Santa verso i —, IV-4-4; docilità della Madre verso i —, IV-4-4; la Santa raccomanda alle Suore di aver confidenza con i —, V-2-2; 6; V-7-9.

Superiorità: nessuna — tra Maria e Petronilla, II-12-2; Maria non faceva atti di superiorità, I-15-4; non lasciava apparire la —, III-6-6.

Svenimento: la Santa sviene per la pena di aver dato disgusto al direttore, II-16-4.

T

Tappeto: la Santa aiuta a lavorare un bel — per la chiesa di Nizza, IV-4-2.

Tempo: Maria non ebbe a render conto di aver perduto —, I-4-5; valersi del — per acquistarci dei meriti, III-5-4.

Teresa (Santa): Maria legge tratti della vita di — alle ragazze più buone, I-15-4; la Madre raccomanda la divozione a — II-10-8; III-15-11; ricorda le massime di —, II-17-10; — Patrona dell'Istituto, I-18-11.

Tentazioni: Maria parla alle fanciulle del modo di vincere le —, I-13-7; ultima — della Madre, V-9-16.

Torino: apertura della Casa di — (29 marzo 1876), II-12-10.

Traverso (Notaio di Mornese) prepara le poesie per gli onomastici, II-19-7.

Tommaso (San d'Aquino) domanda chi è Dio, I-2-8.

U

Ubbidienza di Maria ai genitori, I-2-3 e seg.; IV-5-10; alla Maccagno, I-6-9; al medico, I-8-7; I-9-1; l' — deve praticarsi da chi entra in religione, II-1-6; — della Santa alle Suore di sant'Anna, II-1-13; alla signora Blengini, II-3-2; Don Bosco raccomanda alle Suore l' — a Maria, II-6-7; — di Suor Maria alla Regola, II-6-14; — ai vari direttori, II-7-0; II-16-4; III-3-1; III-15-2 (aneddoto); — della Santa a Don Costamagna, II-7-9; alla parola di Don Bosco, II-8-5; III-15-1; la Santa domanda preghiere perchè le Suore siano umili e ubbidienti, II-13-1; Don Bosco raccomanda di provare una postulante nell'umiltà e nell' —, II-14-1; la Santa raccomanda alle suore l' —, II-16-4; la Santa esemplare nell' —, II-16-4 e seg.; II-18-4; IV-5-12; vuole le Suore ubbidienti, II-16-5; Suor Succetti detta l' — in persona, II-19-2; paragone di Don Bosco sull'importanza dell' —, III-4-5; — prontezza della Santa nel lasciare Mornese, III-6-7; il vero ubbidiente fa la volontà di Dio, III-15-1; non isbaglia, III-15-1; — della Santa a Don Pestarino, IV-5-10; al confessore, IV-5-10; ubbidisce anche ai desideri dei direttori, IV-5-11 e seg.; dice che l' — è la misura della santità, IV-5-11; compie l' — volando, IV-5-11; ubbidisce anche nelle cose libere, IV-5-11 e seg.; — di giudizio, IV-5-12; 14; prontezza della Santa nell' — IV-5-11; 12 (aneddoti); raccomanda alle Suore l' —, III-15-1; IV-5-13; la fa praticare senza peso, IV-8-3; — prontissima delle prime Suore, IV-8-5; — di Suor Guala, II-19-2.

Udito: la Madre riacquista l' —, II-11-10.

Umiltà: atto singolare di — della Madre, II-2-11; la Santa raccomanda alle Suore l' — nel parlare dei lavori fatti, II-9-7; la Santa domanda preghiere perchè le Suore siano umili e ubbidienti, II-13-1; cerca di formare umili, mortificate, ubbidienti, II-6-14; Don Bosco raccomanda di provare una postulante nell' — e nell'ubbidienza, II-14-1; — della Santa con i superiori, II-16-4; — nel domandar consigli alle consorelle, II-16-4; II-18-4; III-3-5; III-15-2; III-15-15; IV-8-6; ai superiori, IV-8-6; alle postulanti, III-15-14; — nel non offendersi per risposte mortificanti, II-16-4; IV-6-6; suo contento nelle umiliazioni, II-16-4; umiliata dal direttore, II-16-4; atto singolare di — nel domandare perdono al direttore, II-16-4; alle Suore, II-16-7; 8; la Santa vuole che le Suore praticino l' — nel vincersi, II-16-5; si umilia nel domandare scusa quando ha sbagliato, II-16-6; III-9-3; si umilia nel giuoco, II-17-6; bacia i piedi a Suore e postulanti, II-17-6; si umilia nelle conferenze, II-18-4; — della Santa nell'accompagnare le missionarie a Roma, III-1-6; atto singolare di — a Roma, III-1-6; si umilia nella ricreazione con le educande a Nizza, III-11-13; ha umile concetto di sè, III-15-4; attende ai lavori umili, III-15-4; — della Santa nel domandare spiegazioni alle educande, III-15-15; — profonda della Santa, III-16-8; la Santa umile nel tratto, IV-6-2; non parla di sè che per umiliarsi, IV-6-2; preferisce sempre i lavori più umili, IV-6-3 e seg.; fa di tutto per farsi credere ignorante, IV-6-4; IV-8-1 (aneddoto); — della Santa nelle conferenze,

II-18-4; nello scrivere lettere, IV-6-5; nel farsi fare le lettere, IV-6-5; attestazioni che nessuno l'ha uguagliata nell' —, IV-6-6; che non poteva averne di più, IV-6-7; si ritiene indegna di stare nella Congregazione, IV-6-7; la Santa raccomanda di non scusarsi, IV-9-6; l' — caratteristica della Santa, IV-6-7.

Umore: la Madre raccomanda di conservare l'uguaglianza di —, III-15-11; IV-1-3; 9.

Uva: Suora che non mangiò —, II-8-2; la Santa manda le Suore nella vigna a mangiare —, III-9-11.

V

Vaiuolo: preghiere a San Giuseppe e a Maria Ausiliatrice per essere preservate dal —, III-12-3.

Valle (Parroco D.) benedice la cappella del Collegio, I-18-1; manda soccorsi alle Figlie in Collegio, I-19-6; riceve la vestizione di novizie, II-11-3.

Vallecrosia: D. Bosco annunzia l'apertura della Casa di —, II-12-4; preghiere per l'apertura della Casa di —, II-12-5; apertura della Casa di — (9 novembre 1876), II-12-7; difficoltà e prosperità della medesima, II-12-8.

Vallese (Suor Angela): la Santa le fa vincere gli scrupoli, II-17-9; capo della prima spedizione di missionarie, III-1-4; lettere a — (vedi: «Lettere»); fonda la Casa di Carmen de Patagones, III-13-1.

Valponasca: Maria passa alla cascina di — I-2-I; furto alla cascina di —, I-7-6; Don Pestarino manda la Maria alla cascina di —, I-15-7.

Vanità: raccomandazioni di Maria alle fanciulle di fuggire la —, I-6-10; I-13-7; alle educande di fuggire la — nel frequentare i Sacramenti, I-20-9; alle Suore, III-3-9; la Santa corregge la — della nipotina, III-11-10.

Vera (Monsignore) accoglie le prime missionarie, III-2-7.

Verbale sulla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-20-15 e appendice; sua predizione avverata, I-20-16.

Verginità (Voto di): Maria fa —, I-4-6;7; suo amore alla —, I-16-14; Maria e le compagne rinnovano ogni anno il voto di — I-17-9.

Vescovi: venerazione della Santa verso i —, IV-4-4.

Vespignani (Suor Annunziata) tratto della Santa verso il padre di — III-14-9.

Vesti: Maria porta — modeste, I-3-12; — logore, II-9-2; IV-5-3 (aneddoto); raccomanda alle Suore d'aver cura delle —, III-16-6.

Vestizione religiosa: prima — delle Figlie di Maria Ausiliatrice, I-20-4; gioia dopo la —, I-20-10; seconda — delle Figlie di M. A., II-2-4 e seg.; la Santa dà in ginocchio l'annuncio a una postulante che farà la —, III-15-6; la Santa raccomanda a quelle che fanno la — di domandare tre grazie, III-9-7.

- « **Via Crucis** »: I-7-4; la — a Mornese, II-1-10; divozione della Santa alla — II-1-10; III-12-2; la — nella cappella di Nizza, III-12-2; la Passione del Salvatore muove la Madre a far guerra al peccato, III-12-2; la Madre medita sulla Passione di nostro Signore, IV-3-5; al mattino appena in cappella fa la —, III-12-2. (Vedi: « Crocifisso »).
- Viaggi**: la Madre non intraprende — che per necessità, V-2-10; disappunto in un viaggio in Asti, V-2-11; riserbo della Santa nei viaggi, V-2-12; V-6-6; dice che nei viaggi c'è pericolo di perdere il fervore, V-2-12; di offendere la bella virtù, V-2-12; suoi discorsi nei —, V-2-12; 13; la Santa in viaggio per Sampierdarena, V-6-1; per Marsiglia, V-6-4 e seg.; arrivo a Marsiglia, V-6-7; ritorno a Nizza Monferrato, V-7-10.
- Virtù**: le — maggiormente inculcate nell'Istituto, II-16-4; la Santa esercita le Suore in varie —, II-16-5; la Santa raccomanda i piccoli atti di —, II-18-5; pratica la — con perfezione e costanza, IV-1-7; praticò la — in grado eroico, IV-1-7; la Santa fu modello di ogni —, IV-2-1; 2.
- Visione**: Maria ha in — il fabbricato del futuro Istituto, I-9-6; II-20-1.
- Visita alle Case**: la Santa fa —, V-2-1 e seg.; al Vescovo d'Ivrea, V-2-5; al Vescovo di Biella, V-2-6; 7; la Santa nella — aiuta le Suore nei lavori materiali, V-2-8; voleva dormire su di una sedia, V-2-8; la Santa visita una casa di salute in Asti, V-2-11; — a Gesù Sacramentato: vedi SS. Sacramento.
- Visitazione** (Le Suore della): accolgono le prime missionarie, III-2-8.
- Vita** (della Mazzarello): criterio nello scriverla, pref. IV e seg.; XII e seg.
- Vita**: la Santa offre la — per l'Istituto, V-4-2; dopo l'offerta della Santa Madre diminuisce la mortalità nell'Istituto, V-4-4;
- comune: Maria desidera lasciar la famiglia e far — con le compagne, I-15-6; tenore di — nei primissimi tempi in collegio, I-19-8; 10 e seg.; la Santa vuole che le Suore amino la —, III,15-4; pratica la —, III-15-4; IV-5-2; 12; nella malattia la Santa va nell'infermeria comune, V-8-5.
- Vitto**: — grossolano e scarso a Mornese, II-3-3; II-9-1; II-9-3; le Suore non vogliono che sia migliorato, II-4-2; II-9-3; la Santa accetta il miglioramento, II-9-3; Don Bosco dice :« Un piatto solo, ma due pietanze », II-11-5; minestra senza sale, II-12-2; scarsità di — a Nizza (aneddoto edificante), III-9-1.
- Vittorio Emanuele II**: sua morte, III-3-2.
- Vocazione Religiosa**: sintomi di — in Maria, I-5-6; consiglio di Don Bosco a Don Pestarino per conoscere la —, I-18-15; la Santa raccomanda di pregare per le —, II-9-7; III-15-8; anche per le case salesiane, III-15-8; per la perseveranza nella —, II-13-1; nei dubbi di qualche — si ricorre a San Giuseppe, II-15-7; perdita della —, II-13-1 e seg.; II-14-1 e seg.; la Santa fa apprezzare la —, II-16-3; III-15-6; dice di coltivare la — fra le educande, III-11-9; la Santa nell'ultima malattia, parla della — a una fanciulla, III-11-18; quanto la Santa stimi la —, III-15-6; intuito della Santa nel conoscere le — (aneddoti), III-15-7; fine nell'abbracciare

la vita religiosa, III-15-10; raccomanda alle novizie e postulanti l'obbligo di seguire la —, III-15-12; prega per le —, IV-3-6.

Voce: Maria non vuole che nel laboratorio si parli con — sommessa, I-12-5; I-14-4.

Volontà di Dio: Suor Grosso muore dicendo: « Fiat voluntas tua, II-13-3; la Santa si conserva calma nella —, II-17-10; rassegnata in tutto alla —, III-4-4; raccomanda l'uniformità alla —, III-15-11; si studia di compiere la — anche nelle piccole cose, IV-3-1; 4; trasfonde nelle Suore il proposito di voler operare in conformità alla —, IV-3-1.

Voti: le prime Figlie di Maria Ausiliatrice fanno i —, I-20-7; le prime religiose fanno i — temporanei, I-20-7; la Santa con dodici consorelle fa i — perpetui, II-11-6; rinnovazione dei — agli Esercizi spirituali e all'Esercizio di buona morte, III-4-5.

Z

Zelo: Maria ha — per i fratellini, I-3-3; 4; per una cugina, I-3-4; per le compagne, I-4-11; I-6-4; per le fanciulle, I-10-9 e seg.; e capi 12; 13; 14; 15; per le madri di famiglia, I-6-5; — delle prime Suore per le fanciulle, II-10-5; — della Santa per far conoscere e amar Dio, IV-2-5; IV-3-1; per le giovinette, IV-2-5; IV-3-12; per la diffusione del regno di Dio, IV-3-6.

INDICE

PARTE PRIMA

Dalla nascita della Santa alla sua vestizione religiosa

(1837-1872)

Capo I. - Nascita e prima educazione (1837-1843) pag. 3

1. Mornese - Nascita di Maria - Mirabile coincidenza. — 2. I genitori di Maria. — 3. Relazione tra la nascita di Maria e di Don Bosco. — 4. Carattere dei genitori di Maria. — 5. La casa ove nacque. — 6. La prima educazione. — 7. Costruzione e benedizione di una piccola chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Capo II. - Educazione religiosa - La prima Comunione - La santa Cresima (1843-1849) pag. 12

1. Alla cascina della Valponasca. — 2. La cugina Domenica. — 3. Maria vince la ripugnanza a confessarsi - La noia della predica. — 4. Una figlia non deve allontanarsi dagli occhi della mamma. — 5. Il babbo fa rigar diritto - Ubbidienza e pietà. — 6. Le raccomandazioni giornaliera. — 7. In casa Bodratto - Ritorno in famiglia. — 8. Studio del Catechismo - Che faceva Dio prima di creare il mondo? — 9. Il punto d'onore - I fanciulli li voglio vincere tutti. — 10. La prima Comunione - La santa Cresima.

Capo III. - Azione del padre e del confessore nella formazione cristiana di Maria (1850—) pag. 21

1. I Santi non nascono tali, ma si formano. — 2. Vigilanza del padre di Maria - Al mercato - Quanto debbo a mio padre! — 3. Come sorveglia i fratellini. — 4. Una pagnotta sulla testa. — 5. Cura di una sua cugina. — 6. Riforma di se stessa. — 7. Chi era Don Pestarino. — 8. Come guida Maria. — 9. Come diventi rossa! — 10. Che cosa ho mai fatto! — 11. In chiesa. — 12. Ambizione vinta. — 13. Amicizia santa tra Maria e Petronilla.

Capo IV. - Il lavoro santificato dalla preghiera - Voto di verginità - Sacrifici per andare alla santa Messa (1850-1852) . . . pag. 35

1. I primi germi che Dio mette nel creare il cuore. — 2. Maria aiuta il padre - I conti sulle dita. — 3. Quella ragazza ha un braccio di ferro - Tutto come un uomo. — 4. Nessuno può fare quanto la Madre Generale. — 5. Lavoro santificato dalla preghiera. — 6. Ordine e pulizia. — 7. Effetti dell'amore. — 8. Voto di verginità. — 9. Confessione generale.

— 10. Comunione quotidiana - Un magnifico programma di vita. —
 11. Da Valponasca alla chiesa - Sacrifici per andare alla santa Messa.
 — 12. Discorsi pii. — 13. Due ore dopo la mezzanotte. — 14. I fan-
 tasmi. — 15. Il vento, l'inverno e la neve - Gli zoccoli gelati. — 16. Co-
 raggio e buona volontà.

Capo V. - Unione con Dio - Modello di giovanetta (1852-1854) . pag. 48

1. Unione con Dio - Lettura spirituale. — 2. Far le cose comuni in
 modo non comune - Abitualmente raccolta in Dio. — 3. Attività e indu-
 stria nel lavoro e privazione di sonno per assistere alla santa Messa. —
 4. Visita al Santissimo Sacramento - Testimonianza della sorella. — 5. Le
 orazioni dalla finestra. — 6. Sintomi di vocazione religiosa. — 7. Modello
 di giovanetta.

Capo VI. - Figlia di Maria - In ogni cosa la prima (1854-1858) pag. 56

1. Angela Maccagno. — 2. L'abbozzo del Regolamento delle Figlie
 dell'Immacolata. — 3. Pratiche della *Pia Unione* - Maria si accusa con
 dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio! —
 4. Induce due compagne a confessarsi. — 5. Le adunanze delle madri -
 Edificante Regolamento. — 6. Gli Esercizi spirituali delle Figlie. —
 7. La legge di soppressione dei conventi. — 8. Don Bosco inizia la Pia
 Società dei Salesiani. — 9. Relazioni tra la Maccagno e Maria - Non ha
 rispetto umano - In ogni cosa la prima - Rispetto ed obbedienza alla
 Maccagno. — 10. Additata dalle madri alle figlie come loro modello.

Appendice al Capo VI pag. 69

Capo VII. - I due amori - Tutto per Gesù e con Gesù (1850-1858) pag. 71

1. I due amori. — 2. Delicatezza di coscienza. — 3. Amore alla morti-
 ficazione. — 4. La settimana santa tutta per Gesù. — 5. Una tentazione
 vinta. — 6. Un furto. — 7. In paese.

Capo VIII. - Maria assiste i parenti ammalati e si ammala
 lei pure (1859-1860) pag. 77

1. Maria continua la sua vita santa. — 2. Assiste i parenti amma-
 lati. — 3. Ammala lei pure - La sua camera scuola di virtù. — 4. Una
 conversione. — 5. Una doppia cartina - Riservatezza. — 6. Obbe-
 dienza al medico - Desiderio del Cielo. — 7. Una corona di fiori - Fuori
 di pericoli. — 8. Due curiose circostanze. — 9. Una preghiera.

Capo IX. - Il pensiero e l'intento d'imparare il mestiere della sarta
 (1860-1861) pag. 85

1. Convalescenza di Maria. — 2. Un curioso espediente. — 3. Prov-
 videnziale debolezza di Maria. — 4. Sarta? — 5. Un pensiero insistente.
 — 6. Il Signore le fa vedere in nube la sua futura missione. — 7. Un
 colloquio con l'amica. — 8. Perché dal sarto? - Insegnare a cucire con
 l'intento d'insegnare ad amare il Signore - Ogni punto un atto di amor
 di Dio. — 9. Dal sarto del villaggio.

Capo X. - Il piccolo laboratorio e il minuscolo ospizio (1861-1862) pag. 92

1. S'impara a cucire e non si bada alle chiacchiere. — 2. Morte del
 padre di Petronilla. — 3. Dalla Pampuro. — 4. Carità d'un fratello di
 Petronilla. — 5. Dalla sarta Antonietta Barco - Di nuovo in casa Pam-

puro. — 6. Uno sbaglio corretto. — 7. Per la prima volta s'insegna il Catechismo nel laboratorio - Si cambia di nuovo abitazione. — 8. In casa Maccagno. — 9. Crescono le allieve. — 10. Va' da Maria. — 11. Timore di favorire la vanità - Aneddoti. — 12. Un minuscolo ospizio.

Capo XI. - San Giovanni Bosco annunzia che fonderà un Istituto di Suore (1862-1863) pag. 100

1. Incontro di Don Bosco e di Don Pestarino. — 2. Don Bosco gli confida che è invitato a fare per le fanciulle ciò che fa per i giovani. — 3. Don Pestarino va a Torino e domanda a Don Bosco di accettarlo tra i suoi figli. — 4. Il Santo manda due medaglie della Madonna e un biglietto alle due amiche. — 5. Egli prevede il futuro Istituto. — 6. Sogni o visioni di San Giovanni Bosco. — 7. Altri sogni di Don Bosco. — 8. Don Bosco dice a Don Lemoyne che fonderà un Istituto di suore.

Capo XII. - La giornata nel laboratorio pag. 108

1. Messa giornaliera e preghiere. — 2. Tra Maria e Petronilla. — 3. L'immagine del Crocifisso e della Madonna nel laboratorio - Entrata delle fanciulle nel laboratorio: il saluto, l'offerta del lavoro. — 4. Il pensiero dell'eternità - Ad ogni batter d'ora. — 5. La proibizione di parlare sottovoce - Il silenzio. — 6. La colazione. — 7. La meditazione - Non portare nel laboratorio le notizie del mondo - Vergine Maria, fateci sante - Preghiere per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, ecc. — 8. Il piccolo desinare - Nel cortiletto - Assistenza - Rientrata nel laboratorio - Il santo Rosario. — 9. La lettura sulle *Massime eterne* - Considerazione sull'Inferno e sul Paradiso - Esagerazioni corrette - Canto di lodi - Preghiere per i defunti. — 10. La merenda. — 11. Visita a Gesù Sacramentato - La fine della giornata - In chiesa per la recita della Corona Angelica e per la lettura della meditazione. — 12. Ritorno in famiglia. — 13. Le *sette Ave Maria* all'Addolorata nell'andare a riposo. — 14. Il cielo è fatto di stelle.

Capo XIII. - La vita nel laboratorio pag. 117

1. Variazione dell'orario. — 2. Insegnamento professionale - Le clienti contente del lavoro e del prezzo. — 3. Per il decoro della chiesa. — 4. Non ritardi in laboratorio - Una ragazza ripresa. — 5. Sorveglianza nel laboratorio e fuori - Correzioni. — 6. Raccomandazioni per la frequenza dei Sacramenti e per le novene - Insegnamenti sul modo di confessarsi. — 7. Raccomandazioni per la modestia cristiana e progressi morali delle fanciulle. — 8. Punizione delle bugie - Maria si fa amare e temere - Licenziamento di chi non vuol rinsavire. — 9. Dopo la sgridata ci vuol bene come prima. — 10. Adunanze in sacrestia. — 11. Con le clienti.

Capo XIV. - L'oratorio festivo (1863) pag. 125

1. Desiderio del bene. — 2. S'incomincia l'oratorio festivo. — 3. Diverimenti in casa - Contro l'ambizione. — 4. Dà buon esempio. — 5. Esortazioni a frequentare i Sacramenti. — 6. Pazienza con le oratoriane. — 7. Come si teneva l'oratorio nei primi tempi. — 8. A San Silvestro - I canti. — 9. Ritorno alla chiesa per il Catechismo e le funzioni della sera - Ritorno in famiglia. — 10. Pratica delle sei domeniche in onore di San Luigi. — 11. Il Giardinetto di Maria. — 12. Nel mese di maggio - I digiuni della Chiesa. — 13. Le giaculatorie più usate. — 14. I balli di carnevale. — 15. Malumore dei giovani - Costanza, prudenza e forza della Santa. — 16. Due ballerini all'oratorio - Altri due giovani scacciati.

Capo XV. - Zelo per le fanciulle - Maria e Petronilla cominciano a desinare nel laboratorio - San Giovanni Bosco a Mornese (1864-1865) pag. 138

1. Zelo per le pericolanti e le orfanelle. — 2. Non farai la santa Comunione con le compagne. — 3. Dalla divozione la buona educazione - Onorare i sacerdoti - Frequentare i santi Sacramenti, aver devozione alla Madonna, all'Angelo Custode - Pregare per gli infedeli. — 4. Imparzialità - Non vi sono associazioni speciali. — 5. Maria e Petronilla incominciano a desinare in casa Maccagno - Non particolarità. — 6. Maria desidera lasciare la casa paterna - La Pampuro va ad abitare con Maria e Petronilla - Contrasti in casa e fuori. — 7. Don Pestarino manda Maria alla cascina della Valponasca - la richiama al laboratorio. — 8. Don Pestarino invita Don Bosco a Mornese. — 9. I voti dei primi Salesiani - Gli inizi dei lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino - Colloquio della Pia Società Salesiana. — 10. I preparativi per Don Bosco in Mornese - Francesco Bodrato. — 11. Le accoglienze di Don Bosco. — 12. La presentazione delle Figlie dell'Immacolata - E' un santo! — 13. Festa della Maternità e zelo di Don Pestarino - Doni della popolazione a Don Bosco.

Capo XVI. - San Giovanni Bosco a Mornese - Maria esce dalla famiglia e va ad abitare nella Casa dell'Immacolata (1864) pag. 150

1. Don Bosco e Don Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. — 2. Concorso della popolazione - Posa della prima pietra. — 3. Don Pestarino pensa di lasciare la sua casa alle Figlie dell'Immacolata - Consulta Don Bosco. — 4. Maria e Petronilla guadagnano tanto da poter vivere da sè - Petronilla si fa pagare il fitto dai fratelli. — 5. Don Pestarino interroga le Figlie. — 6. Maria è contrariata dai genitori. — 7. Don Pestarino ottiene il consenso del padre. — 8. Parole di Maria nel dividersi dai genitori e suo contento - Si passa alla casa dell'Immacolata. — 9. Maria aveva realmente l'intenzione di fondare una Congregazione - Parole di Don Pestarino. — 10. Continuano i lavori per la costruzione del collegio.

Capo XVII. - Maria eletta superiora della Casa dell'Immacolata (1865-1867) pag. 159

1. Differenza tra le Figlie dell'Immacolata e le Nuove Orsoline. — 2. Nella casa dell'Immacolata si accettano altre giovani. — 3. Maria eletta superiora - In cerca di lavoro. — 4. Spirito di povertà e di allegria. — 5. La Divina Provvidenza in aiuto. — 6. Provvista di legna. — 7. Esecuzione di vari lavori - I banchi. — 8. Assistenza alle ammalate - Varie opere di carità. — 9. Maria ha realmente l'intenzione di fondare una società femminile che si occupi delle fanciulle.

Capo XVIII. - Don Bosco dà alle Figlie dell'Immacolata un orario e stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1867-1871) pag. 169

1. Don Bosco a Mornese in occasione della benedizione della cappella del collegio - Tiene una conferenza alle Figlie dell'Immacolata - Sua riconoscenza verso i Mornesini. — 2. Maria desidera di poter, a suo tempo, aver lavoro dal collegio. — 3. Don Pestarino porta a Maria e a Petronilla un orario scritto da Don Bosco per loro e per le ragazze del laboratorio - Linee generali di tale orario. — 4. Don Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Colloquio con Don Pestarino.

— 5. Ne parla col suo Capitolo. — 6. Perchè scelse la casa di Mornese. — 7. Don Bosco parla con Don Pestarino del suo disegno - Remissività di Don Pestarino e suoi timori. — 8. Maria ricerca la causa della mestizia di Don Pestarino e poi non sa che dirsi. — 9. Don Bosco espone al Santo Padre Pio IX il suo intento di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne riceve l'approvazione. — 10. Don Bosco scrive le Regole o Costituzioni pel nuovo Istituto e le consegna a Don Pestarino perchè le faccia conoscere alle Figlie dell'Immacolata - Da quali segni si possa conoscere se una figlia ha vocazione. — 11. Le figlie ricevono le Costituzioni (novembre o dicembre 1871).

Capo XIX. - Maria di nuovo eletta superiora - Le Figlie passano al collegio (1871-1872) pag. 183

1. Don Pestarino visita Don Bosco a Varazze che gli parla del nuovo Istituto - Arrivo a Varazze di dodici mornesini con doni a Don Bosco. — 2. Don Pestarino raduna le Figlie dell'Immacolata e Maria Mazzarello è eletta superiora. — 3. Le figlie al collegio. — 4. Malumore in paese. — 5. Povertà del collegio. — 6. Aiuti della Provvidenza. — 7. Conforti di D. Pestarino alle figlie. — 8. Spirito di serenità di Maria Mazzarello. — 9. Maria insiste perchè Don Bosco mandi una superiora. — 10. Tenore di vita nel collegio. — 11. Maria Mazzarello si occupa dei lavori più umili. — 12. Aiuti providenziali. — 13. Preghiere nell'andare a riposo. — 14. Perdura il malumore in paese - Maria incoraggia le compagne. — 15. Scene familiari all'oratorio festivo.

Appendice al Capo XIX, n. 3 pag. 196

Il Municipio di Mornese delibera la demolizione della vecchia Canonica. La costruzione della nuova e l'affitto della Casa dell'Immacolata per uso del Paroco. — Verbale.

Capo XX. - La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) pag. 199

1. Primo corso di Esercizi spirituali nel collegio. — 2. Don Bosco stabilisce l'abito per le future religiose. — 3. Maria prepara il primo. — 4. Don Bosco si scusa di non poter andare a Mornese e il Vescovo lo manda a prendere. — 5. Ricordi di Don Bosco a quelle che devono ricevere l'abito religioso. — 6. Una postulante esclusa. — 7. La commovente funzione in chiesa. — 8. Altri ricordi di Don Bosco alle nuove religiose. — 9. Perchè le chiamò Figlie di Maria Ausiliatrice. — 10. Gioia delle nuove religiose. — 11. Raccomandazioni di Don Bosco a Don Pestarino. — 12. Don Pestarino fa elogio di Maria a Don Bosco il quale la nomina vicaria e approva e presenta il primo Capitolo alla Comunità - Don Bosco dice che l'Istituto si diffonderà se... — 13. Parte da Mornese. — 14. Chiusura degli Esercizi Spirituali - Memorabili parole del Verbale delle prime vestizioni.

Appendice al Capo XX, n. 15 pag. 209

Verbale relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese diocesi di Acqui.

PARTE SECONDA

Dalla vestizione religiosa alla prima spedizione delle missionarie in America esclusivamente

1872 - 1877

Capo I. - I primi passi nella vita religiosa (1872-1873) . . . pag. 213

1. Contento delle nuove religiose. — 2. Dicerie in paese - Si parla italiano. — 3. Maria apprende le prime nozioni di scrittura. — 4. Porta le suore a vincere la timidezza. — 5. Povertà e allegria. — 6. Perchè il Santo non soccorreva le nuove religiose. — 7. Due maestre. — 8. La cappella dell'Istituto e la *Via Crucis* (27 febbraio 1873). — 9. Suor Maria attende la superiora. — 10. Don Bosco manda a Mornese due suore di Sant'Anna a indirizzare le nuove religiose. — 11. Umiltà e dipendenza di Maria Mazzarello.

Capo II. - Accrescimento dell'Istituto e azione di Don Pestarino (1872-1873) . . . pag. 221

1. Emilia Mosca, maestra di francese. — 2. Come Suor Maria se ne guadagna la confidenza. — 3. Emilia Mosca postulante. — 4. Esercizi spirituali. — 5. Paterno richiamo alla religiosa obbedienza. — 6. Don Giuseppe Pestarino adatta un mottetto. — 7. Seconda vestizione e ricordi di Don Bosco. — 8. Il Santo non ascolta chi vuole dissuaderlo dal pensare al nuovo Istituto. — 9. La postulante Enrichetta Sorbone. — 10. Suor Maria le dice di far venire a Mornese le sorelline. — 11. Due aneddoti. — 12. Singolare atto di umiltà di Suor Maria. — 13. Partenza delle suore di Sant'Anna - Esame delle educande e stampa di un programma. — 14. Azione di Don Pestarino tra le suore. — 15. Suor Maria e il Catechismo parrocchiale - Viva Gesù! — 16. Raccomandazione a una ragazza di leggere e meditare l'*Imitazione di Cristo*.

Capo III. - Spirito di povertà e di mortificazione - Le religiose danno a Suor Maria il dolce titolo di Madre (1873) . . . pag. 233

1. Suor Maria desidera essere esonerata dall'ufficio di superiora. — 2. La signora Blengini - Sommissione di Suor Maria. — 3. Lo spirito di povertà nella casa di Mornese. — 4. Spirito di riforma della signora Blengini - Timori della Mazzarello - Sua lettera a Don Bosco. — 5. La signora Blengini va a Torino e non ritorna più. — 6. Ciò che la Blengini non vide o non apprezzò in Suor Maria. — 7. Don Cagliero scrive a Suor Maria che Don Bosco la vuole superiora - Contento delle suore. — 8. Lettera di Suor Maria a Don Cagliero e risposta del medesimo. — 9. Privilegio delle tre Messe di Natale.

Capo IV. - Edificante relazione di Don Pestarino - Don Cagliero direttore generale dell'Istituto - Suor Maria si rassegna a essere superiora - Santa morte di Don Pestarino (1874) . . . pag. 242

1. Don Bosco a Roma per l'approvazione delle Costituzioni dei Salesiani - Lettera circolare alle case salesiane. — 2. Tre importanti avvisi di Pio IX. — 3. Don Pestarino a Torino - L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregato alla Congregazione di San Francesco di Sales -

Edificante relazione di Don Pestarino. — 4. Morte della prima Figlia di Maria Ausiliatrice - La nipote di Don Pestarino entra nell'Istituto. — 5. Don Cagliero direttore generale del nuovo Istituto - Introduzione del triduo di Esercizi spirituali per la Pasqua. — 6. Suor Maria si rassegna a essere superiora - Stima di Don Bosco per la Madre. — 7. La prima Messa in musica. — 8. Don Pestarino colpito da improvviso maleore - Sue ultime parole - Sua santa morte - Guarigione d'una bambina. — 9. Rimpianto in paese - Consolazioni onerose. — 10. Come Don Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. — 11. Funerali di Don Pestarino.

Appendice al Capo IV, n. 1 e 3 pag. 255

Lettera circolare di San Giovanni Bosco alle case salesiane nella quale invoca preghiere per ottenere l'approvazione delle Costituzioni.

Capo V - Dolori e conforti (1874) pag. 258

1. Il nuovo direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giuseppe Cagliero. — 2. Morte di un'educanda. — 3. Morte di Suor Corinna Arrigotti e cenni biografici. — 4. Don Bosco a Mornese - Nuove professioni. — 5. La Madre sa dire alla postulante Lauretoni ciò che le han detto alcune signore e le suore di Sant'Anna.

Capo VI. - La Madre è eletta Superiora Generale - Indirizzo da darsi all'Istituto (1874) pag. 267

1. La trigesima di Don Pestarino. — 2. Lettera di Don Bosco alla signora Pastore. — 3. Elezione di Suor Maria a superiora generale. — 4. Il primo capitolo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — 5. L'Istituto entra nella regolarità. — 6. Annuncio che le suore andranno a Borgo San Martino e una raccomandazione sulla povertà. — 7. Don Bosco predice la diffusione dell'Istituto e presenta il direttore generale. — 8. Sul favorire le inclinazioni. — 9. I primi esami di maestra. — 10. Difficoltà interne e forze della Madre. — 11. Esercizi spirituali anche per le signore - Nuove vestizioni e professioni. — 12. Morte del nuovo direttore spirituale - Don Bosco provvede nuovamente per le suore. — 13. Dice a Don Cagliero quale indirizzo debba dare all'Istituto. — 14. Docilità della Madre; sua venerazione per Don Bosco e suo studio per conoscerlo e imitarlo.

Capo VII. - Apertura della prima casa - Don Costamagna direttore spirituale della casa di Mornese (1874-1875) pag. 277

1. Si apre la casa di Borgo San Martino (8 ottobre 1874). — 2. Il nuovo direttore spirituale di Mornese (Don Costamagna). — 3. Sollecitudine materna di Suor Maria. — 4. L'opera delle suore a Borgo San Martino. — 5. La Madre a Borgo e a Torino. — 6. Don Costamagna riordina le scuole - Fervore di virtù e di lavoro - Si coltiva la musica. — 7. Triduo in preparazione alla festa dell'Immacolata: fare, patire, tacere - Nuove vestizioni - La postulante Caterina Daghero. — 8. La novena del Natale. — 9. Carattere del nuovo direttore - Sottomissione e prudenza della Madre.

Capo VIII - Spirito di sacrificio e governo della Madre - Incitamento alla santità (1872-1875) pag. 285

1. Spirito di umiltà e di sacrificio della Madre. — 2. Vigilanza per la pace in casa e per impedire il male e fare il bene. — 3. Osservanza della Regola e dolce fermezza nel volerla osservata - Modello alle religiose.

- 4. Promuove lo spirito di famiglia nell'Istituto. — 5. Così vuole Don Bosco. — 6. L'arte di conversare con Gesù - Interrogazioni graziose. — 7. Incoraggiamenti alla perseveranza e alla santità.

Capo IX - Spirito di mortificazione delle Suore - Don Bosco
contenuto del governo della Madre (1872-1875) . . . pag. 293

1. Spirito di povertà e di mortificazione. — 2. Effetto sulle educande. — 3. Caffè e latte a colazione - Uno scherzo. — 4. Bontà materna. — 5. Giustizia ed elemosina - Dà via il grembiale. — 6. Pietà angelica. — 7. Il sermoncino della sera - Sue raccomandazioni, suoi avvisi, consigli e incoraggiamenti. — 8. Don Bosco contento del governo della Mazzarello - Un importantissimo avviso del Santo Fondatore.

Capo X. - Spirito di fervore nella casa di Mornese (1872-1875) . pag. 304

1. Vita ammirabile delle prime suore. — 2. Comunione quotidiana. — 3. *Laus perennis*. — 4. Il silenzio. — 5. Zelo per le fanciulle del paese. — 6. Preghiere per la conversione dei peccatori. — 7. In suffragio dei defunti. — 8. Devozione all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga, a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, a San Giuseppe. — 9. Alla Vergine sotto il titolo di Immacolata, di Addolorata e di Ausiliatrice. — 10. Al Sacro Cuore. — 11. Il saluto.

Capo XI - La Madre fa i Voti perpetui (1875) . . . pag. 312

1. Il mese di maggio. — 2. Una predizione avverata. — 3. Festa di Maria Ausiliatrice - Nuove vestizioni. — 4. Don Rua a Mornese. — 5. La Madre con dodici suore fa i Voti perpetui nelle mani di Don Bosco - Nuove vestizioni e professioni - Raccomandazioni di D. Bosco. — 6. Morte di Suor Rosa Mazzarello (27 settembre). — 7. D. Rua ritorna a Mornese per nuove vestizioni e professioni. — 8. Notizia della partenza dei missionari salesiani per l'America. — 9. Preghiere delle suore per i confratelli missionari e desiderio di poter presto lavorare accanto ai medesimi - La Madre riacquista improvvisamente l'udito. — 10. La prima Messa di Don Campi nella notte di Natale e cinque prime Comunioni - Auguri al Sommo Pontefice. — 11. Consacrazione a Gesù Bambino.

Capo XII - Spirito di riparazione - Approvazione vescovile dell'Istituto - Apertura di due case (1876) . . . pag. 322

1. Ballo impedito. — 2. Mortificazioni durante il carnevale - Minestra senza sale. — 3. Approvazione del Vescovo di Acqui delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (23 gennaio 1876). — 4. Don Bosco annuncia che le suore apriranno nuove case e prima di tutte una nei Piani di Vallecrosia presso Bordighera. — 5. Preghiere per il buon esito della nuova missione. — 6. La Madre accompagna le suore fino al Santuario di Gavi (9 febbraio 1876) - Dolorosa separazione. — 7. Morte di Suor Cassini. — 8. Difficoltà e prosperità della casa di Vallecrosia - Don Costamagna al Vescovo di Acqui. — 10. Si apre la casa di Torino (29 marzo 1876). — 11. Imitare Don Bosco specialmente nella riconoscenza verso i benefattori. — 12. Stima delle Suore di Sant'Anna per la Mazzarello.

Capo XIII - Qualche defezione e una morte - Nuove vestizioni e professioni - Assistenza a una colonia balneare (1875-1876) pag. 335

1. Malumore di alcune religiose - Afflizione della Madre - Perdita di qualche vocazione religiosa. — 2. Che cosa pensare delle defezioni reli-

giose — 3. Morte di Suor Maria Grosso (13 aprile 1876) e Cenni biografici. — 4. Guarigione improvvisa di una suora. — 5. Nuove postulanti e sempre nuove vestizioni e professioni - Assistenza di una colonia balneare a Sestri Levante (6 giugno 1876) - Un giovanetto che diviene salesiano.

Capo XIV - Nuove prove interne ed esterne e nuove morti - Nuove vestizioni e nuove aperture di case (1876) pag. 343

1. Una strana postulante e prudenza della Madre - Un consiglio di Don Bosco e fermezza della Madre - La postulante rimandata. — 2. Altre visionarie. — 3. Consigli della Madre. — 4. Il Municipio contro l'Istituto. — 5. I primi Esercizi per sole maestre e pie signore (agosto 1876). — 6. Nuove vestizioni e una massima di Don Rua - La prima accademia per la distribuzione dei premi. — 7. Morte di Suor Giordano (16 agosto) - Nuove professioni. — 8. Si apre la casa di Biella (7 ottobre); di Alassio (12 ottobre). — 9. Relazione della Madre a Don Cagliero. — 10. Un piatto solo, ma due pietanze. — 11. Si apre la casa di Lu Monferrato (8 novembre). — 12. Morte di Suor Belletti (11 novembre) e Cenni biografici. — 13. Una predizione a sei giovani avverata.

Capo XV. - Formazione delle postulanti pag. 357

1. Osservazione. — 2. Don Bosco raccomanda di non respingere nessuna giovane per la sua povertà. — 3. Dottrina di San Francesco di Sales sulle postulanti. — 4. La Madre studia i caratteri per correggerli e formarli sullo spirito di Don Bosco. — 5. Nelle correzioni fermezza e dolcezza insieme - Non pretendiamo figlie senza difetti. — 6. Diportarsi in ogni cosa come se la Madonna fosse presente - Non formarsi un piccolo mondo in religione - Operare con rettitudine d'intenzione. — 7. Come accoglie chi si accusa di falli esterni. — 8. Teme una cosa sola - Ci parli del Paradiso. — 9. Carità materna verso le postulanti - Come le anime a essere perseveranti. — 10. Vuole che studino il Catechismo e acquistino il vero spirito religioso.

Capo XVI. - Azione concorde del Direttore e della Madre - Spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione della Madre (1876) pag. 370

1. Don Bosco vuole che i suoi figli aiutino le suore. — 2. L'opera del direttore di Mornese e quanto fosse assistito da Don Bosco. — 3. La Madre lo coadiuva - Sue virtù come superiora - Alcune sue massime sulla santità. — 4. Sua ubbidienza, sua umiltà, suo spirito di mortificazione. — 5. Come in queste virtù esercita le suore. — 6. Sua discrezione in tali prove. — 7. Tu sei troppo delicata. — 8. Farai professione.

Nota al capo XVI, n. 4 pag. 379

Capo XVII. - Cure materne pag. 382

1. Una suora che ama troppo il ricamo. — 2. Quali suore sono degne di ammirazione. — 3. Attività nel lavoro - Noi lavoriamo per un buon Padrone - Non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno nobili. — 4. Alcune massime per operare rettamente. — 5. Abbiamo nel cuore Gesù? — 6. La Madre ama l'umiltà e bacia i piedi a suore e postulanti. — 7. Tutta a tutte senza parzialità. — 8. Cura materna per le ammalate. — 9. Come la Santa Madre solleva le figlie dalle pene morali. — 10. Preghiamo - Le sentenze di Santa Teresa - La calma nella volontà di Dio.

Capo XVIII. - Di alcune virtù e raccomandazioni della Santa . pag. 393

1. Predilezione della Santa per la purezza. — 2. Sua divozione a Gesù Sacramentato - Testimonianza di Mons. Costamagna. — 3. Suo spirito di pietà. — 4. Sue conferenze. — 5. Sua speranza. — 6. Sua carità. — 7. Pensieri di una conferenza sul fervore e sull'osservanza della Regola. — 8. Ogni religiosa una copia vivente della santa Regola.

Capo XIX. - Le passeggiate e gli onomastici (1877) . . . pag. 402

1. Non registriamo più le accettazioni. — 2. Morte di due ottime suore (Suor Succetti, 24 marzo; Suor Guala, 9 aprile). — 3. Le passeggiate. — 4. Una novizia in un burrone - Una mortificazione della Madre. — 5. La veste a una bambina. — 6. Il giubileo episcopale di Pio IX. — 7. Festa della Madre e del Direttore e gli auguri al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco.

Appendice al capo XIX, n. 7 pag. 411

Le Figlie di Maria Ausiliatrice alla loro Superiora Generale Suor Maria Domenica Mazzarello nel giorno suo onomastico (6 luglio 1875)

Lettera di augurio di buon onomastico della Madre a Don Bosco (22 giugno 1874)

Lettera di augurio di buon Natale della Madre a Don Bosco (24 dicembre 1877)

Lettera collettiva del Capitolo di buon onomastico a Don Bosco (17 giugno 1878)

Capo XX. - Amore santo della Madre per le educande . . . pag. 416

1. Studio della Madre per imitare Don Bosco nel trattare con le educande. — 2. Suo amore per le fanciulle. — 3. Una bambina a letto con le scarpe. — 4. La Madre in ricreazione - Zelo nell'inculcare la santità - Ispira alle fanciulle lo spirito di fede. — 5. La divozione alla Madonna. — 6. Ispira orrore al peccato - La divozione all'Angelo Custode - Parla contro la vanità e propone a modello la Madonna, specialmente nella purezza. — 7. Cerca di accendere nelle fanciulle l'amor di Dio e il desiderio del Paradiso. — 8. L'immagine di Sant'Agnese e della Comunione ben fatta. — 9. Raccomandazioni e correzioni. — 10. La consacrazione a Gesù Bambino. — 11. Altre raccomandazioni. — 12. Una bambina dice di aver perduta l'innocenza. — 13. Non devi mai dire ciò che ti ha detto il confessore. — 14. Non devi parlare di ciò che hai mangiato.